

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO
Scuola di Alta Formazione Dottorale
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche (Università degli Studi di Bergamo-Pavia)
Ciclo XXXVIII

Tesi in co-tutela con UNIVERSITÉ GUSTAVE EIFFEL – PARIS-EST
École Doctorale Cultures et Sociétés
Laboratoire : Analyse Comparée des Pouvoirs
Doctorat en Histoire – Spécialité Histoire du Moyen Âge

Governare la memoria.
Pratiche di archiviazione e politiche identitarie
all'interno del monastero vallobrosano di Astino in Bergamo
(secoli XII-XIV)

Supervisor:

Chiar.mo Prof. Giuliano Milani (Université Gustave Eiffel)

Chiar.ma Prof.ssa Piera Molinelli (Università degli Studi di Bergamo)

Chiar.mo Prof. Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)

Tesi di dottorato di:

Roberta Svanoni

Matricola n. 1042825

N° Étudiant:
24000711

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Alla mia famiglia

INDICE

Abstract	7
Résumé de thèse.....	11
0. Introduzione.....	19
0.1. Premessa.....	19
0.2. Lo <i>status quaestionis</i>	19
0.2.1. Archivio e memoria: un binomio irriducibile.....	19
0.2.2. Archivi medievali: un paradosso storiografico.....	22
0.2.3. L'archivio medievale: un archivio in cerca di definizione	25
0.2.4. L'archivio medievale: un archivio <i>in cerca d'autore</i>	26
0.2.5. L'archivio medievale: un archivio in cerca di metodo	34
0.2.6. Forme di memoria organizzata.....	35
0.2.7. Forme di memoria (non?) organizzata: le note dorsali.....	37
0.2.8. Appunti per un'archivistica 'monastica'	43
0.2.9. Appunti per un'archivistica 'congregazionale'	47
0.2.10. Dal 'governo della memoria' al 'governo delle scritture': l'invenzione dell'archivio	52
0.2.11. Alcune proposte metodologiche: la memoria come 'margine' e l'archivio come 'relazione'	54
0.3. Valorizzare una raccolta digitale: il caso della <i>Collezione di Pergamene</i>	59
0.3.1. Una vicenda archivistica tormentata	60
0.3.2. Dalla conservazione alla valorizzazione	63
0.4. Struttura della tesi	65
Parte I. La memoria della terra	73
Capitolo 1. Le note dorsali: una lettura stratigrafica	75
1.1. Avvertenze (di lettura) al lettore	75
1.2. La stratigrafia della memoria archivistica di Astino	79
1.2.1. Scritture notarili.....	79
1.2.2. Monaci-archivisti.....	80
1.2.3. Un infaticabile abate-archivista.....	81
1.2.4. Un supplente ... maldestro	83
1.2.5. Una doppia rivoluzione (spaziale e notarile).....	84

1.2.6. Una questione di luoghi.....	87
1.2.7. Archiviare per registri.....	89
1.2.8. Un archivio «a pazzo imbroglio»	91
1.3. Una proposta di lettura: dalla memoria ‘relazionale’ alla memoria ‘spaziale’	92
Capitolo 2. L’impresa archivistica dell’abate Alessandro Bernardi di Sudorno (1222-1247)	97
2.1. Il governo delle carte.....	97
2.1.1. Fisionomia dell’abate-archivista	97
2.1.2. Un riordinamento per ‘tipo diplomatico’	101
2.1.3. Il <i>modus operandi</i> dell’abate archivista	104
2.1.4. Nella mente dell’archivista (medievale).....	107
2.1.5. Nella mente dell’uomo (medievale)	112
2.1.6. Archiviare i <i>munimina</i> : un principio del ‘rispetto dei fondi’ <i>ante litteram</i>	122
2.1.7. (Ri)significare la memoria.....	124
2.1.8. Aggiornare la memoria.....	125
2.1.9. Testo, ipotesto, ipertesto: lo spazio (vissuto) di attergati e <i>marginalia</i>	129
2.1.10. Appunti per una cronistoria archivistica: il caso di Paderno	131
2.1.11. Archiviare per simboli: il caso di Stabello	142
2.1.12. Una signoria monastica ?: il caso di Levate	147
2.1.13. La ‘grangia’ di Astino: l’impiego archivistico di un toponimo polisemico	157
2.2. Il governo della terra	166
2.2.1. La produzione inventariale: mappare la memoria della terra	167
2.2.2. La geografia delle inchieste.....	169
2.2.3. Negoziare la memoria dello spazio	171
2.2.4. L’invenzione dello spazio	179
2.2.5. Funzioni del dispositivo inventariale.....	184
2.2.6. Definire i confini	184
2.2.7. ‘Investire’ la memoria della terra	186
2.3. Il governo delle acque	190
2.3.1. Una memoria storico-identitaria.....	190
2.3.2. Archiviare e gestire il conflitto: il caso della <i>sariola nova</i>	191
Capitolo 3. Appunti per un’archivistica comparata.....	205
3.1. Un nuovo spazio e un nuovo archivio: la vicinia	205
3.2. Fenomeni di scrittura collettiva.....	207
3.3. (De)costruire un archivio ‘feudale’: il caso dei Capitani di Mozzo	208
3.4. Un nuovo modello di archivio signorile.....	215
3.4.1. Un archivio ‘di persona’: il caso di <i>dominus Armannus de Bongis</i>	215

3.4.2. Riorganizzare la signoria vescovile: il caso del <i>Rotulum Episcopatus Bergomi</i>	217
Considerazioni conclusive.....	221
Parte II. La memoria degli uomini	223
Capitolo 4. Il capitolo e il suo libro.....	225
4.1. Il capitolo monastico	225
4.2. Una duplice periodizzazione: memoria di produzione e memoria d'uso	232
4.3. Il necrologio: problemi di interpretazione di un'edizione trecentesca	237
4.4. Nuove prospettive di memoria: le annotazioni di Lattanzio Medolago	244
Capitolo 5. Memorie di comunità all'interno del necrologio di Astino	248
5.1. La Congregazione	248
5.1.1. La memoria istituzionale: gli abati generali	248
5.1.2. Una memoria segnaletica: presenze pontificie e cardinalizie.....	251
5.1.3. Geografie vallombrosane.....	253
5.1.4. (S)fortuna di una memoria agiografica: l' <i>obitus</i> di Gregorio di Passignano.....	258
5.1.4.1. La glossa trecentesca	259
5.1.4.2. Problematiche di interpretazione	261
5.1.4.3. L'integrazione cinquecentesca di Lattanzio Medolago	263
5.1.4.4. Una fortuna cinquecentesca.....	264
5.1.4.5. Una questione di committenza	266
5.1.4.6. Memoria di una <i>querelle</i> (pluri)secolare	269
5.1.4.7. Un best-seller ... settentrionale	272
5.1.4.8. Una memoria «contesa»	273
5.2. La comunità monastica locale	277
5.2.1. Appartenere alla comunità.....	278
5.2.2. La memoria istituzionale: la cronotassi degli abati di Astino	280
5.2.3. La memoria delle origini	284
5.2.3.1. Il <i>Rythmus</i> dell'abate Maginfredo (1128-1158)	285
5.2.3.2. Archiviare la memoria delle origini: il riordino dell'abate Alessandro (1222-1247).....	287
5.2.3.3. L'anonimo copista del necrologio trecentesco	293
5.2.3.4. Riscrivere il racconto delle origini nel Cinquecento	294
5.2.3.5. Una memoria ... da (ri)scrivere.....	296
5.3. La città.....	297
5.3.1. Una memoria 'esclusiva': i vescovi di Bergamo.....	298

5.3.1.1. Il vescovo Adalberto (894-929): riscoperta di una memoria altomedievale?.....	301
5.3.1.2. La <i>lis de matricitate</i> : memoria di una «cronaca cittadina».....	308
5.3.1.3. Il vescovo Ambrogio III da Mozzo (1111-1133)	312
5.3.1.4. Il vescovo Gregorio (1133-1146)	314
5.3.1.5. La comunità benedettina di Vallalta: una memoria fraterna?	316
5.3.1.6. Il vescovo Guala (1168-1186).....	317
5.3.1.7. Una memoria domenicana: i ritratti vescovili di Guala <i>de Roniis</i> e di Algisio da Rosciate.....	318
5.3.1.8. Gli <i>obitus</i> di Guiscardo Suardi (1272-1281) e di Giovanni da Scanzo (1295-1309): una storia (vescovile) ancora da scrivere.....	322
5.3.2. Una memoria ‘inclusiva’: le famiglie nobiliari	324
5.3.2.1. La memoria dei frati gaudenti	325
5.3.2.2. La famiglia dei Capitani da Mozzo	333
5.3.2.3. Altre genealogie capitaneali: i <i>libri nobilium</i>	335
5.3.2.4. Memorie comitali	338
5.3.2.4.1. Memorie giselbertine	339
5.3.2.4.2. Memorie comitative.....	345
Capitolo 6. La memoria dell’altare: tra spazio devozionale e spazio documentario.....	347
6.1. Una memoria monumentale: il registro delle consacrazioni	347
6.2. Una memoria devozionale: la comunità dei benefattori.....	353
6.3. Appunti per una memoria comparata: il <i>liber capituli</i> di Santa Grata <i>inter vites</i>	363
Considerazioni conclusive.....	367
Conclusioni.....	369
Bibliografia	379
Appendice.....	415

Abstract

La recherche porte sur les pratiques de gestion de la mémoire développées par la communauté du monastère vallombrosain du S. Sepolcro d'Astino, fondé au début du XII^e siècle tout près de la ville de Bergame. La thèse est structurée en deux parties. Dans la première partie, intitulée *La mémoire de la terre*, on examine les modalités de conservation et de transmission mises en œuvre par la communauté à l'égard des documents relatifs au patrimoine foncier de l'institution monastique, ainsi qu'aux droits qui y sont attachés, conservés dans les archives du monastère. L'analyse repose sur l'examen des notes rédigées au dos des parchemins, qui permettent d'identifier les différentes phases d'organisation des documents au sein du *tabularium* monastique et d'en préciser le contexte de rédaction, les commanditaires ainsi que les finalités poursuivies. Cette analyse a permis de mettre en évidence qu'entre la fin du XII^e siècle et la première moitié du XIII^e siècle les parchemins ont fait l'objet d'une réorganisation archivistique reflétant le passage d'une mémoire relationnelle à une mémoire spatiale. Cette évolution se manifeste dans les critères retenus par les moines pour le classement des parchemins : les informations relatives à la partie contractante, qui avaient jusque-là suffi à identifier l'acte, cèdent progressivement la place à un système de désignation plus complexe, dans lequel prédominent la définition topographique, périmétrique et économique de la terre ou du droit faisant l'objet de l'acte juridique. Cette nouvelle organisation doit être mise en perspective avec les politiques de délimitation juridictionnelle mises en œuvre à la même époque par la commune de Bergame, tant dans les espaces urbains et périurbains que dans le *contado*. C'est dans ce contexte qu'il convient d'inscrire l'exceptionnelle entreprise de réorganisation menée par l'abbé *Alessandro Bernardi de Sudurno* (1222-1247). Cet infatigable abbé-archiviste entreprend de reconstruire la généalogie des biens fonciers du monastère à partir de la mémoire des personnes qui avaient joué un rôle décisif dans le processus de constitution du patrimoine foncier de l'institution. La réécriture de cette mémoire historique donne lieu à de véritables processus de reformulation, voire d'invention de l'espace, qui trouvent leur prolongement dans la compilation systématique d'inventaires fonciers par le monastère, en réponse à la politique d'institutionnalisation de l'espace engagée par le gouvernement communal. La deuxième partie de la thèse, intitulée *La mémoire des hommes*, est

consacrée aux modalités de rédaction de la nécrologie du XIV^e siècle transmise dans le *liber capituli* du monastère. Le recours à des stratégies graphiques soigneusement élaborées permet de distinguer et d'identifier une série d'*obitus* révélant que la compilation de ce registre, loin de se réduire à une pratique documentaire prescrite au niveau institutionnel, constitue pour la communauté monastique une occasion de redéfinir sa propre identité. L'analyse de ces dispositifs graphiques met en évidence une tension permanente entre mémoire congrégationnelle et mémoire locale. Celle-ci se reflète aussi bien dans la réélaboration de la mémoire des origines du monastère que dans le choix des acteurs de la société contemporaine que la communauté érige en références privilégiées, ainsi que dans l'adhésion à son propre modèle hagiographique qui, comme dans tout contexte de réélaboration de la mémoire, ouvre des espaces de négociation porteurs d'importants enjeux politiques et identitaires.

Abstract

This research focuses on the memory practices developed by the community of the Vallombrosan monastery of the S. Sepolcro in Astino, founded in the early 12th century very close to the city of Bergamo. The thesis is divided into two parts. The first part, entitled *The Memory of the Land*, examines the methods of organization and transmission employed by the community with regard to the documentation relating to the monastic institution's land holdings (and associated rights) preserved in its archives. The analysis is based on the examination of the notes written on the back of the parchments, which makes it possible to identify the various phases of organization of the documents within the monastic *tabularium* and to outline the context of their production, the actors involved and the underlying purposes. Their analysis reveals that, between the end of the 12th century and the first half of the 13th century, the parchments underwent an archival reorganization that reflected the transition from a relational system of record-keeping to a spatial one. This process is evident in the changing criteria employed by the monks in recording the parchments: information relating to the contracting party in the legal transaction — which had previously been sufficient to identify the document — gradually gave way to a more complex classification system in which the nominal, topographical and value-based definition of the land or the right forming the object of the legal transaction became predominant. This new archival structure must be understood in the context of the contemporary policies for defining jurisdictional boundaries implemented by the local government, both in urban-suburban areas and in the countryside. The great project of re-organization carried out by abbot Alessandro Bernardi *de Sudurno* (1222–1247) should be understood precisely within this context. This abbot-archivist set about reconstructing the genealogy of the lands belonging to the monastery, drawing on the memory of those figures who had played a key role in the process of endowing the institution with its land holdings. The re-writing of this historical record led to processes of reformulation or creation of space, which were reflected in the contemporary systematic compilation of land inventories by the monastery in response to the process of space establishment set in place by the city government. The second part of the thesis, entitled *The Memory of Humankind*, focuses on the ways in which the 14th century obituary transmitted within the monastery's *liber capituli* was compiled. The use of

careful graphic strategies enables the distinction and identification of a series of *obitus* entries which reveal how the compilation of the obituary register – far from merely performing a documentary practice prescribed at an institutional level – offered to the monastic community an opportunity to redefine its own identity. The analysis of these graphic devices reveals an ongoing tension between the congregational memory (the Vallombrosan Order) and the local one, which is reflected in the reinterpretation of the monastery's origins, in the adherence to one's own hagiographic model as well as in the choice of elements from the contemporary society that the monks selected as their closest references. As in any context in which memory is reworked, this process opens spaces for negotiation with significant political and identity-related implications.

Résumé de thèse

La recherche porte sur les pratiques de gestion de la mémoire développées par la communauté du monastère vallombrosain du S. Sepolcro d'Astino, fondé au début du XII^e siècle tout près de la ville de Bergame. La thèse est structurée en deux parties.

La première partie, intitulée *La mémoire de la terre*, examine les modalités de conservation et de transmission mises en œuvre par la communauté régulière à l'égard des documents relatifs au patrimoine foncier du monastère, ainsi qu'aux droits qui y sont attachés, conservés dans ses archives. L'analyse repose sur l'examen des notes rédigées au dos des parchemins, qui permettent d'identifier les différentes phases d'organisation des documents au sein du *tabularium* monastique et d'en préciser le contexte de rédaction, les commanditaires ainsi que les finalités poursuivies.

Après avoir présenté les différentes phases d'intervention qui ont affecté les archives du monastère au cours de la période médiévale, l'étude a procédé à la lecture de ce qui s'est révélé être une véritable stratigraphie de la mémoire archivistique du monastère bergamasque.

Cette analyse a permis de mettre en évidence qu'entre la fin du XII^e siècle et la première moitié du XIII^e siècle les parchemins ont fait l'objet d'une réorganisation archivistique reflétant ce que l'on peut définir comme le passage d'une mémoire relationnelle à une mémoire spatiale. Cette évolution se manifeste dans les nouveaux critères retenus par les moines pour le classement des parchemins : les informations relatives à la partie contractante, qui avaient jusque-là suffi à identifier l'acte, cèdent progressivement la place à un système de désignation plus complexe, dans lequel prédominent la définition topographique, périmétrique et économique de la terre ou du droit faisant l'objet de l'acte juridique. L'adoption de ce nouveau critère, grâce auquel chaque parchemin est indexé sur une base géographique par l'indication du toponyme ou du microtoponyme correspondant, permet de répartir, tant sur le plan conceptuel que pratique, les documents d'archives selon une organisation en micro-fonds.

C'est dans ce contexte qu'il convient d'inscrire l'exceptionnelle entreprise de réorganisation menée par *Alessandro Bernardi de Sudurno*, abbé du monastère entre 1222 et 1247. C'est précisément sous son abbatiat que l'on observe la première véritable opération systématique de réorganisation de la documentation conservée dans le

tabularium monastique, opération dont il fut non seulement l'initiateur, mais aussi le principal acteur. C'est pour cette raison qu'une analyse approfondie a été consacrée à son activité.

De nombreux éléments documentaires ont permis de le replacer dans un contexte social et familial précis : celui des de Bernardi de Sudurno, famille éminente résidant dans l'entourage immédiat du monastère. Il s'agit là d'un élément particulièrement important, puisqu'il a permis non seulement de retracer son profil, mais également de mieux comprendre l'horizon mémoriel auquel il participait. En effet, Alessandro était dépositaire d'une mémoire à la fois nobiliaire et locale, dont les implications apparaissent clairement dans les annotations dorsales qu'il rédige, notamment celles relatives à la mémoire sociale et au paysage local, lesquelles témoignent de sa remarquable maîtrise toponymique des lieux mentionnés.

L'analyse détaillée de son *modus operandi* a permis de mettre en évidence que le critère de classement sous-jacent à son projet de réorganisation reposait sur le « type diplomatique », correspondant à la typologie de l'acte juridique rédigé au recto de chaque parchemin. L'attribution à cette catégorie ne se limitait pas à la simple mention du *titulus* correspondant, mais impliquait l'extraction d'une série de données — essentiellement constituées des références de l'acte juridique — transcrites au verso sous la forme de séquences informatives standardisées visant à rendre les différentes unités documentaires plus homogènes et plus aisément gérables du point de vue archivistique.

Toutefois, cette opération de sélection et de transcription des données ne suffisait pas toujours, dans la mesure où celles-ci devaient également être rendues intelligibles. L'archiviste devait en effet s'assurer que ces informations puissent être comprises afin d'être effectivement mobilisées dans la gestion du patrimoine foncier monastique. C'est pourquoi la description explicative était accompagnée d'un véritable travail de médiation et de traduction. Très souvent, l'archiviste était appelé à combler un vide mémoriel qui s'accroissait de manière directement proportionnelle au temps écoulé, mais aussi au nombre de pièces composant les archives. Il s'agit en réalité d'une opération déjà perceptible dans les annotations dorsales du XII^e siècle rédigées par le personnel interne de la communauté religieuse, dont les interventions témoignent de la nécessité d'adapter le contenu de l'acte documentaire à l'horizon mémoriel dont disposait alors la communauté monastique.

Ainsi, il est apparu d'emblée que, pour déchiffrer les processus de gestion d'une archive médiévale, il fallait avant tout entrer — littéralement — dans l'esprit de l'archiviste médiéval, en cherchant à saisir sa sensibilité ainsi que sa culture historico-juridique, perceptibles dans les avertissements, les rappels et les renvois à des documents connexes. Mais il fallait surtout entrer dans l'esprit de l'homme médiéval lui-même, condition indispensable pour comprendre l'horizon mémoriel auquel il appartenait. Seule l'adoption d'une telle perspective permet de comprendre comment les dynamiques de rédaction des notes dorsales résultaient de la confrontation entre les données documentaires et les données expérientielles. Il s'agit d'un véritable processus de re-signification du document, particulièrement visible lorsque l'on prend en considération tous les éléments qui ne sont pas transmis par l'acte rédigé au recto du parchemin et qui témoignent de l'application, par l'archiviste, d'un filtre expérientiel à la mémoire documentaire, dont l'organisation était devenue nécessaire aussi bien pour rationaliser la gestion du vaste patrimoine foncier que pour reconstruire la mémoire historique de l'institution.

Cet infatigable abbé-archiviste entreprend ainsi la reconstruction de la généalogie des biens fonciers du monastère à partir de la mémoire des personnes ayant participé au processus de constitution du patrimoine de l'institution.

Il a été possible d'observer ce processus grâce aux annotations archivistiques rédigées par Alessandro lui-même et portant sur les principaux noyaux patrimoniaux du monastère, notamment celui de Paderno. La reconstitution de l'histoire foncière de cet ensemble a permis de constater concrètement l'opération de traduction d'une mémoire relationnelle — relative aux anciens propriétaires — en une mémoire spatiale, qui facilitait sa connaissance, sa définition précise et, par conséquent, sa gestion.

La réécriture de la mémoire historique du patrimoine foncier donne lieu à de véritables processus de reformulation, voire d'invention de l'espace, qui trouvent leur prolongement dans la production systématique d'inventaires fonciers compilés par les notaires au service du monastère, en réponse à la politique d'institutionnalisation de l'espace engagée par le gouvernement communal. En effet, les chronologies et les modalités de rédaction de ces documents révèlent une proximité avec les politiques de délimitation juridictionnelle mises en œuvre à la même époque par la commune de Bergame, tant dans les espaces urbains et périurbains que dans le *contado*.

Cette convergence a conduit à une comparaison avec l'organisation archivistique d'autres institutions et acteurs de l'espace urbain, afin d'évaluer l'influence exercée par cette conjoncture à la fois politique et documentaire. Il en est ressorti que ce processus collectif de réécriture de l'espace se traduisait avant tout par une profonde reconfiguration identitaire.

C'est précisément ce processus de construction et de transmission de la mémoire identitaire qui constitue l'objet de la deuxième partie de cette recherche. Intitulée *La mémoire des hommes*, elle est consacrée aux modalités de rédaction de la nécrologie du XIV^e siècle transmise dans le *liber capituli* du monastère.

Il s'agit d'un registre consignant les *obitus* des moines, des convers et des laïcs proches de la grande *familia* vallombrosienne. Pour en comprendre la genèse et la nature, il est nécessaire de considérer ce texte comme le résultat documentaire d'une pratique mémorielle — réglementée au niveau institutionnel — liée à la production et à la circulation des *brevicula mortuorum* : ces bandelettes de parchemin sur lesquelles était inscrit le nom du frère défunt avant d'être transmises aux autres maisons de l'Ordre afin que sa commémoration puisse s'étendre à l'ensemble de la *familia* vallombrosienne.

Cette source partage les difficultés propres à ce type de documentation et, en particulier, celles liées à l'anonymat des *obitus*, qui se réduisent dans la plupart des cas à la simple mention d'un nom. Elle présente toutefois une difficulté supplémentaire, dans la mesure où elle résulte d'une transcription qui a aplani, sur le niveau matériel et, par conséquent, rédactionnel, la stratification diachronique des différentes interventions, toutes attribuées à une seule et même main active au cours du deuxième quart du XIV^e siècle. L'état de conservation de la source contraint ainsi le chercheur à travailler sur une sorte de « faux plan », qui rend pratiquement impossible aussi bien la reconstitution de la chronologie des différentes phases rédactionnelles que l'identification de la pluralité éventuelle des rédacteurs ou encore l'évaluation des ajouts et des suppressions par rapport à l'antigraphe. Cependant, malgré ces limites qui pourraient conduire à réduire ce document à un simple réservoir de noms, le registre nécrologique lui-même fournit les éléments nécessaires à l'analyse des dynamiques mémorielles qui le structurent. Une première réponse est offerte par les critères mêmes de sa compilation.

En théorie, la logique propre au registre nécrologique aurait dû conduire à une standardisation des informations transmises, réduisant l'identité du défunt à un simple

nom inscrit à la ligne correspondant au *dies mortis*, c'est-à-dire au jour et au mois du décès du confrère, seul repère au sein d'un système spatio-temporel qui perd toute dimension historique dans le temps cyclique caractéristique de la liturgie. L'examen de la source a toutefois révélé l'existence de nombreuses exceptions qui contreviennent à la logique du calendrier perpétuel propre à ce type de registre.

Le recours à des stratégies graphiques soigneusement élaborées permet ainsi de distinguer et d'identifier une série d'*obitus* révélant que la compilation de ce registre, loin de se réduire à une pratique documentaire prescrite au niveau institutionnel, constituait pour la communauté monastique une occasion de redéfinir sa propre identité.

L'analyse de ces dispositifs graphiques met en évidence une tension permanente entre mémoire congrégationnelle et mémoire locale. Celle-ci se manifeste aussi bien dans la réélaboration de la mémoire des origines du monastère que dans le choix des acteurs du passé récent que la communauté érige en références privilégiées, ainsi que dans l'adhésion à son propre modèle hagiographique qui, comme dans tout processus de réélaboration mémorielle, ouvre des espaces de négociation aux implications politiques et identitaires particulièrement importantes.

En effet, les types de mentions accompagnant les *obitus* sont multiples et ceux-ci ne se limitent donc pas à l'enregistrement d'un simple prénom. Dans certains cas, ils sont accompagnés d'autres éléments tels que le patronyme, le nom de famille, une fonction, un titre ou, dans les cas les plus favorables, une glose explicative. Ces ajouts imposaient aux utilisateurs du registre d'associer la conservation et la transmission du souvenir à une identité précisément définie.

La définition de l'identité terrestre, en reproduisant dans l'au-delà les critères d'appartenance, les hiérarchies et les distinctions qui avaient structuré les relations sociales du monde des vivants, contribuait ainsi à orienter la mémoire de ceux qui, en tant que membres encore vivants de cette même communauté, étaient appelés à évoquer ces défunts dans la prière.

L'analyse de ces marqueurs a permis de mettre en évidence l'existence de véritables « mémoires communautaires » renvoyant à des groupes spécifiques d'individus dont le souvenir émerge de la mémoire plus indistincte de la congrégation gualbertienne dont le texte nécrologique se fait le vecteur.

Dans cette perspective, la rédaction du registre nécrologique peut être interprétée comme une opération de construction de la mémoire de la communauté monastique d'Astino. Se dessine ainsi ce que l'historien français Sébastien Barret a défini comme un processus d'institutionnalisation de la mémoire. Il s'agit d'un phénomène par lequel la communauté monastique acquiert une capacité inédite à reconfigurer sa mémoire identitaire, dont les implications pratiques se traduisent par une nouvelle capacité d'action dans le choix des interlocuteurs — tant au sein de la congrégation qu'au niveau local — avec lesquels entrer en relation ou dont adopter les modèles.

Ce processus de reconfiguration ouvre de véritables espaces de négociation opérant à plusieurs niveaux : de la revendication d'un modèle hagiographique à la reconnaissance des mémoires d'autres communautés, jusqu'à la réécriture de la mémoire de ses propres origines et de son identité institutionnelle, soumise à une tension constante entre uniformité et processualité.

L'analyse s'est ensuite poursuivie en adoptant comme critère d'étude le binôme présence-absence à travers lequel se décline, comme l'a magistralement montré l'historien allemand Gert Melville, le processus même de construction institutionnelle.

Le chapitre suivant a ainsi été consacré à l'analyse des différentes mémoires individuelles et collectives mises en évidence par la pratique de l'annotation des *obitus*. Grâce à cette pratique, les moines d'Astino garantissaient non seulement une place privilégiée à la mémoire de certains défunts, désormais moins exposée à l'oubli, mais les reconnaissaient également comme faisant partie intégrante de leur propre identité communautaire.

Cette étude — menée, dans la mesure du possible, en croisant les données archivistiques et documentaires avec celles provenant des livres liturgiques et dévotionnels — a permis d'identifier trois grands espaces mémoriels : la congrégation vallombrosaine, la communauté cénobitique locale et la société bergamasque.

Après avoir mis en évidence la présence des abbés généraux de l'Ordre, qui incarnent par excellence la mémoire institutionnelle de la congrégation, l'analyse s'est concentrée sur les figures abbatiales dont l'*obitus* est accompagné d'une glose marginale précisant la maison vallombrosaine d'appartenance. Ces mentions, outre qu'elles dessinent des géographies vallombrosaines parfois inédites, rappellent la nécessité de considérer ces religieux comme des vecteurs non seulement de relations institutionnelles, mais aussi de pratiques documentaires ainsi que de modèles culturels et cultuels.

C'est précisément à travers ces mêmes réseaux géographiques et relationnels que s'est diffusée la mémoire hagiographique du fondateur de l'Ordre, Jean Gualbert, elle-même soumise à un processus continu de réécriture.

L'épisode particulièrement révélateur de l'*obitus* de Grégoire de Passignano dans la nécrologie d'Astino, auquel une analyse spécifique a été consacrée, illustre parfaitement ce phénomène. Ce détail nécrologique rappelle en effet que la réception et la réélaboration d'un modèle hagiographique constituent avant tout un acte d'affirmation de sa propre identité institutionnelle.

La section consacrée à la mémoire de la communauté monastique locale, située à l'intersection de l'espace congrégationnel et de l'espace urbain, s'ouvre sur la mémoire institutionnelle du cloître représentée par la chronologie des abbés du monastère bergamasque. Il ne s'agissait pas simplement d'établir la liste des supérieurs successifs d'un établissement monastique, mais avant tout d'attribuer à cette communauté une primauté abbatiale ainsi qu'un commencement « officiel », impliquant la reconnaissance d'un fondateur précis auquel rattacher la mémoire des origines.

L'analyse de cette forme particulière de mémoire a permis d'observer le traitement réservé aux figures associées a posteriori à la fondation — l'orfèvre Boniface et le moine Bertario — ainsi qu'aux personnages ayant joué un rôle déterminant dans les premières années qui suivirent l'installation de la communauté régulière. Ces questions ont également fait l'objet d'une enquête parallèle sur le plan archivistique : réorganiser les archives signifiait aussi archiver, dans le double sens du terme, la délicate question des origines.

La dernière section, consacrée à l'espace urbain, porte sur les deux principaux interlocuteurs locaux du monastère vallombrosain de Bergame : l'épiscopat et l'aristocratie. L'analyse a immédiatement mis en évidence le caractère profondément divergent des politiques mémorielles appliquées par la communauté régulière à ces deux groupes, au point de les inscrire respectivement dans une mémoire de type exclusif et dans une mémoire de type inclusif.

La mémoire des évêques de Bergame telle qu'elle est transmise dans la nécrologie d'Astino apparaît ainsi comme une mémoire sélective. Cette sélection est particulièrement singulière, dans la mesure où elle ne semble répondre à aucun critère clairement identifiable, ni chronologique ni politico-institutionnel. Il suffit de mentionner

la présence de l'*obitus* d'un évêque du haut Moyen Âge, interprété comme le résultat d'une récupération mémorielle et hagiographique opérée à la fin du Moyen Âge, ou encore l'absence de plusieurs évêques pourtant proches du monastère d'Astino.

Il convient toutefois de souligner que le manque d'études consacrées à ces figures épiscopales et à leur action politique et pastorale empêche encore d'appréhender pleinement leur positionnement au sein du paysage ecclésiastique bergamasque. On constate en revanche une présence particulièrement marquée de la mémoire dominicaine, à laquelle le commanditaire de ce nouveau projet codicologique semble avoir accordé une attention spécifique, comme en témoignent les deux notices biographiques consacrées aux évêques Guala *de Roniis* et Algisio da Rosciate, qui avaient choisi l'église du monastère comme lieu de sépulture.

Contrairement à la mémoire épiscopale, la mémoire nobiliaire apparaît comme une mémoire inclusive. Cette caractéristique résulte à la fois de la pluralité des interlocuteurs aristocratiques et de la volonté de préserver, y compris dans le registre nécrologique, les critères de hiérarchie sociale.

On y distingue des représentants de la noblesse capitaneale, de la noblesse comtale ainsi que de la noblesse citadine plus récente, dont la présence doit être interprétée à la lumière des processus de recomposition des groupes de pouvoir alors à l'œuvre dans la ville de Bergame comme dans de nombreux autres contextes urbains italiens. Tous ces acteurs, comme l'a montré François Menant, contribuèrent activement, notamment par leurs donations foncières, au développement de la jeune communauté cénobitique.

Enfin, l'identification d'une communauté nobiliaire particulièrement bien définie s'est révélée à la fois significative et inattendue : celle de la *Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa*, dont les membres, plus connus sous le nom de *frati gaudenti*, étaient jusqu'à présent pratiquement inconnus dans le contexte bergamasque.

Le dernier chapitre clôt cette seconde partie en mettant en lumière l'un des éléments du mobilier sacré qui, au sein du *liber capituli*, assure la transition entre deux espaces documentaires : le registre des consécration d'autels, dépositaire de la mémoire monumentale du cloître, et le registre des donations *pro anima* consenties au monastère, conservé dans les derniers feuillets du codex. C'est précisément l'espace de l'autel qui révèle l'existence d'une communauté de bienfaiteurs et de fidèles bien plus vaste que celle que la seule nécrologie permet de saisir.

0. Introduzione

«Il problema, infatti, o quantomeno il primo problema, non è quello di classificare i fondi non ancora adeguatamente noti ed inventariati (e tanti ne esistono tuttora in Italia), ma quello bensì di capirli, di esplorarne e penetrarne dal di dentro l'intima struttura, individuandone all'occorrenza le articolazioni»

F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 135-224: p. 217

0.1. Premessa

Il presente lavoro è l'esito del bando dottorale a tematica vincolata relativo alla valorizzazione e alla digitalizzazione delle fonti scritte di Astino, un monastero vallombrosano fondato agli inizi del XII secolo nell'immediato periurbano di Bergamo. La sua prossimità allo spazio urbano e, soprattutto, la sua genesi in simbiosi con l'esperienza comunale hanno condotto gli storici a definirlo «il monastero della città». La ricerca si pone l'obiettivo di indagare le modalità di costruzione, gestione e trasmissione della memoria attuate dalla comunità regolare a partire dallo studio dell'archivio medievale dell'ente monastico, il quale costituisce uno dei depositi documentari più importanti per la storia medievale della città.

0.2. Lo *status quaestionis*

0.2.1. Archivio e memoria: un binomio irriducibile

Affrontare il tema della memoria significa fare i conti con una letteratura sterminata e difficile da governare dal momento che essa è l'oggetto d'indagine di un ampio ventaglio di discipline che va dall'antropologia alla sociologia, dalla storia alle neuroscienze. Questa pluralità di prospettive d'indagine si riflette sulla nozione stessa di memoria che, di conseguenza, si offre allo studioso come un caleidoscopio.

La scelta di campo – certamente vincolata dal bando dottorale - è stata quella di eleggere a criterio di indagine il binomio archivio-memoria, al fine di analizzare le modalità di costruzione, gestione e trasmissione della memoria elaborate da un ente medievale a

partire dalle carte del suo archivio. L'assunzione di questa prospettiva – ci ricorda il fondamentale insegnamento di Isabella Zanni Rosiello – significa riconoscere la duplice funzione svolta dall'archivio: quella di *memoria-autodocumentazione* e quella di *memoria-fonte*¹.

In realtà, il campo d'indagine privilegiato per le ricerche sulla memoria di enti e comunità medievali è stato rappresentato soprattutto dalla produzione cronachistica e dalla compilazione di opere letterarie e agiografiche, considerate molto spesso i principali, se non esclusivi, vettori della memoria storica di una città o di una comunità religiosa².

Il favore riservato al prodotto letterario da parte delle ricerche inerenti alle pratiche memoriali è dato dal fatto che marcate sono le esigenze identitarie sottese alla compilazione di un testo di tale natura.

Diverso, invece, è il discorso per quanto riguarda le fonti documentarie, relativamente alle quali si distinguono le indagini riservate alle deposizioni testimoniali³ e alle vicende di falsificazione⁴, mentre solo da poco si è cominciato a prendere in esame il tema degli archivi⁵.

¹ I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987. Si veda anche il contributo di S. Vitali, *Archivi, memoria, identità*, in C. Binchi, T. di Zio (a cura di), *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 200), Roma 2004, pp. 337-366.

² J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1982, pp. 365-379; J. Fentress, C. Wickham, *Social memory. New perspectives on the past*, Oxford 1992; E. Faini, *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018; Id., *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica» 61/62 (2015), pp. 109-142; Id., *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 61-81; Id., *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 39-81; M. Zabbia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122; Id., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999.

A. Cotza, *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Roma 2021; Id., M. Krumm (a cura di), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, Firenze 2024.

³ P. Merati, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, Roma 2001, pp. 453-491; E. Faini, *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizionamento nei dicta testium*, in G. Castelnuovo e A. Zorzi (a cura di), *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 487-497; L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012; C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.

⁴ Si rinvia allo studio di M. Ansani, *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011. Si veda poi il recente volume di P. Bertrand, *Forger le faux. Les usages de l'écrit au Moyen Âge*, Paris 2025.

⁵ Questo tema di indagine è stato preso in esame soprattutto per quanto riguarda la storia comunale: G. Albin (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*,

Un punto di non ritorno è rappresentato dal celebre saggio *Cronache con documenti, cronache “autentiche” e pubblica storiografia* in cui Girolamo Arnaldi, mettendo in rilievo la presenza di interferenze tra dato documentario e dato narrativo, aveva mostrato la porosità tra memoria archivistica e memoria cronachistica⁶.

Se Paolo Cammarosano ha ammonito gli storici circa il «mancato raccordo» tra produzione cronachistica e riorganizzazione dei *libri iurium* comunali – da intendersi nella loro accezione di deposito archivistico - nella creazione di una memoria storica collettiva⁷, Tiziana Lazzari, analizzando il caso del *Liber rosso* di Imola ha suggerito la possibilità di leggere la compilazione di queste scritture in libro come «una diversa forma di memoria, una memoria, per così dire, “istituzionale” che si fonda sulla scrittura documentaria piuttosto che su quella narrativa»⁸.

Per quanto riguarda il caso relativo agli studi monastici, uno degli episodi precursori della nuova sensibilità storiografica nei confronti della tematica archivistica risale alle Prime Giornate di Studi Medievali organizzate nell'ottobre del 2001 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. In quell'occasione i promotori esplicitavano come l'obiettivo di quell'incontro fosse quello di indagare le «strutture documentarie nella loro dimensione archivistica»⁹. Questa prospettiva venne applicata a un campione di casi di studio relativo a diverse realtà monastiche dell'Italia centro-settentrionale che i diversi autori indagarono seguendo il questionario che Attilio Bartoli Langeli e Nicolangelo D'Acunto fornirono come modello-guida. La scheda si articolava in due sezioni: se la prima era dedicata all'analisi dell'ente oggetto dell'indagine secondo una prospettiva prettamente storico-istituzionale (situazione degli studi e cenni di storia), la seconda sezione era consacrata

1998; e, in particolare, il saggio di G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache “autentiche” e pubblica storiografia*, pp. 121-140; T. Lazzari, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola*, in R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Siena 2009, pp. 153-182., I. Lazzarini, *La memoria della città. Cronache, scritture e archivi urbani tra tardo medioevo e rinascimento (esempi mantovani)*, in M. Dejoux, D. Chamboduc de Saint Pulgent (sous la direction de), *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, Paris 2018, pp. 443-452.

⁶ L. Feller, *L'écriture de l'histoire du Mont-Cassin au XII^e siècle : chroniques et documentation pragmatique*, in I. Barbiera, F. Borri e A. Paziienza (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout 2020, pp. 365-381.

⁷ P. Cammarosano, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV Convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 309-325, riedito in G. Albinì (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 95-108.

⁸ T. Lazzari, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola*, cit., p.164.

⁹ A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in G. Andenna, R. Salvarani (a cura di), *La memoria dei chiostri*, Brescia 2002, pp. III-XI, p. VII.

all'analisi del suo archivio, che si declinava in un'articolata serie di voci: ubicazione, edizioni, registi, organizzazione del fondo, consistenza originaria e notizie sulla formazione ed evoluzione dell'archivio, distribuzione cronologica, distinzione tra documenti pertinenti all'istituzione e non pertinenti, forme della tradizione, tipologie negoziali documentate, documenti notarili, documenti cancellereschi, atti di processi, documenti di cui si possa intravedere una concatenazione reciproca, rapporti con altre fonti pertinenti all'ente o ad esso estranee¹⁰.

Significativa, inoltre, è la scelta del titolo della raccolta di saggi (*La memoria dei chiostri*): esso ripropone entrambi i termini del binomio, sollecitandone dunque, ancora una volta, la reciprocità.

Ma qual è il rapporto tra archivio e memoria? Benché questi due concetti condividano diverse dinamiche di funzionamento, come la selezione, la conservazione, lo scarto e l'oblio, essi non sono sovrapponibili: pur necessitandosi e richiamandosi a vicenda, essi formano, come si avrà modo di constatare, un binomio irriducibile.

0.2.2. Archivi medievali: un paradosso storiografico

La prima, più evidente criticità di una ricerca inerente allo studio delle pratiche memoriali di un ente medievale riguarda l'effettiva accessibilità al suo archivio. Lavorare su un archivio medievale significa, il più delle volte, lavorare su un archivio che non esiste più. Molteplici sono i fattori in gioco che hanno compromesso o inficiato la possibilità di trasmettere e consultare l'archivio secondo l'organizzazione 'originaria' conferitagli dall'ente produttore. Due, in particolare, sono i fattori più impattanti: uno di ordine politico-istituzionale e uno di ordine epistemologico.

Il primo fattore, certamente più evidente, è da individuarsi nella serie di passaggi di proprietà che il patrimonio dell'ente in generale – e il patrimonio documentario in particolare – subirono nel corso della storia. Tutti questi passaggi hanno implicato non solo versamenti, smistamenti, perdite ma anche processi di riorganizzazione del materiale archivistico impartito dalla logica conservativa del nuovo soggetto.

L'epilogo di questo *iter* è risultato molto spesso il versamento del fondo archivistico all'interno delle cosiddette raccolte o collezioni di pergamene degli Archivi di Stato o di altri enti di conservazione. Si tratta di una prassi che certamente costituiva una soluzione

¹⁰ Ivi, p. XI.

facile e sbrigativa per la tenuta e la conservazione di tale materiale. Come viene indicato dalla stessa denominazione, in queste raccolte confluivano i documenti pergamenei che appartenevano a diversi soggetti produttori, il cui archivio era stato depositato presso un nuovo ente conservatore che, complice la ‘smania’ di classificazione tipica del mondo dell’erudizione e della cultura tra la fine del XVIII secolo e l’inizio del XIX secolo, provvedeva alla nuova collocazione del materiale eleggendo la natura del supporto materico a criterio di riorganizzazione dei fondi.

Il secondo fattore, invece, è di ordine metodologico. Approcciarsi a un archivio medievale, infatti, richiede la messa a punto di una nuova epistemologia archivistica che non può basarsi sui presupposti metodologici espressi dal metodo storico.

Tale metodo è stato elaborato infatti su casi di studio che rinviano ad una determinata cronologia e ad una altrettanto determinata natura dei soggetti produttori d’archivi: gli archivi delle istituzioni comunali e signorili,¹¹ gli archivi di famiglie nobili e di mercanti. Molto più rarefatte sono state le ricerche che si propongono di indagare i processi di gestione archivistica relativi a cronologie anteriori e riferiti ad altri soggetti produttori e conservatori d’archivi.

Per riformulare il questionario d’indagine in modo da individuare gli strumenti più adatti per procedere nella ricerca può rivelarsi utile prendere le mosse dalla serie di considerazioni con cui Giuseppe Chironi, nella sua celebre opera *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, introduce il capitolo relativo alla metodologia da adottare per l’analisi di una particolare tipologia di archivio, quello diocesano:

«La tipologia degli archivi diocesani presenta alcune caratteristiche che ne fanno una sorta di caso-limite, un banco di prova delle teorie archivistiche, in modo

¹¹ E. Lodolini, *Storia dell’archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2013, pp. 73-98; P. Rück, *L’ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 48, Roma 1977; P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017, pp. 309-319; A. Romiti, *Note e considerazioni sull’inventariazione archivistica nel Medioevo: l’esempio di Lucca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, pp. 932-955. Si vedano le raccolte: *Archivi e comunità*, F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di, Roma 2015; F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri (a cura di), *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, Roma 2016; F. Salvatore (a cura di), *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book; 38); F. Franceschi, M. Ginatempo (a cura di), *Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale. 2. Archivi, scritture e sistemi contabili*, Roma 2026.

particolare per quanto concerne il rapporto fondamentale tra assetti istituzionali e produzione documentaria. È la natura stessa delle istituzioni ecclesiastiche a determinare tale condizione: alla stabilità delle forme giuridiche (il periodo della formazione del diritto canonico sia generale che particolare si chiude sostanzialmente con la prima metà del Trecento) e istituzionali si contrappone un'evoluzione della costituzione materiale, del modo di funzionamento delle istituzioni che spesso non trova eco naturale nella normativa. Si può quindi verificare in modo assolutamente chiaro quell'aporia tra ente e archivio che costituisce il presupposto dell'elaborazione teorica di tanta parte dell'archivistica italiana degli ultimi decenni [...]. La considerazione alla base del presente lavoro è che negli archivi diocesani si manifesti al massimo grado l'autonomia del fenomeno archivistico, dalla cui analisi emergono caratteristiche, spesso comuni ad altre esperienze, che costituiscono l'oggetto proprio dell'indagine e che riguardano in modo quasi esclusivo la produzione dei documenti e il grado di conservazione della memoria. Per fare questo è [necessario] analizzare il modo di produzione documentaria, concetto che non si identifica con la produzione documentaria tout court né semplicemente con gli *itinera* burocratici che pure ne costituiscono la base materiale, ma allude al sistema di relazioni che un ente o un organo pone in essere per poter svolgere la propria funzione. In altri termini il fatto che un ente svolga secondo certe regole le sue funzioni non si traduce in modo meccanico in produzione documentaria, ma necessita di una mediazione, che determina il sistema di formalizzazione delle scritture».

Numerose sono le questioni sollevate dall'autore che valgono anche per le altre tipologie di 'archivi', ecclesiastici e non solo. In particolare, è bene soffermarsi su alcuni passaggi che permettono di enucleare in maniera efficace le problematiche inerenti a una tale ricerca. In primo luogo, la categoria di archivio medievale 'sconta' un problema di definizione efficacemente sottolineato dall'autore quando si riferisce all'archivio diocesano come «una sorta di caso-limite, un banco di prova delle teorie archivistiche». In secondo luogo, lo studioso evidenzia come l'analisi di questi archivi faccia emergere «quell'aporia tra ente e archivio» che scardina i principi presupposti dalla moderna disciplina archivistica. Infine, constatando quella che egli definisce «l'autonomia del fenomeno archivistico», l'autore mette in luce la pluralità dei fattori in gioco che concorrono al 'fatto archivistico': egli, infatti, rivendica come lo studio della produzione

documentaria e del grado di conservazione della memoria implichi la conoscenza del sistema di relazioni che innervano la vita istituzionale dell'ente detentore dell'archivio.

0.2.3. L'archivio medievale: un archivio in cerca di definizione

Abbiamo visto come la nozione di archivio medievale sconti, in primo luogo, un problema di definizione, dovuto al suo essere ben lontano dall'essere un semplice deposito di *instrumenta* e di *privilegia*, quanto piuttosto un «organismo articolato e dislocato, chiuso e aperto insieme»¹². Una prima, possibile 'soluzione' di questo problema è il riconoscimento della natura ibrida e porosa che caratterizza l'archivio medievale tanto nelle prassi di produzione delle scritture che nelle interconnesse pratiche di conservazione, gestione e collocazione delle *cartae*. Come da ultimo è stato evidenziato da Pierre Chastang e Pauline Lemaigre-Gaffier, infatti, «la pratique dominante, en milieu monastique, est celle de dépôts multiples et hybrides, c'est-à-dire renfermant à la fois des livres et des archives»¹³. Questa prospettiva si traduce non solo in un sistema di «réseaux d'écriture»¹⁴, ma si esplica anche nella stretta interconnessione tra la documentazione e altre forme di testualità.

La tipologia che più efficacemente incarna questa commistione è il registro obituario (oggetto della seconda parte di questo lavoro). Infatti, benché la prassi di registrazione dei nomi dei defunti condivida le modalità di scritturazione proprie allo strumento archivistico per 'eccellenza' - il registro -, tuttavia, la funzione principale è quella commemorativo-liturgica e, dunque, non una funzione puramente 'archivistica'. Questa commistione trova un'ulteriore conferma anche nelle pratiche di conservazione e trasmissione di queste forme testuali.

In primo luogo, infatti, gli studi hanno evidenziato come prassi comune fosse quella di conservare i documenti nello stesso locale o in ambienti contigui alla *libraria* e allo *scriptorium* dell'ente: una modalità di conservazione che bene riflette il concetto di «universitas rerum» indicato magistralmente da Giorgio Cencetti¹⁵. In secondo luogo, è

¹² A. Ghignoli, *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in A. Vauchez (sous la direction de), *Ermite de France et d'Italie (XI e XVe siècle)*, Rome 2003, pp. 255-276.

¹³ P. Chastang, P. Lemaigre-Gaffier, *Partages et hybridations : archives et bibliothèques du XIIe au XVIIIe siècle*, in E. Chapron, F. Henryot (sous la direction de), *Archives en bibliothèques (XVIe-XXIe siècles)*, Lyon 2023, pp. 37-54.

¹⁴ P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et Empire, 1250-1350)*, Paris 2015, pp. 243-291.

¹⁵ G. Cencetti, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «Archivi» IV (1937), pp. 7-13.

possibile riscontrare la porosità delle categorie di prodotto archivistico e di prodotto librario se consideriamo come in molte occasioni si assista a un interscambio tra la natura dell'informazione trasmessa dalla scrittura e il supporto scelto per la sua redazione. Infatti, se non è infrequente ritrovare all'interno del *liber capituli* di una comunità ecclesiastica scritture relative alla contabilità o alla registrazione di contratti relativi alla gestione del patrimonio fondiario dell'ente, allo stesso modo è possibile riscontrare sul dorso delle pergamene, che trasmettono contratti di rapporti giuridici, scritture che rinviano ad avvenimenti storici o appunti relativi alla memoria storico-identitaria della comunità.

È per questo motivo che l'ultimo punto della scheda prospettata da Attilio Bartoli Langeli e Nicolangelo D'Acunto prevede l'analisi dei «rapporti con altre fonti pertinenti all'ente o ad esso estranee (consuetudini, necrologi, statuti, documenti comunali, cronache)»¹⁶. A prospettarsi, dunque, è un vero e proprio problema di tipo morfologico.

0.2.4. L'archivio medievale: un archivio *in cerca d'autore*

La morfologia dell'archivio medievale è ulteriormente complicata dalla tensione tra ente e archivio, che potrebbe definirsi come la differenza tra il ruolo di produttore e di conservatore svolto dall'ente. Si tratta di una situazione destinata a ingenerare non pochi equivoci.

A complicare ulteriormente l'operazione di definizione dell'archivio medievale è infatti la presenza, all'interno dell'archivio medievale, dei cosiddetti *munimina*: si tratta di quei documenti che non hanno nulla a che vedere con l'ente che pure li conserva e che derivano, nella maggior parte dei casi, dal passaggio di proprietà di beni fondiari, il quale implicava la trasmissione al nuovo proprietario anche della documentazione più antica relativa al bene ceduto. Ai fini di una ricostruzione dell'antico *tabularium* di un ente medievale, la sovrapposizione delle cronologie dei *munimina* interferisce e complica l'ipotesi di una sedimentazione documentaria per progressione cronologica o per unità funzionale che si è soliti attribuire al processo di implementazione di un fondo archivistico ed evidenzia l'insufficienza del solo criterio cosiddetto 'del destinatario', il quale, come si deduce dall'espressione, basa l'attribuzione del singolo documento

¹⁶ A.B. Langeli, N. D'Acunto, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, cit., p. XI.

all'archivio originario attraverso il rinvio esplicito e diretto all'ente presente nel dettato documentario.

Estremamente efficace è la definizione che Timothy Salemmme dà in riferimento alla loro presenza all'interno degli archivi medievali. L'Autore, infatti, parla dei *munimina* come «flussi direzionali di nuclei documentari sviluppatasi in senso contrario, dall'esterno all'interno dell'archivio»¹⁷.

Questa comparazione, oltre a essere chiarificatrice dei continui processi migratori cui è sottoposta la documentazione prodotta o acquisita dall'ente – le cui tracce si ritrovano nelle annotazioni redatte sul dorso delle membrane – ammonisce circa la velleità di poter parlare di una configurazione 'originaria' della documentazione conservata nel *tabularium* medievale.

Se, tuttavia, è possibile risolvere l'apparente estraneità di questi nuclei documentari individuando come criterio-guida le *località-segno* – così le chiama Antonella Ghignoli¹⁸ – vale a dire le località dove l'ente concentrava i più importanti nuclei fondiari, assai più complessa è la collocazione di quei *munimina* che esulano dalle più evidenti politiche gestionali perseguite dall'ente ecclesiastico al fine di una razionalizzazione del proprio patrimonio.

Oltre a un naturale incremento dei luoghi e della tipologia degli interessi economici dell'ente che diviene sempre più difficile da ricostruire e governare, non immediato è spiegare «la cospicua presenza [...] di documenti e scritture non agilmente riconducibili agli interessi e all'attività delle istituzioni stesse» che - rileva Michele Pellegrini in riferimento ai fondi diplomatici dei grandi conventi minoritici benché la medesima situazione riguardi anche, e soprattutto, le altre realtà ecclesiastiche - «pone peraltro interrogativi cui la rubricazione di quegli atti come *munimina* non basta, forse, a rispondere fino in fondo»¹⁹.

La presenza di questi nuclei documentari estranei agli interessi precipui dell'ente che pure li conserva, efficacemente definiti da Attilio Bartoli Langelì come «documenti

¹⁷ T. Salemmme, *Introduzione*, in Id., Mauro Tagliabue (a cura di), *Le pergamene del monastero di San Vittore di Meda custodite nell'archivio Antona Traversi I (966-1134)*, Cesena 2024, p. XXV.

¹⁸ A. Ghignoli, *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in A. Vauchez (sous la direction de), *Ermite de France et d'Italie (XI e XVe siècle)*, Rome 2003, pp. 255-276: pp. 262-263.

¹⁹ M. Pellegrini, *Le pergamene del convento di San Francesco di Siena. Prime note su fisionomia e vicende d'un disperso archivio minoritico*, in S. Allegria (a cura di), *L'Etruria francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati minori conventuali della Toscana*, Firenze 2022, pp. 115-183: p. 128.

depositati»²⁰, impone una riflessione sulle dinamiche e sul significato delle relazioni intessute dalla comunità religiosa con terzi, enti o privati che siano, che si tradusse talvolta, tra gli altri aspetti, nell'affidamento e nella conservazione delle loro carte di proprietà presso il *tabularium* dell'ente religioso²¹.

Questa dimensione relazionale dell'archivio medievale è stata messa in rilievo dalla più recente storiografia incentrata su una particolare tipologia di archivio ecclesiastico, quello delle realtà conventuali, per le quali si potrebbe parlare di veri e propri 'archivi di concentrazione' ai quali furono aggregati fondi e depositi documentari appartenenti a privati, gruppi consortili, società di commercio e di credito²². Tuttavia, se lo studio di questa dinamica è alquanto evidente per l'archivio conventuale, anche in virtù della forte economia testamentaria che lo caratterizza²³, essa è ravvisabile anche nello studio della fisionomia degli archivi di altre comunità religiose e assistenziali.

In primo luogo, infatti, nuclei documentari riconducibili a vere e proprie 'unità archivistiche autonome' sono rappresentati da quelle carte acquisite dal *tabularium* di un ente ecclesiastico oltre che in seguito a legati testamentari e donazioni da parte di benefattori, anche in seguito a monacazioni e oblazioni, dal momento che l'ingresso nella comunità religiosa presupponeva il trasferimento dei beni personali all'ente.

In secondo luogo, il monopolio della produzione documentaria detenuto dai tradizionali enti ecclesiastici altomedievali si tradusse, nel corso del basso medioevo, in un monopolio

²⁰ A.B. Langeli, in *Documenti e archivi*, in Id., C. Cutini (a cura di), *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi - Codici e biblioteche - Miniature*. Catalogo della mostra di Perugia per l'VIII centenario della nascita di Francesco d'Assisi, Milano 1982, pp. 73-76.

²¹ Si tratta di una procedura che si riscontra anche per l'archivio del monastero di Vallombrosa: F. Borghero, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Notariato e ascesa sociale a Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2024, p. 75.

²² È il caso della raccolta di atti notarili e di scritture private riconducibili alla figura del frate agostiniano Neri di Cione Ugurgieri di Siena che individuano quello che potrebbe essere definito un 'archivio di persona' trasmesso e compreso all'interno dell'archivio del Convento di S. Agostino di Siena indagato in A. Ghignoli, «*Siete savio, sapete che ci chade a ffare*». *Lettere da Pisa a un frate senese del primo Trecento*, in B. Laurioux, L. Moulinier-Broggi (a cura di), *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato ad Odile Redon*, Viella 2001, pp. 233-248.

Sull'uso dei grandi conventi mendicanti come luogo ufficiale di deposito e di custodia della documentazione comunale si rinvia alla ricca casistica due-trecentesca censita in M. Pellegrini, *I Frati minori nella società cittadina dei secoli XIII e XIV*, in *Fra Elemosina e la riscrittura della memoria cittadina a Gualdo Tadino*. Atti dell'incontro di studio (Gualdo Tadino, 17-18 luglio 2017), Spoleto 2019, pp. 1-17: pp. 4, 11 n. 23.

²³ M. Pellegrini, «*Testamentorum avida quaedam invasio*». *Note sulla gestione dell'economia testamentaria a Siena nel pieno Duecento attraverso una scrittura del convento di san Francesco*, in L. Bertazzo (a cura di), *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, Padova 2011, pp. 195-214, dove l'autore rimarca la necessità di esplicitare le conseguenze documentario-archivistiche derivanti dal ruolo di legati ed esecutori testamentari ricoperto dai frati mendicanti.

di tipo conservativo che non riguardò solo la documentazione delle chiese e delle cappellanie di dipendenza dell'ente titolare dell'archivio²⁴, ma anche quella di privati cittadini, di singole consorterie e dei governi comunali²⁵.

Numerosi sono i casi che testimoniano la persistenza della commistione nella conservazione degli archivi delle magistrature cittadine in luoghi ecclesiastici. Si pensi al caso del Comune di Genova, che conservò il suo archivio presso la sagrestia della chiesa cattedrale di S. Lorenzo²⁶, o al Comune di Bologna, che aveva previsto, relativamente ai contratti da esso stipulati, che una copia venisse depositata presso la sagrestia di S. Domenico e, in seguito, sotto forma di *liber* presso la sagrestia della chiesa cattedrale di S. Pietro,²⁷ o al Comune di Perugia che conservò i suoi atti presso il convento dei Domenicani²⁸ o, ancora, alla vicinia comunale di S. Pancrazio di Bergamo, le cui scritture erano depositate nel coro dell'omonima chiesa vicinale²⁹.

Estremamente indicativo, a questo proposito, è l'esito di un primo censimento proposto da Michele Pellegrini relativo ai casi di custodia degli *iura communis* presso enti conventuali, prassi che sancisce una delle principali «forme di collaborazione tra conventi mendicanti e comuni cittadini»³⁰.

Da ultimo, uno studio sulla gestione dell'archivio di un ente medievale non può prescindere dal prendere in considerazione l'apporto della figura notarile³¹. Il suo

²⁴ È il caso, per rimanere all'interno dell'ambito bergamasco, della documentazione concernente la chiesa di S. Giulia di Bonate Inferiore conservata presso il *tabularium* del capitolo di S. Alessandro in quanto chiesa dipendente. F. Magnoni, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a. a. 2010-2011, p. 20: «La cimiarchia non raccoglieva poi i soli atti inerenti i diritti dei capitoli, l'amministrazione e i documenti concernenti le prebende, ma doveva anche fungere da archivio per le chiese dipendenti; infatti per ottenere un beneficio nella chiesa di S. Giulia di Bonate, la cui collazione spettava al capitolo cattedrale, il beneficiario doveva giurare di *reducere in scriptis* tutte le terre e i diritti di quel beneficio con un documento pubblico che poi *assegnabit ad cimiarchiam ecclesie pergamensis*».

²⁵ Sul tema di veda P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma 1991, pp. 39-111, 225-249, 261-264.

²⁶ V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, p. 132.

²⁷ G. Tamba, *Libri, libri contractuum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, «Studi di Storia Medioevale e di diplomazia», 11 (1990), Bologna, pp. 87-89.

²⁸ A. Bartoli Langelì, *Le fonti per la storia di un Comune, in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, 1988, pp. 5-21: p. 14.

²⁹ BCBg, Archivio MIA, n. 602, c. 39r: «archabanch[um] quod est in goro ecclesie Sancti Pancracii».

³⁰ M. Pellegrini, *I Frati minori nella società cittadina dei secoli XIII-XIV*, in *Fra Elemosina e la riscrittura della memoria cittadina a Gualdo Tadino*. Atti dell'Incontro di studio (Gualdo Tadino, 17-18 luglio 2017), Spoleto 2019, pp. 1-15: pp. 11-12, n. 23.

³¹ Sul rapporto tra notariato e istituzioni ecclesiastiche, tema storiografico 'inaugurato' dalla felice espressione di Robert Brentano che definì la chiesa italiana del Medioevo come «notarial church» (R. Brentano, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972) si vedano i seguenti studi: G.

protagonismo si esplica in un duplice aspetto. Il primo concerne la sua attività di rogatario al servizio dell'ente, motivo per cui si rivela indispensabile un censimento e uno studio di queste figure che, in molti casi, può essere risolto solo attraverso un'indagine di tipo prosopografico: l'incrocio tra la popolazione dei professionisti della scrittura e quella relativa alla *familia* religiosa permette sia di individuare rapporti di fidelizzazione, che possono tradursi in vere e proprie stirpi di notai al servizio dell'ente, sia di coglierne eventuali legami di spiritualità e di devozione.

A questo proposito, l'esame delle interazioni tra la comunità monastica e l'ambiente notarile di riferimento consentirebbe di valutarne i contesti di collaborazione e di far emergere il ruolo che il notaio, nel suo essere *intellettuale organico*³² – ha svolto sul piano della *mediazione* nell'ambito relazionale e in quello della cultura giuridico-documentaria, ma anche nella scrittura storica o nell'elaborazione di precisi modelli identitari, così come nelle prassi archivistiche che possono concernere direttamente l'ente³³.

Il secondo aspetto, infatti, è relativo alla capacità conservativa intrinseca all'istituto notarile: il notaio, infatti, può conservare personalmente i registri di imbreviatura nei quali sono trasmessi i negozi giuridici relativi alla comunità religiosa presso la quale esercita la sua attività.

Chittolini, *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232; M.C. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in G.G. Merlo (a cura di), *Vescovi medievali*, Milano 2003, pp. 73-164; più recentemente: L. Tanzini (a cura di), *Notai e chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, Roma 2023, F. Borghero, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, in G.T. Colesanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I (2021), pp. 43-70; E. Carletti, *Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo*, in G.T. Colesanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I (2021), pp. 143-178.

Per quanto riguarda il caso bergamasco si segnalano gli studi di R. Cossar, *Notaries et Confraternities in Bergamo, 1300-1400*, in S. Pastore, A. Prosperi, N. Terpstra (a cura di), *Brotherhoods and Boundaries – Fraternità e barriere*, Pisa 2011, pp. 69-86 e di F. Magnoni, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scribere Rivista», 13 (2016), pp. 123-196.

³² A. Bartoli Langelì, «Il notaio, intellettuale organico della città comunale», in A. D'Orsi, F. Chiarotto (a cura di), *Intellettuali, Preistoria, storia e destino di una categoria*, Torino 2010, pp. 21-30; Id., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

³³ A. Bassani, M.L. Mangini, F. Pagnoni (a cura di), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, Milano-Torino 2022.

Molteplici sono le pratiche di costruzione di modelli identitari che svelano una matrice notarile. Si pensi al ricorso alla fides notarile nei processi di autenticazione delle testimonianze dei miracoli, come in M. Zabbia, *La registrazione dei miracoli: una delega della chiesa alla cultura dei laici?*, in R. Michetti (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del Seminario internazionale (Roma 5-7 dicembre 2002), Milano 2004, pp. 611-637.

Si tratta di una prassi che, dal punto di vista dell'archivio ecclesiastico, poteva condurre a una dispersione della documentazione a esso relativa: basti considerare che, in caso di morte o di cessazione della propria attività, i registri venivano trasmessi o sotto forma di lasciti destinati a privati o a enti, primi fra tutti quelli assistenziali, o depositati, a seconda delle disposizioni in vigore all'interno del singolo contesto cittadino, presso l'archivio comunale o quello del collegio³⁴.

Come ha osservato Giuseppe Chironi, «dal punto di vista della morfologia archivistica questo comporta che l'autore del documento in senso diplomatistico non gener[i] un archivio, restando la conservazione della memoria affidata per un verso al notaio rogante e per l'altro, qualora sia stato tirato dal protocollo l'esemplare in pubblica forma, al destinatario stesso»³⁵.

Tuttavia, il concetto di autorialità non si esaurisce nella questione relativa alla responsabilità della produzione e della conseguente tenuta – in termini prettamente fisici – della documentazione, ma riguarda anche la sua gestione e organizzazione³⁶.

Infatti, una qualsiasi ricerca volta allo studio di un archivio bassomedievale non può non confrontarsi con il fenomeno – e le relative implicazioni – della rivoluzione documentaria, concetto coniato da Jean-Claude Maire Vigueur in occasione della sua recensione al

³⁴ P. Cammarosano, *Italia medievale*, cit., pp. 267-276; A. Meyer, *Hereditary Laws and City Topography: On the Development of the Italian Notarial Archives in the Late Middle Ages*, in A. Classen (edited by) *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, Berlin 2009, pp. 225-244.

³⁵ G. Chironi, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005, pp. 53-56. Non mancano casi in cui la consapevolezza di questa modalità di conservazione diffusa si traduce nella redazione di una scrittura finalizzata a tenere memoria dei vari contratti giuridici relativi all'ente, fornendone le varie coordinate per il loro reperimento. Ritroviamo tracce di questa modalità operativa all'interno di un fascicolo appartenuto all'Ospedale di Astino compilato da diverse mani nel 1210, all'interno del quale, in diverse occasioni, si rimanda al registro di imbreviature di un determinato notaio, fornendone anche la precisa collocazione (BCBg, *Pergamene MIA*, n. 1665, cc. 17r-25v). Oltre a testimoniare la natura 'diffusa' dell'archivio dell'ente assistenziale, esso ci fornisce uno strumento impiegato nella fase 'corrente' del suo archivio (è in corso un approfondimento sulla gestione archivistica di questo ente da parte di chi scrive).

³⁶ Per quanto concerne le prassi di gestione documentaria attuate dai notai al servizio degli enti ecclesiastici si rimanda, tra i tanti, a: S. Malfatti, *Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 21 (2020), pp. 2-37; A. Rovere, *Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)*, in E. Destefanis, P. Guglielmotti (a cura di), *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, Firenze 2015, pp. 123-147; I quaterni imbreviaturarum di *Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del Monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*, a cura di M.L. Mangini, Milano 2011; *Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus notaio del vicario vescovile (1309-13016)*, a cura di A.M. Cotto Meluccio, G.G. Fissore, L. Franco, Torino 2002.

celebre volume di Paolo Cammarosano: *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*³⁷.

Come osserva Antonella Ghignoli, infatti, la *révolution scripturaire* dovette necessariamente coinvolgere anche le comunità monastiche³⁸. La crescita esponenziale - quantitativa e tipologica - delle scritture acquisite dall'archivio ecclesiastico impose questioni di carattere gestionale fino a poco prima facilmente affrontabili e risolte, nella maggior parte dei casi, con le semplici *adnotationes* apposte dai notai rogatari sul *verso* della singola membrana.

Il progressivo aumento di documentazione acquisita dal *tabularium* monastico comportò esigenze conservative sempre crescenti che si tradussero in non pochi casi nella presa in carico di procedure di riorganizzazione del materiale archivistico operate non solo da notai di fiducia, ma anche dagli stessi religiosi.

La questione relativa all'autorialità delle prassi archivistiche medievali è stata oggetto precipuo del Convegno internazionale tenutosi a Namur nel maggio del 2012 dal titolo *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval: formations, carrières, réseaux*. Le premesse relative all'organizzazione di queste giornate di studio bene evidenziavano la necessità di conferire un volto agli autori delle prassi di produzione e di archiviazione documentaria che in quel momento erano divenute uno dei principali oggetti di studio da parte della storiografia: «Il s'agit de se demander qui écrit au Moyen Âge, plus particulièrement dans le domaine foisonnant et méconnu du document normatif ou pratique destiné à faire archives»³⁹.

Fatta eccezione per alcuni casi, per i quali si dispone di informazioni che permettono di conoscere le generalità del personale incaricato al riordinamento archivistico, il più delle

³⁷ J.-C. Maire-Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in Bibliothèque de l'École des Chartes, 153 (1995), pp. 177-185 ; Lazzarini, Isabella (2012) 'De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie', in L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne. Parigi: Lamop, pp. 72-101 (CEHTL, V); M.C. Miller, *Reframing the 'Documentary Revolution' in Medieval Italy*, «Speculum», 98 (3) 2023, pp. 673-694.

³⁸ A. Ghignoli, *Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento*, Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione, Firenze 2018, pp. 49-70: p. 49.

³⁹ C. Aubry, *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval : formations, carrières, réseaux. Le carnet des doctorant-e-s d'HARTIS* (2011), consulté à l'adresse <https://doi.org/10.58079/qfns>. Esito del colloquio internazionale è il volume collettivo: X. Hermand, J.-F. Nieuws, É. Renard (eds.), *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval : formations, carrières, réseaux*, Turnhout 2019. Si veda anche il contributo di : T. Lacomme, *Ce que la main fautive nous apprend des scribes d'archives : les corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (XIIIe-XIVe siècle)*, in «Notariorum itinera. Varia» 10 (2024), pp. 95-122.

volte, invece, ci si scontra con l'anonimato, una situazione destinata ad amplificarsi qualora l'indagine sia rivolta agli antichi *tabularia* degli enti ecclesiastici⁴⁰.

In questi casi, infatti, la ricerca viene complicata da un fattore di natura squisitamente paleografica, dal momento che, come sottolinea efficacemente Antonella Ghignoli, «la formazione grafica di una mano di monaco è [il più delle volte] racchiusa tutta nella sola evidenza della sua scrittura, senza nessun dato extra grafico che possa venire in aiuto»⁴¹.

Un possibile criterio di orientamento per far fronte a questa problematica può individuarsi nella ricostruzione delle carriere interne alla comunità religiosa e, di conseguenza, nell'individuazione di quelle figure il cui ruolo presupponeva la conoscenza delle scritture e la frequentazione del deposito archivistico dell'ente.

In particolare, e soprattutto in quelle realtà dove non si giunse ad una struttura paracancelleresca sul tenore di quella di Montecassino⁴², un ruolo centrale era svolto dal canevaro, figura addetta alla contabilità della comunità religiosa cui apparteneva. È proprio alla centralità della sua attività che, secondo Roberto Gherbaz, deve essere ricondotta «la formazione e lo sviluppo dell'archivio in modo organico e razionale»⁴³.

Tuttavia, lo svolgimento delle campagne di indicizzazione da parte di diversi collaboratori che coadiuvavano il responsabile del *tabularium*, la commistione tra operazioni di regestazione effettuate tanto da membri interni al chiostro quanto da professionisti della scrittura al suo servizio e la partecipazione da parte degli stessi religiosi alla cultura notarile e comunale – si pensi ai casi dei Cistercensi e degli Umiliati su tutti - rendono ardua l'individuazione di una precisa autorialità delle varie imprese di riorganizzazione del materiale archivistico.

⁴⁰ È il caso di Waldo, monaco di S. Gallo e fedele di Carlo Magno, che intorno al 770 attese alla regestazione in sede tergaie delle pergamene dell'abbazia svizzera, indagato in B. Zeller, *Le pergamene di San Gallo tra documentazione e memoria*, in G. Andenna (a cura di), *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*, cit., pp. 63-71, p. 66, o, nell'ambito della catalogazione, la figura di Gregorio da Catino, analizzato da M. Villani, *Gregorio da Catino, indicizzatore. Libertà monastica e lessicografia alle origini della «nascita degli indici»*, in pp. 757-769.

⁴¹ A. Ghignoli, *Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze 2018, pp. 49-70: p. 64.

⁴² M. Dell'Omo, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 307-340: pp. 316-324.

⁴³ R. Gherbaz, *Le scritture della Chiesa tridentina*, in P. Cammarosano (a cura di), *Medioevo a Trieste: istituzioni, arte, società nel Trecento*. Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), Roma 2009, pp. 125-132: p. 130.

Nella maggior parte dei casi, dunque, il problema relativo alla paternità di queste operazioni può essere risolto solo nell'individuazione della committenza e, più in generale, nella ricostruzione del contesto di concettualizzazione e di effettiva realizzazione di ogni singola operazione archivistica. Ancora una volta, dunque, si ripropone l'immagine di un archivio medievale *in cerca d'autore*.

0.2.5. L'archivio medievale: un archivio in cerca di metodo

Il cosiddetto principio della provenienza dei fondi rappresenta uno dei pilastri fondativi dello statuto della moderna disciplina archivistica. Questo principio è strettamente legato al concetto di archivio come specchio dell'istituzione, una metafora che appiattisce e riduce la dinamica archivistica al profilo e alla storia dell'ente produttore⁴⁴. Se in un primo momento questa metafora può risultare rassicurante, presupponendo la possibilità di ricondurre il materiale archivistico alle diverse funzioni espletate dall'istituzione, si tratta, in realtà, di un'illusione che riduce e penalizza le possibilità conoscitive delle dinamiche sottese al più complesso 'fatto archivistico'. Liberare il concetto di archivio dalla metafora dello specchio dell'istituzione significa rivendicare quello che Attilio Bartoli Langeli ha definito la storia dell'archivio *in sé e per sé*⁴⁵. Questa prospettiva implica sì il riconoscimento di un'autonomia dell'archivio rispetto al suo ente produttore, ma questo, lungi dal costituire una limitazione, permette altresì di valorizzare le connessioni tra archivio ed ente produttore.

In altre parole, applicare pedissequamente i principi della moderna disciplina significa attuare un anacronismo che invalida ogni possibilità di avvicinarsi alla comprensione dei meccanismi di gestione archivistica attuati da un ente medievale. Elevato, in altre parole, è il rischio di retroproiettare categorie interpretative la cui logica non trova una corrispondenza nell'oggetto della ricerca che ci siamo prefissati. Il primo passo, dunque, come mette in rilievo Giuliano Milani, è quello di riconoscere e dare un nome all'insolita fisionomia dell'archivio medievale:

⁴⁴ A. Palestra, *Problemi di ordinamento e di conservazione*, in «Archivia Ecclesiae», I (1958), pp. 85-102, p. 86: «Un archivio sorge, si forma, cresce, si trasforma come una unità organica, secondo delle norme che sono insite nella stessa organicità. Esso riflette e documenta l'attività di un ente o di un'autorità; cresce e vive in simbiosi con l'ente o l'autorità stessa».

⁴⁵ A. Bartoli Langeli, *Premessa*, in Id., A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Roma 2009, pp. VII-XIV; *Intervista ad Attilio Bartoli Langeli*, a cura di A. Ciaralli, G.M. Varanini, in «Reti Medievali», 18, 2 (2017), pp. 343-388: p. 372.

«Medieval and more generally pre-modern archives, in sum, not only reveal the intrinsic selective character of repositories and a reticular logic far removed from a regular series of sediments originated by individual offices or institutions, but they make it very clear that fonds, even once established, keep transforming»⁴⁶.

Due, dunque, sono gli elementi che qualificano un archivio medievale: la reticolarità e la dinamicità. Se riconoscere la natura reticolare che informa l'archivio medievale significa rinunciare alla prevedibilità presupposta dal moderno concetto di serie archivistica, così riconoscerne la natura dinamica significa rinunciare all'organicità e considerarne le discontinuità come una parte costitutiva, applicando dunque all'archivio medievale quello che lo studioso François Hildesheimer nel 1980 aveva chiamato la «science of voids»⁴⁷. In altri termini, studiare l'archivio medievale significa abbandonare la logica della linearità e della progressione e riconoscerne il processo di continua riconfigurazione e ri-significazione cui è soggetto. Quello che possiamo tentare di studiare è semmai la configurazione che un ente, in una determinata fase della sua vita istituzionale, ha cercato di trasmettere e conferire al 'suo' archivio. Quello che si prospetta è un continuo processo di negoziazione della memoria documentaria, esito del braccio di ferro tra l'esigenza memoriale percepita in quel preciso momento dall'ente e la tradizione documentaria conservata tramite il proprio archivio.

0.2.6. Forme di memoria organizzata

Il timore nutrito dalla storiografia nei confronti del *vuoto* è testimoniato dall'ingente quantità di studi che si sono concentrati su forme di memoria archivistica già organizzata, come i cartulari ecclesiastici, gli indici, gli inventari d'archivio e i *libri iurium* delle città comunali⁴⁸. Essi rappresentano l'esito del processo di ri-organizzazione della memoria

⁴⁶ G. Milani, *Introduction: Records through Time. Towards a Stratigraphy of the Fonds*, in «Quaderni Storici», 173, 2 (2023), pp. 287-309, p. 295.

⁴⁷ F. Hildesheimer, *Une archivistique des manques ?*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 138 (1980), pp. 231-235.

⁴⁸ Per la produzione di *libri iurium* delle città comunali si rimanda al fondamentale contributo di A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale. Libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 157-200.

Per quanto concerne l'archivistica comunale, si rinvia al caso bolognese e alla sua lunga e feconda tradizione di studi: G. Fasoli, *Due inventari degli archivi del comune di Bologna nel sec. XIII*, in «Atti e memorie (Romagna)», 23 (1932), pp. 173-277; A. Romiti, *L'Armarium communis della Camara Actorum di*

archivistica imposto da quella che la storiografia ha definito una vera e propria rivoluzione documentaria⁴⁹.

Il progressivo incremento delle esigenze documentarie porta a maturazione il passaggio verso nuove modalità e responsabilità conservative: il registro – garante dell'unità materiale e concettuale di cui è sprovvisto il singolo *mundum* - e la *koiné* notarile protagonista di questa rivoluzione.

Il quadro che emerge da questo trentennio di ricerche registra, però, uno scompenso storiografico. Se una grande attenzione è stata riservata alle prassi di produzione documentaria allestite dall'ente titolare dell'archivio, molto ancora resta da fare soprattutto per quanto concerne il suo atteggiamento rispetto alla conservazione e alla tradizione delle sue carte.

Questo atteggiamento deriva dalla tendenza, applicata agli enti produttori di forme di memoria 'organizzata', di assegnare aprioristicamente alla pratica dello scarto un esito eliminatorio, senza considerare una possibile ri-significazione e una ricollocazione della singola unità documentaria all'interno del deposito. Significativa, a questo proposito, è la considerazione avanzata da Joseph Morsel: « L'objet archivé en général reste en revanche dans l'ombre, comme si seul le cartulaire, en raison de la visibilité du phénomène de sélection, focalisait l'interrogation sur le problème de la conservation organisée »⁵⁰.

Bologna. *L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994; M. Giansante, G. Tamba, D. Tura, *Camera actorum. L'archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 2006; G. Milani, A. Antonelli, *The Popolo's Room. Describing medieval archives through a fourteenth century Bologna's inventory*, in «Journal of Open Humanities Data», 10,8 (2024), pp. 1-12; A. Antonelli, *Sistema documentario, tradizione archivistica e ideologia di popolo nel Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVIII (2020), pp. 263-309.

⁴⁹ J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 153 (1995), pp. 177-185 ;

G. Francesconi, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 135-155;

P. Bertrand, *À propos de la révolution de l'écrit (X^e-XIII^e siècle). Considérations inactuelles*, in «Médiévales», 56 (2009), pp. 75-92.

I. Lazzarini, *De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge : pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, dans *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, CEHTL, 5, Paris, LAMOP, 2012.

Da ultimo si segnala la contro-proposta contenuta in M.C. Miller, *Reframing the 'Documentary Revolution' in Medieval Italy*, in «Speculum», 98, 3 (2023), pp. 673-694.

⁵⁰ J. Morsel, «Du texte aux archives: le problème de la source», in «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre BUCEMA - Hors-série», 2 (2008), pp. 1-27: p. 9.

0.2.7. Forme di memoria (non?) organizzata: le note dorsali

Quanto finora esposto permette di constatare come le ricerche sinora condotte si siano concentrate maggiormente sullo studio di forme di memoria organizzata. Eppure, queste forme di memoria già date, già codificate secondo ed entro una logica di distribuzione delle informazioni non costituiscono i soli oggetti d'indagine per approcciarsi al tema dei meccanismi di gestione della memoria elaborati da un qualsiasi ente medievale.

Infatti, un tale approccio escluderebbe la presa in considerazione di tutta una serie di altri potenziali casi di studio, come i numerosissimi e frequentissimi fondi documentari costituiti da 'sole' pergamene sciolte, che molto difficilmente l'ente medievale ha lasciato prive di una logica organizzativa, fisica o concettuale.

In realtà, i primi passi che sono stati mossi in questa direzione provengono proprio dal mondo degli studi sul processo di 'cartularizzazione' e, in particolare, da quella produzione storiografica francese che, soffermandosi sull'operazione di *trascrizione* presupposta dal concetto stesso di cartulario, si era interrogata sul rapporto tra apografo e antografo, in altri termini sul rapporto tra cartulario e archivio⁵¹. Questa prospettiva, che ha il merito di essersi affacciata sui *vuoti* dell'archivio medievale, ha evidenziato la necessità di analizzare il contesto archivistico e la tradizione documentaria entro cui il registro fu confezionato. Tale aspetto implica, in primo luogo, la valutazione delle dinamiche di interazione e del grado di adesione o di scarto rispetto alla logica organizzativa delle carte che precedeva il confezionamento del cartulario, sottolineando, al contempo, l'azione di mediazione esercitata dall'addetto alla compilazione del registro. Una possibile prospettiva per indagare l'*objet archivé - in sé e per sé* - è rappresentata dallo studio delle scritture redatte sullo spazio tergale della pergamena, metodologia già applicata da Armando Petrucci nel suo lavoro dedicato all'archivio del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti e, più recentemente, da altri paleografi, come Patrizia Merati nella sua indagine relativa all'antico *tabularium* del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia⁵².

⁵¹ L. Morelle, *De l'original à la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans les cartulaires médiévaux*, in *Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École Nationale des Chartes*, a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle, M. Parisse, Paris 1993, pp. 91-104; Id., *Ordonner et inclure. Les cartulaires, témoins et acteurs de «mises en ordre»*, in *Les cartulaires. Entre mises en ordre des archives et mises en ordre du monde (IX^e-XIII^e siècles)*, a cura di C. de Cazanove Hannecart, Turnhout 2024, pp. 15-57.

⁵² A. Petrucci, *L'archivio e la biblioteca del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (XI-XII)*, in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, a cura di N. Bianchi, San Marco in Lamis 2021, pp. 45-59; P. Merati,

Puntuale è la definizione che ci viene proposta da Paul Bertrand:

« Ce sont des annotations plus ou moins longues, permettant d'identifier le sujet de la charte lorsqu'elle est pliée et rangée afin de retrouver rapidement le document désiré sans avoir à l'ouvrir, à le déplier. Ainsi les notes dorsales sont à la fois témoins d'un rangement et/ou d'un classement, et peuvent même, tout simplement, tenir lieu d'inventaire ou de cartulaire »⁵³.

Lo studioso invita a riconoscere l'effettiva valenza archivistica connaturata a queste scritture la cui presenza non è solo indiziaria di un processo di 'cartularizzazione' in corso, ma può essere sostitutivo a esso.

Esse rappresentano la primissima forma di indicizzazione del singolo documento, capace di influenzare la sua posizione all'interno del registro, ma, prima ancora, capace di determinare la costruzione concettuale e materiale del deposito archivistico.

La considerazione di queste annotazioni si è limitata, il più delle volte, al loro ruolo di 'fase preparatoria' della compilazione di un cartulario – e, dunque, tenute in considerazione solo perché funzionali allo studio di questa forma organizzata di memoria - o di scritture 'inerti', atte alla restituzione sintetica del contenuto dell'atto trasmesso sul *recto* al fine di non aprire o svolgere completamente la pergamena conservata piegata o sotto forma di *rotulus*.

È possibile, dunque, studiare le dinamiche memoriali attuate dall'ente a partire da forme di memoria archivistica non ancora organizzata, rappresentata dalle scritture dorsali? La risposta è sì, se siamo disposti ad accordare e a riconoscere all'ente medievale una capacità di azione nei confronti della tradizione documentaria trasmessa dalle carte depositate nel suo archivio, che si manifesta in primo luogo – come ci ricorda una pionieristica riflessione proposta da Antonella Ghignoli – nella copiatura della

L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia, in G. Andenna, R. Salvarani (a cura di), *La memoria dei chiostrì*, Brescia 2002, pp. 81-101.

⁵³ P. Bertrand, *De l'art de plier les chartes en quatre. Pour une étude des pliages de chartes médiévales à des fins de conservation et de classement*, « Gazette du livre médiéval », 40 (2002), pp. 25-35 : p. 33.

Molteplici, però, e non con esclusive funzioni 'archivistiche' sono le scritture ospitate nello spazio tergale. Alcuni esempi in C. Carbonetti Vendittelli, *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalì in alcuni documenti romani del XII secolo*, in L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine 2009, pp. 35-52 e in A. Ghignoli, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VII-XI*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 45-96.

documentazione più antica e nella redazione di *tituli* che vengono apposti sul dorso delle pergamene:

«Una ricerca raramente intrapresa, eppure preziosa, è quella che tenti di capire, di fronte a una certa tradizione documentaria, l'atteggiamento del[l'] ente ecclesiastico conservatore, sempre nel periodo medievale, nei confronti della propria documentazione più antica. È una ricerca che si dovrebbe condurre attraverso la critica delle annotazioni antiche sul *verso* delle pergamene. Si tende difatti a pensare gli enti ecclesiastici come tramiti, se non scrupolosi, almeno neutri, della propria documentazione; e si tende a pensare la tradizione all'interno dei loro archivi, se non disturbata da rotture della loro integrità dall'esterno, almeno inerziale. Meno di frequente gli enti ecclesiastici vengono pensati come elaboratori, preparatori, sistematori della documentazione che hanno ricevuto, se non in epoche molto tarde, fra Sei e Ottocento. Invece quella loro azione anche in antico deve essere stata determinante»⁵⁴.

Molteplici sono gli spunti scaturiti da questa riflessione che si sono rivelati preziosi per informare e orientare questa ricerca. In primo luogo, i concetti di inerzia e di neutralità, troppo spesso attribuiti ai soggetti ecclesiastici produttori e conservatori di archivi; imposizione che dà luogo a un vero e proprio cortocircuito storiografico. Se, infatti, la tradizione storiografica ha da tempo affidato loro l'indiscussa egemonia culturale esercitata per buona parte del medioevo, non gli ha però riconosciuto la capacità dell'azione conservativa che quegli stessi enti devono aver espletato nella costruzione tanto di archivi di famiglia tanto di quelli delle nuove istituzioni comunali. Da qui, l'importanza di una rivalutazione della loro capacità di conservazione e di trasmissione e della loro azione nel forgiare le memorie delle diverse comunità che vi attinsero.

A questo proposito, Patrizia Cancian ha messo in rilievo come tra X e XIII secolo «le chiese ebbero un'attività documentaria che attinse alla memoria sociale e culturale e la piegò ai propri fini, ponendo le condizioni perché si potesse di lì a poco pervenire alla memoria scritta e organizzata rappresentata dagli archivi»⁵⁵. Alle istituzioni ecclesiastiche, dunque, deve essere attribuita la 'paternità' del moderno concetto di archivio.

⁵⁴ A. Ghignoli, Repromissionis pagina. *Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «Scrineum – Rivista», 4 (2006-2007), pp. 35-106: p. 42 n. 15.

⁵⁵ P. Cancian, *Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentaria delle chiese cittadine nei secoli IX- XIII*, in Id. (a cura di), *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Torino 1995, pp. 7-16: p. 15.

È poi necessario riconoscere all'ente ecclesiastico medievale un'azione – mai neutra – esercitata sulla documentazione conservata nel proprio *tabularium* e, in stretta connessione a questo primo elemento, la performatività delle relative prassi archivistiche. Anche le note dorsali, alla stregua della produzione epistolare e della compilazione di registri patrimoniali, possono essere studiate come «atti performativi, mezzi per la creazione di identità e di relazioni politiche»⁵⁶.

Un illustre predecessore di questa tipologia di indagine è rappresentato dallo studio delle note dorsali presenti sulle pergamene della celebre abbazia benedettina di San Gallo in Svizzera⁵⁷. Duplice è il merito che deve essere attribuito al lavoro di von Otto P. Clavadetscher e di Paul Staerkle⁵⁸. Il primo è quello di aver eletto la scrittura dorsale a criterio e a oggetto di indagine, riconoscendole un effettivo statuto ontologico, dal momento che si tratta di «segni inequivocabili di una certa organizzazione»⁵⁹. Il secondo merito è quello di aver posto il lettore di fronte al problema che ancora oggi rappresenta il principale fattore di deterrenza per l'incentivazione e lo sviluppo di questa tipologia di ricerca, vale a dire le modalità di restituzione e di edizione di queste particolari scritture; una problematica che l'editore 'risolve' attraverso la restituzione fotografica del dettaglio relativo allo spazio tergale [fig. 1].

⁵⁶ F. Senatore, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021, pp. 1-7: p. 1.

⁵⁷ P. Staerkle, *Die Rückvermerke Der Ältern St. Galler Urkunden*, St. Gallen 1966.

⁵⁸ *Die Dorsalnotizen Der Älteren St. Galler Urkunden*, bearbeitet von Otto P. Clavadetscher und Paul Staerkle, St. Gallen 1970, pp. 12-13.

⁵⁹ P. Staerkle, *Die Rückvermerke Der Ältern St. Galler Urkunden*, cit., p. 39: «Und doch enthüllt uns der Blick auf die Rückvermerke der Urkunden unverkennbare Zeichen einer gewissen Organisation ». La traduzione è mia.

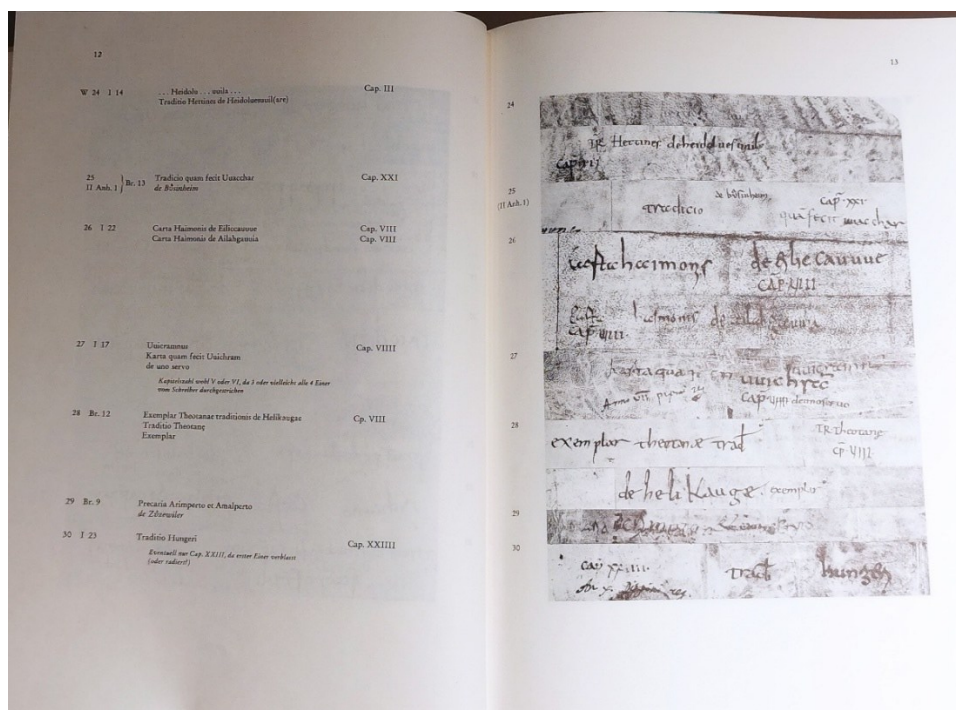


Figura 1. Dettaglio dell'edizione delle scritture dorsali in Clavadetscher - Staerkle

La scelta editoriale è di per sé estremamente indicativa dal momento che la decisione di fornire al lettore la riproduzione fotografica trasmetteva la consapevolezza di governare un materiale estremamente complesso. Ma, per rendere intelligibile le logiche sottese alla redazione di queste scritture, si rivelava necessario individuare e applicare un criterio gerarchico che consentisse di predisporre una lettura in sequenza.

Chiara è, dunque, l'urgenza di emancipare la scrittura dorsale dall'angusto spazio che le viene relegato in sede di edizione della singola pergamena. Si tratta di una soluzione editoriale che isola la nota dal proprio terreno di coltura, vale a dire di quel fitto sistema reticolare da cui queste scritture derivano la loro ragione di esistenza.

Al contempo, questa operazione di censimento non può prescindere dalla considerazione del contenuto giuridico trasmesso sul *recto* della pergamena, indispensabile per analizzare la modalità di intervento e valutarne il grado di aderenza o di rielaborazione rispetto al dettato testuale. Questo aspetto consente di valorizzare anche le sequenze informative minime come l'ubicazione dell'oggetto del negozio giuridico, permettendo dunque di assistere al processo di negoziazione spaziale attraverso l'uso di toponimi-microtoponimi che, molto spesso, assurgono a criterio di ordinamento della memoria archivistica dell'ente.

Evidente, dunque, è stato il problema di ordine metodologico-operativo che richiedeva l'elaborazione empirica di un protocollo attraverso il quale rendere leggibile e intellegibile il potenziale informativo trasmesso da questa particolare tipologia di pratica di scrittura. La soluzione operativa approntata, benché certamente perfettibile, ha consentito un primo orientamento e, di conseguenza, una prima possibilità di analisi di queste scritture.

Inoltre, è stato fin da subito chiaro che eleggendo questo elemento a criterio e a prospettiva d'indagine, per procedere in questa direzione, fosse necessario provvedere a riformulare il questionario della ricerca: che informazioni trasmettono queste scritture? Cosa ci possono dire sul grado della coscienza archivistica detenuta dall'ente conservatore?

La risposta si trova certo nella loro funzione primaria, quella conservativa, ma, come ci ricorda Joseph Morsel, la conservazione è prima di tutto una questione sociale:

« Si aujourd'hui nous avons des documents, ce n'est pas parce que les guerres, les incendies ou les souris ne les ont pas détruits, mais d'abord parce qu'on les a conservés et archivés, c'est-à-dire qu'un certain travail social a été accompli pour mobiliser durablement des énergies et des moyens pour le faire. Cela ne signifie évidemment pas que tous les documents écrits ont été produits pour être gardés, mais qu'inversement on doit considérer que la conservation révèle l'existence d'une logique sociale particulière, qu'il convient de prendre en compte puisqu'elle fonctionne comme un filtre de conservation »⁶⁰.

Emancipato dall'angusta definizione che lo riduceva a mero specchio dell'ente produttore, l'archivio è, piuttosto, il riflesso delle società da cui dipende la sua intellegibilità, la sua interpretazione e, talvolta, la sua stessa sopravvivenza.

Questo lavoro, dunque, si ripromette di indagare le logiche sociali che innervavano le principali operazioni di conservazione e di tradizione delle pergamene all'interno dell'archivio medievale e, con esse, il più ampio processo di riscrittura e di trasmissione della memoria dell'ente.

⁶⁰ J. Morsel, *Du texte aux archives : le problème de la source*, in « Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre - BUCEMA Hors-série », 2 (2008), pp. 1-27 : p. 9.

0.2.8. Appunti per un'archivistica 'monastica'

La discrasia tra ente produttore ed ente conservatore si amplifica e si percepisce in tutta la sua problematicità in sede di edizione diplomaticistica delle *cartae*. L'individuazione dei criteri da adottare per impostare il lavoro editoriale deve fare i conti con la contrapposizione tra il cosiddetto principio della 'pertinenza archivistica' e il principio della 'pertinenza diplomatica'⁶¹.

La scelta del criterio da porre a guida dell'impresa editoriale delle carte degli antichi *tabularia*, osserva Antonella Ghignoli, non può prescindere dal considerare le implicazioni delle vicende politico-istituzionali che in epoca moderna interessarono il materiale archivistico depositato presso gli enti religiosi⁶² e che segnarono profondamente i destini nelle diverse aree degli antichi Stati d'Italia.

È proprio per questa ragione 'geo-politica' che contraddistingue in maniera incisiva la storia archivistica lombarda di epoca napoleonica che il principio dell'*archivio ricostruito*⁶³ è quello eletto dalla maggior parte dei lavori di edizione confluiti all'interno

⁶¹ A. Maiarelli, *Per un codice diplomatico dei frati Minori*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell'Incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), Spoleto 2017, pp. 97-107: pp. 101, 106.

⁶² A. Ghignoli, *Introduzione*, in *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di A. Ghignoli, A.R. Ferrucci, Firenze 2004.: pp. XV-XVI, n. 9: «è fondamentale rammentare che la storia archivistica toscana, se pur conosce una creazione artificiosa come il Diplomatico fiorentino istituito da Pietro Leopoldo non ha mai conosciuto scellerate operazioni peroniane: anche il Diplomatico, nel suo progressivo formarsi, per versamenti forzati o spontanei di parti d'archivio – le pergamene -dai vari enti religiosi e laici soppressi, preservò sin dall'inizio, pur in un ordinamento cronologico, il principio di mantenere il ricordo delle provenienze. In altri contesti archivistici, come quello lombardo o quello veneto in cui l'origine dei fondi diplomatici, e non solo quelli, è stata più travagliata e complessa, la ricostituzione dell'antico archivio monastico si presenta, invece, come fase preliminare necessaria anche di un'edizione diplomaticistica».

⁶³ P. Merati, *Introduzione*, in *Le carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Brescia (1125-1197)*, a cura di P. Merati: «È stato in diverse occasioni sottolineato come il criterio migliore e più scientificamente corretto sulla base del quale condurre un'edizione delle carte di un ente ecclesiastico sia quello definito dell'"archivio ricostruito", volto a ricreare un quadro documentario il più possibile conforme a quello del periodo antecedente le soppressioni del XVIII secolo. Quest'ultimo provvedimento, infatti, causò smembramenti e accorpamenti arbitrari della documentazione facente capo ai vari enti ed ha portato alla situazione odierna, che vede in molti casi la dispersione dei pezzi di uno stesso fondo in più archivi. A questo scopo, risulta fondamentale il ricorso a quegli strumenti, elenchi o inventari, redatti in molti casi nel Settecento, che mettono a disposizione un ritratto fedele della consistenza e dell'ordinamento dei diversi *tabularia*: in base ai dati forniti da tale fonte, si possono risolvere i dubbi sull'appartenenza o meno delle singole pergamene al fondo originario, prescindendo dalla loro attuale collocazione, che spesso è frutto di risistemazioni o di casi fortuiti, ed avere indicazioni sul contenuto ed indizi per la ricerca di eventuali documenti mancanti. In questo modo, e sfruttando tutti gli altri elementi che via via si presenteranno all'attenzione del ricercatore, si otterrà una ricostituzione, ovviamente solo virtuale, ma il più possibile vicina a quella che era la realtà al tempo in cui l'archivio esisteva ed era ancora in attività». Si vedano, a questo proposito, gli studi di E. Barbieri, *L'archivio antico del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (secoli VIII-XII)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 76-77 (1976-1977), pp. 37-74; Id., *L'archivio antico del monastero di S. Tommaso*, in «Annali di Storia Pavese», 18-19 (1989),

del progetto dal titolo *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII–XII)* promosso a partire dall'anno 2000 dal Dipartimento di Scienze storiche e geografiche "C. M. Cipolla" dell'Università degli Studi di Pavia sotto la direzione scientifica di Michele Ansani⁶⁴.

Si tratta di un'operazione meritoria dal momento che queste edizioni non solo offrono un campione che permette di procedere a indagini che – come afferma il responsabile scientifico - possono in questo modo «insistere e concentrarsi su aree di tradizione documentaria e giuridica omogenea», ma si configurano anche come un ottimo termine di raffronto per sondare i più antichi criteri di organizzazione e di conservazione del proprio deposito archivistico attuati dagli enti religiosi, tanto secolari quanto regolari, e assistenziali della Lombardia medievale.

L'analisi dei diversi casi di studio ha permesso di constatare come, tra il XII secolo e il XIV secolo, si abbia la prevalenza del principio 'per zone di possesso' che si traduce nella riorganizzazione – concettuale e/o fisica - del materiale documentario conservato nel *tabularium* a seconda della località in cui si concentravano i principali nuclei patrimoniali dei vari enti. Questa tendenza si ricava dalla persistenza della segnalazione sul dorso delle membrane del toponimo relativo all'oggetto del negozio giuridico vergato sul *recto* della pergamena cui, eventualmente, sono subordinate, sotto forma di regesto, altre sequenze informative utili all'immediata identificazione del contenuto trasmesso anche ai fini di un più agevole reperimento del pezzo: dall'indicazione dell'autore dell'azione giuridica in qualità di controparte rispetto all'ente tenentario dell'archivio all'individuazione del tipo diplomatico che, in alcuni casi, viene introdotto dalla distinzione della forma dell'atto tra *breve* o *carta*.

La prevalenza del principio per 'zone geografiche' si traduce, nei casi più complessi, in un'organizzazione – tanto concettuale quanto fisica - del deposito archivistico per 'micro-fondi'. In questo senso, il caso cistercense si conferma il più efficace termine di confronto, complice anche la consapevolezza 'archivistica' che contraddistingue questa *familia* regolare. Come è possibile constatare per i casi dei monasteri cistercensi di S. Maria di Morimondo e di S. Maria di Chiaravalle – benché il discorso riguardi anche altre realtà al

pp.49-61; Id., *Per l'edizione del fondo documentario di S. Giulia di Brescia: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno (Brescia 4-5 maggio 1990), Brescia 1992, pp. 49-92.

⁶⁴ Consultabile online al sito: <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm>.

di fuori dello spazio lombardo, come, a titolo d'esempio, il *tabularium* della Badia di S. Salvatore di Settimo, cistercense dal 1236 - l'indicizzazione delle membrane che compongono i rispettivi cartari riflette un'organizzazione del deposito archivistico per nuclei fondiari⁶⁵. In particolare, alquanto evidente è la modalità di conservazione del materiale documentario all'interno del *tabularium* del monastero suburbano di S. Maria di Chiaravalle milanese, la quale presenta una sofisticata suddivisione delle membrane in *fascicula* che individuano unità archivistiche corrispondenti all'articolazione del patrimonio fondiario monastico secondo l'unità gestionale caratteristica dell'economia cistercense: la grangia⁶⁶.

Se la ricostruzione della consistenza originaria dell'ente di un archivio medievale è, per sua definizione, un obiettivo impraticabile, praticabile, invece, anche a fronte di un campione parziale di documenti, è l'esame delle diverse fasi di organizzazione del materiale archivistico che vengono messe in luce da queste sistematiche campagne di edizione. Infatti, la segnalazione, proprio in sede di edizione, della presenza di annotazioni dorsali - che, talvolta, sono veri e propri sistemi di scritture - permette di rilevare l'intervento di mani riconoscibili anche se difficilmente identificabili, che, però, consentono di intercettare diverse fasi organizzative del materiale conservato nel *tabularium* ecclesiastico.

In effetti, la contestualizzazione delle campagne di indicizzazione che manifestano una marcata serialità permette di delineare vere e proprie politiche archivistiche perseguite dall'ente o per esigenze di natura pratico-gestionale, come, ad esempio, l'individuazione delle carte d'archivio relativamente a un nucleo fondiario destinato alla vendita⁶⁷, o per esigenze di natura politico-amministrativa che, talvolta, trascendono le mura del chiostro.

⁶⁵ *Le Carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, distribuito in formato digitale in <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>>; <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>>.

⁶⁶ Questo sistema archivistico è ora più sistematicamente indagato in L. Gentil, *Écrire la terre à l'abbaye de Chiaravalle Milanese (XII^{ème}-XIV^{ème} siècle) : une histoire socio-économique de la documentation d'une abbaye cistercienne*, sous la direction de L. Feller, P. Grillo, Université Paris I Panthéon-Sorbonne en cotutelle avec Università degli Studi di Milano, 2024.

⁶⁷ È il caso della redazione, all'interno del contesto archivistico del monastero cistercense di S. Maria di Morimondo dell'*Indiculus* che, secondo Michele Ansani «può essere forse collegata al grosso contratto stipulato nel 1281 da Morimondo con i fratelli *de Fantebelle*, cui venivano affittati tutti i beni del monastero nel territorio di Besate»: M. Ansani, *Introduzione*, in *Le Carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, Spoleto 1992, distribuito in formato digitale in <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>>; <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>>.

Significativo, a questo proposito, è il caso di Como, dove le direttive delle costituzioni sinodali emanate nel febbraio del 1296 dall'allora vescovo Leone Lambertenghi nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi circa l'obbligo di procedere alla compilazione di inventari dei beni ecclesiastici trovano riflesso nel nuovo ordinamento conferito alla documentazione conservata nel *tabularium* del monastero cistercense di Acquafredda⁶⁸. Infatti, come l'edizione delle carte curata da Rita Pezzola ha messo in rilievo, è possibile ritrovare una corrispondenza di queste direttive nella sequenza informativa relativa alla localizzazione del bene oggetto della transazione che viene esplicitata nella nota dorsale redatta, in quell'occasione, sulle pergamene dell'archivio monastico⁶⁹.

In una simile prospettiva deve essere letta la presenza di alcune annotazioni dorsali presenti sul dorso di diverse pergamene appartenute all'antico *tabularium* del capitolo cattedrale di Bergamo⁷⁰. Si tratta di scritture che esplicitano, proprio nello spazio tergale della membrana, il legame tra la terra oggetto della transazione riportata sul *recto* e la figura del canonico titolare della relativa prebenda [fig. 2].

La presenza di tali scritture ha permesso di assegnare e di collocare questa attività di ricognizione e di indicizzazione del materiale archivistico all'interno di una particolare congiuntura della vita istituzionale del collegio canonico. Si tratta, infatti, della cosiddetta «*Ordinatio Ecclesie et Adequatio Prebendarum*» che tra il 1216 e il 1217 vide

⁶⁸ *Carte di San Fedele in Como*, a cura di S. Monti, Como 1913, p. 283 riporta il testo del capitolo «De faciendis inventariis de singulis possessionibus ecclesiarum»: «Quia utique hominum oblitterata oblivio difficultates implicat futurorum et omnium habere memoriam potius divinum dicitur quam humanum presenti, nostro decreto constitutionis disponimus firmiter observandum ut singuli prelati, abbates, archypresbiteri, prepositi, capellani et alii ecclesiarum rectores cumane civitatis et diocesis de singulis possessionibus ipsarum ecclesiarum solíciter et fideliter inventarium faciant, et sive scriptum, in quo suarum ecclesiarum possessiones distincte et particulariter annotentur, cum confinibus, limitibus et lateribus et ordinatis: quas possessiones cum perticis mensurari precipimus, et ipsarum perticarum numerus in predicto scripto sive inventario, quod in thesauro sive archivio ecclesie perpetuo conservari decernimus ascribatur».

⁶⁹ R. Pezzola, *Introduzione*, in *Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e di S. Benedetto in Val Perlana (1042-1200)*, a cura di R. Pezzola.

⁷⁰ Sull'archivio dei capitoli cattedrali di Bergamo si veda L. Dell'Asta, *I capitoli di San Vincenzo e Sant'Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi umanistici, Tradizione e contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXVII ciclo, a. a. 2013-2014. Sugli archivi dei capitoli si veda, oltre all'importante raccolta di E. Angiolini (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia-Romagna*, Modena 2001, gli studi di E. Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001; G.M. Varanini, *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in E. Lanza (a cura di), *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona (1152-1183)*, Roma 2006, pp. XI-LXV; Id., *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in F. Scarmoncin (a cura di), *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, Roma 1999, pp. V-XLII.

il Capitolo cittadino alle prese con un processo di rifondazione dello stesso che prevedeva, tra le altre cose, una redistribuzione delle prebende individuali.

Questa prassi troverà una sua istituzionalizzazione all'interno degli Statuti capitolari emanati a Bergamo nel 1357, all'interno dei quali si dispone il deposito, presso l'ambiente della «cimiarchia», di apposite scritture contenenti le specifiche relative alla prebenda di ciascun canonico «et quod illud instrumentus designationis assignabit et reponet seu reponi faciet in cimiarchia illius ecclesie in qua mansionem habebit»⁷¹.

In questi termini, il dettato statutario configura potenzialmente l'archivio della mensa capitolare come un insieme di 'archivi di persona' e ne elegge l'istituto prebendario a chiave di accesso.

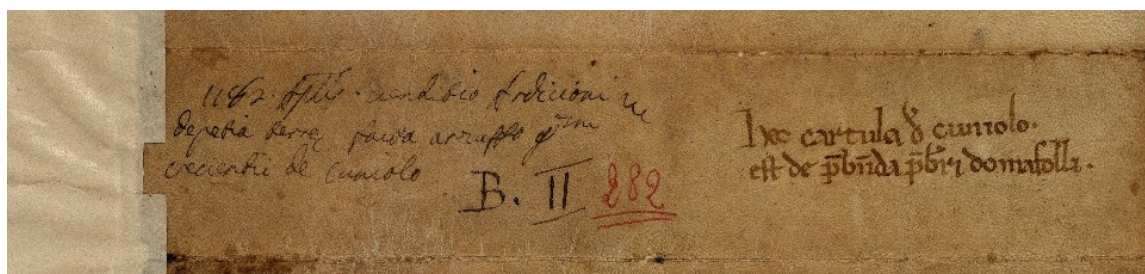


Figura 2. Dettaglio della nota dorsale di ASDBg, AC, *Pergamene*, n. 0282v:

«Hec cartula de Cuniolo est de prebenda presbiteri Domafolli»

Inoltre, la presenza di annotazioni dorsali può rendere conto anche di alcune fasi della vita istituzionale dell'ente. La loro analisi, talvolta, consente di intercettare processi di aggregazione dei fondi in seguito a unioni o accorpamenti tra diversi istituti religiosi e prassi di repertoriatura della documentazione d'archivio all'indomani dell'insediamento nell'edificio religioso di un nuovo ordine o dell'ingresso della medesima comunità regolare all'interno di una nuova congregazione.

0.2.9. Appunti per un'archivistica 'congregazionale'

Se, come si è visto finora, lo studio della fisionomia di un archivio monastico non può prescindere dalle dinamiche cittadine e diocesane di riferimento (si pensi al caso comasco sopra citato relativo al nuovo ordinamento 'imposto' dal decreto vescovile agli archivi degli enti religiosi della diocesi), esso deve a maggior ragione tenere conto delle direttive

⁷¹ ASDBg, AC, *Pergamene*, n. 3049 (1357 ottobre 28).

dettate dall'Ordine di appartenenza del singolo ente. L'esempio più lampante è la riorganizzazione archivistica (oltre che libraria) che si registra come un *leitmotiv* all'interno dei *tabularia* delle realtà monastiche e conventuali all'indomani della loro adesione ai movimenti di Osservanza del XV secolo e che si traduce, oltre che nelle pratiche di inventariazione e di catalogazione del materiale archivistico e librario, in vere e proprie cesure che si riflettono nelle occasioni di riscrittura della propria memoria istituzionale.

Si tratta, infatti, di strategie non scevre da implicazioni di carattere politico. Si pensi, a titolo d'esempio, come ha messo in rilievo l'indagine di Lucia Dell'Asta⁷², alle esigenze di ri-definizione della propria identità sottese alla riconfigurazione degli archivi delle case umiliate milanesi o, ancora, alla riorganizzazione di una particolare tipologia documentaria, quella dei privilegi papali, all'interno dei conventi minoritici indagata da Roberto Paciocco⁷³.

Se, come si è già avuto modo di constatare, si tratta di un ambito sistematicamente indagato nel caso dei monaci bianchi, tanto che si è arrivati a parlare di una vera e propria «pratique de l'écrit» per il mondo cistercense⁷⁴, per quanto riguarda l'Ordine vallombrosano – *familia* regolare di appartenenza del monastero di Astino - ancora molto resta da fare per una più approfondita e puntuale conoscenza dei rapporti istituzionali tra la casa-madre e le realtà periferiche della *familia*, sia in termini di produzione documentaria che di pratiche di gestione e di conservazione archivistica. Infatti, questa dinamica è stata indagata dalla storiografia relativamente alle disposizioni emanate dal vertice della Congregazione in materia di produzione e di trasmissione dei *brevicula*

⁷² L. Dell'Asta, *Documenti e antichi archivi degli Umiliati a Milano*, «AEVUM. Rassegna di scienze storiche, linguistiche, filologiche», LXXXVII, 2 (2013), pp. 441-513.

⁷³ R. Paciocco, *Frati minori e privilegi papali tra Due e Trecento. Con l'edizione del Li ber privilegiorum della biblioteca Antoniana di Padova (cod. 49)*, Padova 2013; Id., *Le interpretazioni eccessive dei frati minori (secc. XIII-XIV). In margine ad una Abbreviatura privilegiorum della Marca d'Ancona*, in *Gli Ordini Mendicanti (secc. XIII-XVI)*. Atti del XLIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 2007), Macerata 2009, pp. 199-228.

⁷⁴ Il riferimento è alla raccolta A. Baudin, L. Morelle (Dir.), *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIe – milieu du XVIe siècle). Produire, échanger, contrôler, conserver*, Paris 2016. Commentando il caso di Acquafredda, Rita Pezzola nota come «oltre alla considerazione delle direzioni operative presenti sul territorio, va altresì messa in risalto l'influenza che – credo – dovette esercitare una scelta prospettica dell'ordine cisterciense. Tischler sottolinea l'importanza di questo secolo nella storia documentaria dell'ordine, riflesso dalla rielaborazione sistematica dei documenti giuridici e di una maturazione, nel suo seno, di una più robusta coscienza circa la scritturazione».

*defunctorum*⁷⁵, la cui natura rammenta, ancora una volta, la commistione tra prassi documentarie e finalità liturgico-memoriali che informavano gli archivi degli enti ecclesiastici medievali⁷⁶.

Più complessa e sfuggente, invece, è la comprensione delle dinamiche centro-periferia relativamente alla compilazione e alla conservazione delle cosiddette scritture 'pragmatiche'.

In questi termini, è opportuno considerare l'atteggiamento attuato dai diversi istituti vallombrosani in merito alla compilazione di cartulari monastici e alla tenuta dei protocolli dei notai al loro servizio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello relativo alla compilazione di cartulari, si registra una prassi fortemente asistemica. Differentemente dai casi di San Michele Arcangelo di Passignano⁷⁷ e di Santa Maria a Montepiano⁷⁸, le cui rispettive comunità provvidero al confezionamento di cartulari, altri - tra cui, come vedremo, il caso bergamasco - si allineano al contesto documentario-archivistico che caratterizza il *tabularium* della casa-madre, dove, come ha sottolineato Francesco Salvestrini, «la vasta raccolta pergamene relativa al monastero non fu accompagnata da cartulari medievali analoghi a quelli presenti in altri archivi vallombrosani»⁷⁹. Si potrebbe valutare questa diversificazione del paesaggio documentario come l'esito, nei primi secoli di vita di ciascuna istituzione, di una certa autonomia nella gestione archivistica del proprio *tabularium*. Questo aspetto suggerirebbe dunque di ricondurre le politiche di produzione documentaria e di gestione archivistica alla sensibilità e/o all'intraprendenza dei vari superiori e/o ad eventuali influenze esercitate dal contesto cittadino di riferimento, dal momento che il *desertum* ricercato dalle realtà monastiche riformate coincideva con lo spazio cittadino nelle cui immediate prossimità le singole comunità avevano individuato l'ubicazione del proprio insediamento⁸⁰.

⁷⁵ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008, pp. 202-203.

⁷⁶ Si veda a questo proposito il recentissimo studio di F. Salvestrini, P. Licciardello, S. Orsino, *Storia e liturgia dell'Ordine benedettino vallombrosano. I rituali di Badia a Passignano (XII-XIV secolo)*, Spoleto 2026.

⁷⁷ J. Plesner, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Monte Oriolo (FI) 1979, p. 85.

⁷⁸ S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Lucca-Vernio 2001, p. 24.

⁷⁹ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 115.

⁸⁰ A. Vauchez, *I caratteri originali della vita religiosa in Italia alla fine del Medio Evo, in riferimento al resto della cristianità occidentale*, in F. Cengarle (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, vol. II, Firenze 2006, pp. 111-126; pp. 116-117.

Questo aspetto – il legame tra il cenobio e il relativo ambiente culturale e notarile cittadino - è stato portato all'attenzione da Dino Puncuh mentre commentava il caso, a dir poco straordinario, del *Liber Biscia*. Si tratta di un cartulario confezionato dal monastero vallombrosano di San Mercuriale di Forlì, nel quale sono trasmessi poco meno di 1800 documenti relativi all'abbazia⁸¹. Nel suo celebre saggio dedicato allo studio comparato tra cartulari monastici e cartulari conventuali, lo studioso lamentava come la sola edizione delle carte, priva di un'adeguata comprensione delle figure notarili responsabili della pratica autenticatoria degli atti ivi riportati, non consentisse di delineare la cronologia e il contesto della committenza e, di conseguenza, di enucleare le ragioni che avevano portato al confezionamento di quell'ingente opera⁸².

È anche per questo motivo che il secondo, fondamentale aspetto che richiede di essere indagato è quello relativo all'atteggiamento attuato dai diversi istituti vallombrosani in merito alla tenuta e alla conservazione dei protocolli – in copia o in originale - dei notai al servizio della comunità regolare. A questo proposito, infatti, Francesco Borghero nota come, nei casi di S. Maria a Vallombrosa e di S. Michele Arcangelo a Passignano, «i religiosi, secondo modalità che sovente non conosciamo, acquisirono alcuni protocolli dei professionisti che avevano rogato precipuamente per la badia, arricchendoli nel tempo con indici, postille, interventi in volgare e l'indicazione, attraverso segni di richiamo (*manicule*), delle imbreviature concernenti il monastero, in seguito trascritte o compendiate su volumi e filze di regesti di età moderna, al pari dei rogiti su pergamena sciolta»⁸³. Anche in questo caso quello che si registra è uno scenario estremamente diversificato, che si complica ulteriormente in caso di indisponibilità di imbreviature o di registri contenenti regesti di atti notarili, situazione che contraddistingue, per lo più, i primi due secoli di vita di questi enti. Come ha sottolineato Antonella Ghignoli, infatti, la

⁸¹ Il *“Libro Biscia” di S. Mercuriale di Forlì*, vol. I, a cura di S. Tagliaferri, B. Gurioli, Forlì 1982. L'edizione venne recensita dallo studioso in «Rassegna degli Archivi di Stato», XL (1983), pp. 562-564.

⁸² D. Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto 1999, pp. 341-380, ristampato in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, 2 voll., a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavello, Genova 2006, vol. II, pp. 689-726, p. 706, nota 84: «Quanto alla data di redazione del *liber*, i curatori si limitano a parlare genericamente di «una minuscola gotica della seconda metà del sec. XIII o della prima metà del secolo XIV», senza nemmeno tentare un approccio al periodo di attività del notaio Giovanni o del giudice Aliotto. Né si dice alcunché sulle autentiche degli altri redattori e su eventuali mandati successivi».

⁸³ F. Borghero, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Notariato e ascesa sociale a Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2024, p. 87.

schedatura delle pergamene notarili conservatesi per i singoli fondi monastici, benché consenta la predisposizione di «un lungo elenco di nomi di professionisti rogatari o di estensori degli *instrumenta* certamente prezioso per tanti aspetti», tuttavia si rivelerebbe poco efficace al fine di fare emergere le più significative «relazioni fra autori di negozi e produttori della documentazione» che, invece, sono immediatamente colte nell'analisi delle scritture su registro⁸⁴.

Un possibile indizio di questa tipologia relazionale si può cogliere in maniera indiretta considerando le qualifiche che accompagnano l'identità notarile – intercettabili, dunque, anche in sede di *completio* all'interno dei singoli *munda* - e che, in taluni casi, sono chiari indicatori dell'arruolamento di un professionista della scrittura al servizio del singolo chiostro. Estremamente diversificate sono le cronologie di cui disponiamo: risalgono a metà XIV secolo le assunzioni di Ser Lando di Fortino dalla Cicogna al servizio della casa madre sotto il padre generale Michele Flammini (1348-1370) e di Paganolo *Hermenzani*, che, nei fascicoli di imbreviature appartenuti al *tabularium* del cenobio milanese di S. Barnaba al Gratosoglio, si qualifica come «notarius monasterii» o «notarius pro monasterio»⁸⁵. Per quanto concerne il cenobio bergamasco, invece, si segnala il caso di Lanfranco *de Stephanonibus de Albenio* che in alcuni documenti redatti per il monastero nel marzo del 1300 si sottoscrive come «notarius ac scriba monasterii». In ogni modo, l'individuazione di questi legami, si rivela utile non solo sul piano della redazione delle scritture inerenti alla singola comunità regolare, ma anche su quello della loro trasmissione.

Per quanto concerne le prassi di natura archivistica regolate dalla normativa vallombrosana, alcune, sommarie disposizioni relativamente alla tenuta e alla conservazione della documentazione sono contenute nel questionario relativo all'istituto della visita canonica. Infatti, i monaci-visitatori incaricati del sopralluogo dovevano assicurarsi che la casa affratellata provvedesse alla regolare conservazione della documentazione e alla compilazione di appositi elenchi di consistenza: «Per quem conservantur privilegia, instrumenta et iura monasterii, et si est ibi inventarium de libris, paramentis, possessionibus et aliis rebus»⁸⁶.

⁸⁴ A. Ghignoli, *Notai fiorentini e monaci cistercensi*, cit., p. 52.

⁸⁵ Stresa, Archivio Borromeo Isola Bella, faldone n. 2204.

⁸⁶ BNCF, Magliabechiani, II.I.136, cc. 1r, 80r. segnalato da F. Borghero, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, cit., p. 87.

0.2.10. Dal ‘governo della memoria’ al ‘governo delle scritture’: l’invenzione dell’archivio

Un altro vantaggio che questo campione di esperienze archivistiche offre è la possibilità di mappare la presenza di scritture allestite dai singoli enti religiosi al fine di consentire la conoscenza e l’accesso al proprio complesso documentario. Nella maggioranza dei casi, però, viene rilevata la non pertinenza della qualifica di strumento archivistico, dal momento che si tratta per lo più di scritture che fungono da «semplice ausilio per la gestione pratica delle carte» e non da «strumento che, come un inventario, da solo permetta il loro reperimento»⁸⁷.

Infatti, la prevalenza del criterio di ordinamento per ‘zone di possesso’ e l’allestimento di scritture para-inventariali ‘propedeutiche’ alla loro collocazione e consultazione bene restituiscono l’esigenza, da parte dell’ente, di agevolare la propria capacità di azione in termini di quello che potrebbe essere definito un ‘governo della memoria’: le carte conservate all’interno del proprio *tabularium* sono percepite prima di tutto e soprattutto come titoli di proprietà ed esito di relazioni contrattuali intrattenute con privati o altri enti. Dunque, la compilazione di questi dispositivi non induce ancora a un vero e proprio ‘governo delle scritture’, ma piuttosto al governo della memoria di terre e uomini, che bene restituisce la natura pragmatica sottesa alle esigenze di organizzazione del proprio *tabularium* nei secoli centrali del Medioevo.

Si tratta, tuttavia, di due modalità ‘conservative’ che possono coesistere. Commentando il caso dell’antico *tabularium* della badia di S. Salvatore di Settimo, Antonella Ghignoli nota il diverso significato dei due criteri di ordinamento contemporaneamente in vigore: «l’ordinamento topografico degli *instrumenta* notarili e la serie cronologica per i *privilegia* – pur avendo forse anche una funzione per il loro reperimento – rappresentato, rispettivamente, l’uno la forma archivistica e documentaria di un’ordinata gestione del patrimonio aggiornata alla situazione in cui si scrive, l’altra l’espressione della funzione politica di un archivio abbaziale»⁸⁸.

In questi termini, la comprensione della *funzione politica* dell’archivio di un ente medievale è condizione imprescindibile per valutarne il grado di consapevolezza che si riflette soprattutto nell’allestimento di appositi dispositivi archivistici come gli inventari.

⁸⁷ P. Merati, *Introduzione*, in *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, a cura di P. Merati.

⁸⁸ A. Ghignoli, *Introduzione*, cit., p. XXVIII.

A tal proposito, un proficuo termine di paragone è rappresentato dagli studi condotti sugli archivi comunali e signorili, contesti dove il più marcato processo di ‘politicizzazione’ del dispositivo archivistico a fini di governo si traduce più precocemente (o, piuttosto, nasce direttamente?) nella fisionomia dell’archivio come ‘governo di scritture’⁸⁹. Evidente, all’interno degli inventari degli archivi comunali, è il grado di *astrazione* con cui è concepita e concettualizzata l’archiviazione – ma, ancor prima, la produzione – della documentazione, il più delle volte risolta e ri(con)dotta all’autorità o all’ufficio di competenza, criteri che ne garantiscono coerenza e unità di significato e che afferiscono sempre più alla categoria del moderno principio ‘di provenienza’.

Esemplificativo, in questi termini, è il caso del *Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camara actorum populi Bononie*. Si tratta dell’inventario, compilato nel 1324, relativo al fondo della magistratura del Capitano del Popolo di Bologna, che descrive l’ordinamento della documentazione prodotta e acquisita dai vari uffici che compongono la curia capitanale. Tanto la struttura concettuale dello strumento inventariale quanto lo standard descrittivo riflettono l’articolazione della magistratura, individuando due livelli: «quello superiore, che potremmo chiamare della serie, corrispondente ai diversi capitani, e all’interno di ogni serie, quello delle unità archivistiche e/o documentarie prodotte dalle curie da questi dirette»⁹⁰.

È solo nel corso del Duecento che matura un ribaltamento di questo paradigma e si assiste alla progressiva transizione da un ‘governo della memoria’ a un ‘governo delle scritture’ che, nella maggioranza dei casi, giunge a piena maturazione nel Trecento dove, anche all’interno dei contesti archivistici di matrice ecclesiastica, si strutturano veri e propri ‘sistemi di scritture’⁹¹ e si allestiscono dispositivi «caratterizzat[i] da evidenti finalità archivistiche e da caratteri formali di chiara natura inventariale»⁹². Tra questi dispositivi, si distinguono le imprese di compilazione di cartulari ecclesiastici, la cui redazione,

⁸⁹ Si vedano le riflessioni di Michele Ansani in Id., *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011, in particolare il capitolo *L’età comunale: primi riflessi documentari*, pp. 273-342.

⁹⁰ A. Antonelli, *Razionalità e astrazione archivistica nel Liber seu memoriale della Camera Populi del Comune di Bologna del 1324. Indagini sulla fonte*, in Id., G. Milani (a cura di), *Il Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camara actorum populi Bononie del 1324. L’inventariazione archivistica all’inizio del Trecento*, Roma 2024, pp. 13-41: p. 18.

⁹¹ F. Pagnoni, *L’episcopato di Brescia nel basso Medioevo: governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018; A. Bartoli Langel, A. Rigon (a cura di), *I registri vescovili dell’Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Roma 2003.

⁹² P. Merati, *Un inventario di documenti dell’Ospedale di San Lazzaro in Como (secolo XIII)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 12 (2001), pp. 57-84.

secondo Dino Puncuh, deve essere ricondotta «nell'ambito di qualche riforma amministrativa connessa a crisi finanziarie, dispersioni di beni, eventi straordinari». A queste situazioni 'emergenziali' devono ascriversi però anche i conflitti legati all'esercizio della giurisdizione, occasioni che sollecitano la riattivazione della funzione politica dell'archivio di ciascun ente coinvolto.

È il caso della compilazione, avvenuta tra il 1269 e il 1270, dei *Summaria*, esito documentario-archivistico della lunga vertenza tra l'eremo di Camaldoli e l'allora vescovo di Arezzo, Guglielmino Ubertini, relativamente a una cospicua serie di proprietà che le due istituzioni si contendevano nella diocesi aretina⁹³. Questa stessa dinamica è a monte della compilazione nel 1322 del cosiddetto *Liber privilegiorum*⁹⁴. Si tratta di una raccolta di privilegi imperiali e papali destinati al monastero e all'Ordine di Vallombrosa, la cui redazione è da attribuirsi con ogni probabilità alla diatriba che contrapponeva la casa-madre e il Comune di Firenze «circa la residuale giurisdizione degli abati sul castello e sulla curia valdarnese di Magnale»⁹⁵.

I casi sopra riportati bene dimostrano come gli archivi «are not static arsenals of information, but sites in which a variety of contemporary and later actors have exercised and negotiated agency, identity and power»⁹⁶.

Essi, infatti, dimostrano come le dinamiche di negoziazione dello spazio, dell'autorità e della giurisdizione si traducano non solo in processi di rielaborazione e di invenzione della memoria ma possano dare luogo a un vero e proprio processo di invenzione dell'archivio.

0.2.11. Alcune proposte metodologiche: la memoria come 'margine' e l'archivio come 'relazione'

Quanto finora esposto ha permesso di constatare come molteplici siano le problematiche con cui una ricerca volta allo studio della gestione della memoria di un ente medievale

⁹³ P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022, pp. 492-496: p. 494: «Probabilmente l'afflusso di tutte queste proprietà comporta anche la necessità di procurarsi la relativa documentazione scritta, e ciò provoca un incremento nel numero dei documenti dell'archivio e la conseguente necessità di una loro razionalizzazione».

⁹⁴ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 112; D. Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali*, cit., pp. 351-352, 362-364.

⁹⁵ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 112.

⁹⁶ A. Walsham, *The Social History of the Archives: Record-Keeping in Early Modern Europe*, in «Past & Present», 230, 11 (2016), pp. 9-48: p. 11.

deve fare i conti. Due, come si avrà modo di approfondire nel proseguo, sono le chiavi di lettura individuate per avvicinarsi il più possibile alla comprensione dei meccanismi che regolavano la gestione della memoria. Si tratta della memoria come ‘margine’ e dell’archivio come ‘relazione’.

Una prima, possibile prospettiva per studiare le modalità di gestione della memoria attuate da parte di un qualsiasi ente medievale è rappresentata da quegli spazi di scrittura che, come ha magistralmente dimostrato Daniela Rando⁹⁷, sono quelli prediletti dalla memoria: i *marginalia* e gli *attergati*. La presenza di questi elementi, infatti, crea una serie di interferenze con il contenuto del testo accolto nello spazio dello specchio di scrittura assegnato al supporto pergameneo. Estremamente efficace, a questo proposito, è il termine tedesco «Rückvermerke»⁹⁸ che bene restituisce l’idea dello scarto, di qualunque tipologia esso sia - cronologico, contenutistico, autoriale – tra gli spazi di scrittura, non solo all’interno della singola unità documentaria, ma nel più vasto sistema di reticolarità entro cui si sviluppa il continuo processo di riconfigurazione e di ri-significazione delle carte trasmesse dall’archivio.

Commentando uno dei fondi monastici più importanti per la storia tanto della congregazione quanto di una buona porzione del territorio toscano, Johan Plesner avvertì il potenziale delle scritture tergalì per la conoscenza della società locale, oggetto precipuo del suo lavoro. Lo storico, asserendo come «non [fosse] raro vedere sul *verso* di una pergamena dell’XI e del XII secolo delle annotazioni più recenti che indica[va]no il nome di chi rappresentava allora la stessa famiglia»⁹⁹, riporta l’esempio relativo a una nota tercale redatta nel XIV secolo che denuncia la perdita di memoria da parte della comunità monastica relativamente a una famiglia che non abitava più a Passignano, segnalando per questo come si trattasse di «carte antiquissime» tanto che «eorum memoria non est penes aliquem».

Talvolta, queste interruzioni di memoria possono invece ingenerare equivoci e attribuzioni d’identità erronee. Per limitarci a un solo esempio, portiamo all’attenzione il caso segnalato da Michele Ansani relativo a una scrittura dorsale vergata su una pergamena del *tabularium* di Morimondo che concerne un’errata attribuzione di identità

⁹⁷ D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.

⁹⁸ P. Staerke, *Die Rückvermerke Der Ältern St.Galler Urkunden*, St.Gallen 1966.

⁹⁹ J. Plesner, *L’emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Monte Oriolo (FI) 1979, p. 85.

imputabile, oltre che a un *deficit* memoriale, anche alla sfuggevolezza delle appartenenze comitali, acuita dai processi di trasmissione della loro memoria:

«L'attribuzione a Manfredo, figlio di Giselberto conte di Bergamo, del titolo comitale di Verona è senz'altro frutto di un equivoco [...]. Non v'è traccia di un «comes Verone» di tal nome [...]; non è tuttavia da escludere l'ipotesi che durante il sec. XII, all'interno dell'ambiente monastico, si confondesse la figura di Manfredo, appartenente alla linea gisalbertina [...] con l'omonimo titolare del vicino *comitatus* di Lomello, il cui figlio Enrico (o Egelrico) fu appunto conte di Verona»¹⁰⁰.

Questi esempi bene dimostrano come lo studio delle pratiche di archiviazione dell'ente ci restituisca il processo di trasmissione della memoria sociale. In particolare, l'analisi delle annotazioni dorsali consente potenzialmente di delineare quella detenuta dalla comunità monastica in un determinato momento della sua vita istituzionale e di valutarne la sua proiezione spazio-temporale.

È bene sottolineare come il ruolo dell'ente detentore dell'archivio non si limiti a una ricezione 'passiva' della memoria sociale, ma come talvolta si dimostri attivo protagonista di veri e propri processi di costruzione della stessa. Il caso più evidente è rappresentato dalla compilazione di registri ed elenchi di scritture che molte volte prendono – non a caso – il nome di 'memoria'. A tal proposito, commentando la compilazione di regesti trecenteschi di *cartae* altomedievali all'interno della Badia di S. Salvatore di Settimo, Antonella Ghignoli mette in rilievo la duplice tipologia di 'scarto' sottesa a questa operazione:

«Rispetto ai perduti antigrafì, originali o copie che fossero, queste memorie trasportano testi completamente diversi che comportano in allestimento editoriale strumenti d'analisi diversi, e in lettura critica atteggiamenti conseguenti. Anche considerate come fonti, c'è da dire che il fatto giuridico che documentano – o qualsiasi altra 'informazione' che per essi è trasportata – ha almeno un doppio filtro prima di giungere al lettore: quello della carta perduta, e quello della *memoria* che la capacità di comprensione e di restituzione in sintesi del lettore trecentesco, al pari degli intenti e delle sue condizioni di lavoro, hanno trādito»¹⁰¹.

¹⁰⁰ M. Ansani, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Le Carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, distribuito in formato digitale
<<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>>;
<<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>>.

¹⁰¹ A. Ghignoli, *Introduzione*, cit., pp. XVII-XVIII.

La redazione di libri di documenti poteva espletare una duplice finalità: preventiva e gestionale. Da un lato, infatti, queste scritture «servivano a tramandare la lettera o il contenuto delle transazioni legali in caso di scomparsa dei rotoli originali», dall'altro consentivano di accertare «i diritti di proprietà su non poche terre, dimore o mulini di cui talora i monaci stessi avevano un flebile ricordo»¹⁰².

I casi di studi sopra riportati hanno messo in evidenza la memoria come 'scarto' tra il contenuto del testo vergato sul *recto* di una pergamena e il contenuto della scrittura dell'annotazione dorsale redatta sul *verso* e come 'scarto' nel processo di ri-significazione del singolo documento nella disposizione concettuale o fisica del materiale archivistico all'interno dello spazio di deposito o all'interno di un cartulario o di un inventario di scritture.

A ben vedere, però, questa medesima logica relativa all'equivalenza memoria = scarto si ritrova all'interno del funzionamento del registro obituario.

In esso, l'individuazione dei propri membri e dei propri interlocutori attraverso espedienti grafici o marcatori, impiegati al fine di distinguerli dall'anonima massa di *obitus* trasmessa da questa tipologia di registro, apre a spazi di negoziazione della memoria fortemente indicativi delle esigenze di definizione della propria identità da parte della comunità regolare.

Utile in questo senso è la riflessione che Michel Foucault propone circa la discrasia tra documento e memoria: «Il documento non è il felice strumento di una storia che sia in sé stessa e a pieno diritto *memoria*; la storia è un certo modo che una società ha di dare statuto ed elaborazione a una massa documentaria da cui non si separa»¹⁰³.

In questi termini, lo scarto, inteso come *dispositivo* archivistico, si pone come strumento di riattivazione di una memoria latente, coincidente con la massa documentaria trasmessa all'interno di un qualsiasi deposito archivistico (un *tabularium*, un cartulario, un registro obituario), che trascende le effettive facoltà mnemoniche di un singolo individuo (l'addetto all'archivio) o di una singola istituzione (la comunità regolare)¹⁰⁴.

Una seconda chiave di accesso per la comprensione degli archivi medievali ci viene suggerita dalla storiografia che da un trentennio si occupa di una particolare tipologia di

¹⁰² F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 116.

¹⁰³ M. Foucault, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano 1980, pp. 10-11.

¹⁰⁴ Il riferimento è tratto dal discorso tenuto da Umberto Eco il 21 ottobre 2013 all'ONU dal titolo *Contro la perdita della memoria*.

archivio ecclesiastico, l'archivio degli enti conventuali. Quanto finora esposto, infatti, suggerisce di riappropriarsi di un concetto, quello di 'archivio di relazione', introdotto da Attilio Bartoli Langeli nel contributo che, insieme a Nicolangelo D'Acunto, aveva dedicato alla documentazione degli ordini mendicanti¹⁰⁵. Esso non solo rimarca la necessità di guardare all'archivio di un ente al contempo sia come produttore che ricettore di prassi e modelli documentari, ma anche come esso sia, prima di tutto, esito della fitta rete relazionale intessuta dalle *religiones novae* all'interno delle città comunali. È con queste parole che Michele Pellegrini, commentando il caso relativo all'antico *tabularium* del convento minoritico di San Francesco di Siena, bene evidenzia come siano proprio le relazioni a dettare e a dispiegare l'*ordine delle scritture* all'interno dell'archivio medievale:

«il tentativo di ricostruire tempi, ragioni e modalità dell'aggregarsi all'archivio conventuale dei nuclei documentari due-trecenteschi in esso confluiti si trova dunque a fare i conti, più che con la *ratio* lineare della acquisizione patrimoniale, con la concretezza di un'economia conventuale tutta giocata sulle relazioni»¹⁰⁶.

È chiaro che l'assunzione di una tale prospettiva richieda una riformulazione dovuta alle caratteristiche intrinseche ad ogni archivio religioso, aspetto che deve essere ricondotto alla natura delle tipologie documentarie ivi trasmesse. Infatti, come ci ricorda Ezio Barbieri, è necessario considerare che a differenza degli archivi degli Ordini conventuali, dove si registra «una preferenza per i testamenti» gli archivi degli enti altomedievali, come le antiche abbazie benedettine o le antiche chiese officiate dal clero secolare, ma

¹⁰⁵ A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *I documenti degli ordini mendicanti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*. Atti del convegno della Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti (Fermo, settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 381-415: pp. 385-386: «Un convento figura nella sua documentazione, il più delle volte, come destinatario: destinatario dei privilegi, ossia delle lettere dei pontefici e delle altre istituzioni ecclesiastiche di riferimento; destinatario, negli *instrumenta*, delle attenzioni della società circostante, dai testamenti dei devoti ai provvedimenti delle pubbliche autorità. In minoranza sono (sempre a stare ai "loro" archivi) gli atti che vedono il convento e i frati assumere formalmente l'iniziativa documentaria».

¹⁰⁶ M. Pellegrini, *Le pergamene del convento di San Francesco di Siena. Prime note su fisionomia e vicende d'un disperso archivio minoritico*, in S. Allegria (a cura di), *L'Etruria francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati minori conventuali della Toscana*, Firenze 2022, pp. 115-183: pp.142.

anche quelli afferenti al monachesimo riformato, presentino soprattutto documentazione relativa al patrimonio immobiliare¹⁰⁷.

L'adozione dell'elemento relazionale a criterio di indagine per lo studio della formazione e della gestione degli antichi *tabularia* monastici risulta funzionale, come avremo modo di osservare per il caso di studio qui proposto, all'individuazione di quei «contesti interpretativi»¹⁰⁸ entro cui la memoria documentaria dell'ente si ridefinì in forme aggregative sempre mutevoli.

E proprio la relazione è forse l'unica via di accesso alla conoscenza di questi archivi medievali, l'unica chiave di lettura a nostra disposizione al fine «di capirli, di esplorarne e penetrarne dal di dentro l'intima struttura»¹⁰⁹.

0.3. Valorizzare una raccolta digitale: il caso della *Collezione di pergamene*

Abbiamo avuto modo di vedere come la storia di un archivio non coincida fino in fondo con la storia dell'istituzione che l'ha prodotto. L'archivio, infatti, sopravvive al capolinea del suo soggetto produttore: esso gode, almeno potenzialmente, del dono dell'immortalità.

Questo è quello che avvenne anche per l'archivio del monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino, oggetto precipuo di questo lavoro dottorale.

Si tratta di una realtà che è stata più volte attenzionata dalla storiografia, locale e non solo¹¹⁰, che la ha analizzata a partire dai suoi due contesti di appartenenza: la congregazione vallombrosana e lo spazio cittadino. Aspetto, quest'ultimo, che ha suggerito di procedere in questa ricerca adottando, questa volta, un punto di osservazione

¹⁰⁷ E. Barbieri, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenee*, in G. Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Milano 2001, pp. 249-257: p. 251 n. 1.

¹⁰⁸ L'espressione è presa da F. Valacchi, *La verità di carta. A cosa servono gli archivi?*, Perugia 2023.

¹⁰⁹ F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, cit., p. 217.

¹¹⁰ F. Cremaschi, *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, in «Bergomum», LXXXVIII (1993), pp. 5-38; F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes: les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in F.G.B. Trolese (a cura di), *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo) 3-6 settembre 1995), Cesena 1998, pp. 269-316; G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo 2015; E. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, in F. Salvestrini (a cura di), *I Vallombrosani in Lombardia*, Milano 2011, pp. 52-159: pp. 130-157; F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino e le sue terre fra medioevo e prima età moderna*, in A. Civai (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 10-31.

‘interno’, rappresentato dalle ‘pratiche di scrittura’ allestite dall’ente nei suoi primi tre secoli di vita.

0.3.1. Una vicenda archivistica tormentata

Il punto di partenza di questa ricerca deve essere fatto risalire a una data e a un contesto ordinari: le soppressioni napoleoniche del 1797. Questa ordinarietà è però caratterizzata, per il nostro caso di studio, da un episodio alquanto bizzarro, dal momento che il dettato della disposizione di soppressione del monastero parla di un vero e proprio atto di autosabotaggio compiuto dagli stessi monaci:

«La Municipalità provvisoria di Bergamo, avendo trovata per mezzo del suo inviato Piccinnelli non necessaria la permissione del Generale in Capo Bonaparte per la soppressione del Monastero d’Astino, decreta: Che abbia luogo l’esecuzione del Decreto 3 Messidoro 21 giugno p. p. cioè si effettui la soppressione di quel monastero decretata dietro la petizione dei Monaci che hanno desiderato d’essere soppressi, e che i loro beni siano devoluti all’Ospital Maggiore e dietro la cognizione che i beni del Monastero di S. Paolo d’Argon non bastano al mantenimento dell’Ospital suddetto»¹¹¹.

Ordinarie furono, invece, le conseguenze della soppressione: la ri-significazione tanto dell’edificio monastico – tramutato di lì a poco in manicomio – quanto del volto paesaggistico dell’omonima Valle e l’inizio di una nuova fase della vita dell’archivio che, contestualmente ai beni dell’ex-monastero, venne incamerato dall’Ospedale Maggiore¹¹². Ne ritroviamo traccia solo nel 1864, quando l’archivio dell’Ospedale, tra cui anche la cospicua serie pergamene un tempo appartenuta ad Astino, fu donato alla Biblioteca Civica di Bergamo. La nuova istituzione individuò nel *fondo Ospedale* il primo nucleo della futura *Collezione di pergamene*. È con queste parole che l’allora direttore civico, Antonio Tiraboschi, ne delineava il progetto:

¹¹¹ L. Dentella, *I vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 129-132: p. 132.

¹¹² Non ci è dato sapere se durante il periodo di permanenza presso il nuovo ente conservatore l’archivio di Astino sia stato conservato come fondo autonomo o se, invece, sia stato aggregato ad altri depositi.

«Tutte le pergamene di ragione della soppressa Abbazia d'Astino sono più di 2500, che, unite a quelle che sopravvennero costituiscono un corpo membranaceo di oltre 5000 rotoli. Sì cospicuo patrimonio storico potrebbe essere aumentato ancora di molto, se altri si persuadessero che simili materiali, non affidati ad intelligente e coscienziosa custodia, vanno dispersi o consumati con gravissimo danno di quella storia che a noi dovrebbe essere più cara, perché riguarda le nostre famiglie, il nostro luogo nativo»¹¹³.

La considerazione del Tiraboschi permette di evidenziare due aspetti di notevole importanza. Il primo riguarda la consistenza delle carte appartenute al *tabularium* di Astino: il dato numerico fornito dal Tiraboschi, in realtà, deve essere riferito all'intero archivio pergameneo dell'Ospedale Maggiore¹¹⁴. Quest'ultimo, infatti, deve essere interpretato come un fondo di concentrazione, all'interno del quale è confluito, in diversi momenti, materiale archivistico proveniente dai vari enti ospedalieri e assistenziali della città. Lo studioso, dunque, attribuisce tutte le pergamene trasmesse all'interno del *fondo Ospedale* al solo monastero di Astino, ingenerando una certa confusione destinata a protrarsi nel tempo. Non sarà nemmeno risolutiva l'operazione di individuazione attuata dal successore del Tiraboschi, Angelo Mazzi, il quale assegnò al cenobio bergamasco solo le prime settecento pergamene del *fondo Ospedale*. Il secondo aspetto che emerge dall'enunciato riguarda, invece, il problema, segnalato dallo stesso Tiraboschi, relativo alla conservazione di materiale antico presso le collezioni di privati. E che questo destino abbia riguardato anche le carte del cenobio vallombrosano, mostrandone come le vicende archivistiche non furono così lineari e trasparenti, ce ne fornisce prova l'abate Pietro Antonio Uccelli all'interno del preambolo del suo saggio dedicato al ritrovamento di un commento duecentesco all'opera del poeta latino Persio. Così l'abate narra al lettore il pretesto di questo fortuito ritrovamento:

¹¹³ *Notizie storiche intorno alla Civica Biblioteca di Bergamo*, a cura di A. Tiraboschi, Bergamo 1880, p. 29.

¹¹⁴ Da questa prima campagna di ricognizione è emerso che la consistenza dell'archivio del monastero di Astino consta di poco meno di 1600 pergamene sciolte. Si tratta di un numero che potrà essere implementato in seguito a un lavoro svolto sull'intera *Collezione di Pergamene*. A questo proposito si avverte che la documentazione della prima metà del XIII è stata oggetto di un esame sistematico; tuttavia, ai fini di un inquadramento più generale, si sono condotte approfondite indagini su quella relativa alla seconda metà del secolo, cui occorrerà spesso fare riferimento.

«Sono oramai parecchi anni che trovandomi io a Clusone mia patria, entrai un giorno presso un legatore di libri, certo signor Antonio Giudici, dove viddi sul suo tavolo un grosso fascio di antiche pergamene scritte. La curiosità avendomi spinto ad esaminarle, subito conobbi che appartenevano all'Archivio di una antichissima nostra Abbazia di Monaci Vallombrosani detta di Astino, situata in una amena convalle nei contorni di Bergamo, soppressa già nelle politiche vicende della fine dello scorso secolo, ora convertita in manicomio. Non ignorando che da questo Archivio gli studiosi delle nostre cose patrie, come il P. Celestino, il canonico Lupi, e l'arciprete Ronchetti aveano ricavati importantissimi documenti per la *Storia Patria* ed Italiana, non poco godei al vedere quei documenti, ed il mio piacere si accrebbe nel conoscere come la loro serie era compiuta, o quasi compiuta e poco o forse niente distratto. Siccome poi il libraio signor Giudici mi disse di avere comperato quelle pergamene a Bergamo a fine di tagliuzzarle e farne coperte di libri, lo pregai di sospendere per qualche giorno le sue operazioni; ed io frattanto ne scrissi al Municipio di Bergamo, il quale con assai lodevole sollecitudine fece ricomprare quelle pergamene e riporre nella civica Biblioteca, dove tuttora si conservano»¹¹⁵.

Una ricerca effettuata dal personale della Biblioteca Civica all'interno sia dell'Archivio della Biblioteca (a oggi non ancora inventariato) e dell'Archivio storico del Comune di Bergamo (attualmente in fase di inventariazione) non ha permesso di trovare alcun riscontro. Pesa, inoltre, sul personaggio in questione una certa inaffidabilità, che rischia di ridurre il riferimento alla serie pergameneacea di Astino a pretesto per l'allestimento di un siparietto all'interno del quale 'valorizzare' il ritrovamento 'fortuito' del frammento duecentesco. Tuttavia, a offrirci una sicura prova della complessità di questa vicenda archivistica, è lo stesso Antonio Tiraboschi, dal momento che la sua raccolta personale confluita nella *Collezione di pergamene* conserva un cospicuo nucleo documentario inequivocabilmente appartenuto al cenobio di Astino. Probabile, infatti, è che una notevole parte del patrimonio documentario e librario del monastero vallombrosano locale sia confluita all'interno di raccolte e archivi privati, di cui disponiamo di notizie intermittenti e di cui molto spesso si sono perse le tracce. Un'ulteriore conferma, a questo proposito, ci viene fornita da una postilla redatta all'interno dell'*Istoria della badia di*

¹¹⁵ A. Uccelli, *Un foglio di Persio con commenti del XIII secolo*, in «Archivio Storico Italiano», 88 (1875), pp. 138-156; pp. 138-139.

Astino compilata nel 1704 dal monaco Pier Girolamo Mazzoleni. L'annotazione marginale rimanda alla poliedrica e sfuggevole figura di Luigi Fantoni di Rovetta, noto per essere un collezionista seriale di materiale archivistico e librario, presso la cui raccolta personale – ci informa la postilla – si trovava un manoscritto appartenuto al cenobio bergamasco: «Questo Breviario ora si trova presso il chiarissimo signor Luigi Fantoni di Rovetta. Annotazione fatta da me Luigi Femi nell'anno 1831 in cui tal breviario mi fu dal detto Fantoni mostrato»¹¹⁶.

0.3.2. Dalla conservazione alla valorizzazione

L'enunciato del Tiraboschi trasmetteva di fatto l'auspicio di istituire questo fondo 'di concentrazione' avendo come fine primario quello conservativo. Il concetto odierno di conservazione, però, è associato indissolubilmente a un altro aspetto, quello della valorizzazione, che l'articolo 6 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* definisce come l'insieme «delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso»¹¹⁷. Piuttosto complessa si prospetta, in realtà, l'elaborazione di un progetto di valorizzazione destinato alla *Collezione di Pergamene* che, come abbiamo visto, ospita al suo interno il fondo 'disperso' di *Astino*. Si tratta di un bene culturale alquanto scomodo, difficile da penetrare e a maggior ragione da rendere fruibile e valorizzare, dal momento che esso è l'esito di una stagione politico-culturale che individuava a discriminare classificatorio la materia del supporto scrittorio. La valorizzazione di questo prodotto culturale implicherebbe, infatti, la ricomposizione virtuale dei singoli fondi pergamenacei ivi aggregati.

Questa prospettiva di valorizzazione implicherebbe una duplice modalità operativa. In primo luogo, sarebbe necessario ricostruire le politiche sottese alla costruzione della *Collezione di pergamene*. A questo proposito, uno scavo documentario all'interno dell'Archivio della Biblioteca Civica risulterebbe fondamentale per la comprensione delle dinamiche che presiedettero, nel corso del tempo, la composizione della raccolta. Questa ricerca, infatti, sarebbe finalizzata a ricavare informazioni in merito sia ad eventuali principi concettuali sia alle operazioni di stiratura, di condizionatura e di

¹¹⁶ BCBg, MMB 126, c. 150.

¹¹⁷ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137.

numerazione della singola unità documentaria. Si tratta di dati che permetterebbero una consapevolezza maggiore relativamente alla nuova modalità conservativa imposta, dal momento che la stiratura e la successiva disposizione in raccoglitori hanno invalidato le antiche condizionature delle pergamene medievali, le cui tracce, tuttavia, ci sono segnalate ancora oggi dalla presenza di fori di cucitura applicati nei margini della singola membrana. Inoltre, questa ricerca archivistica fornirebbe preziose indicazioni circa la continuità o la discontinuità nei criteri di allestimento della raccolta che, come abbiamo avuto modo di anticipare, venne effettuata in un lasso di tempo che intercettò due direzioni: quella di Antonio Tiraboschi e quella di Angelo Mazzi. A queste due figure si deve la compilazione della serie di cataloghi, che vennero forniti come strumenti di corredo all'utenza. A questo proposito è importante segnalare come entrambi si siano astenuti dal procedere a un riordinamento delle pergamene secondo un criterio cronologico, la cui applicazione era considerata esito naturale per archiviare una tale tipologia di fonti.

In secondo luogo, questo progetto di valorizzazione implicherebbe un'analisi diretta sul campione archivistico. L'assegnazione di ciascuna pergamena al rispettivo fondo di appartenenza è resa possibile essenzialmente da tre fattori. Il primo fattore riguarda la critica interna del testo. Non sempre, però, nel contenuto giuridico del testo è presente il riferimento all'ente titolare dell'archivio, come nel caso dei *munimina* e dei fondi aggregati in seguito a particolari acquisizioni che pure erano considerati parte integrante del materiale archivistico dell'ente. Il secondo è rappresentato dalla presenza di sistemi di segnatura recenti che molto spesso sono l'esito di lavori di ricognizione per i quali si dispone di strumenti di corredo, come gli inventari e gli indici. La terza soluzione, infine, è rappresentata dall'analisi delle note dorsali più antiche. Lo studio della loro modalità di redazione – sia in termini di contenuto che in termini paleografici - può agevolare l'individuazione di documenti appartenuti a un medesimo fondo.

Questo lavoro preparatorio alla ricomposizione del fondo di Astino vorrebbe dunque rappresentare il primo passo per la ricostruzione delle vicende aggregative di uno dei fondi più importanti conservati nella città di Bergamo, i cui pezzi sono già stati oggetto di una campagna di digitalizzazione.

Molto spesso, però, complice la ristrettezza delle finestre temporali disponibili, i progetti di valorizzazione e di digitalizzazione rischiano di operare una a-storicizzazione, una de-

contestualizzazione del bene culturale oggetto del percorso, con il rischio di restituire un prodotto avulso dal suo contesto di appartenenza. L'auspicio è, invece, quello di rendere queste possibilità vere e proprie occasioni di conoscenza e di studio del patrimonio conservato dall'Istituzione.

0.4. Struttura della tesi

La tesi presenta una struttura bipartita. Nella prima parte, dopo aver esposto le diverse fasi di intervento applicate in epoca medievale all'archivio monastico, ho provato a fornire una proposta di lettura di quella che risultava essere una vera e propria stratigrafia della memoria archivistica di Astino. Quello che si può cogliere è il passaggio da una memoria relazionale a una memoria spaziale. Con questa espressione intendo il passaggio da un criterio di 'indicizzazione' della singola pergamena basato sulla memoria del soggetto, vale a dire dell'interlocutore del monastero in quel contratto giuridico, a un criterio di 'indicizzazione' basato sull'indicazione del toponimo e/o micro-toponimo e relativo, quindi, al criterio 'per pertinenze' con il quale l'ente monastico mappava i documenti che conservava nel suo deposito.

L'esame delle scritture dorsali ha permesso di registrare un cambio di passo durante il governo di Alessandro Bernardi di Sudorno, abate di Astino dal 1222 al 1247, il quale promuove e appronta di suo pugno il primo, vero, sistematico intervento di riordino delle carte conservate nel *tabularium* monastico. È per questo motivo che alla sua impresa è stata dedicata un'analisi approfondita. Molteplici sono i riscontri documentari che hanno permesso di inquadrarlo entro un preciso contesto sociale e familiare di appartenenza: quello dei *de Bernardi de Sudurno*, una eminente famiglia residente nelle immediate vicinanze del chiostro. Si tratta di un dato estremamente importante perché ha consentito, oltre che di tratteggiarne il profilo, anche di conoscere l'orizzonte memoriale di cui era partecipe: egli, infatti, era detentore di una memoria altolocata e locale, le cui implicazioni si ritrovano, in sede di annotazione tergaie, soprattutto per quanto concerne la memoria sociale e il paesaggio locale, dove a emergere è la padronanza toponomastica dei luoghi citati.

L'analisi dettagliata del *modus operandi* dell'abate Alessandro ha permesso di delineare come il criterio di ordinamento sotteso al suo progetto di riordino fosse quello secondo il 'tipo diplomatico', corrispondente al negozio giuridico vergato sul *recto* di ciascuna

pergamena. L'attribuzione a questa categoria non si esauriva nella segnalazione del *titulus* corrispondente, ma comportava l'estrapolazione di una serie di dati – rappresentati sostanzialmente dagli estremi dell'atto giuridico - che dovevano essere tradotti sullo spazio tergale sotto forma di ben determinate sequenze informative tendenti alla standardizzazione, al fine di rendere il più omogenee e trattabili - in termini di gestione archivistica – le singole unità documentarie. Ma questa operazione di selezione di dati da estrapolare e da riportare sullo spazio tergale non sempre era sufficiente: questi dati dovevano essere resi intelleggibili. L'addetto all'archivio, infatti, doveva assicurarsi che quelle informazioni fossero facilmente individuate e comprese affinché potessero essere utilizzate nella gestione del patrimonio dell'ente. È per questo che alla registrazione esplicativa fa seguito un vero e proprio lavoro di mediazione e di traduzione.

Molto spesso, infatti, l'addetto all'archivio era chiamato a colmare quel *gap* memoriale che cresceva in maniera direttamente proporzionale al tempo trascorso e anche alla quantità numerica dei pezzi che componevano l'archivio. Si tratta, in realtà, di un'operazione che possiamo già constatare nelle annotazioni dorsali del XII secolo redatte dal personale interno alla comunità regolare e i cui interventi denunciano l'esigenza di accomodare e di declinare il contenuto dell'atto documentario entro l'orizzonte memoriale in quel momento posseduto dalla comunità monastica.

Dunque, è stato fin da subito chiaro che per decifrare i processi gestionali di un archivio medievale fosse necessario entrare - letteralmente - dapprima nella mente dell'archivista medievale, cercando di coglierne la sensibilità e la cultura storico-giuridica, rilevabile nella serie di avvertenze, richiami, segnalazioni di documentazione affine, ma, soprattutto, come fosse necessario entrare nella mente dell'uomo medievale; passaggio obbligato per comprenderne l'orizzonte memoriale di cui era partecipe. Solo l'adozione di una tale prospettiva ha permesso di comprendere come le dinamiche di scritturazione tergale fossero l'esito del confronto/scontro tra dato documentario e dato esperienziale. Si tratta di un vero e proprio processo di ri-significazione del documento che si percepisce soprattutto qualora si prendano in considerazione tutti quegli elementi che non sono trasmessi dall'atto vergato sul *recto* della pergamena e che dimostrano l'applicazione, da parte dell'archivista, di un filtro esperienziale alla memoria documentaria, la cui organizzazione era necessaria sia per ricostruire la memoria storica dell'ente sia per razionalizzare la gestione del vasto patrimonio fondiario. È stato possibile osservare e

analizzare questo processo attraverso la ricognizione archivistica effettuata dallo stesso Alessandro e concernente i principali nuclei fondiari di proprietà del monastero e, in particolare, quello di Paderno, la cui vicenda di ricomposizione patrimoniale ha permesso di toccare con mano l'operazione di traduzione della memoria relazionale - relativa alle figure degli antichi possessori - in una memoria spaziale, che ne agevolava la conoscenza e la gestione. E, proprio alla luce di questo processo di spazializzazione della memoria archivistica deve essere letta la cospicua produzione di scritture inventariali compilate durante l'abbaziale di Alessandro. Le cronologie e le modalità di redazione di questi dispositivi tradiscono una prossimità alle campagne di definizione del territorio periurbano e distrettuale promosse proprio in quei decenni da parte del governo comunale. Questa coincidenza ha suggerito di procedere a una rapida comparazione relativa all'organizzazione archivistica di altri enti e soggetti dello spazio cittadino, al fine di valutare l'influenza esercitata da quella particolare congiuntura politico-documentaria. Ne è emerso come questo processo di ri-scritturazione collettiva dello spazio si traducesse, in primo luogo, in una profonda riconfigurazione della propria identità.

Proprio il processo di costruzione e di trasmissione della memoria identitaria è l'oggetto d'indagine della seconda parte del presente lavoro. Punto di osservazione privilegiato è stata l'analisi di alcuni testi trasmessi dal *liber capituli* del monastero di Astino, attualmente conservato presso la Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo con segnatura ms.99. L'indagine è stata rivolta, in particolare, al necrologio, registro che trasmette gli *obitus* di monaci, conversi e laici vicini alla più ampia *familia* vallombrosana. Per comprenderne la genesi e la natura, infatti, è necessario leggere questo testo come l'esito documentario di una pratica memoriale - normata a livello istituzionale - relativa alla produzione e alla circolazione dei cosiddetti *brevicula mortuorum*: striscette di pergamena che, una volta riportato il nome del fratello defunto, venivano trasmesse alle altre case affinché la sua commemorazione si estendesse all'intera *familia* vallombrosana.

Questa fonte, oltre a condividere le problematiche proprie a questa tipologia documentaria e, in particolare, quella relativa all'inconsistenza informativa degli *obitus*, ne presenta una ulteriore, dal momento che essa è l'esito di una trascrizione, che appiattisce sul piano materico - e, di riflesso, informativo - la stratificazione diacronica dei diversi interventi, i quali vengono ricondotti a un'unica mano attiva nel secondo

quarto del XIV secolo. Lo *status quo* della fonte obbliga dunque lo studioso a lavorare su un ‘falsopiano’ che rende problematico tanto il ragionamento sulla cronologia e sullo scarto autoriale dei diversi momenti redazionali quanto la valutazione delle vecchie e delle nuove acquisizioni rispetto all’antigrafo.

Tuttavia, malgrado questi limiti che porterebbero a ridurlo a uno sterile serbatoio di nomi, è lo stesso registro obituario a offrirci gli elementi per analizzare le dinamiche memoriali presupposte dalla sua stessa esistenza. Una prima, immediata risposta ci viene fornita dal criterio di compilazione del testo stesso. In teoria, la logica del registro obituario avrebbe dovuto prevedere una ‘standardizzazione’ dell’informazione trasmessa, che avrebbe ridotto l’identità del defunto a un semplice nome aggiunto sul rigo corrispondente al *dies mortis*, vale a dire il giorno e il mese della dipartita del confratello, unico indicatore di un sistema dello spazio e del tempo che perde ogni connotazione storica all’interno della dimensione ciclica che, invece, connota il tempo e lo spazio della liturgia. L’esame della fonte, invece, ha permesso di rilevare come numerose siano le eccezioni che infrangono la *ratio* del calendario perpetuo previsto da questa tipologia di registro.

Molteplici, infatti, sono le tipologie di marcatori che accompagnano l’*obitus*, il quale, dunque, non si limita alla registrazione del semplice nome di battesimo. In alcuni casi, infatti, lo troviamo accompagnato da altri elementi, quali il patronimico, il cognome, una qualifica o un titolo e, nei casi più fortunati, persino da una glossa esplicativa. Queste aggiunte imponevano agli antichi fruitori del testo di vincolare a una ben precisa identità la conservazione e la trasmissione di quel ricordo. Infatti, la precisazione dell’identità terrena, riproducendo anche nella dimensione dell’aldilà i criteri di appartenenza, le gerarchie e le distinzioni che avevano contraddistinto i rapporti sociali nel secolo, serviva a condizionare la memoria di coloro che, in quanto membri viventi di quella stessa comunità, erano chiamati a evocarne il ricordo nella preghiera.

L’analisi di questi marcatori ha consentito di delineare vere e proprie ‘memorie di comunità’ che riconducono a gruppi di individui, il cui ricordo emerge dalla più indistinta memoria della congregazione gualbertiana, di cui il testo obituario si fa veicolo.

In questi termini, è possibile leggere la compilazione del registro obituario come un’operazione di costruzione della memoria della comunità regolare di Astino. A delinearsi è quello che lo storico francese Sébastien Barret ha definito il processo di

«istituzionalizzazione della memoria»¹¹⁸. Si tratta di un processo in cui la comunità monastica avoca a sé un'inedita capacità di riconfigurare la propria memoria identitaria, che le conseguenti implicazioni pratiche traducono in una nuova capacità di *agency* che si attua nella scelta degli interlocutori - tanto dello spazio congregazionale quanto di quello locale - con cui rapportarsi o ai cui modelli aderire. Questo processo di riconfigurazione apre veri e propri spazi di negoziazione che operano a più livelli: dalla rivendicazione di un modello agiografico al rinnovamento del proprio santorale, dal riconoscimento di memorie di comunità 'altre' alla riscrittura della memoria delle proprie origini, e con esse del proprio 'credo' istituzionale, soggetto a una continua tensione tra uniformità e processualità.

L'analisi è infatti proseguita eleggendo a criterio di indagine il binomio presenza-assenza attraverso cui si declina, come ha magistralmente evidenziato lo storico tedesco Gert Melville, il processo di costruzione dell'istituzionalità¹¹⁹. Nel capitolo successivo si è dunque proceduto all'analisi delle diverse memorie di individui e di comunità individuate dalla prassi di marcatura degli *obitus*. Con questa pratica, i monaci di Astino non solo garantivano un posto privilegiato al ricordo di quei defunti, che dunque era meno esposto all'oblio, ma di fatto li riconoscevano come parte integrante della loro identità. L'esame - che è stato condotto, quando possibile, collazione tra dato archivistico-documentario e dato librario-devozionale - ha permesso di delineare la presenza di tre spazi memoriali: la congregazione, la memoria della comunità cenobitica locale e la società bergamasca. Dopo aver segnalato la presenza degli abati generali dell'Ordine, che rappresentano la memoria istituzionale per eccellenza, l'analisi si è concentrata su quelle figure abbaziali il cui *obitus* viene marcato da una glossa marginale che ne esplicita la casa vallombrosana di appartenenza. Queste marcature, oltre a dare luogo a geografie vallombrosane più o meno inedite, richiamano la necessità di guardare a questi monaci come vettori più o meno consapevoli non solo di rapporti istituzionali, ma anche di prassi documentarie e di

¹¹⁸ S. Barret, *L'Institutionalisation de la mémoire : les archives ecclésiastiques*, in G. Andenna (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio - Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano 2007, pp. 463-485.

¹¹⁹ G. Melville, *Fu 'istituzionale' il Medioevo? Osservazioni storiche e riflessioni metodologiche*, in G. Andenna, *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della XVI Settimana internazionale di studi medievali del Passo della Mendola (26-31 agosto 2004), Milano 2007, pp. 37-68; Id., *L'istituzionalità crea una presenza fittizia?*, in G. Cariboni, N. D'Acunto, E. Filippini (a cura di), *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'Societas Christiana' (secoli IX-XIII)*. Atti del Convegno internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2019), Milano 2021, pp. 3-16.

modelli culturali e culturali. È proprio su questi stessi circuiti geografici e relazionali che si diffuse anche la memoria agiografica relativa al fondatore dell'Ordine, Giovanni Gualberto, sottoposta a una continua ri-scrittura. A dimostrarcelo è la vicenda, a dir poco esemplare, relativa all'*obitus* di Gregorio di Passignano all'interno del necrologio di Astino, a cui è stata dedicata una digressione. La presenza di questo dettaglio obituario, infatti, ha avuto il merito, oltre che di rilevare un rinnovamento della memoria della comunità monastica di Astino in una prospettiva passignanese, anche di ricordare come la ricezione e la rielaborazione di un modello agiografico è, prima di tutto, un atto di rivendicazione della propria identità istituzionale.

La sezione relativa alla memoria della comunità monastica locale, che si situa a cavaliere tra spazio congregazionale e spazio cittadino, si apre con la memoria istituzionale del chiostro, rappresentata dalla cronotassi degli abati di Astino. Si tratta di un testo che non si limitava a fissare la lista dei superiori di un qualsiasi cenobio, ma che comportava, in primo luogo, l'assegnazione di una primazia abbaziale e di un inizio 'ufficiale' di quella comunità, la quale richiedeva le fosse riconosciuto un preciso fondatore al quale far risalire la memoria delle origini. Attraverso l'analisi di questa particolare tipologia di memoria è stato possibile osservare le modalità di trattamento delle figure che si contengono *ex post* la paternità della fondazione (Bonifacio orefice e il monaco Bertario) e quelle di quei personaggi che ricoprirono un ruolo chiave nei primissimi anni successivi all'insediamento della comunità regolare; aspetti che sono stati indagati in maniera speculare anche sul piano prettamente archivistico: riordinare le carte dell'archivio significava anche archiviare – nel duplice senso del termine – la spinosa questione delle origini.

L'ultima sezione, dedicata allo spazio cittadino, è relativa ai due principali interlocutori locali del cenobio vallombrosano bergamasco: l'episcopato e l'aristocrazia. È stato immediato constatare come divergente sia stata la politica memoriale riservata dalla comunità regolare alle figure dei vescovi e dei nobili locali, tanto da arrivare a inquadrarli rispettivamente in una memoria di tipo esclusivo e di tipo inclusivo.

La memoria dei vescovi bergamaschi trasmessa all'interno del necrologio di Astino è una memoria selettiva. Si tratta di una selezione molto particolare perché non sembra rispondere a nessun tipo di criterio: né di ordine cronologico (basti il riferimento alla presenza dell'*obitus* di un vescovo altomedievale che ho proposto di leggere come un

recupero memoriale-agiografico operato nel basso medioevo) né di ordine politico-istituzionale, altrimenti non si spiegherebbe l'assenza della memoria obituaria di diversi vescovi amici del cenobio vallombrosano. È doveroso però riconoscere come la mancanza di studi relativi a queste figure vescovili e alla loro azione politica e pastorale non permetta di cogliere fino in fondo la loro posizione nei confronti degli altri interlocutori ecclesiastici locali, tra cui Astino. Emerge, però, una fortissima presenza della memoria domenicana, a cui la committenza della nuova unità codicologica dovette dedicare una particolare attenzione, se due medaglioni biografici vennero dedicati alle figure vescovili di Guala de Roniis e di Algisio da Rosciate, i quali elessero la chiesa del cenobio vallombrosano come luogo di sepoltura.

A differenza della memoria vescovile, quella nobiliare, lo abbiamo anticipato, è una memoria inclusiva. Questo dato è ricavabile dalla pluralità degli interlocutori aristocratici e dalla contestuale volontà di mantenere anche nel registro obituario i criteri di gerarchia sociale. Si distinguono, infatti, membri appartenenti alla nobiltà capitaneale, alla nobiltà comitale e alla più recente nobiltà cittadina; la cui presenza deve essere letta alla luce del processo di riconfigurazione dei gruppi di potere che allora, come in altre città, si stava verificando. Tutti questi attori, come ha mostrato François Menant, favorirono e sostennero anche in termini di dotazione fondiaria la neonata comunità cenobitica. Significativa e inaspettata, in particolare, è stata la presenza di una comunità nobiliare estremamente definita: quella della Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa, i cui membri sono meglio conosciuti come frati gaudenti, e la cui presenza nella città orobica era praticamente sconosciuta.

Chiude questa seconda parte l'ultimo capitolo, che intercetta uno degli elementi del mobilio sacro che, all'interno del *liber capituli*, svolge una funzione di raccordo tra due spazi documentari: il registro relativo alle consacrazioni degli altari, che rappresenta la memoria monumentale del chiostro, e il registro delle donazioni *pro anima* effettuate a beneficio del monastero, che sono trasmesse dall'ultima carta del codice. Ed è proprio lo spazio dell'altare a restituirci una comunità di benefattori e di devoti molto più estesa di quella trasmessaci dal necrologio.

Parte I. La memoria della terra

«Li beni del monastero stavano più in memoria di chi li manegiava che iscritture et essendo queste passate a miglior vita, si patirono molti fastidii a poterli ritrovare»¹²⁰.

L'enunciato – che figura all'interno del registro di memorie secentesco del monastero femminile di Santa Rosa di Viterbo – suggerisce una dicotomia tra memoria e scrittura. Più esplicitamente, infatti, l'espressione sembrerebbe dare luogo a una contrapposizione tra i concetti di memoria individuale e memoria scritta, vale a dire tra l'esperienza diretta di chi gestiva queste proprietà, e l'insieme delle carte comprovanti il diritto o la proprietà. Affinché queste scritture avessero una minima capacità probatoria, non bastava conservarle presso l'archivio, ma era necessario dare vita a un meccanismo che fosse in grado di configurarle entro un sistema. Era necessario definire e conferire alla documentazione d'archivio quello che Isabella Lazzarini ha efficacemente definito 'l'ordine delle scritture'¹²¹. E conferire un ordine alle scritture conservate in archivio significava assegnare loro una posizione – reale o virtuale – e una segnatura. Di solito, in epoca medievale, sia la posizione che il nome non erano date una volta per tutte, ma assegnate in base alla funzione e al significato che la singola carta, in una specifica congiuntura, doveva espletare o veicolare.

Per mantenere e garantire questa 'conservazione attiva' dei pezzi d'archivio, era dunque necessario allestire strumenti che permettessero la conoscenza e l'accesso alla documentazione. Prima ancora che si arrivasse al concepimento di specifici strumenti repertoriali, questo dispositivo fu individuato nello spazio tergale delle pergamene. Il dorso di ogni pergamena fu considerato il luogo utile per catturare 'sulla carta' le interconnessioni della memoria altrimenti inaccessibili o ingovernabili.

¹²⁰ Archivio generale della Federazione S. Chiara delle monache Clarisse Urbaniste d'Italia, Archivio del monastero di S. Rosa di Viterbo, Fondo antico, ms.112, c. 26r., edito in E. Rava (a cura di), *Memorie segrete: una cronaca seicentesca del Monastero di Santa Rosa di Viterbo*, Roma 2020.

¹²¹ I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.

Non solo. L'organizzazione dell'archivio secondo un ordine delle scritture implicava anche – come ha recentemente evidenziato Armando Antonelli¹²² - un'operazione di astrazione. Che si traducesse nella collocazione della documentazione nello spazio fisico dell'archivio o nello spazio virtuale di un apposito registro-inventario o anche che si limitasse a un'attività di regestazione sugli spazi tergali delle pergamene, la riconfigurazione dell'archivio – indispensabile a espletare le esigenze sia di natura amministrativa sia di natura identitaria – era il risultato di un'operazione di classificazione effettuata ogni singola unità documentaria e/o archivistica.

Questo processo di astrazione che si compiva, prima di tutto, nella mente dell'archivista, tuttavia non era scevro da ogni riferimento al mondo reale. L'organizzazione mentale e archivistica, infatti, risentiva fortemente delle istanze di diversa natura che in quel momento 'regolavano' il mondo al di fuori dell'archivio e l'eco di questi contraccolpi risuonava ancora più fortemente quando avveniva un cambiamento di paradigma nel sistema di ordinamento e di classificazione delle scritture. Questo aspetto appare in modo evidente se si studia la documentazione di Astino nel periodo dell'abbaziale di *Alexander Bernardi* di Sudorno (1222-1247). Come vedremo, il suo intervento archivistico costituisce un punto di osservazione privilegiato per cogliere, attraverso l'analisi sia della produzione documentaria sia delle prassi di gestione archivistica, il passaggio da una categorizzazione 'relazionale' a una 'spaziale' della terra e del dominio, ripercuotendosi anche sulla nozione stessa di archivio. Allargando il punto di vista, l'operato dell'abate Alessandro permette di cogliere una serie di operazioni e soluzioni approntate per favorire il trapasso da una memoria relazionale a una dimensione spaziale proiettata e riproposta all'interno dell'archivio.

Questo cambiamento di 'astrazione' era suggerito da una congiuntura economica e politica ben specifica, che imponeva di riconfigurare il rapporto tra le parole e le cose: (ri)dare un nome e assegnare uno spazio e una misura alle cose.

¹²² A. Antonelli, *La mente organizzatrice dell'uomo comunale. Approssimazioni intorno al nesso Potere-Archivi-Cultura*, Milano 2024; Id., *Razionalità e astrazione archivistica nel Liber seu memoriale della Camera populi del comune di Bologna del 1324. Indagini sulla fonte*, in Id., G. Milani (a cura di), *Il Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camera actorum populi Bononie del 1324*, Roma 2024, pp. 13-58.

Capitolo 1. Le note dorsali: una lettura stratigrafica

Accogliamo dunque l'invito – già richiamato nell'introduzione – con il quale Antonella Chignoli auspicava la promozione di studi volti a indagare, proprio attraverso l'analisi delle scritture dorsali, l'azione archivistica di un qualunque ente medievale nei confronti della tradizione documentaria trasmessa dal proprio archivio.

Ai fini di questa indagine, facciamo poi propria la similitudine, suggerita da Anna Maria Rapetti, tra l'archivio e la formazione geologica. A questo proposito la storica, commentando il caso dei *tabularia* cistercensi, nota come la complessità delle vicende che interessarono tanto la vita istituzionale del singolo ente monastico quanto quella del suo archivio si rifletta «nella stratificazione, nella sedimentazione, quasi come in una formazione geologica, di strati e strati di note dorsali, che suggeriscono un succedersi ininterrotto di interventi più o meno riusciti di organizzazione dei materiali archivistici»¹²³.

Dunque, in questo capitolo, dopo aver fornito alcune indicazioni in merito alla modalità di lettura e di analisi delle note dorsali, si procederà all'enumerazione delle diverse fasi di intervento sull'archivio medievale del monastero che il lavoro di schedatura ha permesso di enucleare, offrendo, in ultima analisi, una possibile chiave interpretativa dell'evoluzione delineata dai diversi riordinamenti archivistici.

1.1. Avvertenze (di lettura) al lettore

Prima di procedere, si ritiene opportuno fornire alcune avvertenze (di lettura) al lettore, riproponendo di seguito alcuni casi di studio che si sono presentati nel corso dell'operazione di censimento.

Lo spazio tergale della pergamena riportata nella [figura 3] rappresenta il caso di studio *optimus* per un'indagine che intenda basarsi sullo studio delle scritture dorsali come meccanismi di costruzione, gestione e trasmissione della memoria dell'ente¹²⁴. Basta uno sguardo alla superficie pergameneacea per rendersi conto della presenza di quattro scritture che trasmettono altrettante sequenze informative.

¹²³ A.M. Rapetti, *Introduzione*, in *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle, I (1102-1164)*, a cura di A.M. Rapetti, disponibile sul portale del Codice Diplomatico della Lombardia Medievale.

¹²⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2458v.

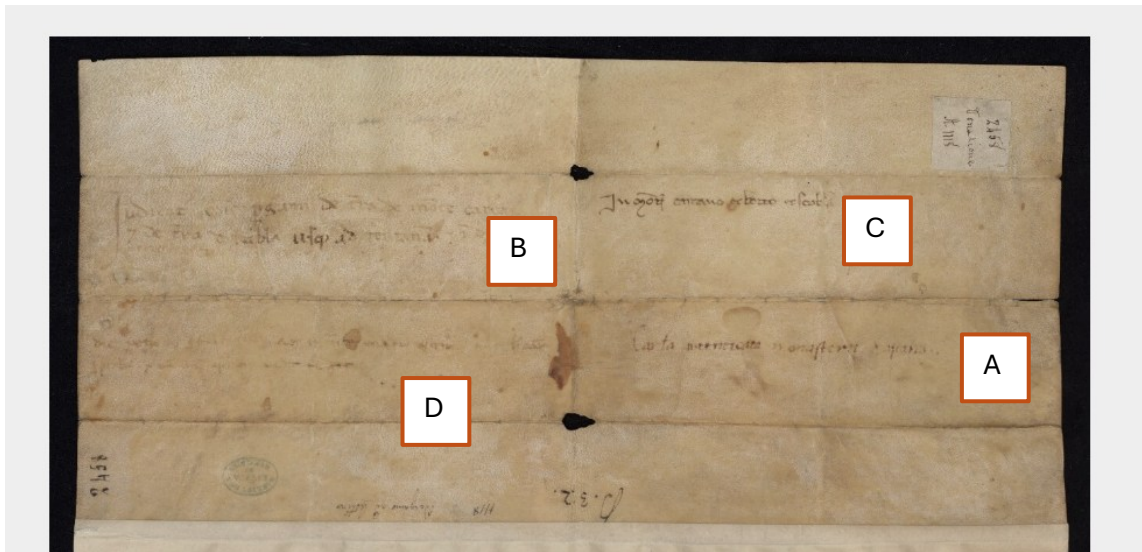


Figura 3. Dettaglio del sistema di scritture dorsali

È possibile constatare come ogni intervento scrittorio applicato allo spazio dorsale della pergamena abbia operato su un duplice livello. Il primo livello è quello informativo: ogni scrittura è portatrice di diverse informazioni che rendono conto delle esigenze documentarie espresse dall'ente conservatore in diverse fasi della sua vita. In particolare, se le scritture A («Cartula autenticata monasterii de Astino»), B («Iudicatus comunis Pergami de terra de Monte Carcano et de terra de Scabla usque ad fontanam et in circuitu monasterii»), C («In Monte et Botto et Scabla») svolgono una funzione che possiamo definire 'archivistica', diverso è il ruolo espletato dalla scrittura D che attesta l'impiego del documento in un processo giudiziario («Die veneris qui fuit XIII dies intrante madio ostensa fuit hec carta per probam et eam dominus Oprandus vidit et legit»).

Il secondo livello, invece, riguarda più direttamente la materialità del supporto pergameneo. In questo specifico caso possiamo osservare come rispetto alla/e scrittura/e preesistente/i ogni intervento successivo abbia comportato l'individuazione di una delle superfici non solo come 'nuovo' spazio scrittorio deputato ad ospitare le sequenze informative, ma anche come criterio di direzione della nuova piegatura della pergamena e, dunque, di una nuova condizionatura della stessa¹²⁵.

¹²⁵ L. Gentil, *Écrire la terre à l'abbaye de Chiaravalle Milanese (XII^{ème}-XIV^{ème} siècle) : une histoire socio-économique de la documentation d'une abbaye cistercienne*, sous la direction de L. Feller, P. Grillo, Université Paris I Panthéon-Sorbonne en cotutelle avec Università degli Studi di Milano, 2024, p. 167 : « Le pliage ne peut être séparé de la pratique de notes dorsales qu'il organise et conditionne » ; P. Bertrand,

Come abbiamo anticipato si tratta di un caso di studio *optimus*, che non riflette lo *status quo* del campione documentario analizzato per questo lavoro. Il più delle volte, infatti, la scrittura dorsale successiva mantiene e condivide con quella precedente il medesimo spazio scrittorio senza quindi intaccare la condizionatura ‘originaria’ della pergamena. Quello che si presenta è una vera e propria stratificazione di interventi che, il più delle volte, procede per aggregazione di dati che vanno ad aggiungersi o integrarsi al nucleo informativo primitivo. Riportiamo, a titolo d’esempio, il seguente caso di studio [figura 4]. Osserviamo che una mano della prima metà del XIII secolo interviene agli estremi del *record* primitivo – costituito dalla nota di XII secolo «Carta Wiscardi de Muzo» - per aggiungere dati che erano ritenuti funzionali al riordino archivistico che si doveva conseguire: la tipologia contrattuale («Iudicatus») e l’oggetto del negozio giuridico, un bene fondiario di cui si specifica l’ubicazione («de terra de Valle Surda»)¹²⁶.

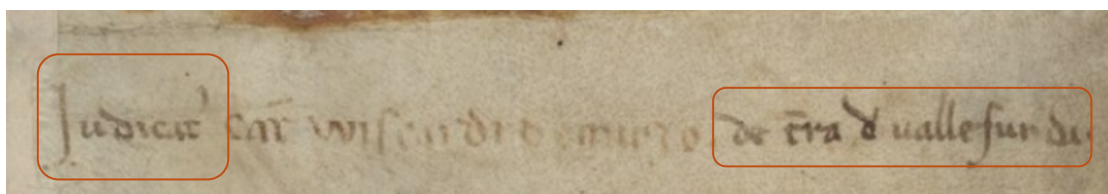


Figura 4. Particolare delle integrazioni della prima metà del XIII secolo

Si pone allora il problema della valutazione del grado di autonomia o di dipendenza, di interrelazione o di gerarchizzazione fra le varie scritture dorsali, la cui analisi non può ridursi al caso rappresentato da un singolo supporto pergameneo, ma richiede di estendere la valutazione sul campione più ampio dell’intero fondo documentario, pena il rischio di cadere in una miopia interpretativa. Solo l’adozione di questa prospettiva permette di far emergere la logica delle interferenze esito dei vari interventi di annotazione dorsale, consentendo di enucleare le sequenze informative che ogni intervento dorsale aveva l’interesse e l’esigenza di selezionare.

Sarà immediato accorgersi che la storia che queste particolari scritture ci restituiscono è una storia di interferenze, ciascuna delle quali risponde all’esigenza documentaria e

De l’art de plier les chartres en quatre. Pour une étude des pliages de chartes médiévales à des fins de conservation et de classement, in «Gazette du livre médiéval», 40 (2002), pp. 25-35.

¹²⁶ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2214v.

memoriale che si presentava contestualmente alle e che di fatto promuoveva queste campagne di intervento, più o meno estese, all'interno dell'archivio dell'ente.

Queste interferenze implicano l'attivazione o la disattivazione di una serie di memorie: è quello che ci suggerisce la scrittura dorsale attribuibile a una mano della prima metà del XIV secolo. L'espressione «carte veteres»¹²⁷ farebbe pensare che a quell'altezza cronologica, i documenti in questione avessero esaurito la loro capacità giuridica e che entrassero in quello stadio che l'archivistica contemporanea chiama 'archivio storico'.

La stratificazione permette di sondare il continuo processo di ri-significazione tanto della memoria giuridica trasmessa dal singolo documento quanto della memoria archivistica della comunità monastica di Astino alla luce del sempre mutevole orizzonte sociale e spaziale.

I principali criteri che sono stati impiegati per cercare di orientarsi in questo *mare magnum* di scritture sono stati: la categoria di 'formularità', intendendo con essa la ripetizione di sequenze informative al fine di creare una omogeneità nell'interrogazione dei dati, e la categoria della 'sistematicità', ovvero della frequenza, dell'incidenza con cui una determinata sequenza informativa si ripropone nello spazio terga delle diverse unità documentarie. Alla luce di queste due categorie deve essere (ri)letto il concetto di *autorialità*. Esso, infatti, si scontra con uno dei più invalidanti limiti imposti dall'esame delle note dorsali, vale a dire la «rarefazione del campione di scrittura» da loro offerto, dal momento che – ci ricorda Antonio Ciaralli - «spesso le poche parole presenti non bastano neppure a mostrare il disegno dell'intero alfabeto»¹²⁸, la cui conoscenza, invece, gioverebbe largamente all'attribuzione della scrittura dorsale a un'unica o a diverse mani. Il loro carattere occasionale costringe, dunque, a un'approssimazione e ad una continua riformulazione dei parametri di indagine. L'impossibilità, nella maggioranza dei casi, di assegnare un'identità, un'autorialità alla mano autrice di ciascuna delle note dorsali, obbliga a spostare il punto di osservazione e di interpretazione su un piano più ampio, ma molto più significativo ed efficace per un'indagine volta allo studio della concezione e della gestione archivistica di un ente medievale: si tratta del concetto di *progettualità*, che 'si risolve' nell'individuazione del contesto e della committenza che promuovono e

¹²⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1651v.

¹²⁸ A. Ciaralli, *Annotazioni paleografiche alle Note dorsali veneziane del Duecento*, cit., p.2.

caratterizzano la politica archivistica allestita dall'ente in un determinato momento della sua vita istituzionale.

Quanto finora esposto consente di cogliere come molteplici siano gli elementi che complicano sia dal punto di vista dell'esegesi documentaria che da quello della restituzione grafica l'esito di un lavoro che si ponga come metodo d'indagine la schedatura delle scritture dorsali che compaiono sulle pergamene appartenenti a un determinato fondo documentario: si tratta di una modalità operativa il cui protocollo di indagine deve ancora essere iscritto.

1.2. La stratigrafia della memoria archivistica di Astino

Quella che si restituisce di seguito, dunque, è una proposta di lettura della stratigrafia delineata dalla schedatura delle scritture dorsali presenti sulle pergamene che costituiscono il fondo del monastero di Astino in epoca medievale.

1.2.1. Scritture notarili

Come in tutte le storie, anche nella nostra possiamo individuare un punto 'zero': esso è rappresentato dalle scritture dorsali riconducibili alla mano del notaio rogatario o a quella del notaio estensore materiale dell'atto vergato sul *recto* della pergamena. Se in un primo momento si era ritenuto non necessario includere queste scritture nell'oggetto di indagine, nel corso del lavoro di schedatura delle annotazioni dorsali, però, è emerso come le scritture dorsali di matrice notarile, pur non presentando dichiarate finalità archivistiche, risultassero estremamente indicative di una serie di considerazioni. Si tratta, infatti, del primo momento di identificazione dell'atto che restituisce quella che potremmo definire la logica clientelare con cui il professionista della penna concepisce il singolo *mundum*. Riducendo ai minimi termini le sequenze informative espresse dalle scritture dorsali di matrice notarile – sospendendo, quindi, la considerazione delle irriducibili differenze dettate dal diverso grado di cultura e di sensibilità giuridica dai vari notai rogatari¹²⁹ – il nucleo informativo sia costituito dalla sola indicazione del nome dell'ente o del soggetto privato destinatario del *mundum*. Una volta che il *mundum* viene acquisito dal monastero, in caso di presenza della scrittura dorsale di mano notarile – non tutte le pergamene che

¹²⁹ La modalità di redazione variava da notaio a notaio: diverse, infatti, erano le sequenze informative esplicitate e, di conseguenza, il grado di analiticità restituito dalle scritture tergali.

sono conservate nel *tabularium* ne sono provviste - una prima indicizzazione dell'atto, la quale – dal punto di vista dell'addetto all'archivio monastico - può essere accolta, scartata, semplicemente confermata o intercettata come nucleo primitivo sul quale operare l'aggregazione di nuovi dati. È per questo motivo che la scrittura dorsale di matrice notarile deve essere considerata parte integrante del sistema di ordinamento allestito da un ente medievale per la gestione della propria documentazione.

1.2.2. Monaci-archivisti

Consequenziale e strettamente connessa, come abbiamo appena visto, a questo primo trattamento non-archivistico di matrice notarile è l'intervento di annotazione dorsale contestuale alla ricezione della pergamena nel *tabularium* monastico. Molteplici sono le mani attribuibili a membri interni alla comunità monastica – molto probabilmente monaci, vista l'educazione libraria che emerge nitidamente da queste scritture - che intervengono in maniera diversificata sul dorso di ciascuna pergamena. Per questo motivo si è ritenuto opportuno riunirle in un'unica categoria, la quale, dunque, comprende tutte quelle scritture dorsali che vennero applicate, nel corso del XII secolo, dai diversi addetti al *tabularium* monastico. In molti casi queste scritture intervengono sulla scrittura notarile o, di fatto, replicano la stessa logica che informava le annotazioni redatte dalla mano del notaio. Altre volte, invece, intervengono a integrazione della nota notarile, aggiungendovi diverse sequenze informative che insistono soprattutto sull'interlocutore del rapporto giuridico. Questi elementi hanno suggerito di leggere questa insistenza come spia di una memoria relazionale che da sola basta ad attivare e a identificare, nella mente dell'addetto o del frequentatore occasionale del *tabularium* monastico, la relazione giuridica trasmessa dal singolo supporto pergameneo. Il riferimento a una proto-organizzazione archivistica informata dal criterio relazionale implicava, però, la condivisione di un orizzonte memoriale che doveva essere posseduto da tutti i membri della comunità monastica. Diversi, come avremo modo di osservare più approfonditamente nel corso delle prossime pagine, furono gli espedienti messi a punto per sopperire ai falli di una memoria che, col passare del tempo, rischiava di diventare obsoleta e inintelligibile.

Tra questi interventi, però, si distingue un primo, seppur embrionale, momento di repertorizzazione della documentazione conservata presso l'archivio monastico che è individuabile negli anni Settanta del XII secolo (questa è l'altezza cronologica più recente

derivata dalla data topica espressa sul *recto* della pergamena). Si tratta di un intervento di carattere geografico, dal momento che la mano in questione, anche in questo caso molto probabilmente da attribuire a un monaco di Astino, si limita a riportare l'ubicazione delle proprietà oggetto dell'azione giuridica che viene espressa con l'ablativo semplice o con la formula in/de + toponimo espresso in ablativo. La mancanza di ulteriori elementi a supporto di questa indagine non permette l'individuazione di una specifica *ratio* sottesa a questa campagna di annotazione. Tuttavia, la pluralità delle località interessate a questa mappatura potrebbe rappresentare un importante indizio per la lettura di questa operazione. Potrebbe trattarsi infatti di un primo 'riordino' delle carte per pertinenze monastiche: in tal caso, la località assurgerebbe a criterio di categorizzazione delle pergamene conservate presso l'archivio dell'ente. In ogni modo, la sistematicità farebbe escludere l'opzione che si trattasse di un intervento archivistico finalizzato alla ricognizione delle carte riguardanti una determinata località per il confezionamento di un *dossier* da presentare in sede processuale.

1.2.3. Un infaticabile abate-archivista

Ma il vero, fondamentale, intervento sull'archivio monastico coincide con il governo abbaziale di *Alexander Bernardi de Sudurno*, abate di Astino dal 1222 al 1247. Siamo di fronte a quello che Gianmarco De Angelis ha definito *un infaticabile abate-archivista* che inventaria personalmente una serie innumerevole di documenti, dai più antichi fino a quelli prodotti o acquisiti durante il suo abbaziato. Per questo specifico caso, l'archivio del monastero di Astino ha trasmesso alcuni documenti che hanno permesso di procedere a un'attribuzione inequivocabile tra l'identità della mano che ha redatto la scrittura vergata sul *recto* della pergamena e quella che a più riprese e in più tempi ha regestato pazientemente le *carte* conservate nel *tabularium* monastico. L'analisi di queste scritture ha consentito di far emergere la logica sottesa al riordino archivistico approntato dall'abate duecentesco: si tratta, infatti, di una riorganizzazione della documentazione secondo il tipo diplomatico, anche se il vero obiettivo di questo progetto era l'allestimento di una memoria gestionale votata alla progressiva spazializzazione della concezione e del funzionamento dell'archivio.

Tuttavia, in alcuni casi, le molteplici modalità di esecuzione grafica di una medesima lettera contemplate dalla grafia di Alessandro possono insinuare diversi dubbi. Se, in un

primo tempo, si è ipotizzata l'attribuzione di queste annotazioni alle mani dei diversi collaboratori che coadiuvavano l'abate nell'espletamento del lavoro di registazione, nel proseguo della ricerca, diversi elementi, dovuti tanto all'analisi paleografica quanto a indizi interni alla documentazione, hanno permesso di confermare che si fosse di fronte alla mano di un'unica persona che, a più riprese e in diversi momenti, attese all'annotazione di queste numerose pergamene. Il primo, eloquente indizio è di ordine prettamente temporale e ci viene fornito dalla cronologia di intervento desumibile dalla schedatura delle varie occorrenze tergalì. Il lavoro di annotazione di Alessandro si interrompe bruscamente pochi mesi prima del suo decesso, la cui data ci viene fornita dalla cronotassi abbaziale trasmessa dal *liber capituli*. Se ci fossero stati collaboratori a lavorare fianco a fianco con l'abate, avremmo dovuto riscontrare le loro scritture tanto nel periodo di degenza quanto nel periodo immediatamente successivo alla sua dipartita, dove, invece, incontriamo la mano – mai rilevata nella documentazione precedente – di un monaco chiaramente non avvezzo alla scrittura, il quale, molto probabilmente in qualità di supplente provvisorio, era stato incaricato di procedere all'annotazione dei documenti che nel frattempo erano stati acquisiti dal *tabularium* monastico.

Piuttosto, le variazioni del modulo e del *ductus* della scrittura riscontrabili nella redazione delle diverse sequenze informative devono essere lette quali testimonianze di diversi intervalli cronologici, più o meno ravvicinati, e, di conseguenza, di altrettante esigenze archivistico-documentarie che spinsero Alessandro a ritornare più volte sulla stessa pergamena per integrare il contenuto della scrittura dorsale con informazioni e dati aggiuntivi. Inoltre, la variabilità di queste scritture potrebbe essere spiegata dal fatto che le campagne di ricognizione del materiale documentario non fossero limitate ai soli anni di abbaziato, ma potessero interessare anche il periodo precedente, durante il quale – come ci viene attestato da una pergamena – Alessandro ricopriva il ruolo di *canevarius* del monastero¹³⁰.

Si tratta di dato importante perché, oltre a informarci della carriera pregressa da lui svolta prima della nomina abbaziale, ci conferma una certa disinvoltura nella lettura, nella conoscenza e nella gestione delle carte conservate in archivio, dal momento che quel ruolo metteva il funzionario a stretto contatto con la documentazione contabile e amministrativa. Si tratta, dunque, di un aspetto che, oltre a permettere di retrodatare

¹³⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1346 (1211 gennaio 31).

l'inizio della sua attività di riordino e di inventariazione, conferma l'assiduità della frequentazione delle carte del *tabularium* e la spiccata sensibilità archivistica posseduta da Alessandro [figura 5].

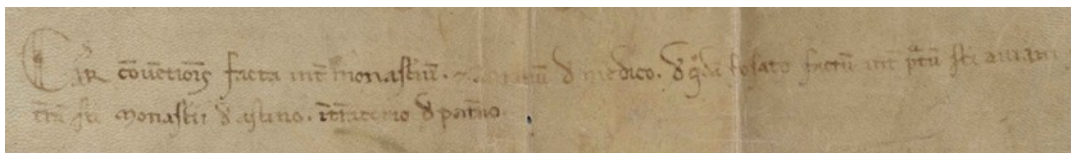


Figura 5. Particolare della scrittura dorsale dell'abate Alessandro¹³¹

1.2.4. Un supplente... maldestro

Segue una fase che potrebbe essere definita 'di transizione' collocabile negli anni immediatamente successivi alla morte, avvenuta nel marzo del 1247, dell'abate Alessandro che, mutuandone i criteri di redazione, sembra dare seguito al suo lavoro di regestazione applicato ora alla nuova documentazione prodotta e archiviata presso il *tabularium* monastico. L'analisi paleografica delle note tergalì disponibili permette di attribuirle alla mano di un monaco che, con ogni probabilità, fu incaricato di subentrargli al fine di tamponarne momentaneamente la vacanza della direzione e della gestione archivistica. Evidente, infatti, è l'educazione grafica di matrice libraria propria alla formazione clericale, anche se l'incertezza e la grandezza del modulo restituiscono un tratto elementare, piuttosto maldestro e poco avvezzo alla scrittura¹³². Come è possibile evincere dal dettaglio sotto riportato, la modalità di intervento manifesta un evidente intento emulativo rispetto alle formule - variabili ma standardizzate - impiegate dal predecessore [figura 6].

¹³¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1245v: «Cartula conventionis facta inter monasterium et Avianum de Medico de quodam fosato factum inter pratum suprascripti Aviani et terram suprascripti monasterii de Astino in territorio de Paterno».

¹³² Per il concetto di 'scrittura elementare' si veda M. Signorini, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in G. Avarucci, M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 263-283.

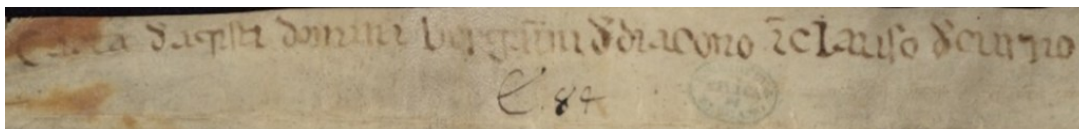


Figura 6. Particolare della nota del monaco anonimo¹³³

1.2.5. Una doppia rivoluzione (spaziale e notarile)

Un'ulteriore fase, che si estende per tutta la seconda metà del XIII secolo e per i primi decenni del successivo, vede il prevalere di un ordinamento delle carte d'archivio di tipo geografico, sintomo della prolungata esigenza di monitorare costantemente le proprietà fondiarie e i connessi diritti di pertinenza monastica. A differenza delle fasi precedenti, però, questi interventi di riordino archivistico devono essere ricondotti a una matrice notarile. Dunque, proprio a partire dalla metà del Duecento, la tenuta e la conservazione del materiale documentario, che fino a quel momento erano state prerogativa di monaci se non dell'abate stesso, vengono cedute ai professionisti della penna. In due casi è stato possibile risalire all'autore di queste campagne di regestazione.

Il primo caso riguarda la figura nel notaio e giudice *Ioseppus de Panizolis de Zonio*, al quale sono da attribuire le scritture apposte sul dorso dei documenti che, di fatto, replicano la serie di sequenze informative caratteristica del modello gestionale ideato dall'abate Alessandro.

Per quanto concerne la sua attività notarile presso il chiostro di Astino, essa è attestabile a partire dal 1262; tra il 1262 e il 1290 concluse per conto del monastero più di 150 atti di diversa natura contrattuale. Protagonista indiscusso sia dell'azione giuridica che di quella documentaria, la parabola di questo personaggio rappresenta un punto di vista privilegiato per osservare e tracciare quasi un trentennio della storia del monastero. Non è possibile conoscere con certezza la sua data di morte, ma sappiamo con sicurezza che nel settembre del 1292 fosse già deceduto: in una sottoscrizione notarile risalente a quella data, infatti, il figlio, tale *Bonfadus Iosephi de Zonio*, affermava di provvedere all'estrazione dell'*instrumentum* in pubblica forma dall'imbreviatura del padre defunto. Già nel settembre del 1292, dunque, egli non solo era subentrato all'attività del padre¹³⁴,

¹³³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1223v: «Carta de aquisiti domini Bergamini de Diacono in clauso de Curno». Altri riscontri di questa mano sono presenti sul dorso delle seguenti pergamene: nn. 1988 (1246 luglio 10); 1609 (1247); 1295 (1248 marzo 23); 2459 (1249).

¹³⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1639 (1288 agosto 8).

ma avrebbe continuato a intrattenere un rapporto molto stretto con il monastero, ente per il quale, oltre a presenziare in qualità di teste¹³⁵, avrebbe sottoscritto più di una ventina di atti fino al 1306.

Il caso di Lanfranco *de Stephanonibus de Albenio*¹³⁶. Il caso di Lanfranco de Albenio bene dimostra come l'approccio prosopografico permetta l'attivazione di legami quiescenti di natura familiare, territoriale, professionale. Indicativo è il dato di provenienza che, in questo caso, funge da bacino geografico di cooptazione. *Albenio* – oggi Albegno – è infatti una frazione del comune di Treviolo, territorio di origine dell'abate Alcherio da Treviolo, durante il cui abbaziale (1298-1305) Lanfranco lavorò per l'ente in qualità di *notarius ac scriba monasterii* – unica attestazione di questa qualifica in tutta la documentazione trasmessaci dal fondo monastico – compilando una serie di inventari di terre che, come è possibile evincere dalle note dorsali da lui stesso redatte, rappresentano l'esito delle campagne di ricognizione fondiaria promosse dall'abate nel marzo del 1300 [tabella 1].

Tabella 1. Elenco degli inventari di terre rogati da Lanfranco *de Stephanoninus de Albenio* nel marzo del 1300

Segnatura	Data cronica	Località	Nota dorsale
n. 1997	1300, 3 marzo	Grassobbio	Hec sunt monstrationes terrarum et sediminum quas monesterium de Astino in 85 territorio de Grassobio habet in tempore domini dum Alcherii de Triviolo Dei gratia abbatis dicti monesteri in anno curente .MCCC. indictione .XIII.
n. 1505	1300, 12 marzo	Grumello	Hec sunt monstrationes terrarum de Grumulo facte tempore domini dum Alcherii de Triviolo, Dei gratia abbatis de Astino
n. 2077	1300, 15 marzo	Lallio	n.d.
n. 0640	1300, 17 marzo	Treviolo, Curnasco	<...> monstrationes terarum de Triviolo et de Curnasco facte tempore domini don Alcherii de Triviolo, Dei gratia abbatis monesterii de Astino

¹³⁵ ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 0965 (1297 novembre 27).

¹³⁶ Alla sua figura rimanda un trattatello di retorica e grammatica trasmesso da un codice palinsesto. Si tratta di BCBg, MA 159. Per la scheda del ms. si veda A. Dentella, *I manoscritti palinsesti della Civica Biblioteca 'Angelo Mai' di Bergamo. Prime ricerche*, Tesi di Laurea Magistrale in Culture Moderne Comparete, Università degli Studi di Bergamo, a. a. 2016-2017, pp. 82-84.

n. 1531	1300, 31 marzo	Contrada del Prato della Rovere	Hec sunt mostrationes terrarum et sediminum quas monasterium de Astino habet in Valle Tegetis et in Prato de Larobore, tempore abbacie domini Alcherii de Triviolo anno MCCC
---------	-------------------	---------------------------------------	---

A corroborare l'esclusività del rapporto tra la comunità monastica e la famiglia degli *de Stephanonibus de Albenio* è la presenza di un parente di Lanfranco, tale *Stephanus*, il quale, nel novembre del 1363, in qualità di *conversus*, verrà nominato, insieme a *Salvinus de Roxiate, syndicus et procurator* e sarà incaricato, all'indomani della morte dell'allora abate *Recuperatus de Bernardis de Sudurno*, di riferire all'abate maggiore di Vallombrosa o al suo vicario generale della provincia di Lombardia circa l'elezione del nuovo abate della comunità regolare di Astino¹³⁷.

Sempre in questa fase a cavaliere tra i due secoli, si registra un altro intervento sulla documentazione trasmessa dal *tabularium* monastico, che si limita alla segnalazione dell'ubicazione relativa all'oggetto giuridico trasmesso dal testo vergato sul *recto* della pergamena e che sembrerebbe riguardare soltanto la documentazione relativa a quelle località dove si concentrano maggiormente i possedimenti fondiari di pertinenza del monastero: si tratterebbe, dunque, di una ricognizione delle carte secondo il criterio per 'zone di possesso'. Inoltre, un'attenta osservazione del campione a disposizione suggerirebbe l'individuazione di due diverse calligrafie che, talvolta, intervengono sulla medesima sequenza informativa con l'intento di specificare ulteriormente il dato relativo all'ubicazione del bene, fornendone il micro-toponimo [figg. 7°, 7b].

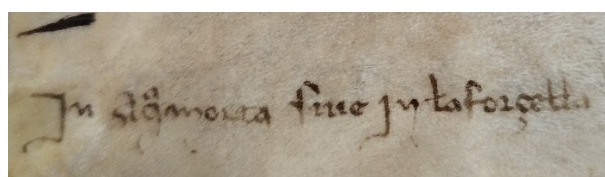


Figura 7°. Particolare della nota tergale secondo il criterio di riordinamento per 'zone di possesso': «In Aquamorta sive in la Forçella»¹³⁸

¹³⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2593 (1363 novembre 12).

¹³⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1339v.

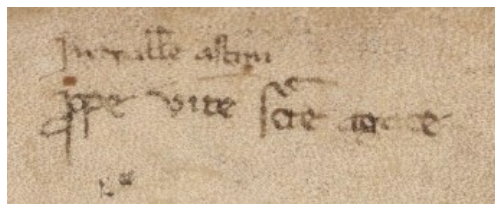


Figura 7b. Particolare della nota tergalet secondo il criterio di riordinamento per ‘zone di possesso’: «In valle Astini | prope vitem Sancte Agate»¹³⁹

Si tratta del medesimo criterio che informa la logica di strutturazione del *quaternus*, relativo all’anno 1321, all’interno del quale la registrazione delle memorie dei fitti e dei crediti del monastero, avviene secondo una distribuzione ‘per pertinenze’¹⁴⁰.

1.2.6. Una questione di luoghi

Diversi interventi, collocabili tra il Quattro e il Cinquecento, proseguono l’adozione di questo criterio spaziale, limitandosi a riportare l’ubicazione del bene o dei diritti oggetto del negozio giuridico vergato sul *recto* della pergamena. Tra questi si distingue la seguente scrittura dorsale. Si tratta di una scrittura tarda, databile tra la seconda metà del XV e la prima del XVI secolo, che elegge il circuito murario a indicatore archivistico: «In isto ligazo sunt scritture de diversis locis de circuitu moenium Pergami»¹⁴¹ [figura 8]. Ci troviamo dunque di fronte a un nuovo riordino del materiale archivistico dell’ente monastico. La logica che informa e che dà vita a questa serie archivistica, di cui dobbiamo immaginare che questa pergamena fosse quella più in superficie, è di natura spaziale. La scrittura ci indica che la filza in questione dovesse contenere tutte quelle scritture che riguardavano l’esercizio di diritti o il possesso di proprietà del cenobio ubicate all’interno del circuito delle mura. In particolare, prendendo in considerazione il contenuto della locazione perpetua del 1251 trasmesso sul *recto* della pergamena, comprendiamo che entro questo nuovo spazio archivistico rientravano i diritti di decima esercitati dal monastero all’interno della città e del cosiddetto *Mons Pergami*: «quam ipsum

¹³⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2155v.

¹⁴⁰ BCBg, AB 145. La registrazione di queste memorie e, di conseguenza, la compilazione del rispettivo registro, dovevano avere una cadenza annuale. Questo è quello che possiamo dedurre dal contenuto di una postilla redatta nel margine sinistro a c. 15r, nella quale si segnala che la posta «cenzelata est | quia alibi scripta| est in quaterno | novo M.CCC.XXII.»

¹⁴¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1374v.

monasterium habet et habere consuevit in civitate et Monte Pergami et in districtu et pertinentiis illius civitatis».

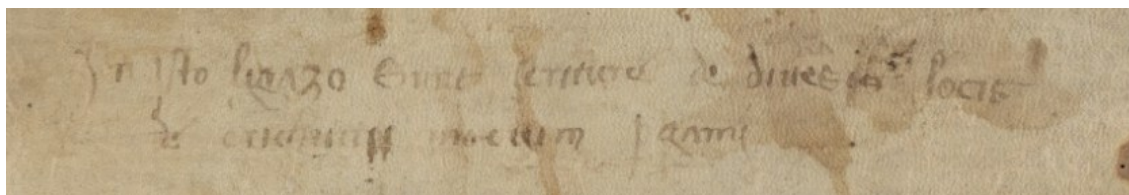


Figura 8. Particolare della scrittura dorsale

Ritroviamo la stessa mano sulla superficie dorsale di altre pergamene [figure 9a,9b]:

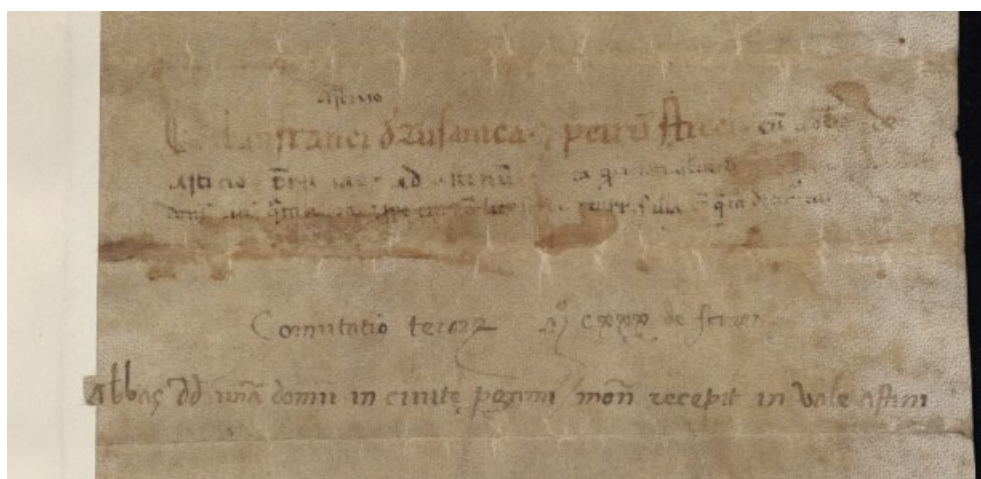


Figura 9a. Particolare della nota: «Abbas dedit unam domum in civitate Pergami. Monasterium recepit in Vale Astini»¹⁴²

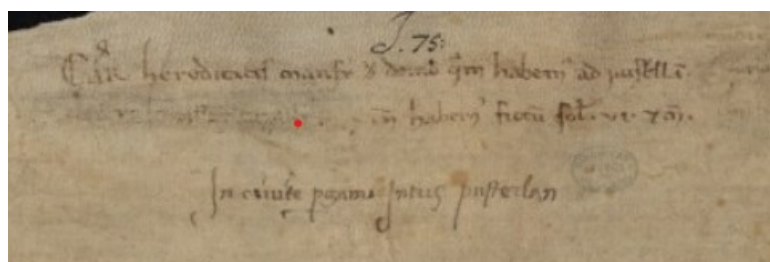


Figura 9b. Particolare della nota: «in civitate Pergami, intus Pusterlan»¹⁴³

¹⁴² BCBg, Collezione di Pergamene, n. 1219v.

¹⁴³ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 1284v.

1.2.7. Archiviare per registri

La serie delle fasi di intervento sull'antico archivio del monastero non sarebbe esaustiva se non si considerassero alcuni elementi, la cui presenza testimonia del continuo processo di riconfigurazione dello stesso. È il caso della seguente avvertenza – purtroppo difficilmente leggibile nella sua interezza anche con l'ausilio della lampada di Wood – che compare sul dorso di una pergamena duecentesca: «Nota quod omnes iste pecie terre <...> ad fictum perpetuum in pluribus <...> in investiture rogate per Suardinum de Muzo notarium de anno 1464»¹⁴⁴.

Il contenuto di questa scrittura tergaletica riveste un ruolo decisivo nell'economia di questo discorso per un duplice motivo. In primo luogo, essa ci ricorda della *longue durée* della vita archivistica di una particolare tipologia documentaria: la locazione perpetua. È, dunque, molto probabilmente in occasione di un rinnovo dell'investitura perpetua di alcune terre che, nel 1464, Suardino *de Muzo*, notaio di fiducia del monastero¹⁴⁵, provvede all'individuazione, all'interno dall'archivio pergameneo dell'ente monastico, degli atti che trasmettevano la memoria 'storica' dei contratti di investitura perpetua ancora attivi a quell'altezza cronologica.

In secondo luogo, la presenza di questa nota rinvia ad una successiva fase di riorganizzazione dell'archivio monastico riconducibile all'abbaziale di Silvestro *de Benedictis de Ambivere*¹⁴⁶, che resse il cenobio bergamasco dal 1460 fino al 1493, all'indomani, cioè, di un periodo particolarmente delicato per la comunità monastica, che a partire dall'inizio del secolo era stata sottoposta a regime di commendata.

L'esito di questo riordinamento del *tabularium* monastico è testimoniato da un registro cartaceo attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo¹⁴⁷. Si tratta di un registro contabile relativo alle entrate e alle uscite del monastero relativamente al periodo 1461-1482, il cui fitto sistema di richiami intertestuali bene restituisce l'articolazione per registri conferita al nuovo sistema archivistico e alla cui compilazione attese, in prima

¹⁴⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1531v.

¹⁴⁵ I registri di imbreviature conservati in ASBg, *Archivio notarile*, serie nn. 445-454 attestano l'esercizio dell'attività notarile di Suardino fu Ghisalberto Mozzi tra il 1456 e il 1482.

¹⁴⁶ Sul personaggio si veda E. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia*, cit., pp. 137-138; F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino e le sue terre fra medioevo e prima età moderna*, pp. 18-20.

¹⁴⁷ ASBg, ASST Papa Giovanni XXIII, Parte antica, Faldoni a legacci con tela, b. 21, reg. C.

persona, lo stesso abate Silvestro¹⁴⁸. A favorire questo processo di traduzione della memoria archivistica dell'ente nella nuova forma del registro dovettero essere le direttive emanate dall'allora abate generale, Biagio Milanese¹⁴⁹, volte a promuovere il censimento e la conservazione del patrimonio documentario – e, come avremo modo di vedere tra poco, anche di quello librario – delle singole realtà cenobitiche. Tra le varie disposizioni, figurava quella di procedere alla compilazione di un «Inventario de' Fitti perpetui fatto d'ordine del Generale D. Biagio»¹⁵⁰. È molto probabilmente per quell'occasione che venne redatta la formula «fictum perpetuum» sul dorso delle pergamene relative a contratti di locazione perpetua conservate nel *tabularium* di Astino.

Questa riorganizzazione riguardò – lo abbiamo anticipato – anche il patrimonio librario di Astino. Il *Compendio* del Guiducci ci informa, infatti, che il 21 febbraio 1477 «Il Generale D. Biagio ordina all'Abbate D. Silvestro, che faccia un Inventario di tutti i libri, che erano nel Monastero»¹⁵¹. Bisognerà però attendere quasi un ventennio per la compilazione del catalogo del patrimonio librario che, nel frattempo e per motivi a oggi ignoti, doveva aver subito una notevole dispersione. È quanto ci viene testimoniato dalla scrittura inventariale redatta tra il 1494 e il 1496¹⁵². Si tratta di una fonte notevole per un duplice motivo. In primo luogo, questo documento permette una prima valutazione quantitativa e qualitativa del patrimonio librario posseduto dall'ente in epoca tardomedievale, anche se, come nota Paolo Buffo, «contiene numerosi indizi dello stato di sofferenza, contrazione e deterioramento in cui la biblioteca dell'ente versava nel pieno Quattrocento» dal momento che «l'assenza di autori posteriori al secolo XIII non si può spiegare se non con il rallentamento delle acquisizioni librarie da parte della comunità monastica [che] sembra confermato dalla presenza di un solo volume a stampa tra quelli

¹⁴⁸ P. Buffo, *Libri e documenti ad Astino nel Rinascimento: nuove luci dall'archivio di Stato di Bergamo*, in A. Civai (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 48-55.

¹⁴⁹ F. Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in S. Megli, Id., *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI. I. Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, Città del Vaticano 2013, pp. 9-32; pp. 20-24; Id., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2017.

¹⁵⁰ M. Fachinetti Maggi, V. Marchetti (a cura di), *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostituzione dei fondi archivistici*, Bergamo 2013, p. 87.

¹⁵¹ Ivi, p. 100.

¹⁵² Si tratta di ASBg, ASST Papa Giovanni XXIII, Parte antica, Faldoni a legacci con tela, b. 21, ff. 435r-438v, edito in P. Buffo, *La biblioteca del monastero del S. Sepolcro di Astino in un inventario di fine Quattrocento*, in A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 135-146.

inventariati»¹⁵³. In secondo luogo, poi, l'inventario testimonia in maniera esplicita dell'impegno profuso dall'abate Silvestro nella vicenda. Egli, infatti, provvide in prima persona al recupero, casa per casa, di alcuni esemplari appartenuti al monastero e confluiti presso altre biblioteche di privati cittadini o di altre istituzioni, come quella della Misericordia Maggiore di Bergamo.

E proprio alla luce di questo ampio sforzo di riorganizzazione tanto dell'archivio quanto della biblioteca dell'ente deve essere letta l'operazione, molto probabilmente da attribuire allo stesso abate, di procedere alla compilazione a partire dal 1496, dei registri di *Ricordanze*: si tratta di una serie di registri, compilati dai monaci stessi, che trasmettono notizie relative alla vita quotidiana del chiostro, agli episodi di ordinazione, all'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare e agli eventi politico-istituzionali che interessarono la città bergamasca¹⁵⁴.

1.2.8. Un archivio «a pazzo imbroglio»

A chiudere la serie di scritture dorsali presenti sulle pergamene che appartennero al fondo monastico, è la presenza di una segnatura alfanumerica, esito dell'impresa di riordino archivistico promosso da Ignazio Guiducci¹⁵⁵. Il lavoro di repertorizzazione si tradusse nella compilazione del *Compendio delle Scritture del Monastero d'Astino*, portata a termine nel 1664, dopo «una fatica incredibile, e più grande che io non ti dico, per lo spazio di tre anni di notte, e di giorno quasi del continuo senza requie, e con grave pericolo della sanità»¹⁵⁶. Nella lettera indirizzata *Al Benigno Lettore*, l'Autore rende conto della modalità operativa seguita, esplicitando il criterio impiegato in fase di inventariazione del materiale pergameneo. Egli afferma di aver contrassegnato ogni pergamena con una lettera, corrispondente al tipo diplomatico, e con un numero progressivo. Inoltre, ci informa dello stato conservativo in cui versava il materiale archivistico nel momento in cui si apprestava a cominciare il riordino: «Primieramente devi sapere che le cartapecore così numerose erano in alcuni Cassoni riposte *a pazzo imbroglio* cioè senza ordine alcuno,

¹⁵³ B. Buffo, *Libri e documenti ad Astino nel Rinascimento: nuove luci dall'archivio di Stato di Bergamo*, cit., pp.50-52.

¹⁵⁴ BCBg, AB 405: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1469 al 1529*; AB 406: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1533-1578*; AB 407: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1579 al 1692*; AB 408: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1693 all'anno 1773*.

¹⁵⁵ M. Fachinetti Maggi, V. Marchetti (a cura di), *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostituzione dei fondi archivistici*, cit.

¹⁵⁶ Ivi, p. 33.

e mescolate con altre più sorti di cose»¹⁵⁷. Si tratta di un dato importante perché ci testimonia del fatto che l'archivio pergameneo si trovasse già a quell'altezza cronologica privo di ogni logica conservativa.

1.3. Una proposta di lettura: dalla memoria 'relazionale' alla memoria 'spaziale'

Abbiamo constatato come l'analisi delle note dorsali redatte nel corso del XII non rilevi interventi di carattere propriamente archivistico: sembra, infatti, che la sola nota apposta dalla mano del notaio (rogatario o estensore materiale dell'atto) o da quella del monaco addetto all'archivio dell'ente fosse considerata bastevole ai fini dell'archiviazione della carta all'interno del *tabularium* monastico. Nella maggioranza dei casi, è immediato constatare come la formula *carta/cartula* + nome dell'ente o del privato che figurava come parte contrattuale all'interno del negozio giuridico fosse considerata la sequenza minima di significato impiegata per contrassegnare la singola pergamena e riattivare la memoria del contenuto trasmesso.

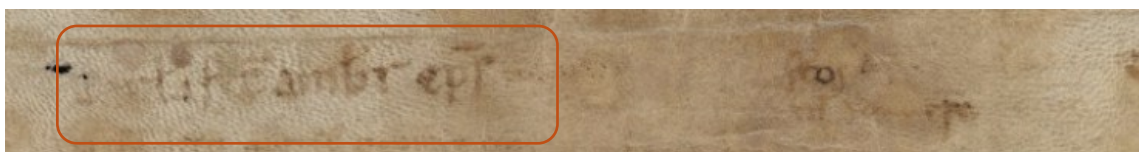


Figura 10. Dettaglio della nota: «Car(tu)la fec(it) Ambr(osius) ep(iscopus)»¹⁵⁸

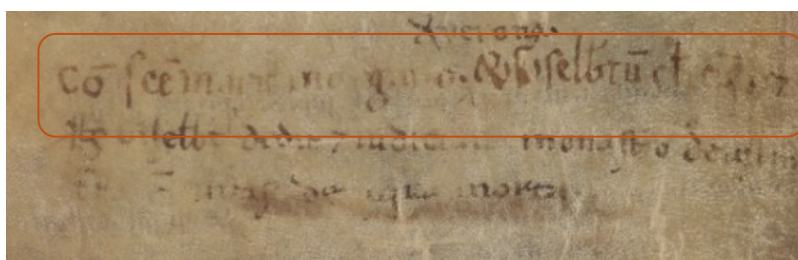


Figura 11.: Dettaglio della nota: «Co(mutatio) S(an)c(t)e Marie in Organo [de Verona] et Giselb(er)tu(m) cl(er)icu(m)»¹⁵⁹

¹⁵⁷ Ivi, p. 34. Il corsivo è mio.

¹⁵⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2220v.

¹⁵⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. n. 0467v.

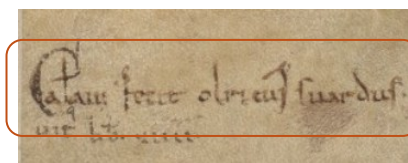


Figura 12a. Dettaglio della nota: «Ca(rtu)lam fecit Olricus Suardus» ripassata da mano successiva¹⁶⁰

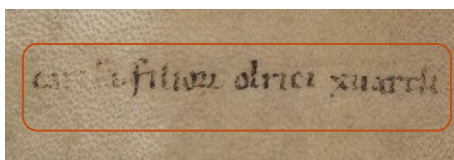


Figura 12b. Dettaglio della nota: «Cart(u)la filior(um) Olrici Xuardi»¹⁶¹

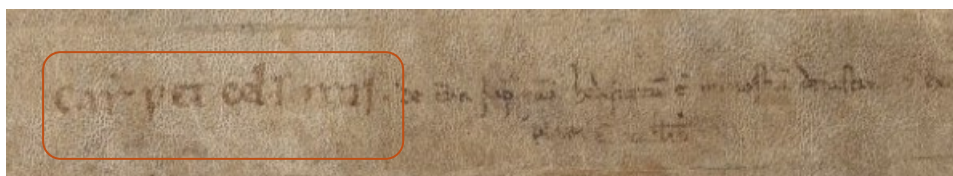


Figura 13a. Dettaglio della nota: «Car(ta) Pet(ri) Celsonis»¹⁶²

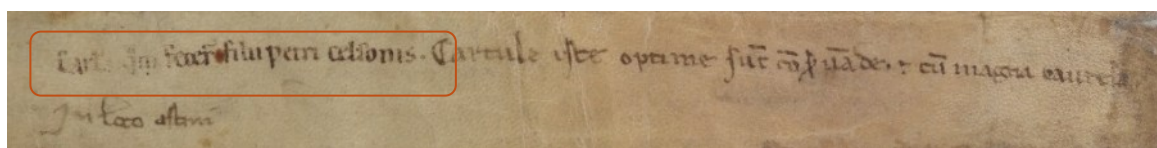


Figura 13b. Dettaglio della nota: «Car(tu)la q(ua)m fecer(unt) filii Petri Celsonis»¹⁶³

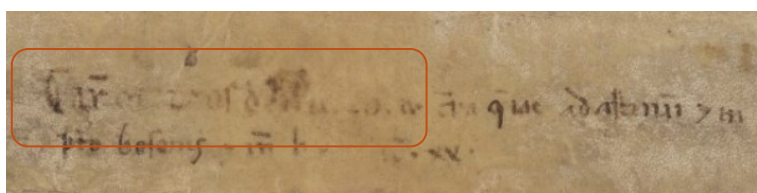


Figura 14. Dettaglio della nota: «Car(ta) Ottonis d(e) Muzo»¹⁶⁴

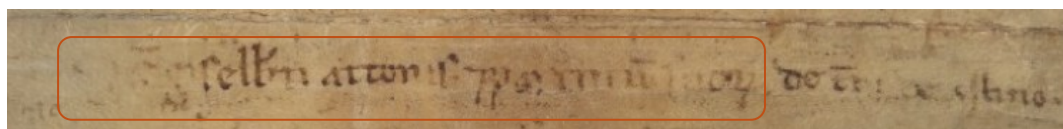


Figura 15. Dettaglio della nota: «C(acrta) Giselb(er)ti Attonis et parentu(m) suor(um)»¹⁶⁵

¹⁶⁰ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 3804v.

¹⁶¹ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 0366v.

¹⁶² BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2502v.

¹⁶³ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 0533v.

¹⁶⁴ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2560v.

¹⁶⁵ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 0328v.

Duplici è la considerazione che emerge dalla mancanza di un intervento sistematico per l'archivio di Astino del XII secolo. In primo luogo, è probabile che nel primo secolo di vita dell'ente e, dunque, del suo archivio, non si sia provveduto a una collocazione della documentazione secondo uno specifico criterio di ordinamento perché la sua mole documentaria era considerata di facile gestione e, di conseguenza, tale da non richiedere l'allestimento di un sistema che garantisse l'immediata identificazione e il rapido recupero della carta richiesta. In secondo luogo, è possibile ritenere che la scrittura dorsale apposta dal notaio o dal monaco del XII secolo fosse ritenuta sufficiente a svolgere il ruolo di indicizzazione della documentazione conservata in archivio. Quest'ultima ipotesi di lettura spingerebbe a riconsiderare, da questa prospettiva, la valenza 'archivistica' sottesa alla scrittura dorsale vergata dalla mano del notaio rogatario e/o estensore materiale dell'atto riportato sul *verso* della pergamena. In questi termini, infatti, l'*adnotatio* notarile - esemplificativa della logica clientelare del professionista della penna - si traduce, in mancanza di ulteriori integrazioni, nella logica relazionale dell'ente che ora la conservava presso il *tabularium* e la utilizzava per orientarsi nel *mare magnum* delle sue scritture. Così come la singola pergamena trasmetteva la memoria del rapporto giuridico tra l'ente e il suo interlocutore, così la scrittura tergale aveva il compito di nominare e identificare quella relazione.

In questa prospettiva, l'archivio restituiva la mappatura della fitta rete di rapporti e di relazioni intrattenuta dal monastero stesso – che, il più delle volte, non viene esplicitato in sede dorsale - con un altro soggetto, fosse esso un'istituzione [figg. 10, 11] o un privato [figg. 12a, 12b, 13a, 13b, 14, 15]. Significativo è osservare come con una certa frequenza l'identità dell'effettivo interlocutore del negozio giuridico sia ricondotta e risolta, in sede di annotazione dorsale, nell'indicazione della memoria paterna [figg. 12b, 13b]. Infatti, come Daniel Lord Smail ha efficacemente mostrato nell'analisi da lui condotta sulle modalità di mappare l'identità e il possesso nella Marsiglia del Trecento, la figura paterna era ritenuta dai notai un elemento determinante non solo per definire, ma anche per «conferire autenticità e forza giuridica alle formule dell'identità personale»¹⁶⁶. Anche sul piano più prettamente archivistico, dunque, la riduzione della memoria generazionale alla figura del capostipite consentiva di collocare l'atto giuridico nella tradizione di relazione che l'ente detentore dell'archivio intratteneva con il suo interlocutore. Evidentemente

¹⁶⁶ D.L. Smail, *Cartografie immaginarie*, cit., p. 192.

questo sistema di indicizzazione era percepito, da parte dell'addetto al *tabularium* monastico, come un espediente mnemonico in grado di garantire un più saldo ancoraggio contro il processo di ramificazione familiare imposto dal corso del tempo, oltre che simbolico omaggio alla memoria imperitura nei confronti di quelle figure che, proprio come Pietro *Celsonis*, avevano contribuito al processo di dotazione patrimoniale del giovane ente monastico: il criterio che sovrastava l'*ordine delle scritture* doveva essere, dunque, quello relazionale.

Un efficace riscontro dell'impiego di questo sistema di 'indicizzazione' delle pergamene depositate presso l'archivio di un ente medievale è offerto dal cosiddetto *breve de cartulis*, un elenco di scritture compilato nell'ultimo quarto del XII secolo all'interno del *tabularium* del monastero di S. Maria di Morimondo¹⁶⁷. Si tratta di un termine di raffronto significativo: la scelta dell'anonimo compilatore di procedere all'enumerazione dei diversi atti attraverso la loro identificazione secondo la persona giuridica che funge da contraente conferma come la relazione informi la memoria documentaria conservata nel *tabularium* tanto da essere riportata fedelmente in fase di redazione di questo strumento 'para-inventariale'.

Tuttavia, l'equivalenza pergamena = relazione era destinata, di lì a poco tempo, a essere risignificata alla luce di un nuovo paradigma: quello spaziale.

Una prima, seppur non sistematica, operazione di indicizzazione delle carte secondo un criterio che potrebbe essere definito 'per zone' fu effettuata nella seconda metà del XII secolo. L'intervento, che è riconducibile a diverse mani di monaci, i quali palesano un'educazione grafica di vario livello, si limita a contrassegnare la pergamena con il toponimo relativo al luogo oggetto del negozio giuridico tramite la formula *in/de* + toponimo espresso in ablativo [fig. 16].

¹⁶⁷ *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo, I (1010-1170)*, a cura di M. Ansani, doc. n. 31 disponibile presso il portale del *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*.

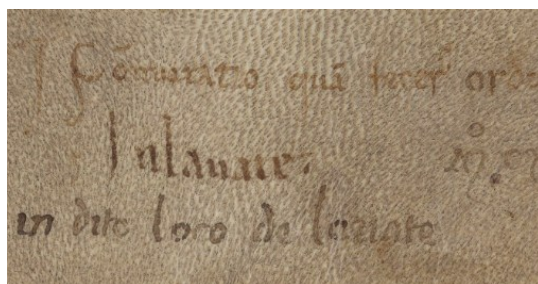


Figura 16. Dettaglio della nota: «In Lavate»¹⁶⁸

Questa campagna di indicizzazione non fu estesa alla totalità del materiale collocato in archivio: la ricognizione, infatti, riguardò solo quella documentazione riferita alle località in cui insistevano i principali nuclei fondiari dell'ente monastico. Quello che è importante sottolineare, ai fini di questa indagine, è il carattere marcatamente 'geografico' di questa ricognizione. Nella prospettiva del singolo monaco-archivista, dunque, il contenuto dell'atto giuridico vergato sul *recto* della pergamena veniva sintetizzato e ricondotto (anche) a una mera questione di luogo. I tempi, però, non erano maturi per procedere a una riorganizzazione dell'archivio secondo una concezione spaziale. La relazione, infatti, poteva tradursi in una spazialità solo attraverso la ricostruzione della sua memoria storica. Ma questa storia attendeva ancora di essere scritta.

¹⁶⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1234v.

Capitolo II. L'impresa archivistica dell'abate Alessandro Bernardi di Sudorno (1222-1247)

In questo capitolo ci soffermeremo sulla grande impresa archivistica promossa dall'abate Alessandro Bernardi di Sudorno. Il sistema di scritture esito del suo progetto di riordino rappresenta un punto di osservazione privilegiato che permette di comprendere come la comunità monastica si ponesse nei confronti della tradizione documentaria trasmessa dal proprio *tabularium* e di osservare come, dal punto di vista del superiore, il governo delle carte fosse percepito in stretta correlazione e in maniera funzionale al governo della terra.

2.1. Il governo delle carte

2.1.1. Fisionomia dell'abate-archivista

Alessandro resse la comunità monastica di Astino dal 1222 al 1247. La cronotassi abbaziale trasmessa nel *liber capituli* ci consente la sua data di morte, avvenuta l'8 marzo del 1247: «Nonus Alexander natione Pergamensis et huius monasterii monachus istam vero abbatiam tenuit annos .XXV. et menses .IIII. et dies .XIIII. et obiit .VIII. Idus marcis .M^oCCXLVII.»¹⁶⁹

Un'analisi dettagliata della documentazione – sono poco meno di trecento le pergamene trasmesse fino a noi che riguardano il periodo della sua reggenza - permette di affermare che siamo di fronte a una figura estremamente autorevole, capace di imporsi e di interagire – in termini di scontro e di confronto – coi più importanti attori della scena politica del tempo.

Diverse occorrenze documentarie ci permettono di conoscere la sua appartenenza ad una famiglia che i pochi dati disponibili delinearrebbero piuttosto potente: quella dei *Bernardi de Sudurno*. Differentemente dal caso di altri colleghi, la sua figura abbaziale è qualificata e accompagnata dal patronimico e/o dalla forma cognominale: «dominus Alexander ser Petri Bernardi»¹⁷⁰. Proprio la figura del padre ritorna, in qualità di testimone e, in un'occasione, addirittura in qualità di converso, in diversi atti stipulati durante il periodo di abbaziato del figlio¹⁷¹. Significativa è, inoltre, la sua appartenenza, in qualità di

¹⁶⁹ BDCBg, ms.99, c.65r.

¹⁷⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, nn. 1289 (1223 settembre 15), 1321 (1223 settembre 15).

¹⁷¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1330 (1222 marzo 14); n. 0673 (1222 agosto 14); n. 1547 (1223 settembre 2); n. 1383 (1227 maggio 22).

membro, al Consorzio del Santo Sepolcro e dell'Ospedale annesso, fondato verso la metà del XII secolo per iniziativa di devoti laici in sinergia con la comunità regolare vallombrosana¹⁷².

Un'ulteriore conferma del saldo radicamento di questa famiglia all'interno della comunità monastica ci viene fornita dalla presenza dello zio paterno di Alessandro, suo omonimo, al servizio del chiostro in qualità di converso, figura sulla quale torneremo¹⁷³.

Diversa documentazione trasmessa proprio dal *tabularium* monastico testimonia poi della fitta rete di rapporti giuridici intessuta dal cenobio con alcuni familiari dall'abate Alessandro volti alla costruzione di un vero e proprio monopolio dei Bernardi di Sudorno sulla gestione delle proprietà viticole del monastero coltivate nella Valle d'Astino. Si tratta di rapporti che verranno sostanzialmente confermati, tra alti e bassi, all'indomani della morte di Alessandro e per tutta la seconda metà del XIII secolo¹⁷⁴. Da segnalare poi è la figura di *Algisius Bernardi de Sudurno* che pure prestò servizio in qualità di notaio presso Astino, rogando per l'ente monastico una ventina di atti tra il 1255 e il 1272¹⁷⁵.

E che si trattasse di una vera e propria genealogia, ce lo conferma esplicitamente una duplice nota obituarina redatta in calce alla *Regula* trasmessa dal *liber capituli* del monastero. Così recita la nota:

«Bonadeus filius condam Guiellmi Zuzinonum amicus huius monasterii de
Astino et presbiter don Antoni monachi monasterii antedicti migravit de hoc

¹⁷² Su questa realtà assistenziale – in corso di approfondimento da parte di chi scrive – si segnalano le considerazioni di L.K. Little, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo 1988, pp. 101-106; F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., pp. 284-286; M.T. Brolis, *All'origine dei primi ospedali in Bergamo. L'iniziativa dei laici nel XII secolo*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CXXVII (1994), pp. 53-77; Id., *Confraternite bergamasche bassomedievali. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 337-354; Id., *Ospedali e assistenza a Bergamo nel Medioevo*, in «Bergomum», 102 (2007), pp. 7-40.

¹⁷³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1346 (1211 gennaio 31). È lo stesso dettato a disambiguare il caso di omonimia, specificando, in merito alla persona del converso Alessandro, la relazione parentale («patruī supradicti Alexandri»), in modo da distinguerlo dal nipote, il quale figura nello stesso atto in qualità di *monachus* e *canevarius*.

¹⁷⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0643 (1276 novembre 26). Si tratta di un monopolio, quello della gestione delle coltivazioni viticole da parte della famiglia dei *de Bernardi de Sudurno*, che perdura ancora agli inizi del XV secolo, come ci viene attestato da BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1599 (1402 maggio 27).

¹⁷⁵ Nel 1275 è incaricato in qualità di notaio alla redazione dell'estimazione *pro pertica* di diverse terre site a Levate, dove il monastero possiede un importante nucleo patrimoniale (ASDBG, AC, *Pergamene*, n. 0202).

seculo die septimo septembris .MCCCLX. tunc maxima mortalitate regnante et cuius anima in pace utinam requiescat. Fiat fiat fiat utinam.

Eodem anno reliquit orbem istum Iohanina de genologia Bernardorum de Sudurno genitrix supradicti monachi. Eius animam quiete et a penis inferi o<...> fex (sic) liberare dignetur. Amen»¹⁷⁶.

Dal dettato possiamo evincere che due dei tre *obitus* registrati riguardano personaggi (il monaco Antonio e la madre di questi, Giovannina) appartenenti alla consorteria dei Bernardi di Sudorno che lo scriba anonimo non esita a definire una vera e propria 'genealogia'. L'ascendenza esercitata da questa famiglia, dunque, era tale da assicurare, in una congiuntura di mortalità diffusa, un posto privilegiato alla memoria funebre dei suoi membri.

A confermarci la saldissima tenuta del legame che ancora nella seconda metà del XIV secolo questa consorteria intratteneva con il monastero di Astino è la nomina abbaziale insignita a un altro esponente della prenominata famiglia: si tratta di Giovanni Bernardi di Sudorno, che dopo aver ricoperto il ruolo di *rector* della vicina chiesa di S. Grata *inter vites*¹⁷⁷, resse la comunità cenobitica locale dal 1363 al 1403¹⁷⁸.

Torniamo al nostro abate-archivista. La sua appartenenza a questo preciso contesto familiare (al contempo altolocalizzato e caratterizzato da una dimensione locale) rappresenta un elemento di notevole importanza per delineare in maniera più precisa la figura dell'ideatore della grande impresa di riordino archivistico. La conoscenza della sua personalità può agevolare la comprensione della logica sottesa al lavoro di annotazione dorsale da lui approntato per provvedere all'indicizzazione e alla ri-significazione delle carte, prodotte o acquisite, conservate all'interno dell'archivio monastico.

In particolare, il suo essere detentore di una memoria sociale locale e altolocata si rispecchia – come avremo modo di vedere - nel recupero di alcune stringhe informative riportate in sede di regestazione. La sua provenienza locale è un fattore dal quale non si può prescindere per la comprensione di alcune dinamiche da lui operate. Basti, a titolo d'esempio, la nozione e la padronanza di alcuni elementi che, come i micro-toponimi, le

¹⁷⁶ BDCBg, ms.99, c.102v.

¹⁷⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 5015.A (1363 marzo 6).

¹⁷⁸ BDCBg, ms.99, c. 66r: «Decimusoctavus dum dominus Iohannes de Bernardis de Sudurno Pergamensis monachus huius monasterii tenuit abbaciam eiusdem per annos .XXXVIII. et menses .VIII. et obiit quodam die sabati .XXVIII. mensis Iulli .M°CCCC°III°. hora .XVI^a. anima cuius requiescat in pace».

appartenenze sociali e familiari – soprattutto nel caso in cui non figurino nell’atto vergato sul *recto* della pergamena - denotano una profonda familiarità con il paesaggio fisico e sociale dove erano ubicati i beni e i diritti del monastero.

Abbiamo già anticipato come la possibilità di ricondurre quella che fu una vera e propria ‘impresa archivistica’ al personaggio in questione sia stata possibile grazie alla presenza di una serie di scritture che sono state redatte di suo proprio pugno¹⁷⁹, le quali, ponendosi come termine di confronto paleografico, hanno così consentito la sicura identificazione dell’autore di questa nutrita serie di annotazioni tergalì. Tra queste scritture, la più significativa è quella che riguarda alcune terre che il monastero possiede in *Curnatica*, dove si assume il ruolo di autore dell’azione documentaria [fig. 17]. A testimoniarcelo è quella che può essere individuata come la pseudo *completio* a chiusura dell’atto, all’interno della quale l’abate si premura di informare il potenziale interlocutore circa le cause e il pretesto di questo ‘abuso d’ufficio’: «Ego Alexander abbas monasterii suprascripti, quia notario carebam in his omnibus, interfui et scripsi»¹⁸⁰.

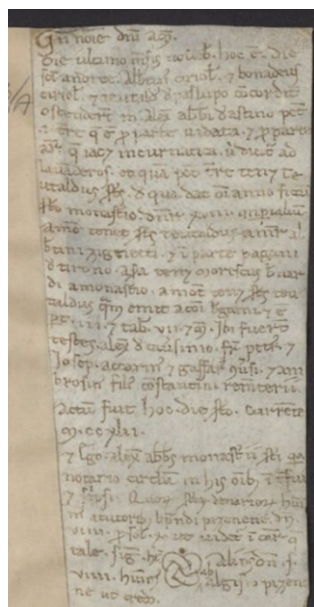


Figura 17. Particolare della sottoscrizione dell’abate in luogo della *completio* notarile¹⁸¹

¹⁷⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, nn. 1248/B (1223 novembre 29); 2566 (1232); 3836 (1236 novembre); 1183/A (1242 novembre 30).

¹⁸⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1183/A (1242 novembre 30).

¹⁸¹ *Ibidem*: «In nomine Domini amen. Die ultimo mensis novembris. Hoc est die Sancti Andree. Albertinus Ciriol. et Bonadeus Ciriol. et Teutaldus de Paslupo concorditer ostenderunt mihi Alexandri abbati de Astino petiam .I. terre que est pro parte vidata et pro parte aratoria que iacet in Curnatica ubi dicitur «ad Lavanderos» et quam petiam terre tenet Teutaldus suprascriptus de qua dat omni anno fictum suprascripto

Oltre a poter tratteggiare la fisionomia del committente e responsabile del riordino archivistico, il campione di attestazioni riconducibili alla mano dell'abate Alessandro permette di indagare in una maniera piuttosto dettagliata il suo rapporto con la scrittura.

Attenendosi a un'attenta analisi paleografica, è immediato constatare come all'interno di una stesso testo, Alessandro adoperi contestualmente diverse tipologie grafiche nella realizzazione delle singole lettere, indice, insieme alle variazioni riscontrabili nella resa del modulo, della disinvoltura che coniuga elementi derivati dall'educazione grafica di matrice libraria impartita a un uomo di Chiesa (ne è un esempio la forcellatura che talvolta viene applicata ai traversi di alcune lettere) a elementi che denotano una frequentazione e una familiarità con la scrittura notarile, primo fra tutti l'impiego nella nota tironiana *et*, la cui presenza segnala inequivocabilmente «la prossimità a processi scrittori (documentari) di matrice professionale»¹⁸².

La registrazione organizzata in *item* e il ricorso ai segni di paragrafo testimoniano la volontà da parte dello scrivente di agevolare la leggibilità del testo, così come l'impiego del *semicolon*, nella redazione del regesto esplicativo, quella di individuare le diverse sequenze informative o chiudere la nota di tipo archivistico.

Infine, l'articolazione tanto del sistema abbreviativo (per compendio, per sigla, per troncamento) quanto di quello di interpunzione denotano un'eccezionale padronanza, da parte del nostro abate-archivista, del *medium* scrittorio.

2.1.2. Un riordinamento per 'tipo diplomatico'

Soffermiamoci ora sull'impresa di Alessandro, al fine sia di comprenderne i caratteri della sua strategia archivistica sia di individuarne il grado di continuità e di discontinuità rispetto al sistema di individuazione/organizzazione delle carte preesistente.

Come già anticipato nelle pagine precedenti, a lui deve essere attribuita un'inedita coscienza archivistica che si esprime a un primo livello superficiale (ma non troppo) che consiste nell'atto di attribuire il nome e la cosa: Alessandro si riferisce e impiega il termine di archivio.

monasterio denarios .XVIII. imperialium; a mane tenet suprascriptus Teutaldus, a meridie Albertini Zignetti et in parte Pagani de Tirono; a sera tenet Morescus Bernardi a monasterio; a monte tenet suprascriptus Teutaldus quam emit a comuni Bergami et est pertice .III. et tabule .VII. et mediam. Ibi fuerunt testes Alexander de Caversinio. Actum fuit hoc die suprascripto currente .MCCXLII.»

¹⁸² A. Ciaralli, *Annotazioni paleografiche*, cit., p. 7.

La schedatura delle note dorsali ha permesso di imbattersi in tre riscontri che rinviano in maniera esplicita e diretta allo spazio-archivio del *tabularium* monastico, il quale viene definito in tutte e tre le occorrenze con il termine *scrineum*. Le prime due scritture si riferiscono alla segnalazione di un altro documento conservato in archivio che riguarda il medesimo contenuto trasmesso dalla carta annotata¹⁸³. Esse rendono conto della sicura conoscenza, da parte dell'abate Alessandro, delle carte conservate all'interno dell'archivio dell'ente. Assai più proficuo è il contenuto della terza nota che, come avremo modo di approfondire, ha fornito indicazioni derimenti circa la questione del criterio di ordinamento della documentazione monastica. Si tratta della scrittura trasmessa sul dorso di una pergamena che riguarda un atto di compravendita stipulato nell'aprile del 1223. Nello spazio tergale, il nostro abate-archivista redige, come da sua prassi, una concisa regestazione dell'atto da lui stesso stipulato («Cartula compre quam fecit monasterium de Astino a magistro Andrea in loco de Paterno pro libris nonaginta novem et reddendum fictum <...> milium et capones <...>»), a cui fa seguire una segnalazione di carattere più prettamente archivistico: «Nota quod cartule aqisti sunt in fundo scrinii quia magne erant et sacellus eas capere non pote<bat>»¹⁸⁴.

Duplice è il livello informativo che questa nota dorsale ci restituisce. Il primo livello è la percezione/spessore spaziale che viene attribuito al concetto di archivio. Il buono stato di conservazione tanto del supporto pergameneo quanto dell'inchiostro ha permesso, pur attraverso l'ausilio della lampada di Wood, una sicura lettura del termine «sacellus», escludendo ogni ambiguità che una condizione conservativa più precaria avrebbe certamente comportato, con il termine «sacellum», che pure, come la storia degli archivi ecclesiastici ha dimostrato, era uno degli ambienti più idonei allo svolgimento di un potenziale fine archivistico.

La presenza del termine «sacellus» rimanda alla tipica organizzazione del deposito archivistico che prevedeva la collocazione del materiale pergameneo in sacchi di stoffa¹⁸⁵. All'interno di ciascuno di questi sacchi, - talvolta con appositi cartigli, ma non

¹⁸³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1543v «Item habemus aliam cartam in scrinio de eadem re terre mensurate de Paterno .MCCXXXVI.»; n. 2272v «Cartula sententie placiti de Lavate set aliam iudicionem habemus in scrinio».

¹⁸⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1734v.

¹⁸⁵ Ritroviamo attestazione di un'organizzazione del materiale archivistico «in sacullis» all'interno dell'elenco di consistenza compilata nel gennaio del 1355 da Graziano, canonico e notaio pubblico, per l'archivio capitolare di Ferrara (E. Peverada, *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in E. Angiolini (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia-Romagna*, Modena 2001, pp. 19-50: 23-24) e presso

è questo il caso – ogni documento era identificato da breve regesto riportato sul dorso di ogni pergamena.

Ma quale era il criterio di distribuzione della documentazione all'interno di ogni sacco? La soluzione di questa domanda ci viene fornita dal secondo livello informativo trasmesso dall'annotazione di Alessandro. L'enunciato farebbe supporre che il nostro abate si trovasse di fronte a un riordino - ancora in corso di svolgimento - della documentazione secondo un ordinamento diplomatico, relativo cioè al negozio giuridico vergato sul *recto* di ciascuna pergamena.

Molteplici sono gli elementi che farebbero propendere per questa interpretazione. In primo luogo, la forma al plurale «cartule acquisti» lascerebbe intendere che il nostro abate-archivista si stesse riferendo a una serie di atti relativi concernenti esclusivamente operazioni di acquisto effettuate dal monastero. In secondo luogo, l'aggettivo *magne* sarebbe da intendersi nella sua accezione quantitativa (vale a dire nel senso di 'molte, numerose pergamene') piuttosto che qualitativa ('pergamene di grande formato'). A escludere quest'ultima ipotesi è il fatto che l'archiviazione dei documenti – come ancora i segni di sopravvissuti alla stiratura effettuata contestualmente alla condizionatura ottocentesca - avveniva o tramite piegatura del supporto pergameneo o tramite cucitura di diversi atti sotto forma di *rotulus*: di conseguenza, una problematica di archiviazione relativa alle dimensioni delle cartapecore non avrebbe dovuto essere percepita in modo così rilevante. Un terzo, ulteriore indizio che potrebbe avvalorare questa interpretazione è rappresentato dal contenuto giuridico vergato sul *recto* della pergamena in questione. Infatti, come ci viene ricordato dalla scrittura dorsale che la precede, l'indicazione è redatta sul dorso di una *cartula compre*, il che farebbe escludere che si possa trattare di una nota impiegata in funzione 'ipertestuale' (per rinviare a un'altra pergamena contenente una tipologia documentaria differente, ma concernente lo stesso lotto fondiario)¹⁸⁶. Tutti questi elementi avvalorerebbero, quindi, il significato 'archivistico' di questo enunciato. Dunque, questo avvertimento – prettamente 'archivistico' - sarebbe stato redatto sul dorso del documento più in superficie della filza, fosse a portata di mano o immediatamente intelligibile da parte di un potenziale fruitore o del futuro addetto all'archivio monastico.

l'archivio del Capitolo della Cattedrale di S. Vigilio di Trento per il quale un elenco compilato nel 1284 informa della presenza di documenti conservati «in saculis».

¹⁸⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1543v.

Nessun elemento di questo enunciato permette di comprendere se l'abate Alessandro stesse provvedendo a un riordino *ex novo* della documentazione archivistica secondo un criterio che individuava il negozio giuridico a categoria di distribuzione e di collocazione delle pergamene in diversi ambienti del *tabularium* o se, semplicemente, stesse limitandosi a segnalare uno spostamento (recente o ancora in atto) di una parte delle pergamene relative a questa tipologia documentaria, dunque secondo un ordinamento archivistico già approntato in precedenza da un'altra committenza. Tuttavia, un elemento che è stato decisivo nella sicura attribuzione ad Alessandro della paternità di questa politica archivistica di ordinamento della documentazione monastica secondo un criterio per negozio giuridico è la sistematicità con la quale, in sede di annotazione tergale, viene segnalato il tipo diplomatico. È possibile rilevare questo intervento sia nel caso di redazione *ex novo* della nota dorsale sia, soprattutto, nel caso di integrazione a scritture dorsali preesistenti. In quest'ultimo caso, è frequente osservare come l'abate, in mancanza di spazio, provveda a riportare il tipo diplomatico di appartenenza nel sopralineo segnalandolo con opportuni segni di inserzione [fig.18].

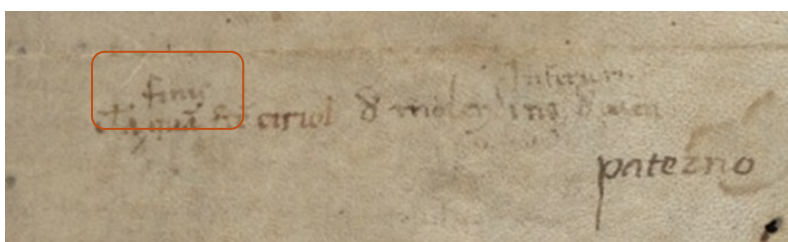


Figura 18. Dettaglio dell'integrazione del tipo diplomatico alla nota preesistente.

In entrambi i casi, la tipologia contrattuale è individuata come l'elemento base per l'identificazione tanto della scrittura quanto – come vedremo tra poco – della collocazione concettuale e fisica della singola pergamena.

2.1.3. Il *modus operandi* dell'abate-archivista

La collocazione fisica della documentazione secondo un ordinamento per tipo diplomatico non costituiva, però, il vero fine dell'impresa archivistica che l'abate Alessandro aveva intrapreso. La distribuzione delle carte secondo il negozio giuridico era sì necessaria, ma non sufficiente all'espletamento del vero motivo che muoveva questo

grande progetto di riordino del cartario monastico. Bisogna dunque interrogarsi sul perché l'abate attese a questa sistematizzazione del cartario monastico.

Una prima risposta è fornita dalla natura delle informazioni che Alessandro stava cercando e il cui bisogno di conoscenza stava di fatto promuovendo questa profonda revisione della documentazione archiviata presso l'ente. Questa prima risposta, dunque, deve essere ricercata nelle modalità di redazione delle annotazioni dorsali appuntate di proprio pugno sulla documentazione che, come abbiamo avuto modo di apprezzare, costituiscono il grande lascito 'archivistico' del nostro abate. La loro valutazione permette di intercettare le informazioni che l'abate aveva bisogno di estrapolare da ciascun documento e, in prospettiva, ricavare la causa e l'obiettivo finale di questo suo faticoso lavoro.

Per fare questo è necessario entrare in un certo senso nella mente del nostro abate-archivista e ricompire con lui questa operazione di riordino. Solo assumendo questa prospettiva 'interna' sarà possibile penetrare il significato della *ratio* che mosse il suo *modus operandi*.

La quasi totalità degli interventi riconducibili al progetto archivistico dell'abate Alessandro, infatti, consiste nella redazione, sullo spazio tergale, di veri e propri regesti, sunti relativi all'atto giuridico vergato sul *recto* della pergamena. Tuttavia, l'analisi paziente di queste operazioni di regestazione è in grado di offrirci qualche indizio con cui approssicare l'organizzazione e il sistema percettivo-conoscitivo presupposto dalla nozione stessa di archivio. Bisogna ricordare, infatti, che il regesto è, per definizione, una selezione di informazioni.

Abbiamo già anticipato come l'identificazione del tipo diplomatico non sia l'unico intervento approntato da Alessandro sulla documentazione conservata nel *tabularium* monastico. L'attribuzione alla categoria diplomatica di appartenenza comportava l'estrapolazione di una serie di dati – rappresentati sostanzialmente dagli estremi del negozio giuridico vergato sul *recto* della pergamena - che dovevano essere tradotti sullo spazio tergale sotto forma di ben determinate formule che tendevano alla standardizzazione, al fine di rendere il più omogenee e trattabili - in termini di gestione archivistica – le singole unità documentarie [tabella 2]. Il principale ostacolo alla standardizzazione del dato documentario era dovuto alla presenza di annotazioni tergalì preesistenti, sulle quali, nella maggioranza dei casi, l'abate Alessandro decideva di

intervenire, apportandovi aggiustamenti o integrazioni. Questa modalità operativa imponeva che, talvolta, si procedesse a un adeguamento e a un aggiornamento dei moduli informativi a lui necessari.

Tabella 2. Esempi di registazione archivistica

Tipologia contrattuale	Sequenza informativa	Esempio
Donazione	Tipo diplomatico + soggetto (donatore) + oggetto + ubicazione	«Iudicatus Lafranci de la Turre monasterio in Lavate de tribus petiis de terra» ¹⁸⁷
Acquisto	Tipo diplomatico + soggetto (venditore) + oggetto + ubicazione + valore dell'acquisto	«Venditio facta a Guidone de Canale monasterio de vite sua iacet in Valle Astini in Campo Novo et constavit solidos .XXIII.» ¹⁸⁸
Permuta	Tipo diplomatico + soggetti giuridici + oggetti + ubicazione	«Comutatio facta inter dominum Ambrosium Pergamensem episcopum et dominum Bertarum abbatem de Astino: abbas dedit domino episcopo in Cene et dominus episcopus dedit domino abbati et monasterio in Valle Astini et in Prato Bosonis» ¹⁸⁹
Locazione	Tipo diplomatico + soggetto (locatario) + oggetto + ubicazione + fitto	«Carta hereditatis Belloni Mulinarii de molendino nostro inferiori de Paterno pro somis VIII frumenti et somis III siligis et somis III milii» ¹⁹⁰

Con questa operazione sistematica, l'abate Alessandro stava provvedendo a una riscrittura di una storia che il sistema archivistico precedente non era in grado di offrire. Diverso, infatti, come avremo modo di vedere nelle prossime pagine, era il canone archivistico-narrativo a cui il monastero di Astino – così come gli altri attori dello spazio cittadino e non solo – doveva attenersi.

¹⁸⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2527v.

¹⁸⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1690v.

¹⁸⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2461v.

¹⁹⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1236v.

In particolare, l'analisi delle varie integrazioni fornisce preziosi indicatori del nuovo standard informativo richiesto: l'ubicazione, la misura della superficie fondiaria e il canone. La selezione di questi elementi denuncia un processo di 'oggettivazione' del diritto e/o del possesso che il sistema archivistico preesistente non garantiva. Quello che si stava verificando era, infatti, la costruzione di un nuovo paradigma che privilegiava una concezione e una definizione spaziale del diritto e dello spazio, fino a quel momento definiti da un sistema relazionale che ora si trovava scalzato dalle istanze politiche del tempo. Una relazione che, proprio in quel momento, si stava richiedendo di esplicitare nella sua natura, nel suo spazio e nel suo valore.

E, in questa prospettiva, la sistemazione per tipo diplomatico era intercettata come l'anello di congiuntura tra questi due modelli di 'archivio': la stessa committenza archivistica di Alessandro, infatti, come vedremo nel prossimo paragrafo, non si tradurrà mai nel completo abbandono della concezione relazionale veicolata dalla singola carta. Altrettanto necessario è sottolineare come l'ordinamento per negozio giuridico non debba essere interpretato come una contraddizione al paradigma spaziale che si stava imponendo: esso, anzi, dovette apparire agli occhi dell'abate un ottimo punto di partenza per mettere mano a un riordino del *tabularium* monastico. Si deve dunque leggere il criterio di ordinamento per tipologia diplomatica come mezzo e non come fine della politica archivistica dell'abate.

2.1.4. Nella mente dell'archivista (medievale)

La tabella riportata in appendice permette di osservare come molteplici e differenziati siano gli espedienti e gli atteggiamenti archivistici assunti dall'abate nel trattamento delle pergamene che componevano il cartario monastico. Come abbiamo già anticipato, l'abate Alessandro dimostra una sensibilità archivistica che va ben oltre l'assegnazione del tipo diplomatico e la redazione - *ex novo* o tramite integrazione in caso di annotazioni preesistenti - degli estremi del negozio giuridico attraverso formule pressoché 'standardizzate'. Questo ambizioso progetto di riordino del *tabularium* monastico ci consente di cogliere alcuni tratti della figura del suo ideatore, detentore di una vastissima cultura, che spazia dal diritto alla storia, alla gestione archivistica *stricto sensu*.

La schedatura delle note dorsali, infatti, ha permesso di osservare come proprio l'attergato sia percepito e impiegato dal nostro abate-archivista come spazio documentario destinato

alla registrazione di dati tanto di carattere giuridico, quanto prettamente archivistico che storico-erudito.

Un primo elemento ci viene segnalato dalla padronanza del diverso grado di efficacia giuridica che Alessandro riconosce al documento e che si premura di segnalare in sede di annotazione tergale. È il caso della seguente nota dorsale, dove l'abate – ancora prima della segnalazione del tipo giuridico – informa il lettore circa il valore probatorio della carta in questione: «Cartula autenticata de compra de Lefe que constavit solidos .XXXII.»¹⁹¹. Con questa specifica l'abate sembrerebbe voler segnalare il recupero di un atto fino a quel momento non conservato presso il *tabularium* monastico e, di conseguenza, rendere palese l'esigenza documentaria avvertita in quel momento dal monastero per far fronte a un appello in giudizio o a una questione di ordinaria amministrazione.

È in questa stessa prospettiva che potrebbe leggersi il significato e la finalità attribuiti al termine «exemplar»¹⁹². Esso si ritrova in calce alla pergamena che tramette la trascrizione - compiuta dall'abate in persona – di un atto stipulato nel 1026 relativo a una compravendita di terre nella località di Levate. Questi due elementi - la vetustà del negozio giuridico e il riferimento a Levate, località nel quale Astino deteneva nuclei patrimoniali strategici – lascerebbero presupporre che l'abate avesse la necessità di recuperare dati documentari a supporto della legittimità di alcuni diritti o di alcuni beni esercitati dal monastero in quel territorio. È per questo motivo che si ritenne opportuno avvertire il lettore, attraverso la formula «exemplar carte», che tra le sue mani ci fosse 'solo' una copia semplice.

Più incerta, invece, è la comprensione dell'esatto significato attribuito da Alessandro al termine «exemplar» nella scrittura dorsale tramite la quale avverte della presenza di quel documento presso il cenobio di Vallombrosa: «et exemplar est Vallisumbrose»¹⁹³ [fig. 19]. In questo specifico contesto d'uso non è chiaro se Alessandro si stia riferendo a una semplice trascrizione o a una vera e propria copia autentica dell'atto depositata presso l'archivio della casa-madre.

¹⁹¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2516v.

¹⁹² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0529v.

¹⁹³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2502v.

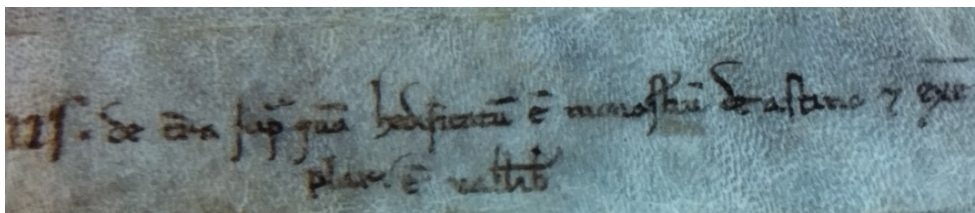


Figura 19. Particolare della nota «et exemplar est Vallisumbrose»

Si tratta di un dettaglio di notevole importanza perché non solo conferma ancora una volta la meticolosità con la quale Alessandro si approccia al dato archivistico, ma consente di cogliere come egli di fatto detenesse e applicasse, dal punto di vista del sistema congregazionale, le nozioni di archivio-centrale e di archivio-periferico¹⁹⁴. Questa specifica, infatti, ci permette di cogliere come nella mente di Alessandro ci sia la volontà di affidare a una nota dorsale i rapporti di intra-dipendenza che - anche su un piano prettamente documentario-archivistico - collegavano la casa-madre e la realtà monastica periferica.

Si segnala, inoltre, il ricorso al tecnicismo «imbreviatura». Le occasioni di impiego sembrano suggerire che l'abate adoperi questo termine per riferirsi a 'scritture di servizio' relative alle operazioni di elencazione e di misurazione delle terre possedute dal monastero in diverse località¹⁹⁵. In un caso, per esempio, l'abate adopera questo tecnicismo in sede di regestazione di una striscia di pergamena che trasmette la misurazione – effettuata da *Magifredus Adobbi*, uno dei notai di fiducia di Alessandro – dell'appezzamento di terra che viene confrontata con le misure indicate nel relativo atto di locazione: «Inbreviatura terre quam tenet Iohannes Teutoldi de Longula a monasterio de Astino et reddit st. II milii et est pertice <...> et iacet in Campo Marcio»¹⁹⁶. A confermare il carattere occasionale di queste scritture sarebbe anche la qualità del supporto scrittorio, dal momento che esse vengono redatte su pezzi pergamenacei di forma irregolare e di modesta dimensione ricavati da materiale di scarto. Si tratterebbe,

¹⁹⁴ Ritorniamo nella seconda parte di questo lavoro sulle implicazioni prodotte dal deposito di questo documento presso l'archivio della casa madre sulla gestione della memoria delle origini del cenobio bergamasco.

¹⁹⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0031v: «Inbreviatura de terra de Valdimagna in Berben».

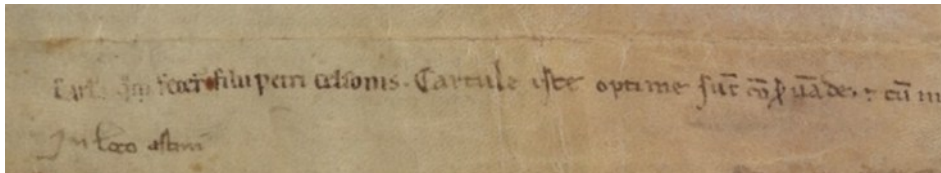
¹⁹⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2510v.

dunque, di «un semplice e non “ufficiale” elenco di terre, compilato magari all’interno dell’istituzione per scopi puramente amministrativi»¹⁹⁷.

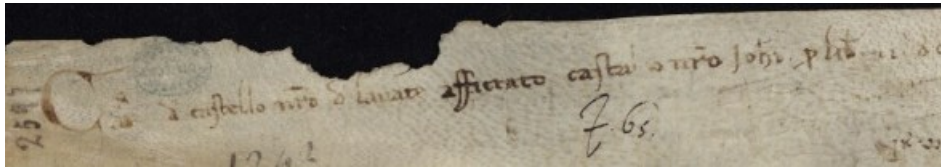
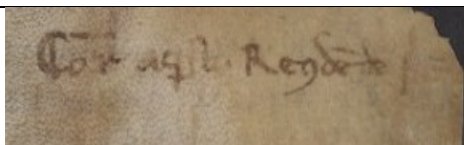
Diverse poi sono le scritture dorsali cui l’abate affida la trasmissione di vere e proprie avvertenze archivistiche, le quali sembrerebbero rispondere a una duplice finalità: quella di mettere in guardia l’addetto all’archivio circa la corretta conservazione dei documenti o quella di mettere il futuro fruitore nelle condizioni di orientarsi nel *mare magnum* di queste scritture, agevolando quindi il reperimento della documentazione occorrente.

In diverse occasioni, infatti, l’abate avverte semplicemente il possibile avventore della presenza, all’interno del *tabularium* monastico, di due esemplari relativi allo stesso atto giuridico: «et sunt due carte in tenore .I.». In altre ammonisce il lettore sul grado di importanza di alcune carte e sulla conseguente necessità di prestarvi un’adeguata accortezza nella loro conservazione. Evidentemente queste scritture tradiscono la consapevolezza di avere tra le mani documenti cruciali per l’esercizio di alcuni diritti e, conseguentemente, fondamentali per la loro difesa in caso di controversia [tabella 3].

Tabella 3. Esempi di avvertenze archivistiche

Segnatura	Dettaglio
BCBg, CP, n. 0533	 «Cartule iste optime sunt conservande et cum magna cautela»
BCBg, CP, n. 1208	 «Iste cartule bene sunt in monasterio conservande et sunt de Prata Polenga»

¹⁹⁷ G. De Angelis, *I possedimenti del monastero di San Pietro in Ciel d’Oro di Pavia nel comitato bergamasco. Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 109 (2009), pp. 279-307: p. 291.

BCBg, CP, n. 2597	 «Cartula de castello nostro de Lavate affictato castaldo nostro Iohanni pro libris II de cera, et carta ista bene est conservanda»
BCBg, CP, n. 0575.0I	 «Carte aquisti recondende sunt»

È possibile constatare come l'avvertenza sia rivolta tanto ad una singola pergamena quanto a un insieme di pergamene. Nel primo caso, il richiamo a un'attenta custodia è dovuto alla rilevanza dell'oggetto del negozio giuridico, che, nel caso della pergamena n. 2597, riguarda l'investitura del *castrum* che il monastero di Astino possiede a Lavate. Nel secondo caso, quando, cioè, la cautela nella conservazione è rivolta a un insieme di pergamene, le occorrenze disponibili e, in particolare, la sequenza «et sunt de Prata Polenga» farebbero pensare all'applicazione di un secondo ordinamento – questa volta per pertinenza – con cui si è provveduto a organizzare le carte dopo il più generico ordinamento per tipo diplomatico.

Più complessa è l'interpretazione dell'espressione «Cartule aquisti recondende sunt»: potrebbe trattarsi anche in questo caso della segnalazione di tenere memoria della presenza di queste carte o di un semplice avviso relativo alla procedura di archiviazione fisica della documentazione ancora in corso di svolgimento (le pergamene sono pronte per essere collocate fisicamente all'interno del deposito) o, ancora, alla necessità di mantenere un certo riserbo circa l'esistenza di queste carte presso il *tabularium* monastico, il tutto a seconda delle diverse accezioni semantiche che si possono attribuire al verbo *recondere*.

Infine, molteplici sono le occasioni in cui l'abate sfrutta lo spazio tergale per avvertire il lettore della presenza, all'interno del *tabularium*, di altra documentazione concernente una determinata località o un preciso bene fondiario. Riportiamo, a titolo d'esempio, la seguente nota dorsale, con la quale Alessandro rinvia alla presenza di un'altra scrittura

inventariale relativa alla medesima località: «item habemus aliam cartam in scrinio de eadem re terre mensurate de Paterno MCCXXXVI»¹⁹⁸.

Queste particolari scritture – sulle quali avremo modo di tornare più approfonditamente nel proseguo – ci testimoniano la sicura conoscenza delle carte depositate nell'archivio monastico e la consapevolezza, da parte dell'abate, di (ri)attivare e trasmettere i rapporti di 'reticolarità' che innervavano questi sistemi di scrittura.

Ma, come aveva già messo in rilievo Michael Clanchy, «making documents for administrative use, keeping them as records, and using them again for reference were three distinct stages of development which did not automatically and immediately follow from each other»¹⁹⁹. L'addetto all'archivio, cioè, non poteva limitarsi a trasformare i documenti in *records*, ma doveva tradurli *into searchable and understandable records*.

2.1.5. Nella mente dell'uomo (medievale)

Decifrare la gestione archivistica di un archivio significa, prima di tutto, entrare nella mente di un uomo medievale e assistere alle dinamiche di scritturazione esito del confronto/scontro tra dato documentario e dato esperienziale.

L'analisi delle scritture dorsali, infatti, ha permesso di fare emergere come lo spazio tergo sia percepito come luogo di raccordo tra dato archivistico e dato reale, tra memoria passata e memoria attuale. Si tratta di un vero e proprio processo di ri-significazione del documento che si percepisce soprattutto qualora si prendano in considerazione tutti quegli elementi che non sono trasmessi dall'atto vergato sul *recto* della pergamena e che dimostrano l'applicazione, da parte dell'archivista, di un filtro esperienziale alla memoria archivistica, la quale era necessaria per organizzare e gestire il deposito documentario, nella sua duplice e inseparabile valenza di memoria storica e gestione corrente.

Tre sono le categorie la cui analisi restituisce l'operazione di ri-significazione e di traduzione che l'archivista opera necessariamente in sede di regestazione tergo: la categoria dello spazio, la categoria del tempo e la categoria che potremmo definire – secondo la rielaborazione proposta dal sociologo Gérard Namer – della 'memoria

¹⁹⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1543v.

¹⁹⁹ M. Clanchy, *From Memory to Written Record: England, 1066-1307*, Cambridge 1979, p. 125

sociale'²⁰⁰. Si tratta di tre fattori che non prescindono l'uno dall'altro, ma che operano simultaneamente.

Un primo, efficace elemento che permette di toccare con mano questa complessa serie di dinamiche è la categoria della spazialità. Molteplici, come avremo modo di osservare, sono le possibili declinazioni con cui questo concetto si manifesta, interagisce e informa la memoria archivistica.

La schedatura delle note tergalì permette di rilevare la grande attenzione riservata agli elementi del paesaggio che, come vedremo, di cui la memoria si serve come veri e propri punti di ancoraggio.

Ritroviamo questa attitudine nell'indicazione del numero e della specie di alberi che si trovano sulla porzione di terreno oggetto di una transazione. Così l'abate l'annota l'acquisizione di una terra che il monastero ha comprato nella località di *Alze*: «Hec est terra quam emimus a Fisso in Alze, supra quam invenimus arbores inter salices et quercus .CLXXV.»²⁰¹. Ritroviamo la segnalazione della tipologia di atto giuridico (questa volta espresso dal verbo *emere*), quella dell'interlocutore della compravendita e l'indicazione del toponimo. Alessandro ritiene opportuno integrare queste prime tre sequenze informative descrivendo lo *status quo* del bene acquisito e lo fa riportando il numero esatto di alberi e specificandone la specie di appartenenza, quasi a voler restituire sullo spazio tergalè il fermo immagine della terra acquisita. Ritroviamo questa stessa operazione di conteggio delle specie arboree in calce al documento che trasmette una locazione perpetua effettuata da Alessandro nei confronti di un certo Passagio fu Giovanni Andrea di Olera e che riguarda la metà indivisa di cinque appezzamenti di terra ubicati nella località di Valtesse. Nel margine inferiore del *recto*, Alessandro annota:

«In busco de Ficenis et in casteneto sibi iuncto sunt castanee magne .V. et parve .XXI. In busco iusta Fontanam Mattam sunt castanee magne .IIII. et parve .XX. In alia petia buschi ibi prope sunt castanee magne et grosse .XI. et parve .XV.»²⁰².

²⁰⁰ P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano 2002, p. 62: «La memoria sociale è l'insieme di ciò che si offre virtualmente a tutti i membri di una società come contenuto possibile della loro memoria. Essa è, insomma, l'insieme delle tracce del passato che permangono e si offrono all'interpretazione».

²⁰¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0483v.

²⁰² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1350r.

L'abate non procede solo al conteggio dei castani presenti nelle terre boschive oggetto della stipula, ma ne specifica ulteriormente la qualità e ci ripropone con minuzia la varietà culturale e paesaggistica percepita dall'attento osservatore. Nel primo enunciato la scrittura propone la separazione tra il bosco e una sua parte coltivata appositamente a castano; nel secondo e nel terzo enunciato, invece, la segnalazione deriva dal conteggio dei castagni all'interno di due appezzamenti boschivi²⁰³.

Il monitoraggio del numero e della qualità degli alberi presenti all'interno delle proprietà del monastero era intercettato come elemento connotante per qualificare il paesaggio cui ci si stava riferendo: ogni variazione, dunque, doveva essere segnalata.

È il caso della seguente scrittura dorsale, dove l'abate riporta il conteggio degli alberi che sono stati tagliati dal tenutario del fondo monastico a lui affidato in locazione: «Guidottus qui tenet hanc terram taliavit in petia illa terre que est buscia arbores .VIII. secundum quod viderunt testes qui sunt in ista carta scripti»²⁰⁴. Si tratta di una memoria indiretta, dal momento che, come ci informa lo stesso abate, il taglio degli alberi rispetto allo *status quo* del bene concesso in locazione è stato segnalato da quelle persone che figuravano come testimoni le quali, invece, avevano assistito alla trasformazione del paesaggio tramite una memoria visiva e diretta.

Questa stessa accuratezza viene impiegata per la segnalazione delle infrastrutture. È il caso della seguente scrittura dorsale, all'interno della quale Alessandro rimarca l'esistenza tra vecchio e nuovo condotto: «Carta comutationis facta inter monasterium et Bergaminum filium condam Petri Henrici Robe de Alze de vase novo et de vase veteri que vadunt ad Stazanum <...> peciola terre que condam fuit via et est a sero parte illius pecie terre <...> emimus a Siffo»²⁰⁵. Ripropone l'immagine di un paesaggio che è mutato, che ha cambiato volto: l'espressione invita il lettore a compiere uno sforzo di ricostruzione del paesaggio storico. Il nuovo dato paesaggistico si definisce attraverso il recupero della memoria di un elemento – in questo specifico caso una via – che non esiste

²⁰³ Questa cura nella descrizione delle varie specie arboree potrebbe essere ricondotta a una pratica tipicamente vallombrosana. F. Salvestrini, *Il patrimonio fondiario del monastero di Vallombrosa fra XIII e XVI secolo: presenza e utilizzazione del bosco*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*. Atti della ventisettesima Settimana di studi (8-13 maggio 1995), Grassano-Bagno a Ripoli 1996, pp. 1057-1068: p. 1062: «i documenti distinguono [...] fra “marroneto” e “castagneto”, separando concettualmente le piante fruttifere più pregiate da quelle spesso capitozzate con governo a ceduo».

²⁰⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1439v.

²⁰⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1311v.

più, ma che, secondo il nostro abate-archivista, era ancora vivo nella mente di quanti conoscevano e frequentavano quel luogo.

Anche nell'annotazione «Carta conventionis facta inter monasterium et Avianum de Medico de quodam fosato factum inter Pratum suprascripti Aviani et terram suprascripti monasterii de Astino in territorio de Paterno»²⁰⁶ è possibile evincere come sia la spazialità che l'abate Alessandro si propone di restituire e lo fa, oltre che nella segnalazione delle dimensioni delle proprietà fondiarie, nella descrizione dei diversi elementi del paesaggio che possano aiutare l'ipotetico avventore del *tabularium* monastico a visualizzare mentalmente e a collocare geograficamente il bene del monastero. Ma il processo di visualizzazione di quel determinato paesaggio passava anzitutto dal ricorso alla memoria sociale che abitava e nominava quel luogo.

E infatti anche la toponomastica è riconosciuta dal nostro abate come un elemento imprescindibile per una efficace gestione della memoria archivista. Dalla tabella riportata in appendice è possibile constatare come la sequenza informativa relativa all'ubicazione del bene o del diritto oggetto del negozio giuridico sia percepita come elemento imprescindibile per la corretta indicizzazione della singola pergamena. In numerose occasioni, poi, possiamo notare come Alessandro non si limiti a riportare in sede di annotazione tergale il solo toponimo, ma ritenga opportuno - al fine di una più sicura individuazione del luogo - esplicitare anche il micro-toponimo.

La sequenza informativa relativa al luogo, tuttavia, non era un'operazione scevra da complicità. Non raramente, infatti, l'archivista si trovava di fronte alla necessità di operare una vera e propria traduzione nominale di una memoria che oramai era percepita vetusta, obsoleta, intelleggibile. Questo comportava che l'antico toponimo adoperato all'interno del testo del negozio giuridico riportato sul *recto* della pergamena dovesse essere ri-significato, ri-nominato e ri-collocato. E, ancora una volta, lo spazio privilegiato di questa complessa serie di operazioni era individuato nell'attergato dello stesso supporto pergameneo. Lo dimostra in maniera significativa il seguente caso. Alessandro integra, come di sua prassi, esplicitando il valore dell'acquisto e l'ubicazione della terra: «et constavit Ottoni libras .X. de vinea sua, hoc est de Plano Clausi quod appellatur Planum Carentani»²⁰⁷. La sequenza informativa relativa al luogo permette di cogliere

²⁰⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1245v.

²⁰⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0587.0Cv.

efficacemente l'operazione di traduzione simultanea attuata da Alessandro, che ne fornisce la variante toponomastica che probabilmente lo stesso abate riteneva più diffusa e conosciuta.

In altri casi, Alessandro procede ad una vera e propria descrizione del paesaggio visivo entro cui collocare in maniera dettagliata l'ubicazione dell'oggetto del negozio giuridico. Riportiamo, a titolo d'esempio, il seguente caso, dove la forma compendiata «versus Pergamum» impiegata nel dettato giuridico vergato sul *recto* della pergamena viene ampiamente svolta dall'abate: «Casa de campario sive collum de campario est collum sive dossum quod per mediam forcellam vel quasi que vadit ad Fontanam Morellam»²⁰⁸. Tuttavia, non mancano casi in cui l'abate Alessandro non cela al lettore la propria difficoltà nel riconoscimento del micro-toponimo e, di conseguenza, dell'esatta ubicazione del bene o del diritto oggetto dell'atto giuridico vergato sul *recto* della pergamena. È il caso della seguente nota dorsale: «Cartula compre quam fecit monasterium <...> hominibus de Lemene. Hanc credo esse Pratum de Capris»²⁰⁹. In essa, l'espressione «Hanc credo esse Pratum de Capris», con cui si propone l'identificazione del luogo riportato sul *recto* della pergamena, redatta su una nota precedente – poi cassata – nella quale lo stesso abate denunciava la mancanza di un riscontro («hanc non inveni»). Ritroviamo questa stessa pratica di aggiornamento del dato toponomastico anche nella seguente nota dorsale, dove l'abate Alessandro suggerisce di identificare con il podere che in quel momento era conosciuto con la denominazione *de Scanabecto*: «Cartula compre quam fecit monasterium a Iohanne iudice pro solidis .LVI. in Stabulo. Non est clara set sors item est sedimen de Scanabecto»²¹⁰.

Questi due esempi bene restituiscono il *gap* memoriale che la gestione amministrativa 'corrente' imponeva necessariamente di colmare. Se, come abbiamo visto nei due casi precedenti, questo *gap* non viene del tutto sanato, in altri casi vediamo come l'abate operi una vera e propria ri-significazione di una memoria che, altrimenti, rischiava di divenire obsoleta.

Ce lo dimostra la seguente scrittura dorsale, dove emergono la padronanza e la sicura conoscenza da parte di Alessandro tanto della topografia quanto della toponomastica cittadina. Ne è un significativo esempio la pergamena n. 1219, sul cui dorso vediamo

²⁰⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2153v.

²⁰⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n.1720v.

²¹⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1687v.

come la scrittura attribuibile ad una mano di XII secolo («Comutatio Lanfranci de Zusanica et Petrum Sticcam») venga integrata da una lunga nota di Alessandro, attraverso la quale, oltre all'indicazione dei dati ordinari – vale a dire l'esplicitazione degli oggetti coinvolti dalla permuta e la segnalazione della loro precisa ubicazione –, intercetta e restituisce al lettore la memoria storica veicolata dall'elemento turrato: «cum abbat de Astino; terra iacet ad Astinum; et <...> quod monasterium dedit suprascripto Lanfranco pro commutatione domum unam quam habebum prope turrem Litefredii *et turris illa est que modo dicitur turris de Vintagnaciis*»²¹¹.

L'abate Alessandro aggiorna il dato documentario svelando la toponomastica e la geografia politica contemporanee: benché si tratti dello stesso edificio, la segnalazione del nome con cui è chiamata al suo tempo la torre non solo ne agevola l'individuazione, ma ci dimostra come Alessandro partecipi pienamente alla simbologia dell'elemento turrato. Si trattava di una geografia estremamente mutevole, all'interno della quale la residenza nobiliare disegnava l'area di influenza su un determinato quartiere dello spazio urbano. Le presenze turrate, di fatto, erano in grado di ri-disegnare la topografia e lo scacchiere politico dal momento che, come ha osservato Enrico Faini, la torre era «uno dei sistemi attraverso i quali una città [...] diventava comunità politica»²¹².

E proprio la memoria di queste reti politiche viene affidata da Alessandro allo spazio tergale. Talvolta, infatti, Alessandro approfitta dello spazio tergale per riproporre e fissare la memoria di quelle consorzierie – più o meno recenti – che polarizzavano o avevano polarizzato i diversi gruppi nobiliari tanto all'interno dello spazio cittadino quanto in quello distrettuale. È il caso della nota dorsale redatta sul *verso* della pergamena che trasmetteva: «Carta cambii quod fecimus cum domino Teste Suardi et sociorum de terra de Lavate que iacet in Noale»²¹³. Anche in questo caso Alessandro non si limita a riportare in sede di regestazione l'identità dell'effettivo, potente interlocutore (Testa Suardi), facendolo precedere, come di consueto, dal titolo *dominus*, ma avverte l'esigenza – anche in termini di memoria storico-gestionale – di affidare allo spazio tergale il ricordo della pluralità degli interlocutori e la natura del loro legame attraverso il riferimento alla

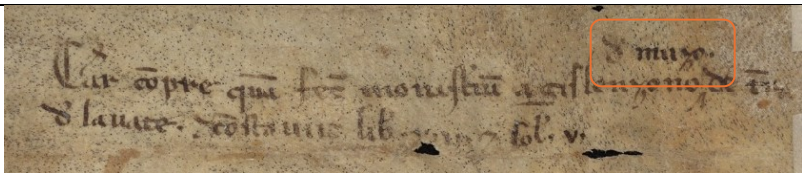
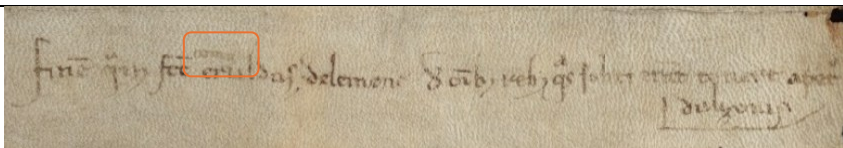
²¹¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1219v (il corsivo è mio).

²¹² E. Faini, *Società di torre e società cittadina. Sui 'pacta turris' del XII secolo*, in S. Diacciati, L. Tanzini (a cura di), *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 19-39; p. 21.

²¹³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1263v.

societas che si organizzava – anche e soprattutto in termini di appartenenza politica - intorno alla figura del potente signore. Come abbiamo già accennato in precedenza, l'analisi del grande lavoro di annotazione tergaie approntato dall'abate non ha permesso di rilevare elementi utili ad individuare una cronologia più precisa entro cui inquadrare l'intervento di Alessandro sull'archivio o, almeno, a restringerne la forcilla temporale rispetto al suo lungo periodo di abbaziato. Questa indisponibilità di dati non ci consente di conoscere se quella scrittura venne redatta alla luce della geografia del conflitto che era sorto alla fine del 1244 in merito ai diritti esercitati sulla *Sariola nova* che dalla località di Paderno di Seriate trasportava l'acqua del Serio fino al territorio di Levate. In quell'occasione, tra gli altri, il cenobio di Astino si contrapponeva ad alcuni dei più potenti personaggi della consorteria dei Suardi.

Anche la segnalazione dei titoli come quello di «comes» e di «dominus»²¹⁴ restituisce l'importanza, percepita dall'abate-archivistica, di riproporre anche in sede tergaie i criteri di appartenenza dettati dalla memoria sociale. La qualifica nobiliare o comitale rientrava dunque a pieno titolo tra gli strumenti da adoperarsi per la sicura individuazione del soggetto con cui il monastero intrattene un legame giuridico e, conseguentemente, per la valorizzazione e la trasmissione della sua memoria [fig. 20b].

Segnatura	Dettaglio
BCBg, CP, 2429	 Figura 20a. «Cartula compre quam fecit monasterium [de Muzo] de terra»
BCBg, CP, 2238	 Figura 20b. «Finem quam fecit [comes] Erialdus»

Questa medesima logica è alla base della segnalazione della consorteria di appartenenza del soggetto giuridico che stringe col monastero un rapporto contrattuale. Nella tabella è

²¹⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0487v: «Carta sententie late per dominum Girardum assessorem Conradi potestatis Pergami contra Bergaminum de Laplaza» con *dominum* aggiunto nel sopralineo.

stato riportato il dettaglio nel quale è ben visibile l'aggiunta, effettuata nel sopralineo e con apposito segno di inserzione, della consorteria di appartenenza («de Muzo») [fig. 20a]. In altri casi si assiste, in sede di regestazione tergale, ad una vera e propria operazione di attribuzione del gruppo sociale di appartenenza, che non viene specificato nel testo del negozio giuridico trasmesso sul *recto* della pergamena. Portiamo all'attenzione il seguente caso, nel quale l'abate Alessandro interviene sull'annotazione dorsale apposta da una mano di XII secolo («Carta de terra de Poninga») aggiungendovi il dato relativo alla dinamica della compravendita: «quam vendidit Guilielmus *Sivardii* Petro Leopardi pretio librarum .XIII.»²¹⁵. Significativa, all'interno di quella che all'apparenza sembrerebbe trattarsi di una ordinaria integrazione, è l'aggiunta, da parte del nostro abate-archivista, dell'elemento cognominale che non è espresso dal documento redatto sul *recto* della pergamena, dove il soggetto figura solo come «Vuilielmum filium condam Iohannis de civitate Pergamo». Con questa operazione l'abate esplicita il casato di appartenenza dell'interlocutore giuridico. La presenza di fori di cucitura potrebbe autorizzarci a pensare che Alessandro abbia ricavato il dato biografico da un documento allegato. In ogni modo, quello che è significativo sottolineare ai fini di questa indagine è che di fatto Alessandro percepisse la necessità – nella prospettiva della memoria archivistica dell'ente - di attribuire la memoria del personaggio al gruppo consortile di appartenenza.

Sebbene si possa condurre questa attitudine alla memoria sociale e altolocata di cui Alessandro, proprio in qualità di esponente di una potente famiglia dello spazio urbano, era partecipe, si tratta, in realtà, di un atteggiamento che ritroviamo anche nei sistemi di annotazione precedenti compilati dai diversi monaci lungo il XII secolo che testimoniano della piena partecipazione alle logiche di distinzione sociale del secolo. Possiamo dunque leggerlo come un dispositivo attuato per agevolare la trasmissione della memoria archivistica della comunità cenobitica, la cui gestione presupponeva un'estensione sulla *longue durée*.

Su questa stessa estensione spazio-temporale doveva, inoltre, proiettarsi la memoria relativa a quelle figure che, in qualità di benefattori e/o membri interni, avevano svolto un ruolo di mediazione nel processo di incremento del patrimonio del neonato ente monastico. Esemplare, in questi termini, è la vicenda relativa a Landolfo Camerario di

²¹⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0545v (il corsivo è mio).

Bergamo, la cui figura è già stata magistralmente indagata da François Menant²¹⁶. La frequenza della marcatura del suo ricordo all'interno della memoria archivistica di Astino, oltre ad accertarne la continuità, permette di ricomporre virtualmente il fondo documentario aggregato che venne acquisito dal *tabularium* monastico contestualmente alle donazioni effettuate da Landolfo a favore di Astino nel 1119 e nel 1127 concernenti beni fondiari ubicati nelle località di Grumello del Piano e di Lallio²¹⁷. Le annotazioni dorsali apposte dall'abate Alessandro manifestano una certa familiarità con la sua memoria e ne sottolineano il ruolo di tramite nell'acquisizione di numerosi beni fondiari a beneficio del monastero.

La formula «que terra fuit quondam Iohannis Camarerii» che si ritrova nell'atto relativo alla divisione tra il monastero di Astino e gli eredi del fu Giovanni Camerario di una terra sita nella località denominata Prato della Rovere, nei pressi di Valmarina, bene dimostra il radicamento della memoria del benefattore presso la comunità regolare²¹⁸.

Il caso di Landolfo *Camerarius* dimostra come le scritture dorsali permettano non solo di ripercorrere i rapporti patrimoniali, ma anche di esplicitare e mettere in luce i sentimenti devozionali intrattenuti da diverse figure con la comunità cenobitica di Astino. In diverse occasioni, infatti, l'abate decide di riportare in sede tergale il dato relativo al destino del personaggio all'interno delle mura del monastero: si tratta di una modalità che ha come fine quello di risaltarne l'azione nel processo di acquisizione patrimoniale a beneficio della comunità monastica. Nella nota dorsale «Compra constavit solidos .VI. et denarios .VIII. cuiusdam Petro converso de Astino in Tresolzo»²¹⁹, l'abate segnala l'appartenenza in qualità di converso alla comunità di Astino – dato che pure compare all'interno del dettato giuridico - per mettere in risalto il fatto che, benché la transazione fosse stata fatta da Pietro in qualità di privato e non in rappresentanza del cenobio, il bene fondiario fu poi devoluto dallo stesso acquirente a beneficio del monastero.

Il valore archivistico attribuito al ricordo del destino claustrale dell'interlocutore o del tramite giuridico ci viene attestato anche dal seguente atto di oblazione, nella cui

²¹⁶ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 303 n. 138 ; Id., *Une vie ordinaire au début du XX^e siècle : Landulfus Camerarius de Bergame, entre accumulation foncière et légitimation sociale*, in *Liber Largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, réunies par D. Barthélemy, J.-M. Martin, Genève 2003, pp. 129-149.

²¹⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, nn. 2564 (1119 febbraio), 2149 (1127 aprile).

²¹⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1323 (1192 maggio 19).

²¹⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2523v.

registrazione dorsale Alessandro mette in risalto la scelta devozionale effettuata dal personaggio: «Carta qualiter Iohannes Cornaba dedit se et sua monasterio de Astino»²²⁰. Ritroviamo questa stessa dinamica nella seguente scrittura dorsale, attraverso la quale Alessandro ripercorre *à rebours* i vari step contrattuali relativi ad un appezzamento di terra fino ad arrivarne al momento di acquisizione da parte del monastero, avvenuto tramite la monacazione di un certo Bello che ne aveva effettuato l'acquisto: «Carta refutationis quam fecit Frigidus de Sedrina in manu abbatis de Astino de terra quam emit Bellus a Znacca, qui Bellus monechavit se ad Astinum et dedit se et terram istam a monasterio de Astino»²²¹. Si tratta di una procedura che, come vedremo nelle prossime pagine, costituisce uno degli obiettivi precipui del riordinamento archivistico approntato dall'abate duecentesco.

In questa stessa ottica di esplicitazione del nesso patrimoniale e devozionale che lega il destino di un personaggio alla comunità cenobitica, deve essere letta la seguente scrittura dorsale, dove, forse per un errore da imputare alla distrazione, Alessandro attribuisce il titolo conversuale al personaggio sbagliato: «Cartulam [acquisto] ecclesie Sancti Sepulchri de Astino fecit Iohannis Ursus de Stabulo [qui fuit conversus de Astino]»²²². L'abate attribuisce il ruolo di converso al venditore dell'azione giuridica (Urso di Stabello), quando invece, il documento vergato sul *recto* della pergamena, ci informa che è un certo Oliverio che, in qualità di converso del monastero, provvede all'acquisto della terra²²³. Assai frequenti, invece, sono le occasioni che rivelano una vera e propria incapacità, da parte di Alessandro, di provvedere all'identificazione della persona attraverso l'inquadramento entro la famiglia di appartenenza o alla ricostruzione del contesto che portò a quel legame giuridico tra quell'individuo e l'ente monastico (qualora il cenobio non figurasse tra gli attori giuridici coinvolti). La principale spia di questa interruzione di memoria è rappresentata dall'impiego di un aggettivo indefinito che 'qualifica' l'identità dell'interlocutore giuridico trasmesso dallo stesso supporto pergameneo. Il suo impiego si riscontra soprattutto in sede di registrazione delle pergamene più antiche conservate nel *tabularium* e che riguardavano figure non appartenenti a gruppi sociali altolocati. La trasmissione della memoria – lo abbiamo appena visto – era un privilegio riservato alle

²²⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0530v.

²²¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0564.0Dv.

²²² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2004v.

²²³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2004 (1174 maggio).

élite. Si tratta, dunque, di una memoria perduta, che non è più riconosciuta dalla comunità monastica di riferimento. Riportiamo, a titolo d'esempio, il seguente caso, relativo all'acquisto nel giugno del 1139 di un campo in Levate venduto al monastero dai cugini Alcherio e Oddone di Levate: «Compra quam fecit monasterium a quodam Alchero pro solidis .IIII. et media»²²⁴. Questo *bias* memoriale viene amplificato nel caso in cui lo si riscontri nelle note dorsali che riguardano atti di donazione, dal momento che il suo impiego incrina la pretesa di un ricordo imperituro della memoria del benefattore. È il caso della seguente annotazione, relativa alla donazione disposta nel giugno del 1133 da una certa Berlinda, vedova di Giovanni, per la salvezza della propria anima: «Iudicatum cuiusdam Berlende de Lemene de terra que iacet ad Fontanam Moram prope Brembum»²²⁵.

Si trattava, dunque, di un espediente con cui l'addetto all'archivio poteva saldare, seppur precariamente, quell'interruzione di memoria che si era creata tra le diverse generazioni di monaci che avevano abitato il chiostro.

Quanto finora esposto bene restituisce il ruolo di mediatore che Alessandro era chiamato a espletare in qualità di abate e di archivista dell'ente monastico. Egli non solo doveva essere detentore della conoscenza delle persone, dei luoghi, dei loro nomi e delle loro memorie che la gestione amministrativa richiedeva di aggiornare, tradurre e persino 'inventare' e di restituirla patrimonio lessicale e memoriale comune degli addetti all'archivio e alla gestione delle proprietà del monastero. Si trattava di una competenza che non si riduceva a una mera questione 'culturale', ma che presentava implicazioni di carattere economico. L'analisi dei molteplici accorgimenti che Alessandro mette in atto in fase di 'descrizione' del paesaggio – tanto fisico tanto sociale - rivela la profonda convinzione da parte dell'abate che la sua sicura conoscenza rappresentasse un elemento imprescindibile per assicurarsi di sfruttarne al massimo la potenzialità, favorendo al contempo una razionalizzazione dell'amministrazione del patrimonio fondiario.

2.1.6. Archiviare i *munimina*: un principio del 'rispetto dei fondi' *ante litteram*

Questo processo volto alla ri-significazione spaziale della memoria tanto relazionale quanto patrimoniale costringe l'abate Alessandro a lavorare su cronologie non sempre

²²⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2032v.

²²⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2543v.

possedute, che obbligano l'archivista a scontrarsi e a valutare le discrasie tra le due categorie che lo storico russo Aron Jakovlevič Gurevič ha definito come 'tempo della nascita' e 'tempo della fissazione' del diritto²²⁶.

Come abbiamo già avuto modo di constatare, l'obiettivo contingente rimaneva quello di spiegare al futuro avventore dell'archivio monastico il motivo della presenza e del significato della singola pergamena all'interno del *tabularium*. Questa esigenza era maggiormente avvertita per quei documenti – i *munimina* – in cui l'ente cenobitico non compariva come attore dell'azione giuridica. L'elevato numero di *munimina* rappresenta un proficuo indice per valutare la situazione in cui versava l'archivio monastico: esso doveva presentare uno stato di conservazione alquanto disordinato. La loro presenza – ci ricorda Enrico Faini – si pone «in relazione alle modalità di tenuta dell'archivio: quelli gestiti con più attenzione dovrebbero conservare un minor numero di questi atti accessori; infatti, trascorso un periodo giudicato congruo, il responsabile dell'archivio avrebbe dovuto sfoltire i dossiers documentari relativi ad ogni singola proprietà, conservando solo gli atti dai quali emergevano con maggiore chiarezza i diritti dell'ente»²²⁷.

Oltre che a restituirci l'immagine di un archivio confuso, la presenza di questa particolare tipologia di atti ci informa della lunga tenuta conservativa applicata dall'ente nei confronti della sua documentazione: è probabile, dunque, che la politica gestionale prediligesse uno scarto di tipo non eliminatorio.

L'azione di riordinamento dell'archivio richiedeva, in primo luogo, di rendere intelleggibile le carte ivi depositate. In altri termini, era necessario conferire una forma, una logica organizzativa alla documentazione, il che significava tradurre la memoria documentaria in memoria archivistica. Per il raggiungimento di questo obiettivo nello specifico caso di trattamento dei *munimina*, Alessandro ritenne opportuno procedere applicando di fatto il principio del rispetto dei fondi. Il contenuto di due note dorsali bene esplicita questa scelta operativa. Con la scrittura dorsale «Cartule iste fuerunt de Gallis de Lavate et pro aqusto Ambrosii et Arici qui iudicaverunt nobis»²²⁸, l'abate segnala che la presenza all'interno del *tabularium* di Astino di una serie di carte relative a possedimenti della famiglia dei Gallo di Levate doveva essere fatta risalire alla loro

²²⁶ A.J. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983, pp. 179-182.

²²⁷ E. Faini, *Le fonti diplomatistiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme*, in «Archivio Storico Italiano», 619 (2009), pp. 3-56: pp. 21-22.

²²⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0489v.

donazione a beneficio del monastero effettuata da parte di due acquirenti non meglio precisati: Ambrogio e Arico.

Ritroviamo la medesima logica anche in questa seconda annotazione dorsale: «§ Iste sunt cartule de acquisti condan facti a domino Martino filio Guilielmi Suardi de terra que iacet in territorio de Muzo in Curnatica»²²⁹. Con questa tipologia di avvertenza, oltre a motivare la presenza di questi *munimina* all'interno del *tabularium* monastico, Alessandro stava di fatto provvedendo all'individuazione di specifiche unità archivistiche e, contestualmente, alla ricostruzione di veri e propri fondi archivistici.

La ricollocazione di questi *munimina* nei rispettivi fondi di appartenenza permetteva di riallacciare i fili di quella memoria storica della proprietà.

2.1.7. (Ri)significare la memoria

L'esito di queste operazioni era la traduzione della memoria documentaria in memoria archivistica, processo che comportava una vera e propria ri-significazione della singola pergamena. Una significativa prova è costituita dal sistema di annotazione dorsale che riguarda l'atto di permuta tra Vito, abate del Monastero di S. Maria in Organo di Verona, e il chierico Giselberto di Bergamo che acquisisce un appezzamento di terra sito «in loco Astino»²³⁰.

Soffermiamoci quindi sulle scritture dorsali, che bene restituiscono il cambiamento di significato del documento attuato alla luce della memoria archivistica di Astino.

La prima nota dorsale che incontriamo è quella attribuibile alla mano del notaio rogatario, che si limita all'enunciato: «Carta commutationis Sancte Marie de Organo». Il secondo intervento sullo spazio tergale è da attribuirsi alla mano - pressoché coeva a quella notarile - di un membro interno alla comunità di Astino che riprende il contenuto della scrittura notarile e lo redige *ex novo*, integrandovi però l'identità dell'altro soggetto giuridico coinvolto nella permuta: «Comutacio Sancte Marie in Organo et Giselbertum clericum». L'autore del secondo intervento, però, non percepisce la necessità di fornire ulteriori specifiche forse perché la memoria del benefattore era ancora viva presso la comunità monastica. Soffermiamoci ora sulle integrazioni apposte dall'abate Alessandro. In primo luogo, notiamo l'aggiunta del complemento «de Verona» all'interno dell'annotazione del

²²⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0408v.

²³⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0467 (1107 marzo 13), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 25.

XII secolo, con la quale si intende individuare geograficamente la realtà ecclesiastica coinvolta nella permuta. Di estrema rilevanza, però, è la seconda sequenza informativa che viene aggiunta: «et suprascriptus Giselbertus dedit et iudic[avit] monasterio de Astino. Terra est vitis de aqua morta». Con essa, Alessandro esplicita non solo l'oggetto, la sua qualità e la sua ubicazione, ma soprattutto il legame tra la figura di Giovanni chierico e il monastero, fornendoci in un certo senso il perché della presenza di questa pergamena all'interno del *tabularium* monastico e sottolineando così il duplice ruolo di mediatore e di benefattore svolto da Giovanni chierico che, ancora una volta, viene affidato allo spazio tergale.

Alessandro, dunque, procede a una ri-significazione della presenza e del valore diplomatico della carta all'interno del deposito archivistico dell'ente: la pergamena continua a trasmettere un atto giuridico che afferisce alla categoria della permuta, ma il suo vero significato, dal punto di vista del suo essere depositato presso il *tabularium* di Astino, è l'atto di donazione – che non ci è stato trasmesso – con il quale Giselberto dona a beneficio del cenobio il lotto fondiario acquisito tramite la permuta.

A confermarci il nuovo significato 'memoriale e archivistico' di questo pezzo documentario è la scrittura dorsale attribuibile a una mano della seconda metà del XIII secolo, la quale indicizza la pergamena con la formula «Iudicatus Aqua Morta». Quest'ultimo intervento, azzerando di fatto la memoria precedente all'archivio del monastero di Astino, conferma il nuovo valore di carta di donazione e ne riduce la memoria a un elemento del paesaggio che, fin dalle origini, aveva accompagnato la memoria – paesaggistica e non solo - della comunità di Astino.

2.1.8. Aggiornare la memoria

Le *cartule acquisti* sembrano essere state intercettate come la fonte primaria da cui far partire la genealogia del possesso. A dimostrarlo in maniera efficace è l'accanimento riservato dall'abate stesso in sede di annotazione dorsale. Le scritture tergalì degli atti di compravendita, infatti, risultano di gran lunga quelle più ricche di informazioni e verso le quali lo sforzo di individuazione della rete documentaria e archivistica delle carte annesse fu maggiore. E in questa genealogia del possesso non potevano mancare gli interlocutori che, in diversi momenti e con diversi ruoli, avevano contribuito alla scrittura di questa storia. Dunque, questa prassi archivistica individuava progressivamente il

criterio spaziale – nella sua accezione di ‘geografia dei possessi vantati dall’ente’ - come un *dispositivo* al servizio della memoria pratico-gestionale dell’ente ecclesiastico. Un’operazione di ri-scritturazione che dava luogo a quelle che lo storico statunitense Daniel Lord Smail ha definito *cartografie immaginarie*²³¹. Esse, infatti, non solo consentivano una mappatura e una visualizzazione mentale delle proprietà monastiche – e dei diritti loro annessi –, ma attivavano e riflettevano la fitta rete di relazioni presenti (o passate) in un determinato spazio; una rete che si traduceva nella geografia dei rapporti di vicinato, di natura clientelare o politico-istituzionale intrattenuti dal cenobio bergamasco con privati cittadini e con altri enti locali.

Molteplici sono le occasioni documentarie che testimoniano di queste geografie relazionali. È bene notare, infatti, che l’intervento di Alessandro non si limiti al riporto dei dati estrapolati, ma nella maggioranza dei casi, l’abate integra con un aggiornamento dello *status quo* del possesso o della gestione del bene o del diritto in questione.

Infatti, a questo primo intervento di ricomposizione della genealogia del possesso, ne faceva seguito un secondo, finalizzato all’indicazione dello *status quo*. Questa operazione contemplava l’aggiornamento dell’identità del tenentario e la registrazione dei passaggi di proprietà o di responsabilità nella conduzione di beni fondiari di pertinenza del monastero, come nella seguente nota dorsale: «Hodie tenet dictam terram Maçça, filius Marchisii filii dicti Morandi»²³². In questo specifico caso, la nota permette di ricostruire il rapporto generazionale che lega le due figure dei tenutari del fondo monastico, monitorandone al contempo i passaggi nella responsabilità della conduzione.

Ma aggiornare la proprietà significava anche accertare e registrare le modalità di conduzione del bene affittato. Numerose, poi, sono le annotazioni archivistiche che denunciano l’indisponibilità di un bene. Diverse sono le modalità impiegate dall’abate per indicare il divario tra l’esercizio teorico di una prerogativa e l’indisponibilità – talvolta solo temporanea - della stessa: dalla semplice apposizione della formula «et nihil habemus» alla segnalazione di casi che denunciano veri e propri atti di usurpazione e di violazione dei diritti e delle proprietà del monastero.

²³¹ D.L. Smail, *Cartografie immaginarie. Mappare il possesso e l’identità nella Marsiglia bassomedievale*, Firenze 2025 [edizione originale: Id., *Imaginary cartographies. Possession and identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca – London 1999].

²³² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2474v.

Estremamente eloquente è, a questo proposito, il caso che ci viene documentato dalle note dorsali trasmesse da due pergamene che riguardano – nuovamente - due atti di compravendita.

Attraverso queste annotazioni, l'archivista aggiorna la cartografia immaginaria del monastero, denunciando, come vedremo, l'indisponibilità o l'interruzione del possesso di un bene fondiario e la mancanza del rispettivo introito a causa dell'occupazione indebita da parte di due personaggi alquanto noti.

Il primo documento trasmette l'atto di acquisto da parte del monastero di Astino di una brughiera ubicata nel territorio di Mozzo, presso la località *Foppa de Morella*. I venditori sono *Teudaldus*, figlio del fu Gisilberto *de Via Longa*, e *Girardus*, figlio del fu Lanfranco *de Via Longa de loco Muzzo*²³³. Nel rispettivo spazio tergale, al di sotto delle note preesistenti («Carta compre facta per monasterium in territorio de Muzzo in Foppa de Morella pro solidis .III.»), viene registrato il nuovo *status quo* del possedimento monastico in questione: «Hanc tenet Cremascus Capitaneus de Muzo per vim»²³⁴. La nota, infatti, ci informa che la terra si trova attualmente occupata indebitamente da Cremasco, appartenente alla nobile stirpe dei Capitani di Mozzo, e ne denuncia l'indisponibilità dei proventi. L'espressione – estremamente perentoria - *per vim* segnala in maniera estremamente efficace al fruitore che si fosse apprestato a consultare quella carta come la cartografia del patrimonio fondiario monastico fosse stata in quel caso violata.

Questa stessa funzione viene svolta da un'altra nota dorsale, trasmessa da un documento relativo a una compravendita contratta il 20 novembre del 1197 tra Donato, allora abate del monastero di Astino e *Guilielmus Malgariti de Muçço*. Quest'ultimo vende al superiore del chiostro per quaranta solidi due appezzamenti di terra aratoria siti nel territorio di Mozzo, nella località denominata *Via Longa*.

Anche in questo caso, gli interventi dorsali precedenti («Cartula proprietatis quam fecit Guilielmus Malgariti monasterio de Astino et inde habuit solidos .XL.») vengono integrati da un'annotazione che aggiorna lo stato effettivo relativo al possesso di questo fondo: «Ista terra male et per vim tenet et possidet Gratiadeus, frater Lanfranci de Muzzo et nihil habemus»²³⁵. In essa, l'espressione *male et per vim* costituisce una sorta di climax ascendente quasi a segnalare che la gestione locativa del bene si sia tramutata, in seguito

²³³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3813 (1162 maggio).

²³⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3813v.

²³⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1767v.

a un vero e proprio atto di usurpazione, in un possesso di fatto dell'esponente della stirpe capitaneale, sottraendo al cenobio bergamasco il beneficio di questa proprietà («et nihil habemus»). Farà seguito un'ulteriore annotazione dorsale, che denuncia il successivo recupero della proprietà fondiaria usurpata: «et hanc tenet pro solidis .X. <...> erat fideiussor suprascriptous Guilielmus».

Si tratta di spie estremamente efficaci che ci segnalano un deterioramento del rapporto intrattenuto dal monastero con alcuni esponenti di una famiglia che, fin dalla fondazione della comunità monastica, si rivelò un interlocutore di primaria importanza. Inoltre, è significativo segnalare come entrambe le azioni di appropriazione indebita insistessero su un particolare territorio – quello di Mozzo – cuore del dominio territoriale della dinastia capitaneale, la consorteria che più di tutte – come avremo modo di osservare più nel dettaglio nelle prossime pagine - stava scontando il prezzo di questo processo di rivoluzione e di ri-scritturazione 'spaziale'.

L'analisi di queste scritture permette di ribadire ancora una volta, come lo spazio tergaie non fosse percepito dall'archivista medievale come uno spazio inerte, ma come esso svolgesse una funzione di prim'ordine nell'economia tanto del sistema archivistico che della cartografia immaginaria che non solo mappava la rete di possessi e di relazioni dell'ente, ma agevolava il processo di riscrittura che era stato imposto in quella particolare congiuntura.

Quanto finora esposto permette di osservare ancora una volta come le singole pergamene – nel loro essere state intercettate nella prospettiva dell'archivistica come fonti storiche - continuassero a vivere una vita 'autonoma'. Altrimenti non si spiegherebbe il continuo ritorno su di esse né, tantomeno, l'integrazione, nei rispettivi spazi tergaie, di annotazioni o formule che denunciano l'indisponibilità di un bene o il recupero di una proprietà o di un diritto di fitto solo recentemente riacquisiti. Questa prassi di 'conservazione attiva' delle singole carte risulta ancora più emblematica dal momento che, come già segnalato in precedenza, il confezionamento di un cartulario o di uno strumento di corredo è chiaramente presupposto dalla sistematica attività di registazione della documentazione. Il rilevamento di questa cospicua mole di dati non poteva esaurirsi nel loro semplice impiego di termini di raffronto dei risultati della scrittura inventariale, ma doveva per forza di cose tradursi – attraverso la loro raccolta 'organizzata' e la loro restituzione ragionata - in uno strumento efficace ai fini della gestione amministrativa e finanziaria

dell'ente. Si tratta di un'operazione che, di per sé, avrebbe potuto comportare lo scarto delle singole unità documentarie o, comunque, ad una vera e propria 'archiviazione' delle stesse, le quali, nell'evenienza, sarebbero state riesumate solo in caso di contenzioso.

Dunque, il passaggio dalla dimensione relazionale alla dimensione spaziale non si verificò in maniera drastica, ma comportò un periodo di convivenza tra queste due modalità di indicizzare i documenti. Troppo radicata, infatti, era la percezione di 'dire' lo spazio attraverso il nome delle persone o degli enti.

2.1.9. Testo, ipotesto, ipertesto: lo spazio (vissuto) di attergati e *marginalia*

A questo punto del discorso è necessaria una distinzione in merito all'esito di questa fitta operazione di annotazione. Semplificando, è possibile affermare come due siano le esigenze a monte del riordino archivistico approntato da Alessandro: la memoria storica e la gestione corrente. Per quanto riguarda quest'ultima, possiamo immaginare che la serie di dati riportati in sede di registazione e relativi all'identità del tenentario e al canone d'affitto fosse funzionale alla compilazione di un registro dei fitti al fine di agevolarne le procedure di riscossione in termini di luogo (presso la *caneva* del monastero o presso il tenentario del fondo) e di tempo (assai frequente e il rispetto delle tempistiche e delle quantità della porzione di canone d'affitto). Possiamo ipotizzare, poi, che la struttura e la *ratio* sottese alla compilazione del registro fossero molto simili a quelle che informano il già citato *quaternus* dei fitti, compilato dal monastero nel 1321²³⁶.

Assai più complessa era l'individuazione di una forma documentaria ritenuta soddisfacente ad espletare esigenze documentarie che andavano ben oltre la gestione corrente, quando ad essere interpellata era quella che possiamo definire la memoria storica, da cui scaturiva la tracciabilità del diritto o del possesso. Questa precisa operazione, infatti, richiedeva un duplice sforzo: una collocazione geografico-spaziale e un inquadramento cronologico. Se l'esigenza di visualizzare la rete dei beni patrimoniali – in mancanza di qualsiasi forma di restituzione grafica – si tradusse nella compilazione di scritture di natura inventariale che permettevano almeno virtualmente di ricomporre l'entità del possesso del monastero in una determinata località, assai più complesso era concepire dispositivi testuali funzionali alla ricostruzione storica del possesso. Ad Alessandro si deve anche la messa a punto di scritture ibride, che potrebbero essere

²³⁶ BCBg, AB 145.

definite forme di para-inventario la cui redazione di fatto dava vita – più o meno consapevolmente – ad una serie archivistica costituita da quelle pergamene la cui indicizzazione restituiva la cronologia della proprietà che il monastero vantava su un determinato bene o diritto. Non si trattava di forme documentarie isolate, ma di un vero e proprio sistema di scritture che rinviavano a quelle presenti negli spazi marginali e tergali delle pergamene, che venivano intercettati come veri e propri ‘spazi della memoria’. Il notevole lavoro di censimento allestito dall’abate-archivista trova, in numerosi casi, un’estensione nei margini inferiori, superiori e laterali del *recto* della pergamena. Questi interventi veicolano una duplice tipologia di informazioni. Da un lato, numerosissimi sono i dati relativi alle operazioni di misurazione delle terre oggetto del negozio giuridico (riscontrabili, per lo più, negli inventari di terre e negli atti di locazione); dall’altra lato, essi segnalano il rimando a documenti conservati nel *tabularium* che riguardano la medesima località e che permettono di ricomporre la genealogia del possesso.

È bene anticipare come questa tracciabilità non si esauriva nella ricostruzione del momento di acquisizione, ma, come avremo modo di vedere generava una genealogia di scritture successive e, talvolta, richiedeva di rinunciare a proseguire oltre nella ricostruzione della memoria documentaria. Situazione a cui il nostro abate-archivista cercava di tamponare servendosi del concetto di «*antiquitas*» o, in caso di disponibilità di *munimina*, risalendo ed esplicitando pazientemente i vari passaggi patrimoniali che avevano interessato, ben prima dell’acquisizione da parte del monastero, quel determinato bene o diritto. Nelle prossime pagine avremo modo di osservare le diverse modalità di ricomposizione della memoria archivistica relativamente ai quattro principali nuclei patrimoniali del monastero: Paderno di Seriate, Stabello, Levate, Astino [fig. 21].

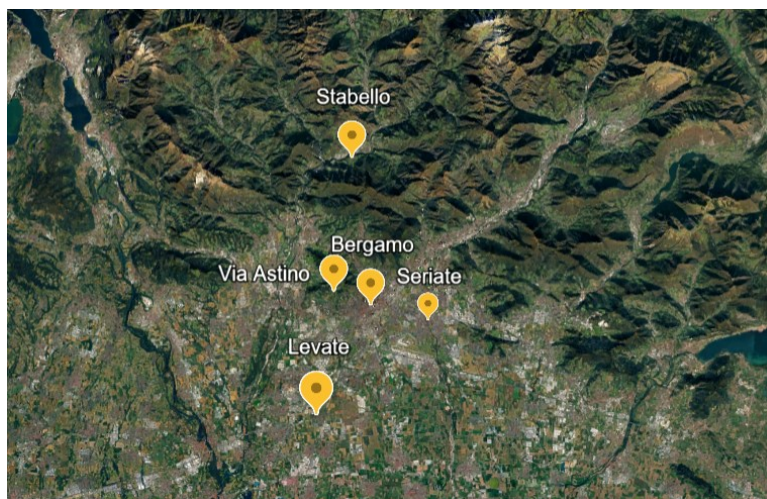


Figura 21. Mappa con la localizzazione dei principali nuclei fondiari del monastero di Astino

2.1.10. Appunti per una cronistoria archivistica: il caso di Paderno

L'indizio più indicativo di questo processo è rappresentato da una serie di documenti che testimoniano in maniera efficace il nuovo ordine di necessità che si imponeva e che, di conseguenza, si ripercuoteva nella concezione e nella gestione dell'archivio stesso. La transizione da un modello 'relazionale' a un modello più propriamente 'spaziale' comportò una vera e propria 'rivoluzione' non solo per quanto concerne i criteri di indicizzazione e di collocazione delle carte, ma anche per quanto riguarda la produzione di quegli 'strumenti di corredo' che allora vennero concepiti per agevolarne l'accesso, il reperimento fisico e la loro collocazione – per lo più virtuale – in unità archivistiche.

E, proprio tra le scritture che possono essere intercettate nella loro funzione di 'strumento di corredo', si distingue una pergamena di piccolo formato, vergata dall'abate Alessandro in persona, che, come è possibile evincere dall'attestazione riprodotta sul primo rigo di scrittura, riguarda la località di Paderno²³⁷, una delle 'zone' dell'odierno comune di

²³⁷ Molteplici sono i riscontri documentari trasmessi dall'archivio di Astino che testimoniano l'attenzione riservata da parte del monastero ai possedimenti situati in questa località. Basti segnalare il fatto che presso l'archivio sono conservate quattro scritture inventoriali redatte a più riprese lungo tutto il XIII secolo, rispettivamente nel 1219 (n. 1543), nel 1236 (n. 0466) e nel 1252 (n. 0703). L'ultimo inventario disponibile (n. 1873), benché mutilo nella parte finale contenente l'indicazione del millesimo, è collocabile – considerando il periodo di attività del notaio rogatario – nella seconda metà del XIII secolo. Questo monitoraggio reiterato e costante è indice delle premure riservate a un nucleo fondiario che – come avremo modo di constatare in diverse occasioni – doveva essere percepito come un possesso nevralgico per la politica economica del chiostro stesso.

Seriate, a sud-est di Bergamo: «Breve recordationis de terra et ficto quod habemus ad Paternum»²³⁸ [fig. 22].

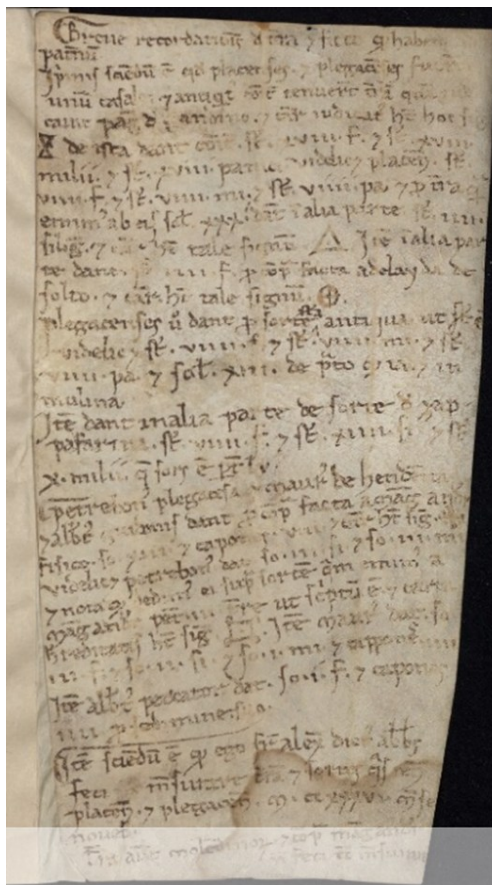


Figura 22. Dettaglio del *breve recordationis* sulle proprietà e sui fitti del monastero in Paderno

Come vedremo nelle prossime righe, con la redazione di questa scrittura, il nostro abate-archivista attivava una rete inter-documentaria estremamente efficace, che doveva fungere come promemoria, una sorta di ‘foglio illustrativo’ che garantisse, in vista di un futuro passaggio di consegne, la conoscenza il più possibile esaustiva di tutte le informazioni e della rispettiva documentazione relativamente alla gestione di quella che potremmo definire il fondo di Paderno.

Due sono, a detta del nostro abate-archivista, i presupposti conoscitivi per la gestione delle proprietà monastiche ubicate a Paderno, introdotti, ciascuno, dalla proposizione soggettiva «sciendum est». Esse individuano le due fasi che vengono restituite dalla ripartizione grafica e contenutista approntata da Alessandro in sede di redazione. Le

²³⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3836 (nd).

informazioni che si ritrovano nella prima parte della pergamena risultano funzionali alla scrittura della storia di quel possesso, al censimento dei proventi ricavati da quella proprietà e all'elencazione della rispettiva produzione documentaria attraverso l'impiego di un sistema di simboli.

«In primis sciendum est quod Placenses et Plegacenses fuerunt unum casalem et antiquitus comuniter tenuerunt terram quam iudicavit Paganus de Gandino et carta iudicatus habet hoc signum [segno grafico]. De ista dant comuniter sextaria XVIII frumenti et sextaria XVIII milii et sextaria XVIII panici.

Videlicet Placenses sextaria VIII frumenti et sextaria VIII milii et sextaria VIII panici et pro terra quam emimus ab eis solidos XXX; dant in alia parte sextaria III siliginis et carta habet tale signum [segno grafico]. Item in alia parte dant sextaria III frumenti pro compra facta Adelayda de Solto et carta habet tale signum [segno grafico].

Plegacenses vero dant pro sorte suprascripta antiqua ut suprascriptum est videlicet sextaria VIII frumenti et sextaria VIII milii et sextaria VIII panici et solidos XIII de «Prato <...>» et «in Mulina». Item dant in alia parte de sorte de Zappafarina sextaria VIII frumenti et sextaria VIII siliginis et sextaria X milii que sors est pertice LV.

Petrebonus Plegacesa et Maurus de Hendenna et Albertus Guidonis dant pro compra facta a Magistro Andrea fisico somas XIII et capones VIII et carta habet signum [segno grafico].

Videlicet Petrebonus dat somas III siliginis et somas III milii et nota quod dedimus ei supra sortem quam emimus a Magistro Andrea petias III terre ut scriptum est et carta hereditatis habet signum [segno grafico].

Item Maurus dat somas III frumenti et somas II siliginis et somam I milii et capones III.

Item Albertus Peccator dat somam I frumenti et capones III pro sedimine suo».

In secondo luogo, il futuro fruitore dell'archivio doveva essere informato delle ultime verifiche che erano state effettuate e, anche se in maniera implicita, delle rispettive attestazioni documentarie:

«Item sciendum est quod ego frater Alexander dictus abbas feci <...> mensurare terram et sortes quas tenent Placenses et Plegacenses .MCCXXXVI. mense

novembris. Terra autem molendinorum et compra Magistri Andree non feci tunc mensurare».

La seconda sezione del testo restituirebbe, dunque, le informazioni relative, più che alla gestione corrente in sé, alla disponibilità di quegli strumenti di corredo che permettano una più aggiornata e sicura conoscenza di quella proprietà. L'archivio del monastero ha conservato il documento all'interno del quale sono trasmesse le operazioni di inventariazione svolte nel 1236 [fig. 23]²³⁹. Proprio la presenza di questa pergamena permette di comprendere come l'abate, in sede di compilazione del suo proto-inventario, abbia riportato l'avvertenza redatta dal notaio in quell'occasione incaricato alla misurazione e alla redazione della scrittura inventariale: «Terra de duobus molendinis et aqistum quod fecimus a Magistro Andree Fisico non est scripta in carta ista». Egli ci informa che dalle operazioni di inventariazione sono state escluse due porzioni che compongono il patrimonio fondiario detenuto dal monastero di Astino nella località di Paderno: la terra “dei due mulini” e la terra oggetto della compravendita tra il cenobio e il *magister* Andrea Fisico.

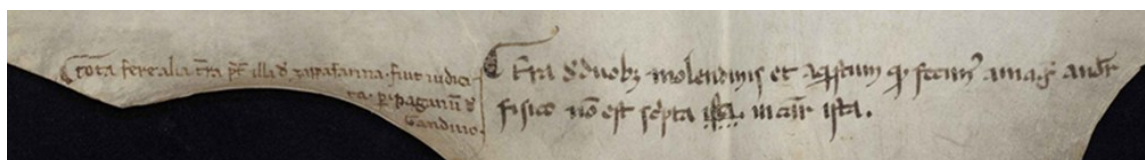


Figura 23. Particolare delle scritture marginali apposte, a partire da sinistra, dall'abate Alessandro e dal notaio rogatario

Sempre nello spazio marginale, l'abate Alessandro vi appone la seguente specifica: «tota fere alia terra preter illa de Zappafarina fuit iudicata per Paganum de Gandino». Con questa nota l'abate sta procedendo a una distinzione spaziale in base alla provenienza e, ancora più dettagliatamente, alla memoria dell'antico proprietario e del benefattore di quelle terre divenute possedimenti monastici. Insomma, la riorganizzazione spaziale della gestione patrimoniale e archivistica imposta dalla congiuntura politica non poteva ancora prescindere dal ricorso a quella che abbiamo definito la memoria relazionale. Cerchiamo

²³⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0466 (1236 novembre 4).

allora di comprendere il grado di persistenza del ricordo di questi due personaggi all'interno della memoria archivistica della comunità regolare.

Partiamo dalla figura di Pagano da Gandino, le cui occorrenze documentarie presenti all'interno del fondo monastico [tabella 4].

Tabella 4. Occorrenze documentarie relative a Pagano da Gandino

Segnatura	Regesto	Nota XII secolo	Nota di Alessandro
BCBg, CP, n. 0571 (1114 settembre) ²⁴⁰	I fratelli Pagano e Andrea del fu Aginita di Lendinaria vendono a Domenico fu Manzone di Barzizza, 37 pezze di terra poste nel territorio di Paderno e Lendinaria per un totale di 8 iugeri.	Cartula fecit (sic) filii Agiviti da Laza de loco Sariola Lindeneria	Carta Pagani de Gandino et constavit libras .XXVII.; terra ista est jugera .VIII.
BCBg, CP, n. 0490 (1115 gennaio) ²⁴¹	Oberto fu Giovanni Caniase di Bergamo riceve da Pagano <i>de Gandino</i> di Bergamo lire 3 per una pezza di terra aratoria sita in territorio di Paderno, nella località «Molia», di pertiche 10 e tavole 3, confinante ad est e a nord con i beni comuni.	De Paterno	Carta compre quam fecit Paganus de Gandino in Paterno pro libris .III.

Come è facile evincere dalla tabella, l'abate Alessandro provvede al recupero, in sede di annotazione tergale, della memoria del personaggio, il cui riferimento, invece, viene taciuto nelle scritture tergalì redatte nel corso del XII secolo da una persona interna alla comunità regolare.

Passiamo ora al personaggio di Andrea Zappafarina di Bergamo. L'unica occorrenza documentaria che lo riguarda trasmessaci dal fondo monastico è rappresentata dalla

²⁴⁰ Editto in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 57.

²⁴¹ Editto in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 59.

pergamena che tramette l'atto di acquisto, effettuato dal nostro personaggio nel gennaio del 1174 per un valore di 31 lire, di tutti i beni immobili situati nella località di Paderno di proprietà di Rasora fu Lanterio Fanoni di Bergamo, che il padre, a sua volta, aveva acquistato da Pietro figlio del fu Rubacastello²⁴². Sullo spazio tergale della pergamena, troviamo una prima scrittura dorsale redatta dal notaio rogatario «Carta quam fecit Rasora Zappafarine de terra de Paterno» che viene successivamente integrata da Alessandro con la sequenza «et consavit Zappafarine libras .XXXI.»²⁴³ [fig. 24].

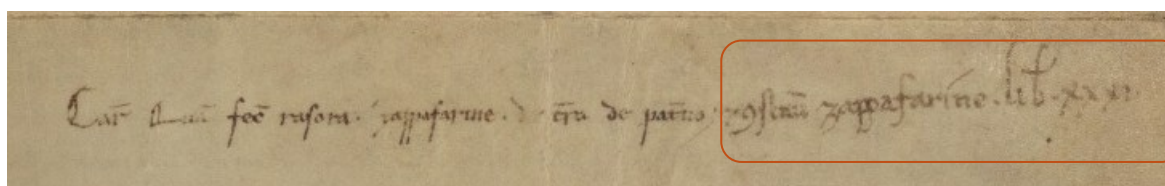


Figura 24. Particolare del sistema di scritture dorsali

È possibile riscontrare la medesima formularità della sequenza informativa applicata da Alessandro per 'descrivere' l'azione di altre figure di benefattori del monastero, come quella di Landolfo Camerario e di Pagano da Gandino. Anche se la peculiarità del nome rappresenta un elemento a nostro favore, tuttavia non possiamo affermare, se non sotto forma di proposta interpretativa, l'attribuzione della memoria obituaria registrata nel necrologio di Astino al personaggio di Zappafarina. Il registro obituario del monastero trasmette, infatti, il ricordo di un certo *Sappafarina*, che viene qualificato, tramite la formula abbreviata «m.h.m.» come appartenente alla comunità monastica locale [fig. 25]²⁴⁴.

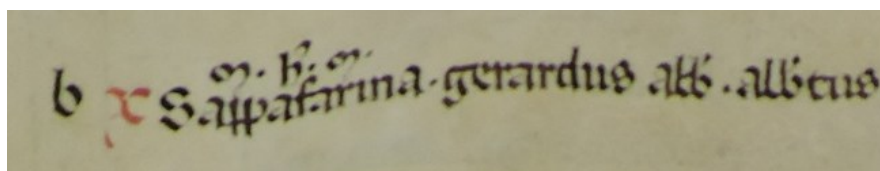


Figura 25. Dettaglio dell'*obitus* di *Sappafarina* nel necrologio del *liber capituli* di Astino

²⁴² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0535 (1174 gennaio).

²⁴³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0535v.

²⁴⁴ BDCBg, ms.99, c. 17v.

A confermare la logica di ricomposizione delle dinamiche documentarie e memoriali attuata e perseguita da Alessandro per la ricognizione delle proprietà monastiche a Paderno è la nota redatta dallo stesso Alessandro nello spazio dorsale del proto-inventario, tramite la quale egli procede al riepilogo delle dimensioni delle terre acquisite tramite l'azione dei due intermediari:

«Inbreviatura de terra et ficto de Paterno. Terra de Zappafarina est pertice .LVI. Terra quam iudicavit Paganus de Gandino debet esse pertice .LXXXX. parum minus»²⁴⁵.

Per quanto riguarda l'estensione della terra acquisita grazie alla donazione di Andrea Zappafarina, l'unica occorrenza documentaria sopra citata trasmette solo il lungo elenco delle proprietà acquisite, senza però fornirci alcun valore circa la loro estensione²⁴⁶. Il discorso è più complicato per l'eredità di Pagano da Gandino. In questo caso, infatti, è possibile procedere alla somma dei valori delle estensioni delle due proprietà da lui acquisite: la prima è di 8 iugeri (corrispondenti a 96 pertiche) e la seconda è di 10 pertiche e 3 tavole. Tuttavia, il risultato della loro somma (106 pertiche e 3 tavole) non coincide con quello indicato da Alessandro, che equivarrebbe a 90 pertiche o poco meno. Non ci è dato conoscere se il monastero, durante i cento anni che si frapponivano tra l'operato di Pagano da Gandino e l'abbaziale di Alessandro, abbia decurtato parte del patrimonio da lui donato all'ente. Significativo, però, ai fini della nostra indagine, è il percorso *à rebours* effettuato tramite un vero e proprio scavo archivistico per recuperare l'origine dell'acquisizione di quelle terre, saldando la loro nuova memoria spaziale alla memoria – ora sì imperitura – dei loro benefattori.

Mancavano però all'appello altri due nuclei fondiari per completare la mappatura delle proprietà monastiche nella località di Paderno: la terra 'dei due mulini' e la terra comprata da *magister* Andrea fisico di Cremona. Se di quest'ultimo negozio giuridico il *tabularium* monastico conserva l'originale, indicizzato da Alessandro con la seguente nota dorsale: «[Carta] compre quam fecit monasterium de Astino a magistro Andrea in loco de Paterno pro libris nonaginta novem et reddendum fictum <...> et milium et capones»²⁴⁷, più

²⁴⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3836v.

²⁴⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0535 (1174 gennaio).

²⁴⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1734v.

complessa è la procedura di identificazione – e del percorso patrimoniale - della terra cosiddetta *duorum molendinorum* che pure nell’ottobre del 1233 era stata oggetto delle operazioni di misurazione effettuate da Petracious Cuchis su committenza dello stesso Alessandro. Ne siamo a conoscenza grazie ad un’altra annotazione redatta - sempre dall’abate in persona – in calce all’inventario promosso nel 1219 durante l’abbaziate del predecessore, l’abate Giovanni [fig. 26].

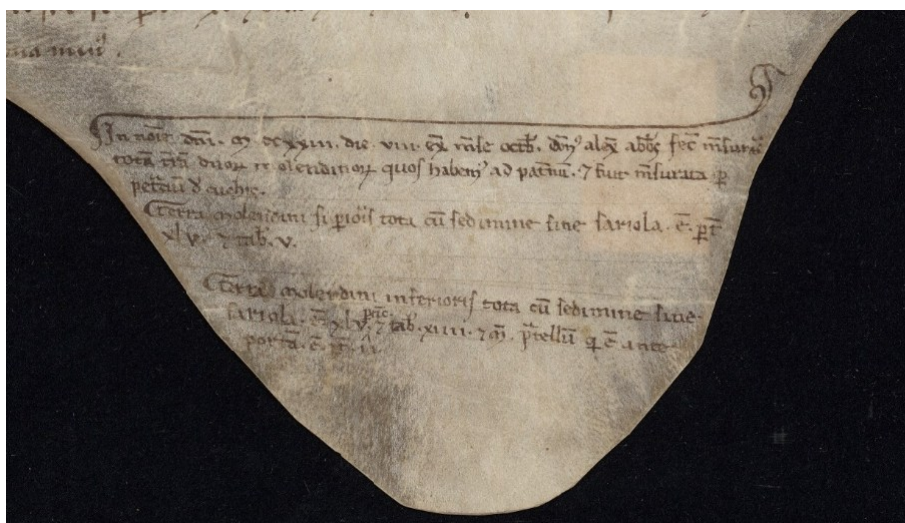


Figura 26. Particolare dell’annotazione marginale di Alessandro

«§In nomine Domini MCCXXIII die VIII exuente mense Octobris, dominus Alexander abbas fecit mensurare totam terram *duorum molendinorum* quos habemus ad Paternum et fuit mensurata per Petrarium de Cuchis.

§Terra molendini superioris tota cum sedimine sine Sariola est pertice .XLV. et tabule .V.

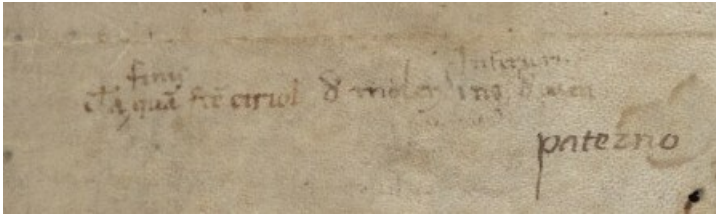
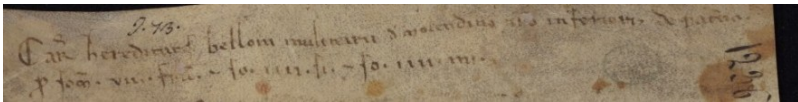
§Terra molendini inferioris tota cum sedimine sine Sariola est .XLV. pertice et tabule XIII et mediam; pratellum qui est ante portam est pertice .II.»²⁴⁸

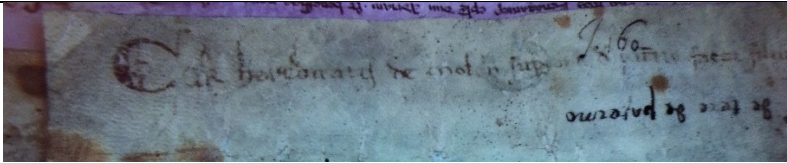
Il dettato non consente di cogliere l’ubicazione esatta di questa proprietà, se non la sua prossimità alla *Sariola*, ma ci informa della concezione – da parte dell’amministrazione monastica - in maniera bipartita in due sezioni denominate rispettivamente: ‘mulino superiore’ e ‘mulino inferiore’.

²⁴⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1543 (1219 giugno 8).

Si tratta, molto, probabilmente, di un atto di vera e propria invenzione toponomastica del paesaggio destinata, nella mente dell'abate, a diventare un patrimonio lessicale condiviso tra le figure incaricate alla gestione patrimoniale e documentaria del monastero. Possiamo constatare questa riconfigurazione - al contempo spaziale e nominale – di questo particolare paesaggio servendoci dei legami ipertestuali che questa riscrittura della memoria della terra attiva tra l'inventario e il sistema di annotazione tergale impiegato per l'indicizzazione delle singole pergamene [tabella 5].

Tabella 5. Occorrenze relative al nuovo sistema di denominazione spaziale

Segnatura	Dettaglio
BCBg, CP, n. 2508 (1127 settembre)	Ciriolo fu Vitale detto Sariola si impegna a non avanzare alcuna pretesa sopra un appezzamento di terra arativa con mulino di proprietà del monastero sito nella località «Sariola».  «Cartula [finis] quam fecit Ciriol [de molendino <u>inferiori</u> de Paterno]»
BCBg, CP, n. 1236 (1232 ottobre 8)	L'abate Alessandro investe a titolo di locazione perpetua a Bellono fu Giovanni Minioche di Gorlago tutte le terre, i mulini, gli acquedotti e le seriole, posseduti nel territorio di Paderno, nella località «in Mullina», al fitto annuo di 15 some di biada in frumento, segale e miglio.  «Carta hereditatis Belloni Mulinarii <u>de molendino nostro inferiori</u> de Paterno pro somis .VIII. frumenti et somis .IIII. siligis et somis .IIII. milii»
BCBg, CP, n. 1533 (1240 agosto 26)	L'abate Alessandro investe a titolo di locazione perpetua i fratelli Martino e Giovanni fu Ottobono Pelachoni di Paderno di un appezzamento di terra arativa e prativa con brenio e molini sito in Paderno e della seriola e dell'acquedotto della <i>seriola Lendinaria</i>, defluente verso Grassobbio, al fitto annuo di 8 some di frumento e 8 di miglio.

	 «Carta heareditatis de molendino superiore de Paterno facta filiis Ottoboni Pelatori pro somis .VIII. frumentii et somis .VIII. milii»
--	--

Partiamo dal sistema di annotazione dorsale della pergamena n.2508. Riconosciamo l'intervento dell'abate Alessandro sia nell'indicazione del tipo diplomatico sia nell'integrazione alla succinta nota apposta da una mano del XII secolo («Cartula quam fecit Ciriol») con l'indicazione dell'oggetto e della località. La natura dell'atto – si tratta di una restituzione di terre al monastero – poneva Alessandro nell'impossibilità di procedere oltre nella ricostruzione della memoria storica relativa a quel bene. La data topica del contratto, infatti, ci permette di dedurre che si tratta di uno dei più antichi possedimenti detenuti dalla comunità vallombrosana di Astino nella località di Paderno. È molto probabile che fu proprio la mancanza di una specifica memoria relativa all'acquisizione di quella proprietà a spingere l'abate Alessandro a dotarla di un nome e, dunque, di una precisa identità. La denominazione, non potendosi basare sui nomi degli antichi proprietari, venne suggerita dalla presenza di un'importante infrastruttura che dobbiamo immaginare conferisse una particolare impronta al paesaggio. Possiamo ipotizzare che una vicenda simile si sia registrata per la proprietà denominata «de molendino superiore».

Diverso è l'approccio alle altre due note dorsali che riguardano la locazione perpetua («carta hereditatis») di queste due proprietà concessa a due distinti gestori dall'abate Alessandro, quando, cioè, già assodata era la definizione spaziale e nominale di queste terre.

Ritorniamo sul proto-inventario. Molteplici sono gli interrogativi che scaturiscono dalla considerazione di questa peculiare scrittura. Qual era la sua funzione? Dove veniva conservata? Perché l'abate sentì l'esigenza di redigere questa serie di appunti privati anche quando, come ricorda lui stesso in calce al documento, era già stata confezionata la scrittura inventariale, quando, cioè, le proprietà di pertinenza del monastero erano state sottoposte a una recente operazione di misurazione e di definizione?

Una prima risposta circa la funzione e il significato di questa scrittura potrebbe esserci fornita dalla nota dorsale con cui venne ‘archiviata’: «Imbreviatura de terra et ficto de Paterno. Terra de Zappafarina est pertice LVI. Terra quam iudicavit Paganus de Gandino debet esse pertice .LXXXX. parum minus». Significativo – è già stato notato - è il ricorso al termine ‘imbreviatura’. Ritroviamo questo elemento lessicale in un contesto documentario alquanto simile, ovvero all’interno di un’annotazione vergata sul dorso di un’altra scrittura redatta – ancora una volta – dall’abate in persona²⁴⁹. Questa duplice occorrenza sembrerebbe restituirci la piena consapevolezza archivistico-documentaria dell’abate Alessandro: impiegando questo termine, egli segnala di aver redatto una scrittura ‘privata’, funzionale a un contesto di impiego e di comunicazione che risulta interno all’ambiente del *tabularium* e indirizzato al ‘personale’ gestione amministrativa del patrimonio monastico.

Torniamo alla cronistoria relativa alle proprietà monastiche ubicate in Paderno. Significativo è, infine, il riferimento al concetto di *antiquitas* che viene impiegato nel testo in due occasioni. Nel primo caso, dopo aver menzionato l’originaria unità parentale dei due gruppi familiari che in quel momento conducevano l’importante nucleo patrimoniale che il monastero possedeva a Paderno, l’abate Alessandro sottolinea la vetustà, che sembra perdersi nella ‘notte dei tempi’, della terra da loro tenuta in conduzione:

«Placenses et Plegacenses fuerunt unum casalem (sic) et antiquitus comuniter tenuerunt terram quam iudicavit Paganus de Gandino».

Il secondo ricorso, invece, si riferisce direttamente all’antichità della formazione, del possesso e della gestione – lì esplicitata - della *sors* oggetto della locazione:

«Plegacenses vero dant pro sorte suprascripta antiqua ut suprascriptum est videlicet sextaria .VIII. frumenti et .sextaria. VIII milii et sextaria .VIII. panici».

²⁴⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2510v: «Imbreviatura terre quam <tenet> Iohannes <...> de Longuelo a monasterio de Astino et reddit sextaria II milii et est pertice <...> et iacet in Campo Marcio».

In entrambi i casi, il ricorso, da parte dell'abate Alessandro, al concetto di *antiquitas* potrebbe essere interpretato come la segnalazione del limite - invalicabile - del processo di fissazione della memoria storica che accompagna di pari passo la definizione relazionale e spaziale della proprietà inventariata: la ricostruzione genealogica di quel nucleo patrimoniale, dunque, non poteva più essere accertabile in termini di memoria documentaria.

Tuttavia, l'*antiquitas* non poteva assurgere più a elemento capace di determinare il governo di terre e di uomini. Essa si riduceva ora a un mero dispositivo narrativo che nulla più poteva di fronte alla precisione delle misurazioni e dei riferimenti documentari che circoscrivevano, descrivevano e attestavano la proprietà.

2.1.11. Archiviare per simboli: il caso di Stabello

Illustrando il caso di Paderno, abbiamo già avuto modo di constatare come Alessandro abbia fatto ricorso a un sistema simbolico. Altri riscontri permettono di supporre che l'abate lo abbia impiegato anche in fase di ricomposizione della genealogia relativa ad altri nuclei fondiari.

Si tratta, molto probabilmente, di un espediente impiegato dall'archivista per collegare tra loro, attraverso l'ipertestualità, documenti collocati in diversi fondi o in diversi ambienti del *tabularium* monastico, al fine di ricomporre l'unità concettuale di quella specifica serie archivistica.

Ritroviamo infatti l'impiego del sistema simbolico per la scrittura di un'altra genealogia, quella relativa alla memoria di un nucleo fondiario che il monastero possedeva nella località di Stabello. Differente, però, è la modalità operativa con cui Alessandro applica questo sistema. Le occorrenze documentarie disponibili, infatti, farebbero intendere che l'abate abbia riportato sul dorso di ciascuna delle pergamene costituenti il *dossier* la spiegazione dell'iter di acquisizione di quelle proprietà monastiche, modulando, di volta in volta e a seconda del contenuto dell'azione giuridica trasmessa dal documento, la sequenza narrativa della genealogia.

Partiamo dal documento che in un certo senso rappresenta il punto di partenza di questo *iter*. Si tratta della pergamena che trasmette l'acquisto, da parte di alcuni esponenti della famiglia de' *Montenarii*, di una terra nella località di Stabulo di proprietà del monastero

di Pontida²⁵⁰. La mancanza di ogni coinvolgimento del monastero di Astino ci porta a pensare che si tratti di un *munimen*, vale a dire di un documento acquisito dal monastero in un contesto e in un momento successivi all'azione giuridica ivi descritta [fig. 27].

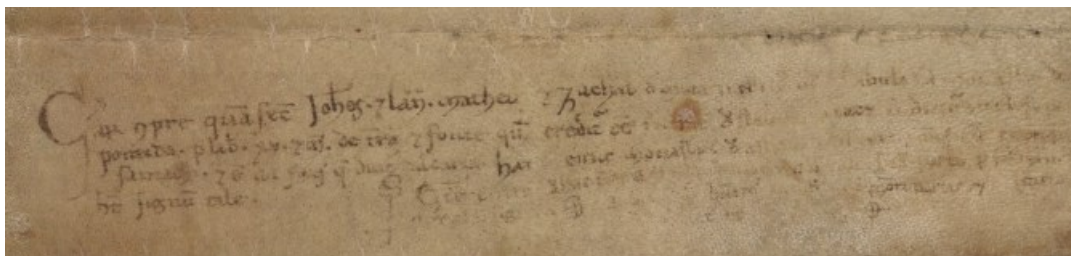


Figura 27. Particolare della scrittura dorsale

E proprio a questa memoria più risalente, ‘esterna’ alla memoria archivistica di Astino, si riferisce il primo enunciato:

«Carta compre quam fecerunt Iohannes et Lanfrancus, Matheus et Zuchallus de Montenariis, omnes de Stabulo, a monasterio de Pontida pro libris .XV. et media de terra et fonte quam creditur esse in territorio de Stabulo et iacet ubi dicitur in Closio Pesamachi et est ibi fons que dicitur Calcaria».

Possiamo osservare come, anche in questo caso, l’incertezza nell’esatta ubicazione del lotto fondiario venga compensata sia con l’indicazione del micro-toponimo quanto con l’aggiunta di un’ulteriore coordinata spaziale: l’abate, infatti, aggiunge che si trova nei pressi di una sorgente denominata Calcaria.

Segue il ricordo dell’acquisizione – tramite atto di acquisto - di parte di quella proprietà e, di conseguenza, della documentazione annessa: «Hanc emit monasterium de Astino pro libris .VII. et media et carta emptionis habet signum tale [segno grafico]».

Chiudono questa memoria archivistica due enunciati che completano la memoria della procedura di acquisizione dell’intera proprietà avvenuta tramite un acquisto e una donazione: «Item emim<us> de hac terra a Metheo de Montenariis aliam suam partem pro solidis <...>; carta compris habet signum [segno grafico]. <...> a Montenariis et carta iudicatus habet signum tale [segno grafico]»²⁵¹.

²⁵⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3817 (1170 maggio).

²⁵¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3817v.

Il fondo monastico ci ha trasmesso anche la pergamena che riguarda il primo atto di acquisto effettuato da parte del monastero nel 1175. Esso rappresenta il nuovo ‘incipit’ da cui Alessandro fa (ri)cominciare il racconto relativo alla storia di quella proprietà:

«Terra ista est tercia pars totius clausi Pesamachi et de alia parte emimus a Matheo pro solidis <...> et carta habet sigum [segno grafico].

Item suam partem iudicavit nobis Zanbonus de Montenariis et conversatur est cum Gisla uxore sua et carta iudicatus habet signum tale [segno grafico].

Cartula compre facta per monasterium de Astino a Zuchello et a fratribus suis et constavit libras VII et media et est sedimen Scanabechi et Albertani, fratris sui, et dant fictum soldos III et media et non habent cartam [segno grafico]»²⁵².

Nel dettaglio sotto riportato [fig. 28], relativo alla donazione da parte dei coniugi Zambono e Gisla²⁵³, ritroviamo il segno grafico impiegato da Alessandro per ricomporre la memoria archivistica di quella vicenda patrimoniale.

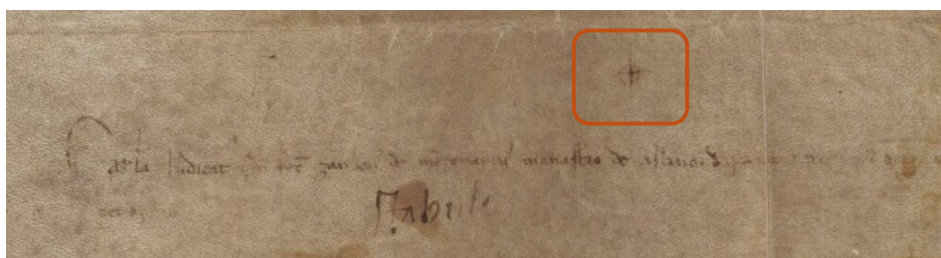


Figura 28. Particolare della nota: «Cartula iudicatus quam fecit Zanbonus de Montenariis monasterio de Astino»

Tuttavia, questo processo di ricomposizione della memoria fondiaria dovette ingenerare non poche difficoltà nell’inventariazione dei *munimina* - che vennero comunque contrassegnati con altrettanti elementi simbolici - se l’abate Alessandro fu costretto per ben due volte a chiuderne il regesto con l’espressione «non est clara»²⁵⁴.

²⁵² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3823v.

²⁵³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2163 (1187 ottobre 5).

²⁵⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2434v: «Compra Zanbonis de Montenariis pro libris .IIII. non est clara»; n. 2109v: «Compra Petri et Iohannis de Montenariis in Stabulo et constavit libras .III. et solidos .V. non fuit mihi clarum».

La comparazione con questo secondo *dossier* documentario permette forse di avanzare qualche ipotesi circa l'interpretazione di questo sistema di rinvii simbolici. Entrambe le occorrenze sembrano ripercorrere le tappe dei vari passaggi di proprietà e di composizione dell'unità fondiaria e, al contempo, della sua corrispettiva – anche se virtuale e non reale - unità archivistica.

Osserviamo poi il ricorso sistematico al tipo diplomatico, che consente all'abate di ricostruire più dettagliatamente e chiaramente la memoria dei diversi passaggi e di dare vita ad una serie archivistica autonoma.

Per quanto concerne il contesto d'uso e, dunque, il motivo precipuo a monte di questa azione documentaria e, al contempo, archivistica, l'analisi di queste occorrenze consente di delineare due possibili chiavi interpretative.

La prima ipotesi di lettura presuppone una finalità giudiziaria dello scritto. La sua redazione potrebbe risultare funzionale all'allestimento di un *dossier* giudiziario da presentare durante il processo in seguito a un contenzioso. Per il caso di Paderno, in particolare, disponiamo di una nota dorsale, redatta dal notaio dei consoli di giustizia, che attesta l'impiego giudiziario dell'inventario del 1236 segnalato da Alessandro, il quale fu presentato nella seduta del 3 novembre del 1243: «visa fuit per probam ex parte domini Alberti de Caniola sindici Monesterii de Astino nomine ipsius monesterii contra Bergaminum de la Plaça de Paterno per me Bonettum Carli notarium consulum»²⁵⁵. Tuttavia, la mancanza di ogni elemento che consenta di datare la redazione del *breve recordationis* approntato da Alessandro in persona permette di non escludere che quella scrittura fosse stata compilata precedentemente o, comunque, a prescindere dall'evento giudiziario e che, quindi, potesse essere la risposta a un'esigenza amministrativa interna al chiostro.

La seconda ipotesi di lettura individua, infatti, una necessità gestionale a monte di questa tipologia di scritture. Più specificatamente, dunque, questo sistema simbolico potrebbe essere letto come un espediente - forse inizialmente pensato come provvisorio - che permette all'archivista di segnalare il legame e la contiguità di significato tra quelle carte che, con la progressiva costituzione del fondo monastico, si sarebbero poi dovuti tradurre – nelle intenzioni dell'archivista - nel confezionamento di una specifica unità documentario-archivistica dedicata alla sua gestione.

²⁵⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0466v.

A favore di questa lettura è l'impiego di riferimenti simbolici che riguarda un altro nucleo fondiario sito a Stabello su cui il monastero di Astino ricava un fitto perpetuo.

In questo caso, l'incipit della genealogia è rappresentato da una *carta iudicatus* con la quale Petro *Blancus* e Andrea di Vitale *de Moronis* donano al monastero di Astino la riscossione di un fitto perpetuo relativo a un appezzamento sito «in Castagnunculo sive Prato Donacho» [fig. 29].

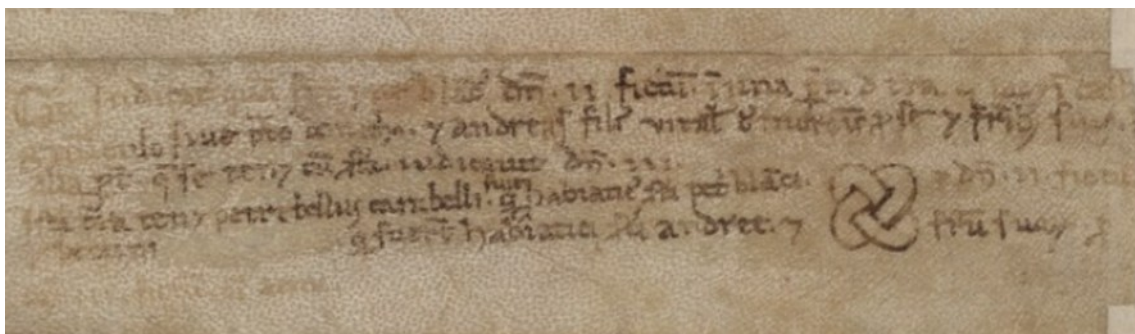


Figura 29. Particolare della scrittura dorsale

«Cartula iudicatus quam fecit Petrus Blancus denarios .II. fictum in una pertica de terra que iacet in Castagnunculo sive Prato Donacho et Andreas filius Vitalis de Moronis pro se et fratribus suis in alia pertica que se tenet cum suprascripta iudicavit denarios .III.

Ista terra tenet Petrebellus Carabelli, qui fuit habiaticus suprascripti Petri Blanci, pro denariis .II. fictum et Pettini qui fuerunt habiatici suprascripti Andree et fratrum suorum pro denariis .III. fictum omni anno»²⁵⁶.

Proprio come nel caso del complesso patrimoniale detenuto dal monastero a Paderno, la ricostruzione della genealogia della memoria fondiaria relativa a un determinato territorio implicava il recupero delle memorie di quegli interlocutori che, in qualità di donatori o di venditori, avevano permesso l'inizio di quella storia. Benché non si trattasse di un procedimento semplice e lineare, era necessario avvicinarsi il più possibile all'obiettivo finale, quello di rendere perfettamente sovrapponibile la memoria della terra alla memoria del suo antico possessore.

²⁵⁶ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2221v.

2.1.12. Una signoria monastica?: il caso di Levate

Assai più complessa era la redazione della genealogia relativa alle proprietà monastiche site in Levate. Due erano i fattori che rendevano più laboriosa la ricomposizione della loro memoria storica. In primo luogo, il fatto che quelle terre risultassero sottoposte a un'ininterrotta serie di passaggi di proprietà che continuavano a registrarsi anche durante l'abbaziate di Alessandro. Basti ricordare, a titolo d'esempio, i due atti di permuta che l'abate concluse con importanti interlocutori: il primo con *d. Testa Suardi*²⁵⁷, il secondo con i *domini* Guglielmo di Degoldeo, Lanfranco di Girardo dei Martinoni e Pietro da Stezzano²⁵⁸. Per quest'ultimo negozio giuridico, trovandosi la pergamena che lo trasmette mutila, è l'annotazione dorsale vergata dallo stesso Alessandro a informarci sugli interlocutori e sulla riconfigurazione delle rispettive pertinenze:

«Cartula comutationis facta inter monasterium de Astino et domini Guilielmi Degoldei et Lanfranci filii condam domini Gerardi Martinonis et Petri Mulinarii de Stazano pro terra commutata inter se que iacet in territorio de Lavate in Roverera.

Terra quam dedit monasterium suprascriptis tribus dominibus sunt pertice .LXV. et tabule .VII. et mediam et sunt petie .XII. et sunt super fosatum de Tilio, <...> petie .II. que sunt suprascripum fosatum et illi dederunt nobis pecie .XX. subtus fosatum et sunt pertice .LXXIII.»²⁵⁹

Sempre allo spazio tergaie, Alessandro affida il timore che le proprietà monastiche di Levate siano oggetto di prevaricazione da parte di alcuni potenti interlocutori che, in uno spazio simbolo del potere, «*prope turrem Guanazi*» -così ci informa la data topica – si erano accordati per una compravendita relativa ad alcune terre di Levate in seguito acquisite dal monastero di Astino:

«Carta vendicionis facta domino Plevano filio condam domini Alberici Plevani suo nomine et sociorum a Lanfranco et Nantelmo fratres et filii condam Iohannis

²⁵⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1263 (1224 gennaio 28)

²⁵⁸ BCBg, *Collezione di pergamene*, n. 0016 [1240].

²⁵⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0016v.

Vitalis de Lavate pro libris .VI. et solidis .XIII. *et timemus ne de nostra terra eis vendiderint*²⁶⁰.

Dunque, a differenza del fondo monastico di Paderno, il nucleo patrimoniale di Levate era percepito come uno spazio di negoziazione ancora aperto, dove ampie erano le possibilità di ridefinizione delle aree di influenza esercitate dai diversi attori: una dinamica, quest'ultima, efficacemente dimostrata dal ricorso alla tipologia contrattuale della permuta. È forse questa la chiave di lettura per spiegare la tradizione documentaria 'atipica' relativa alle proprietà levatesi. Infatti, come avremo modo di approfondire nel proseguo, a differenza degli altri nuclei patrimoniali, la compilazione di scritture inventariali si registra, per il caso levatese, solo a partire dalla seconda metà del XIII secolo²⁶¹. Dunque, la valutazione di questo silenzio documentario per la prima parte del secolo risiede nella peculiare natura di questo nucleo patrimoniale, ancora in cerca di una propria identità e di un definitivo assestamento.

In secondo luogo, a complicare ulteriormente l'operazione di riscrittura della memoria di quelle terre era la natura indefinita dei diritti che il cenobio esercitava sulle sue proprietà levatesi e che trovava un puntuale riscontro all'interno della documentazione che pure era conservata presso l'archivio monastico.

È molto probabile che proprio in questa difficoltà fosse incorso anche il nostro abate-archivista.

E che si trattasse di un punto caldo della politica patrimoniale dell'ente lo dimostra la presenza, all'interno del *tabularium* monastico, di tre sentenze relative a controversie che il monastero di Astino aveva avuto con diversi interlocutori concernenti l'esercizio dei diritti di decima e di pascolo sul territorio di Levate.

La presenza di questa particolare tipologia documentaria quale la sentenza è un chiaro indicatore di un processo di costruzione o di assestamento di un diritto ancora in corso. Come avremo modo di vedere, infatti, benché gli interventi di Alessandro si limitino ad una essenziale annotazione, traspare tuttavia la consapevolezza di trattare una questione estremamente delicata.

²⁶⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2555v (il corsivo è mio).

²⁶¹ Il lavoro dell'abate Guiducci ci informa che il monastero di Astino compilò l'inventario delle terre da lui possedute in Levate nel 1253, nel 1269 (con due operazioni distinte), nel 1283, nel 1300, nel 1301 e nel 1324.

Sintomatica è l'avvertenza che appone sul *verso* della pergamena che trasmette la sentenza emessa nel novembre del 1172 che aveva contrapposto il monastero ad alcuni esponenti del gruppo familiare dei *de Rivola* in merito all'esercizio del diritto di decima sulla località e sul territorio di Levate: «Omnes iste cartule sunt de decima de Lavate et in monasterio sunt <con>servande. Omnes iste cartulae sunt .V.»²⁶².

Non ci è dato sapere se le cinque pergamene si riferiscano alla stessa sentenza o se Alessandro abbia provveduto al condizionamento di un *dossier* volto alla creazione di un fascicolo appositamente dedicato alla questione dell'esercizio dei diritti di decima sul territorio levatese. Significativo, però, è l'enunciato «et in monasterium sunt conservande» che lascerebbe intendere l'esistenza di un autonomo deposito archivistico a Levate.

Altrettanto significativa è l'annotazione vergata da Alessandro sul dorso della membrana che trasmette la sentenza emessa relativamente alla controversia che, sul finire del 1206, aveva contrapposto il monastero di Astino e il comune di Levate in merito all'esercizio dei diritti di pascolo: «Cartula sententie placiti de Lavate set aliam iudicionem habemus in scrinio»²⁶³.

Con l'espressione «*aliam iudicionem*» introdotta dalla congiunzione avversativa Alessandro sembrerebbe riferirsi alla prima sentenza relativa alla controversia, allora emessa a sfavore del cenobio vallombrosano e depositata anch'essa presso il *tabularium* monastico²⁶⁴. Purtroppo, la pergamena ci è stata trasmessa fortemente mutila e lacerata nel margine in alto a destra, sezione della membrana che corrisponde a uno degli spazi destinati ad ospitare l'annotazione vergata dall'abate.

L'assenza nel protocollo di elementi testuali che rinviino a una precedente sentenza emessa a proposito di quel contenzioso farebbe ipotizzare che si tratti della registrazione delle deposizioni relative alla prima controversia. Seppur compromessa, la pergamena ha permesso che si conservassero le deposizioni di diciassette testimoni, le cui provenienze bene riflettono le aree interessate dalla transumanza del bestiame di proprietà del monastero²⁶⁵. Come in ogni controversia deputata ad accertare la prerogativa di un diritto,

²⁶² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3819v.

²⁶³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2272v.

²⁶⁴ Si tratta di BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2326 (s.d.).

²⁶⁵ Si tratta di: Giovanni da Stezzano (converso), Guglielmo *de Asonica*, Giovanni Gariboldi (converso), Alberto Roberti da Zogno, Oddone da Bracca (converso), Oberto *de Ulmo* (converso), Alessandro *Sozonis* da Mapello, Bertramo *de Tirono de Canale*, Silo da Albegno (converso), Giovanni Zuchella da Stabello,

la questione era ricondotta alla natura e all'origine dei diritti di pascolo rivendicati dal cenobio che gli venivano contestati e negati dal Comune di Levate. Significativa è la risposta che viene fornita dal secondo teste, tale Giovanni da Stezzano, il quale, chiamato a depositare la propria testimonianza in qualità di converso di Astino, afferma che il diritto di pascolo rivendicato dal monastero derivava da un conte («quia totum descendit ab uno comite»)²⁶⁶: una risposta certamente vaga, ma dove ben salda e radicata era la matrice comitale che il teste attribuiva con sicurezza alla provenienza di quel diritto.

E, molto evidentemente, era proprio questo l'elemento che era avvertito come punto debole della rivendicazione e da rafforzare per impugnare la causa. È quello che è possibile dedurre dall'analisi del documento che riguarda il ricorso contro la precedente sentenza. In quell'occasione, a fare le veci del monastero era stato lo zio paterno e omonimo di Alessandro, tale Alessandro Bernardi, il quale, in qualità di converso e sindaco di Astino, ritenne opportuno precisare attori, tempi e modi relativi all'origine dei diritti di pascolo che il cenobio dichiarava fermamente di aver acquisito *a comitibus*. In quell'occasione, infatti, lo zio paterno dell'abate Alessandro operò un recupero della relativa memoria documentaria, individuando, tra le varie carte conservate presso il *tabularium* monastico, il momento genetico dell'acquisizione di quei diritti nell'importante atto di compravendita stipulato nel marzo del 1132 tra alcuni membri appartenenti alla famiglia dei Giselbertini (il conte Alberto II, figlio del fu conte Arialdo, sua moglie Bellaflora, figlia del fu conte Alberto, e i loro figli Airaldo e Rogerio con le rispettive mogli Belvedere ed Ermengarda) e il monastero di Astino nella persona dell'abate Maginfredo, il quale per novanta lire di denari d'argento milanesi acquistò l'insieme delle loro proprietà – comprensive di terra, pascoli e acqua – site in Levate²⁶⁷. Lo zio di Alessandro sostenne fermamente la sua rivendicazione («dicebat suam recte fondasset intentionem») riportando fedelmente il contenuto dell'atto giuridico in questione²⁶⁸.

La sua rivendicazione venne però contestata dalla controparte in questi termini:

Lanfranco *de Plania* dalla Valle d'Astino, Giovanni Merlo (converso), Pietro Tola *de Canale*, Bertramo da Zogno Alto (converso), Giovanni Adami da Zanica, Giovanni de Brinio. L'identità del primo teste è purtroppo illeggibile a causa di una lacerazione del supporto membranaceo.

²⁶⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2326 (s.d.).

²⁶⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2504 (1132 marzo 12), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 77.

²⁶⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2272 (1206 dicembre 11).

«Cum illi Alexander non probasset esse ius monasterio predicto nec officialibus illius monasterii habendi vel faciendi ea que petebat predictus Alexander [...] non obstante quod allegabat predictus Alexander ex dato facto monasterio a predictis comitibus dicentes quod ex tali dato non adquisivit ius monasterium a predictis comitibus habendi et tenendi et passcendi et passculandi predicta animalia [...] cum predicti comites datores tale ius in monasterium non transtulissent et cum ipsi comites talle ius habendi et tenendi et passcendi animalia et cum predictis animalibus in territorio de Lavate non haberet [...]. Insuper dicebant non esse probatum per testes quod predictum monasterium et officiales et missii monasterii fuissent usi habendi et faciendi ea que predictus a petebat tum quia testes nichil probabant quia non dicebant verisimilia vel cum quia dicebant inter se contraria».

Al di là delle contraddizioni e dei *non verisimilia* riferite da coloro che testimoniavano a favore dei monaci di Astino – che, soprattutto per quanto concerne l'estrema divaricazione delle forcelle cronologiche, sono da ricondurre al dato esperienziale del singolo teste – la controparte insisteva sulla non definita natura dei diritti che il monastero aveva acquisito dai conti, giungendo a negare che gli stessi detenessero il diritto di pascolo. Emblematica è quindi la controrisposta fornita dal rappresentante di Astino:

«fuisse credendum predictos comites habuisse predictum et in monasterium transtulisse cum fecerit datum de pasculis sicut et de terra nec enim est credendum predictos comites vendidisse nominatim quod suum non erat nec tam venerabilem abatem emisse a venditoribus quod non fuerat venditorum et maxime cum debeat presumi predictos comites predictum ius in territorio de Lavate abuisse tum ex dignitate et ex offitio comitatus quam et quod gerebat tum etiam quia ceteros honores habebant in hominibus et super personas hominum de Lavate sicut erat de fodro et de districto pasto et albergaria usu et obsequio et castellantia secundum quod apparebat per instrumentum productum per ipsum Alexandrum factum anno Domini millesimo centesimo vigesimo et a Iohanne notario confectum».

La questione, dunque, si riduceva a un unico punto nevralgico, rappresentato dalla provenienza comitale della maggior parte del patrimonio fondiario che i religiosi detenevano in Levate. D'altro canto, la natura problematica di questa particolare origine era stata avvertita già dallo stesso abate Maginfredo (1128-1158), il quale profuse molti sforzi finanziari per la costruzione del primo, grande nucleo patrimoniale di Levate, attestatici da una cospicua serie di atti di acquisto che andavano a completare i possedimenti acquisiti attraverso le donazioni. La consapevolezza che si trattasse di un patrimonio nevralgico per la vita economica del monastero si manifestava nella necessità, avvertita dall'abate, di possedere quelle carte che, in caso di contenzioso, avrebbero permesso di certificare i diritti di possesso di quelle terre. A dimostrarlo è la presenza di una clausola fatta redigere in calce al documento dell'importante compravendita del 1132:

«In predicto die et in eodem loco atque in presencia predictorum testium, suprascriptus Albertus dedit guadium suprascripto abbati sub poena quinquaginta librarum denariorum tali modo si ipse potuerit invenire cartam que pertineat suprascripte tenute ab isto die usque festum Pasce Pentecosten proximum venientem quod ipse debet eam dare suprascripte ecclesie sine dacione alicuius rei, et si invenire non potuerit, quia debet facere suprascripte ecclesie hoc de ipsis cartulis quod iudex vel scriba publicus ausus fuerit dicere, et posuit ei»²⁶⁹.

È molto probabile che l'esigenza documentaria che venne espressa dalla richiesta di Maginfredo fosse dovuta alla consapevolezza della natura – piuttosto indefinita – dei beni e dei diritti tramessi per via comitale. Si trattava di un elemento – quello dell'origine comitale dei possedimenti – che, in assenza di un adeguato supporto documentario, avrebbe rischiato di mettere l'ente monastico in una situazione di precarietà, soprattutto in caso di contenzioso.

A questa particolare congiuntura deve essere ricondotta la presenza non solo di *munimina* ma anche di copie semplici relative a negozi giuridici che riguardano beni in Levate.

Come ci ricorda Antonella Ghignoli, la capacità di azione che un ente medievale esercita nei confronti della tradizione documentaria trasmessa dal proprio *tabularium* si misura,

²⁶⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3805 (1132 marzo 12), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 77.

oltre che dalla presenza di annotazioni tergalì, anche dalla produzione di copie, le quali – siano esse autentiche che semplici – tradiscono l'esigenza documentaria avvertita dall'ente in una determinata congiuntura della propria vita istituzionale. Alquanto complesso è accertare il momento della loro acquisizione presso il *tabularium* monastico e, più precisamente, il contesto della produzione della copia, soprattutto se si tratta di una copia semplice – ancora di più se imitativa – poiché priva di elementi autenticatori che possano fungere da utili indicatori temporali.

Questa problematica è amplificata per la questione levatese sia perché, come abbiamo visto, è caratterizzata da uno scompenso documentario sin dalla sua origine, sia perché si tratta di un nucleo patrimoniale ancora oggetto di negoziazione (si pensi al frequente ricorso alla permuta) e continuamente attenzionato, come avremo modo di approfondire nel proseguo, anche per il controllo delle risorse idriche e delle rispettive infrastrutture. È proprio una nota dorsale ad informarci dell'impiego e della presentazione dell'atto della compravendita del 1132 nel processo che nel 1244 impegnò il monastero di Astino nella difesa dei diritti da esso esercitati sulla *sariola nova*.

In ogni modo, quello che ci è dato sapere è che il nostro abate non esitò ancora una volta a fare le veci del professionista della penna, provvedendo alla trascrizione sotto forma di «exemplum» dell'atto di acquisto, risalente al giugno del 1026, di alcune terre site a Levate per conto della contessa Imilda, moglie del conte Arduino II²⁷⁰. Non ci è dato sapere se a spingere Alessandro a redigerne una copia sia stata l'esigenza di colmare un vuoto documentario (caso che avrebbe implicato un recupero del documento presso un altro ente) o, piuttosto, una semplice disposizione precauzionale a fini conservativi.

Per quanto concerne il più generale lavoro di indicizzazione della documentazione relativa alle acquisizioni dei loro possedimenti, Alessandro non manca di rimarcare in sede tercale la matrice comitale²⁷¹.

Significativa è la presenza di alcune scritture tergalì relative a documentazione prodotta durante l'abbaziato di Alessandro che sembrano voler rimarcare la continuità con un

²⁷⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0529 (1026 giugno), edito in *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo*, vol. II/1, pp. 449-451, n. 265. L'edizione attribuisce la redazione della copia a una mano del XII secolo. Tuttavia, il confronto paleografico con gli autografi di Alessandro permette di riconoscere tratti caratterizzanti l'*usus scribendi* dell'abate-archivista.

L'*obitus* della *comtissa Imilda* sembrerebbe essere stato registrato all'interno del necrologio del *liber capituli* di Astino.

²⁷¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3805v: «Cartula compre facta a domino Manfredo abate ab Alberto comite», n. 0339v: «de terra de Lavate quam fecerunt Albertus comes et Osbertus comes».

passato comitale. È il caso dell'impiego dei termini *castellus* e *castaldus* che sembrerebbero alludere all'esercizio di veri e propri diritti 'signorili': «Cartula de castello nostro de Lavate affictato castaldo nostro Iohanni pro libris .II. de cera, et carta ista bene est conservanda»²⁷². Tuttavia, il possesso di un *castrum* e la presenza di un gastaldo non implicano in maniera inequivocabile l'esercizio di diritti di natura giurisdizionale, oltre al fatto che il termine gastaldo è impiegato con un utilizzo sinonimico di grangiere, converso o massaro²⁷³. Opaca, dunque, rimane la questione inerente all'effettivo esercizio di diritti signorili da parte del monastero di Astino sulla località e sul territorio di Levate. Questa questione si riflette e viene riflessa nell'alterità tra il comune di Levate e il cosiddetto monastero di Levate²⁷⁴, dipendente dal cenobio della Valle di Astino, le cui occorrenze documentarie, benché intermittenti e laconiche, riferiscono di *manentes* e di *habitatores monasterii de Lavate* e rendono conto dell'articolazione e della specializzazione del personale al servizio del cenobio vallombrosano: *peguerarium*, *marçenarium*, *vaccharium*. Si tratta di figure che si occupavano della transumanza del numeroso bestiame posseduto da Astino e della filiera casearia che dall'allevamento giungeva – come ci viene riferito da un teste – alla produzione di ricotta («mascarpa»), prodotta a Levate e trasportata, nella stessa giornata, ad Astino²⁷⁵.

La loro presenza doveva essere percepita come una vera e propria *enclave* all'interno del territorio comunale, il quale, in quel precipuo lasso di tempo, si trovava alle prese con la sua definizione spaziale e giurisdizionale, che passava, in primo luogo, dalla definizione, e negativo, della controparte.

Nella controversia sopra menzionata, i consoli del Comune di Levate negavano sia la presenza di un *castrum* a Levate («consules dicebant quod non erat castrum ad Lavate»²⁷⁶) – negazione forse volta ad estirpare ogni dubbio in merito all'esercizio da parte del monastero di diritti giurisdizionali – sia il regime di uguaglianza fiscale, rimarcando come gli *habitatores monasterii* godessero dell'immunità al pagamento del fodro cittadino

²⁷² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2597v.

²⁷³ È il caso trasmesso in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1323 (1192 maggio 19), dove Alessandro Bernardi e Silo da Albegno sono definiti «conversi et gastaldi monasterii».

²⁷⁴ F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit., p. 362 e n. 226. Si tratta dell'attuale Cascina Monasterolo, a nord di Levate.

²⁷⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2326 (sec. XIII): «set bene recordatur quod tunc eo anno videlicet de mense madii illius anni omni die in quolibet die illius mensis ibat a monasterio de Astino usque ad Lavate et eodem die redibat ab Lavate usque ad Astinum et ducebat et portabat mascarpas ad Astinum».

²⁷⁶ Il monastero risponde adottando una speculare forma di esclusione, affermando che «vicini de Lavate non habebant partem in illo castro quod erat Lavate».

(«quod manentes monachorum erant statuii innumes a prestatione fodri civitatis cum quidam alii dicant contrarium»²⁷⁷).

Questo perdurante regime di esclusione terminò nel maggio del 1233, quando gli *habitatores* del monastero di Levate ottennero il riconoscimento di *vicini* del comune di Levate²⁷⁸, ponendo fine alla divisione tra *homines de loco* e *homines de Monasterio*.

A questo proposito, restano da chiarire le origini della chiesa di S. Benedetto di Levate, istituzione preesistente e, almeno in un primo momento, autonoma rispetto all'insediamento dei monaci di Astino, come viene attestato da un contratto di investitura del 1135, nel quale Zocco da Osio investì il monastero di Astino della sua porzione di un podere in Levate al fitto annuo di 12 denari, di cui 6 da destinarsi «ecclesie Sancti Benedicti de ipso loco»²⁷⁹. Da valutare potrebbe essere la lettura della chiesa di S. Benedetto come fondazione giselbertina, dal momento che, come ci ricorda François Menant, tra le tendenze che accomunano (quasi) tutti i membri di questo gruppo comitale si registra: l'«allontanamento da Bergamo, [la] devozione per Cluny e Montecassino, e [la] costituzione di isolotti giurisdizionali dotati di propri centri spirituali»²⁸⁰.

Quanto esposto finora permette di osservare come il medesimo processo di ri-definizione delle proprietà e dei diritti annessi potesse svolgersi in una maniera antitetica. Se da un alto, si registra la tendenza a esautorare ogni residuo dell'antica presenza comitale, sopprimendone persino il ricordo, dall'altro, per quanto concerne il caso di Astino, ritroviamo la comunità regolare intenta a un frenetico recupero della memoria comitale. È bene precisare come, anche se in maniera piuttosto defilata rispetto ad altri attori, il monastero di Astino fu coinvolto nel processo di liquidazione della vasta eredità giselbertina, esito delle contese scaturite tra i nuovi poteri che allora stavano subentrando all'autorità comitale²⁸¹. Come aveva già segnalato François Menant, infatti, il monastero

²⁷⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2272 (1206 dicembre 11).

²⁷⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0446 (1233 maggio 16). La vicenda è stata ricostruita da P.G. Nobili, *Appartenenze e delimitazioni. Vincoli di vicinanzia e definizioni dei confini del territorio bergamasco nel secondo terzo del Duecento*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», 3 (2009), pp. 25-60: pp. 27-31: p. 28: «rilevante è il tentativo degli abitanti del Comune di Levate di allontanare questi loro compaesani, percepiti essenzialmente come distrettuali dei Vallombrosani di Astino, dalle istituzioni comunali locali o altrimenti di sminuirne l'importanza nella gestione della cosa comune tramite un'accentuata, consapevole, sottovalutazione del loro peso numerico».

²⁷⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1179 (1135 aprile), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 88.

²⁸⁰ F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, cit., p. 77.

²⁸¹ Basti il riferimento all'investitura *per feudum* trasmessa in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1383 (1227 maggio 20), che ripropone le memorie relative ai diversi passaggi comitali di quelle proprietà.

di Astino incamerò una serie di beni comitali anche attraverso la mediazione di alcune figure che «s'associent entre eux pour de très grosses opérations foncières lors du démantèlement des domaines giselbertins dans la haute plaine et les vallées alpines»²⁸².

Ancora una volta, ritroviamo memoria di queste operazioni nel lavoro di indicizzazione del nostro abate-archivista volto, lo ribadiamo, alla ricostruzione della memoria storica delle proprietà fondiarie dell'ente monastico ubicate, oltre che a Levate, presso altri nuclei appartenuti agli antichi domini giselbertini, come nelle Valli bergamasche. È il caso della nota dorsale che Alessandro redige sulla pergamena che trasmette la rinuncia di tutti i possessi siti sul monte di Zogno che il conte Erialdo, il figlio ... e il nipote ... dispongono a favore del cenobio di Astino²⁸³: «Finem quam fecit comes Erialdus de Lemene de omnibus rebus quas soliti erant tenere a Petro Dulzonis»²⁸⁴.

Ritroviamo, inoltre, memoria dei Giselbertini all'interno dell'atto in cui l'abate Alessandro rinnovava nel maggio del 1227 il contratto dell'investitura *per feudum* concernente i suoi possedimenti a Leffe. Nell'indicazione dei confini del territorio oggetto dell'investitura, si ripropone la memoria comitale di quelle proprietà:

«et que pars fuit de parte comitis Gisalberti et insuper de quarta parte de toto illo quod comes Atto habuit ibi in infrapredictas confines qui vero comes Atto habuit totam terciam partem tocius montis et plani de Lefe in integrum»²⁸⁵.

La memoria dei Giselbertini trovò spazio non solo all'interno della memoria archivistica di Astino: come avremo modo di approfondire nella seconda parte del lavoro, infatti, essa venne riconosciuta anche come parte integrante della memoria storica del chiostro e, per questo motivo, trasmessa all'interno del necrologio del *liber capituli* della comunità regolare.

²⁸² F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit, p. 650 e n. 316.

²⁸³ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2238 (1124 luglio), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 43.

²⁸⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2238v. Sul ruolo svolto dai *Dulcionis* nella successione dei Giselbertini si rimanda a F. Menant, *Campagnes lombardes*, p. 650 n. 316.

²⁸⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1383 (1227 maggio 20).

2.1.13. La ‘grangia’ di Astino: l’impiego archivistico di un toponimo polisemico

Passiamo ora all’analisi dell’ultimo importante nucleo fondiario che, come vedremo, lo stesso Alessandro denominò ‘grangia de Astino’. Benché, a differenza del caso cistercense²⁸⁶, non si tradusse mai in un sistema di organizzazione documentaria e archivistica ‘compiuto’, la prospettiva della ‘grangia’ dovette affiorare – alquanto precocemente – nella mente del nostro abate-archivista.

Estremamente sporadici sono, in verità, i riscontri sia di ordine documentario sia di ordine archivistico che si riferiscono esplicitamente e direttamente al concetto di ‘grangia’. Tuttavia, è interessante notarne i contesti e le cronologie del loro duplice impiego [tabella 6].

²⁸⁶ Si veda il recente lavoro dottorale di L. Gentil, *Écrire la terre à l’abbaye de Chiaravalle Milanese (XII^{ème}-XIV^{ème} siècle) : une histoire socio-économique de la documentation d’une abbaye cistercienne*, cit.

Tabella 6. Citazione del termine ‘grangia’ sotto forma di occorrenza documentaria o di annotazione dorsale

N.	Data	Descrizione	Toponimo	Nota dorsale notarile	Nota dorsale dell’abate Alessandro	Nota dorsale seconda metà XIII secolo	Nota dorsale quattrocentesca
n. 2098	1169 agosto	Compravendita di una terra vitata, campiva, prativa con castagni e una casa con corte e orto.	<i>In valle de Astino ubi dicitur in valle Bergonzonis</i>	-	<i>de terra de grantia et iacet in Valle Bergonzonis</i>	-	-
n. 0537	1171 agosto	Compravendita di una terra vitata, aratoria, prativa, con castagni e case sopra.	<i>Extra predictam civitatem ubi dicitur in valle Bergonzonis</i>	-	<i>de vite de Grantia in Valle Bergonzonis quam emit presbiter Sancti Pancracii pro libris .VIII.</i>	-	-
n. 1312	1179 dicembre 30	Permuta con tutto ciò che San Pancrazio detiene per proprietà, per eredità e per feudo	<i>in Valle Bergunzii</i>	<i>Cartula de terra de Valle Bergunzi</i>	<i>videlicet comutatio facta inter presbitem Sancti Pancratii et monasterium de Astino ; monasterium dedit suprascripto presbitero in Martinengo et presbiter dedit abbati vitem de grantia</i>	<i>ad vitem de grancia</i>	-

n. 1899	1246 febbraio	Vendita di un fitto annuale di 25 denari riscosso su un lotto fondiario	<i>In territorio de Curno ubi dicitur comune sive comunis de Curno</i>	-	<i>Carta compre de denariis .XXV. a Guasco Martinonum et constavit solidos .XL. et terra ? dabantur suprascripti denarii est 159uasi grantiam de la et eam tenet Paganus Bernardi</i>	<i>De Curno sive Curnathica</i>	<i>Curno</i>
n. 2467	1249 aprile 20	Locazione perpetua delle decime e dei diritti di decima «in terretorio, <i>pertinenciis et confinibus loci de Curno</i> »	<i>«prima quarum est vidata in parte et in parte aratoria et iacet ibi dicitur in Valle Astini ad granciam de ultra»</i>	<i>Cartula monesterii de Astino decime de Curno quam ei vendidit dominus Oldo de Rivolla</i>			<i>De dezime de Curno</i>

n. 1380	1254 gennaio 6	Restituzione per fitto insoluto	« <i>de quadam petia aratorie et prative et brugate et vidate cum tezola una de pallia supra que iacet in teratorio de Curno ubi dicitur «ad Granciam de Astino»</i>	-	-	<i>In Curnatica ad Granciam</i>	
n. 0367 — n. 2469	1254 gennaio 6	Locazione perpetua di una terra aratoria, prativa, arva, vitata, sedumata, con una casa plodata e copata e una tezola sopra di 57 pertiche	<i>in Curnatica seu in teratorio de Curno ubi dicitur «ad Granciam de Astino»</i>	- -	- -	- <i>Ad grantiam. Cartta hereditatis facte Iohanni de Titenno de terra de <...></i>	<i>In Curnathica sive in teratorio de Curno</i> — <i>In Churnaticha sive in Curno</i>

n. 1384	1256 gennaio 5	Investitura perpetua del diritto di decima sopra una terra arativa, prativa e vitata di 41 pertiche	<i>In Curnatica seu in teritorio de Curno ubi dicitur «ad granciam de Astino»</i>	<i>Carta ficti decime Iohannis de Tirono</i>	-	<i>In Curnatica sive ad Granciam [de Astino]</i>	-
n. 2602	1265 marzo 7	Locazione perpetua di una terra vitata, aratoria e brugata	<i>in vicinia Burgi Canalis ubi dicitur «ad Brugale»</i>	<i>Carta <...> Petri Bellaçente Burgi Canalis</i>	-	<i>ad Brugallos aput Granciam</i>	-
n. 1639	1288 agosto 8	Locazione <i>ad tempus</i> (29 anni) di una terra aratoria e vitata di 57 pertiche	<i>in vicinia Burgi Canalis in Curnaticha ibi ubi dicitur «ad granciam de la»</i>	<i>Carta investiture Bonfa de Briollo</i>	-	<i>ad Granciam de Lax</i>	-

La prima occorrenza – di carattere archivistico – è espressa da una scrittura apposta dal nostro abate-archivista sul dorso di una pergamena relativa a una permuta stipulata nel 1179. Sullo spazio tergale della stessa, infatti, l'abate Alessandro integra la nota preesistente che si limitava ad indicare l'ubicazione della terra acquisita dal monastero («Carta de terra de Valle Bergunzii»), specificando altri elementi di quel negozio giuridico, tra cui: la tipologia contrattuale, l'interlocutore, rappresentato dalla chiesa vicinale di San Pancrazio, e l'ubicazione delle terre coinvolte nella permuta. In quell'occasione il monastero cedeva un appezzamento di terra in Martinengo in cambio della quale acquisiva un appezzamento di terra coltivata a vite che l'abate denomina con il complemento «*de grantia*» che – come possiamo evincere dalla tabella – non compare all'interno del testo giuridico vergato sul *recto*: «*videlicet comutatio facta inter presbitem Sancti Pancratii et monasterio de Astino. Monasterium dedit suprascripto presbitero in Martinengo et presbiter dedit abbati vitem de grantia*»²⁸⁷. A corroborare ulteriormente la concezione spaziale e archivistica del termine grancia è la presenza di una nota dorsale redatta nella seconda metà del XIII secolo che indicizza il contenuto dell'atto riconducendolo alla sua ubicazione: «*ad vitem de Grancia*».

Il primo impiego del termine grangia in qualità di micro-toponimo all'interno del dettato giuridico compare, invece, in un atto del 1249. Questa occorrenza documentaria ci testimonia dell'avvenuta codificazione del termine che quindi viene impiegato nell'ubicazione delle proprietà oggetto di rapporti giuridici.

Molto probabilmente, dunque, l'ordinamento della documentazione secondo il criterio della grangia monastica rimase più allo stadio di concezione mentale degli addetti all'archivio e non si tradusse in un criterio di inventariazione delle pergamene nello spazio fisico del *tabularium* o nello spazio documentario del registro. Tuttavia, è da considerare la precocità e l'impiego di una terminologia estranea alla realtà vallombrosana, dal momento che la codifica della struttura gestionale per grange avviene per la casa-madre solo verso il XV secolo²⁸⁸. Quest'ultimo aspetto impone dunque di interrogarsi sulle origini di questa scelta – nominale e concettuale – di gestione della terra. È possibile

²⁸⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1312v.

²⁸⁸ F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Roma 1998, p. 103: «Se anche la ripartizione del patrimonio in grange fu dovuta all'affermazione del sistema poderale e quindi venne registrata nelle fonti vallombrosane solo a partire dagli anni '20 del secolo XV, l'emergere delle località divenute sedi delle quattro aziende risultò il frutto di un'evoluzione ovviamente precedente».

pensare a un processo di contaminazione con l'esperienza cistercense? In caso affermativo, vale a dire ipotizzando un'importazione del termine dal mondo cistercense, rimane aperta la questione dei canali di comunicazione tra le due realtà regolari, questione che risulta ancora più necessaria da risolvere se si considera l'assenza dei monaci bianchi nel territorio bergamasco.

Sarebbe poi necessario valutare il grado di adesione del livello lessicale e semantico alle effettive modalità di gestione e di conduzione agraria presupposte dalla categoria di 'grangia'²⁸⁹. Un'indagine, che, però, viene complicata dalla difficoltà di procedere a un'esatta individuazione del luogo.

È immediato, infatti, rilevare la molteplicità dei toponimi e/o microtoponimi che vengono impiegati sia nell'ubicazione del bene fondiario riportato nel dettato dell'atto notarile sia come termine che qualifica o accompagna il concetto di 'grangia': Valle d'Astino, Curno, *Curnatica*, Valle Bergonzoni. A questo primo elemento di 'confusione' si affianca quello relativo all'interscambiabilità di questi toponimi rilevabile, soprattutto, nella continua oscillazione del rapporto gerarchico tra toponimo e micro-toponimo. Si tratta di una promiscuità che ingenera non poche difficoltà nella valutazione delle modalità di conduzione applicate a questo spazio produttivo. L'assenza della documentazione sulle modalità di conduzione di questa area (un'assenza che, molto probabilmente, non deve essere letta come vuoto documentario), porta a ipotizzare una gestione diretta di questa concentrazione di terre.

²⁸⁹ Ampia è la letteratura disponibile sul tema: Chiappa Mauri, L., *La costruzione del paesaggio agrario padano: i cistercensi e la grangia di Valera*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 263-313, riedito in Id., *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990, pp. 5-62; Occhipinti E., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico. Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 315-336; Sacchetti Stea, C., *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da «castrum» a grangia*, in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 671-706; Palmucci Quaglino, L., *Le grange dell'abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi*, in *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998), a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 287-303; Grillo, P., *Una grangia suburbana: Rivoli presso Alba (XII-XV secolo)*, in *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), a cura di R. Comba e P. Grillo. Cuneo 2006, pp. 149-167; Grillo, P., *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998) a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 269-286; Comba, R., *«In silva Stapharda»: dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, in «Archivio storico italiano», 167, 4 (2009), pp. 607-624. Si vedano poi i più recenti lavori di L. Gentil, *Ecrire la terre*, cit., e di L. Provero, *La pratica dei luoghi. Percorsi politici nel Saluzzese medievale (secoli XI-XIII)*, Roma 2025.

Un primo possibile indizio per cercare di rispondere alla questione ci viene fornito dall'atto relativo a una convenzione esito della controversia che aveva contrapposto il monastero di Astino e la chiesa cattedrale dedicata ai SS. Alessandro e Vincenzo relativamente ai diritti di decima esercitati sulla Valle di Astino²⁹⁰. In sede di deposizione si specifica che quelle terre fossero coltivate dagli stessi monaci o da loro coloni: «de illis 164 uasi psi propriis manibus excolunt vel per eos excoluntur ab aliis». Il documento si conclude con la definizione dell'area spettante al monastero vallombrosano, restituendoci di fatto i confini medievali della Valle di Astino:

«Videlicet tales inter ipsos confines ponendo intra quos dictus dominus prepositus et eius successor non debeant monasterium de Astino inquietare decime vel iure decimarie de illis terris quas ipsi propriis manibus excolunt vel per eos excoluntur ab aliis. Scilicet de illis terris que ad ipsos nunc spectant iure proprietario Inituum confinium posuerunt in Forcella Dossanelli veniendo per Vallem Bergonzonum usque ad <...> ubi est etiam Riolutus que duo tenent capita in strata publica que vadit ad monasterium et a <...> usque ad vitem que dicitur Carnevalis Suardi ita quod vinea illa remaneat <...> parte. Et ab ipso angulo vinee usque ad viam publicam que venit a civitate et descendit ad Fontem qui dicitur de Astino et a fonte illo usque ad inferiorem angulum vitis ecclesie Sancte Agathe <...> sursum inter utramque vineam <...> que dicitur antiqua ita quod remaneat vinea ecclesie Sancte Agathe a meridie parte et ab illa strata usque ad buscum Aque Mortue et de inde ad planiam et a plania usque ad predictam Forcellam Dossanelli que est ibi ubi est strata que vadit ad Scanum».²⁹¹

Si tratta di una modalità di restituzione dello spazio che corrispondeva alla memoria di quanti abitavano o frequentavano quelle località. Questa memoria dello spazio, così sfuggente alla memoria visiva dell'odierno frequentatore di questi luoghi periurbani, era saldamente radicata e condivisa nella mente di quegli uomini medievali, così come lo dovevano essere le estensioni di quelle superfici coltivate a vite e che assumevano il nome e l'identità dei loro possessori: il monastero di Sant'Agata e Carnevale Suardi, il quale nel gennaio dello stesso anno aveva donato al cenobio vallombrosano un appezzamento

²⁹⁰ Il diritto di decima sulla Valle di Astino era stato in precedenza oggetto di contesa con la Chiesa di Mozzo in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0536 (1167 ottobre).

²⁹¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2271 (1213 settembre 14).

di terra a prato che confinava su tre lati con le proprietà del monastero sito nella località denominata «Prato Bosonis»²⁹².

Indicativo, inoltre, è l'accostamento al termine grangia di una qualità colturale: la vite. Basta una rapida scorsa alla documentazione disponibile per constatare come le terre della Valle di Astino fossero destinate a colture di pregio²⁹³.

Il binomio grangia-vite ci viene fornito dalla nota dorsale di Alessandro dove si registra per la prima volta l'occorrenza del termine 'grangia'. Come abbiamo già avuto modo di vedere, si trattava dell'acquisizione, da parte del monastero, di un nucleo fondiario non meglio precisato che apparteneva alla chiesa della vicinia di San Pancrazio.

Inoltre, non possiamo sapere se Alessandro abbia applicato un uso estensivo di questo concetto, incorporando e facendo convergere in quella categoria spaziale anche i possedimenti più antichi di cui la comunità regolare era stata dotata fin dal momento del suo insediamento. Quello che sembrerebbe registrarsi è il progressivo passaggio da una coltivazione diretta delle proprietà viticole del monastero a forme di gestione indiretta, affidate a soggetti estremamente selezionati, tramite contratti di locazione a tempo indeterminato.

L'importanza riconosciuta a questi appezzamenti coltivati a vite che – abbiamo visto – permettevano la ricostruzione della mappa mentale della Valle, assurgevano a criterio di riordinamento archivistico. A suggerirci questa lettura è la presenza di una scrittura redatta da Alessandro sul dorso della pergamena che trasmette un atto del 1211 nel quale il predecessore, l'abate Giovanni Coacii, investiva in perpetuo Guala Gaboni di un appezzamento di terra coltivato a vite con annessa casa ubicato nell'immediato circondario dell'edificio monastico («que iacet non longe a predicto monasterio»)²⁹⁴.

Alessandro integra il breve regesto – nel quale si limitava a segnalare l'oggetto e l'identità del tenentario («Carta de vite Guale Gabonis») - avvertendo il futuro avventore del *tabularium* monastico del contenuto della filza di cui quella pergamena doveva essere quella più in superficie: «Iste carte omnes carte sunt de vitibus nostris afictatis diversis hominibus que iacent in Valle de Astino». La filza in questione, dunque, trasmetteva tutta la documentazione che riguardava gli atti di locazione dei vari appezzamenti monastici

²⁹² BCBg, *Collezione di Pergamene*, nn. 2442 (1167 gennaio); 2617 (1167 gennaio).

²⁹³ R. Rao, *La Valle di Astino nel Medioevo: un paesaggio in movimento, fra storia e biodiversità*, in A. Civai (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 160-173.

²⁹⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1346v.

coltivati a vite e ubicati nella Valle di Astino. Triplice era il criterio sotteso alla creazione di questa vera e propria unità archivistica, che possiamo con una certa sicurezza ipotizzare essere stata tradotta in una condizionatura fisica. Anzitutto, ritroviamo il criterio - ad Alessandro tanto caro - del tipo diplomatico, anche se non possiamo escludere che vi fossero annesse le carte che ne attestassero l'acquisizione da parte del monastero in seguito a contratti di permuta, donazione o compravendita. All'applicazione di questo primo criterio, però, ne subentrano altri due, rappresentati dalla vite, l'elemento del paesaggio che funge da oggetto del contratto (ordinamento per materia), e dal luogo, la Valle di Astino, che delimita la dimensione spaziale di questi rapporti giuridici (ordinamento per pertinenza).

Infine, questo caso di studio evidenzia come l'analisi della stratigrafia delle note dorsali rappresenti anche un proficuo campo d'indagine per lo studio della toponomastica del paesaggio. L'analisi diacronica dello scarto lessicale e spaziale tra il toponimo impiegato nel dettato dell'atto giuridico e quello impiegato in sede di annotazione tergale rende più evidente la metamorfosi percettiva e nominale del luogo. Significativo, a questo proposito, è quanto emerge dal seguente caso di studio, dove osserviamo come sia la nota dorsale redatta in epoca moderna «In Val de Astini» che «risolve» l'identità e l'identificazione del luogo relativo all'ubicazione trasmesso dal documento vergato sul *recto* della pergamena del 1222 «ad buscum de Cavazzis»²⁹⁵.

2.2. Il governo della terra

La dedizione profusa da Alessandro non deve stupire, piuttosto ha il merito di ricordarci il duplice ruolo demandato alla figura abbaziale: egli era al contempo guida spirituale e responsabile del patrimonio monastico, la cui vicenda, nota Salvestrini, ci deve ricordare come «nell'ideale di vita benedettino una stessa sapienza ed un medesimo discernimento dovevano essere rivolti tanto all'ambito spirituale quanto a quello concernente l'amministrazione secolare. L'abate, quale emerge dalla lettera fondante della Regola, era il padre spirituale e istituzionale del monastero. Egli doveva gestire al meglio le risorse materiali che assicuravano la sussistenza della sua comunità, applicando costantemente

²⁹⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0673v.

la virtù della *discretio*, sia nella gestione dei beni terreni che nella cura delle anime affidate alla sua guida»²⁹⁶.

Dobbiamo dunque leggere il governo delle carte come un aspetto imprescindibile per una gestione consapevole e responsabile del patrimonio monastico.

Abbiamo più volte affermato che il riordinamento per tipologia contrattuale non fosse il vero fine dell'impresa archivistica dell'abate Alessandro. La classificazione per tipo diplomatico, piuttosto, era funzionale alla ricostruzione della vicenda storica di una proprietà del cenobio e, contestualmente, alla ricognizione dei pezzi archivistici inerenti. A dimostrarcelo è la presenza di altre tipologie di note dorsali che rispondevano a un duplice criterio, per materia e per pertinenza, andavano cioè a intercettare alcuni dei nuclei patrimoniali più nevralgici per l'economia monastica.

Quale era, dunque, il vero motivo che aveva promosso questo riordinamento archivistico, innescando, di fatto, un vero e proprio processo di riscrittura della memoria dello spazio?

2.2.1. La produzione inventariale: mappare la memoria della terra

Per rispondere partiamo dalla spia più eloquente di questo processo di ri-scritturazione, che ci viene suggerita dal contenuto di tre delle quattro scritture autografe di Alessandro, relativo a operazioni di enumerazione e di misurazione di alcune proprietà terriere.

Tuttavia, prima di entrare *in medias res*, è opportuno comprendere l'effettiva portata del fenomeno analizzando la presenza di una cospicua serie di inventari di terre prodotta dal monastero di Astino lungo tutto il XIII secolo.

Basta una rapida scorsa alle carte che compongono il già citato *Compendio delle Scritture del Monastero d'Astino* del 1646 per accorgersi della presenza di numerose scritture inventariali. Una tale persistenza documentaria spinse l'autore, l'allora abate Ignazio Guiducci, a raggruppare questa documentazione in una specifica categoria, quella dei *Ruotoli, ovvero Inventarii e Descrizioni* di terreni identificata con la lettera N e con la quale provvide a contrassegnare tutte le scritture ivi riconducibili. Tuttavia, la successiva ricognizione della documentazione monastica effettuata da Giovanni Giacomo Guerrini (†1749), allora priore del monastero bergamasco, lo indusse a procedere a una revisione del lavoro svolto dal Guiducci: nell'indice da lui approntato, infatti, non solo ribattezzò

²⁹⁶ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008, p. 23.

la classe N in *Rotuli, Mensurae, et Inventaria terrarum*, ma si premurò di specificare che diversi esemplari riconducibili a questi tipi documentari erano stati attribuiti, dal suo illustre predecessore, ad altre categorie – locazioni a tempo, investiture perpetue, liti, petizioni - e, quindi, contrassegnati con le rispettive lettere: *plura habentur sub litteris F.I.O.S.*

Benché le travagliate vicende istituzionali e archivistiche – come abbiamo già avuto modo di segnalare nell'introduzione – abbiano compromesso la trasmissione della totalità delle pergamene inventariate dal Guiducci, il suo lavoro costituisce una fonte di primaria importanza perché il sistema di segnatura *lettera* più *ordine progressivo* permette di avvicinarsi alla consistenza di una buona parte delle tipologie documentarie prodotte o acquisite dall'ente monastico e conservate all'interno del suo archivio. In particolare, per quanto riguarda la categoria delle scritture inventariali, la repertorizzazione del Guiducci permette di constatare la presenza di più di una novantina di inventari di terre, la cui maggiore produzione si colloca lungo tutto il XIII secolo.

La scrittura inventariale rivela, prima ancora della sua effettiva redazione, una sensibilità archivistica che si traduce nell'allestimento di dispositivi che permettano una compiuta conoscenza e, di conseguenza, l'effettivo possesso delle proprietà e dei diritti censiti. Tuttavia, questa ordinaria esigenza di ordine amministrativo non è sufficiente a spiegare la vera natura di questa operazione documentaria. Si impone dunque necessario sia comprendere i motivi che spinsero il monastero bergamasco a promuovere, lungo tutto il XIII secolo, numerose descrizioni di terre, talvolta della medesima località, sia cercare di delineare il meglio possibile il contesto di committenza e di produzione. La comprensione di questi aspetti è resa complicata dal fatto che, come già sottolineato da diversi studi²⁹⁷, la categoria delle scritture inventariali sfugge a una definizione univoca, complice anche la varietà delle diverse emergenze documentarie alla quale afferiscono: dagli inventari di beni fondiari agli inventari di oggetti, alle scritture censuali. Sconta, poi, una certa subalternità dovuta, come ha efficacemente evidenziato Valentina Ruzzin, «alla sua qualità di momento intermedio di una gamma variamente articolata di procedure

²⁹⁷ A. Bartoli Langeli, *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23; C. Carbonetti Vendittelli, *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 121 (2019), pp. 139-169; A. Castagnetti (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979; V. Ruzzin, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII – XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7 (2019), pp. 1157-1181.

giudiziarie o para-giudiziarie, spesso affidate a diversi notai e uffici competenti, [tanto che] può essere reperita anche in forma isolata, quasi disconnessa dalla vicenda che invece contribuisce a comporre»²⁹⁸. È proprio l'analisi di questa *vicenda*, vale a dire la complessa serie di dinamiche e fattori - il contesto di produzione, la committenza, le premesse e gli esiti archivistici e documentari – sottesa alla redazione di questa particolare scrittura, l'oggetto dei prossimi paragrafi.

2.2.2. La geografia delle inchieste

Il censimento degli inventari di terre schedati compilati durante il periodo di abbaziato di Alessandro [tabella 7] restituisce una prima visualizzazione di quella che potrebbe essere definita una 'geografia delle inchieste'²⁹⁹.

Si tratta di una documentazione che tradisce modalità di redazione non omogenee. Se, talvolta, si presentano sotto forma di semplici *confessiones*, che si limitano all'enumerazione dei lotti fondiari di proprietà del monastero condotti da un singolo locatario, significativo è il numero di inventari di terre che si presenta sotto forma di 'inchieste amministrative' e che sembra risentire degli echi delle procedure di matrice inquisitoria allestite e attuate dal governo cittadino nel corso del Duecento per la definizione e il controllo del territorio suburbano e distrettuale. La compilazione di questi inventari monastici rivela, infatti, una significativa concentrazione in concomitanza con le prime due delle principali *calcationes* – questo il nome che le *inquisitiones* assumono in territorio bergamasco – effettuate dal comune nei bienni 1221-1222, 1233-1234, 1249-1250³⁰⁰.

²⁹⁸ V. Ruzzin, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII – XIII)*, cit., p. 1157.

²⁹⁹ A testimoniare è la presenza di alcune note dorsali che vengono apposte dall'abate Alessandro per serbare memoria di quelle proprietà che furono oggetto delle inquisizioni del governo cittadino. È il caso della seguente scrittura dorsale, che trasmette il ricordo della *calcatio* effettuata dagli ufficiali comunali su una via di pertinenza del cenobio di Astino (BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0429v): «Carta de via que vadit a Forcella de Botta sive a via que vadit ad Brenum vel ad Lemen usque ad Collum de Botta prope terram Bonazoli; que via fuit calcata per calcatores Communis Pergami».

³⁰⁰ Per il caso bergamasco si vedano gli studi di P.G. Nobili, *Comuni montani e istituzioni urbane a Bergamo nel Duecento. Alcuni esempi di un rapporto dal difficile equilibrio*, in «Bergomum» 2011, pp. 75-106; Id., *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 81-130; R. Rao, *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città (secoli XII-XIII)*, in Id. (a cura di), *Bergamo e la montagna nel medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, «Bergomum» 2011, pp. 51-74.

Per quanto concerne gli esiti documentari di tali procedure all'interno del più ampio contesto comunale si vedano i contributi di R. Rao, *Le inchieste patrimoniali nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV secolo)*, in *Quand gouverner, c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière, (Occident, XIIIe-XIVe siècles)*. Actes du colloque international d'Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a

Esito documentario di queste indagini patrimoniali fu la redazione di specifici *libri calcationum de terris*, compilati per mano di notai al servizio dell'archivio cittadino e deputati alla registrazione delle terre comunali censite³⁰¹. Come ha notato Massimo Vallerani, infatti, «queste inchieste si traducevano, sul piano documentario, in complessi atti in forma di elenco, che attestavano le *definitiones* di beni o di persone soggette fiscalmente al comune [...]. Se i documenti del XII secolo erano soprattutto atti stipulati con singoli, nel primo ventennio del Duecento prevalgono invece gli inventari o le *designationes* o *confinationes*, operazioni molto più consistenti che dovevano avere anche in origine una forma di quasi-libro, o comunque di quaderni cospicui»³⁰².

Evidenti, all'interno di questi atti, sono infatti le procedure mutate dalla prassi e dal formulario delle inquisizioni comunali: dal mandato podestarile con il quale si assegna al servitore del comune la designazione di apposite figure, denominate *monstratores et consignatores* (*calcatores*, nella documentazione comunale), che, sotto giuramento e sotto minaccia di pena pecuniaria e di bando, sono incaricate di procedere a queste 'camminate collettive' volte alla definizione delle terre (e dei rispettivi diritti) di pertinenza monastica.

L'inventario è il risultato di un *iter* procedurale complesso che parte dal destinatario dell'azione giuridica espressa nel documento: l'abate o chi agisce «vice et nomine ipsius monesterii et pro ipso monesterio» (monaci, procuratori, sindaci, camerari), la cui azione viene esplicitata dal ricordo della richiesta dalle espressioni «ad postulacionem» o

cura di T. Pécout, Paris 2010, pp. 285-298 : pp. 290-293; M. Vallerani, *Atti documentari e politica comunale*, in G. Andenna (a cura di), *Storia d'Italia. Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 414-426; M. Vallerani, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomazia comunale" di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova 2-3 dicembre 2011), 2013, pp. 109-145.

Si vedano gli studi relativi ai casi dei *Libri terminorum* di Bologna in M. Venticelli, *I libri terminorum bolognesi*, in *Medieval metropolises: proceedings of the congress of Atlas working group, international commission for the history of towns*, Bologna 8-10 maggio 1997, cur. F. Bocchi, Casalecchio di Reno (Bo) 1999, pp. 223-330; del *Liber potheris* di Brescia in R. Rao, *Beni comunali e governo del territorio nel liber potheris di Brescia*, in L. Chiappa Mauri (a cura di), *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003 (Quaderni di Acme, 62), pp. 171-200; di Orvieto in S. Carocci, *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*», 99.2 (1987), pp. 701-728; del *Liber terminationum* di Perugia in M. Vallerani, *Il liber terminationum del Comune di Perugia*, «*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes*», 99 (1987), pp. 649-699.

³⁰¹ L. Dell'Asta, *Inchieste bergamasche nel XIII secolo: tra rotulus e codex*, in É. Doublier, J. Johrendt, M.P. Alberzoni (Hg), *Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten - Gestaltungsvarianz - Deutungen*, Wien 2020, pp. 117-132: pp. 129-130.

³⁰² M. Vallerani, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione*, cit. p. 113.

«postulanti recipienti nomine et vice». Una volta accolta la richiesta, elemento che dà avvio all'intero *iter* procedurale, il podestà in persona o il suo giudice assegnano alla figura del servitore del comune l'incarico di procedere alla nomina e all'investitura («dixit et precepit») di alcuni uomini, originari o abitanti della località oggetto dell'inventariazione, che debbono giurare sul Vangelo di trovare, mostrare e consegnare («debeant iurare ad Sancta Dei Evangelia inveniendi et monstrandi et consignandi») tutte le pertinenze che il monastero possiede in una data località («omnes terras que pertinent ipsi monasterio et ad ipsum monasterium et sunt ipsius monasterii in loco et territorio et pertinentiis»), specificarne i confini, le coerenze, le pertinenze e il nome degli affittuari che gestiscono per via indiretta le vaste proprietà fondiarie del monastero.

Segue l'elenco puntuale dei diversi appezzamenti di terra attraverso l'indicazione del dato colturale, del toponimo e del micro-toponimo, delle coerenze, delle misure e dell'identità dell'affittuario. Talvolta si esprime il canone e si specifica il passaggio generazionale o il cambiamento di locazione – individuato dagli avverbi *condam* o *modo* - o la modalità di acquisizione del lotto di terra, quasi a dare avvio a una ricostruzione della genesi del suo possesso. Segue la somma totale delle superfici delle terre inventariate o, se l'inventario è redatto 'per locatari', seguono le diverse somme delle superfici delle terre gestite da ciascun affittuario. L'inventario si chiude con la restituzione e il resoconto delle varie operazioni di misurazione e di definizione alla presenza del notaio rogatario che, in alcuni casi, procede alla rilettura delle terre inventariate in prima persona. La conferma della procedura deve essere espressa «concorditer et unanimiter», «uno animo et una voce»: una unanimità capace di fugare ogni dubbio e garantire la validità della memoria e del dato registrato e, di conseguenza, la valenza probatoria del documento stesso.

2.2.3. Negoziare la memoria dello spazio

La redazione di questa cospicua serie di inventari di terre pone un problema interpretativo: a chi deve essere attribuita la responsabilità di questa produzione documentaria? Si tratta di una politica maturata e promossa dal monastero e dal suo vertice al fine di reagire all'azione corrosiva del governo cittadino o si tratta, piuttosto, di un'imposizione 'calata dall'alto' da parte del comune e, dunque, di un'acquisizione forzata di prassi procedurali e di modelli documentari di matrice comunale?

È con questa seconda chiave di lettura che Lucia dell'Asta interpreta la presenza di questa particolare tipologia di scritture inventariali all'interno del fondo documentario appartenuto all'antico *tabularium* del capitolo di S. Alessandro³⁰³. La studiosa, infatti, nota come, «sebbene [...] venisse esplicitamente chiesto di indicare le terre in questione a membri del capitolo, l'iniziativa sembrava essere tutta nelle mani dei funzionari del comune che, *ex parte consulum*, ordinano di agire come detto»³⁰⁴. È per questo motivo che Dell'Asta propone di leggere la compilazione di queste scritture inventariali come base per la redazione dell'estimo impiegato dal Comune ai fini di imposizione fiscale.

Il governo comunale, infatti, già a partire dagli ultimi decenni del XII secolo, aveva promosso una politica fiscale contraddistinta dalla ferma volontà di sottoporre a tassazione anche i beni ecclesiastici, nonostante l'esenzione prevista dal canone n. 19 del III Concilio Lateranense del 1179, arrivando a fissare una taglia di dodici denari per ogni libbra per i *loca religiosa* e di quindici denari per gli ecclesiastici, tanto della città quanto della diocesi³⁰⁵.

Celeberrimo, anche nella riflessione storiografica, è l'epilogo di questo episodio. Infatti, l'appropriazione indebita delle rendite ecclesiastiche da parte del governo comunale fu percepita come una vera e propria empietà tale da condurre nel dicembre del 1203 l'allora papa, Innocenzo III, dopo diversi tentativi di far desistere le autorità comunali dalla politica intrapresa, a colpire la città con l'interdetto. Dal punto di vista del pontefice, il dispositivo dell'interdetto doveva assumere un valore universale, dal momento che la politica comunale in materia fiscale lesiva dei diritti ecclesiastici era percepita dalla curia papale come un'«infrazione della [più ampia] *libertas* ecclesiastica»³⁰⁶. Il conflitto si risolse solo nell'aprile del 1210, grazie alla riappacificazione promossa dal nuovo podestà, il bolognese Lambertino Bulavelli.

Tale prospettiva, dunque, suggerirebbe di leggere la produzione di questi inventari di terre come un obbligo imposto agli enti ecclesiastici da parte dell'autorità comunale, intenta,

³⁰³ L. Dell'Asta, *I capitoli di San Vincenzo e Sant'Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi umanistici, Tradizione e contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXVII ciclo, a. a. 2013-2014., pp. 218-223. L'Autrice propone di interpretare l'espressione *fodrum excusatorum* nei termini di «fodro riservato agli esenti».

³⁰⁴ Ivi, p. 220.

³⁰⁵ L'episodio è stato approfondito dalle indagini di L. Baietto, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007, pp. 31-35 e da M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001, pp. 46-51.

³⁰⁶ L. Baietto, *Il papa e le città*, cit., p. 32.

in quel lasso di tempo, a ridefinire gli spazi di esercizio della propria capacità giurisdizionale.

Questa azione interessò non solo il territorio distrettuale, ma anche lo spazio urbano e l'immediato periurbano. È in questa prospettiva che deve leggersi il processo, intrapreso dal governo comunale, di appropriazione dell'istituto vicinale - e della sua traduzione in circoscrizione amministrativa - come dispositivo attraverso cui procedere alla ridefinizione giurisdizionale e, al contempo, agevolare l'introduzione di un sistema di ripartizione fiscale fondato sulla stima delle facoltà dei singoli contribuenti.

Torniamo al monastero di Astino e alla presenza, anche all'interno del suo archivio, di queste scritture inventariali fortemente debitorie del modello inquisitorio di matrice comunale. È indubbio che la loro produzione sia da ricondursi a queste procedure di ridefinizione del territorio imposte dal governo cittadino. Infatti, complice la sua ubicazione suburbana, il cenobio rientra territorialmente nelle aree oggetto delle *calcationes* comunali, così come è possibile evincere da diversi documenti che, fin dagli ultimi decenni del XII secolo, testimoniano casi di contenzioso in seguito a queste inchieste che le ricerche di Paolo Gabriele Nobili e Riccardo Rao hanno dimostrato essere «sempre più votate a una estensione del diritto, piuttosto che a una mera funzione conservativa»³⁰⁷.

La stretta correlazione tra le procedure di *inquisitiones* comunali e la compilazione di inventari ecclesiastici non esautorava però la capacità di *agency* che l'ente ecclesiastico continuava a detenere in termini di politica documentaria.

A rivendicare questa indiscussa *agency* è la politica archivistica attuata dall'abate Alessandro. Tramite l'allestimento della sua impresa, egli manifesta l'intenzione di partecipare in maniera attiva a questo processo di negoziazione della memoria dello spazio innescato dalle procedure comunali che egli traduce in un percorso di riconfigurazione della documentazione trasmessa dall'archivio del monastero.

Questa riconfigurazione parte da un nuovo criterio di ordinamento (quello del 'tipo' diplomatico) con cui viene distribuita oltre che in termini concettuali anche in termini fisici la documentazione conservata nel *tabularium*.

³⁰⁷ R. Rao, *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città (secoli XII-XIII)*, cit., p. 59: «Anche laddove i pronunciamenti furono favorevoli agli antichi detentori, le inchieste, piantando i cippi confinari del comune e iscrivendo i fondi nei registri delle *calcationes*, avvalorarono le pretese municipali. Essi riuscirono a creare un diritto nuovo, capace di radicarsi [...] in profondità nelle percezioni collettive e, talora, anche di scalzare i titoli certificati dalle carte».

Questa classificazione è considerata dal nostro abate-archivista una prassi utile ad agevolare il vero fine della sua impresa: la ricostruzione della genealogia della terra.

Attraverso quello che può essere definito un vero e proprio ‘criterio genetico’, l’abate indicizza ogni singola pergamena al fine di individuare il momento che dà avvio al processo di dotazione fondiaria dell’ente nelle diverse località del territorio distrettuale, fornendone la modalità di acquisizione (donazione, acquisto, permuta) e l’identità dell’antico proprietario o del mediatore.

Come ha mostrato il caso di Zappafarina, la valorizzazione della memoria di questi ‘benefattori’ dovette trovare fin da subito un corrispettivo nella memoria devozionale e commemorativa trasmessa dalla comunità attraverso il registro obituario.

Individuato il momento genetico, l’abate procede a una ricomposizione della genealogia del bene fondiario che impone una riflessione sulla memoria patrimoniale e relazionale dell’ente, dalle sue origini fino alla contemporaneità.

Questo processo conduce alla ridefinizione della memoria della terra attraverso una sua ri-significazione ‘nominale’ (indicazione del toponimo, micro-toponimo), ‘perimetrale’ (indicazione della misura delle superfici) e ‘valoriale’ (indicazione del prezzo ed esplicitazione del canone previsto dalla locazione). Questi elementi, ben lungi dall’esaurirsi in una asettica risposta alle *inquisitiones* comunali, detonano la volontà da parte dell’abate di impiegare questa ricognizione archivistica ai fini di una gestione più razionale in grado di sfruttare al massimo il potenziale patrimoniale posseduto in quel preciso momento dal monastero.

Tabella 7. Elenco delle scritture inventariali prodotte durante il periodo di abbaziato di Alessandro

Segnatura	Data	Località	Precetto podestarile	Notaio/scrittore	Misuratore		Nota di Alessandro
1321	1223, 15 settembre	Ad Pratum de la Rovere	No	Magifredus Adobbi de Curno (notaio)	Magifredus Adobbi de Curno		Carta de terra mensurata quam tenent filii Lanfranci de Pezolo pro sextariis .V. sicalis et sextariis .IIII. milii.
1248.0B	1223, 29 novembre	Osio Sotto	No	Alexander ababs			-
1916	1224, 5 marzo	Stabello	Sì	Magifredus Adobbi de Curno (notaio)		Abitanti di Stabello	Carta de terra mensurata in territorio de Lemene finis collum de Rizol. Inintus et specialiter in Prato ... et in ... et in Sedrina et in Botta et ceterorum.
1439	1224, 4 aprile	Curnasco	No	Magifredus Adobbi de Curno (notaio)			Guidottus qui tenet hanc terram taliavit <...> terre que est buscia arbores .VIII. secundum quod viderunt testes qui sunt in ista carta scripti.
0679	1224, 24 aprile	Guzzanica	Sì	Magifredus Adobbi de Curno		Abitanti di Guzzanica	Carta qualiter fide mensurata terra quam habemus ad Iussanicam
2304	1224, 28 aprile	Zogno	Sì	Magifredus Adobbi de Curno		Abitanti di Zogno	Carta <...>
2510	1224	Campo Marzio	No	Magifredus Adobbi de Curno	Magifredus Adobbi de Curno		Imbreviatura terre quam <tenet> Iohannes ... de Longuelo a monasterio de Astino et reddit st. II milii et est pertice ... et iacet in Campo Marcio In presentia domini A. abbatis de Astino et testium suprascriptorum
1550	1226, 6 febbraio	Bonate Inferiore	Sì	Magifredus Adobbi de Curno	Magifredus Adobbi de Curno		Hec est terra de Bonate Inferioris mensurata per Maginfredus de Curno et est pertice .XVIII. et tabule .VIII.
1455	1226, 8 febbraio	Sabbio; Levate	Sì	Magifredus Adobbi de Curno		Abitanti di Sabio	Hec est terra quam tenet Iohannes de Bracha et Iohannes Scarabl. et iacet in territorio de Lavate inter Nochas et ad Castenet. .MCCXXVI.
2487	23 gennaio	Stezzano	Sì	Magifredus Adobbi de Curno		Abitanti di Stezzano	Hec est mensura sortis de Stazano quam tenent heredes Bonseniorini

2505	1226, febbraio	Cuniolo	sì	Magifredus Adobbi de Curno		Abitanti di Cuniolo	<...> mensurata per Manfredum <...> et est pertice .XVIII. MCCXXVII die V intrante madio Orlandus et Iohannes de Ferariis fratres et Guilielmus et Umbonus fratres et filii suprascripti Orlandi ostenderunt pet. I de terre arative que iacet in territorio de Cuniolo domino Alexandro abbati de Astino et ALEXander Bernardi converso a mane suprascripti Orlandi que fuit ecclesie Sancti Andree; a meridie tenet Votalis de Ferariis; a sero Martini Ugonis; a monte ecclesie Sancte Iuliee et est tabule .XXXIII. et pedes .V. et fuit mensurata a Maza ianuarii die suprascripto et publicum instrumentum fecit Albertus filius Peregrini Vitalis de Bonate superiori"
0678	1227, 24 gennaio	Lemine	sì	Gratiolus <...>			Carta mensurationis terre que iacet in Via Cava in terretorio de Lemene
0374	1228, 3 dicembre	Scano	sì	Pellegrinus Petri de Bonate (notaio)		Uomini di Scano	C<...> Astino de terra que iacet in teratoriis de Scano, de Curno et fuit mensurata per Pelegrinum de Bonate MCCXVIII (1219)
1458	1228, 10 dicembre	Curno	sì	Pellegrinus Petri de Bonate (notaio)			-
2566	1232	Mapello	no	Alexander abbas	Columbus filius Zambelli Columbi de Mapello	Iohannes filius Arici de Adam Morescus filius Iohannis Schivanene (conduttori)	-
1456	1233, 11 gennaio	Stezzano	sì	Paganus Melii (notaio)	Galiciolus Laçari Balasterii raciocinator terre	Abitanti di Stezzano	Hec est carta de terra mensurata de sorte quam tenet heres Parmengi et Bonsignorini de Stazano et que est pertice .XXXV. et tabule .IIII. sine tribus seduminibus que sunt tabule .XIII. et pedes II et media et nota quod de suprascripta terra tota est arva tabule .XVI.

1551	1235, 19 agosto	Ad Roncum Poli sive in Cançellaria vel in Sponda Cançellarie	Si	Paganus Melii (notaio)		Consoli e vicini di Scano	Magister Peregrinus de Moizo de Scano dixit firmiter quod audivit a matre sua et a multis antiquis hominibus de Scano quod terra quam habet Monasterium de Astino in Sponda de Canzelaria fuit ecclesie de Muzo et pro hac terra habuit suprascripta ecclesia a monasterio pro contracambio somam unam de blava in loco de Scano
0377	1236, 16 novembre	Colognola	Si	Paganus Melii (notaio)	Galiciolus Laçari Balasterii racionator terre	Abitanti di Colognola	N: Preter has suprascriptas terras et sortes habet suprascriptum monasterium Aliam sortem quam tenet Iohannes de Cavaleiro quam iudicavit Albertus Vacca in publico instrumento scriptum per Bertraminum de Lactente notarium ut dicebat suprascriptus dominus Alexander abbas
0466	1236, 4 novembre	Paderno	Si	Paganus Melii (notaio)	Galiciolus Laçari Balasterii racionator terre	Abitanti di Paderno	Summa tocius terre quam tenent Plegacenses et Placenses supratotum est pertice centum quadragintasex et tabule tres. Terra de duobus molendinis et aquistum quod fecimus a Magi Andre. fisico non est scripta in carta ista. Tota fere alia terra preter illa de Zappafarina fuit iudicata per Paganum de Gandino Carta terre de Paterno qualiter fuit mensurata
1992	1236, 19 dicembre	Mozzo	no	Paganus Melii (notaio)		d. Guilielmus de Çocho (conduttore)	Carta de terra quam tenet Guilielmus de Zocho que fuit mensurata et est pertice .XVII. et tabule .VII. et media
2074	1242, 27 aprile	Lemene	sì	Guilielmus Habiatici de Curno (notaio)		Vicini di Lemene	Carta mesure terre de <...>, de Botta , de Sedrina
1183.0A	1242, 30 novembre	Curnatica	no	Alexander abbas			[elenco di nomi compilato da una mano successiva]
1792	1243, 28 aprile	In Curnatica, ibi ubi dicitur in Crederio	sì	Alexander de Muzzo (notaio)		Abitanti di Curno	-
1023	1246, 12 luglio	Sabbio	sì	Bonaventura Tole (rogatario)		Vicini di Sabbio	-

				Aliprandus de Monte (scrittore)			
1313	1246, settembre 2	Ad Foppam de Peçolis	sì	Paganus Melii (notaio)	Galiciolus Laçari Balasterii raciocinator terre	Nantelminus filius condam Lanfranci Carisime de Peçolis (conduttore)	Carta mensurationis de duabus petiis de terre arative quas tenet Nantelminus filius condam Lanfranci de Pezzolo
1500	1246, settembre 2	In Vaççe ibi ubi dictur in Sponda Vicinorum	sì	Paganus Melii (notaio)	Galiciolus Laçari Balasterii raciocinator terre	Petrus filius condam Lanfranci de la Plania (conduttore)	Carta mensurationis de brugale quod tenet Petrus de Merla in Sponda de Vicinis
1501	1246, settembre 2	In Vaççe in Sponda Vicinorum	sì	Paganus Melii (notaio)	Galic. Laçari Balasterii raciocinator terre	Iohannes Lanfranci Fabe & Iohannes Petri Martinonum (abitanti di Monte San Vigilio)	Carta mensurationis de brugale quod tenet heres Martini de Ponderanica
1877	1246, 12 luglio	Sabbio	sì	Bonaventura Tole (rogatario) Aliprandus de Monte (scrittore)		vicini di Sabbio	Carta qualiter terra de Sabio est mensurata .MCCXLVI. et tota terra est pertice .CXLV. de mense Iulii
3836	Nd	Paderno	no	Alexander abbas			-

2.2.4. L'invenzione dello spazio

Benché non si tradusse mai in una forma grafica, la complessa serie di operazioni sottesa alla compilazione di questi inventari di terre stava di fatto attuando una vera e propria spazializzazione delle proprietà dell'ente a partire dalla sua memoria archivistica.

Come abbiamo già anticipato, quattro erano i parametri presupposti da questa riscrittura della terra: l'estensione, l'ubicazione, la qualità e la modalità di conduzione.

Per quanto riguarda il parametro relativo alla qualità, la compilazione di queste scritture rivela una grande attenzione nella registrazione della destinazione culturale del lotto fondiario, della presenza di strutture agricole, come edifici e mulini, nel conteggio e nella segnalazione delle diverse specie arboree. Abbiamo già avuto modo di apprezzare l'attenzione botanica riservata dall'abate a questo elemento del paesaggio in sede di annotazione delle diverse pergamene che denota la volontà di procedere ad una patrimonializzazione degli elementi arborei posseduti dal monastero. Questa sensibilità si tradusse nella segnalazione delle specie arboree presenti all'interno delle varie tenute fondiarie oggetto delle ricognizioni sul campo. Ne troviamo riscontro nell'inventario di terre relativo alla località di Paderno commissionato nel 1236, dove per ogni appezzamento censito si indica il numero esatto delle specie arboree, voci che non compaiono in quello compilato dal predecessore nel 1219. A questa più ampia politica di difesa del patrimonio arboreo devono essere ricondotti sia i bandi emessi dalle autorità comunali relativi al divieto del taglio della legna sulle superfici boschive di pertinenza monastica, sia le clausole migliorative inserite all'interno dei contratti di locazione e relative non solo alla messa a coltura ma anche alle modalità di allevamento di viti e castagni. È il caso della seguente clausola, nella quale si avverte i conduttori di prestare cura alla coltivazione della vite e di non estirparla («et que supradicti Iohannes et Guidottus bene et bona fide guardabunt et salvabunt et retinebunt et laborabunt ipsam vineam et non strepabunt eam»³⁰⁸) o ancora, in riferimento al castello posseduto da Astino in Levate, si raccomanda al gastaldo di conservare e di allevare i circa 112 castani annessi a quella proprietà «nec incidet dictas castaneas nec aliquem earum et quod uardabit et salvabit et alevabit dictas castaneas bene et bona fide et sine fraude»³⁰⁹, la cui segnalazione si ritrova nell'atto di rinnovo della locazione, dove il numero esatto dei

³⁰⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0630v.

³⁰⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2597v.

castagni (111) viene riportato sia all'interno del dettato che sull'attergato della pergamena: «Sedimen est tabule .VIII. et pedes .II.; arbores castanearum que sunt in castello debent esse .CXI.»³¹⁰.

Come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, l'importanza della vite all'interno dell'economia monastica fu tale da riflettersi nel criterio di indicizzazione delle carte conservate nel *tabularium* monastico. La memoria del paesaggio viticolo è espressa con il nome del proprietario o del tenutario e/o il toponimo o micro-toponimo che ne consente una collocazione geografica più precisa. Frequente, all'interno dei contratti di locazione, è poi la presenza della clausola che imponeva la supervisione di un messo del monastero alle attività previste durante il tempo della vendemmia. Quanto finora esposto permette di parlare di una vera e propria politica di valorizzazione e di conservazione del patrimonio arboreo posseduto dal monastero.

Il controllo della rilevazione delle misure delle superfici era affidato o al notaio o a figure specializzate, che figurano all'interno del dettato giuridico con la qualifica di *extimator* o *raciocinator terre*.

A chiudere la sequenza descrittiva di ogni lotto fondiario era la modalità di conduzione della terra e, in particolare, l'esplicitazione dell'identità del gestore cui era affidata. I dati ottenuti da questa campagna di rilevazione sul campo erano poi oggetto di confronto con la documentazione conservata nel *tabularium* monastico per valutare il grado di coerenza o di disaccordo tra i dati³¹¹. Ma il processo di scrittura o di costruzione dello spazio non poteva comunque prescindere dal ricorso a forme di memoria 'relazionale': "se riletti in questa prospettiva, anche gli stessi inventari di beni duecenteschi consentono di aprire

³¹⁰ BCBg, *Collazione di Pergamene*, n. 2588v.

³¹¹ Indicativo, in questi termini, è il caso che interessa due inventari di terre relativi alla località di Grumello del Piano redatti a nove anni di distanza l'uno dall'altro: il primo nel 1291, sotto l'abbaziale di Giovanni da Gaverina, il secondo nel 1300, sotto l'abbaziale di Alcherio da Treviolo. Nell'inventario del 1291 (n. 1529) si specifica: «et que, contra in investitura facta, esse pertice duodecim et tabule due et que reperta fuit esse tantum pertice decem et tabule decem et quam tenet Bonomus Zamboni Alcheri et Petrus Bononi Guarini a suprascripto monasterio et sic videtur deficere de terra que debent esse ipsius monasterii tabule quatragesima que requirende sunt pro ipso monasterio»³¹¹. La situazione non sembra essere migliorata nove anni dopo, come è possibile evincere da un passo contenuto nell'inventario redatto nel 1300 (n. 1505). Infatti, nell'inventariazione relativa al medesimo appezzamento di terra si annota: «et que est per iustam mensuram pertice decem et tabule decem, set, tamen, debet, per investituram factam Bonomo Zamboni Alcheri, reperiri pertice duodecim et tabule due. Licet per suprascriptos monstratores non bene invenitur veritas et non est contra dictos dominus abbas dicti monasterii dicto nomine ad istam monstrationem donec inveniatur veritatem per alios bonos et seniores homines; quam peciam terre tenet ab ipso monasterio Rogerius Guidoti Alcheri de Grumulo».

canali inediti di analisi sul rapporto tra documentazione scritta-memoria orale-memoria rituale”³¹².

Ad emergere con insistenza, attraverso l’uso di formule ripetitive e rafforzative, è il richiamo alla verità, alla veridicità e alla trasparenza con cui vengono condotte queste operazioni, nell’intento di restituire un quadro preciso e puntuale delle proprietà possedute dal monastero in una determinata località. Non mancano casi in cui si denunciano perplessità nel corretto svolgimento di queste procedure³¹³.

Così è quanto ci viene trasmesso dal seguente documento, all’interno del quale, in quella porzione del testo che potrebbe essere considerata una sorta di *narratio* – volta, dunque, alla comunicazione dei precedenti e delle cause reali a monte di questa scrittura –, si annovera, tra i motivi che hanno spinto l’abate a richiedere la compilazione di un nuovo inventario su una località già precedentemente oggetto di inventariazione («in alia ostensione olim sibi facta non plenarie sibi sort** monstratam»), il dubbio che non si sia proceduto ad una ricognizione completa ed esaustiva dei beni fondiari monastici siti nella località di Stezzano:

«Cum dominus Alexander, Dei gratia monasterii Sancti Sepulcri de Astino abbas, voluisset inquirere totam illam terram quam habet monasterium suprascriptum vel habebat vel habere consueverat in loco et territorio de Staçano vel eius circuitu, sperans et credens sortem heredum Bonseniorini et Parmengi de Staçano in alia ostensione olim sibi facta non plenarie sibi sort** monstratam, et ideo elegit viros antiquos ac veraces et bonum testimonium habentes»³¹⁴.

La redazione di questa particolare memoria pragmatica, quale è un inventario di terre, sembrerebbe derivare da un’esigenza di colmare le lacune e i falli di una memoria ‘imperfetta’.

³¹² R. Pezzola, *Conservazione attiva delle scritture presso il monastero dell’Acquafredda di Lenno, diocesi di Como: alcuni esempi di sperimentazione duecentesca*, in G. Cariboni, N. D’Acunto (a cura di), *Costruzione identitaria e spazi sociali: nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Spoleto 2015, pp. 179-202, p. 194, nota 29.

³¹³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0377 (1236 novembre 16): «Cum dominus Alexander, Dei gracia monasterii Sancti Sepulcri de Astino abbas, voluisset invenire et veraciter scire terram vel terras quam vel quas habet monasterii de Astino vel habere consuevit in loco et territorio vel pertinenciis de Coloniola [...] vel fortem illam quam solet tenere Comes et Petrinus fratres».

³¹⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1456 (1233 gennaio 11).

Si è avuto modo di vedere come questa operazione di ri-scritturazione della terra prenda le mosse da una memoria ‘locale’ e ‘di comunità’, rappresentata dagli uomini giurati incaricati di procedere all’individuazione e alla misurazione di queste terre, i quali, nella maggior parte dei casi, sono originari o abitanti della località oggetto dell’inventariazione. L’espressione *ibi ubi dicitur* – onnipresente nell’indicazione dell’ubicazione della proprietà fondiaria oggetto della transazione – è, prima di tutto, l’eloquente spia della memoria semantica esito della stratificazione di esperienze condivise dalla comunità che lì risiede. Quello a cui si assiste è, infatti, una ri-significazione del paesaggio ‘vissuto’, percepito ed esperito da una determinata comunità. L’elemento lessicale rappresentato dal micro-toponimo mette in evidenza la stretta correlazione che intercorre tra il paesaggio e la memoria locale, consentendo così di parlare di un vero e proprio *lessico familiare*. Le evidenti oscillazioni grafiche riscontrabili nelle diverse produzioni documentarie notarili denotano la sistematizzazione di un patrimonio lessicale ancora in fase di definizione. È dunque una memoria orale e collettiva quella che presiede al processo di nomina del luogo e di codifica del suo toponimo³¹⁵.

La compilazione di questi inventari consente, dunque, l’emergere di una memoria del paesaggio come ‘spazio vissuto’³¹⁶ e rivela come quest’ultima sia il risultato di una tensione nella quale convergono ‘memorie altre’ che concorrono, attraverso la loro percezione e la loro personale esperienza, alla costruzione di una determinata memoria della proprietà fondiaria e dei diritti. Una percezione che, talvolta, aspira a divenire vera e propria ‘memoria giuridica’. A subentrare a eventuali vuoti documentari sono dei veri e propri processi mnemonici che supportano, integrano e, talvolta, forgianno una memoria del diritto. Sintomatica è, a tal proposito, un’appendice documentaria redatta dal nostro abate-archivista e cucita, molto probabilmente dallo stesso, su un inventario del 1235 relativo a un fondo monastico sito nella località denominata *ad Roncum Poli sive in Cançellaria* [fig. 30]:

«Magister Peregrinus de Moizo de Scano dixit firmiter quod audivit a matre sua
et a multis antiquis hominibus de Scano quod terra quam habet monasterium de

³¹⁵ C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari 2009, pp. 53-58; A. Scala, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria 2015.

³¹⁶ R. Comba, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in «Società e storia», 4, 11 (1981), pp. 1-28.

Astino in Sponda de Canzelaria fuit ecclesie de Muzo et pro hac terra habuit suprascripta ecclesia a monasterio pro contracambio somam unam de blava. In loco de Scano»³¹⁷.

Come è possibile evincere dal dettato, la postilla risente del lessico tipico delle deposizioni testimoniali: in essa, il ricordo del passaggio di proprietà, fino a quel momento affidato a una memoria personale, familiare («a matre sua») e di comunità («a multis antiquis hominibus de Scano») trasmessa oralmente, viene ora fissato tramite la scrittura su un supporto pergameneo.

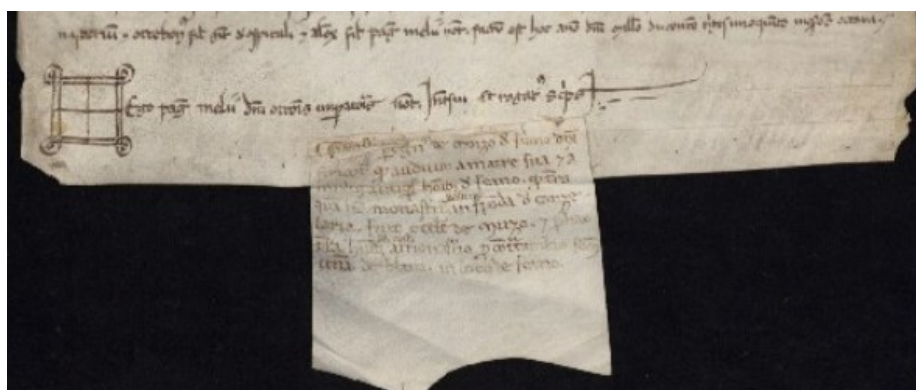


Figura 30. Dettaglio dell'appendice redatta dall'abate Alessandro

Sempre all'interno dell'inventario delle terre di Paderno è possibile ritrovare l'elemento che conferma lo strettissimo nesso tra il governo delle carte d'archivio e il governo della terra. Esso è rappresentato dalla nota che chiude la prima sezione relativa al censimento fondiario: «et hoc fuit iudicatum Andreas qui dicebatur Çapafarina»³¹⁸ [fig. 31]. La memoria del benefattore, esito del grande lavoro di scavo archivistico dell'abate Alessandro, si era ora tradotta in una vera e propria memoria spaziale.

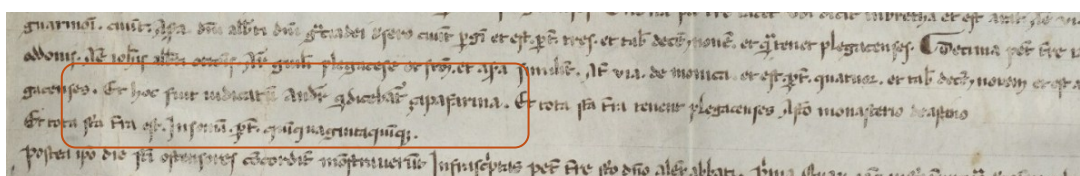


Figura 31. Particolare della sequenza: «et hoc fuit iudicatum Andreas qui dicebatur Çapafarina»

³¹⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1551 (1235 agosto 19). Si veda il commento di P.G. Nobili, *Appartenenze e delimitazioni*, cit., pp.56-58.

³¹⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0466 (1236 novembre 4).

2.2.5. Funzioni del dispositivo inventariale

La documentazione inventariale offriva all'ente che l'aveva prodotta un dispositivo che poteva assurgere a una duplice funzione, la quale è stata bene esplicitata da Bartoli Langelì nel suo fondamentale saggio dedicato ai *brevia* altomedievali: «Sempre c'è, implicito o esplicito, uno scopo per così dire difensivo, cioè di sventare eventuali usurpazioni; ma c'è anche, in positivo, l'esigenza di conoscere nei dettagli le risorse disponibili a un'istituzione»³¹⁹. In primo luogo, dunque, una funzione amministrativa finalizzata alla conoscenza del patrimonio effettivo detenuto dall'ente in diverse località. In questa prospettiva, l'inventario fungeva da strumento 'di indicizzazione' delle unità fondiarie – e dei rispettivi diritti - che componevano il patrimonio del monastero, permettendone così una più decisa azione di controllo. Si trattava, dunque, di un dispositivo che, razionalizzando la gestione patrimoniale, permetteva di ottenerne il massimo beneficio. In secondo luogo, una funzione giudiziaria o potenzialmente giudiziaria, dal momento che tale documentazione, certificandone i titoli di proprietà, agevolava l'ente nella predisposizione di un *dossier* con il quale sia impugnare un'azione processuale contro gli atteggiamenti corrosivi di quei soggetti che avanzavano pretese o si erano appropriati in modo indebito di terre di pertinenza monastica, sia individuare prima e attivare poi la procedura normativa nei confronti dei singoli affittuari inadempienti. Come ha efficacemente evidenziato Massimo della Misericordia in un suo contributo dedicato agli archivi delle comunità rurali, «l'organizzazione dell'archivio si calava nella più generale configurazione delle tensioni e dei rapporti tra gli attori locali»³²⁰.

2.2.6. Definire i confini

L'invenzione dello spazio richiedeva prima di tutto una chiara definizione dei confini. Come diversa letteratura ha mostrato, si trattava di una questione ben lontana da essere una pratica neutra, dal momento che andava a intercettare spazi di negoziazione alquanto nevralgici³²¹.

³¹⁹ A. Bartoli Langelì, *Sui "Brevi" italiani altomedievali*, cit., p. 5.

³²⁰ M. Della Misericordia, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità*, cit. pp. 155-278: p. 166.

³²¹ C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000; L. Provero, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del*

Una incidente prova ci viene fornita da una pergamena che purtroppo non ci è stata trasmessa, ma che è stata regestata all'interno del *Compendio* confezionato nel 1646 dall'abate Guiducci e il cui supporto pergameneo era stato contrassegnato, da parte dello stesso, con la dicitura F 394. Il *Compendio* ci informa che, nel 1233, «D. Alessandro fa distinguere e porre i Confini fra il Brugale del Monasterio in Curnatica et il Brugale di Ruggieri Capitani da Mozzo. E la parte del Monasterio è pertiche 12 tav.8.»³²². Quattro sono gli elementi da sottolineare. In primo luogo, la data cronica cui si riferisce l'operazione di definizione dei confini: essa è contestuale alla seconda campagna di inquisizioni promossa dal Comune. È poi necessario considerare l'identità degli interlocutori. Le calcazioni comunali innescavano veri e propri processi di negoziazione che, a cascata, andavano a coinvolgere i vari attori che insistevano su uno medesimo spazio (aspetto su cui torneremo nelle prossime pagine). È necessario poi considerare l'oggetto dell'operazione di definizione dei confini. La delimitazione riguarda una terra brugata ubicata a *Curnatica*, una località dove – ce lo mostrano i primissimi atti in favore del monastero di Astino – alta era stata la presenza di beni comuni e dove quindi il governo cittadino poteva più facilmente vantare prerogative pregresse. Altrettanto indicativo è il dato relativo alla qualità colturale del terreno: si tratta di un brugale, vale a dire uno spazio incolto che, proprio per questa sua natura, era più esposto alle espropriazioni comunali. Non è un caso, infatti, che la maggior parte delle terre oggetto delle campagne di misurazione promosse dall'abbaziale di Alessandro riguardino – come ci ribadiscono le sue annotazioni dorsali – proprio terre brugate.

Questa esigenza, però, non riguardava solo le proprietà del monastero site nell'immediato periurbano. Una uguale necessità si riscontrava anche nella definizione dei confini entro cui inquadrare giurisdizionalmente le *enclaves* possedute dall'ente monastico in diverse località del distretto orobico. Ce lo dimostra il seguente esempio³²³. Il 31 marzo del 1234 Alessandro Bernardi, zio paterno dell'abate, si presentò, in qualità di converso e sindaco del monastero, nella sede del Comune e intimò che, così come era stato prescritto dagli

Duecento, in P. Guglielmotti (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, in «Reti Medievali Rivista», VII/1 (2006).

³²² BCBg, AB 404, edito in M. Fachinetti Maggi e V. Marchetti (a cura di), *Il Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostituzione dei fondi archivistici*, Bergamo 2013, p. 325.

³²³ P.G. Nobili, *Appartenenze e delimitazioni*, cit., p.51.

Statuti della città («secundum formam Statuti comunis Pergami»)³²⁴, si provvedesse alla definizione dei confini e, più specificatamente, di «terminare et distinguere territorium ipsius loci de Lemene a territoriis aliorum locorum circunstantium et specialiter a territorio de Sorisole <...> contrata de Stabulo et Prata Polenga et terre et possessiones quas ipsum monasterium habet ibi». E che la richiesta avanzata dal monastero fosse andata a buon fine – e che, dunque, si fosse proceduto all’individuazione dei confini e alla loro traduzione in un testo compilativo – lo dimostra un documento conservato presso il *tabularium* monastico, che trasmette la definizione dei confini dei comuni di Lemene e di Sorisole che vennero stabiliti nel marzo del 1234³²⁵, la cui redazione *in mundum* venne autorizzata – su richiesta dei consoli del Comune di Stabello - solo nel 1268 dall’allora giudice podestarile *Mayfredus de Cagapestis*³²⁶. La pergamena venne poi archiviata dall’addetto al *tabularium* monastico con la nota: «Carta finiarum comuni de Sorisole et de Stabulo».

È forse proprio in questa prospettiva che deve essere letta la segnalazione, sullo spazio tergaie di diverse pergamene, del toponimo «Prata Poninga» nei confronti delle quali si avverte di prestare particolare cura nella conservazione: «Iste cartule bene sunt in monasterio conservande et sunt de Prata Polenga»³²⁷. Ancora una volta, dunque, l’elemento toponomastico assurgeva a unità di significato e di ‘condizionamento’ di una serie archivistica relativamente a una proprietà monastica che, come ci attesta la documentazione prodotta nella seconda metà del secolo, sarebbe arrivata a lasciare il segno nella memoria ‘nominale’ di quel luogo: «ad Stabulum in Prata Polenga sive ad Stallum de Monacis»³²⁸.

2.2.7. ‘Investire’ la memoria della terra

La ricognizione della consistenza patrimoniale dell’ente agevolava l’individuazione di eventuali debitori insolventi che erano pertanto chiamati a saldare i canoni in arretrato. In caso di insolvenza, il debitore era sottoposto a procedura giudiziaria e costretto a riconsegnare la terra. La re-immissione della proprietà nelle mani del monastero

³²⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1747 (1234 marzo 31).

³²⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3834 (1234 marzo 22).

³²⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3834.0B (1268 giugno 5).

³²⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1218v.

³²⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2468 (1249 dicembre 8).

implicava la valutazione di come reinvestire la terra, individuando la soluzione più favorevole alla cassa del cenobio.

Significativo, a questo proposito, è il trattamento archivistico che l'abate Alessandro riserva al documento che tramette la restituzione delle terre che il monastero, nella persona dell'abate Giovanni, aveva concesso in locazione perpetua a Martino fu Giovanni Teutaldo Rogerii di Gorle. Di questo contratto il *tabularium* monastico conservava due *munda*, uno dei quali venne annotato velocemente dallo stesso Alessandro con l'enunciato: «Carta locationis de terra de Gorle»³²⁹.

Il testo del dettato ci informa esplicitamente che la restituzione avvenne in seguito all'*ostensio terrarum* commissionata dal giudice podestarile Rogerio Corsi da Cremona nel 1243.

Anche in questo caso, lo spazio marginale viene intercettato da Alessandro come il luogo idoneo questa volta non per compilarne la genealogia, ma per scrivere l'incipit di una nuova storia. Infatti, nel margine superiore del *recto* della pergamena, l'abate annota le varie operazioni conseguenti al recupero di questa proprietà fondiaria [fig. 32]. Vediamole nel dettaglio:

«§ Pro ista terra de Gorle habuimus a domino Alberto episcopo Pergamense fictum omni anno libras .VI. minus denarios .XV. et somas .II. frumenti. Videlicet Barbascus et Ubicinus de Antescola somas .II. frumenti et terra iacet in Brolo ipi prope.

Item suprascriptus § Barbascus solidos .XXII. pro vite de Cultelio.

§ Heres Martini Avora solidos .XX. pro vite de Cultellio.

§ Doplettus solidos .VIII. et heres Trovathelli solidos .X. et heres de Cavezale solidos .XII. et media pro domibus que sunt apud Sanctam Gratam inter vites.

§ Constantinus cum participibus suis denarios .XXV. pro domo que iacet ad Zapellum Sancti Stefani.

§ Monasterium de Astino solidos .VIII. pro monte de Lothia. Item denarios .II. pro monte de Corna Fassani de Stabulo quos dabamus episcopo»³³⁰.

³²⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1327v.

³³⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1375r.

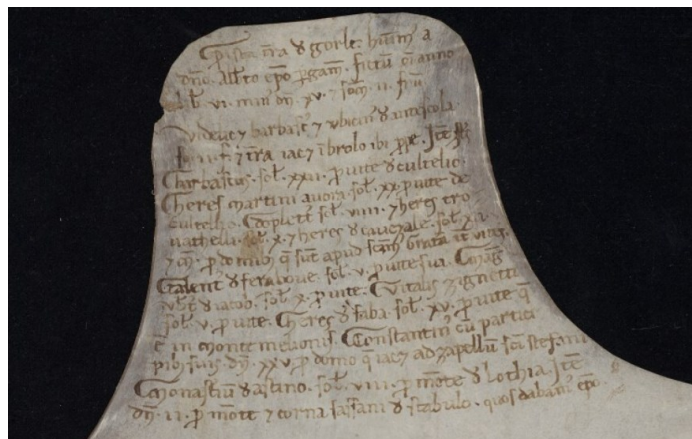


Figura 32. Dettaglio dell'annotazione marginale organizzata in paragrafi

Ritroviamo prova della transazione espressa dall'ultimo enunciato in due note apposte da Alessandro in calce ad altrettanti documenti che riguardavano i diritti precedentemente esercitati dal monastero su quelle terre. Il primo documento [fig. 33a] riguarda l'atto di permuta, con il quale il monastero, nella persona dell'abate Bertario, acquisiva nel febbraio del 1125, i beni che Guglielmo Suardi aveva venduto a Pietro fu Leobardo di Bergamo, siti nella località cosiddetta «Prata Poninga», che l'abate fece valutare da Pietro, presbitero, e Landolfo, camerario³³¹. La seconda pergamena [fig. 33b], infatti, trasmette il passaggio di proprietà, tramite compravendita, da Guglielmo a Pietro, effettuato poco prima³³².

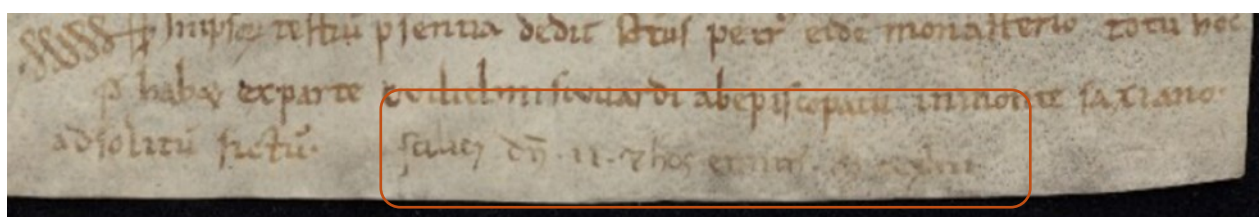


Figura 33a. Particolare della nota dell'abate Alessandro: «scilicet denarios .II. et hos emimus .MCCXLIII.»

³³¹ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2057 (1125 febbraio).

³³² BCBg, Collezione di Pergamene, n. 0545 (1125 febbraio).

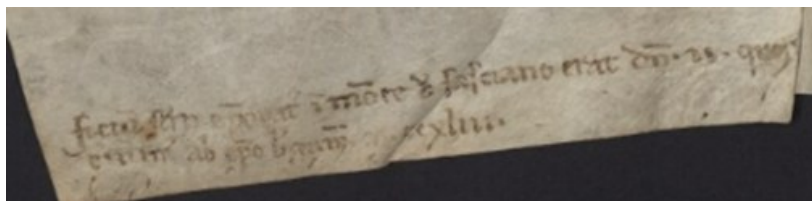


Figura 33b. Particolare della nota dell'abate Alessandro: «Fictum suprascriptum episcopatus in Monte de Sasciano erat denariorum .II. quos emimus ab episcopo Bergamense .MCCXLIII.»

Si tratta di un'ulteriore prova di come, dal punto di vista dell'abate Alessandro, un'ottimale amministrazione passasse, in primo luogo, nel continuo aggiornamento della documentazione depositata in archivio.

Completata l'annotazione dettagliata di tutti questi passaggi, l'abate Alessandro provvede alla regestazione in sede tergaie della pergamena, apponendovi la scritta: «Carta refutationis de terra de Gorle inquare intus et invenies quod habuimus pro ista terra de Gorle». Dal punto di vista del nostro abate-archivista, dunque, al *mundum* doveva essere attribuita una duplice funzione: di conferma di quella proprietà fondiaria e di supporto alla serie dei diversi titoli di acquisto e di credito che il recupero di quelle terre aveva innescato e di cui, però, era necessario serbarne memoria.

2.3. Il governo delle acque

2.3.1. Una memoria storico-identitaria

Anche il governo delle acque costituiva uno dei punti nevralgici dell'abbaziale di Alessandro. Lo dimostra la concessione, nel 1236, da parte di *Martinus Girardi de Ospitali* che accordava al monastero di procedere all'escavazione di un acquedotto per derivare l'acqua della fonte cosiddetta *Acquamorta* attraverso l'appezzamento di terra a vite di proprietà dello stesso Martino³³³.

In questi termini Alessandro non fa altro che continuare la grande tradizione di derivazione e di monumentalizzazione delle risorse idriche che fin dalle origini della comunità cenobitica rientrava nell'agenda politica ed economica di Astino. A dimostrarci come l'abate Alessandro detenesse saldamente la memoria storica di questa risorsa è, ancora una volta, il suo progetto di indicizzazione delle pergamene conservate nel *tabularium* monastico. Basta una rapida scorsa per accorgersi come la sequenza informativa relativa all'acqua, ai suoi diritti e alle sue infrastrutture, espressa sia sotto forma di micro-toponimo sia sotto forma di oggetto del negozio giuridico, sia ricorrente in fase di annotazione tergale.

Il paesaggio 'idrico' che interessava le proprietà monastiche era un paesaggio 'diffuso'. La Valle di Astino occupava un posto di primo piano all'interno di questo paesaggio. Accanto alla già citata fonte dell'*Acquamorta*, si ricorda l'intervento di derivazione dell'acqua della fonte *Astina* all'interno del perimetro del chiostro in seguito all'investitura concessa dal governo comunale. Si trattò di un episodio la cui importanza fu tale da inserirne la memoria all'interno della compilazione annalistica che, con ogni probabilità, fu redatta almeno per la sua prima parte all'interno delle mura del monastero vallombrosano bergamasco. Nella compilazione vediamo come la derivazione dell'acqua della sorgente *Astina* venga eletta a *item* narrativo e cronologico della memoria annalistica cittadina: «Tracta est Astina in claustro de Astino»³³⁴. L'importanza di questa licenza – l'opera di canalizzazione prevedeva l'attraversamento di terre di proprietà del Comune - è confermata dalla pergamena che ne trasmette l'atto, deliberato solennemente l'11 marzo del 1203 dall'allora giudice podestarile *dominus Albertus Paçonis* in

³³³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1339r (1236 marzo 21).

³³⁴ *Annales Bergomates*, ed. Holder-Egger Oswald, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, 1903, pp. 325-335.

presenza dei membri della credenza, la cui fitta serie di nomi viene riportata in apertura del documento³³⁵.

Altrettanto importante era un'altra risorsa idrica: quella del *riolo* che attraversava alcune proprietà fondiarie possedute dal monastero ad *Alze*³³⁶. Anche in questo caso la documentazione ci informa di un lavoro di monumentalizzazione commissionato dal monastero di Astino ai propri affittuari.

2.3.2. Archiviare e gestire il conflitto: il caso della *sariola nova*

All'elenco precedente deve essere aggiunta un'altra, importantissima risorsa idrica, rappresentata dalla cosiddetta *seriola nova*, la quale è stata oggetto di una lunga controversia che impegnò sia in termini istituzionali che archivistici il governo dell'abate Alessandro. Ancora una volta è la presenza di una scrittura dorsale a informarci sulla vicenda. Si tratta di una particolare tipologia di scrittura avventizia, che testimonia dell'impiego giudiziario della carta:

«Die iovis decimo exeunte decembre MCCXLIII visa fuit per probam per me Ottobonum de Çoffo tunc notarium comunis Pergami penes potestatis ex parte comunis de Staçano et monasterii de Astino seu sindicorum ipsius monasterii et comunis nomine et vice ipsius monasterii et comunis de Staçano et pro ipso monasterio et comuni contra comune de Aççano et consules et syndicos ipsius comunis et contra dominos Scuardum domini Teste Scuardi et Uricum et Albericum fratres et condam filios domini Plevani domini Alberici Regolati et contra alios dominos de eorum parentela qui sunt in causa cum sindicis monasterii de Astino et comunis de Staçano *de Sariola et vaso Sariole que decurit seu decurere consuevit ad Staçanum* sub domino Magistro Caçulo de Laude iudice comunis Pergami»³³⁷.

Le varie occorrenze di questa scrittura permettono di risalire, almeno in parte, al *dossier* giudiziario che fu predisposto e sottoposto a giudizio da una delle parti in causa (*ex parte monasterii de Astino et comunis de Staçano*) in fase processuale alla commissione che si

³³⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2491 (1203 marzo 11).

³³⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1261 (1199 marzo 16).

³³⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0016r.

svolse il 22 dicembre 1244 relativamente alla gestione dei diritti sulle acque della cosiddetta *seriola nova*. Si tratta di un canale che permetteva di derivare e condurre le acque del fiume Serio da Paderno fino a Levate che venne costruito intorno alla metà del XII secolo e che un documento del 1152 ci informa essere gestito da un consorzio a cui prendevano parte diversi soggetti: i vicini di Stezzano, quelli di Azzano, il monastero di Astino, la chiesa di S. Paolo di Azzano e alcuni facoltosi cittadini³³⁸. Come è possibile leggere dall'annotazione soprariportata, il contenzioso contrapponeva quattro soggetti di primo piano. Da un lato, infatti, il monastero di Astino parteggiava per la sua causa insieme al comune di Stezzano contro il Comune di Azzano e un gruppo di sodali che intercettava diversi esponenti della potente famiglia dei Suardi, efficacemente definita con il termine *parentela*.

Tra questi si distingue un certo Testa figlio del fu Lanfranco Rogerio Suardi al quale vent'anni prima il monastero, nella persona dello stesso abate Alessandro, aveva ceduto alcune proprietà site in Stezzano e a Levate ottenendo in cambio alcune terre ubicate a Levate³³⁹. Si tratta di una spia eloquente che bene restituisce come il paesaggio idrico fosse oggetto di un continuo processo di negoziazione. Numerosissime, infatti, sono le occorrenze documentarie reperibili all'interno del fondo monastico che, in sede di elencazione delle coerenze, attestano una decisa politica di acquisizione e gestione fondiaria il cui interesse è costituito da quelle proprietà fondiarie contigue alla risorsa idrica.

La controversia, dunque, verteva sui diritti esercitati da ciascuna di queste parti sulla *seriola nova*. Sebbene la mancanza dell'atto della sentenza all'interno del *tabularium* monastico non permetta di conoscere con precisione né il motivo a monte della disputa, né le quote di diritti rivendicate da ciascuna delle parti in causa, né il suo esito, tuttavia la presenza di queste scritture, segnalando i documenti coinvolti della disputa, consente una prima seppur approssimativa visualizzazione degli spazi contesti, i quali possono essere dedotti dal dettato giuridico dell'atto vergato sul *recto* di ciascuna di queste pergamene. In questo caso, inoltre, la loro presenza permette di conoscere l'identità del notaio incaricato a supervisionare la documentazione prodotta dalle parti e, dunque, l'autore della redazione di queste scritture tergalì: anche in mancanza della sua sottoscrizione, il

³³⁸ F. Menant, *Bergamo comunale*, cit., pp. 117-118.

³³⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1263 (1224 gennaio 28).

confronto paleografico consente di confermare inequivocabilmente l'identità della mano. Si tratta di *Ottobonus de Çoffo*, che nel 1244 svolgeva la sua attività notarile al servizio del comune di Bergamo e dell'allora giudice podestarile, *magister* Cazullo di Lodi [fig. 34].

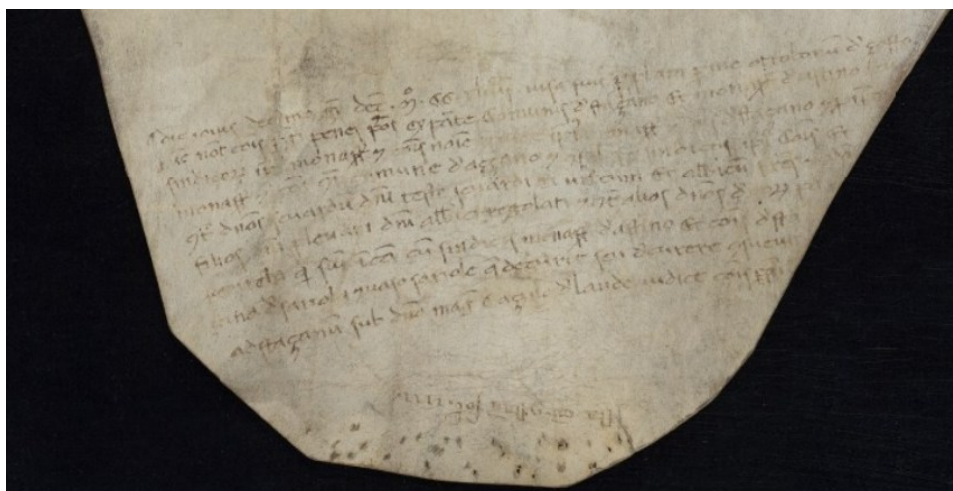


Figura 34. Particolare della scrittura che attesta dell'impiego del documento in sede processuale

Queste carte rappresentano la memoria archivistica individuata e presentata da una delle parti coinvolte durante il processo. La presenza di questa scrittura, dunque, non solo permette di ricomporre il *dossier* giudiziario, ma consente anche di cogliere come la gestione del conflitto informasse la struttura reticolare presente non solo nella mente dell'archivista ma anche nelle diverse carte intercettate e predisposte dal monastero stesso a difesa delle sue proprietà. In ogni modo, la disponibilità di questa serie di pergamene permette una prima, ancorché approssimativa messa a fuoco delle località interessate dalla controversia.

Quello che possiamo affermare con sicurezza è che si trattava di una questione alquanto nevralgica per il monastero, sia perché il canale collegava i beni fondiari appartenenti a due dei più importanti nuclei patrimoniali del cenobio vallombrosano - Paderno e Levate – sia perché la documentazione d'archivio vi attesta la concentrazione di un'importante attività molitoria. Salvaguardare i diritti esercitati su questo canale e sulle proprietà fondiarie limitrofe significava assicurarsi il mantenimento di una capacità economica estremamente proficua e, per questo, costantemente intaccata da altri soggetti le cui pertinenze gravitavano su quegli stessi spazi [tabella 8].

Tabella 8. Pergamene contrassegnate dalla scrittura giudiziaria

Segnatura	Data cronica	Tipologia contrattuale	Toponimo	Note XII secolo	Nota dell'abate Alessandro
BCBg, CP, n.1104 (n.14)	1120, novembre	Gismondo fu Magifredo di Seriate, abitante in Bergamo, acquista da Magifredo fu Ade detto <i>de Molino</i> di Paternello e da sua moglie Alchinda, figlia di Pietro di Broseta, un mulino con un vaso e due campi contigui per quattro lire di denari d'argento [estensione: 60 tavole].	<i>In loco et fundo Padernello ubi dicitur «Sariola»</i>	<i>De Paterno</i>	-
BCBg, CP, n.1860 (n.39)	1124, febbraio	Il monastero di Astino acquista da Lanfranco <i>Bertaronis</i> di Paderno un campo al prezzo di cinque soldi di denari d'argento [estensione: 12 tavole].	<i>In loco ubi dicitur «ad Sariolam Lindenariam»</i>	<i>Cartula fecit Lanfrancus Bertaronis de Paterno</i>	<i>et constavit solidos .V.</i>
BCBg, CP, n.2145 (n.40)	1124, aprile	Il monastero di Astino acquista da Gismondo fu Maginfredo di Seriate, abitante in Bergamo, un campo con mulino e relative pertinenze (invaso e acquedotto) al prezzo di quindici lire di denari d'argento.	<i>In loco et fundo Paternello ubi dicitur «Sariola Lindenaria»</i>	<i>Cartula de molindino [inferiori] fecit Gismundus</i>	<i>et constavit libras .XV.</i>

BCBg, CP, n.2508 (n.63)	1127, settembre	Ciriolo fu Vitale detto <i>de Sariola</i> si impegna a non avanzare alcuna pretesa sopra un campo con mulino che il monastero aveva acquistato da Gismondo (<i>«quam terram et molendinum emptum fuit a quondam Gisimundo»</i>), ricevendo per questo dieci soldi d'argento.	<i>In loco qui dicitur «Sariola» ubi dicitur «Lamma»</i>	<i>Cartula [finis] quam fecit Ciriol</i>	<i>de molendino inferiori de Paterno</i>
BCBg, CP, n.3805 (n.77)	1132, 12 marzo	Il monastero di Astino acquista da Alberto, figlio del fu Arialdo conte, e da sua moglie Bellaflora, figlia del fu Alberto conte, tutte le terre, i pascoli e le acque di loro proprietà al prezzo di novanta lire di denari d'argento milanesi.	<i>In loco ubi dicitur «Lavade»</i>	Carta vendicionis quam fecerunt Albertus filius quondam Airaldi <...>et Bellaflos iugalis <...> monasterio Sancti Sepulcri de Astino	<i>Carta compre facta a domino Manfredo abbate ab Alberto comite in <...> nonaginta</i>
BCBg, CP, n.0011	nd	Attone fu Daiberto de Rivola investe Nicola de Surlasco, messo di Astino, di tutto ciò che è di sua pertinenza per allodio nel territorio di Palazzo a titolo di pegno finché Atto non farà, entro il prossimo S. Martino, una carta di proprietà del prato che egli ha venduto al monastero in Paderno <i>iudicis arbitrio</i> .	<i>In loco Paterno</i>	-	-

BCBg, CP, n.1214	1152, febbraio	Arbitrato deciso dai consoli di Bergamo circa la controversia relativa a mulini e seriole intercorrente tra il monastero di Astino e Giovanni Bono di Alessandro « <i>qui dicitur de Petringo</i> »	-	Sentencia quam dederunt consules inter monasterium <...>	Sentencia sariole pro monasterio <...>
BCBg, CP, n.1252	1152, maggio	Convenzione tra Attone fu Daiberto de Rivola e la controparte (Alessandro del fu Guglielmo di Lalio, Giovanni del fu Arnaldo giudice, Lanfranco Scarote, l'abate di Astino, i fratelli Bernardo e Acerbo Salianise, Bertramo Ficiene, Regimondo de Arcenno, Ambrogio presbitero della chiesa di S. Paolo di Azzano) circa la sariola «que currit ad Azanum et ad Stazanum et ad Lavatem». Il letto della sariola che passa nel campo di Attone è riconosciuto di pertinenza della controparte. Ad Attone è riconosciuto il diritto di usare l'acqua della sariola per irrigare i suoi campi.	<i>in terretorio de Patherello</i>	<...> de Astino	[et consotiis de lecto Sariole]
BCBg, CP, n.1722	1154, marzo	Ottone <i>Zaburaniis</i> di Paderno rinuncia ad ogni diritto su un mulino e sul rispettivo vaso di pertinenza del monastero di Astino,	<i>In loco Padernello ad Sariolam Lindenariam</i>	Finis	Molendini de Paterno

		ricevendo per questo diciotto denari d'argento.			
BCBg, <i>CP</i> , n. 0016	nd	Il monastero, nella persona dell'abate Alessandro, permuta alcuni beni siti in Levate.	nd	-	Carta commutationis facta inter monasterium de Astino et domini Guilielmi et Degoldei et Lanfranci fili condam domini Gerardi Martinonis et Petrus mulinarii de Stazano pro terra commutata inter se que iacet in territorio de Lavate. Terra quam dedit monasterium suprascriptis tribus dominibus sunt pertice LXV et tabule VII et media et sunt petie XII et sunt super fosatum de Lalio; <...> que sunt suprascripum fosatum et illi dederunt nobis XX subtus fosatum et sunt pertice LXXIII.

BCBg, CP, n.1236	1232, 8 ottobre	Il monastero di Astino, nella persona di abate Alessandro, investe <i>ad hereditatem</i> Bellono de Gurgulaco del fu Giovanni Minioche de Gurgulaco di tutte le terre, i mulini, la seriola e l'acquedotto di pertinenza del monastero al canone annuo di quindici some di cereali.	<i>In territorio de Paterno in contrata ubi dicitur «in Mollina»</i>	-	Carta hereditatis Belloni Mulinarii de molendino nostro inferiori de Paterno pro som. VII frumenti et som. IIII si. et so. IIII milii
------------------------	--------------------	---	--	---	---

Il nesso concettuale che quella peculiare contingenza aveva conferito a quelle pergamene era destinato a concretizzarsi sotto forma di una nuova veste documentaria: quella del *rotulus*, di cui il *tabularium* monastico ha conservato traccia. Il rotolo in questione, purtroppo mutilo nel principio e nella fine, trasmette la copia di undici atti riferibili al XII secolo³⁴⁰. Lo *status quo* della fonte non permette di conoscere l'identità del notaio autenticatore e, di conseguenza, non permette di risalire al periodo di attività, fornendoci così una forcilla cronologica più precisa. Tuttavia, il contenuto degli atti lascia presupporre che il *rotulus* sia stato confezionato proprio in occasione della controversia relativa ai diritti della *Sariola nova*. Nella tabella che segue [tabella 9] sono riportati gli estremi dei negozi giuridici di ciascuno degli atti ivi trascritti, molti dei quali coincidono con quelli riportati nella tabella precedente.

³⁴⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3978 (n.d).

Tabella 9. Atti trascritti nel *rotulus*

N.	Data topica	Notaio	Regesto	Fondo Astino
1	1152, maggio	Iohannes notarius	Convenzione tra Attone fu Daiberto de Rivola e la controparte (Alessandro del fu Guglielmo di Lalio, Giovanni del fu Arnaldo giudice, Lanfranco Scarote, l'abate di Astino, i fratelli Bernardo e Acerbo Salianise, Bertramo Ficiene, Regimondo de Arcenno, Ambrogio presbitero della chiesa di S. Paolo di Azzano) circa la sariola «que currit ad Azanum et ad Stazanum et ad Lavatem». Il letto della sariola che passa nel campo di Attone è riconosciuto di pertinenza della controparte. Ad Attone è riconosciuto il diritto di usare l'acqua della sariola per irrigare i suoi campi.	n. 1252
2	1152, febbraio	Iohannes notarius	Arbitrato deciso dai consoli di Bergamo circa la controversia relativa a mulini e seriole intercorrente tra il monastero di Astino e Giovanni Bono di Alessandro « <i>qui dicitur de Petringo</i> »	n. 1214
3	1158, ottobre	Iohannes notarius	Atto di permuta tra Gerardo, vescovo di Bergamo, e Attone figlio del fu Daiberto de Rivola. Gerardo concede ad Attone la metà di tutti i beni fondiari siti «in loco et terretorio de Paterno prope Sariolam Landinariam» che lo stesso Attone teneva per conto dei conti di Martinengo, i quali riconsegnano al vescovo quelle terre. In cambio, Attone concede al vescovo la metà di due appezzamenti di terra campiva siti in Palacço subtus castaniolum. Intervengono come estimatori Giovanni de Petringo e Alberico de Surlasco.	
4	1159, maggio	Iohannes notarius	Formica, in qualità di messo e converso del monastero di Astino, acquista da Attone figlio del fu Daiberto de Rivola della città di Bergamo due appezzamenti di terra (una campiva e una prativa) siti «in terretorio de Paterno ubi dicitur Sariolam Lindinariam» al prezzo di sedici lire di denari d'argento	

5	1127, settembre	Brogondius notarius	Ciriolo fu Vitale detto <i>de Sariola</i> si impegna a non avanzare alcuna pretesa sopra un campo con mulino che il monastero aveva acquistato da Gismondo (« <i>quam terram et molendinum emptum fuit a quondam Gisimundo</i> »), ricevendo per questo dieci soldi d'argento.	n. 2508
6	1124, aprile	Lanfrancus causidicus	Il monastero di Astino acquista da Gismondo fu Maginfredo di Seriate, abitante in Bergamo, un campo con mulino e relative pertinenze (invaso e acquedotto) al prezzo di quindici lire di denari d'argento.	n. 2145
7	1154, marzo	Albertus causidicus	Ottone <i>Zaburaniis</i> di Paderno rinuncia ad ogni diritto su un mulino e sul rispettivo vaso di pertinenza del monastero di Astino, ricevendo per questo diciotto denari d'argento.	n. 1722
8	1120, novembre	Lanfrancus notarius	Gismondo fu Magifredo di Seriate, abitante in Bergamo, acquista da Magifredo fu Ade detto <i>de Molino</i> di Paternello e da sua moglie Alchinda, figlia di Pietro di Broseta, un mulino con un vaso e due campi contigui per quattro lire di denari d'argento [estensione: 60 tavole].	n. 1104
9	1124, febbraio	Arnaldus notarius et iudex	Il monastero di Astino acquista da Lanfranco <i>Bertaronis</i> di Paderno un campo al prezzo di cinque soldi di denari d'argento [estensione: 12 tavole].	n. 1860
10	1124, febbraio	Lanfrancus causidicus	Il monastero di Astino acquista da Uffredo di Seriate abitante di Bergamo un appezzamento di terra campita sito «in loco qui dicitur Sariola Lindenaria» al prezzo di dodici soldi di denari d'argento [estensione: 26 tavole]	
11	1163, aprile	Trabucus d. Frederici imperatoris notarius	Atto di convenzione tra i vicini di Levate e Parente e Giovanni Germani figli del fu Girardo «qui dicebatur de Crotta» abitanti della città di Bergamo. I vicini di Levate devono difendere i vasi dei due acquedotti in loco Lavate, provvedere alla costruzione dei due mulini e allo scavo dei fossati per portare l'acqua delle sariole necessaria ai due mulini. Non devono consentire la costruzione di altri mulini in quel luogo, dal momento che ai vicini di Levate sarà consentito usufruire di quei due mulini per macinare. Essi, inoltre, devono provvedere	

			alla difesa delle prerogative dei diritti d'acqua della sariola riconosciuti dall'imperatore Federico ai vicini di Levate e al padre dei due fratelli Germani.	
--	--	--	---	--

Possiamo supporre che la visualizzazione spaziale offerta dal dispositivo inventariale tramite il sistema di coerenze agevolasse l'individuazione delle proprietà contigue al canale e, conseguentemente, il reperimento dei rispettivi titoli di possesso da presentare in sede giudiziaria. La selezione documentaria che ci viene restituita dal campione a nostra disposizione ci informa che la questione verteva sui diritti relativi allo sfruttamento delle risorse idriche che il monastero deteneva nelle due località che costituivano gli estremi della *sariola nova*: Paderno e Levate. Benché il mutamento dell'elemento toponimico non consenta di procedere a una localizzazione più puntuale dei tratti oggetto della controversia³⁴¹, esso ci restituisce, accanto a un paesaggio fisico dai lineamenti piuttosto precisi che ci vengono suggeriti dall'importante attività molitoria ivi attestata, un paesaggio politico-sociale fortemente indicativo. All'interno di questi spazi nevralgici del territorio distrettuale vengono proiettati gli atteggiamenti competitivi dei *cives* le cui generazioni scrissero un secolo di storia della città orobica. Se a Paderno troviamo i Rivola che subentrano all'autorità comitale e a quella episcopale nel possesso di quelle terre irrigue, a Levate ritroviamo alcuni esponenti della famiglia dei *de la Crotta* intenti alla costruzione di un vero e proprio monopolio molitorio da condividere esclusivamente con la popolazione locale, la cui manodopera era richiesta tanto per la costruzione quanto per il funzionamento di quelle infrastrutture. E che i vicini di Levate giocassero un ruolo di primo piano all'interno di quello scacchiere ce lo conferma il fatto che proprio a loro il 22 gennaio 1186 Federico I avesse concesso la derivazione dell'acqua del fiume Serio attraverso i due canali che collegavano Paderno a Levate³⁴².

³⁴¹ F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit. p. 120, n. 326.

³⁴² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0655 (1186 gennaio 22).

Capitolo 3. Appunti per un'archivistica comparata

Nelle pagine precedenti si è avuto modo di far emergere come queste campagne di ridefinizione dello spazio provocate dal governo comunale avessero tra i vari esiti la riorganizzazione – se non una vera e propria invenzione – dell'archivio. In questo capitolo avremo modo di approfondire come questo processo abbia coinvolto tutti i principali attori dello spazio politico, detentori - o meno - di un proprio archivio.

3.1. Un nuovo spazio e un nuovo archivio: la *vicinia*

Come già evidenziato in precedenza, un punto di osservazione privilegiato per sondare la portata di questo processo è rappresentato dal concetto stesso di *vicinia*. Sebbene si tratti di una realtà di gran lunga antecedente all'esperienza comunale, essa è oggetto di una nuova ri-significazione da parte del governo cittadino. Come avevano già messo in evidenza gli studi di Angelo Mazzi, infatti, la *vicinia* abbandona progressivamente la sua originaria e antica definizione 'sociale' per assumere, su istanza dell'istituzione comunale, un nuovo significato, che avesse, in primo luogo, un valore spaziale³⁴³. Il governo comunale, intercettandone il potenziale, si appropria di questo preesistente sistema di percezione, di definizione e di suddivisione dello spazio, tramutandolo in una circoscrizione amministrativa, disciplinata, per quanto possibile, dalla normativa statutaria cittadina.

Il comune, infatti, cerca di tradurre e di appoggiare su queste circoscrizioni sociali e comunitarie i propri distretti amministrativi finalizzati a una razionalizzazione delle procedure di tassazione, di difesa e di leva militare e ne promuove un processo di istituzionalizzazione che, tuttavia, non darà mai la luce a un *template* stabile e definito una volta per tutte. Ce lo dimostrano in maniera efficace le fonti statutarie e, in particolare, le *diffinitiones confinium* di ciascuna *vicinia et facta* in cui era suddiviso lo spazio cittadino e suburbano della Bergamo medievale³⁴⁴: la *vicinia* è, dunque, uno spazio di

³⁴³ A. Mazzi, *Le vicinie di Bergamo con tavola topografica dei quartieri e delle vicinie di Bergamo*, Bergamo 1884, pp. 9-12

³⁴⁴ *Lo Statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. Storti Storch, Milano 1986, pp. 37-73.

negoziiazione quantomai aperto e vivo, dove la percezione dei confini – di chi è dentro e di chi è fuori – muta a seconda dell’osservatore: il comune o i suoi abitanti³⁴⁵.

L’esito più tangibile di questo processo di decentralizzazione dell’amministrazione comunale e, di conseguenza, anche della relativa procedura archivistica, ci viene offerto dalla documentazione relativa alla vicinia intra moenia di S. Pancrazio, per la quale si sono conservati alcuni fascicoli contenenti le registrazioni dei *consilia* e delle voci di spesa in entrata e in uscita eseguite dal console e canevaro di turno.

Tra le voci di spesa figura la costruzione di un apposito *archebancum* destinato al deposito della documentazione relativa all’amministrazione vicinale («ad reponendum intus scriptures et rationes et alias res ipsius vicinie») e il suo trasporto presso la chiesa di S. Pancrazio («ad faciendum portari ipsum archebancum a stazione magistri ad ecclesiam Sancti Pancracii»)³⁴⁶. L’analisi di questa documentazione, oltre a rendere conto di veri e propri processi di condizionatura del materiale archivistico prodotto dalla vicinia («Item denarios duos in una cohopena ad inquatnandum intus quaternos ipsius vicinie»), fornisce preziosi elementi per una ri-costruzione per via indiretta delle procedure amministrative e delle politiche di produzione documentaria impiegate dalla comunità vicinale che, il più delle volte, si traducono in un «governo delle liste»³⁴⁷, alla cui forte componente descrittiva – come hanno efficacemente dimostrato le indagini relative al sistema documentario bolognese condotte da Giuliano Milani e Armando Antonelli – veniva indissolubilmente conferito «un significato anche politico, ideologico, icastico del potere»³⁴⁸.

³⁴⁵ Questo aspetto bene emerge dalle deposizioni testimoniali rilasciate dagli abitanti della vicinia di S. Pancrazio trasmesse dalla cosiddetta *Pergamena Mantovani* edita in A. Mazzi, *La Pergamena Mantovani*, in «Atti dell’Ateneo di Bergamo», IX (1888).

Fondamentale per la conoscenza del funzionamento e dell’amministrazione del sistema vicinale è l’analisi di G. Caminiti, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999. Su questo punto si veda anche lo studio di G.O. Bravi, *Formazione e vicende dell’archivio del Comune di Bergamo: sezione di antico regime*, «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», CXV (2021), in particolare, pp. 21-24, 27-29.

³⁴⁶ BCBg, Archivio MIA, n. 602, cc. 59v-60r.

³⁴⁷ Il riferimento è al contributo di G. Milani, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse documentarie e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, «Rivista Storica Italiana», 107 (1996), pp. 149-229.

Un esempio di questa documentazione ad elenco per il caso della vicinia comunale di S. Pancrazio è trasmesso in BCBg, Archivio MIA, n. 602, c. 40r.: «Item denarios tres in papiro ubi sunt nomina vicinorum».

³⁴⁸ La citazione è tratta da A. Antonelli, *Indagini sul Liber expensarum*, in Id., M. Conti, (a cura di), *Il liber expensarum del Comune di Bologna del 1288. Edizione, introduzione e indici*, Roma 2023, pp. XLIII-XCI: p. LIV. Si vedano, inoltre, le riflessioni dell’Autore in Id., *La mente organizzatrice dell’uomo comunale*, cit.

3.2. Fenomeni di scrittura collettiva

A sua volta, dunque, questo più vasto e generale fenomeno di definizione territoriale e traduzione documentaria innescato dall'atteggiamento espansionistico del comune non solo coinvolse i più importanti soggetti della città e del distretto, ma comportò vere e proprie operazioni di scritturazione collettiva che riguardavano quelle terre il cui dominio era 'condiviso' e in cui, di conseguenza, più fitto e intricato era il 'bandolo della matassa'. È il caso delle seguenti due scritture, le quali trasmettono operazioni di ricognizioni delle terre effettuate su incarico dell'abate Alessandro, il quale provvede anche in prima persona alla loro annotazione. Si tratta di terre situate nei territori di Osio Sotto³⁴⁹ e di Mapello³⁵⁰ che Astino possiede *comuniter* rispettivamente con il monastero benedettino femminile di Santa Grata e con la Chiesa di Sant'Agata.

Ma uno dei casi meglio documentati di queste 'scritture collettive' riguarda la definizione delle proprietà terriere site nella località periurbana di Curno.

Ce lo dimostra il seguente caso di studio, trasmesso da un fascicolo pergameneo conservato all'interno della sezione *Pergamene* dell'Archivio Capitolare con segnatura 0224. La sua redazione è estremamente significativa di questa fase 'collettiva' di definizione delle proprietà fondiari e, conseguentemente, dei rispettivi spazi di potere.

Infatti, alla serie di carte che ospitano ostensioni di terre effettuate per conto di diversi chierici del Capitolo di Sant'Alessandro - al cui archivio, con ogni ragione, questo fascicolo dovette appartenere -, si alternano scritture relative a elencazioni di terre di cui il capitolo condivideva il possesso con altri soggetti. «Hec est illa terra in qua et super qua (sic) terra debet habere et habet ipsa ecclesia Sancti Alexandri fictum comuniter cum Graciadeo de Muço et cum monasterio de Astino et cum ecclesia Sancti Vincencii et in qua habent <...> et clavaticum Maçoccus de Rivola et illi de Lacrota et Columbus de Muço»³⁵¹.

Anche sul *recto* dell'ultima carta viene aperta un'ultima sezione – segnalata con l'espressione «Hec est terra comunis» – nella quale è riportata un'operazione di ridefinizione di beni fondiari siti nella località di Curno che vede il coinvolgimento di quattro soggetti di primo piano: il capitolo alessandrino, quello di San Vincenzo, il

³⁴⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1248.0B (1223 novembre 29).

³⁵⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2566 (1232).

³⁵¹ ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 0224, c.9r.

monastero di Astino e i Capitani da Mozzo: «Hec est terra que est comunis ecclesie Sancti Alexandri et Capitaneorum de Muço et Sancti Vincencii et monasterii de Astino in loco de Curno»³⁵².

La presenza di cassature e l'integrazione di note successive che segnalano la vendita di alcuni dei beni fondiari censiti farebbero pensare che si tratti di un *quaternus* a uso interno dell'archivio capitolare.

Queste presenze documentarie ci invitano a immaginare tutti questi protagonisti intenti a effettuare operazioni di ricognizione per comprovare o semplicemente verificare la correttezza delle coerenze e delle misure. Se è facile constatare questa attività per l'archivio del monastero di Astino e per quelli dei due capitoli cittadini, meno immediato appare lo svolgimento di queste operazioni presso l'archivio di un altro protagonista coinvolto in questa campagna di definizione delle terre: i Capitani da Mozzo.

3.3. (De)costruire un archivio 'feudale': il caso dei Capitani di Mozzo

Prezioso per un'indagine volta allo studio degli archivi signorili è il monito che François Menant ci offre nella sua analisi relativa alla sfaccettata realtà dei conti Giselbertini:

«Essi occupano [...] nella storia bergamasca dei secoli X-XI un posto insieme importante e periferico: sin dall'inizio, e in ogni caso a partire dal 978, non esercitano del potere che su di una parte del contado e la loro storia può apparire un lungo declino, caratterizzato da una crescente deprivazione dell'autorità pubblica e da una decadenza patrimoniale. Questa impressione è tuttavia dovuta in gran parte allo stato delle fonti, che è ingannatore: non disponiamo di archivi giselbertini – come del resto accade per quasi tutte le grandi casate dell'Italia di questa epoca -, ma soltanto di informazioni provenienti da enti religiosi con i quali essi avevano rapporti: essenzialmente i monasteri che hanno fondato, e i vescovati di Bergamo e di Cremona con i quali hanno stretto rapporti fondiari o vassallatici e a vantaggio dei quali hanno tenuto dei placiti. Vediamo così le proprietà dei Giselbertini soprattutto nel momento in cui essi le perdono e il loro ruolo politico reale ci sfugge completamente».³⁵³

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ F. Menant, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla preistoria al Medioevo*, II, cit., pp. 709-772: pp. 715.

Affrontare il tema degli archivi di signori laici tra XI e XIII secolo significa, prima di tutto, porsi una serie di domande sia di carattere ontologico che di carattere metodologico. È possibile parlare di ‘archivio’ per le famiglie comitali o per le consorterie al servizio della curia vescovile? L’archivio era considerato dai soggetti di questa relazione come uno strumento per conservare e garantire l’efficacia di tale rapporto? Se e in quali forme documentarie veniva trasmessa la memoria dell’atto giuridico relativo alla concessione di quella terra in beneficio? Se e come, all’interno di esse, venivano espressi i diversi gradi di proprietà? Quali erano le formule impiegate per esprimere queste reti di rapporti? Fino a che punto l’archivio signorile andava a coincidere con il concetto stesso di memoria? Quanto l’esistenza di un tale archivio era garantita da una conservazione indiretta delle carte presso il vescovado o altri enti ecclesiastici, individuati come depositari in comodato d’uso?

Poche sono state le indagini riservate a questi aspetti che, benché intermittenti e sfuggenti, risulterebbero risolutive sotto diversi punti di vista. A questo proposito, Giovanni Paoloni, nel suo saggio dedicato agli archivi altomedievali e significativamente intitolato *Tra oblio e dissolvenza*, lamenta una grave lacuna della più recente storiografia archivistica in merito a indagini troppo frettolosamente liquidate a causa della natura viatoria presupposta e, talvolta, ‘imposta’ ai loro archivi³⁵⁴.

Proviamo dunque a rispondere alle domande sopraesposte attraverso un caso di studio offerto da una serie di documenti trasmessi all’interno dell’Archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo e già portati all’attenzione da Giovanni Feo in occasione della redazione di alcuni paragrafi dedicati al passato comunale di Mozzo³⁵⁵. Il caso di studio riguarda l’acquisizione di diverse proprietà fondiarie che erano state infeudate

³⁵⁴ G. Paoloni, *Tra oblio e dissolvenza: la storia degli archivi e l’Alto Medioevo (secc. V-XI)*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano*, II. Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia, a cura di A. Gottsmann, P. Piatti, A.E. Rehberg, Città del Vaticano 2018, pp. 633-640.

Una felice eccezione è rappresentata dal caso dell’archivio della famiglia aristocratica di Totone di Campione indagato in S. Gasparri, C. La Rocca (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma 2005.

J. Morsel, *Production d’archives, ou archives de la reproduction ?*, in V. Lamazou-Duplan (édité par), *Les archives familiales dans l’Occident médiéval et moderne*, Madrid 2021, pp. 17-27, in cui l’autore afferma che è possibile parlare di archivi solo per i gruppi dominanti.

³⁵⁵ G. Leidi (a cura di), *Mozzo: mille anni di storia alla ricerca delle proprie origini*, Bergamo 1997.

Per un primo inquadramento sull’archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo si rimanda allo studio di G.O. Bravi, *Formazione e vicende dell’archivio del Comune di Bergamo: sezione di antico regime*, «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», CXV (2021), pp. 29-32.

dall'autorità vescovile alla famiglia di Ruggero, *filius condam domini Teutaldi condam domini Rogerii filii de Capitaneis de Muçço*. Benché la cessione di questi possedimenti alla chiesa di Santa Maria Maggiore debba essere letta come l'esito di una condizione – quantomai diffusa – di indebitamento di queste figure nobiliari, la vicenda risulta un osservatorio privilegiato per analizzare il processo di de-costruzione di una memoria feudale³⁵⁶.

Per quanto ci è dato sapere dalle pergamene disponibili, l'*iter* documentario che riguarda questo nucleo parte nel 1219, con la promessa di *Martinus*, converso di Santa Maria Maggiore, di acquisire per conto della stessa «totum illud universaliter quod ipse Rogerius habet et aliquo modo vel iure pertinet eidem Rogerio in loco et territorio et pertinentiis de Curno [...] ad alodium et proprietatem»³⁵⁷. Di fronte a questa vera e propria obbligazione, Ruggero mette nero su bianco l'elenco dei diversi possessori – che a diversi titoli e con diversi gradi – erano subentrati al 'dominio' di questo bene fondiario: *Albericus Ruco*, *Mayfredus Guillielmi de Poltrinario* e i canonici della Chiesa di Sant'Alessandro.

Redatto sullo stesso supporto, in calce all'atto precedente, nello stesso giorno e nello stesso luogo (martedì 23 aprile 1219, nella chiesa di S. Maria Maggiore), segue la rinuncia e la riconsegna («refutavit et remisit penitus») da parte del primo dei possessori indicati dallo stesso Rogerio nel precedente atto di *promissio*: Alberico fu Alessandro *Ruchi*, agente anche per conto del fratello Alessandrino, che afferma di «tenere in feudum» quelle proprietà «a predictis dominis de Muçço».

Questi elementi rivelano come si trattasse di un'operazione già programmata, sollecitata da un motivo alquanto impellente se il potente signore, 'senza fare una piega', accettò di spogliarsi di una serie di prerogative che riguardavano una località che da sempre aveva rappresentato un punto nevralgico all'interno della strategia politica della famiglia capitaneale.

Riportiamo di seguito il testo del dettato:

³⁵⁶ La destinazione archivistica di tale documentazione è spiegabile dal soggetto-acquirente di questa serie di atti, rappresentato dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore di Bergamo, la cui proprietà – insieme al suo cospicuo archivio – fu acquisita nel 1454 dal Consorzio della Misericordia Maggiore. Per un approfondimento di questa vicenda si veda F. Magnoni (a cura di), *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, Bergamo 2015.

³⁵⁷ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 1493 (1219 giugno 1).

«Ibidem Albericus filius condam Alexandri Ruchi predictae civitatis suo nomine et nomine Alexandrini fratris sui refutavit et remisit penitus in dominos Bertramum filium condam domini Raymondi Agonis de Muçço (recipientem suo nomine et nomine Iohannis fratris illius Bertrami) et in Rogerium filium condam domini Teutaldi filii condam domini Rogerii de Capitaneis de Muçço (recipientem suo nomine et item in ipsos Bertramum et Rogerium recipientes suo nomine et nomine Albertini filii condam domini Graciadei de Capitaneis de Muçço) nominatim totum fictum seu redditum vel prestationem blave et vini quod ipsi Albericus et Alexandrinus vel eorum fratres vel pater et avus vel preavus vel sui maiori habebant vel soliti erant habere vel percipere (sic) in loco et territorio et pertinentiis de Curno a vigintiquinque annis infra et specialiter : in sorte et pro sorte de Musca de Curno et in sorte et pro sorte filiorum Redoni de Curno et in sorte et pro sorte Sabathini de Curno et in sorte et pro sorte Çambelli de Vertriga habitatoris de Curno et in sorte et pro sorte Ottoboni de Chistina et in sorte et pro sorte heredum Girardi Longi de Curno et in sorte et pro sorte Petri Manere de Curno et in sorte et pro sorte Maçochi Caçagi de Curno et in sorte et pro sorte quam erant solita tenere Benathus et Neruus fratres condam de Curno et in sorte et pro sorte quam solita erat tenere Otto Vinardi de Curno vel in aliis terris <...> ipsorum dominorum que sunt ad Curnum vel in eius territorio»³⁵⁸.

La modalità di elencazione delle varie *sortes* bene esemplifica la concezione ‘feudale’ sottesa a questa modalità di ‘possedere’ e ‘dire’ lo spazio³⁵⁹. Ogni *sors*, infatti, prende il nome e viene distinta sulla base dell’identità del rispettivo conduttore cui era stata concessa dalla famiglia capitaneale, sistema che viene ritenuto sufficiente per l’individuazione dei nuclei fondiari soggetti alla riscossione.

Questa enumerazione non solo restituisce la rete ‘feudale’ costruita dai Capitani nella località di Curno, ma si avvicina di molto alla percezione mentale con cui il signore e i sottoposti, ma anche le comunità locali che abitavano quei luoghi – benché certamente da prospettive diverse – definivano quello spazio. Un elemento che corrobora quest’ultima affermazione è la menzione, nella documentazione successiva, del nucleo fondiario

³⁵⁸ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 1492 (1219 aprile 23).

³⁵⁹ Il riferimento è a P. Grossi, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano 1992.

attraverso questa denominazione – e, in maniera specifica, - della cosiddetta *sors Sabathini*.

Proprio le vicende relative a quest'ultima *sors* sono quelle che la documentazione superstite permette di seguire con una certa precisione. Tuttavia, è lecito pensare che una medesima procedura documentaria abbia riguardato non solo le altre nove *sortes* denunciate da Alberico *de Ruco*, ma anche ogni diritto e prerogativa goduti dal possesso di quelle terre detenute dagli altri due soggetti segnalati da Rogerio: *Mayfredus Guillielmi de Poltrinario* e i canonici di Sant'Alessandro.

Dunque, la relazione tra il signore e i suoi sottoposti era stata tale da determinare la denominazione della terra oggetto dell'investitura, cristallizzando una situazione che, fino a quel momento, dovette essere percepita come immutabile. Questa struttura, però, dovette cedere di fronte alla riscrittura imposta dal governo comunale che richiedeva un nuovo paradigma del possesso: a quel punto era necessario svolgere ed esplicitare la rete nominale che nel documento precedente era rimasta implicita. Ora, dunque, era richiesto di associare alla parola, la cosa nella sua concretezza: ubicare il lotto fondiario e definirne la superficie con l'indicazione delle coerenze e delle misure. Sintomatica, a questo proposito, è la presenza di numerosi spazi bianchi nella compilazione della parte descrittiva del dettato, che bene testimoniano di come l'indisponibilità di alcune informazioni fosse l'esito di un sistema di dominio che non contemplava la conoscenza della dimensione fisica e spaziale della terra concessa.

È possibile toccare con mano questo passaggio analizzando il documento successivo, redatto «in clauastro ecclesie Sancti Vincentii sub porticu que est iuxta ecclesiam», il primo giugno del 1219 sempre dal notaio *Ottobonus Barelli de Osio*. Lo strappo di parte del margine della membrana, benché non consenta di leggere l'enunciato nella sua interezza, ha risparmiato un'espressione alquanto rilevante ai fini della presente indagine: Rogerio è menzionato come «ultimum dominum a quo ipse petie terre tenentur in feudum».

A quel punto, infatti, il rapporto feudale viene esplicitato nella sua reale e fisica consistenza («et que petie terre dicontur et appellantur de sorte Sabathini»): la *sors* viene dispiegata attraverso l'enumerazione delle quarantadue proprietà che la compongono, per ciascuna delle quali si segnala la destinazione colturale, l'ubicazione con l'indicazione del micro-toponimo, le coerenze e la misura della superficie. Si assiste, dunque, allo smantellamento del dominio feudale anche nella sua componente nominale.

Non solo. La genericità che fino a quel momento aveva definito il dominio feudale («de omni eo toto <...> tam in terris quam edificiis, tam in honoribus quam servitutibus et conditionibus et tam in castro quam extra castrum et tam in silvis et pasquis quam in nemoribus et aquis»³⁶⁰) veniva ora definita nella sua (nuova) dimensione spaziale. Segue, infatti, l'elencazione di una serie di riferimenti spaziali impiegati per circoscrivere l'area di pertinenza di questo dominio feudale: «finis stratam publicam que vadit ad Pontem Sancti Petri in çusum excepta terra quam tenent ad hereditatem Angettus de Capriate et heredes Alberti de Monte et <...>»³⁶¹. Quello che si stava verificando, dunque, non era solo la riscrittura di una nuova storia che eleggeva i nuovi attori politici a suoi protagonisti, ma era anche un vero e proprio processo di 'spazializzazione' dell'antico potere feudale.

A quel punto, però, mancava un passaggio, di cui siamo a conoscenza grazie a un atto del 1240. Il processo di de-gerarchizzazione degli attori che, con diversi ruoli, detenevano il possesso della *sors Sabathini*, infatti non si era ancora esaurito. Mancava un anello di questa catena, relativo alla sua matrice originaria: quella episcopale. È quello che possiamo ricavare con certezza dalla seguente menzione indiretta:

«et cum ipse dominus Rogerius refutasset in manu domini Iohannis Dei gratia Pergamensi episcopi recipientur nomine et vice episcopatus Pergami aliquot petias terre et ipsam sortem que apellabatur sors Sabathini et cum ipse dominus episcopus supradicto modo et nomine dedisset supradictam sortem Sabathini supradicto domino Rogerio in comutationem iure proprietario secundum quod continetur et sit mentio in quodam alio publico instrumento scripto et rogato per supradictum Ottobonum Barelli notarium quodam die iovis quarto exeunte madio 1220 indicione octava»³⁶².

Numerose sono le domande che vengono lasciate inevase. La mancanza, all'interno del testo di queste pergamene, di ogni riferimento – esplicito o implicito – a documentazione pregressa e l'assenza, all'interno dell'archivio della rispettiva 'documentazione di controparte', farebbero propendere per l'inesistenza dell'archivio signorile. O meglio, un

³⁶⁰ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 1494 (1219 giugno 1).

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² BCBg, *Pergamene MIA*, n. 3894 (1240 aprile 27).

archivio signorile esisteva, ma, molto probabilmente, più che nella conservazione di pergamene, consisteva nella fitta rete di rapporti individuali che si traducevano nel dominio feudale costruito in un determinato territorio. Certo è che l'estensione della terra trasmessa in dotazione andava di pari passo con l'estensione della memoria della consorteria che l'aveva ricevuta in beneficio. Quest'ultima memoria era destinata a sradicarne l'originaria matrice comitale o episcopale, la quale, solo in un secondo momento sarebbe stata recuperata dalla frenetica operazione di mappatura dei possessori fondiari e dei diritti giurisdizionali attuata dall'ente ecclesiastico, di fatto incalzato dal programma di espansione e di assoggettamento promosso dal governo comunale.

Dunque, l'archivio 'feudale', coincidendo con la memoria della fitta rete di relazioni intessute in una determinata località – non contemplava un sistema di memorie scritte. E questa memoria, proprio in virtù di questa sua natura contraddittoria – al contempo estremamente pervasiva e saldamente radicata nella percezione delle comunità locali, ma altrettanto sorprendentemente effimera – era destinata a soccombere rapidamente di fronte alla richiesta di produrre una memoria documentaria attestante la proprietà di un bene o di una prerogativa.

Proprio quest'ultimo aspetto suggerisce di leggere la compilazione di genealogie familiari – fenomeno dilagante proprio a partire dal XIII secolo – come un bisogno di legittimazione dovuto, molto probabilmente, all'inconsistenza del proprio archivio. Il processo di depauperamento – materiale (la disponibilità di terre e l'esercizio dei diritti annessi) e immateriale (le relazioni di forza derivate dall'esercizio di quei diritti) – stava annacquando e riducendo la memoria della consorteria capitaneale alle memorie dei suoi singoli componenti, ora ri(con)dotti al loro originario – e ormai sempre più anacronistico – ruolo di semplici 'vassalli' del vescovo. A quel punto, l'istinto di sopravvivenza dell'identità familiare fortemente compromessa trovò nel 'mito delle origini' l'orizzonte entro cui (ri)fondare la sua unità³⁶³.

L'impalcatura relazionale su cui era stata costruita la memoria feudale e che, agli occhi di quegli attori, dovette sembrare incrollabile fu irreparabilmente compromessa nel

³⁶³ Forse è in questa prospettiva che bisogna leggere nella *Genealogia* bergamasca dei Capitani di Lallio (testo su cui torneremo nella seconda parte della tesi), la scelta di ricondurre il casato direttamente al potere comitale: un espediente narrativo che, di fatto, permetteva di 'scavalcare' la scomoda presenza vescovile, la cui rivendicazione dell'originaria signoria sulle terre e sugli uomini del *districtus* – nel caso dei *da Mozzo* – aveva incrinato irreparabilmente la memoria della famiglia capitaneale.

momento in cui fu richiesto di mettere ‘nero su bianco’ quella rete di relazioni e di domini, svolgendo, una volta per tutte, il bandolo della matassa³⁶⁴.

3.4. Un nuovo modello di archivio signorile

Come ha efficacemente dimostrato il caso di Rogerio dei Capitani di Mozzo, il processo di definizione di questi spazi significava una profonda riconfigurazione della propria identità e, al contempo, una riscrittura della storia politica del tempo. E, tra i vari strumenti da adoperare per procedere a questa operazione, il più potente era rappresentato proprio dalla memoria dei luoghi.

Utile, a questo proposito, è la possibilità di poter confrontare i casi di studio finora esposti con riscontri documentari e archivistici provenienti dal medesimo contesto cittadino, al fine di farne emergere punti di contatto o di divergenza. In particolare, se l’analisi è stata condotta finora per lo più su singoli documenti – una modalità che consente di cogliere al più tracce intermittenti delle prassi allestite all’interno degli archivi medievali – i due casi di studio che si vogliono ora proporre permettono di avvicinarsi in maniera più organica alla concezione e all’organizzazione stessa dell’archivio da parte di un privato (aristocratico) e di un ente ecclesiastico (il vescovado). In entrambi i casi è la spazialità il nuovo criterio di organizzazione del nuovo spazio documentario – il registro – entro cui vengono riconfigurati i tradizionali rapporti di potere.

3.4.1. Un archivio ‘di persona’: il caso di dominus Armannus de Bongis

Di altra natura erano gli archivi signorili che di lì a poco si sarebbero formati e sviluppati. L’esempio più lampante, restando all’interno dello spazio bergamasco, è rappresentato dai *libri hereditatis* di Armanno Bonghi, esponente di una famiglia che giocò un ruolo

³⁶⁴ E contrario, i casi di studio relativi al confezionamento del *liber feudorum* e del *liber memorialis vassallorum* mostrano un vero e proprio caso di ‘costruzione’ di un archivio attuato rispettivamente dal monastero di San Zeno e dal Capitolo della Cattedrale veronese al fine di fissare i rapporti di relazione feudale intrattenuti con i rispettivi vassalli, molti dei quali, non avevano avuto, fino a quel momento, una traduzione documentaria. Sul fenomeno della produzione documentaria della *manifestatio feudorum* si vedano i contributi di G.M. Varanini, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, Id., *Le manifestationes feudorum: aspetti diplomatistici e contenuto*, in F. Scartozzoni (a cura di), *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, Padova 1996, pp. VII-LXXIX e pp. LXXXI-XCIV; Id. *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in A. Brugnoli, G.M. Varanini (a cura di), *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona 2008, pp. 71-84.

cruciale nella vita politica della città tra XIII e XIV secolo³⁶⁵. Si tratta di un esempio di archivio ‘di persona’ che permette di constatare come, nella seconda metà del XIII secolo, il criterio di concezione del proprio dominio – fondiario e creditizio – restituitoci nella distribuzione dei vari *item* all’interno del registro sia quello spaziale.

È il caso del seguente registro, che trasmette l’elenco dei fitti detenuti da Armanno nel borgo e nei dintorni di Clusone: «Hec sunt ficta et pensionae que debet habere dominus Armannus de Bongis a comuni et hominibus de Clixione et a circumstantia burgi de Clixione»³⁶⁶.

La distribuzione dei vari *item* riflette la suddivisione in borghi e in contrate del territorio medievale di Clusone, ciascuno del quale è segnalato all’interno di un apposito cartiglio: *Contrata de <...>* (cc. 1v-2r); *Contrata de Medio Burgo de Fundico* (cc. 2v-3v); *Contra de Longaretto* (cc. 4r-5r); *Contrata de Medio Burgo de Munico* (cc. 5v-7r); *Contrata de Zuchano* (cc. 7v-8v).

Il primo livello informativo – quello spaziale – costituiva l’impalcatura entro cui inquadrare le relazioni che Armanno intratteneva con i vari enti (il comune di Clusone³⁶⁷) e i singoli individui che abitavano quei luoghi³⁶⁸, il nome di ciascuno dei quali – segnalato nel margine della carta in corrispondenza del sunto dell’obbligazione – andava a individuare, in un rapporto gerarchico, il secondo livello di descrizione dello spazio documentario del registro.

A questo proposito, però, è significativo notare come l’adozione del nuovo *template* spaziale impiegato nell’organizzazione archivistica di questa nuova aristocrazia urbana non significhi l’abbandono del sistema di dominio precedente: «Ista sunt illi homines qui sunt vasallos (sic) domini Arimani de Bongis et qui iur[arunt] ei fidelitatem et qui tenentur ei dare in <...> ficta occasione vasalatici»³⁶⁹. È evidente come, all’interno dell’enunciato, il rimando al rapporto feudale non costituisca un retaggio lessicale: il *format* spaziale, dunque, rappresentava un espediente estremamente efficace per mappare

³⁶⁵ Si tratta BCBg, Archivio MIA, n. 1550. Per un primo inquadramento di questa produzione si veda il recente contributo di P. Buffo, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica. Nuova serie», VI (2022), pp. 67-93: pp. 74-78.

³⁶⁶ BCBg, Archivio MIA, c. 1r.

³⁶⁷ BCBg, Archivio MIA, 1550 «In primis eum debet habere a comuni de Clixione».

³⁶⁸ BCBg, Archivio MIA, 1550: «Item omnes infrascripti homines et persone loci de Clixione et eius vicini qui debent et tenent dare et solvere suprascripto domino Armanno de Bongis civitatis Pergami».

³⁶⁹ BCBg, Archivio MIA, 1550, c. 22r.

e governare non solo la memoria del credito, ma anche conservare la più antica memoria feudale.

3.4.2. Riorganizzare la signoria vescovile: il caso del *Rotulum Episcopatus Bergomi*

Il secondo caso di studio che si intende prendere in considerazione concerne il cosiddetto *Rotulum Episcopatus Bergomi*³⁷⁰. Si tratta di un cartulario che raccoglie le copie degli atti, spesso in forma compendiata, che riguardano la costituzione e l'amministrazione dei beni fondiari e dei possessi che componevano la mensa vescovile. La distribuzione degli atti si articola in otto sezioni, corrispondenti alle località dove sin dall'Alto Medioevo, si concentravano i possedimenti dell'autorità vescovile: l'immediato periurbano, l'area di Gorle e di Gavarno, il territorio di Paderno e quello di Offanengo nel cremonese, le tre curie della Valle Seriana (aventi come centro Albino, Vertova e Ardesio), la Val di Scalve.

La compilazione di questo cartulario – trasmessoci mutilo – è da collocarsi intorno al 1258, durante l'episcopato del domenicano Algisio da Rosciate, che resse la cattedra di Bergamo dal 1251 al 1259. Si tratta di una fonte ben nota alla storiografia locale, ma che non è ancora stata indagata in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue potenzialità. In questa specifica sede, il cartulario vescovile costituisce un'ottima occasione di confronto dal momento che – come numerosi studi hanno ormai sdoganato³⁷¹ – studiare un cartulario significa approcciarsi in maniera diretta alla concezione e alla prassi archivistiche del suo soggetto produttore: un cartulario – osservava già Cesare Paoli – è «un lavoro d'archivio»³⁷².

L'importanza del termine di paragone offerto da questo cartulario è resa ancora più evidente dal fatto che, come ha efficacemente evidenziato Andrea Zonca, la sua

³⁷⁰ Questa fonte è stata parzialmente edita in G. Barachetti, *Possedimenti del vescovo di Bergamo nella Valle di Ardesio. Documenti dei secc. XI-XV*, in «Bergomum», 75, I-III (1980), pp. 179-199. Si vedano, inoltre, i contributi di F. Magnoni, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censì dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011, pp. 21-24 e di A. Zonca, *La signoria del Vescovo di Bergamo sul territorio albinense nel Medioevo*, in P.M. Soglian (a cura di), «*Nostra res publica albinensis*». Valle, comuni e contrade nel Medioevo, Albino 1991, pp. 11-36, riedito in Id., *Le mie comunità medievali*, cit., pp. 329-370.

Sulla produzione documentaria in registro all'interno dei contesti vescovili si rimanda alla raccolta A. Bartoli Langelì, A. Rigon (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000)*, Roma 2003.

³⁷¹ L. Morelle, *De l'original à la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans les cartulaires médiévaux*, in *Les cartulaires*, cit., p. 93.

³⁷² C. Paoli, *Diplomatica*, Firenze 1942, pp. 277-278.

compilazione deve essere letta – anche in questo caso - alla luce degli «ultimi tentativi di resistenza» promossi dall'autorità vescovile per contrastare la pressione politica del governo comunale indirizzata al drastico esautoramento della signoria ecclesiastica nello spazio distrettuale.

Il criterio di redazione che informa il livello più alto della struttura del cartulario vescovile è quello per zone di pertinenza, mentre – allo stato attuale degli studi – è possibile solo affermare che il livello secondario del registro non presenta un ordinamento cronologico della documentazione ivi registrata. Basti a questo proposito considerare come la distribuzione dei registi dei contratti di investitura in un medesimo luogo non rispecchi l'ordine imposto dalla cronotassi vescovile.

Soffermiamoci, per il momento, sull'ordinamento topografico sotteso a quello che abbiamo definito il livello di strutturazione più alto del registro al fine di mettere in rilievo il processo di *costruzione dello spazio* all'interno del cartulario ecclesiastico³⁷³.

La logica di distribuzione dei possessi vescovili è significativamente sintomatica dell'atteggiamento con cui l'autorità episcopale si pone nei confronti della politica di ridefinizione degli spazi di giurisdizione propugnata dalle istituzioni comunali. Due, come vedremo nelle prossime righe, sono i criteri che riflettono la modalità di concepire e affermare lo spazio da parte del potere vescovile e che – nella nomenclatura della già citata analisi di Daniel Lord Smail – sono stati efficacemente denominati *template*. Come avremo modo di osservare, la differenziazione nell'impiego di questi due *template* rispecchia la canonica divisione tra lo spazio cittadino e suburbano da un lato e lo spazio distrettuale dall'altro.

Per quanto concerne il patrimonio vescovile ubicato nello spazio urbano e periurbano, il raggruppamento dei documenti attestanti queste pertinenze e la loro conseguente registazione all'interno del registro avviene rispettando il *template* – squisitamente comunale – delle porte cittadine, segnalate all'interno di appositi cartigli redatti nel margine superiore della carta: *porte Sancti Andree et porte Sancti Stephani* (cc. 10r-14v); *porte Sancti Alexandri* (c.22v). Dunque, per la mappatura delle proprietà vescovili ubicate nello spazio urbano e suburbano viene adottata la stessa logica spaziale – e, conseguentemente, la medesima nomenclatura – imposta e impiegata dal governo

³⁷³ P. Bertrand - X. Hélary, *Constructions de l'espace dans les cartulaires, dans Construction de l'espace au Moyen Âge: pratiques et représentations*. Actes du XXXVIIe Congrès de la SHMESP (Mulhouse, 2-4 juin 2006), Paris 2007, pp. 193-207.

cittadino come criterio di tenuta dei registri dei vari uffici e delle varie magistrature comunali e anche – molto probabilmente – come criterio della loro conservazione all'interno dell'archivio comunale³⁷⁴.

In realtà, la traduzione in termini documentari della nuova spazialità di matrice comunale è un processo con cui ogni contesto cittadino dovette fare i conti. Sintomatico, a questo proposito, è il caso, messo in rilievo da Armando Antonelli, del processo di rinnovamento del *layout* del registro della matricola dei notai di Bologna, all'interno del quale i nomi dei membri – prima restituiti sotto forma di semplice elenco – venivano ora esposti secondo «un'articolazione cartografica» che ricalcava «la circoscrizione giurisdizionale urbana, suddivisa in quattro quartieri e novantanove cappelle». Questa rinnovata impaginazione viene interpretata dall'Autore come «spia emblematica di quel tentativo di identificazione con il comune [allora] indotta dalla società dei notai, anche attraverso la memorizzazione scritta di mappe mentali topografiche»³⁷⁵.

Torniamo ora al cartulario vescovile e consideriamo come, a differenza dei possedimenti urbani e suburbani, la distribuzione – al contempo percettiva e documentaria - delle proprietà ubicate nel territorio distrettuale venga concepita attraverso un *template* di matrice dichiaratamente vescovile³⁷⁶: quello delle cosiddette *curie* vescovili, vale a dire «i distretti in cui si esercitava il potere signorile del vescovo e in cui si concentravano i patrimoni fondiari della mensa vescovile»³⁷⁷. Si trattava, infatti, di quelle località del distretto bergamasco su cui, come già anticipato, insistevano i più importanti e vasti nuclei patrimoniali detenuti dal vescovo già a partire dall'Alto Medioevo³⁷⁸. Dunque, i sunti dei rispettivi documenti attestanti i diritti e le proprietà furono redatti a partire dalla geografia delineata dall'evoluzione di queste antiche *curtes* che, secondo l'ordine di apparizione nel cartulario, sono: la *curia de Gavarno* (cc. 33r-36v), la *curia de Lemene* (cc. 37r-43v), la *curia de Paterno et de Ausenengo* (cc. 44r-54v), la *curia de Vertoa* (cc. 55r-64v), la

³⁷⁴ G.O. Bravi, *Formazione e vicende dell'archivio del comune di Bergamo: sezione di Antico Regime*, in «Bergomum, Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», 2021.

³⁷⁵ A. Antonelli, *Indagini sul Liber expensarum*, in Id., M. Conti, (a cura di), *Il liber expensarum del Comune di Bologna del 1288. Edizione, introduzione e indici*, Roma 2023, pp. XLIII-XCI: p. LIV.

³⁷⁶ Il processo di modellamento territoriale sulla base del potere vescovile è indagato da F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (Ve-XIIIe siècle)*, Paris 2016.

³⁷⁷ A. Zonca, *La signoria del vescovo di Bergamo sul territorio albinese nel Medioevo*, cit., p. 329.

³⁷⁸ A. Zonca, *Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 21 (2, 1991), pp. 11-53, riedito in Id., *Le mie comunità medievali*, cit., pp. 125-166: p. 133, n. 24: «Più o meno tutte le *curie* in cui è articolato il possesso vescovile nel XII-XIII secolo e la relativa descrizione nel *Rotulus* sembrano derivare dall'evoluzione di antiche *curtes* [...], e rimandare dunque alla presenza di consistenti beni fondiari nell'Alto Medioevo».

curia de Albino (cc. 65r-76v), la *curia de Ardexie* (c. 82r). Questa seconda modalità di distribuzione dei diritti giurisdizionali, all'interno dello spazio documentario del cartulario vescovile, è estremamente significativa, anche se, come ha bene evidenziato Pierre Chastang, la modalità redazionale che intercetta il patrimonio originario come criterio di strutturazione del cartulario è una pratica 'diffusa':

« Le patrimoine initial, souvent lié à l'action du fondateur, joue ainsi un rôle fondamental dans les cartulaires [...]. On constate aussi, en ce qui concerne le Midi, le reflux, au cours du XII^{ème} siècle, de la structuration publique de l'espace (*civitas, comitatus*) comme critère de classement, au profit de l'adoption du diocèse puis du territoire castral au sein duquel le rôle de l'église est progressivement réévalué »³⁷⁹.

Infatti, questo atteggiamento – al contempo mentale e archivistico – potrebbe essere interpretato – in chiave politica – come la ferma rivendicazione dell'egemonia dei domini signorili posseduta ed esercitata dall'autorità vescovile nel distretto bergamasco. Due erano gli interlocutori ai quali l'autorità episcopale intendeva rivolgersi con questa impresa redazionale. In primo luogo, il vescovato stava rispondendo al comune e al suo atteggiamento aggressivo con cui si apprestava a ridisegnare la geografia distrettuale e lo faceva riesumandone e ribadendone l'antica e originaria forma di dominio. Una forma, quest'ultima, che permetteva di salvaguardare la memoria 'feudale' della sua antica signoria. In secondo luogo, poi, questa mappatura geografica e documentaria si indirizzava anche a quelle comunità rurali che, al pari del governo comunale, nel loro processo di riconfigurazione istituzionale, stavano scalfendo l'originaria egemonia vescovile su quei territori. Di fronte a queste minacce, dunque, l'autorità vescovile rispose con una forma di concettualizzazione dello spazio e di organizzazione della documentazione volta a rivendicare - almeno nel territorio distrettuale - la memoria 'feudale' della sua antica signoria.

Di notevole importanza, inoltre, sarebbe la possibilità di confrontare questo caso con quello dei maggiori enti non solo per quanto riguarda le forme 'organizzate' della memoria – come appunto quella offerta dal cartulario ecclesiastico – ma anche per quanto

³⁷⁹ P. Chastang, *Des archives au codex : les enjeux de la rédaction des cartulaires (XI^{ème}-XIV^{ème} siècles)*, cit., pp. 15-16.

concerne la più ampia pratica gestionale della documentazione che trovava, proprio nella sua disposizione all'interno del registro, un nuovo significato. Quanto finora esposto permette di affermare come queste imprese archivistiche debbano essere collocate all'interno di uno scacchiere che, benché concettuale e/o spaziale, restava, prima di tutto, uno scacchiere politico entro cui ridefinire il proprio spazio e la propria identità. A questo proposito Pierre Chastang ci ricorda che:

« Rédiger une cartulaire c'est aussi produire du mémorable à partir des archives de l'institution. La transcription des actes dans un codex concourt, par leur mise en série et par l'adjonction d'un paratexte, à les insérer dans une nouvelle intertextualité, elle-même engagée dans le contexte social contemporain »³⁸⁰.

Come il caso dell'abate Alessandro ha mostrato, però, questa operazione di riconfigurazione della documentazione alla luce del contemporaneo scenario politico impone una presa di consapevolezza della memoria storica dell'ente, delle sue origini e dei suoi interlocutori. Per quanto concerne l'istituto vescovile, il suo archivio trasmette memoria del lungo rapporto con i conti giselbertini.

In questi termini, il *Rotulum* si configura come un ottimo 'palinsesto' attraverso il quale leggere la memoria degli antichi domini giselbertini e, con essi, i loro archivi e il loro ruolo politico.

Considerazioni conclusive

L'analisi delle scritture dorsali ha permesso un affondo inedito all'interno della memoria della comunità monastica di Astino. In particolare, l'esame condotto sul riordino archivistico approntato dall'abate Alessandro ha consentito di delineare come il governo delle carte fosse percepito come elemento fondante di un'avveduta politica dell'ente volta alla difesa e alla valorizzazione del proprio patrimonio fondiario e non solo. Infine, la traduzione della memoria del singolo benefattore in memoria spaziale bene restituisce l'indissolubile legame tra memoria identitaria e memoria gestionale, fornendo in questa prospettiva un fecondo monito allo studioso odierno.

³⁸⁰ Ivi, p. 16.

Parte II. La memoria degli uomini

«La memoria di quell'età passa quasi esclusivamente attraverso le voci di monaci»

G. Miccoli, *I monaci*, in J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Roma-Bari 1987, p. 43

Il governo della memoria da parte di un ente medievale non si esauriva nelle procedure di gestione e di conservazione delle carte che trasmettevano i titoli di proprietà relativi al patrimonio fondiario dello stesso. La memoria delle terre, infatti, era strettamente connessa ad un'altra memoria, quella degli uomini che furono i principali interlocutori del cenobio e che concorsero, sotto diversi aspetti, al modellamento dell'identità della comunità monastica.

Punto di osservazione privilegiato di questa seconda parte è il *Codex Astinensis*, attualmente conservato presso la Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo con la segnatura ms. 99³⁸¹. Si tratta di un codice composito e miscelaneo, confezionato a uso del cenobio bergamasco, che risulta particolarmente indicativo del processo di registrazione, stratificazione e riuso della memoria, non solo dal punto di vista del contenuto – molteplici sono i *compagni di viaggio*³⁸² che testimoniano pratiche della memoria condivise o attinenti alla comunità vallombrosana e a quella cittadina – ma anche dal punto di vista della forma materiale. La struttura composita e le molteplici fasi di compilazione del codice risultano particolarmente efficaci nel mostrare il processo di selezione, sedimentazione e riappropriazione di una memoria – quella del monastero – quantomai viva e soggetta a una continua rielaborazione, le cui tracce sono ancora percepibili sottoponendo il codice a un'*archeologia*³⁸³ filologica e storica. Il contenuto e la struttura del codice permettono di affermare con sicurezza che si tratta del *liber capituli* della comunità monastica di Astino. L'inquadramento entro il genere librario-liturgico di appartenenza non solo ne agevola l'interpretazione, ma risulta vitale per comprenderne la genesi e smussarne l'eccezionalità. Molteplici, infatti, sono gli elementi trasmessi dal

³⁸¹ BDCBg, *Codex in quo continentur notitiae historicae spectantes ad monasterium de Astino*, ms.99.; G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, cit.; V. Negrini, *I manoscritti medievali della Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna presso la Biblioteca "Radini Tedeschi" di Bergamo*, Università degli Studi di Bergamo, 2008/2009.

³⁸² L'espressione è di André Vauchez.

³⁸³ L'espressione è di M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002.

nostro manoscritto che consentono di accedere e di dialogare con quelle pratiche della memoria – tanto di matrice congregazionale quanto di matrice cittadina – entro le quali e per le quali questo codice venne concepito.

L'Ordine e la città costituiscono i protagonisti indiscussi del processo che Sébastien Barret ha significativamente denominato con la formula di «istituzionalizzazione della memoria»³⁸⁴: la costruzione della memoria istituzionale di una comunità monastica non può fondarsi esclusivamente sulla dimensione congregazionale cui appartiene, ma è chiamata a riconoscere la dimensione locale come parte integrante e ineludibile della sua stessa esistenza.

L'analisi di questo manoscritto permette di cogliere come la comunità monastica avochi a sé un'inedita capacità di riconfigurare la propria memoria identitaria, che le conseguenti implicazioni pratiche traducono in una nuova capacità di *agency*. Questo processo di riconfigurazione apre veri e propri spazi di negoziazione che operano a più livelli: dalla rivendicazione di un modello agiografico al rinnovamento del proprio santorale, dal riconoscimento di memorie di comunità 'altre' alla riscrittura della memoria delle proprie origini, e con esse del proprio 'credo' istituzionale, soggetto, come ha magistralmente dimostrato Gert Melville, a una continua tensione tra uniformità e processualità³⁸⁵.

³⁸⁴ S. Barret, *L'institutionalisation de la mémoire: les archives ecclésiastiques*, cit., pp. 464-485.

³⁸⁵ G. Melville, *Fu 'istituzionale' il Medioevo? Osservazioni storiche e riflessioni metodologiche*, cit.

Capitolo 4. Il capitolo e il suo libro

In questo capitolo ci soffermeremo sull'analisi della composizione e dei contenuti tramessi dal *liber capituli* dell'ente monastico. Una particolare attenzione sarà riservata al necrologio, l'esame delle cui modalità compilative ha permesso di evidenziare il processo di riconfigurazione della memoria identitaria della comunità.

4.1. Il capitolo monastico

Quattro sono le unità testuali fondamentali per ascrivere un codice al genere librario dei *libri capituli*: il calendario liturgico, il necrologio, la *Regula*, il lezionario-omeliario³⁸⁶. Queste presenze testuali denunciano chiaramente che si tratta di un codice impiegato durante un ben preciso momento della giornata di una qualsiasi comunità benedettina: il capitolo monastico. Questa raccolta testuale, infatti, era funzionale all'espletamento dei vari momenti in cui si articolava la riunione capitolare: la lettura di un passo della *Regula*, la commemorazione dei santi e dei defunti del giorno, le cui memorie erano serbate rispettivamente nel calendario liturgico e nel necrologio, il commento omiletico di una scrittura sacra o patristica che l'abate o un suo delegato proponeva agli astanti. A questo primo momento più prettamente liturgico, faceva poi seguito la riunione capitolare, durante la quale l'abate e i membri del capitolo discutevano delle questioni amministrative e dei negozi giuridici che il monastero concludeva con terzi. È la stessa documentazione a restituirci notizia di questa assemblea capitolare.

In termini documentari la presenza del capitolo si traduce nell'elenco, tendenzialmente riportato in apertura o in chiusura del dettato giuridico, dei nomi dei monaci e dei conversi astanti – si tratta, dunque, di un capitolo 'misto', composto sia dalla famiglia dei monaci che da quella dei conversi - chiamati, con la loro presenza, a sancirne la validità e a perpetuarne la memoria. Nel suo fondamentale studio dedicato alla comunità monastica di Chiaravalle della Colomba, Anna Maria Rapetti riduce questa prassi a un mero espediente diplomatico addebitandolo all'iniziativa notarile. La studiosa, infatti, nota

³⁸⁶ J.-L. Lemaître, *Liber capituli, le livre du chapitre, des origines au XVIe siècle: l'exemple français*, in Memoria, cit. pp. 625-648; Id., *Libri dei vivi e libri dei morti*, in Lo spazio letterario del medioevo. I. Il medioevo latino, 3. La ricezione del testo, Roma, 1995; P. Licciardello, *Il "Liber Capituli" di S. Vittoria in Matenano (MS. Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale, Cimelio 4)*, cit.; R. Savigni, *La memoria liturgica della Chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII: i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana*, pp. 197-242.

come si trattasse «per lo più di un procedimento empirico messo in atto dai notai al solo scopo di dare certezza giuridica all'atto»³⁸⁷. Tuttavia, la discrezionalità imputabile alla figura notarile non è sufficiente a spiegare i criteri e le modalità di registrazione di queste presenze.

In più occasioni la loro presenza, sia all'azione giuridica che all'interno di quella documentaria, deve essere ricondotta a una mera questione di solennità. È il caso del legato testamentario effettuato da un esponente dell'illustre famiglia dei Capitani di Mozzo, tale *dominus Robacastellus filius quondam domini Monferadi de Capitaneis de Muzzo olim canonicus ecclesie Pergamensis*³⁸⁸, il dettato delle cui ultime volontà richiedeva di essere ascoltato e onorato da tutti i componenti del capitolo monastico. Presenziare, ascoltare e ratificare l'atto di tale testatore significava anche e soprattutto riconoscere e onorare lo stretto legame intrattenuto dal cenobio bergamasco con quella importante consorterìa che, fin dai primordi di vita dell'ente, si era rivelata un interlocutore fondamentale.

Ma anche altre occasioni si distinsero per una particolare solennità tale da chiamare in causa tutti i membri che allora abitavano il cenobio. Basti, a titolo di esempio, la stipula di una convenzione che il monastero, nella persona dell'abate *Alexander Bernardi* di Sudorno, istituì con il capitolo cattedrale di San Vincenzo, al quale il cenobio concedeva l'investitura perpetua di una proprietà fondiaria nella località di Torre Boldone in sostituzione del canone di 10 sestari di frumento che, fino a quel momento, era stato versato per l'altare della Trinità presso il quale giacevano le spoglie del celebre Adalberto, vescovo di Bergamo dall'888 al 935³⁸⁹.

Nella maggioranza dei casi, però, il carattere della solennità dell'azione giuridica espressa dal documento non è sufficiente a spiegare la registrazione dei nomi dei monaci e dei conversi che presenziarono al momento della stipula. È il caso degli atti di locazione, perpetua o *ad tempus*³⁹⁰. In questi documenti, la registrazione degli astanti al capitolo potrebbe essere spiegata prendendone in considerazione la peculiare valenza temporale.

³⁸⁷ A.M. Rapetti, *La formazione di una comunità cistercense: istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999, p. 162, n. 266.

³⁸⁸ ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 0965 (1297 novembre 27).

³⁸⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1264 (1245 novembre 21).

³⁹⁰ Imprescindibile, tuttavia, rimane l'analisi di altre tipologie documentarie non solo per procedere all'incrocio dei dati, ma anche per ricavare informazioni relative a un'eventuale carriera interna al cenobio (da *monachus et yconomus* ad abate; da semplice converso a *sindicus et camerarius monasterii*, etc.).

La locazione, infatti, è una tipologia contrattuale che, a differenza di un atto di compravendita o di una permuta, non si esaurisce nel momento della stipula dello stesso, ma, protraendosi nel tempo, implica un'estensione e un rinnovo di tale memoria giuridica, la quale coincide con il *terminus* – tendenzialmente annuale - fissato per il versamento della rata del canone.

La schedatura di tale documentazione, tuttavia, non ha permesso l'individuazione di un criterio univoco e uniforme – né per quanto concerne il criterio del prestigio degli attori coinvolti, né, tantomeno, come vedremo tra poco, il criterio dell'entità economica della transazione - che consenta di rilevare il discrimine tra la convocazione o meno della rappresentanza della comunità regolare. La maggior parte dei casi, infatti, travalica quello che, in un primo momento, si era ipotizzato essere il possibile discrimine. Esso è contenuto all'interno di una disposizione del 1157 – risalente, dunque, all'abbaziale di Maginfredo (1128-1258) – trasmessaci sul *recto* della carta su cui è stato vergato l'incipit della *Regula*. Nell'enunciato si stabilisce che l'abate non possa contrarre un debito superiore al valore di cinque solidi senza il consenso del capitolo claustrale:

«Millesimo centesimo LVII^{mo} anno ab Incarnatione Domini mense Augusti indicione V. Placuit mihi Mainfredo dicto abbati de Astino ei fratribus eius de loci monachis et conversis ut ab hinc in antea non liceat alicui abbati vel camerario vel ministrali alicui facere aliquod debitum ultra quinque solidos sine communi consilio totius capituli. Quod si ab aliquo presumptum fuerit ex communicationi subiaceat. Item placuit ut unusquisque camerarius de accepto et dato et expenso sine fraude capitulo rationem reddat»³⁹¹.

Lo spazio testuale che trasmette questa disposizione conferirebbe alla stessa una valenza notevole, se si considera che la tipologia libraria del *liber capituli* è esito e riflesso di questo momento collettivo, al contempo liturgico e amministrativo. Si tratta, in ogni modo, di un contesto così sfuggente che, nel suo recente volume dedicato all'Ordine camaldolese, Pierluigi Licciardello lo definisce una «creazione medievale, che non trova riscontro nel monachesimo antico né nella *Regola* di san Benedetto»³⁹². Dunque, proprio in quanto *creazione*, il capitolo monastico è predisposto per sua natura a sottostare a

³⁹¹ BDCBg, ms.99, c. 67r.

³⁹² P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis*. cit., p. 325.

parametri di costituzione, convocazione e finalità sempre mutevoli e riconducibili alla *discretio* esercitata da ciascun abate³⁹³.

Il momento capitolare, dunque, ci ricorda che la comunità regolare era costituita da singoli uomini e per questo lo studio della popolazione dei monaci e di quella dei conversi risulta fondamentale per far emergere le fitte reti relazionali che trovano nel contesto cittadino – ma non solo – il loro terreno d'elezione.

Basta prendere in considerazione la riflessione con cui Anna Maria Rapetti commenta la situazione relativa all'abbazia piacentina per rimarcare l'importanza dello studio prosopografico di queste figure:

«Il successo dell'abbazia si misurò non soltanto sulla dotazione fondiaria che riuscì a conquistarsi, ma anche sul numero – e in un certo senso sulla qualità – degli uomini che scelsero di farvi professione religiosa, portando con sé una dote, intangibile, ma non per questo meno importante, di rapporti familiari, di relazioni personali e di capacità progettuali che finivano per essere utilizzate a vantaggio dell'istituzione. In questo senso acquista un significato più ampio il tentativo di stabilire, per quanto le fonti lo consentano, le dimensioni del *conventus* e la provenienza dei suoi componenti»³⁹⁴.

In un suo celebre contributo dedicato al metodo prosopografico, Agostino Paravicini Bagliani ha messo in guardia gli storici dalla troppa diffidenza nei confronti di questo approccio e dalla tendenza a ridurlo a una mera dimensione localistica³⁹⁵. L'esito di un'indagine prosopografica, infatti, è destinato a travalicare l'angusto spazio claustrale per riappropriarsi di quegli orizzonti cittadini o extracittadini, familiari o politici che quella *dote intangibile* continuava a mantenere in vita.

³⁹³ Desidero ringraziare Pierluigi Licciardello per la possibilità di confronto e per le preziose indicazioni al riguardo.

³⁹⁴ A.M. Rapetti, *La formazione di una comunità*, cit., p. 156. Si vedano, a questo proposito, le analisi sistematiche condotte sulla composizione e sulle modalità di reclutamento delle comunità religiose dei grandi monasteri subalpini: A.M. Rapetti, *Lucedio: il reclutamento e l'organizzazione di una comunità monastica*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII-XII*. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 183-218; Id., *Formazione e funzionamento della comunità monastica di Staffarda (secoli XII-XIII)*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998), Cuneo 1999, pp. 101-126; L. Cuttin, *Struttura e funzionamento della comunità monastica*, in R. Comba, P. Grillo (a cura di), *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), Cuneo 2006, pp. 43-61.

³⁹⁵ A. Paravicini Bagliani, *Prosopographie et élites ecclésiastiques dans l'Italie médiévale (XIIIe-XVe siècles)*. *Réflexions et perspectives de recherche*, cit., pp. 313-334.

Un possibile approccio all'analisi del «fattore umano»³⁹⁶ proprio a una comunità religiosa è rappresentato dall'applicazione della cosiddetta 'analisi di rete' (la *Network analysis*) che, consentendo di lavorare con dati qualitativi piuttosto che quantitativi, permette di individuare e riattivare quelle che sono state definite le «relazioni informali di parentela, amicizia e vicinato» all'interno e nell'economia delle realtà comunitarie come quelle monastiche³⁹⁷. Un esempio del potenziale offerto da questa tipologia di analisi è l'esito della ricostruzione dei legami interpersonali relativi alla famiglia dei Bernardi di Sudorno (trattato nella prima parte di questo lavoro), da cui è emerso il monopolio esercitato in termini istituzionali, economici e memoriali della 'dinastia' di questo gruppo familiare all'interno e al di fuori dello spazio claustrale.

È, dunque, in questa prospettiva più ampia che deve essere letta la presenza di patronimici e di forme di cognominazione che, talvolta, accompagnano il nome di queste figure. Da un lato la loro presenza rappresenta un chiaro elemento di distinzione sociale volto a rimarcare l'appartenenza a un ben determinato – e potente – gruppo familiare: si ritrovano infatti esponenti delle famiglie dei *de Zoppo*, *de Osio*, *de Albenio*, *de Rivola*, del ramo dei *de Maiavacca*, *de Castello*, *de Brolo*, casi per i quali si potrebbe dire che non è l'abito, ma il nome a fare il monaco. Da un lato, questi indicatori 'sociali' permettono di evidenziare i rapporti intrattenuti con la società cittadina di riferimento, i quali, a loro volta, consentono di far emergere interessi politici ed economici che il chiostro condivideva con quei soggetti divenuti interlocutori del cenobio grazie alla presenza di intermediari interni. È il caso – per limitarsi a un solo esempio – del monaco Lanfranco *Girardi de Ospitali*, il cui fratello, tale Martino *Girardi de Ospitali*, nel 1236, investì lo stesso Lanfranco, in qualità di *camerarius* del monastero, della facoltà di «facere et laxare

³⁹⁶ A.M. Rapetti, *Formazione e funzionamento della comunità monastica di Staffarda (secoli XII-XIII)*, cit., p. 101.

Indagare il «fattore umano» di una comunità religiosa offre una duplice prospettiva di analisi: «consente di affrontare da un altro punto di vista – che non sia l'aspetto spirituale o quello patrimoniale – la questione del «successo» o della «riuscita» di un ente monastico e di verificarne con strumenti diversi il grado di radicamento nella società laica. In secondo luogo, attraverso l'analisi delle relazioni di tipo informale intrattenute, dentro e fuori dell'ambito monastico, dai membri della comunità – che si può a buon diritto considerare come un gruppo sociale, benché spesso fluido e instabile – è possibile cercare di valutare il senso e il peso, sullo sviluppo dell'ente, dei rapporti con l'universo laico, dagli studiosi spesso richiamati all'attenzione come fattore decisivo nella vita dei monasteri».

³⁹⁷ Sull'applicazione del concetto di 'reticolarità' agli studi storici si vedano le riflessioni e i riferimenti bibliografici contenuti in C. Ciccopiedi, *Reticolarità*, in A. Barzanò, C. Bearzot, Á. Díez Valle, E. Frosio, M. Zanelli (a cura di), *Reti intellettuali, reti di saperi, nuove professionalità*. Atti della Summer School 2023, Milano 2025, pp. 7-20.

venire Aquemorte et facere fieri aqueductum et menare et conducere aquam que dicitur *Aquamorta*» attraverso l'appezzamento di terra a vite di proprietà dello stesso Martino³⁹⁸. In questo caso, il legame familiare di un suo membro ha permesso al monastero di accrescere ulteriormente i benefici derivanti dallo sfruttamento di un'importante risorsa idrica di cui disponeva fin dal 1156 in seguito all'investitura da parte del Comune di Bergamo³⁹⁹.

Anche il dato relativo all'origine geografica è un elemento di notevole importanza: esso non solo fornisce informazioni circa la provenienza cittadina o distrettuale del singolo professo, ma permette inoltre di rilevare la presenza di figure provenienti da località sedi di altre case affiliate alla congregazione gualbertiana. L'approccio di rete allo studio di una comunità monastica deve infatti prendere in considerazione anche le relazioni tra comunità vicine, spesso legate tra loro da rapporti di filiazione (abbazia madre-figlia) o da contiguità spaziale, che potevano tradursi in canali relazionali preferenziali. In questo caso, l'analisi si riferisce a «gruppi corporati» in virtù del più elevato livello di formalizzazione che li contraddistingue.

In taluni casi, infatti, il nome del singolo monaco è accompagnato dal riferimento esplicito all'istituto di provenienza; aspetto che consente il delinearsi di quella che potrebbe essere definita una vera e propria 'prosopografia vallombrosana'. La mappatura di queste presenze, se declinate in termini politico-istituzionali, costituisce un'eloquente spia per cogliere la posizione e l'orientamento dell'ente bergamasco rispetto alla casa-madre fiorentina. La netta prevalenza – documentata per tutto il Duecento - di professi provenienti dai monasteri vallombrosani dell'Italia settentrionale – soprattutto dalle case dei Santi Gervasio e Protasio di Brescia, della Santissima Trinità di Verona, di San Barnaba al Gratosoglio di Milano, di San Vigilio in Lugana, ma anche di quelli di Cremona, Pavia, Novara, Asti - denuncia un rapporto preferenziale con questo spazio geografico a scapito di quello subappenninico.

Il censimento relativo alla popolazione dei conversi non fa altro che corroborare gli esiti degli studi condotti più recentemente sul tema, i quali, superata l'*impasse* interpretativa imposta dalla storiografia più tradizionale, assegnano all'istituto conversuale un ruolo di primo piano nella gestione amministrativa, contabile e giudiziaria dell'ente monastico e

³⁹⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1339 (1236 marzo 21).

³⁹⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2563 (1156 agosto).

vi associano esponenti appartenenti a famiglie o a gruppi sociali che disponevano di una certa capacità politica e/o economica⁴⁰⁰. Anche per quanto riguarda il caso di studio oggetto di questa indagine, si tratta di figure che, nella maggior parte dei casi, sono espressione delle famiglie urbane e suburbane più importanti della città e con le quali il monastero aveva intessuto strettissimi rapporti di natura politica ed economica.

Questa metodologia di indagine, inoltre, consente di fare emergere come talvolta queste politiche di 'popolamento' riflettano legami di natura devozionale non scevri da implicazioni politiche⁴⁰¹. Indicativo, in questi termini, restando all'interno degli studi condotti sui grandi monasteri subalpini, è il caso delle numerose fondazioni religiose promosse dai signori di Morozzo⁴⁰² o dell'adesione al modello di vita propugnato dal mondo cistercense da parte dei signori di Monferrato⁴⁰³, come testimonia l'episodio della monacazione del marchese Raimondo di Busca presso l'abbazia di Staffarda, in seno alla quale la sua presenza è destinata a replicare, in maniera «inespressa ma non inattiva», la gerarchia sociale esistente al di fuori del *conventus*⁴⁰⁴.

In altri termini, come sottolinea Anna Maria Rapetti, dare concretezza a questi legami relazionali significa «cogliere la capacità di presa e di irradiazione» della comunità religiosa sulla società di riferimento e, al contempo, «togliere la comunità da un astratto

⁴⁰⁰ Sul più ampio problema storiografico dei conversi si rimanda alla sintesi contenuta in P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis*, cit. pp. 240-242. Sulla figura dei conversi nell'ambiente vallombrosano si vedano i contributi di F. Salvestrini, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX, 1 (2001), pp. 49-105; Id., *I fratelli conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV)*, in «I Quaderni del M.Æ.S.», VI (2003), pp. 47-75 ripresi in Id., *Disciplina caritatis*, cit., pp. 245-302. Su queste figure all'interno del mondo cistercense si veda A.M. Rapetti, *La formazione di una comunità cistercense*, cit., pp. 164-182 e per quello camaldolese C Caby, *Conversi, commissi, oblato et devoti : les laïcs dans les établissements camaldules (XIIIe - XVe s.)*, dans *Les Mouvances laïques des ordres religieux*, Saint-Étienne 1996, p. 225-268.

⁴⁰¹ Esempi di tali dinamiche si ritrovano nei casi analizzati da P. Grillo, *Il comune di Chieri e l'abbazia di Casanova (1150-1350)*, in R. Comba, Id. (a cura di), *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), Cuneo 2006, pp. 89-104; 95-103; S. Beccaria, *Scelte di perfezione: attrazione devozionale e sociale di Santa Maria di Pesio fino alla metà del secolo XIV*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime, XI-XV secolo*. Atti del Convegno (San Biagio Mondovì, Rocca de Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 153-198.

⁴⁰² R. Comba, *Le terre dei Morozzo: uno straordinario punto di concentrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XI-XIII*, in Id., G.G. Merlo (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime, XI-XV secolo*. Atti del Convegno (San Biagio Mondovì, Rocca de Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 3-38.

⁴⁰³ A. A. Settia, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei Marchesi di Monferrato*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII-XIII*. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 45-68.

⁴⁰⁴ A.M. Rapetti, *Formazione e funzionamento della comunità monastica di Staffarda (secoli XII-XIII)*, cit., pp. 115.

isolamento e ricollocarla concretamente nel tessuto di relazioni e di rapporti di forza che si intrecciavano intorno ad essa (e non di rado anche al suo interno)»⁴⁰⁵.

Tornando all'oggetto precipuo di questa indagine, appare allora chiaro che lo studio delle pratiche memoriali di una comunità monastica debba anche tenere conto dei molteplici contesti di appartenenza sociale, familiare e geografica che costituiscono le *doti intangibili* apportate da ciascun componente al processo di costruzione e di trasmissione della memoria dell'ente. Come si avrà modo di osservare nel proseguo, l'esito – questa volta tangibile – di tali dinamiche si concretizzò anche nel processo di ancoraggio e di trasmissione delle diverse tipologie di memorie affidate al necrologio contenuto nel libro del capitolo.

4.2. Una duplice periodizzazione: memoria di produzione e memoria d'uso

La [tabella 10] fotografa la struttura e il contenuto del codice all'indomani del suo assemblaggio trecentesco: gli elementi testuali trasmessi permettono di evincere immediatamente come questo manoscritto fosse intercettato, dai suoi stessi fruitori, quale strumento di salvezza tanto dell'anima dei defunti quanto dell'identità e della storia del cenobio e delle molteplici comunità che in esso si riconoscevano.

Tabella 10. Struttura e contenuto del ms.99

Sezione	Contenuto	Unità codicologica
c. 3r	<i>A nota annualium domini episcopi</i> <i>Guale et cetera</i>	Unità codicologica A
cc. 3v-4r	Registro delle consacrazioni degli altari della chiesa del monastero del Santo Sepolcro di Astino	
cc. 5r-11v	Calendario liturgico	
cc. 12r-15r	Calcoli per la Pasqua	
cc. 15v-64v	Necrologio	
cc. 65r-66r	Cronotassi degli Abati di Astino	
cc. 67v-102v	<i>Regula</i>	
cc. 103v-119r	Lezionario-omeliario	

⁴⁰⁵ A.M. Rapetti, *Lucedio: il reclutamento e l'organizzazione di una comunità monastica*, cit., pp. 184-185.

cc. 119r-120r	Registro delle consacrazioni degli altari della chiesa del monastero del Santo Sepolcro di Astino	Unità codicologica B
cc. 120r-120v	Registro delle donazioni <i>pro anima</i> effettuate a beneficio del monastero	

Come è possibile evincere dalla tabella, si individuano due unità codicologiche che corrispondono alle due fasi redazionali del manoscritto. Il nucleo più antico (unità codicologica B) è ascrivibile al terzo quarto del XII secolo e, molto probabilmente, è da collocare tra l'abbaziato di Maginfredo, superiore di Astino dal 1128 fino al 1158, anno della sua morte, e quello di Mauro, che gli successe dal 1158 al 1185. Così, almeno, è quanto lascerebbe presupporre l'identità tra la mano che ha vergato la *Regula* e quella che ha redatto, sul *recto* della stessa carta, la disposizione emanata nel 1157 relativa al divieto per l'abate di contrarre un debito superiore al valore di cinque solidi senza il consenso del capitolo claustrale⁴⁰⁶. La data del 1157 ci fornisce, quindi, un sicuro *post quem*. Il nucleo più recente, invece, databile intorno agli anni '30 del XIV secolo, riguarda l'unità che abbiamo denominato unità codicologica A, la quale trasmette il calendario liturgico, il necrologio e la cronotassi degli abati. La presenza di quest'ultimo testo è di estrema importanza perché, come vedremo tra poco, è proprio grazie alla sua redazione che, su base paleografica, si sono potute avanzare delle ipotesi sulla possibile datazione di questa unità (c. 65v).

Ai fini di questa indagine, però, a questa 'prima' cronologia – i cui estremi, lo abbiamo visto, sono relativi al confezionamento o, meglio, alle diverse fasi di assemblaggio del codice –, deve essere affiancata una cronologia relativa all'uso del codice, cioè alle integrazioni e agli aggiornamenti che, nel corso dei secoli e da mani diverse, sono stati apportati all'interno del libro del capitolo.

Gli estremi di questa 'seconda' cronologia riflettono i due principali momenti di intervento sul codice e, a loro volta, sono il riflesso di un più ampio processo di riconfigurazione della memoria del monastero. Essi ci forniscono, infatti, i due registri

⁴⁰⁶ BDCBg, ms.99, c. 67v.

cronologici entro i quali e alla luce dei quali è possibile monitorare il processo di stratificazione della memoria storico-identitaria della comunità di Astino.

Il primo momento di riscrittura risulta contestuale al confezionamento dell'unità codicologica che abbiamo denominato A ed è riconducibile, su base paleografica, al 1336. La questione relativa all'identificazione del committente, tuttavia, non è di semplice risoluzione. Il 1336, infatti, risulta essere un anno di 'passaggio', registrandosi un cambio al vertice della comunità: l'abate toscano Matteo, a capo del cenobio bergamasco dal 1324⁴⁰⁷, viene sostituito da una figura locale, quella di Giacomo da Trescore⁴⁰⁸.

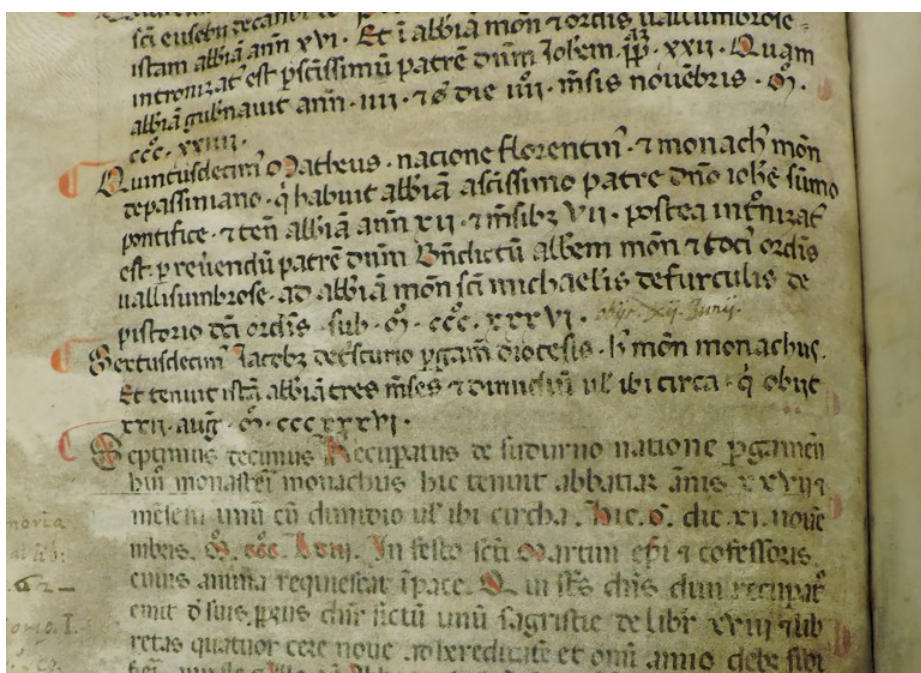


Figura 35. Dettaglio relativo al cambio di mano all'interno della cronotassi degli abati

Come è possibile osservare dal dettaglio del manoscritto sopra riportato [fig. 35], benché la memoria di questi due personaggi sia attribuibile a una sola mano, la redazione della memoria del secondo abate viene effettuata con un inchiostro differente e, dunque, in un secondo momento. L'analisi paleografica farebbe dunque propendere per attribuirne la committenza all'abate bergamasco, ma la questione resta aperta per un duplice motivo⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ BDCBg, ms.99, c. 65v.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

⁴⁰⁹ Per la questione della datazione, ancora aperta, si vedano le posizioni di: G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, cit., p. 56; V. Lombardi, *Storia e memoria di un monastero vallombrosano: il calendario obituario del monastero di Astino*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15 (2020-2021), pp. 11- 36: p. 25.

In primo luogo, è necessario considerare la durata estremamente esigua del superiore in carica: Giacomo, infatti, resse la comunità di Astino solo per tre mesi. In secondo luogo, va poi considerato il fatto che la memoria del predecessore non si concluda con la registrazione della sua data di morte, ma con la segnalazione della sua elezione – per volontà dell’allora pontefice Giovanni XXII - ad abate presso l’abbazia di San Michele in Forcole, situata a pochi chilometri dal centro pistoiese. Proprio alla sua figura, inoltre, potrebbe essere ricondotta la presenza di un particolare agiografico – di cui si tratterà ampiamente nelle prossime pagine - che rinvia alla tradizione passignanese. Come è attestato dalla stessa cronotassi, Matteo, prima di divenire abate di Astino era monaco presso il monastero di San Michele Arcangelo in Val di Pesa. Questa provenienza, oltre a rappresentare la prima pietra d’inciampo della pista passignanese che si profilerà in maniera più nitida nel proseguo, potrebbe costituire un possibile elemento – interno al testo - che conduce all’individuazione della sua figura come committente.

Il secondo, grande momento di intervento sul codice rimanda, invece, alla seconda metà del XVI secolo e, più specificatamente, agli anni di reggenza di Lattanzio Medolago (1526-1611), abate di Astino dal 1575 al 1578, la cui fittissima serie di interventi chiude quel complesso processo di stratificazione della memoria dell’ente che durava da più di tre secoli. La sicura attribuzione autoriale di questi interventi è garantita da un’annotazione con la quale l’abate introduceva e motivava la trascrizione del celebre *Rithmus*: «Carmina ex antiquo processionali fere consunto hic transcripta in memoriam per d. L. M. abbatem huius monasterii 1577.27.8»⁴¹⁰.

Benché la sua figura risulti di fondamentale rilievo non solo per la storia del monastero di Astino, ma anche per quella dell’*Ordo* vallombrosano, essa non è ancora stata oggetto di studi specifici né sul piano più prettamente istituzionale né – soprattutto - sulla sua attività erudita, che si colloca pienamente nella grande stagione culturale che in quegli anni contraddistingueva la vita della Congregazione⁴¹¹. In primo luogo, infatti, bisogna

⁴¹⁰ BDCBg, ms.99, c. 64v.

⁴¹¹ Per questa stagione culturale si rimanda allo studio di F. Salvestrini, *Il carisma della magnificenza. L’abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell’Italia del Rinascimento*, Roma 2017, in particolare il II capitolo *Memoriali, racconti ed epistole. Le fonti per la storia dei Vallombrosani fra XV e XVIII secolo*, pp. 39-67. I pochi elementi relativi alla figura dell’abate cinquecentesco si ritrovano in T. Sala, D.F. Tarani, B. Domenichetti, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell’Ordine di Vallombrosa*, Firenze 1929-37, II, pp. 47-50; U. Zuccarello, *I Vallombrosani in età postridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia 2005, pp. 85, 95-96. F. Salvestrini, *Disciplina*, cit., p. 153; Id., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all’inchiesta della Congregazione dell’Indice*, in S. Megli, Id., (a cura di), *Libri e biblioteche degli Ordini*

considerare come, sul piano istituzionale, i due estremi del suo breve abbaziato costituiscano due date cruciali per la storia del monastero, per quella della città e per quella dell'Ordine. Il 1575 è infatti noto per la visita apostolica effettuata da Carlo Borromeo nella diocesi bergamasca, occasione nella quale il monastero di Astino fu denunciato dalle autorità municipali per non aver atteso alcuni obblighi di elemosina verso la cittadinanza. Il 1578, invece, è l'anno della sua abdicazione forzata, esito di un tentativo di secessione – non riuscito – promosso dallo stesso abate e da attribuirsi, secondo Francesco Salvestrini, alla difficile congiuntura in cui versava il monastero, nella convinzione che «solo la separazione dalla casa madre toscana e la cessazione delle contribuzioni alla congregazione [avrebbero potuto] risanare le finanze dell'abbazia, facendo recuperare ad essa il suo prestigio locale»⁴¹². In secondo luogo, l'approfondimento e la valorizzazione della sua attività erudita permetterebbero di comprendere appieno il protagonismo sia della sua figura quanto di quello del cenobio bergamasco nella circolazione e nella promozione di testi tanto di carattere istituzionale (le *Consuetudines*)⁴¹³ che storiografico. Infatti, come avremo modo di approfondire in seguito, la sua produzione ben evidenzia il delicato equilibrio tra scrittura della memoria locale e scrittura della memoria dell'ordine. Così l'abate Mazzoleni, nella sua già citata *Istoria della Badia di Astino*, congeda il passo dedicato al governo di questa figura abbaziale:

«In Astino lasciò memoria delle sue fatiche arricchendo l'Archivio di due Croniche storiche del monastero e dell'Ordine: una descritta in un foglio di cartapeccora grande, l'altra nel fine di un antico breviario, tutto da lui postillato di sacre e varie erudizioni, ma di scritto così minuto che a pena si può leggere con l'aiuto de' cristalli, d'onde si può argomentare che fosse ancor dotato d'acutissima vista»⁴¹⁴.

religiosi in Italia alla fine del secolo XVI, I, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, Città del Vaticano 2013, pp. 9-32: pp. 27,65; G. Medolago, *Cinquecento monastico bergomense*, in G. Spinelli (a cura di), *Cinquecento monastico italiano*, Cinquecento monastico italiano. Atti del IX convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benedetto Po (Mantova), 18-21 settembre 2008), Cesena 2013, pp. 430-431.

⁴¹² F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino e le sue terre fra medioevo e prima età moderna*, cit., p. 21.

⁴¹³ N. Bassis, F. Lo Monaco, *Un risarcimento per Andrea di Strumi*, in «Hagiographica», XXXI (2024), pp. 129-161: p. 135, n. 22.

⁴¹⁴ BCBg, MMB 126, c. 150. L'identificazione di queste due opere, tuttavia, non è facile. Una postilla redatta al margine del passo soprariportato rimanda alla poliedrica e sfuggitiva figura di Luigi Fantoni di

Avremo modo di osservare come, per i suoi interventi all'interno del *Codex Astinensis*, il Medolago si servì ampiamente del lavoro di scavo archivistico che aveva precedentemente approntato per la curatela di uno *Psalterium Monasticum secundum Ordinem Vallisumbrosae* e di una *Cronichetta della Religione Vallombrosana* edita, in appendice dello stesso, a Firenze nel 1566. Evidenti, infatti, sono gli echi di questo lavoro rintracciabili all'interno del codice. Ne sono un esempio la lista degli *Abbatessae generales monasterii et ordinis vallimbrosani* e la *Tabula monasteriorum et locorum ordinis Vallimbrosae*. In particolare, la sua attenzione alla memoria delle origini è ravvisabile nella già menzionata trascrizione del celeberrimo *Rhythmus*, un componimento in versi latini attribuito, secondo la tradizione vallombrosana, all'abate Maginfredo. In esso, l'autore, tracciando l'itinerario di espansione del movimento di matrice gualbertiana in territorio lombardo, elenca i siti vallombrosani che dovettero essere l'esito della filiazione del monastero bresciano dedicato ai Santi Gervasio e Protasio.

Quanto finora esposto consente di comprendere come l'analisi dei meccanismi di gestione della memoria non possa prescindere da due fattori: la prospettiva di lunga durata e l'intrinseca organicità delle diverse componenti testuali del *liber capituli*, percepito, lungo i secoli della sua esistenza, sia come dispositivo di memoria che come spazio di scrittura della storia. Ma, tra tutti i testi ivi trasmessi, ad assolvere in maniera esemplare a questa duplice funzione è il necrologio.

4.3. Il necrologio: problemi di interpretazione di un'edizione trecentesca

Il necrologio, che compone quello che Gianmarco De Angelis ha significativamente definito un 'archivio per l'aldilà'⁴¹⁵, riunisce i nomi di più di 5.000 tra monaci, conversi

Rovetta: «Questo Breviario ora si trova presso il chiarissimo signor Luigi Fantoni di Rovetta. Annotazione fatta da me Luigi Femi nell'anno 1831 in cui tal breviario mi fu dal detto Fantoni mostrato». Priva di un effettivo e convincente riscontro è stata anche la consultazione di un breviario quattrocentesco confezionato in area lombarda e attualmente conservato presso l'Archivio Centrale della Congregazione di Vallombrosa: esso presenta in appendice la redazione della *Cronica* del monastero e non quella relativa all'Ordine, come invece viene suggerito dal Mazzoleni.

⁴¹⁵ G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, cit., p. 58. Una proposta di edizione del necrologio è contenuta in V. Lombardi, *Storia e memoria di un monastero vallombrosano. Materiali per un'edizione del calendario obituario del Santo Sepolcro di Astino (codice 99 della Biblioteca "Radini Tedeschi" di Bergamo)*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, a. a. 2018-2019, da cui è stato estratto il già citato saggio: Id., *Storia e memoria di un monastero vallombrosano: il calendario obituario del monastero di Astino*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15 (2020-2021), pp. 11- 36.

Il *liber capituli* sarà oggetto di un percorso di valorizzazione e di digitalizzazione all'interno del progetto di Public Engagement promosso dall'Università degli Studi di Bergamo e dall'Archivio Storico Diocesano

e laici che durante la loro esistenza terrena prestarono servizio alla comunità vallombrosana. Il necrologio di Astino presenta una struttura tripartita. Con i termini *monachorum* e *conversorum* sono intitolate le carte destinate alla registrazione degli *obitus* dei monaci, disposti sul *verso* di ogni carta da 15v a 49v [fig. 36a] e dei conversi, disposti, invece, sul *recto* di ogni carta da 16r a 49r [fig. 36b]. Così lo stesso De Angelis commenta tale ripartizione: «suddivisi in due distinte categorie ma al tempo stesso [...] visibilmente ‘affratellati’, con ogni probabilità a riflettere quella condizione di sempre meno imperfetta partecipazione dei secondi alla vita della comunità [...] differenziati, in vita, ormai soltanto da uno status (più che da un *officium*), chierici e non chierici del monastero si trovano appaiati, nella commemorazione *post mortem*, con i loro nomi scritti di seguito su due pagine sempre affiancate (i monaci sulla pagina di sinistra, i conversi su quella di destra), con il rigo di scrittura in corrispondenza di ciascun giorno dell’anno usato per gli uni e per gli altri»⁴¹⁶.

Uno spazio documentario ben distinto è invece riservato alla sezione relativa alla commemorazione dei laici (*laicorum*) che, senza soluzione di continuità, viene trasmessa da c. 50r a c. 64v [fig. 36c].

Si è anticipato che all’interno del necrologio sono registrati gli *obitus* di monaci, conversi e laici vicini alla più ampia *familia* vallombrosana⁴¹⁷. Per comprenderne la genesi e la natura, è necessario infatti leggere questo testo come l’esito documentario di una pratica memoriale – normata a livello istituzionale – relativa alla produzione e alla circolazione dei cosiddetti *brevicula mortuorum*: striscette di pergamena che, una volta riportato il nome del fratello defunto, venivano trasmesse alle altre case affinché la sua commemorazione si estendesse all’intera *familia* vallombrosana. Una volta che il *brevium* era stato recapitato al monastero destinatario, il nome del defunto veniva trascritto in corrispondenza del suo *dies mortis* all’interno di appositi registri. Questa duplice pratica – al contempo commemorativa e documentaria – deve essere letta nella prospettiva di una volontà di rimarcare il senso di unità e di appartenenza all’interno della grande compagine congregazionale: «Tale uso – nota Francesco Salvestrini – accentuava il senso di

di Bergamo in occasione del trasferimento della raccolta libraria attualmente conservata presso la Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna alla Biblioteca del Seminario di Bergamo Alta.

⁴¹⁶ G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, cit., p. 55.

⁴¹⁷ Sulla gestione e la conservazione della memoria funebre all’interno di un altro contesto congregazionale, quello camaldolese, si veda da ultimo lo studio di P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis. L’Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022, pp. 477-489.

appartenenza ad un organismo comune, e lo faceva in relazione ad un momento estremamente importante come quello della morte, fonte di dolore per la perdita del confratello e nel contempo di gioia per la sua ascensione alla vita eterna»⁴¹⁸.

Molteplici sono i riferimenti all'interno dei due testi fondanti la normativa vallombrosana: gli *Acta* e le *Consuetudines*. Per quanto concerne il primo gruppo di fonti, quelle degli atti dei capitoli generali, segnaliamo la disposizione emanata in occasione del capitolo del 1179⁴¹⁹ e quella del capitolo del 1216⁴²⁰. Più dettagliata si presenta la disposizione *De brevi et agenda mortuorum* trasmessa dalle *Consuetudines*:

«Tunc in capitulum omnes redeunt quod pro fratre defuncto agere debeant, ordinent et id devote perficiant. In ipso vero die, si fieri potest, per cuncta monasteria transmittantur brevicula. Cum igitur ad unumquodque monasterium litterae obitum fratris nunciantes fuerint delate, ilico omnia signa pulserunt. Quibus auditis in ecclesia omnes conveniant et Vigiliam et Matutinum atque missam et Vesperum summa. Nomen autem defuncti in unoquoque Monasterio in matricula scribatur»⁴²¹.

Si può facilmente evincere come si trattasse di una prassi di scritturazione progressiva, che presupponeva la stratificazione dei vari *obitus* che venivano di volta in volta ricevuti e annotati all'interno del registro obituario della casa vallombrosana destinataria. Questo aspetto grafico, però, non trova un riscontro nella nostra fonte: il testo del necrologio di Astino è, con ogni evidenza, l'esito di una trascrizione di un antigrafo, il quale, a causa dell'impiego quotidiano dovuto alla natura performativa di questa particolare tipologia libraria, doveva versare in cattive condizioni.

Così, almeno, lasciano presupporre due elementi che risultano in maniera evidente qualora si prenda in considerazione il testo obituario. In primo luogo, bisogna constatare l'omogeneità grafica che riguarda la registrazione della quasi totalità dei nomi dei defunti.

⁴¹⁸ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 202.

⁴¹⁹ *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, I, Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N. Vasaturo, Roma 1985, p. 40: «Breves defunctorum, post obitum, sollicite describantur et per cetera monasteria cum omni studio transmittantur».

⁴²⁰ Ivi, p. 59: «Brevia autem defunctorum fratrum sicut solitum est per monasteria transmittantur in fine brevium posito ordinis Vallimbrosae».

⁴²¹ *Constitutiones ordinis monachorum benedictinorum Vallis-Umbrosae (1704)*, in Lucae Holstenii *Codex regularum monasticarum et canonicarum [...]*, II, Augustae Vindelicorum 1759.3 (rist. anast. Graz 1958), pp. 358-411: pp. 372-374.

Questa particolare condizione preclude la possibilità di percepire l'avvicinarsi delle diverse mani e la pluralità dei molteplici momenti redazionali presupposti da questo genere testuale. In secondo luogo, a corroborare questa ipotesi è la doppia coincidenza tra la mano e l'inchiostro impiegati sia per la redazione degli *obitus* che per quella delle glosse marginali, il che quindi farebbe presupporre che sul tavolo di lavoro del nostro copista si trovasse un antografo.

Si tratta di un'operazione, quella della trascrizione, che appiattisce sul piano materico – e, di riflesso, informativo – la stratificazione diacronica dei diversi interventi, i quali vengono ricondotti a un'unica mano attiva nel terzo decennio del XIV secolo. Lo *status quo* della fonte obbliga dunque lo studioso a lavorare su quello che potrebbe definirsi un 'falsopiano' che rende problematico tanto il ragionamento sulla cronologia dei diversi momenti redazionali quanto la valutazione delle vecchie e delle nuove acquisizioni rispetto all'antografo.

Come fare, allora, a studiare le dinamiche memoriali in relazione a questa fonte che sembrerebbe così impenetrabile? Una prima, immediata risposta può esserci fornita dalla funzione del testo stesso. In teoria, la logica del registro obituario dovrebbe prevedere una 'standardizzazione' dell'informazione trasmessa, la quale ridurrebbe l'identità del defunto a un semplice nome aggiunto sul rigo corrispondente al *dies mortis*, vale a dire il giorno e il mese della dipartita del confratello.

Il *dies mortis* – che nella prospettiva della salvezza cristiana diviene il *dies natalis* – è l'unico indicatore di un sistema dello spazio e del tempo che perde ogni connotazione storica all'interno della dimensione ciclica che, invece, connota il tempo e lo spazio della liturgia. Basta, tuttavia, una veloce scorsa a questa fonte per rendersi conto che molteplici sono le eccezioni che infrangono la *ratio* del calendario perpetuo previsto da questa tipologia di registro.

L'analisi degli elementi che accompagnano i semplici nomi presenti nel necrologio, infatti, consente di delineare vere e proprie memorie di comunità che riconducono a gruppi di individui partecipanti alla più grande e indistinta memoria della congregazione gualbertiana, di cui il testo obituario si fa veicolo. A delinearsi, infatti, sono veri e propri criteri di gerarchia, di appartenenza e di identità che inficiano i principi presupposti dalla più anonima memoria della salvezza, la cui prospettiva – come già ribadito – consiste

nella riunione della grande ed estesa comunità vallombrosana nella fratellanza cristiana, la quale annacqua ogni identità e svuota di significato ogni distinzione sociale.

Molteplici sono le tipologie di marcatori che accompagnano l'*obitus*, il quale, dunque, non si limita alla registrazione del solo nome di battesimo. In alcuni casi, infatti, lo troviamo accompagnato da altri elementi, quali il patronimico, il cognome, una qualifica o un titolo e, nei casi più fortunati, persino da una glossa esplicativa. Queste aggiunte, che forniscono allo studioso di oggi preziose indicazioni, imponevano agli antichi fruitori del testo di vincolare a una ben precisa identità la conservazione e la trasmissione di quel ricordo. Infatti, la precisazione dell'identità terrena, riproducendo e perpetuando anche nella dimensione dell'aldilà le gerarchie e le distinzioni che avevano contraddistinto i rapporti sociali nel secolo, serviva a condizionare la memoria di coloro che, in quanto membri viventi di quella stessa comunità, erano chiamati a evocarne il ricordo nella preghiera.

Dobbiamo dunque guardare al nostro necrologio come l'esito di una trascrizione o, forse, di qualcosa di più. Infatti, come ha affermato Attilio Bartoli Langeli, ogni trascrizione è, in realtà, essa stessa un'edizione dal momento che ogni decisione o soluzione adottata dall'estensore di turno allontana per forza di cose la restituzione dalla versione testuale trasmessa dall'antigrafo.

Purtroppo, non ci è dato sapere se questa operazione di trascrizione abbia avuto ripercussioni anche sulla natura informativa del testo, vale a dire se in sede di ricondizionamento il nostro estensore anonimo abbia anche provveduto alla selezione, all'aggiunta, all'integrazione o all'omissione di qualche dato. In mancanza dell'antigrafo, non è possibile uscire dal campo delle ipotesi. Il suo intervento potrebbe essere letto al contempo come ri-sistematizzazione grafica del registro obituario finalizzata a una restituzione più ordinata e armoniosa del testo e una scelta 'editoriale' compiuta per gerarchizzare l'informazione e consentire un più immediato reperimento di una figura, demandando allo spazio marginale ulteriori elementi informativi, in modo da attutire il più possibile le interferenze tra le due tipologie di memorie. Alcuni interventi poi – come si avrà modo di vedere nel proseguo - lascerebbero presupporre di trovarsi di fronte all'esito di uno scavo archivistico, volto alla ricostruzione della memoria storica dell'ente monastico.

Monacoꝝ
e vii hic obiit don Antonij de Ratis monachi h. 1499
f vii Cebaldus. petr. ambrosius eps. lorena. federic prior.
hic obiit don Antonij de Ratis monachi h. 1499. et in Genesio 1499.
g vii Ambrosius. reneardus. andreas. iacobz abt.
a vii ioh. Vincenc. petr. ermann. iohs. beldie.
Hic obiit dum Antoni de platenis monachus huius monasterij. 1499. 7. 2.
b vii Gualp. ildefonsus. petr. baldum. anardus abt.
c vii Remfredus. iohs. ifnaldus. placidus.
d vii Syr. ildefonsus. cecaldus. m. yfredus. petr. abt.
e vii Lenz. bindic. albeus. lumbardus. Dñs robacastelu
hic fuit ambranz f. huius monasterij. 1499. 7. 2.
f vii Gualfredus. cecaldus. Gregori eps. aqni. barcolome.
hic obiit don Antoni de platenis monachus huius monasterij. 1499. 7. 2.
g vii florena. gudo. marcin. iohs. opt. guilielm.
hic fuit p. a. huius monasterij. 1499. 7. 2.
a vii Bercarus abt. ildefonsus eps. enric. nicola.

⁴²² BDCBg, ms.99, c. 28v.

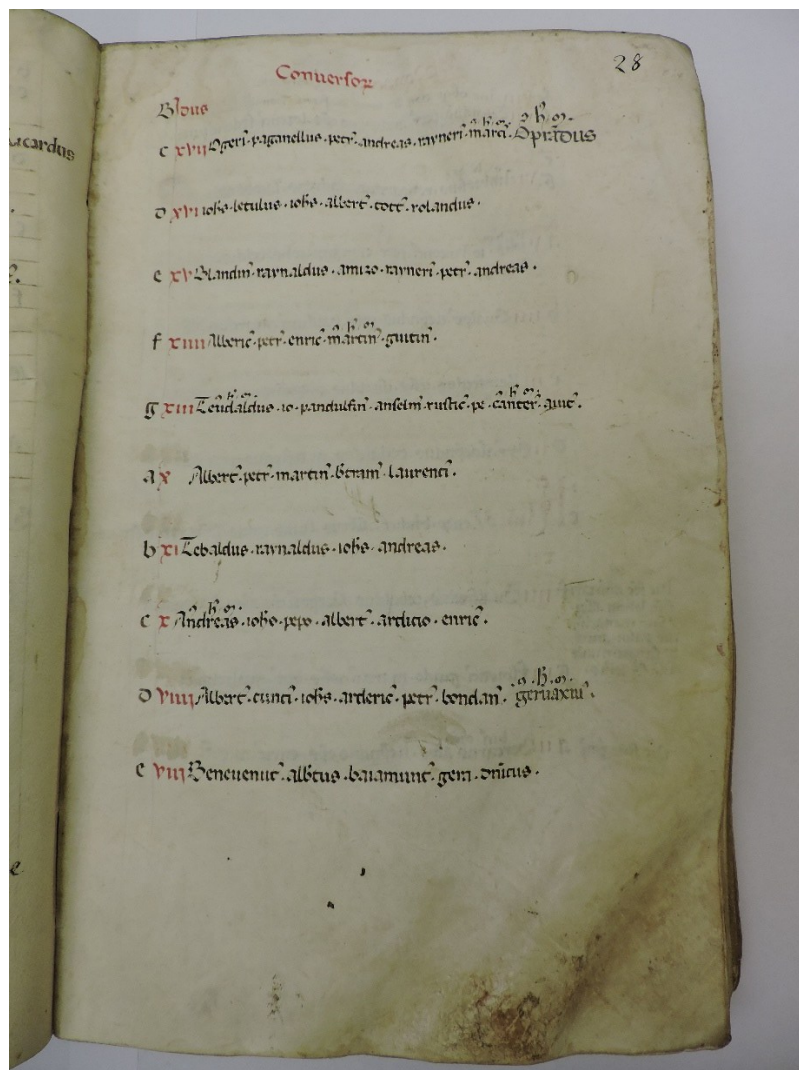


Figura 36b. Dettaglio di un foglio della sezione «Conversorum»⁴²³

⁴²³ BDCBg, ms.99, c. 28r.

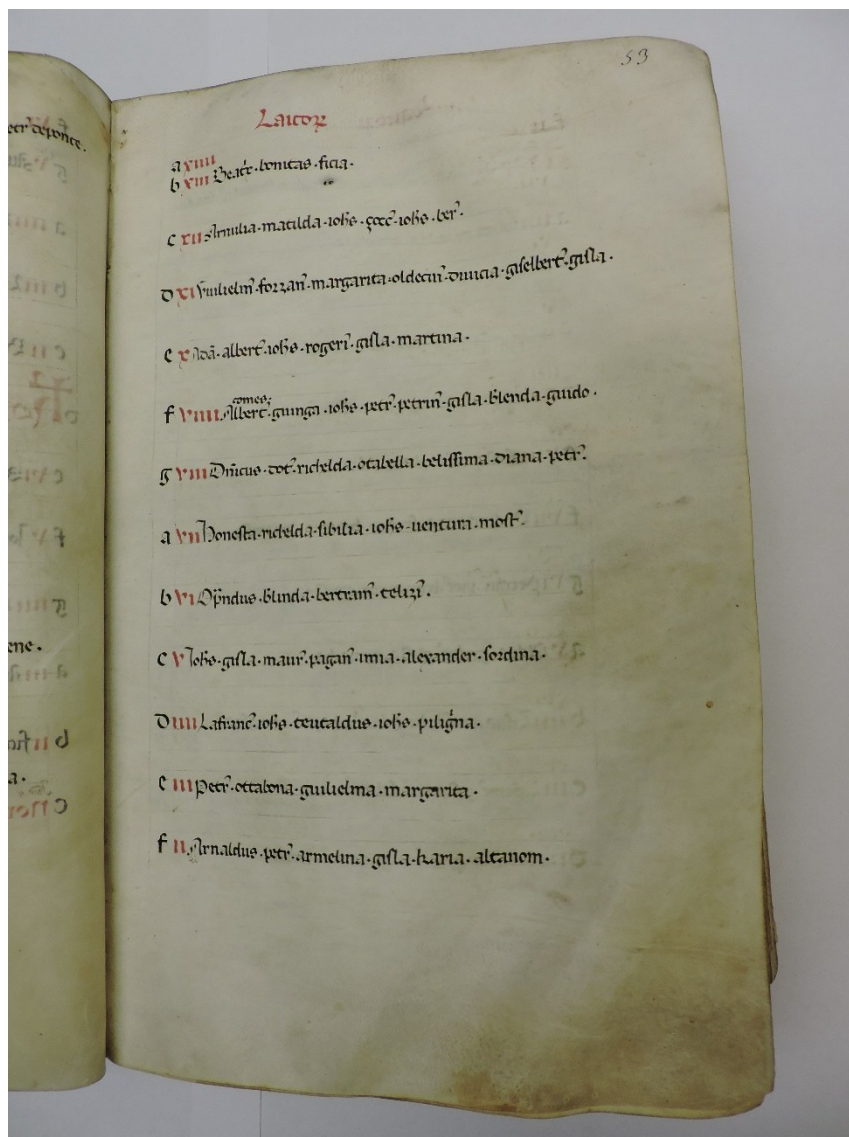


Figura 36c. Dettaglio di un foglio della sezione «Laicorum»⁴²⁴

4.4. Nuove prospettive di memoria: le annotazioni di Lattanzio Medolago

Il processo di registrazione degli *obitus* continua, anche se in maniera alquanto saltuaria e intermittente, per il Quattro e per il Cinquecento. L'impiego del registro obituario nei secoli successivi, espleta sì la sua originaria funzione liturgico-commemorativa, ma sempre più marcata è l'introduzione di elementi che consentono una precisa identificazione del defunto: nella maggior parte delle annotazioni quattro-cinquecentesche, infatti, la nota obituaria è integrata con elementi che consentono di conoscere l'anno di morte, la natura della relazione intrattenuta col monastero

⁴²⁴ BD CBg, ms. 99, c. 53r.

bergamasco o, nel caso si tratti di un membro a esso esterno, l'istituto vallombrosano di appartenenza. Questo aspetto permette non solo di visualizzare la rete di trasmissione dei *brevicula pro defunctis*, ma, al contempo, anche di confermare la volontà di perpetuare la memoria monastica locale all'interno della più grande *familia* vallombrosana.

A rappresentare un punto di non ritorno è la serie di interventi approntati dal già citato Lattanzio Medolago che, in un certo senso, chiude il plurisecolare processo di stratificazione della memoria dell'ente. L'attività di annotazione del Medolago all'interno del *liber capituli* in generale e del necrologio in particolare rappresenta un punto di svolta perché decreta definitivamente la prevalenza della funzione storico-identitaria del *codex* rispetto alla sua originaria funzione liturgico-commemorativa. Benché il testo obituario sia, con ogni evidenza, la sezione documentaria prediletta dall'azione erudita del Medolago, essa, tuttavia, individua in qualunque spazio documentario il luogo ideale per conseguire il suo obiettivo: quello di fissare la memoria per sottrarla dal duplice rischio – morale e materiale – di un suo progressivo svilimento. In questi termini, dunque, il libro del capitolo viene individuato, dall'abate stesso, come un dispositivo di salvataggio al quale ancorare una serie di identità che altrimenti sarebbero esposte al naufragio della memoria. A esplicitare in maniera significativa l'urgenza di una tale missione è la già menzionata nota che introduce la trascrizione del testo più rappresentativo per quanto concerne la memoria delle origini del monastero, il *Rythmus* dell'abate Maginfredo: «Carmina ex antiquo processionali fere consunto hic transcripta in memoriam per d. L. M. abbatem huius monasterii 1577.27.8»⁴²⁵.

Dunque, la precaria condizione di leggibilità e di trasmissione dell'antico processionale spinse l'abate Medolago alla trascrizione e alla fissazione di quella memoria all'interno di uno spazio documentario che evidentemente, agli occhi dello stesso, aveva più possibilità di salvarsi dall'oblio.

È impossibile non constatare come i numerosi interventi approntati tradiscano la grande dedizione con cui il Medolago attese alla (ri)scritturazione del *liber capituli* del monastero e, in particolare, del delicatissimo momento fondativo del cenobio stesso: è evidente, come ai suoi occhi, il ruolo abbaziale non potesse limitarsi alla cura delle anime e all'esercizio della *discretio* nella gestione del patrimonio fondiario dell'ente. Un'altrettanta dedizione doveva essere profusa nel recupero, nella custodia e nella

⁴²⁵ BDCBg, ms.99, c. 64v.

trasmissione della memoria storica del chiostro e, quindi, nella salvaguardia dell'identità della comunità regolare.

È possibile constatare come molteplici siano i livelli di intervento che caratterizzano questa operazione di fitta annotazione del testo obituario. La più immediata e significativa riguarda l'integrazione dei vari *obitus* con l'indicazione dell'anno di morte: un'operazione che riattribuisce al personaggio in questione la storicità della sua esistenza e della sua azione.

Da essa si evincere facilmente come la maggior parte delle annotazioni ivi integrate dal Medolago trasmetta prevalentemente informazioni di natura storico-erudita, che concernono tanto la dimensione locale che quella dell'Ordine. Si riconferma, ancora una volta, la continua oscillazione tra i due poli di riferimento – quello cittadino e quello congregazionale – entro cui si svolge il processo di (ri)scritturazione della memoria.

Inoltre, tra gli interventi più significativi si deve segnalare l'aggiunta, da parte del Medolago, della sigla «m.h.m.» ad alcuni *obitus* trecenteschi. Duplice è la lettura che può essere data a questa operazione: da un lato, una semplice integrazione correttiva finalizzata a una individuazione più precisa del personaggio; dall'altro, la volontà di fondare *ex novo* e instaurare un legame diretto tra il defunto e il cenobio bergamasco, dunque una vera e propria 'invenzione' della memoria relativa non solo al singolo personaggio, ma alla comunità regolare, presso la quale si sarebbe formato o si sarebbe formato o si sarebbe formato o avrebbe soggiornato in qualità di monaco. I casi più eclatanti – li anticipiamo – sono quelli riferiti a tre figure vescovili: Gregorio di Passignano, vescovo di Aquino; Giovanni, vescovo di Negroponte⁴²⁶ e Gregorio, vescovo di Bergamo. Utile, ai fini di questa indagine, è stato procedere al confronto con un'altra opera storiografica locale. Si tratta dell'*Opus divinum de sacra, ac fertili Bergomensi vinea, ex diversis authenticis, catholicisque libris et scripturis diligenti cura collectum, senatui, populoque Bergomensi per reverendum dominum praesbyterum Bartholomaeum De Peregrinis civem Bergomensem dicatum*, nota più sinteticamente con il titolo di *De Vinea Bergomensi* o *Vinea Bergomensis*, redatta dal prelato e storico-agiografo Bartolomeo Pellegrini (†1591) ed edita nel 1553 presso la tipografia del bresciano Ludovico Britannico. Si tratta di un componimento latino in prosa che traccia la storia della città di Bergamo, alla quale viene applicata la metafora della *vinea Christi*.

⁴²⁶ La vicenda relativa a questo personaggio è attualmente oggetto di studio da parte di G. Saint-Guillain.

Numerosissimi sono, all'interno del testo, i rimandi alle vicende e ai principali protagonisti del monastero vallombrosano locale così come le segnalazioni di opere, compilate o conservate presso la comunità regolare e indicate, di volta in volta, come le fonti da cui sono tratte le informazioni restituite all'interno del testo. Numerosi, a questo proposito, sono i riferimenti agli *Annales* e ai calendari compilati presso il monastero di Astino.

La presenza, all'interno della *Vinea Bergomensis*, del dettaglio relativo all'appartenenza dei tre personaggi al chiostro bergamasco porterebbe da un lato a suggerire una certa prossimità del suo Autore all'ambiente vallombrosano e, dall'altro, a ritenerla una delle possibili fonti impiegate dall'abate cinquecentesco.

In ogni modo, il riscontro di questa pratica memoriale riflette la necessità di appropriarsi e di attribuire un passato locale a quei personaggi che avrebbero potuto conferire lustro al chiostro bergamasco e alla città che lo ospita.

Dunque, il libro liturgico diviene con Lattanzio Medolago un oggetto di storia e per la storia, attraverso il quale (ri)scrivere la memoria dell'ente monastico. È doveroso altresì notare come l'attività erudita dell'abate cinquecentesco chiuda in maniera definitiva il lungo processo di stratificazione della memoria monastica: all'indomani della sua operazione di annotazione, infatti, non si registra più alcun intervento. L'azione del Medolago, dunque, sigilla e cristallizza definitivamente la memoria storica del monastero. Sarà solo questo manoscritto a salvarsi dal doppio naufragio della memoria e della storia.

Capitolo 5. Memorie di comunità all'interno del necrologio di Astino

Il censimento degli *obitus* accompagnati da una o più qualifiche permette di impostare una prima analisi e offre alcuni importanti spunti sia per riflettere sul contesto di produzione e di committenza a cui può essere ricondotto il ri-confezionamento di questa unità codicologica sia per sondare le dinamiche memoriali relative tanto alla congregazione vallombrosana che alla società cittadina di riferimento.

5.1. La congregazione

Come avremo modo di vedere, molte delle memorie obituarie trasmesse dal nostro necrologio rinviano al contesto dell'Ordine vallombrosano: si tratta di un aspetto che non deve sorprendere. È bene ribadire, infatti, come l'allestimento di questo registro risponda alle normative relative alla redazione e all'invio dei *brevicula pro defunctis*. Questa pratica, come già anticipato, aveva come fine quello di accentuare e saldare l'unità della congregazione proprio attraverso il momento della commemorazione dei propri defunti.

5.1.1. La memoria istituzionale: gli abati generali

Non è fuori luogo immaginare che un canale preferenziale fosse riservato alla trasmissione della documentazione relativa a una delle comunicazioni più solenni e importanti per la vita istituzionale di un qualsiasi Ordine monastico: la notizia relativa al decesso dell'abate a capo della congregazione. In questa prospettiva la modalità di registrazione degli *obitus* relativi alle figure degli abati generali offre il primo, principale livello di lettura del paradigma dell'istituzionalità così come enucleato da Gert Melville⁴²⁷. Nella tabella sotto riportata [tabella 11], gli *obitus* trecenteschi relativi agli abati generali sono confrontati con le rispettive memorie cinquecentesche introdotte *ex novo* o a integrazione da Lattanzio Medolago. La loro analisi 'comparata' permette di restituire i due modelli di istituzionalità riconosciuti e fatti propri dalla comunità monastica di Astino rispettivamente nella prima metà del Trecento e nella seconda metà del Cinquecento.

⁴²⁷ Sulla figura dell'abate generale si veda F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., pp. 219-228.

Tabella 11. L'elenco delle memorie obituarie relative agli abati generali

Necrologio trecentesco	Annotazioni di Lattanzio Medolago
Rodulfus Vallisumbrose abbas secundus (44v)	-
-	Rusticus abbas generalis tertius per annos .16. discipulus sancti Iohannis Gualberti et prior Passiniani, .7. monasteria adiunxit, obiit .1092. (22r)
-	Erizo quartus abbas generalis discipulus sancti Iohannis Gualberti duobus annis tria monasteria aquisivit. obiit .1094. prius decanus Vallisumbrose (18v)
Florencius abbas Vallisumbrose (47v)	Generalis .V. mensibus .XVI. .1095. aquisivit monasterium Sancti Bernardum de Placentia
Almarius abbas Vallisumbrose (37v)	Sinodus generalis .1097. duobus annis interfuit et aquisivit monasterium Sanctae Trinitatis de Verona
Bernardus (46v)	Abbas Sancti Savii .1097. Abbas generalis et Vallisumbrose, cardinalis sub Urbano .II., legatus et episcomus Parmy sub Pascali .II. obiit .1133. monachus sancti Salvii .1085.
Atto episcopus (20v)	Attho abbas generalis Vallisumbrose .VIII. successor sancti Bernardi qui consecravit duo altaria collateralia maioris cum Gregorio episcopo Bergomensi .1140. et obiit .1153. Et miraculosa inventio corporis et translatio fuit .1337. die .21. junii, et hoc factum signatum in breviario; huic successit Gualdus monachus huius monasterii, generalis .9., aquisivit monasterium Sancti Vigilii de Lugana
Gualdo abbas Vallisumbrose (35v)	.1153. hic successit beato Atthoni episcopo Pistoriensis et generali .8. sub quo beata Brita monialis Sanctae Felicitatis abbatissa Sanctae Marię de Cavriglia
Ambrosius episcopus (28v)	Hic Ambrosius fuit episcopus Florentinus et simul generalis Abbas .X. per annos quinque ed obiit .1158. et in generali capitulo Vallumbrosano anno .1154. plurima decrevit in abusus subortos praecipue contra vitium proprietatis
Martinus monachus huius monasterii et abbas Vallisumbrose (49v)	Debet forte legi Marinus qui fuit generalis .XI. iuris utriusque doctor, sed non haberi Martinus generalis nisi qui fuit .IIII. abbas. .29. novembris
Iacobus abbas Vallisumbrose (43v)	Primus generalis .XII. .1179. aquisivit monasterium Sancti Petri herbae amarę
-	In compendio generalium obiit anno .MCXC. Tertius generalis .XIII. qui aquisivit monasterium Sanctae Marię de Flumana diocesis Forliensis et Sancti Petri ultra flumen Asturam diocesis Taurinensis et annis .XI. effuit (31v)
Martinus abbas huius monasterii et Vallisumbrose (46v)	.1206. aquisivit monasterium Sanctae Praxedis Rome et Sanctae Marię de Serena iurisdictionis Senensis sub hoc floruit beatus Bartolomeus abbas Ripolanus

Benignus abbas Vallisumbrose (33v)	Generalis .XV. obiit .1236. manum sancti Johannis Gualberti concessit Ludovico regi Francorum qui construxit Vallimbrosellam abbatiam monachorum; hic lapide quadrato edificavit ecclesias Vallisumbrosę et cellarum sub Honorio papa .III. et Federico .II. imperatore sub hoc floruit beatus Orlandus conversus Vallisumbrosę
-	Valentinus generalis .XVI. aquisivit ordini monasterium S. Pancratii Florentis et anno .M CCLII. renuntiavit otto generalis et abbatis in capitulo anno .XVI. offitii et successit Thesaurus, obiit autem anno .MCCLIII. (22r)
Thesaurus abbas Vallumbrosorum (38v)	Generalis .XVII. per annos .VI. successor Valentini qui renuntiavit in capitulo anni .1252. et aquisivit ordini monasterium Sancte Marię de Bibbona, et Sancti Fortunati de Thodi, obiit .1258. univit monasterium Sancti Hilari monasterio vallumbrosano
Plebanus abbas Vallisumbrose (35v)	Generalis .XVIII. successit Thesauro de Bechariis et obiit .1272. prefuit annis .XIII. huic successit Iacobus .2.us generalis .XIX. usque ad annum .1277.
Iacobus abbas Vallisumbrose (44v)	.2.us generalis .XIX. .1277
-	-
-	-
Iohannes abbas huius monasterii et Vallisumbrose (43v)	.1305. et fuit abbas annis .16. et obiit generalis anno .1324. iuxta hunc scriptorem, sed in compendio generalium .1328. alioquin vacasset quatuor annis vel circa quod non est verisimile
Benedictus abbas Vallisumbrose (29v)	Videtur autem primus hic fuisse quam antiquior, et kalendarium hoc quantum fuit ante Benedictum .II.um circa tempora abbatis .XVII. qui obiit anno .1363. Benedictus .1. Generalis .23. obiit .1346.; Benedictus .2. generalis .26. obiit .1400; Prius abbas Sancti Salvii et edificavit Pithianam prefuit annis .XVII.

Alquanto ‘mesta’ appare la restituzione della memoria istituzionale nel testo trecentesco: in primo luogo si segnala che, a differenza della serie degli abati di Astino, non viene accompagnata dalla segnalazione dell’ordinale relativo alla carica del generalato. Si tratta di una pratica – quella dell’enumerazione delle carica - che concorre alla ri-composizione della cronotassi del vertice del sistema congregazionale, la quale permette di individuare le coordinate storico-temporali che scandiscono la storia ufficiale della *familia* monastica. Da questa storia ufficiale erano esclusi quei personaggi la cui condotta, ritenuta scismatica e lesiva dell’unità dell’Ordine, aveva rappresentato una minaccia alla stabilità della grande famiglia: è il caso di Bartolo Ceci, personaggio sul quale avremo modo di tornare in maniera più approfondita nel prosieguo.

Un forte marcatore di istituzionalità della comunità monastica trecentesca è rappresentato da un dettaglio che accompagna l'*obitus* dell'abate Rodolfo: la presenza dell'aggettivo ordinario *secundus* ripropone in maniera indiretta la rivendicazione della paternità dell'esperienza vallombrosana, che deve essere attribuita a Giovanni Gualberto.

Certo è che la specificazione dell'ordinale «secundus» rappresentava un ottimo espediente per segnalare la presenza di una figura la cui memoria non poteva certo figurare all'interno di un registro obituario. Subentrava, infatti, un altro concetto di istituzionalità, quello della santità, appositamente veicolato dal testo che nel *liber capituli* precede il necrologio: il calendario liturgico⁴²⁸. Il suo nome, infatti, viene registrato nei libri liturgici vallombrosani «dopo la canonizzazione del 1193, ancor più dopo la *elevatio* delle reliquie del 1210».⁴²⁹

All'interno del calendario liturgico di Astino sono trasmesse tre occorrenze relative alla commemorazione del padre fondatore dell'Ordine. Ritroviamo la memoria di Giovanni Gualberto nel suo *dies natalis* (12 luglio), nel ricordo della *translatio* delle reliquie, stabilita per i calendari degli enti vallombrosani dell'Italia settentrionale al giorno 10 del mese di ottobre e della sua ottava (17 ottobre)⁴³⁰.

5.1.2. Una memoria segnaletica: presenze pontificie e cardinalizie

Più difficile è comprendere la logica sottesa alla presenza del ricordo obituario di papi e cardinali registrati nel necrologio, dal momento che queste figure potrebbero afferire tanto alla memoria congregazionale quanto alla memoria cittadina. Questi *obitus*, oltre che a essere marcati dall'indicazione del titolo papale o cardinalizio, sono segnalati dalla

⁴²⁸ Sul valore istituzionale della santità si rinvia ai saggi contenuti nella raccolta C. Alzati, G. Rossetti (a cura di), *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa 2008.

⁴²⁹ P. Licciardello, *I calendari vallombrosani medievali nelle Biblioteche fiorentine*, cit., pp. 78-79; N. Vasaturo, *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1994, pp. 55-56, 62-63; R. Grégoire, *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto († 1073)*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995, pp. 113-132.

⁴³⁰ Per i cenobi di area subappenninica, la commemorazione venne fissata al primo di ottobre.

Sottolinea la valenza identitaria sottesa al santorale P. Licciardello, *I calendari vallombrosani medievali nelle biblioteche fiorentine (secoli XII-XIV)*, in A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le Vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 75-95: pp. 93-94: «attraverso il santorale si esprime un'identità culturale che è, a sua volta, una componente significativa dell'identità comunitaria, in quanto la commemorazione liturgica dei santi distingue una comunità da un'altra e le dà caratteri specifici» che si esplica soprattutto in quella che lo studioso definisce «la relazione dialettica con l'identità diocesana e con quella 'congregazionale' vallombrosana».

presenza di apposite *manicula* che indicano il rigo del *dies natalis* nel quale sono registrati.

Questa presenza grafica – che dà luogo a una vera e propria ‘memoria segnaletica’ – è estremamente indicativa perché, oltre a dare vita a una gerarchia visuale della memoria relativa a una peculiare comunità – testimonia di un’individuazione – questa l’altezza cronologica cui possono ricondursi queste presenze grafiche – volto alla distinzione delle memorie di quei personaggi che ricoprirono i più alti vertici della gerarchia ecclesiale.

Proviamo a inquadrare la presenza di questa esigua serie di figure papali all’interno dell’orizzonte vallombrosano a una politica memoriale rivolta a ricordare quei pontefici le cui politiche si dimostrarono più vicine all’ordine gualbertiano⁴³¹.

È proprio in questa prospettiva che è immediato leggere il ricordo del *dies natalis* di papa Gregorio VII (m. 25 maggio 1085), il quale giocò un ruolo di rilievo nella promozione e nella diffusione del movimento di matrice gualbertiana. Cerchiamo ora di comprendere la presenza degli altri due *obitus* relativi ai due successori di Pietro che, grazie all’indicazione del titolo ‘papa’ e del rispettivo *dies natalis*, possono essere identificati con Innocenzo II (m. 24 settembre 1143) e Gregorio X (m. 10 gennaio 1276). Si notano tuttavia alcune assenze significative. Mancano infatti dal registro le memorie obituarie di alcune figure papali la cui politica ebbe un ruolo rilevante nell’istituzionalizzazione della *familia* gualbertiana come, per esempio, quella di Celestino III (m. 8 gennaio 1198), sotto il cui papato si compì il processo di canonizzazione del padre dell’Ordine: Giovanni Gualberto. La mancanza di una cronotassi ‘completa’ dei pontefici all’interno del registro obituario fa dunque pensare a un criterio di severa selezione che si tradusse nel riconoscimento di una piccola parte dei pontefici garanti della *familia* gualbertiana in generale e della comunità monastica locale in particolare e, di conseguenza, nella trasmissione di un numero ristretto di ricordi all’interno della memoria dell’Ordine. Purtroppo, anche per questo aspetto, l’impossibilità di confrontare queste presenze con quelle di altri necrologi vallombrosani non consente di comprendere se una tale selezione fosse rispondente a una direttiva di matrice congregazionale o se, invece, essa debba essere ricondotta a una dimensione locale, la quale, quindi, poteva variare da un cenobio all’altro. In ogni caso, resta interessante notare che l’occasione della copia del testo

⁴³¹ Più complessa è l’identificazione dei quattro *obitus* marcati con il titolo cardinalizio: *Damianus cardinalis et abbas* (c. 22v); *dominus Martinus presbiter cardinalis* (c. 41v); *Oderisius cardinalis et abbas* (c. 46v); *Boetius abbas et cardinalis* (c. 48v).

obituario – che, come si avrà modo di vedere nelle prossime pagine, potrebbe essere stata accompagnata da un parallelo scavo storico-archivistico, - non contemplò l'integrazione di figure (come Celestino III), che ebbero un ruolo determinante per l'esistenza stessa della congregazione e per la formazione della sua identità.

Altrettanto eloquente, infine, è il silenzio obituario riservato ad altri personaggi prossimi all'ambiente vallombrosano che furono convinti sostenitori della parte imperiale o, addirittura, vennero eletti in qualità di antipapa. Si segnala, in particolare, l'assenza dell'*obitus* relativo alla figura di Giovanni, monaco e poi abate del monastero vallombrosano di Struma, che venne eletto nel settembre del 1168 antipapa col nome di Callisto III in contrapposizione a papa Alessandro III, che pure viene taciuto nell'obituario.

Proviamo ora a leggere queste presenze obituarie dal punto di vista della società locale, il che significa inquadrarle entro l'orizzonte memoriale della città di Bergamo. Calzante è, da questa prospettiva, la presenza di Innocenzo II: il ruolo e l'interesse dimostrato da questo pontefice alla composizione della *lis de matricitate* che contrapponeva i due capitoli di Sant'Alessandro e di San Vincenzo – e con essi l'intera città - per l'attribuzione del titolo di chiesa cattedrale e delle prerogative annesse. Le numerose bolle papali inviate durante il suo pontificato al vescovado e ai capitoli cittadini testimoniano dell'impegno profuso da parte di Innocenzo II per il raggiungimento di un accordo a beneficio dell'intera popolazione cittadina.

5.1.3. Geografie vallombrosane

Accanto alla memoria istituzionale rappresentata dagli abati generali è necessario segnalare la presenza di un'altra serie di *obitus* che riguarda le figure di sette abati, il cui ricordo viene dettagliatamente e inequivocabilmente marcato da una glossa marginale che ne esplicita la casa vallombrosana di appartenenza. Tre, come possiamo evincere dalla tabella sotto riportata [tabella 12], sono le comunità sorelle intercettate da questa particolare memoria che si pone a cavaliere tra spazio congregazione e spazio locale: la comunità dei Santi Gervasio e Protasio a Brescia, quella di San Barnaba al Gratosoglio a Milano e quella di Santa Cecilia della Croara a Bologna.

Tabella 12. Elenco degli abati vallombrosani di cui si specifica la casa di appartenenza

Carta	<i>Obitus</i>	Periodo abbaziato
15v	Robertus abbas de Gratosolia	-
22v	Arzuffus, abbas de Gratasolia	-
23v	Lafrancus abbas de Gratasolia	-
24v	Bonfaldus abbas de Brixia	-
24v	Benimcasa abbas de Corvaria	Seconda metà del XIII secolo ⁴³²
30v	Laurencius abbas de Gratasolia	Nel 1279 presenza, in qualità di vicario del superiore generale per la Lombardia, all'elezione del nuovo abate di Astino ⁴³³
32v	Zeninus monachus huius monasterii et abbas Sanctorum Gervasi et Protasi de Brixia	-

Partiamo dalla presenza degli *obitus* relativi ai due abati di Brescia e ai quattro del Gratosoglio. L'indisponibilità delle cronotassi abbaziali di queste comunità monastiche e, più in generale, la scarsità degli studi dedicati a queste due case vallombrosane dell'Italia settentrionale⁴³⁴ complicano la possibilità di chiarire la natura e la cronologia dei legami intrattenuti tra Astino e queste due altre fondazioni gualbertiane, legami che ci vengono segnalati dalla trasmissione degli *obitus* delle rispettive figure abbaziali.

Da un lato, secondo una prospettiva individuale, che accorda cioè la marcatura dell'*obitus* alla singola persona, la presenza di questi personaggi potrebbe spiegarsi nei termini di un rapporto privilegiato intrattenuto dal singolo abate con la comunità di Astino. L'esplicitazione dell'istituto di appartenenza attraverso la glossa dovrebbe dunque essere interpretata come un espediente attraverso cui distinguere e preservare dall'anonima

⁴³² P. Foschi, *I vallombrosani nel bolognese. Santa Cecilia della Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo: gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), Vallombrosa 1999, vol. 2, pp. 728-763: p. 755.

⁴³³ F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione*, cit., p. 24.

⁴³⁴ Per la fondazione milanese si rinvia a: G. Monzio Compagnoni, *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche*, in Id. (a cura di), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995, pp. 203-238; P. Zerbi, *Un documento inedito riguardante l'abbazia di S. Barnaba in Gratosoglio. Note sugli inizi della vita vallombrosana a Milano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 105-114; E. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, cit., pp. 55-65. Per la fondazione bresciana si rinvia a: E. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, cit., pp. 119-127.

massa nominale le figure di quei superiori che intrattennero un legame amicale con la comunità regolare bergamasca. Dall'altro, secondo una prospettiva collettiva, che accorda cioè la marcatura dell'*obitus* all'abate come rappresentante della comunità sorella, la loro presenza potrebbe costituire un indicatore circa l'effettivo circuito di diffusione, all'interno dell'Ordine, dei *brevicula defunctorum*. La loro circolazione, auspicata e prevista dalla normativa istituzionale all'interno dell'intero spazio congregazionale, infatti, poteva essere compromessa da diversi fattori e, quindi, attesa solo parzialmente. Questa tipologia di analisi, tuttavia, deve essere svolta tenendo conto della fondamentale differenza tra la semplice registrazione dell'*obitus* e l'operazione – di per sé estremamente indicativa – della sua marcatura; il discrimine, infatti, deve essere individuato nella volontà, da parte della comunità monastica locale, di qualificare le memorie obituarie di alcune figure abbaziali piuttosto che di altre.

L'importanza accordata sul piano memoriale da Astino nei confronti delle case sorelle bresciana e milanese deve essere ricondotta alla funzione legittimante conferitagli da questi due istituti.

Per quanto concerne il monastero bresciano, oltre a una mera questione di vetustà goduta nei confronti di tutte le altre fondazioni lombarde – essendo il più antico monastero della prima stagione di espansione del movimento vallombrosano nell'Italia settentrionale – è chiaro che la preferenzialità del rapporto intrattenuto con Astino debba essere ricondotto al loro rapporto di filiazione diretta.

Sempre all'interno di questa coerenza geografica deve essere letta la marcatura degli *obitus* relativi ai reggenti della fondazione vallombrosana di Milano, destinata ad accentuarsi ulteriormente soprattutto se rapportata al silenzio riservato alle figure abbaziali di altre case dell'Ordine vallombrosano dell'Italia settentrionale – prima fra tutte, quella veronese – dalle quali, come ci dimostrano gli elenchi degli astanti al capitolo trasmessi dalla fondo pergamenaceo di Astino, provenivano molti monaci che abitarono il monastero bergamasco⁴³⁵. Un fattore – di natura istituzionale – che può aver giocato in favore di questa forte presenza milanese potrebbe essere rappresentato dalla prassi di assegnare al superiore della comunità monastica del Gratosoglio la carica di vicario del generale superiore per la Provincia della Lombardia, ruolo che in seguito sarebbe stato assunto proprio dal cenobio bergamasco.

⁴³⁵ BDCBg, ms.99, c. 43v: «Tadeus monachus de Gratosolio».

La presenza più significativa, tuttavia, è da ricondurre alla memoria obituaria di *Benincas abbas de Corvaria*, che ritroviamo superiore dell'abbazia bolognese di Santa Cecilia della Croara nella seconda metà del XIII secolo. La marcatura di questo *obitus* intercetta una geografia vallombrosana che possiamo definire 'atipica'. È nota, infatti, la tendenza della storiografia dell'Ordine a distinguere lo spazio congregazionale al di qua e al di là degli Appennini. Altrettanto nota è la motivazione alla base di questa suddivisione geografica, la quale replica la griglia delle presenze e delle assenze all'interno dei primi diplomi pontifici indirizzati alla neonata *familia gualbertiana* che allora si trovano a riconoscere le prime realtà vallombrosane, certificandone la legittimità istituzionale: sulla loro analisi si è basato lo studio del processo di affermazione e di diffusione della famiglia gualbertiana nella Penisola⁴³⁶.

Come abbiamo già anticipato, però, il censimento dei membri del capitolo monastico di Astino rileva uno spazio geografico più ampio che interessa soprattutto gli enti vallombrosani dell'Italia settentrionale. La ricostruzione di questi circuiti relazionali e, quindi, documentari potrebbe facilitare l'individuazione, all'interno del più ampio spazio congregazionale, dei rapporti privilegiati e preferenziali intrattenuti dal singolo monastero con altri enti. La presenza disomogenea, all'interno del necrologio di Astino, di esponenti afferenti agli altri istituti dell'Ordine, infatti, lascerebbe presupporre che la circolazione di questi *brevicula defunctorum* non fosse generalizzata all'intero circuito vallombrosano, ma che fosse effettuata piuttosto su traiettorie di diffusione e di condivisione più limitate e circoscritte, che, rispondendo a criteri di prossimità spaziale o relazionale, andavano a comporre comunità di preghiera congiunte. Corroborata questa lettura la serie di note obituarie redatte tra la prima metà del XIII secolo e la metà del XIV secolo e contenute all'interno del *liber capituli* impiegato presso la comunità monastica di Santa Prassede di Roma, la cui analisi – come ha segnalato Pierluigi Licciardello – restituisce chiaramente il carattere 'regionale' della circolazione dei *brevicula mortuorum*. Ritroviamo i cenobi di Vallombrosa, Serena, Coneo, Firenze – SS. Trinità, S.

⁴³⁶ P. Foschi, *I vallombrosani nel bolognese. Santa Cecilia della Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo: gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), Vallombrosa 1999, vol. 2, pp. 728-763: pp. 743-759.

Pancrazio, S. Salvi -, Ripoli, Spugna, S. Salvatore di Settimo, Passignano, S. Paolo a Pisa, Forlì, Monte Scalari⁴³⁷.

La mappatura di queste presenze, se declinata in termini politico-istituzionali, costituisce un'eloquente spia per cogliere la posizione e l'orientamento dell'ente bergamasco rispetto alla casa-madre fiorentina. La netta prevalenza – documentata per tutto il corso del Duecento – di monaci provenienti dai monasteri vallombrosani dell'Italia settentrionale denuncia un rapporto preferenziale con questo spazio geografico a scapito di quello subappenninico⁴³⁸.

Quanto finora esposto pone in evidenza un modello istituzionale fortemente declinato a livello periferico, che si cercava di controbilanciare attraverso l'istituto dei cosiddetti monaci-visitatori, inviati dal vertice congregazionale⁴³⁹. Il censimento delle pergamene trasmesse dall'archivio di Astino ha permesso di imbattersi in un solo caso di studio. La sopravvivenza di questa unica occorrenza documentaria relativa a queste figure istituzionali deve probabilmente essere ricondotta all'eccezionalità del fatto documentato, risalente al 1290, che rinvia a un passaggio di proprietà poco trasparente avvenuto tra *dominus* Merino Suardi e l'allora abate del monastero, Giovanni, assente poiché in viaggio verso la curia papale «absentis et destinatis ad romanam curiam». A fare le sue veci «tenens locum domini abbatis» è il monaco Mantenuto da Gaverina, al quale viene affidato il compito di chiarire la dinamica della vicenda. Egli dichiara che *dominus* Merino Suardi definito «tamquam potens et de magnatibus istius civitatis» si era impossessato indebitamente e all'insaputa dell'abate e dei confratelli di una proprietà fondiaria ubicata nella località di Levate. Fornite le delucidazioni in merito all'accaduto, il delegato invita i confratelli a rivolgere eventuali rimostranze ai due monaci-visitatori che nel frattempo erano stati inviati appositamente presso il cenobio bergamasco per un sopralluogo. La loro identità però si perde all'interno dell'elenco dei membri partecipanti alla riunione capitolare convocata per l'occasione riportato in chiusura del documento notarile. In ogni modo, la presenza proprio all'interno del necrologio monastico della nota

⁴³⁷ Si tratta di ASFi, CRSGF 260, n. 225, ff. 85r-99v analizzato da P. Licciardello, *I calendari vallombrosani medievali nelle biblioteche fiorentine (secoli XII-XIV)*, in A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le Vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 75-95: pp. 86-88.

⁴³⁸ Solo nel febbraio del 1304 abbiamo notizia della nomina a *sindicus* del cenobio bergamasco di un personaggio proveniente dallo spazio subappenninico: il converso Guido da Vallombrosa. L'atto di procura è trasmesso in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0299 (1304 febbraio 17).

⁴³⁹ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., p. 347 e seg.

obituaria relativa a Merino Suardi e l'impiego delle qualifiche «benefactor et devotus» che accompagnano il suo ricordo⁴⁴⁰ lasciano presupporre un epilogo positivo alla vicenda del 1290. Ma su questo personaggio e sulla sua relazione con il monastero di Astino avremo modo di tornare più approfonditamente nel proseguo.

Infine, è proprio su questi stessi circuiti geografici e relazionali che si diffuse anche la memoria relativa al fondatore dell'Ordine, Giovanni Gualberto⁴⁴¹. I nodi di queste fitte reticolarità si tradussero in laboratori di riscrittura della sua agiografia, attraverso la quale, tracciando profili biografici inediti, rivendicavano la propria autonomia nell'adesione al modello istituzionale preso a riferimento. È il caso, esemplare, della vicenda relativa all'*obitus* di Gregorio di Passignano, la cui analisi sarà oggetto del prossimo paragrafo.

5.1.4. (S)fortuna di una memoria agiografica: l'*obitus* di Gregorio di Passignano

Tra le varie glosse, a catturare l'attenzione del lettore è quella relativa all'*obitus* di *Gregorius episcopus Aquini*, meglio conosciuto come Gregorio di Passignano [fig. 37]. Come avremo modo di approfondire nelle prossime righe, si tratta di un personaggio chiave del processo di costruzione della memoria della *familia* vallombrosana.

Prima di divenire vescovo di Aquino (1196-97), egli fu monaco e poi abate presso il chiostro di San Michele Arcangelo di Passignano. Proprio presso il monastero chiantigiano, su committenza dell'abate Ugo, Gregorio attese alla composizione di una nuova agiografia di Giovanni Gualberto, la *Vita Sancti Iohannis Gualberti*, che, secondo la tradizione vallombrosana, fu poi offerta dallo stesso Gregorio a papa Celestino III per perorare la causa relativa alla canonizzazione del fondatore dell'Ordine⁴⁴².

La mancanza di riscontri sia diretti che indiretti ha spinto la storiografia a mettere in discussione la paternità dell'opera fino a dubitare della sua stessa esistenza⁴⁴³. Tuttavia,

⁴⁴⁰ BDCg, ms.99, c. 15v.

⁴⁴¹ Sul processo di rielaborazione e di trasmissione della memoria del fondatore dell'Ordine si rinvia alla recentissima raccolta di A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025.

⁴⁴² I frammenti dell'agiografia passignanese sono stati raccolti ed editi, molto probabilmente da G. Monzio Compagnoni, in Gregorio da Passignano, *La «Vita Iohannis Gualberti»*, praef. L. Russo, Vallombrosa 2002. Sulla vicenda si rimanda al contributo di: F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua terra. Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, vol. I, Firenze 2009, pp. 59-127: pp. 106-117.

⁴⁴³ Sulla questione si veda R. Angelini, *Gregorio da Passignano, «Vita Iohannis Gualberti» (BHL 4400): frammenti di una biografia autentica del sec. XII o falsificazione settecentesca?*, in «Hagiographica», 15 (2008), pp. 145-175;

come avremo modo di vedere, alcune recentissime acquisizioni hanno permesso di riabilitare questa scrittura agiografica, altrimenti condannata ad una vera e propria *damnatio memoriae*⁴⁴⁴.

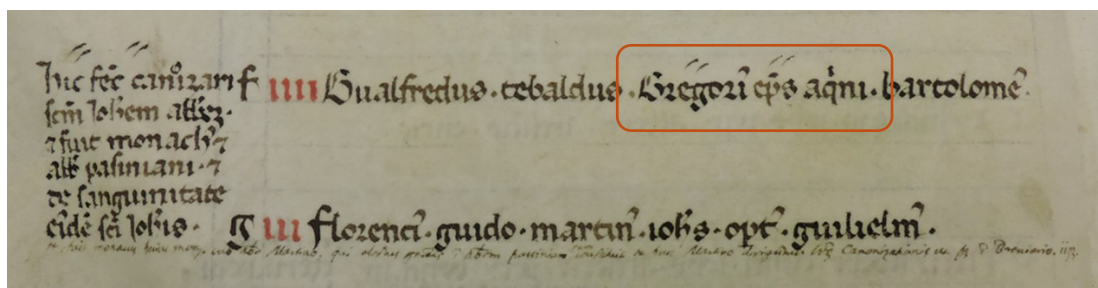


Figura 37. Dettaglio dell'*obitus* e della glossa esplicativa relativi a Gregorio di Passignano

5.1.4.1 La glossa trecentesca

Soffermiamoci sulla glossa trecentesca. Se, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, nella maggioranza dei casi, una semplice apposizione viene annessa al nome del defunto al fine di permetterne almeno un primo inquadramento all'interno della gerarchia ecclesiastica – con questa modalità, per limitarsi a un solo esempio, viene liquidato il ricordo di papa Gregorio VII che pure si era dimostrato un convinto sostenitore della causa gualbertiana sin dagli esordi del suo movimento – al personaggio passignanese, invece, viene riservato lo stesso trattamento impiegato per quegli individui, ecclesiastici o laici, più o meno noti, che durante la loro esistenza terrena intrattennero un legame diretto con il cenobio bergamasco.

Analizziamo il contenuto della nota trecentesca riferita al suo *obitus*: «Hic fecit canonizari Sanctum Iohannem abbatem et fuit monachus et abbas Pasiniani et de sanguinitate eiusdem Sancti Iohannis»⁴⁴⁵.

Se la segnalazione del ruolo svolto dal monaco e poi abate del monastero chiantigiano nella buona riuscita del processo di canonizzazione del fondatore dell'Ordine, pur di

⁴⁴⁴ Sui recenti ritrovamenti inerenti a questo dossier agiografico si vedano: A. Degl'Innocenti, *Un frammento inedito della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 72, 2 (2018), pp. 343-355; Id., *Un'inedita abbreviazione della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in F. Salvestrini (a cura di), *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.: archivista, bibliotecario e storico di Vallombrosa (1936-2015)*, Firenze 2019, pp. 439-457; J. Righetti, *Un nuovo frammento della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in «Hagiographica», 30 (2023), pp. 157-184.

⁴⁴⁵ BDCBg, ms.99, c.28v.

primaria importanza, è un elemento – lo abbiamo anticipato - saldamente acquisito dalla tradizione vallombrosana⁴⁴⁶, non usuale è, invece, la notizia che unisce in un vincolo di sangue San Giovanni Gualberto e l'autore della sua biografia passignanese.

Come ha sottolineato Antonella Degl'Innocenti, i seppur pochi frammenti della *Vita* compilata da Gregorio che ci sono stati trasmessi permettono di registrare, rispetto agli altri racconti agiografici, la «tendenza a introdurre nuovi dati nel racconto»⁴⁴⁷ e, tra questi, si ritrova proprio l'insistenza su alcuni dati biografici relativi alle origini di Giovanni Gualberto: l'indicazione del luogo di provenienza (Petroio) e, soprattutto, l'indicazione della discendenza dalla famiglia dei *Visdomini*, vale a dire la famiglia a cui lo stesso Gregorio affermava di appartenere. È con queste parole che il biografo passignanese rivendica, proprio all'interno della sua opera, il legame privilegiato e diretto con la figura del fondatore: «Ego, Gregorius, a domo sancti Iohannis, qui Vallisumbrosae fundator extitit et provisor, secundum carnem trahens originem»⁴⁴⁸.

In questi termini, dunque, la glossa trecentesca relativa alla consanguineità tra il fondatore dell'Ordine e l'abate di Passignano contenuta all'interno del *liber capituli* di Astino trasmette la più antica attestazione della ricezione – e, quindi, indirettamente dell'autenticità e dell'esistenza stessa - del testo agiografico compilato da Gregorio di Passignano.

A questo proposito, è bene notare come, all'interno del necrologio, questa stessa attenzione non venga riservata alle figure degli autori delle due agiografie che precedono cronologicamente quella passignanese: la *Vita s. Iohannis Gualberti* compilata da Andrea da Strumi⁴⁴⁹ e la *Vita s. Iohannis Gualberti* redatta da Atto da Pistoia⁴⁵⁰. Nemmeno il ricordo di quest'ultimo - che pure dovette occupare un posto di rilievo nella memoria istituzionale della comunità locale, avendo presenziato, nel 1140, insieme all'allora vescovo di Bergamo, Gregorio, alla consacrazione di due altari laterali della chiesa del monastero di Astino⁴⁵¹ - trova eguale riscontro all'interno del necrologio. Una particolare

⁴⁴⁶ F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, I, cit., pp. 106-117.

⁴⁴⁷ A. Degl'Innocenti, *Un frammento inedito della Vita s. Iohannis Gualberti di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (2018), pp. 343-355.

⁴⁴⁸ Gregorio da Passignano, *La «Vita Iohannis Gualberti»*.

⁴⁴⁹ Andreas Strumensis, *Vita s. Iohannis Gualberti*, ed. F. Baethgen, in MGH, *Scriptores*, 30/2, Lipsiae 1934, 1080-104.

⁴⁵⁰ Atto Pistoriensis ep., *Vita s. Ioannis Gualberti*, in PL CXLVI, col. 671-706.

⁴⁵¹ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 283; F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino*, cit., p. 17; F. Salvestrini, *Atto da Pistoia*, in Id. (a cura di),

attenzione, inoltre, non viene riservata nemmeno all'autore della prima biografia di Giovanni Gualberto, benché proprio di quest'opera la biblioteca del monastero bergamasco abbia eccezionalmente conservato e trasmesso l'incipit: prima di questo ritrovamento, infatti, la scrittura agiografica di Andrea di Strumi era conosciuta acefala. Si tratta di una sopravvivenza ancora più eccezionale se si considera che, proprio all'interno del fascicolo incipitario, figura il dettaglio - annotato da due mani diverse rispettivamente nel margine laterale destro e sinistro - con l'indicazione della località di origine del Santo («in opido quod Petroia vocatur») [figg. 38a, 38b, 38c]. Questa informazione, essendo stata introdotta solamente all'interno del profilo agiografico compilato da Gregorio, tradisce la conoscenza da parte dei due copisti anonimi della *Vita* passignanese ⁴⁵². Una più precisa attribuzione cronologica di questi interventi 'correttivi' applicati all'agiografia strumense – che, lo ricordiamo, è la prima delle *Vitae* dedicate alla figura di Giovanni Gualberto - sarebbe derimente o, almeno, agevolerebbe l'individuazione del termine *ante quem* della ricezione del modello agiografico propugnato da Gregorio. Quest'ultimo elemento faciliterebbe la comprensione del processo di riconfigurazione della memoria gualbertiana – e, di conseguenza, della più estesa memoria vallombrosana – alla luce della tradizione e del contesto passignanese; processo di cui il cenobio bergamasco sembra essersi fatto principale interprete e promotore.

5.1.4.2 Problematiche di interpretazione

Molteplici sono le questioni che vengono sollevate dalla presenza di questa peculiare memoria agiografica all'interno del *liber capituli* di Astino: la fonte (scritta od orale) di questo dettaglio testuale, il suo canale di trasmissione (diretto o mediato) e l'autorialità, vale a dire la figura cui deve essere attribuita la scelta di aderire, come comunità monastica, alla versione agiografica proposta da Gregorio di Passignano. La biblioteca monastica locale conservava un esemplare dell'agiografia passignanese o la sua presenza all'interno del necrologio è dovuta al passaggio o alla permanenza presso il chiostro bergamasco di una figura forestiera cui deve essere ricondotta l'introduzione di questa

Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca sulla vita e l'opera di un protagonista del XII secolo, Firenze 2024, p. 71.

⁴⁵² Si tratta di ASDBg, CAP. 1067, edito in N. Bassis, F. Lo Monaco, *Un risarcimento per Andrea di Strumi*, in «Hagiographica», XXXI (2024), pp. 129-161.

tradizione agiografica? Perché la proposta agiografica compilata dal monaco chiantigiano fu ritenuta la versione più accreditata del modello biografico?

È chiaro che, rimanendo su un piano interno al codice, questa serie di interrogativi rinvii alla problematica, già ampiamente segnalata, relativa alla cronologia dei momenti di annotazione e trascrizione del necrologio, dalla quale dipende a sua volta la cronologia di questa particolare memoria agiografica. Ne consegue che non ci sia dato sapere se la notizia relativa alla consanguineità dei due personaggi dell'Ordine sia stata introdotta contestualmente alla copiatura trecentesca del testo obituario o se, invece, si trovasse già registrata all'interno dell'antigrafo. È ovvio che queste due cronologie di ricezione e di appropriazione di questa memoria agiografica diano adito a due diversi contesti interpretativi, la considerazione di entrambi i quali si rivela imprescindibile per un'indagine votata allo studio delle dinamiche memoriali attuate da una comunità monastica.

Ammettendo, infatti, che la coppia *obitus*–glossa fosse già presente nell'antigrafo, è chiaro che la trascrizione di cui disponiamo non consentirebbe più di cogliere l'eventuale scarto cronologico e/o autoriale tra il momento della registrazione del *dies natalis* del personaggio e quello della redazione della glossa originaria: l'indagine, infatti, risulterebbe velleitaria perché si perderebbe nella 'notte dei tempi'. In questo caso, ci si dovrebbe limitare a leggere la sua presenza come una conferma del riconoscimento e dell'adesione di questa memoria biografica da parte della comunità cenobitica di Astino: qualora, infatti, questa tradizione agiografica fosse stata disconosciuta, la glossa sarebbe stata espunta, corretta o integrata dal monaco incaricato alla trascrizione dell'antigrafo.

Attribuendo, invece, l'introduzione di questa glossa alla fase di trascrizione del necrologio, la ricerca – disponendo di una forcilla cronologica maggiormente determinata - dovrebbe allora essere indirizzata all'indagine della committenza e del contesto di copiatura del testo obituario. Quest'ultimo aspetto non solo ricondurrebbe tale tradizione alla figura del suo committente, ma andrebbe a delineare una ben precisa volontà esercitata all'interno di un ambito – quello agiografico – che non si esaurisce in una mera questione cultuale, ma si traduce nell'adesione a un modello non privo di ricadute sia sul piano ideologico che su quello politico-istituzionale.

Dunque, sicuramente almeno dagli anni Trenta del Trecento, la comunità monastica di Astino accoglieva, si appropriava e – come sarà dimostrato nelle prossime righe – diffondeva questa *lezione* passignanese.

5.1.4.3. L'integrazione cinquecentesca di Lattanzio Medolago

La questione, però, è resa più complessa dalla presenza, nello spazio interlineare sottostante l'*obitus* di Gregorio, di una nota apposta dalla mano di Lattanzio Medolago, con la quale l'abate integra la glossa trecentesca, fornendo al lettore ulteriori elementi in merito al personaggio. In essa, infatti, si afferma che Gregorio «fuit monachus huius monasterii sub abbatiato Martino, qui, electus generalis, in abbatem Passiniani eum constituit et huic Martino diriguntur littarae canonizationis ut legitur in breviario .1193.»⁴⁵³.

Stando alla nota del Medolago, dunque, Gregorio di Passignano, prima di divenire abate del monastero chiantigiano, sarebbe stato monaco di Astino durante l'abbaziato di Martino, che resse il cenobio bergamasco dal 1185 al 1190, anno in cui fu eletto abate di Vallombrosa; carica che ricoprì fino al 1201, anno della sua morte. Vano è il tentativo di rintracciare il personaggio in questione nella documentazione di Astino risalente al suo abbaziato. L'esito negativo, tuttavia, non permette di escludere totalmente questa possibilità, dal momento che la registrazione degli astanti al capitolo – come evinto dalla storiografia e, in taluni casi, dalla documentazione stessa – non assicura la presenza di tutti i monaci e i conversi che in quel momento abitavano il cenobio. La genuinità dell'informazione, poi, sarebbe confermata dal rinvio alla fonte 'primaria' consultata dal Medolago ed espressa dalla subordinata «ut legitur in breviario», un aspetto sul quale si ritornerà a breve.

In questo caso, la nota di Lattanzio Medolago integra la glossa trecentesca con nuove informazioni: il soggiorno di Gregorio presso il monastero di Astino e il ruolo, forse non solo di passiva ricezione, svolto dall'abate generale bergamasco Martino nella promozione del processo di canonizzazione⁴⁵⁴. Inoltre, essa conferma, benché in maniera implicita, il vincolo di sangue tra Giovanni Gualberto e il suo biografo passignanese così come trasmesso dalla nota obituaria trecentesca. L'adesione da parte del Medolago a

⁴⁵³ BDCBg, ms.99, c. 28v.

⁴⁵⁴ F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, cit.

questo dato biografico trova conferma all'interno della *Chronica Abbatie Sancti Sepulchri de Astino Bergomi* compilata dallo stesso in appendice al già menzionato breviario quattrocentesco attualmente conservato presso l'Archivio Generale della Congregazione di Vallombrosa. In essa, l'abate bergamasco raccorda e compendia entrambe le tradizioni: «sub quo [durante l'abbaziale di Martino] in monasterio monachus fuit Gregorius de familia Sancti Iohannis Gualberti qui postea, abbas Passiniani, (procuravit) eius canonizationem et post obiit episcopus Aquini II Iunii»⁴⁵⁵.

5.1.4.4. Una fortuna cinquecentesca

Questa duplice tradizione – la consanguineità tra il fondatore dell'Ordine vallombrosano e il suo biografo passignanese e il soggiorno bergamasco di quest'ultimo – trova conferma nella già citata *Vinea Bergomensis*.

All'interno del ventiseiesimo capitolo della seconda parte, l'Autore afferma che, tra i molti e illustri monaci che abitarono il cenobio bergamasco durante l'abbaziale di Martino, vi fu proprio Gregorio di Passignano, per il quale viene segnalata la discendenza dalla medesima famiglia cui apparteneva lo stesso Giovanni Gualberto e si specifica che la sua permanenza presso il chiostro di Astino durò un lustro:

«Sub disciplina et obedientia praefati Reverendi D. Martini abbatis, multi digni monachi Deo servierunt in praedicta abbatia S. Sepulchri de Astino, inter quos fuit Reverendus D. Gregorius, monachus eiusdem ordinis, nobilis civis Florentinus, ex sanguine S. Iohannis Gualberti fundatoris ipsius ordinis, qui per lustrum in hac Bergomensi Vinea dignissime laboravit, et tandem a praefato D. Martino ordinatus fuit abbas monasterii de Passignano, anno Domini .1193. ubi prius erat monachus professus et postmodum a Celestino papa .3. ipse Gregorius episcopus Aquinatis Vineae ordinatus fuit, quam per annos aliquot dignissime rexit et die .2. Iunii obiit in pace. Haec ex annalibus et diurnalibus ipsius Abbatiae»⁴⁵⁶.

⁴⁵⁵ AGCV, Mss.II.27, c. 592v. Il contenuto della *Chronica* del Medolago è riproposto, benché in una forma revisionata, da un certo d. Sperandio Baldi in appendice all'esemplare della *Vinea Bergomensis* trasmesso in Biblioteca del Seminario di Bergamo (BDSBg), BC.CINQ-3-69: «Sub hoc per lustrum monachus fuit abbas monasterii de Passignano, ubi prius professus fuerat, ad cuius instantiam canonizatur Sanctus Pater Iohannes Gualberti a Celestino III papa».

⁴⁵⁶ B. Pellegrini, *Vinea Bergomensis*, cap. 26.

L'opera, appropriandosi della doppia tradizione relativa a Gregorio di Passignano, permette di anticipare la costruzione di questa narrazione vallombrosana rimarcandone ulteriormente la diffusione e la persistenza nel territorio orobico: ricordiamo infatti che l'opera, edita nel 1553, anticipa di più di un ventennio il lavoro di annotazione del Medolago.

Questo testo, inoltre, consentirebbe l'individuazione di una fonte comune a monte di queste due testimonianze cinquecentesche. Come di sua prassi, infatti, l'autore riporta in chiusura di ogni capitolo le fonti impiegate per la sua redazione. Tra i materiali adoperati per la compilazione di questo breve capitolo, oltre alla segnalazione degli annali («ex annalibus»), figura un diurnale («ex diurnalibus»). Si tratta, con ogni probabilità, della stessa opera consultata e citata quasi venticinque anni dopo dal Medolago⁴⁵⁷ e, in particolare, di quel breviario che approdò, prima di far perdere le proprie tracce, presso la già menzionata ricca collezione libraria di Luigi Fantoni di Rovetta.

5.1.4.5. Una questione di committenza

La presenza di questo dettaglio agiografico rimanda a una duplice questione: quella della committenza e quella relativa al contesto di ricezione e ai canali di mediazione e di diffusione di questa *lezione* agiografica all'interno della comunità di Astino. Essa, infatti, impone di ragionare sui contesti – cronologicamente differenti o coincidenti – relativi sia al momento della sua ricezione che a quello della sua registrazione.

Tre, in particolare, sono gli spazi temporali intercettati da queste due note marginali. I primi due coincidono con i loro momenti di redazione: gli anni Trenta del Trecento e gli anni di abbaziato del Medolago (1575-1578). Questi due momenti, però, ne interpellano un terzo – certamente più difficile da cogliere – che coincide con il contesto relativo alla prima ricezione e alla prima diffusione, all'interno della comunità regolare bergamasca, di questo dettaglio biografico. Due sono gli orizzonti politico-culturali suggeriti rispettivamente dalla glossa trecentesca e da quella di Lattanzio Medolago. Entrambi,

⁴⁵⁷ Per quanto concerne il breviario in questione, un possibile riferimento a è ricavabile all'interno di una postilla posta accanto alla trattazione. Il riscontro negativo all'interno del patrimonio librario della ricerca effettuata dalla direzione della Fondazione Attualmente non accessibile in quanto ancora in fase di inventariazione. E, al contempo, di patrimonio di questa singolare personalità nelle cui mani e presso la sua biblioteca passarono o furono conservati materiali librari appartenuti ai più importanti enti della realtà bergamasca.

tuttavia, rimandano a un rapporto preferenziale intrattenuto da Astino con l'ambiente passignanese.

Prima di procedere è infatti bene sottolineare il duplice motivo alla base dello stretto legame tra il monastero chiantigiano e la questione della trasmissione della memoria relativa al padre fondatore. Il chiostro della Val di Pesa è infatti sia il luogo presso la cui comunità Giovanni Gualberto trascorse gli ultimi anni della sua esistenza – anni che si rivelarono cruciali per il destino della *familia*⁴⁵⁸ – sia il custode delle sue spoglie mortali. Una primazia che il monastero chiantigiano rivendicò nel e attraverso il racconto agiografico: l'insistenza alla geografia passignanese all'interno della *Vita* compilata da Gregorio di Passignano rimarcava, infatti, la volontà di “indicare dove si trovassero le radici più autentiche del movimento riformatore promosso dal santo”⁴⁵⁹. Il riconoscimento della propria posizione all'interno della congregazione – che, in alcune occasioni, sfociò in una vera e propria competizione con la casa-madre – passava in primo luogo proprio attraverso la rivendicazione del ruolo di legittimo erede dell'insegnamento gualbertiano e, di conseguenza, del più autorevole depositario della sua memoria.

Partiamo dalla glossa trecentesca. In questo caso, la vicenda editoriale relativa alla trascrizione del necrologio – già ampiamente discussa nelle pagine precedenti – suggerirebbe di ricondurre la sua ricezione e, dunque, la conseguente segnalazione all'interno del *liber capituli* di Astino, alla figura dell'abate *Matheus*, monaco proveniente proprio dal monastero di Passignano, al quale, come è già stato anticipato, potrebbe attribuirsi la committenza del riconfezionamento dell'unità codicologica calendario-necrologio-cronotassi. Occasione nella quale egli avrebbe promosso l'introduzione di questo dettaglio agiografico che, stando a questa prospettiva, si rivelerebbe una memoria locale perché proveniente dall'istituto di partenza dello stesso abate. L'importazione di questo particolare biografico – che non può certamente esaurirsi in una mera questione di campanilismo – deve essere letta alla luce della peculiare congiuntura politico-istituzionale in cui fu deciso il suo trasferimento a Bergamo. Infatti, la sua elezione ad abate del monastero di Astino si colloca in concomitanza all'elevazione al generalato del predecessore, l'abate locale Giovanni *de Triviolo*⁴⁶⁰; nomina decisa dall'allora papa

⁴⁵⁸ F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, cit., pp. 66-69.

⁴⁵⁹ R. Angelini, *Gregorio da Passignano*, cit. p. 173.

⁴⁶⁰ BDCBg, ms.99, c.65v.

Giovanni XXII all'indomani dei tentativi di usurpazione compiuti da don Bartolo Ceci⁴⁶¹. Una vicenda, all'interno della quale, il cenobio passignanese ricoprì un ruolo di primo piano nel contrastare l'azione scismatica dell'abate generale a tal punto che, come osserva Francesco Salvestrini, "la sua comunità poté nuovamente accreditarsi quale custode privilegiata della tradizione ritenuta legittima, divenendo il punto di riferimento per chi si opponeva alle manovre di Bartolo Ceci e dei suoi protettori"⁴⁶². L'importazione del dettaglio passignanese all'interno del necrologio di Astino potrebbe dunque essere letta come la volontà di rimarcare l'importanza che Passignano continuava a detenere nella salvaguardia della (vera) tradizione e dell'esistenza stessa della *familia* gualbertiana che, in tempi recenti, era stata nuovamente minata dall'atteggiamento scismatico del generale Ceci. Un'occasione, quest'ultima, che aveva visto il riproporsi «[del]l'ennesimo scontro tra Passignano e Vallombrosa per il primato istituzionale e morale dell'Ordine»⁴⁶³.

Tuttavia, è bene ribadirlo, l'analisi non può prescindere dalla considerazione relativa alla peculiare condizione di trasmissione di questa fonte obituaria: il necrologio – lo ricordiamo – è esito di una trascrizione; aspetto che, quindi, potrebbe contemplare una vita precedente dell'informazione veicolata.

A un orizzonte cronologico ancora più alto sembra infatti ricondurre l'annotazione cinquecentesca del Medolago; il cui contenuto, come si è avuto modo di osservare più sopra, sarebbe confermato da una tradizione precedente, trasmessa dalla *Vinea Bergomensis*. Entrambe le testimonianze cinquecentesche, poi, intercetterebbero la presenza di un antico breviario – del quale, però, non è dato conoscere l'altezza cronologica di confezionamento – che potrebbe costituire la fonte primaria di questa lunga tradizione agiografica. Non solo, le informazioni trasmesse da questo antico breviario indicherebbero una fonte ancora più antica rispetto al libro liturgico stesso: una fonte che risulterebbe assai autorevole, dal momento che andrebbe a coincidere con l'autore stesso dell'agiografia.

La nota del Medolago, dunque, rinvierebbe direttamente alle vicende redazionali della *Vita* compilata da Gregorio di Passignano, trasmettendone, inoltre, la testimonianza più antica del suo rapporto con il monastero bergamasco: vale a dire il soggiorno di Gregorio

⁴⁶¹ Per una contestualizzazione di questi avvenimenti si veda F. Salvestrini, «*Primitivae formae*», cit., pp. 115-118.

⁴⁶² Ivi, p. 116.

⁴⁶³ Ivi, p. 118.

presso il monastero orobico, dove sarebbe iniziata la collaborazione con Martino, abate di Astino e generale dell'Ordine proprio durante il processo di canonizzazione di Giovanni Gualberto. Una collaborazione continuata e sancita da un rapporto epistolare che, stando alla nota del Medolago, sarebbe testimoniato dal breviario stesso: «ut legitur in breviario».

La ricezione di questo particolare agiografico, dunque, si collocherebbe all'interno dell'orizzonte politico-culturale che caratterizzò la vicenda redazionale dell'opera da cui lo stesso fu tratto.

Il contesto di concepimento e di compilazione della *Vita* passignanese di San Giovanni Gualberto presenta alcuni punti fermi relativamente al luogo e alla committenza della stessa: il cenobio di San Michele Arcangelo di Passignano durante il governo dell'abate Ugo⁴⁶⁴. Questi avrebbe incaricato il suo sottoposto della redazione di una nuova *Vita* del fondatore al fine di promuoverne il processo di canonizzazione: un'occasione che richiedeva l'accelerazione delle pratiche di costruzione della sua memoria agiografica.

In questi termini, dunque, la ricezione e la successiva registrazione all'interno del libro del capitolo di Astino potrebbero rappresentare un'eredità direttamente riconducibile alla presenza fisica di Gregorio di Passignano presso il chiostro bergamasco. La permanenza del monaco passignanese, infatti, sarebbe avvenuta – da quanto ci dice la tradizione cinquecentesca – durante l'abbaziato di Martino e, quindi, quando la redazione dell'agiografia di Giovanni Gualberto, avvenuta molto probabilmente negli anni Settanta del XII secolo, si era già conclusa⁴⁶⁵.

Purtroppo, lo stato attuale delle conoscenze non consente di uscire dal campo delle ipotesi. Tuttavia, qualunque sia stata l'effettiva altezza cronologica relativa alla ricezione di questo dettaglio agiografico, esso testimonia e sancisce una relazione. Una relazione che si tradusse nella condivisione di quegli strumenti ideologici e culturali che, proprio come l'adesione a un modello agiografico, erano in grado di esprimere efficacemente ben precisi orientamenti politici.

⁴⁶⁴ Gregorio da Passignano, *La «Vita Iohannis Gualberti»*, cit., p. 21: «Incipit prologus Gregorii presbyteri in Vita sancti Iohannis Gualberti. Rogas, imperas, pater Hugo reverentissime et abbatum gratia Dei sanctissime, mihi, fratri Gregorio, monachorum ac sacerdotum infimo sed cunctorum peccatorum maximo, ut Vitam beati Iohannis Gualberti describam, quam in monasterio, in quo ipse iacet et tu praesides, habeas».

⁴⁶⁵ R. Angelini, *Gregorio da Passignano*, cit., p. 174.

In un certo senso, dunque, l'adesione a questa tradizione agiografica partecipò delle istanze che presiedettero al concepimento di questa versione della *Vita* del santo. Queste istanze, volte a rivendicare «una supremazia di Passignano sulla casa madre dell'Ordine»⁴⁶⁶, si traducevano anche nelle scelte di campo che – autonomamente rispetto a Vallombrosa – l'istituto operava nell'obbedienza ai poteri universali.

Come ha osservato Francesco Salvestrini nel suo recente contributo dedicato alla comunità vallombrosana della Santissima Trinità di Verona, un tale atteggiamento deve essere letto come una «scelta culturale di opportunità»⁴⁶⁷ che permetteva alla singola casa di posizionarsi, nella maniera il più accomodante possibile, all'interno del sempre più instabile e scivoloso quadro politico.

È forse proprio in questa prospettiva che potrebbe essere letta la presenza del riferimento all'imperatore in carica all'interno della narrazione del miracolo *post mortem* che, in uno studio recente, Jacopo Righetti, ha dimostrato essere un frammento della *Vita* di Gregorio: non solo neutro indicatore temporale attraverso il quale storicizzare il miracolo occorso, ma eloquente spia di una non troppo celata militanza politica.

Dunque, «è in questo contesto di rivendicazione dell'autonomia rispetto a Vallombrosa, di creazione di rapporti e reti di relazioni svincolate dalla supervisione del monastero centrale [...] che – sintetizza efficacemente l'autore – vanno ricercati l'origine e il senso della scrittura della *Vita* di Gregorio di Passignano»⁴⁶⁸.

Ma queste stesse istanze che presiedettero al concepimento di questa versione della *Vita* del fondatore erano destinate – sotto forme e significati sempre rinnovati – a replicarsi nelle diverse congiunture che portarono alla costruzione di vere e proprie reti di diffusione e di ricezione di questa tradizione agiografica.

5.1.4.6. Memoria di una querelle (pluri)secolare

A delinearsi, dunque, è una pista sempre più locale di questa particolare tradizione agiografica. Una conferma ulteriore del ruolo di rilievo assunto dal sito bergamasco nella diffusione di questa memoria gualbertiana ci viene fornita dalla già citata *Istoria della*

⁴⁶⁶ F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, cit., p. 111.

⁴⁶⁷ F. Salvestrini, *La diffusione del monachesimo vallombrosano nell'Italia settentrionale fra XI e XV secolo*, in *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, a cura di A. Passuello e F. Salvestrini, Roma-Bristol 2024, pp. 3-28: p. 19.

⁴⁶⁸ J. Righetti, *Un nuovo frammento*, cit., p. 174.

Badia d'Astino redatta nel 1704 dall'allora abate Mazzoleni⁴⁶⁹. Nella sua compilazione, infatti, l'autore riserva un notevole spazio (da c. 53 a c. 59) proprio alla trattazione della figura di *Don Gregorio vescovo d'Aquino*.

Nell'introdurre il personaggio, il Mazzoleni conferma le due tradizioni veicolate dalle note del necrologio: la permanenza presso il cenobio di Astino sotto l'abbaziate di Martino e l'appartenenza alla stessa famiglia di Giovanni Gualberto; motivo che, insieme alle sue doti morali e speculative, spinse Martino, allora divenuto generale dell'Ordine, a nominarlo superiore presso il monastero toscano di provenienza:

«Don Gregorio fu monaco professo della Badia di Passignano in Toscana e di là, portatosi in Lombardia, visse monaco in Astino cinque anni sotto l'abate don Martino; ma salito questo al generalato, lo trasferì di nuovo in Toscana, creandolo abate di Passignano l'anno 1193. Il motivo di questa elezione fu non solo perché don Martino, in quel tempo che dimorò in Astino, lo conobbe adornato di virtù morali e speculative, poiché divenne maestro di Sacra Teologia, ma ancora per il riflesso d'esser egli del sangue del santo istitutore Giovanni Gualberto. Era don Gregorio della famiglia Bisdomini, nobilissima tra' Fiorentini, che per lato paterno vanta l'ordine cavalleresco riceuto, fra gli altri, da Bonaccorso Bisdomini per mano dell'imperator Carlo Magno; e per materno la discendenza dal gran marchese Ugo, duca di Toscana, nipote di Ugo re d'Italia»⁴⁷⁰.

A questo punto, però, la narrazione del suo profilo biografico si interrompe bruscamente: l'autore, infatti, si premura di riportare la critica avanzata dallo storico Diego de Franchi che, procedendo alla rilettura del frammento della biografia passignanese, ne mette in discussione i presupposti relativi alla consanguineità tra i due personaggi, definendola un 'equivoco puerile'⁴⁷¹.

Di fronte a tale enunciato che non solo avrebbe scalfito l'autorevolezza del personaggio passignanese, ma avrebbe altresì minato, anche se in maniera indiretta, il prestigio del cenobio bergamasco, l'autore dà seguito alla digressione tracciando la parabola di quella che potrebbe essere definita una vera e propria *querelle*. L'abate, infatti, procede

⁴⁶⁹ Si veda U. Zuccarello, *Una periferia modello. La «Istoria» di Astino del Mazzoleni e la riforma vallombrosana*, in «Quaderni Storici», XL/2 (2005), pp. 441-460.

⁴⁷⁰ BCBg, MMB 126, cc. 53-54.

⁴⁷¹ Ivi, c. 54.

all'enumerazione di quelle fonti 'primarie' e 'secondarie' che, corroborando la tesi relativa alla parentela tra i due personaggi dell'Ordine, possano confutare la posizione del de Franchi. In primo luogo, infatti, vengono riportate all'attenzione del lettore tre testimonianze ricavate da scritti direttamente provenienti dall'archivio del monastero bergamasco che, rispettando l'ordine di esposizione, sono: il *Compendio delle scritture del monastero di Astino* compilato nel 1646 dell'abate-archivista Guiducci⁴⁷², il *Catalogo de' monaci della Regola pecorina (alias il necrologio)* e la produzione cronachistica del Medolago.

Fanno seguito altre cinque testimonianze provenienti da diverse voci che, secondo l'abate, sono sufficientemente autorevoli per smentire ogni dubbio al riguardo: l'*Italia sacra* dell'abate Ferdinando Ughelli (1643); la *Vinea Bergomensis* di Bartolomeo Pellegrini (1553); la *Vita del glorioso padre San Giouangualberto fondatore* di Eudosio Locatelli (1583); il *Catalogus sanctorum et plurium virorum illustrium qui veluti mystici flores effloruerunt in Valle Umbrosa ordine alphabetico compendiose descriptus* di Venanzio Simi (1693) e l'opera intitolata *Celebriores Vallumbrosanae congregationis* di Giovanni Aurelio Casari (1695).

Assicuratosi la fiducia del lettore circa la veridicità della loro parentela, l'autore riprende la narrazione della biografia del personaggio passignanese. Il racconto del miracolo *post mortem* – che riprende il volgarizzamento trasmessoci da Eudosio Locatelli – è l'elemento che consente all'autore di introdurre il motivo dell'impegno profuso dall'abate di Passignano nella promozione del processo di canonizzazione del santo fondatore. L'autore, infatti, procede all'elencazione dettagliata della trafila di operazioni svolte da Gregorio per ottenerne il riconoscimento da parte dell'allora pontefice Celestino III, al quale – al fine di perorare la causa – lo stesso Gregorio avrebbe offerto un libro contenente la *Vita* (passignanese?) del santo.

Significativa è, però, la considerazione conclusiva con il quale l'erudito congeda il lettore nella trattazione del personaggio:

«Con quell'ardore di carità e spirito di vero padre con cui governava i suoi monaci, si diede don Gregorio a regere i popoli nuovamente commessi alla sua sollecitudine; ma la moltitudine degli anni ci ha levato la memoria delle sue

⁴⁷² BCBg, AB 404, edito in M. Fachinetti Maggi e V. Marchetti (a cura di), *Il Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostituzione dei fondi archivistici*, Bergamo 2013.

particolari azioni, essendoci rimasto sol di sicuro che non felicemente con lode di singolare prudenza alli due di giugno»⁴⁷³.

Come è possibile evincere dal passo soprariportato, dunque, la figura di Gregorio risulta sospesa tra memoria e oblio. L'unica certezza di questa parabola, al contempo biografica e agiografica, si riduce al dettaglio obituario trasmesso dal necrologio di Astino: vale a dire il suo *dies natalis*. Eppure, le recenti scoperte di nuovi frammenti e le tracce che, come in questo specifico caso, testimoniano la sua autenticità e la sua effettiva esistenza, salvaguardano la memoria della sua impresa dall'oblio.

Benché quest'ultimo riferimento travalichi il *terminus ad quem* imposto dal tema delle due giornate di studio, esso permette di dimostrare come questa indagine necessiti l'adozione di una prospettiva di lunga durata, imprescindibile per sondare la continua metamorfosi narrativa volta alla decostruzione e ricostruzione della propria memoria: locale, vallombrosana e gualbertiana.

5.1.4.7. Un best-seller ... settentrionale

Se la notizia del soggiorno di Gregorio presso Astino rimane un dato da verificare, certo, invece, deve essere stato il contatto – diretto o mediato – del monastero di Astino con la *Vita* passignanese. L'evidente fortuna di questa tradizione nello spazio bergamasco richiede di indagare e approfondire le dinamiche di ricezione, di appropriazione e di trasmissione del modello agiografico veicolato dalla *Vita* passignanese. Essa comporta, inoltre, la necessità di chiarire e valutare le implicazioni di natura istituzionale e politica sottese al delinearsi di questi circuiti agiografici, librari e culturali. Circuiti che le indagini e le scoperte più recenti ascrivono a una geografia sempre più precisa: quella nello spazio di espansione del movimento vallombrosano dell'Italia settentrionale.

Purtroppo, allo stato attuale della ricerca, non si dispone di alcun ulteriore elemento che permetta di datare più dettagliatamente la ricezione di questa tradizione agiografica presso il monastero di Astino e di individuare circuiti di trasmissione più precisi. Infatti, nemmeno la glossa segnalata da Nadia Bassis e Francesco Lo Monaco all'interno del frammento incipitario della *Vita* di Andrea di Strumi e relativa all'indicazione del luogo di origine di Giovanni Gualberto consente, al momento, una collocazione temporale più

⁴⁷³ BCBg, MMB 126, c. 59.

dettagliata⁴⁷⁴. Certo è che tra il Due e il Trecento lo *scriptorium* di Astino fu sia laboratorio di ricezione e di produzione di materiale agiografico – vallombrosano e non⁴⁷⁵ - sia luogo di raccordo tra diverse tradizioni agiografiche⁴⁷⁶.

In questo caso, dunque, l'annotazione marginale alla *Vita* di Andrea di Strumi indicherebbe una adesione convinta alla versione passignanese della vita del fondatore, se addirittura una mano anonima sentì l'esigenza di integrare proprio con un dato desunto dalla *Vita* di Gregorio quella che, ai suoi occhi, dovette apparire come una significativa omissione dell'autore della prima biografia del santo.

In conclusione, l'*obitus* relativo al personaggio passignanese si è rivelato un caso di studio esemplare per quanto concerne l'indagine sulle modalità di gestione della memoria attuate dal cenobio bergamasco: una gestione che, nella sua peculiare e travagliata vicenda, dovette conciliare memoria locale e memoria congregazionale, memoria individuale e memoria agiografica.

5.1.4.8. Una memoria «contesa»

Antonella Degl'Innocenti, nel commentare le recenti 'scoperte' relative a elementi diretti e indiretti della *Vita* di Gregorio di Passignano, suggerisce di inquadrare la redazione dell'agiografia passignanese alla luce di un nuovo paradigma interpretativo – quello dell'identità locale della comunità regolare di Passignano - sia relativamente ai suoi modelli testuali sia al contesto della committenza e del pubblico destinatario⁴⁷⁷.

In primo luogo, l'autrice propone di riattribuire alla compilazione agiografica di Gregorio il suo originario contesto di committenza e di circolazione, che viene troppo spesso

⁴⁷⁴ N. Bassis, F. Lo Monaco, *Un risarcimento per Andrea di Strumi*, cit., p. 141, n. 38.

⁴⁷⁵ N. Bassis, «*Membra disiecta Astinensia*». *Frammenti della biblioteca del Santo Sepolcro di Astino*, Tesi di Laurea Magistrale in Culture Moderne Compare, Università degli Studi di Bergamo, a. a. 2013-14.

⁴⁷⁶ Una tendenza, questa, che, forse, dovrebbe essere letta alla luce della più ampia produzione agiografica – relativa alle figure che la tradizione considera i santi più antichi della Chiesa locale -che interessò la città di Bergamo tra la seconda metà del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo: basti, a questo proposito, il riferimento alla redazione della *Vita sancte Grate* compilata dal domenicano Pinamonte da Brembate; alle *Legendae* del minoritico Branca da Gandino e alla rielaborazione trecentesca della *Passio sancti Alexandri*. Si vedano i contributi di: M. Cortesi, *Pinamonte da Brembate, tra storia e agiografia*, in L. Pagani (a cura di), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999, pp. 69-82; D. Personeni, «*Gaudeant hodie bergamenses*»: un inedito sermone agiografico relativo a sant'Alessandro martire, patrono di Bergamo: materiali per un'edizione critica, Bergamo 2016; G. Spinelli, *Per la storia del culto di sant'Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in L. Pagani (a cura di), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999, pp. 37-68.

⁴⁷⁷ A. Degl'Innocenti, La «*Vita S. Iohannis Gualberti*» di Gregorio di Passignano (BHL 4400): *frammenti di una memoria contesa?*, in Id., F. Lo Monaco (a cura di), *Le Vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 47-60.

relegato a una posizione subalterna dall'interpretazione che dà più credito al celebre episodio della canonizzazione e dell'offerta dell'opera agiografica al papa Celestino III. L'opera di Gregorio, infatti, deve essere letta, in primo luogo, come l'esito dell'incarico affidatogli dall'abate Ugo ai fini di un uso esclusivamente interno alla comunità passignanese.

In secondo luogo, la scelta di recuperare il più antico testo agiografico su Giovanni Gualberto a discapito della versione più diffusa e accreditata a livello congregazionale - quella redatta da Attone da Pistoia - può essere letta come una prevaricazione della propria identità locale su quella propugnata dall'Ordine. In questi termini, infatti, il racconto agiografico di Andrea da Strumi «poteva apparire agli occhi dell'autore passignanese il testo fondativo che valeva la pena recuperare per assicurarsi per via agiografica un minimo di autonomia dall'egemonia istituzionale e culturale dell'abbazia madre»⁴⁷⁸.

In questo senso il racconto agiografico si rivela occasione per ricostruire e rivendicare il proprio modello di istituzionalità che trova il suo punto saliente nella rielaborazione della memoria delle origini. D'altro canto, come in ogni situazione di crisi e di rottura, anche in questo caso - ci ricorda Cécile Caby - «l'état présent de la structure institutionnelle se doit d'être validé et qualifié par la construction d'une continuité interrompue avec un état primordial, réservoir pour la postérité de toutes les qualités»⁴⁷⁹.

Dunque, una versione agiografica che, tra le sue *qualités*, rivendicava il ruolo della comunità della Val di Pesa come vero erede della memoria e dell'insegnamento del santo fondatore.

Già Wilhelm Kurze aveva invitato a riflettere sullo «strano comportamento» del fondatore dell'Ordine nei confronti di Passignano, dal momento che Giovanni Gualberto elesse quella comunità come luogo presso il quale trascorrere gli ultimi anni della sua vita ed esservi sepolto⁴⁸⁰. Una scelta che l'autore riteneva si potesse spiegare solamente in

⁴⁷⁸ Ivi, p. 56.

⁴⁷⁹ C. Caby, *De l'abbaye à l'ordre : écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques, XIe-XIIe siècle*, « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 115/1 (2003), pp. 235-267: p. 267.

⁴⁸⁰ W. Kurze, *Passignano. Il materiale archivistico – Le origini – Il collegamento con Giovanni Gualberto*, in I. Moretti (a cura di), *Passignano e i Vallombrosani nel Chianti*. Atti della Giornata di studi (Badia a Passignano, 3 ottobre 1998), «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», XXIII(2004), pp. 11-28: p. 20: «Lui, il fondatore di Vallombrosa, il creatore di un gruppo di monasteri collegati da certi ideali di vita religiosa perfetta e tutti concentrati intorno all'abbazia madre di Vallombrosa, vive gran parte degli ultimi anni della sua vita a Passignano, accoglie il papa Leone IX a Passignano, muore – e per niente all'improvviso – a Passignano, non dà ordine e non esprime neanche il desiderio che la sua salma venisse portata al centro della sua attività, a Vallombrosa, ma la lascia seppellire a Passignano».

termini di «un suo intimo contatto personale con gente collegata a questa abbazia, con le famiglie dei fondatori, dei donatori o anche dei monaci»⁴⁸¹. Questo intimo contatto era destinato a emergere – non a caso – proprio nella *Vita* di Gregorio di Passignano:

«Qui naturalmente la memoria sulla provenienza del fondatore di Vallombrosa era più precisa. Gregorio indicava come luogo natale di Giovanni e dove aveva passato la sua giovinezza il castello di Petroio, un insediamento posto ad una distanza di circa 5 chilometri dal monastero di Passignano»⁴⁸².

Dunque, ancora più peculiare appare l'appropriazione da parte di una comunità religiosa, quella del S. Sepolcro di Astino, così – almeno apparentemente – lontana geograficamente ed estranea istituzionalmente, di quel «contatto intimo» che caratterizzò il legame tra Giovanni Gualberto e il monastero di Passignano.

Si veda anche Id., *Un indice della venerazione nel fondo di Passignano*, in Id., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008.

⁴⁸¹ Ivi, p. 21.

⁴⁸² *Ibidem*.

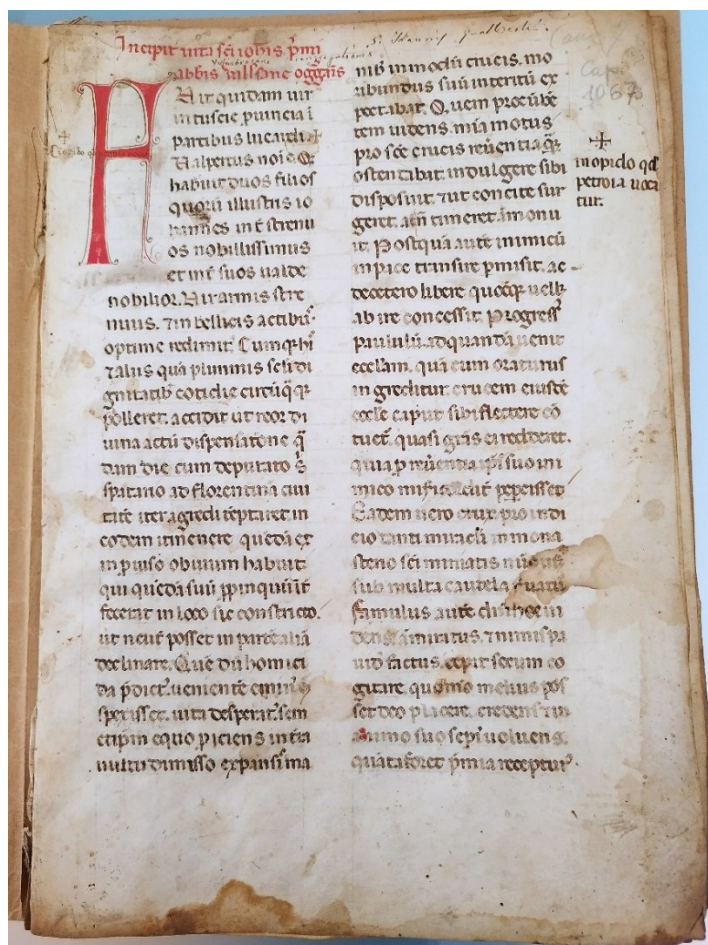


Figura 38a. Incipit della *Vita S. Iohannis Gualberti* di Andrea di Strumi

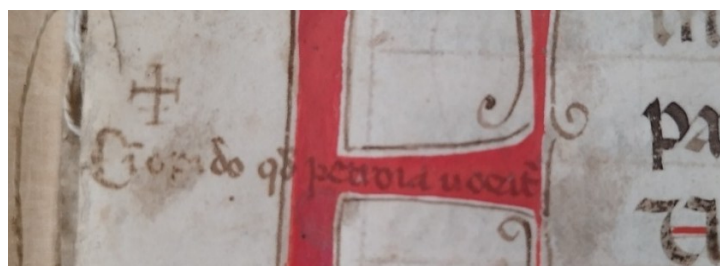


Figura 38b. Dettaglio della nota nel margine sinistro relativa al luogo d'origine di Giovanni Gualberto

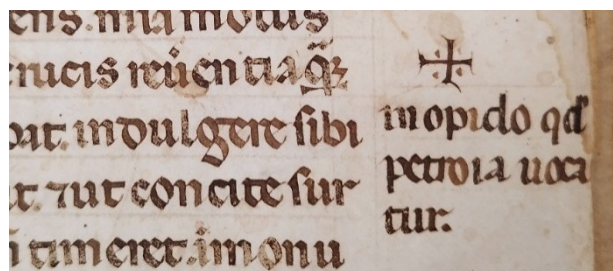


Figura 38c. Dettaglio della nota nel margine destro relativa al luogo d'origine di Giovanni Gualberto

5.2. La comunità monastica locale

«L'obituario è lo strumento di conservazione della memoria di una casa che si riconosce nell'Ordine e che accetta di commemorare anche alcuni defunti provenienti da altre case [...], ma rimane fondamentalmente un archivio della memoria locale. L'idea di fondo di una comunità funebre comune all'intero Ordine non è dimenticata, ma non può essere realizzata interamente»⁴⁸³.

È con queste parole che, analizzando il contenuto dei due più famosi registri obituari compilati all'interno della Congregazione camaldolese (l'obituario di S. Zeno a Pisa⁴⁸⁴ e quello di S. Cristina a Bologna⁴⁸⁵), Pierluigi Licciardello evidenzia la sproporzione tra gli elementi afferenti allo spazio congregazionale e quelli relativi alla dimensione locale della comunità che ha compilato il necrologio, dal momento che «l'inserimento di tutti i nomi dei defunti di tutti i monasteri camaldolesi [...] avrebbe creato uno strumento ipertrofico impossibile da gestire»⁴⁸⁶.

La compilazione del necrologio, ben lungi dall'essere un mero espletamento di una pratica documentaria teorizzata e normata a livello congregazionale, era, prima di tutto, un'occasione per la comunità regolare di definire e di rivendicare la propria identità. Si trattava di un momento di ri-definizione che, come ha efficacemente mostrato la vicenda relativa all'*obitus* di Gregorio di Passignano, poteva tradursi in una presa di distanza dai paradigmi identitari propugnati dalla casa-madre⁴⁸⁷.

Nelle pagine precedenti abbiamo già avuto modo di constatare come l'elemento congregazionale non sia l'unico a informare la memoria di una comunità monastica.

⁴⁸³ P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022, pp. 488-489.

⁴⁸⁴ F. Panarelli, *Il Necrologio di San Zeno in Pisa*, in M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*. Bologna-Berlin 2005, pp. 235-253.

⁴⁸⁵ P. Foschi, *Considerazioni sul necrologio di Santa Cristina della Fondazza per la storia di Bologna nel medioevo*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 64 (2014), pp. 145-268.

⁴⁸⁶ P. Licciardello, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, cit., p. 488.

⁴⁸⁷ Sulle dinamiche relative al confronto-scontro tra istanze identitarie della singola comunità religiosa e quelle dell'Ordine di appartenenza si vedano le riflessioni e i casi di studio proposti in M. Pellegrini, *Identità minoritica e identità locali*, in *Identità e autocoscienza dei frati minori (secc. XIII-XIV)*. Atti del L Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 2022), Spoleto 2023; C. Caby, *Conflits d'identités dans un ordre religieux au XIV^e siècle. L'abbé de San Giusto de Volterra et le chapitre général camaldule*, in F.J. Felten, A. Kehnel, S. Weinfurter (hrsg. von), *Institution und Charisma. Festschrift für Gert Melville*, Münster 2009, pp. 111-126.

Accanto ad esso, infatti, si profila una componente locale che si declina, in primo luogo, nella serie di memorie relative ai membri della *familia* religiosa.

5.2.1. Appartenere alla comunità

L'individuazione di questi *obitus* è facilitata dall'applicazione di alcune sigle e di espedienti grafici che non solo conferiscono un certo ordine al testo, ma individuano e rispondono a ben precisi criteri di natura archivistica e di gerarchia comunicativa, i quali sfruttano e amplificano la funzione memoriale già assegnata a questo particolare registro. Il sistema delle sigle *m.h.m.* («*monachus huius monasterii*»), *c.h.m.* («*conversus huius monasterii*») e *h.m.* («*huius monasterii*») e la presenza di note obituarie che qualificano il defunto come *amicus*, *benefactor*, *devotus* e *protector monasterii* hanno il compito di segnalare il rapporto privilegiato che in vita l'individuo intrattene con il cenobio bergamasco, salvaguardandone uno o più caratteri che contraddistinsero la sua l'identità terrena: dallo *status* sociale alla gerarchia ecclesiastica, dalla consorteria alla parrocchia di appartenenza. All'interno del registro obituario, si sentì dunque l'esigenza di attuare strategie di distinzione in grado di replicare e conservare nella dimensione ultraterrena la gerarchia sociale ed ecclesiastica del secolo, utile a ricomporre la memoria della comunità monastica di Astino.

Il censimento di questi marcatori – al contempo lessicali e sociali – ha permesso di individuare tre 'sottoserie' di questa memoria locale.

La prima è la memoria dei superiori della comunità monastica, per i cui *obitus* si registra un doppio trattamento 'archivistico'. La loro segnalazione, infatti, avviene sia attraverso la sigla *h.m.* («*huius monasterii*») apposta nell'interlinea, sia attraverso il riporto, tendenzialmente nello spazio marginale, del rispettivo numero ordinale della carica ricoperta all'interno della cronotassi abbaziale. Questa operazione, dunque, ricostruisce e ripropone all'interno del necrologio la lista dei superiori della comunità di Astino che, lo ricordiamo, venne redatta in calce all'obituario (cc. 65r-66r).

La seconda è la memoria dei monaci e dei conversi che abitarono il chiostro bergamasco. In questo caso, la loro appartenenza alla *familia* di Astino viene segnalata rispettivamente dalle formule contratte *m.h.m.* («*monachus huius monasterii*») e *c.h.m.* («*conversus huius monasterii*»). In alcuni casi si segnala la carriera ecclesiastica compiuta dai monaci di Astino sia in qualità di superiori presso altre case vallombrosane, come nel caso del già

citato *Zeninus*, dapprima monaco di Astino e poi abate del cenobio vallombrosano dei SS. Gervasio et Protasio di Brescia⁴⁸⁸, sia in qualità di vescovi o presbiteri presso la stessa città. È il caso della segnalazione della carriera ecclesiastica di due monaci che si erano formati presso il monastero di Astino: un tale Giovanni che svolse la sua missione pastorale, in qualità di presbitero, presso la chiesa vicinale di San Pancrazio⁴⁸⁹ e un certo Alessandro che divenne curato presso la chiesa di Curno⁴⁹⁰.

Benché la presenza delle sigle *m.h.m.* e *c.h.m.* apposte nel sopralineo dal copista anonimo permetta di ricomporre la popolazione della comunità astinense, tuttavia assai raramente è possibile procedere alla sicura attribuzione degli *obitus* ai rispettivi religiosi, dal momento che, a differenza delle figure abbaziali, non si dispone della data della loro dipartita. Un elemento che ha consentito in alcuni casi di (ri)assegnare ai singoli membri il rispettivo *dies natalis* trasmesso dal necrologio è la ‘rarietà’ del nome, come nel caso delle figure dei monaci *Degoldeus*⁴⁹¹ e *Gracianus*⁴⁹² o di quelle dei conversi *Tresca*⁴⁹³ e *Cosmanus*⁴⁹⁴, il quale ricoprì il ruolo di responsabile dell’Ospedale annesso al cenobio. Tra questi personaggi, si distingue una presenza singolare: quella del converso *Moysus de Brolo*⁴⁹⁵, evidentemente un nipote o un discendente che emula, il più delle volte con il diminutivo *Moysinus*, l’illustre predecessore, Mosè del Brolo, autore del celebre *Liber Pergaminus*⁴⁹⁶.

La terza sezione riguarda la serie di *obitus* che rinviano alle figure di ecclesiastici e laici devoti e protettori di Astino, la cui presenza è rivelatrice di dinamiche memoriali e di appartenenza che solo la ricerca documentaria ha permesso di portare alla luce. A questo proposito è importante ribadire come la possibilità di procedere a scavi archivistici su altri fondi gioverebbe alla ricomposizione di questa grande *familia* devozionale. Lo dimostra il caso di un personaggio alquanto noto all’interno dell’ambiente culturale cittadino:

⁴⁸⁸ BDCBg, ms.99, c. 32v.

⁴⁸⁹ Ivi, c. 41v. : «et fuit presbiter Sancti Pancracii».

⁴⁹⁰ Ivi, c. 21v. : «et presbiter de Curno».

⁴⁹¹ Ivi, c. 22v.

⁴⁹² Ivi, c. 39v.

⁴⁹³ Ivi, c. 21r.

⁴⁹⁴ Ibidem.

⁴⁹⁵ Ivi, c. 33r : « Moysinus conversus huius monasterii ».

⁴⁹⁶ G. Gorni, «Il Liber Pergaminus», «Studi Medievali -III serie», 11 (1980), pp. 409-450. Si rimanda al recente studio di G. De Angelis, *L’operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosè del Brolo*, in A. Cotza, M. Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, Firenze 2024, pp. 151-164.

*magister Bonacius de Osio*⁴⁹⁷. La presenza del suo *obitus* nella sezione dedicata ai conversi manifesta un legame di vicinanza e di devozione alla comunità di Astino che viene ‘illuminato’ dalle sue disposizioni testamentarie, il cui atto, però, non ci è stato trasmesso dal fondo monastico, ma da quello di un altro ente legatario: la Congregazione della Misericordia di Bergamo⁴⁹⁸.

5.2.2. La memoria istituzionale: la cronotassi degli abati di Astino

Ripartiamo dal paradigma dell’istituzionalità. È chiaro che la memoria istituzionale dell’Ordine si traducesse, nello spazio periferico, nelle figure dei superiori chiamati a reggere le varie comunità monastiche locali.

Ritroviamo la memoria istituzionale del cenobio di Astino in una duplice sede all’interno del *liber capituli*. Il ricordo dei superiori della comunità locale si ritrova sia, in maniera più indistinta, nel registro obituario sia all’interno di uno spazio documentario appositamente predisposto: la cronotassi abbaziale. Abbiamo già avuto occasione di constatare come il testo della cronotassi sia potenzialmente dirimente per quanto riguarda tanto la questione della cronologia quanto quella della committenza della nuova unità codicologica. Anche in questo caso, la discussione si riduce a una mera questione di ‘precedenze’ testuali. In primo luogo, sarebbe importante stabilire se, all’interno dell’antigrafo, già vi fosse compresa la cronotassi abbaziale o se questo testo sia stato commissionato contestualmente al momento di ricondizionamento dell’unità codicologica. Se osserviamo il dettato relativo alla stringa descrittiva di ciascun abate, possiamo constatare come esso riproponga, per ogni figura, un contenuto piuttosto standardizzato: provenienza geografica e/o comunità vallombrosana di partenza, periodo di reggenza presso il chiostro bergamasco, trasferimento presso altre case dell’Ordine, data di morte. Il contenuto standardizzato di questi dati, dunque, farebbe propendere a guardare alla cronotassi come un elemento testuale aggiunto in sede di rifacimento della nuova unità del registro. È altrettanto vero, però, che la minuziosità dei dati soprattutto

⁴⁹⁷ BDCBg, ms.99, c. 22r. Sul personaggio si veda il contributo di F. Lo Monaco, *Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit (appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in C. Villa, F. Lo Monaco (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, Bergamo 1998, pp. 27-50.

⁴⁹⁸ BCBg, Archivio, *Pergamene MIA*, n. 5869 (1282 aprile 23), edito in *TE.BE.XIII. Testamenti di uomini e donne nella Bergamo del Duecento*, coordinato da A. Bartoli Langelì (in corso di pubblicazione) consultabile parzialmente al seguente link: <https://ateneobergamo.it/per-una-storia-della-sanita-a-bergamo/>.

per quanto concerne sia il periodo di abbaziato presso Astino sia quello relativo al soggiorno presso altre case sorelle farebbe presupporre che sul tavolo di lavoro del compositore di questa lista si trovassero materiali preparatorii preesistenti, indispensabili per permettere la ricostruzione puntuale di questa particolare tipologia di memoria che risaliva a due secoli prima. In secondo luogo, sarebbe opportuno comprendere se il monaco-copista abbia semplicemente provveduto alla riconfigurazione del layout al fine di ottenere una più ordinata restituzione dei dati e, quindi, una più veloce individuazione di queste figure o se, invece, a lui debba essere ascritta l'iniziativa di introdurre nell'obituario i rispettivi numeri ordinali, in modo da riproporvi la cronotassi completa. A differenza degli *obitus* relativi agli abati generali, per i quali abbiamo visto come la qualifica *abbas vallisumbrose* affianchi semplicemente il nome dell'abate astenendosi dallo specificarne la posizione all'interno della cronotassi, nel caso dei superiori della comunità di Astino si registra un 'trattamento' diverso, anche se, come vedremo, non sempre omogeneo [tabella 13].

Tabella 13. Elenco delle memorie obituarie relative agli abati di Astino

	<i>Obitus</i>	<i>Anotacio abbatum monasterii Sancti Sepulcri de Astino</i>
1	Bertarus abbas (28v)	Primus abbas et fundator atque hedificator huius sacri cenobii fuit Bertarus nacione Brixienensis et de Musculino. Hic obiit millesimo centesimo vigesimo octavo indictione VI pridie Nonas Iunnii.
2	Mayfredus abbas (39v)	Secundus Manfredus nacione Astensis de loco Curtemere. Hic fuit fundator monasterii Sancti Iacobi de Aste et obiit XIII Kalendis Octubris MCLVIII indictione VI. Hic tenuit abbatiam annos XXX.
3	Maurus abbas (18v)	Tercius fuit Maurus nacione Veronensis et monachus Sanctae Trinitatis de Verona. Hic tenuit abbatiam annos XXVII et obiit tercio Idus Februarii MCLXXXV.
4	Martinus abbas	Quartus Martinus nacione Pergamensis et huius monasterii monachus. Istam vero abbatiam annos V tenuit. Deinde in Valimbrosano cenobio ellectus abbas fuit. Ipsam vero abbatiam XII annos tenuit et appositus est ad Patres suos tercio Kalendis Decembris MCCI.
5	Maurus abbas (41v)	Quintus Maurus nacione Brixienensis de loco de Cavardo. Hic abbatiam V annos tenuit. Deinde in abbatiam Liganensem translatus et in ipso anno diem clausit extremum VII Idus Octubris MCLXXXIII.
6	Donatus abbas	Sextus Donatus qui fuit de Tuscia oriundus et de Valimbrosano cenobio monachus. Istam abbatiam annos III et parum plus tenuit. Deinde in abbazia de Cavana intronizatus est. Et obiit X Kalendis Iunii MCLXXXVIII.
7	Guarentus abbas	Septimus Guarentus nacione Veronensis ac monachus Sancte Trinitatis de Verona. Istam vero abbatiam annos tres nec plus nec minus tenuit. Deinde in cenobio Sancti Sepulcri de Papia abbas est electus MCCI. Et obiit IIII Kalendis Maii MCCXIII.

8	Iohannes abbas	Octavus Iohannes nacione Pergamensis et huius monasterii monachus. Istam vero abbatiam annos XXI et parum plus tenuit. Postea fuit abbas Astensis. Et obiit XII Kalendis Iunii MCCXXIII.
9	Alexander abbas	Nonus Alexander nacione Pergamensis et huius monasterii monachus. Istam vero abbatiam tenuit annos XXV et menses IIII et dies XIII et obiit VIII Idus Marcis MCCXLVII.
10	Salvus abbas	Decimus abbas Salvus nacione Pergamensis et monachus huius monasterii. Istam vero abbatiam tenuit annos XII et obiit IIII Idus Maii MCC[LVIII].
11	Iohannes abbas	Undecimus abbas Iohannes nacione Pergamensis et huius monasterii monachus. Istam vero abbatiam tenuit annos XX et menses VI et dies XIII. Hic obiit XIII mensis Decembris MCCseptuagesimonono.
12	Iohannes abbas	Duodecimus abbas Iohannes de Gavrina Pergamensis diocesis et monachus huius monasterii. Istam vero abbatiam tenuit annos XVIII et menses VIII et dies XV et obiit III Nonus Octubris MCCLXXXVIII indictione XI.
13	Alcherius abbas	Terciusdecimus abbas domnus Alcherius de Triviolo Pergamensis diocesis huius monasterii monachus. Istam vero abbatiam tenuit annos VI et parum plus. Hic obiit VI Kalendis Ianuari MCCC.V. indictione tercia.
14	Iohannes abbas	Quartusdecimus Iohannes de Triviolo Pergamensis monachus huius monasterii. Et fuit abbas Sancti Eusebii de Canobio. Postea electus fuit abbas huius monasterii et tenuit istam abbatiam annos XVI. Et in abbatiam monasterii et ordinis Vallisumbrose intronizatus est per Sanctissimum Patrem dominum Iohannem Papam XXII. Quam abbatiam gubernabit annos IIII et obiit die IIIIor mensis Novembris MCCCXXIII.
15	Matheus abbas	Quintusdecimus Matheus nacione Florentinus et monachus monasterii de Passiniano qui habuit abbatiam a Sanctissimo Patre domino Iohanne summo pontifice et tenuit abbatiam annos XII et mensibus VII. Postea intronizatus est per reverendum Patrem dominum Benedictum abbatem monasterii et totius Ordinis Vallisumbrose ad abbatiam monasterii Sancti Michaelis de Furculis de Pistorio dicti ordinis sub MCCCXXXVI [obiit XII Iunii].
16	Iacobus abbas	Sestusdecimus Iacobus de Triscurio Pergamensis diocesis huius monasterii monachus. Et tenuit istam abbatiam tres menses et dimidium vel ibi circa qui obiit XXII Augusti MCCCXXXVI.

La figura abbaziale rappresenta un duplice indicatore cronologico-spaziale. In primo luogo, infatti, la memoria dei diversi superiori fornisce il primo e più rappresentativo criterio di scansione della storia di una comunità monastica. In secondo luogo, però, bisogna considerare anche come queste stesse figure siano altresì indicatori delle geografie relazionali tra le varie case dell'Ordine. Utile, in questa prospettiva risulterebbe lo studio comparato delle provenienze geografiche alla base della politica di reclutamento delle figure abbaziali.

È importante segnalare, a questo proposito, come la cronotassi abbaziale ufficializzata e riconosciuta sicuramente nel terzo decennio del XIV secolo – contestuale, dunque, all'operazione di trascrizione del registro obituario – sembri discostarsi almeno in parte – come vedremo - dall'elenco dei superiori di Astino che, invece, risulta attestato dalla documentazione trasmessa dal *tabularium* monastico.

Quanto finora esposto ci permette di osservare come la redazione di una cronotassi non si limitasse a fissare la lista dei superiori di un qualsiasi cenobio, ma significasse, in primo luogo, assegnare e individuare una primazia abbaziale e un inizio 'ufficiale' della comunità monastica locale, la quale richiedeva le fosse riconosciuto un preciso fondatore al quale far risalire la memoria delle origini.

5.2.3. La memoria delle origini

L'obiettivo delle prossime pagine sarà quello di esaminare come tale episodio sia stato riscritto e trasmesso in diverse fasi della vita del monastero, cercando di enuclearne, di volta in volta, i filtri, i criteri di narrazione, le committenze e i contesti di rielaborazione. In virtù della sua intrinseca valenza identitaria, il racconto delle origini costituisce uno dei momenti narrativi più delicati e soggetti ad adattamenti, distorsioni e manipolazioni. La riscrittura di questo tipo di memoria rappresenta, infatti, uno degli atti più forti di affermazione e di rivendicazione della propria identità, soprattutto nel caso in cui quest'ultima risulti annacquata da una serie di esigenze interpretative che la fanno scivolare nella sfera del 'verosimile', se non in una vera e propria leggenda. La narrazione delle origini, dunque, deve fare i conti con l'azione di quelle 'pratiche della memoria'

che, attraverso accomodamenti e atteggiamenti selettivi, restituiscono al lettore un resoconto orientato e sorvegliato dei fatti⁴⁹⁹.

Anche in questo particolare caso di studio, l'analisi della documentazione superstite permette di constatare il profilarsi di una dicotomia tra un'origine cittadina e un'origine vallombrosana del monastero bergamasco. Essa si traduce in una continua oscillazione interpretativa, ravvisabile, in particolare, nel trattamento delle due figure che si contendono *ex post* la paternità della fondazione. Da un lato, l'orefice Bonifacio, cittadino bergamasco e successivamente monaco di Astino; dall'altro, Bertario, che la tradizione erudita vallombrosana vuole monaco proveniente dal monastero bresciano dedicato ai Santi Gervasio e Protasio e primo abate del chiostro bergamasco⁵⁰⁰.

Una particolare attenzione sarà riservata agli espedienti narrativi applicati nei confronti di quei personaggi che giocarono un ruolo di prim'ordine nella fondazione del cenobio bergamasco. Verranno altresì tenuti in considerazione gli spazi di azione assegnati, la centralità o la marginalità, l'incisività o meno attribuita all'intervento dei diversi personaggi, le presenze e le assenze, considerate, quest'ultime, eloquenti indicatori del continuo processo di rielaborazione.

Duplice, come si avrà modo di vedere nel prosieguo, è l'impatto che la (ri)scrittura delle origini produsse sui meccanismi di gestione della memoria monastica. Queste operazioni, infatti, influenzarono radicalmente non solo i processi di produzione letteraria e storiografica della comunità regolare, ma anche le modalità di gestione e di archiviazione del patrimonio documentario dell'ente.

5.2.3.1. Il *Rythmus* dell'abate Maginfredo (1128-1158)

Una prima sistematizzazione della memoria delle origini del cenobio bergamasco è da attribuirsi a Maginfredo, abate di Astino dal 1128 al 1158 e autore, secondo la tradizione, del celebre *Rythmus*, un breve componimento in versi latini redatto nei decenni a cavallo

⁴⁹⁹ Per questa specifica tematica, si rinvia all'importante raccolta *La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age », 115/1 (2003), in particolare il contributo di C. Caby, *De l'abbaye à l'ordre. Écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques (XI^e - XII^e siècle)*, pp. 235-267.

⁵⁰⁰ F. Cremaschi, *Le origini del monastero*, cit., pp. 5-38; F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., pp. 269-316; F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, cit., 14-17; F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano*, cit., pp. 10-18; F. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, cit., pp. 130-135.

della metà del XII secolo e trasmesso all'interno del *Codex Astinensis*⁵⁰¹ grazie alla già citata trascrizione cinquecentesca effettuata nel 1577 dall'abate Lattanzio Medolago. Il testo, tracciando l'itinerario di espansione dell'Ordine in territorio lombardo, elenca la sequenza dei siti vallombrosani che dovettero essere l'esito della filiazione del monastero bresciano dedicato ai Santi Gervasio e Protasio e che, rispettando l'ordine di narrazione e, molto probabilmente, di fondazione, sono: Santa Trinità a Verona, il Santo Sepolcro di Astino a Bergamo, San Barnaba in Gratosoglio a Milano, San Carpofo a Vaprio d'Adda, San Vigilio di Lugana a Pozzolengo e San Giacomo ad Asti. Si riporta di seguito la strofa dedicata al cenobio bergamasco:

Inde Pergami secundum extat extra mēnia:

Sanctum vocatur Sepulchrum, honestum per omnia,

In quo plene celebrantur Domini mysteria;

Hoc in valle iacet situm valde nobilissima,

Quę Astina nuncupatur, omnibus notissima,

Bonis fere circumquaque omnibus plenissima⁵⁰².

Si nota con facilità che l'autore tace del tutto il nome e si astiene da ogni riferimento alla figura del fondatore. A differenza del caso veronese, nel quale viene menzionato il patrono, Viviano Bevilacqua, in quello bergamasco non vi è alcuna allusione a Bonifacio orefice e ancor più significativo è il silenzio riservato alla figura del monaco bresciano. Quest'ultimo elemento risulta ancor più eloquente se si considera la struttura del componimento poetico stesso, volta a ribadire il rapporto di filiazione diretta di Astino dal chiostro bresciano, il quale, secondo la tradizione, coinciderebbe con il monastero di provenienza di Bertario.

Ancora aperta e da approfondire è la pista interpretativa secondo la quale la 'censura' applicata nei confronti della figura del fondatore sia da addurre a una motivazione di natura politica e, in particolare, all'obbedienza che nel XII secolo il monastero dimostrava nei confronti dell'autorità imperiale. A questo proposito, nel recentissimo studio dedicato

⁵⁰¹ BDCBg, ms.99, c.64v.

⁵⁰² G. Monzio Compagnoni, *Il «Rythmus» di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, Il «rythmus», «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LI/2 (1997), pp. 341-420: p. 419.

al monastero di Santa Trinità di Verona, Francesco Salvestrini commenta questa attitudine riscontrabile nelle diverse comunità vallombrosane dell'Italia settentrionale nei termini di una *scelta culturale di opportunità*⁵⁰³.

Constatato l'eloquente silenzio riservato al personaggio di Bertario, è utile evidenziare come si ritrovino, invece, alcuni *tòpoi* letterari volti all'instaurazione di un parallelismo tra la fondazione del sito bergamasco e quella della casa-madre di Vallombrosa sull'Appennino toscano, avvenuta tra il 1037 e il 1038 da parte del padre dell'Ordine, Giovanni Gualberto. In primo luogo, si noti l'insistenza sul paesaggio collinare: il sito bergamasco è ubicato in una valle *nobilissima e notissima* chiamata *Astina*, il cui paesaggio sembra voler riecheggiare quello toscano. In secondo luogo, la prossimità al centro urbano (*extra mēnia*) denota la ricerca di un *desertum* monastico del tutto peculiare, rimarca premesse e obiettivi del nuovo ordine di matrice benedettina e ne sostanzia il compromesso: la ricerca della solitudine, infatti, deve essere contestuale all'opera di assistenza nei confronti della società laica.

5.2.3.2. Archiviare la memoria delle origini: il riordino dell'abate Alessandro (1222-1247)

L'analisi condotta nella prima parte di questo lavoro ha permesso di constatare come l'attività del nostro abate-archivista rappresenti il primo, vero e incisivo momento di riordino e di intervento archivistico sulla memoria documentaria del cenobio bergamasco. Sebbene questa impresa archivistica sia stata allestita per procedere a una ricognizione delle carte al fine di ottenere una più efficace e razionale gestione delle numerose proprietà fondiarie e dei diritti connessi, essa presenta, tra i suoi esiti indiretti, quello di costringere l'autore a un confronto e a una prima messa a punto della memoria delle origini. Infatti, l'esame delle note dorsali redatte sulla documentazione relativa ai primissimi anni di vita del monastero di Astino si rivela un punto di osservazione privilegiato per analizzare quali siano state le soluzioni approntate dal nostro abate-archivista per trattare e 'archiviare' – nel duplice senso del termine – la spinosa questione delle origini.

⁵⁰³ F. Salvestrini, *La diffusione del monachesimo vallombrosano*, cit., p. 19: «La condivisione del tradizionale favore riservato all'Impero (soprattutto al suo significato universale e simbolico) e al passato regio di Verona si configurava quale scelta culturale di opportunità che certamente non comportava un'alterazione delle posizioni filoromane dei religiosi, i quali si stavano ovunque affermando anche grazie alla loro notevole capacità di adattamento».

Le tracce di un ‘primo atto’ della fondazione monastica si trovano in una *cartula venditionis* redatta tra il settembre e il dicembre del 1107⁵⁰⁴. Essa riporta la compravendita tra due cittadini bergamaschi – da una parte *Petrus Iohannis Celsonis*, venditore, e dall’altra l’orefice *Bonifatius*, acquirente e futuro monaco di Astino – di un appezzamento di terra a campo e a vite sito *in loco Astino*. Si tratta di un ordinario passaggio di proprietà fondiaria che, però, viene esplicitato essere «ad utilitatem edificaturi monasterii de Astino». Questo singolo riscontro documentario ricondurrebbe, dunque, a un’ordinaria prassi di fondazione di un sito monastico per volontà di un privato cittadino. La nota dorsale «Carta Petri Celsonis», apposta da una mano di XII secolo, viene integrata dall’intervento dell’abate Alessandro con la formula: «de terra supra quam hedificatum est monasterium de Astino et exemplar est Vallisumbrose»⁵⁰⁵.

L’integrazione dell’abate permette di rilevare un duplice elemento di interesse. In primo luogo, la nota dorsale duecentesca conferma l’effettiva costruzione dell’edificio monastico sull’appezzamento di terra acquistato da Bonifacio orifice. In secondo luogo, l’integrazione «et exemplar est Vallisumbrose» permette di intercettare un’esigenza di documentazione da parte della casa-madre. La mancanza di ulteriori riscontri non consente di conoscere se la richiesta e la trasmissione della carta siano avvenute precedentemente o contestualmente al lavoro di inventariazione promosso da Alessandro, il cui abbaziato rappresenta il discrimine di questa specifica questione. Nel primo caso, vale a dire nel caso in cui l’invio presso l’archivio ‘centrale’ sia avvenuto prima del riordino duecentesco, si dovrebbe presupporre che l’abate Alessandro abbia effettuato un sopralluogo diretto o, almeno, detenesse una conoscenza indiretta della documentazione locale conservata presso l’archivio centrale dell’*Ordo*. Se, invece, la trasmissione della pergamena del 1107 fosse stata contestuale al riordino, si dovrebbe attribuire la responsabilità della scelta di questo atto direttamente ad Alessandro; scelta che ci permette di conoscere quale fosse il momento di fondazione da lui riconosciuto.

In ogni modo, ai fini di questa indagine, la dicitura «et exemplar est Vallisumbrose» rappresenta un dettaglio notevole: l’invio e la conservazione di questo atto presso l’archivio della casa-madre comprovano e avvalorano l’atto di compravendita dell’orefice

⁵⁰⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2502 (1107), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 24.

⁵⁰⁵ Segnalo come, a differenza di quanto indicato nell’edizione, sia forse più corretto lo scioglimento del termine abbreviato «vall.b» con il locativo «Vallisumbrose» piuttosto che con l’uscita in *-ibus* («vallibus»).

Bonifacio come l'effettivo momento fondativo di Astino, riconoscendo dunque a pieno titolo la matrice laica e cittadina delle sue origini.

Il secondo 'atto' della fondazione della comunità monastica ci è fornito dalla pergamena che trasmette una locazione perpetua: Giovanni Capra *de Muzo* investe Giselberto chierico *de Curte regia* di un appezzamento di terra arva e prativa «de suo feodo ubi dicitur Botta»⁵⁰⁶. Come nel caso precedente, si esplicita che l'azione viene svolta «ad utilitatem futurii monasterii de Astino».

In questo specifico caso, limitandosi alla lettura di questa singola pergamena, l'origine della nuova comunità cenobitica sembrerebbe l'esito di una fondazione di un istituto religioso da parte di un esponente di una delle famiglie più potenti del territorio orobico. Così lascerebbe supporre anche la clausola conclusiva accogliere all'interno della comunità monastica il potente laico che si era prodigato per la fondazione della stessa. L'annotazione dorsale di XII secolo, che si limita a esplicitare l'identità dell'autore dell'azione giuridica («Carta Iohannis Capre de Muzo»), viene integrata, tramite l'intervento dell'abate Alessandro, da altri due elementi: il bene fondiario oggetto del contratto («pro terra de Botta sive de Plania») e la specifica che anche tale concessione fu effettuata prima della costruzione del cenobio di Astino («et hec terra fuit data antequam factum fuisset monasterium»)⁵⁰⁷.

Soffermiamoci ora sul documento che trasmette il 'terzo atto' della fondazione, che ci viene trasmesso da una *cartula iudicati* del gennaio 1117⁵⁰⁸. Dopo il terremoto che si verificò nella notte tra il 2 e il 3 gennaio e che, molto probabilmente, interessò anche il cantiere dell'ente, si diede avvio a una seconda ricostruzione, favorita dal cospicuo numero di donazioni registrate in favore del monastero. In particolare, il documento in questione attesta l'immissione a beneficio della chiesa del Santo Sepolcro di un appezzamento di terra prativa sito *in Bruscieta prope Longolascam*, effettuata da parte dei consoli della città che, in rappresentanza di 'quasi' tutti i cittadini di Bergamo («per parabolam et consensum [fere omnium civium Pergamensium]»), operavano per la

⁵⁰⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2503 (1107 dicembre), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 28.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2156 (1117 gennaio), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 69.

salvezza della propria anima e di quella dei vicini di ambo i sessi («pro remedio animarum nostrarum et omnium vicinorum masculini et feminini sex[su]») ⁵⁰⁹.

Siamo di fronte a una copia autentica, sul verso della quale l'abate Alessandro, in mancanza di annotazioni preesistenti, appone una prima nota di natura archivistica, nella quale vengono esplicitati l'autore, il destinatario dell'azione giuridica e l'oggetto della transazione: «C<artule> fecerunt consules civitatis Pergami monasterio de Astino de petia .I. terre que iacet in [...]». A questa, fa seguire una seconda nota, questa volta di natura storico-erudita, che fa riferimento a due avvenimenti che si registrarono in quello stesso anno e che, rispettando l'ordine di esposizione – che differisce da quello cronologico – sono: la consacrazione ⁵¹⁰ e il terremoto, avvenuto nella notte tra il 2 e il 3 gennaio del 1117 ⁵¹¹ («Hoc anno consecratum fuit monasterium de Astino et hoc anno fuit terremotus»). A questo proposito, è significativo notare come si assista a un ribaltamento del paradigma sancito dagli studi dedicati a questo tema da Girolamo Arnaldi ⁵¹²: in questo caso, infatti, non è il dato documentario a essere inserito in una fonte cronachistica, ma è il dato cronachistico che trova un proprio spazio all'interno della nota appuntata sul dorso di un atto di immissione.

Gli atti sinora considerati non presentano alcun riferimento alla figura dell'abate Bertario. Procediamo quindi con l'analisi delle note redatte dall'abate Alessandro sul *verso* di quei documenti prodotti o acquisiti durante l'abbaziate di Bertario, con l'obiettivo di evidenziare le soluzioni archivistiche adottate nei confronti di quelle carte che menzionano o attestano l'operato del monaco bresciano. Se in alcuni casi l'abate Alessandro non sente l'esigenza di apportare alcuna specifica, limitandosi a qualificare

⁵⁰⁹ Sull'espressione «parabolam et consensum fere omnium civium» si vedano le considerazioni di Gianmarco De Angelis, in Id., «*Omnes simul aut quot plures habere potero*». *Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, «Reti Medievali Rivista», v. 12, n. 2 (2011), pp. 1-44: pp. 35-37: «il *fere omnes* era usato in riferimento all'insieme dei *cives* richiesti di un consenso all'alienazione di quanto pertineva «ad commune civitatis», e quindi la formula poteva certamente alludere a una maggioranza «sensibile», più che computata, dell'assemblea dei capifamiglia».

⁵¹⁰ La notizia della consacrazione è riportata anche nel *liber capituli* del monastero. BDCBg, ms.99, c. 3v: «Anno ab Incarnacione Domini millesimo centesimo XVII. Dedicatum et consecratum est cenobium Sancti Sepulcri de Astino in presencia duorum episcoporum domini Ambrosis Pergamensis et Arderici Laudensis».

⁵¹¹ G. Andenna, *Il terremoto del 1117 a Milano e in "Longobardia" nelle fonti narrative e documentarie*, in A. Calzona; G.M. Cantarella, G. Milanesi (a cura di), *Terremoto in Val Padana. 1117: la terra sconvolse e sprofonda*, Verona-Rovereto 2018, pp. 321-326.

⁵¹² G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in G. Albin (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 121-140.

Bertario con il semplice titolo di *abbas*⁵¹³, in altri casi, invece, riconosce la primazia della sua dignità abbaziale. È il caso dell'annotazione redatta sul dorso della pergamena che trasmette una permuta tra Bertario e Arnolfo de Gromolo, dove leggiamo: «Carta comutationis facta inter Bertarum primum abbatem de Astino et Arnulfum de Gromolo»⁵¹⁴.

Quest'ultimo esempio permette di rilevare come la questione delle origini sia avvertita – anche in termini di gestione amministrativa e archivistica – come un argomento delicato non solo dalla parte della storiografia attuale, ma dagli stessi contemporanei che, per diverse esigenze, ebbero la necessità di riordinare e restituire una narrazione che aderisse a una determinata versione dei fatti. In questi termini, tra le numerose carte annotate dal nostro abate-archivista, significativo è il caso del seguente documento⁵¹⁵, già portato all'attenzione da diversi studiosi⁵¹⁶. Esso trasmette una permuta stipulata nel 1118 da Ottone detto *Blancus* di Bergamo che, in cambio di una casa con aia posta presso la Porta di San Lorenzo, cede ad Arnaldo, definito abate del monastero del Santo Sepolcro di Astino, un appezzamento di terra vitata sito nella località omonima. La peculiarità del documento in questione è data dalla presenza di un'interpolazione che si ripropone in cinque punti del testo e che consiste nella raschiatura del termine sottostante – probabilmente *prior* – e nella successiva apposizione del termine *abbas* da parte di una mano imitativa.

Diverse sono le sedi testuali in cui è possibile riscontrare come questo titolo sia percepito come un elemento ingombrante che rischia di complicare e minare la tradizionale genealogia abbaziale. *In primis*, è proprio l'annotazione dorsale che consente di cogliere la soluzione approntata dall'abate Alessandro per mitigare questa incongruenza: «et hec commutatio est facta ab Arnaldo, abbate Sancti Gervasii de la Mella, postea fuit primus abbas huius monasterii quidam nomine Bertarus Faccus». L'esplicitazione della sede di

⁵¹³ È il caso di BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2461v, edito *Le carte del monastero, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 11: «Comutatio facta inter dominum Ambrosium, Pergamensem episcopum, et dominum Bertarum, abbatem de Astino. Abbas dedit domino episcopo in Cene et dominus episcopus dedit domino abbati et monasterio in Valle Astini et in Prato Bosonis».

⁵¹⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0318 (1122 febbraio), edito in *Le carte del monastero, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 19.

⁵¹⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0349 (1118 marzo), edito in *Le carte del monastero, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 1.

⁵¹⁶ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 277; *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, cit., n. 1; G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, cit., pp. 17-19; F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino*, cit., p. 13.

abbaziato di Arnaldo smussa notevolmente la portata eversiva di questa presenza e consente di ribadire il primato della dignità abbaziale di Bertario, cercando di fugare ogni dubbio e ‘salvare’, almeno in apparenza, la genealogia astinense.

Significativa, a questo proposito, è la presenza di una postilla annotata da Pier Girolamo Mazzoleni nella sua già citata *Istoria della Badia di Astino* del 1704. L’Autore, percependo l’evidente incongruenza di questa presenza nell’economia della memoria delle origini, afferma:

«Advertendum che nella cartapecora E.9. in ogni luogo ove s[critt]o D. Arnaldo e nominato col titolo d’Abbate è di carattere diverso. Non di che nel di dietro di essa è scritto D. Arnaldo Abbate di San Gervasio de la Mella»⁵¹⁷.

Difformità cui l’Autore stesso cerca di porre rimedio avanzando la seguente giustificazione:

«È vero che ritrovasi scritto nell’Archivio Astinense in una cartapecora segnata E.9 sotto l’anno 1118 D. Arnaldo Abate d’Astino, ma non vi essendo di questo Arnaldo altra memoria, anzi sempre registrato nelli anni susseguenti il nome di D. Bertario, è credibile che restasse solo Abate Vicario, in tempo che D. Bertario dovette intraprendere qualche lungo viaggio, facilmente a causa delle pubbliche agitazioni tra Cattolici e Simoniaci»⁵¹⁸.

Benché lo stato attuale degli studi non consenta ancora di dirimere la questione, Gianmarco Cossandi afferma che, se la parola soggetta a raschiatura fosse effettivamente *prior*, il documento in questione non farebbe altro che «testimoniare un’iniziale fase di transizione istituzionale, precedente all’abbaziato, durante la quale il cenobio di Astino era ancora una diretta dipendenza di quello bresciano di S. Gervasio e Protasio»⁵¹⁹.

⁵¹⁷ BCBg, ms. MMB 126, Mazzoleni, *Istoria della Badia di Astino*, c.23.

⁵¹⁸ *Ibidem*.

⁵¹⁹ *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n.1.

5.2.3.3. L'anonimo copista del necrologio trecentesco

Un altro fondamentale momento che funge da forte demarcatore in questo processo di rielaborazione della memoria del monastero e, in particolare, di quella relativa alla sua fondazione è rappresentato dal condizionamento trecentesco della prima unità codicologica del *Codex Astinensis*. Gli interventi addotti all'interno di questa unità permettano di constatare un certo equilibrio, ancorché dinamico, tra le due principali matrici della memoria relativa alle origini del monastero di Astino: quella cittadina e quella congregazionale.

Per quanto riguarda la versione del 'mito delle origini' che afferisce alla tradizione cittadino-localistica, è necessario segnalare, all'interno del registro obituario, la glossa che accompagna l'*obitus* di Bonifacio, definito con la doppia qualifica di *faber* e di *monachus huius monasterii* [fig. 39]. La scrittura marginale ricorda il ruolo di primo piano svolto dal cittadino bergamasco nella fondazione del sito di Astino: «qui emit terram supra quam monasterium est edificatum pro libris .XV. M^oC^oVII^o»⁵²⁰. È evidente come il contenuto della glossa trecentesca ricalchi il dettato della scrittura dorsale presente sulla pergamena che trasmette l'acquisto del terreno da parte di Bonifacio, allora qualificato come semplice cittadino e orefice. Quest'ultimo elemento farebbe presupporre che il copista anonimo avesse preso visione dell'atto in questione e che, dunque, avesse atteso a uno scavo archivistico per (ri)attribuire un'identità ad alcune delle memorie obituarie registrate nel necrologio. Inoltre, con la redazione di questa postilla, l'Autore rimarcava e riuniva simbolicamente la memoria del benefattore a quella della terra su cui era stato costruito il chiostro bergamasco.

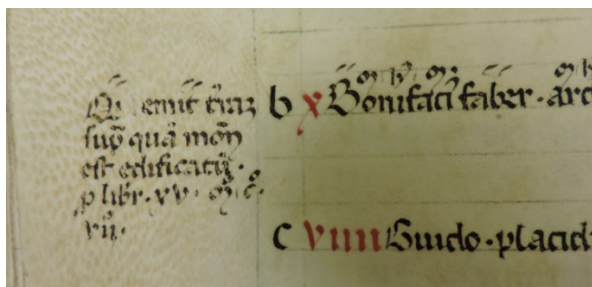


Figura 39. Dettaglio della glossa trecentesca relativa all'*obitus* di *Bonifacius faber*

⁵²⁰ BDCBg, ms.99, c. 42v.

Per quanto concerne, invece, il racconto delle origini secondo la prospettiva congregazionale volta a ricondurre la fondazione del sito bergamasco all'interno della genealogia vallombrosana, occorre considerare come la memoria relativa al monaco Bertario venga riproposta in due sedi testuali. La prima occorrenza, che figura all'interno del registro obituario, si limita a rimarcare la notizia relativa alla primazia abbaziale del monaco bresciano: «hic fuit primus abbas»⁵²¹.

La seconda, invece, si ritrova all'interno della cronotassi degli abati di Astino, testo che presenta uno spiccato valore memoriale dal momento che – proprio come abbiamo visto poc'anzi – alla figura abbaziale viene assegnata una funzione di memoria istituzionale del monastero stesso. Ad apertura dell'elenco degli abati collaudati dalla tradizione, troviamo il personaggio di Bertario. Così ci viene descritta la sua figura: «Primus abbas et fundator atque hedificator huius sacri cenobii fuit Bertarus, nazione Brixiensis et de Muscolino. Hic obiit millesimo centesimo vigesimo octavo indictione VI pridie nonas Iunii»⁵²². Tuttavia, l'indicazione della sola data di morte al 4 giugno 1128 – mancano, infatti, sia il riferimento alla data di inizio che quello relativo alla durata della reggenza abbaziale – non è sufficiente a emancipare il suo personaggio da una certa indeterminatezza interpretativa. A questa incertezza cercherà di trovare una soluzione nella seconda metà del XVI secolo Lattanzio Medolago, il quale, modellando la cronologia abbaziale di Astino su quella gualbertiana, individuerà nel 1070 la data dell'arrivo del monaco Bertario a Bergamo⁵²³. Si tratta di un'operazione che, instaurando un legame di discepolato diretto con il padre dell'Ordine, non solo avrebbe risolto la questione cronologica, ma avrebbe anche legittimato la figura del monaco bresciano nel suo ruolo di erede dell'insegnamento gualbertiano.

5.2.3.4. Riscrivere il racconto delle origini nel Cinquecento

Come già abbiamo avuto modo di constatare, la produzione dell'abate Medolago ben evidenzia il delicato equilibrio tra scrittura della memoria locale e scrittura della memoria dell'Ordine. L'analisi dei suoi interventi all'interno del *Codex Astinensis*, infatti, deve tenere conto del lavoro che aveva precedentemente approntato per la curatela di uno

⁵²¹ Ivi, c. 28v.

⁵²² Ivi, c. 65r.

⁵²³ Archivio Generale della Congregazione Vallombrosana (d'ora in avanti: AGCV), Mss.II.27.

Psalterium Monasticum secundum Ordinem Vallisumbrosae e di una *Cronica dell'ordine di Vallombrosa* edita, in appendice allo stesso, a Firenze nel 1566⁵²⁴. Evidenti sono gli echi di questa produzione rintracciabili all'interno del *liber capituli* di Astino. Ne sono un esempio la lista degli *Abbates generales monasterii et ordinis vallimbrosani*⁵²⁵ e la *Tabula monasteriorum et locorum ordinis Vallimbrosae*⁵²⁶. In particolare, la sua attenzione alla trasmissione della memoria delle origini è ravvisabile nella trascrizione del già citato *Rythmus* e nella fittissima serie di note che egli appose all'interno del registro obituario. Questi interventi, volti a ribadire la filiazione diretta del cenobio bergamasco dalla congregazione vallombrosana, conferiscono una fortissima impronta identitaria a un codice che, fino a quel momento, presentava un carattere decisamente più localistico.

L'attività erudita del Medolago sembra dunque tradursi in un atteggiamento di completa adesione alla tradizione di matrice vallombrosana, entro la cui intelaiatura inquadrare, anche in una prospettiva storica, le premesse, l'origine, la fondazione e le vicende che interessarono il monastero bergamasco. Ma, tra gli elementi che propendono per una completa adesione alla causa vallombrosana, spicca un elemento di ribellione. Si tratta della nota che, relativamente al personaggio di Bonifacio orefice, il Medolago redige nel margine superiore della cronotassi trecentesca, tanto quasi da sormontarne il testo:

«Nel 1107 fu compra la vinea dove è fondato questo monastero per lire quindici da Bonifacio fabbro monaco di questo monastero quale morì alli 23 d'ottobre come divisa si vide»⁵²⁷.

La nota, anche nella sua collocazione, si pone significativamente quasi non solo a reclamare l'origine cittadina e locale prima ancora che vallombrosana del sito bergamasco, ma anche a rivendicare come il vero incipit della memoria e della storia di Astino debba essere rintracciato in questa semplice e ordinaria transazione di terre avvenuta tra due privati cittadini.

La memoria storica di Astino, però, era una questione che non poteva né limitarsi ad una dimensione locale, né riguardare esclusivamente la produzione di opere narrative. È quello che dimostra un inventario fatto redigere dalla casa-madre tra il 1587 e il 1589 al

⁵²⁴ *Psalterium Monasticum secundum Ordinem Vallisumbrosae*, Florentiae 1566, pp. 318-319.

⁵²⁵ BDCBg, ms.99, c. 15r.

⁵²⁶ Ivi, c.66v.

⁵²⁷ Ivi, c.65r.

fine di conoscere i beni e i diritti posseduti dal monastero bergamasco⁵²⁸. Significativa è la presenza di una nota storica dell'ente, la cui redazione – osserva Francesco Salvestrini – risulta rispondente ai «canoni dell'erudizione vallombrosana». Lo studioso nota come l'autore del registro, affermando che «il primo superiore della comunità regolare [Bertario] avrebbe in prima persona acquisito il suolo e iniziato la costruzione degli edifici nel novembre 1117, recep[isca] chiaramente la connessione fra il sorgere del monastero e l'azione dei consoli cittadini»⁵²⁹. Un ricordo, questo, che, pur conciliando le due matrici della fondazione, ne oscurava di fatto il 'primo atto', quello del 1107.

5.2.3.5. Una memoria...da (ri)scrivere

In realtà, lo studio del processo di riconfigurazione della memoria delle origini potrebbe essere analizzato estendendo lo spazio d'indagine ai secoli successivi. Proponiamo di seguito un passo tratto dalla già citata *Istoria della Badia di Astino* di Pier Girolamo Mazzoleni.

«Giunto alla Città di Bergamo, con la sua stessa comitiva [...], [Bertario] elesse lo starsene in solitudine. Considerò, ché quanto di bene era il cooperare all'altrui salute, altrettanto era male il trascurare la propria. Voleva sodisfare al carico, per cui era mandato dal suo S. Patriarca, ma senza derogare all'instituto del Monaco di essere solitario. Pensò dunque una strada di mezzo, e fu il fermarsi in vicinanza della Città, sì che potesse ritirato attendere alle sacre meditazioni, e vicino, per esser pronto a porgere all'Anime il cibo della parola di Dio. Considerate le Valli contigue scelse quella, che oggidì si chiama Astino, discosta due miglia dalla Città, come più opportuna a suoi desideri, e perché gli parve più simile a quelle d'onde si era partito. È la Valle d'Astino [...]. Qui fermossi Don Bertario col suo piccolo collegio, ove il folto de gli alberi, ed il mormorio de ruscelli, che scaturiscono da piccole grotte, l'invitavano a farvi dimora [...]. Perché non vi erano Case, nelle quali potesse vivere da Cenobita, fu costretto formare piccole Cellette a simiglianza delle prime abitazioni di Vallombrosa, con permissione di chi era Patrone del sito. Di tronchi d'alberi e rozzi legnami compaginati di creta costrisse nel mezzo l'oratorio, ove dovevano convenire a celebrare li divini

⁵²⁸ AGCV, C.I.9.

⁵²⁹ F. Salvestrini, *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino*, cit., pp. 23-24.

uffici, e quivi intorno di simili materiali dispose le Celle dei monaci [...] Le cinse poi tutte all'intorno con argine di terra, pietre e legnami, per dargli qualche similitudine di monasterio; vero simulacro dell'umiltà, et esempio della povertà religiosa [...] Questo pensiero pervenuto a notizia di un certo Bonifacio orefice molto devoto dei servi di Dio, diede subito mano all'impresa comprando un pezzo di terra che era vignata e campiva posta in un luogo detto Astino»⁵³⁰.

Il passo soprariportato permette di cogliere l'intento, perseguito dall'autore, di istituire un parallelismo tra il monaco Bertario e il fondatore di Vallombrosa, Giovanni Gualberto, al fine di presentare il chiostro bergamasco nelle vesti di una 'seconda Vallombrosa'. Anche in questo caso, significativa è l'insistenza sull'ubicazione collinare del sito, dettaglio che ricalca la fondazione della casa-madre a Vallombrosa. Inoltre, benché sia possibile rilevare la presenza del personaggio di Bonifacio orefice, nell'economia della narrazione delle origini la sua figura sconta una duplice subalternità: intellettuale e di azione. L'autore, infatti, presenta l'acquisto dell'appezzamento di terra da parte di Bonifacio come conseguenza del progetto ideato e promosso da Bertario, che anticipa la costruzione di un chiostro in muratura con l'allestimento di una struttura provvisoria in legno e in pietra, che simbolicamente rinvia alla precarietà dell'insediamento dei primissimi monaci vallombrosani.

5.3. La città

Alla componente locale fin qui delineata devono essere ascritte anche le memorie dei personaggi e delle comunità relative allo spazio cittadino di riferimento che parteciparono, più o meno formalmente, a forgiare un preciso modello di istituzionalità⁵³¹. Due, in particolare, sono gli interlocutori cittadini della comunità vallombrosana di Astino: l'episcopato e la nobiltà.

⁵³⁰ BCBg, ms. MMB 126, c.18.

⁵³¹ La questione della dicotomia tra identità congregazionale e identità locale con sconfinamenti nella realtà cittadina di riferimento si ritrova anche in C. Caby, *Conflits d'identités dans un ordre religieux au XIV^e siècle : l'abbé de San Giusto de Volterra et le chapitre général camaldule* », dans *Institution und Charisma. Festschrift für Gert Melville*, Münster 2009, pp. 111-126.

5.3.1. Una memoria ‘esclusiva’: i vescovi di Bergamo

Assai numerose sono le occorrenze obituarie che qualificano il defunto con il titolo episcopale. Questa nutrita presenza vescovile all'interno del necrologio di Astino restituisce pienamente l'attitudine di approccio dei monaci grigi al contesto cittadino di riferimento e del loro ruolo di «promotori privilegiati delle relazioni tra vescovi e monaci»⁵³². La letteratura ha rimarcato come l'autorità episcopale fosse l'interlocutore principale della comunità vallombrosana locale non solo sul piano istituzionale e pastorale⁵³³, ma anche in termini di politica memoriale. È proprio in questa prospettiva che, come sottolinea Enrico Faini, deve essere letta l'applicazione da parte della produzione agiografica vallombrosana di un filtro volto a decretare la *damnatio memoriae* di alcune figure episcopali toscane che ressero la cattedra prima della riforma⁵³⁴. La nuova esperienza riformata andava così a incrinare la *relazione* privilegiata che, fin dalla tarda antichità, sussisteva tra figura vescovile e memoria cittadina⁵³⁵.

Torniamo al necrologio di Astino e cerchiamo di comprendere l'atteggiamento dalla comunità vallombrosana locale nei confronti della memoria vescovile della città. Dieci di queste numerose memorie vescovili sono ‘marcate’; sette di queste trasmettono la memoria obituaria di altrettante figure di presuli bergamaschi.

Si tratta di una selezione alquanto accentuata se si considera come, da una prospettiva meramente cronologica, i primi due secoli di vita dell'ente – dall'insediamento attestabile ai primissimi anni del XII secolo fino agli anni Trenta del XIV secolo, che corrisponde all'altezza cronologica della nuova compilazione del registro obituario - intercettarono quindici vescovadi. Ma, come avremo modo di osservare nelle prossime righe, la marcatura di quei (pochi) personaggi che ressero la cattedra a Bergamo non riflette alcun criterio né di ordine cronologico (basti, a questo proposito, anticipare la presenza della memoria obituaria di un presule altomedievale), né di ordine politico-istituzionale,

⁵³² F. Salvestrini, *Introduzione*, in Id., *Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca sulla vita e l'opera di un protagonista del XII secolo*, Firenze 2024, pp. 7-12: p. 9.

⁵³³ D'Acunto, *I Vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in Id. (a cura di), *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, Firenze 2003, pp. 41-64.

⁵³⁴ E. Faini, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, «Annali di storia di Firenze», 8 (2013), pp. 11-49.

Sulla rielaborazione della memoria vescovile all'interno dell'ambito camaldolese si veda il caso di studio indagato da C. Caby, *Teodaldo vescovo di Arezzo nella tradizione camaldolese dei secoli XI-XIII*, in P. Licciardello, C. Luzzi (a cura di), *Teodaldo e Guido Monaco. Riforma e cultura ad Arezzo nel secolo XI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Arezzo, 13-14 novembre 2023), Spoleto 2024, pp. 59-78.

⁵³⁵ M. Pellegrini, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009.

altrimenti non si spiegherebbe l'assenza ingiustificata di alcune figure vescovili, tra le quali basti il riferimento al personaggio di Gerardo (1146-1167), che pure – come ci dimostrano alcune pergamene trasmesse dall'archivio monastico - favorì notevolmente il cenobio vallombrosano locale, concedendo il diritto di pascolo e di taglio di legna sul Monte Sasciano⁵³⁶ e intercedendo, sempre a favore della comunità regolare, nella cessione, da parte della chiesa di San Salvatore di Mozzo, del diritto di decima spettante alla chiesa sulla Valle di Astino⁵³⁷. Altri, quindi, sono i criteri – da indagare - alla base di questa severa selezione di figure vescovili che determinò il riconoscimento e l'assegnazione di un posto privilegiato tanto nella prospettiva della salvezza quanto nell'economia della memoria storica e identitaria che la comunità monastica locale conferì, insieme a quella devozionale, a questo registro. Molteplici, come vedremo, sono gli elementi che devono essere tenuti in considerazione: dal profilo biografico del personaggio alla sua più generale politica ecclesiale, dal legame specifico col monastero di Astino alla politica devozionale e agiografica da lui promossa.

Un utile termine di raffronto è rappresentato dalla prassi di registrazione all'interno di appositi quaderni compilati dai canonici della Cattedrale per lo svolgimento delle messe di suffragio. La registrazione delle varie voci permette di monitorare la continuità o l'intermittenza della memoria obituaria delle figure vescovili (e non solo), consentendo di valutare l'incidenza della figura del presule all'interno del più ampio orizzonte della memoria cittadina⁵³⁸.

Soffermiamoci ora sulle modalità di marcatura di questi sette *obitus* vescovili [tabella 14].

Tabella 14. Elenco delle memorie obituarie relative ai vescovi di Bergamo

Carta	Vescovo [estremi episcopato]	<i>Obitus</i>	Marcatori trecenteschi	Annotazione di Lattanzio Medolago	<i>Libri annualium</i>
44v	Adalberto [894-929]	Adelbertus episcopus Pergamensis	(Beatus)	.935. et electus .895. sub quo templum dicatum Sanctae Agneti in	1371 ; 1429

⁵³⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2233 (1152 gennaio).

⁵³⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0536 (1167 ottobre).

⁵³⁸ ASDBg, Archivio Capitolare, n. 906. Si veda F. Magnoni, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a. a. 2010-2011, p. 72.

				medio urbis ampliatum constituta fuit cathedralis et canonica Sancti Vincentii et illuc translatum dimidium canonicorum Sancti Alexandri .896.	
42v	Ambrogio III Mozzi [1111-1133]	Dominus Ambrosius episcopus Pergamensis	Monachus huius monasterii		
30v	Gregorio [1133-1146]	Dominus Gregorius Pergamensis episcopus			
43v	Guala [1168-1186]	Guala episcopus Pergamensis			
17v	Algisio da Rosciate [1251- 1259]	-	Obiit dominus Algisius, condan episcopi Pergamensis, benefactor et devotus huius monasterii MCCLXVII	Ordinis Predicatorum et prius episcopus Bergomensis et renuntiavit 1259 in hoc monasterio et 1267 obiit.	1335; 1371; 1429
19v	Guiscardo Suardi [1272- 1281]	Guis(car)dus episcopus	Pergamensis MCCLXXXI		1313; 1335; 1371; 1429
43v	Giovanni da Scanzo [1292- 1295]	Iohannes episcopus Pergamensis			1313; 1335; 1371; 1429

5.3.1.1. Il vescovo Adalberto (894-929): riscoperta di una memoria altomedievale?

«Ma perché mi potrebbe esser risposto che quel libro [il *liber capituli*] non è sicuro, ponendo nel catalogo de' monaci [il necrologio] nel mese di ottobre il B. Adalberto vescovo di Bergamo che morì nel 935, quando la Congregazione vallombrosana non era ancora istituita, rispondo che vi è stato inserito da qualche ridicolo, conoscendosi benissimo quelle lettere essere di scritto diverso; e sarà seguito quando quel libro, per esservi la Regola di S. Benedetto, stava in mano de' novizi»⁵³⁹.

Tra le memorie dei vescovi cittadini si distingue, infatti, l'*obitus* di Adalberto, presule di Bergamo dall'894 al 929⁵⁴⁰. La sua presenza colpisce tanto per l'ampio divario cronologico che divide il personaggio storico dall'esistenza della prima comunità vallombrosana, quanto per la natura della relazione che lega il cenobio bergamasco alla sua memoria; relazione che, come vedremo, non può essere imputata a una 'trovata' attribuibile, come presupponeva Pier Girolamo Mazzoleni, ai novizi. Proprio la vetustà del personaggio fa sì che, a differenza delle altre presenze vescovili, la figura di Adalberto non trattiene evidentemente rapporti diretti col cenobio vallombrosano. È chiaro, dunque, che la registrazione del suo *obitus* all'interno del necrologio di Astino debba essere letta alla luce del ruolo assegnatogli dalla memoria cittadina, vale a dire quello di ri-fondatore tanto della chiesa quanto della città di Bergamo; ruolo attribuitogli in occasione dei gravi avvenimenti che colpirono duramente la città all'indomani dell'assedio di Arnolfo di Carinzia (895). Si tratta di un binomio – quello Adalberto-*civitas* – la cui istituzione viene fatta risalire al celeberrimo diploma regio del 23 giugno 904 con il quale Berengario I conferì al presule bergamasco i *districta civitatis* e la possibilità di provvedere alla ricostruzione delle torri, delle mura e delle porte urbane della città⁵⁴¹.

⁵³⁹ BCBg, MMB 126, c. 104.

⁵⁴⁰ G. De Angelis, *Poteri cittadini e intellettuali di potere*, cit., pp. 73-88; F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. I, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 29-36; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 82-91; L. Chiodi, *Dal vescovo Adalberto alle origini del libero comune*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 39-59: pp. 39-43.

⁵⁴¹ Si tratta di BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3163/I, edito in *Le Pergamene degli archivi di Bergamo*, (aa. 740-1000), a cura di M. Cortesi. Bergamo 1988, vol. I, n. 204, pp. 345-347.

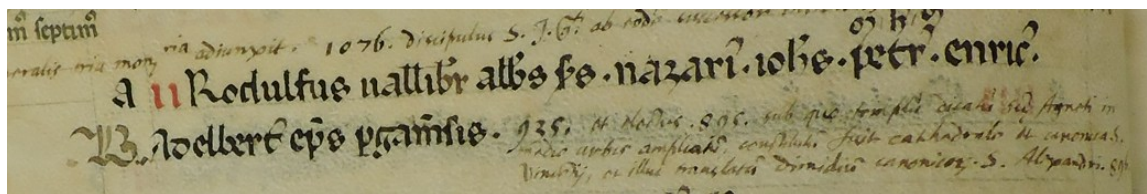


Figura 40. Particolare della memoria obituaria del vescovo Aldaberto.

Osservando attentamente il dettaglio soprariportato [fig. 40], è possibile constatare come la modalità di registrazione dell'*obitus* in calce alla serie di quelli di altre figure la cui esistenza si pone alcuni secoli dopo quella del presule altomedievale faccia propendere per interpretare l'inserimento di questo dato all'interno del necrologio come un recupero piuttosto recente della memoria del presule, il cui *dies mortis* viene assegnato al 12 novembre, ma su quali presupposti? Infatti, è doveroso precisare come, allo stato attuale degli studi, non si disponga di notizie certe relativamente alla sua dipartita, tanto che la storiografia più recente concorda nell'individuare il 924 - anno a cui risale l'ultima occorrenza documentaria relativa al personaggio - come il *terminus* del suo episcopato. A questo proposito si noti, infine, come l'annotazione erudita di Lattanzio Medolago, che 'continua' e integra l'*obitus* trecentesco, si appropri della tradizione più risalente, la quale data al 935 la morte del vescovo.

Torniamo però alla nostra proposta di lettura. A corroborare questa ipotesi sono i dati fornitici dai *libri annualium* della Cattedrale che attestano la messa suffraganea del celebre defunto solo a partire dal registro del 1371. Benché non ci siano state trasmesse tutte le unità di questi registri - che, potenzialmente, avrebbero potuto costituire vere e proprie fonti seriali - è indicativo, tuttavia, che la prima attestazione utile risalga alla seconda metà del XIV secolo e che essa, quindi, non compaia né nel registro del 1313 né in quello del 1335. La disponibilità di queste forcelle cronologiche - ancorché approssimative - si rivela un primo elemento assai prezioso per risalire al contesto e alla committenza dell'operazione di ripristino di questa memoria altomedievale.

In ogni modo, bisogna ammettere che la venerazione del presule bergamasco altomedievale dovesse rientrare già da diverso tempo nell'orizzonte devozionale della comunità cenobitica di Astino. A dimostrarci come la memoria di questo personaggio, benché alquanto remota, riguardasse paradossalmente in maniera diretta il cenobio bergamasco è la presenza, proprio all'interno del *tabularium* monastico, di un atto trasmesso in duplice copia, che venne archiviato dal nostro abate-archivista con la

seguente dota dorsale: «Cartula commutationis de st. X frumenti cum primicerio Sancti Vincentii vel <...> quod est positum in ecclesia Sancti Vincentii»⁵⁴². Come è possibile evincere dall'attergato, si tratta della convenzione stipulata il 21 novembre 1245 tra il monastero, rappresentato proprio dall'abate Alessandro, e il primicerio del capitolo cittadino di San Vincenzo in merito al versamento del lascito per l'altare della Trinità, situato presso l'omonima chiesa. Non è un riferimento casuale: si tratta del più antico altare fatto costruire dal vescovo Adalberto e dallo stesso indicato – come si può evincere dal dettato del suo testamento - quale luogo per la sua sepoltura. Per l'espletamento di questo importante legato il monastero conviene con la canonica di San Vincenzo di sostituire il versamento del canone in natura con la concessione di un appezzamento fondiario situato nella località di Torre Boldone⁵⁴³.

⁵⁴² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1264v.

⁵⁴³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1264 (1245 novembre 21): «In nomine Domini amen. Die martis decimo exeunte novembris, in monasterio Sancti Sepulcri de Astino posito extra civitatem Pergami. Cum monasterium et confratres [...] Sancti Sepulchri de Astino [...] hinc retro longissimis temporibus retrocessis tenerentur et consuevissent pro ipso monasterio dare et prestare anuatim in festo Sancti Laurencii decem sextarios frumenti, et actenus bene et integre ipsos decem sextarios frumenti dedissent et prestassent primizerio seu officialibus altaris Sancte Trinitatis quod est in ecclesia Sancti Vincencii Pergamensis, in qua ecclesia Sancti Vincencii Pergamensis Athalbertus sancte Pergamensis ecclesie episcopus et filius condam Antoni de Caminalo in corpore iacet ante aspectum dicti altaris; et cum ipsum monasterium et confratres ipsius monasterii vellent ipsum monasterium et confratres de cetero exonerare ab illa tali prestacione prout superius est expressim, pro bono et utilitate ipsius monasterii ac etiam pro comodo evidenti et manifesto primizerii et confratrum et officialium ipsius altaris quod est in honore sancte et individue Trinitatis consecratum, ante cuius aspectum corpus prefati episcopi in Domino requiescit ad infrascripta et quodque eorum concorditer pervenerunt. Videlicet quia d. don Alexander Bernardi de Sudruno (sic), divina gratia abas monasterii Sancti Sepulcri de Astino in capitulo ipsius monasterii more solito congregato et cohadunato nomine et vice ipsius monasterii et pro ipso monasterio et [...] in presencia et parabola et consensu et voluntate omnium infrascriptorum monachorum et conversorum ipsius monasterii ibi ad stanciam et ad hoc specialiter convocatorum, videlicet don Degoldei de Grossis et don Zoanni de Zinienis et don Andree de Verona et don Salvi de Cohazziis et don Bertolamei de Verona et fratris Lanfranci de Ospitali et don Benedicti Iohannis Taliane et fratris Alberti de Calino et fratris Rolandi de Pappia monachorum et Petri de Locate et Yoseppi Panizoli de Zonio et Acharini de Morengo et Brunelli de Post Cantu et fratris Sabatini et Alexandri de Caversenio conversorum, fecit datum et concessionem et investituram ad hereditatem et iure hereditatis d. Alberto de Telgate primizerio ecclesie Sancti Vincencii Pergami. Qui d. Primizerius habet curam disposicionem et provisionem prefati altaris Sancte et Individue Trinitatis rec. tam suo nomine quam nomine et vice prefati altaris et pro eo in plena et integra solucione et satisfacione de predictis decem sextarios frumenti anuatim prestandis dicto altarii ab ipsis confratribus et officialibus dicti altarii in posterum pro ipso monasterio obtinenda nominatim de quadam pecia terre aratorie iacente in territorio loci de Turre Boldonum ubi dicitur in Balio, cui coheret a mane d. Guidotti de Bongo civitatis Pergami; a meridie Bonatti de Lafranziis de ipso loco in parte et in parte Iohannis Contesse de ipso loco; a sero et a monte via. Et que pecia terre est pertice undecim et med. et de proprietate et iure proprietatis ipsius pecie terre et de omni iure actione et [...] ipsi monasterio seu confratribus et officialibus ipsius monasterii pertinenti et competenti pro ipso monasterio contra Iohannem et Petrum fratres et filii condam Alberti Bonetti de Turre Boldonum et eorum res et bona in sextariis et pro sextariis decem frumenti fictualibus prestandis omni anno in festo Sancti Laurencii ipsi monasterio ita et eo modo secundum quod ipsi fratres dare tenebantur et obligati erant ipsi monasterio».

Il formulare del documento retrocede la consuetudine di questo canone a un tempo remoto: «longissimis temporibus». Si tratta di un tempo non quantificato, ma potenzialmente quantificabile. A questo proposito si rivelerebbe necessario individuare o, almeno, approssimarsi il più possibile al momento in cui il monastero di Astino aveva assunto, per propria volontà o in seguito a imposizione di terzi, l'incarico di espletare il legato relativo all'altare della Santa Trinità in San Vincenzo. La datazione, il contesto e la 'committenza' di questa vera e propria 'presa in carico' da parte del monastero di Astino del suffragio di Adalberto presso il suddetto altare risulterebbe di fondamentale importanza per monitorare i passaggi generazionali del culto adalbertino e per rilevare quelle occasioni in cui la sua memoria agiografica venne rinnovata. Una possibile pista d'indagine è forse da ricercare nella ricostruzione della genealogia del possesso relativo all'appezzamento di terra ceduto dall'abate di Astino alla canonica di San Vincenzo. Un primo indizio documentario è presente all'interno del *dossier* – segnalato da Giovanni Feo e Andrea Zonca - che trasmette la copia settecentesca del testamento di Adalberto, sul cui contenuto torneremo tra poco. Tra le varie scritture ivi trasmesse si distingue, ai fini della nostra indagine, la trascrizione di un documento che concerne una «vendita di beni immobili in Torre Boldone nel 1179»⁵⁴⁴: si tratta di un passaggio importante di questa catena, ma che da solo non permette di comprendere il momento e il contesto di ingresso del monastero di Astino all'interno di questa vicenda.

Inoltre, l'identità dell'ubicazione del lotto fondiario ceduto da Astino al capitolo di San Vincenzo ritorna – forse non del tutto casualmente – in un atto che riguarda la seconda cappella più antica della chiesa di San Vincenzo, quella dedicata a San Silvestro e, proprio alla garanzia di continuità del legato a favore di quest'ultima, è indirizzata la decisione trasmessa dalla *cartula iudicatus* nel maggio del 1086 dal giudice Arderico del fu Ariberto da Torre riguardante quattro proprietà ubicate proprio nella località di Torre Boldone⁵⁴⁵. Torniamo ora al documento che trasmette la convenzione tra Astino e il capitolo di San Vincenzo. È importante segnalare come, in calce al documento con segnatura BCBg,

⁵⁴⁴ G. Feo, A. Zonca, «Capella Carimali». *Il testamento del vescovo Adalberto (928)*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 18-19, (1-2, 1990), pp. 295-316, riedito in Id., «Le mie comunità medievali». *Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale*, Bergamo 2019, pp. 103-124: p. 105.

⁵⁴⁵ Si tratta di ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 1291 (1086 maggio), edito in *Le pergamene degli archivi di Bergamo (aa. 1059 (?) - 1100)*, a cura di M. Cortesi, A. Pratesi, Bergamo 2000, n. 154, pp. 246-247 (già segnalata da F. Magnoni, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo*, cit., p. 223, n. 1357).

Collezione di Pergamene, n. 1264, sempre l'abate Alessandro riporti una breve digressione storica in merito al personaggio in questione, le cui spoglie – lo ricordiamo – sono collocate proprio presso quell'altare: «Nota quod hic Adhelbertus episcopus Pergamensis fuit tempore Ugonis imperatoris qui imperabat quando currebat nongentesimo XXVIII⁵⁴⁶» [fig. 41].

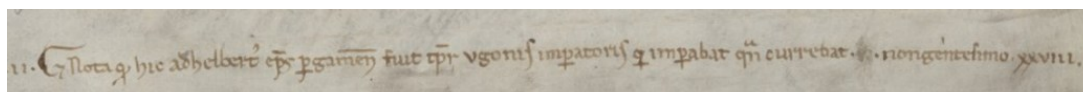


Figura 41. Dettaglio della nota storico-erudita relativa alla figura del vescovo Adalberto

Sorge spontaneo chiedersi quale fosse la fonte da cui l'abate Alessandro abbia tratto questa informazione storica: vale a dire se, per via letteraria, circolassero scritti sotto forma di componimenti storiografici relativi alle vicissitudini storiche della città o se, per via documentaria, l'abate di Astino avesse avuto la possibilità di accedere, personalmente o in maniera mediata, agli archivi episcopali presso i quali erano conservati i diplomi rilasciati dall'autorità secolare al presule altomedievale. Più dettagliatamente, un fondamentale indizio ci viene fornito dall'espressione della datazione cronica che viene utilizzata dall'abate Alessandro per collocare storicamente il personaggio, la quale – come è stato sottolineato dallo studio di Feo-Zonca - ricalca il formulario della data cronica trasmessa dal testamento del presule bergamasco:

«In nomine Domini nostri Iesu Christi. Regnante domno nostro Hugo rex in Italia anno tercio, mense novembris, indictione secunda. Ego in Dei nomine Adelbertus sancte Bergomensis ecclesie episcopus, filius quondam Attoni de Canimalo qui vixit legem Langobardorum, presens presentibus dixi: Dominus ac redemptor noster animas quas condidit ad studium salutis semper invitat. Et ideo ego qui supra Adelbertus humilis episcopus providi pro anima mea ordinare et disponere, ut sic permaneat sicut hic subter legitur, quod volo, et quandocunque ego ab hac luce migravero, corpus meum requiescat intus ecclesiam illam beati Christi martyris Vincentii, que est sita infra civitate Bergamo < et est mater ecclesiarum

⁵⁴⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1264 (1245 novembre 21).

ipsius episcopatus >, ante altarium illud quod ego ibi intus ipsam ecclesiam
consecravi in honore sancte et individue»⁵⁴⁷.

Questo particolare permette di affermare con sicurezza che l'abate Alessandro abbia avuto direttamente accesso al testo del testamento di Adalberto. È molto probabile che la lettura del dettato sia avvenuta tramite la consultazione di una delle molteplici copie autentiche che erano state redatte tra il XII e il XIII secolo. Non possiamo escludere che se ne conservasse un esemplare presso il *tabularium* monastico, magari come allegato all'atto di presa in carica del legato che Astino doveva espletare nei confronti dell'altare della Santa Trinità. A questo proposito, Giovanni Feo e Andrea Zonca, ripercorrendo tanto l'iter diplomatico quanto le vicissitudini archivistiche di questo curioso testamento, hanno osservato come la ricca *traditio* del documento debba essere ricondotta ai molteplici lasciti disposti dal testatore, che generarono una vera e propria proliferazione di copie autentiche.

In ogni modo, rimarchevole, ai fini di questa indagine, è l'esigenza evidentemente percepita dal nostro abate-archivista di specificare lo spazio storico-temporale di azione del personaggio in questione, fornendo un duplice indicatore temporale, il riferimento al re in carica e l'anno solare (928). Significativo, inoltre, è l'intento comunicativo sotteso a questa operazione di 'definizione storica' della figura del presule. L'espressione introduttiva «nota quod» lascerebbe presupporre che l'abate Alessandro fosse consapevole di come il suo lavoro di annotazione e di riordino archivistico si traducesse e comportasse anche implicazioni di carattere storico che necessitavano, proprio per garantire una corretta trasmissione dell'informazione, di essere bene esplicitate a un interlocutore futuro. Più specificatamente: la costruzione sintattica dell'enunciato sembrerebbe suggerire di trovarsi di fronte al recupero di una memoria la cui conoscenza aveva subito un'interruzione nella naturale catena di trasmissione. Una possibile lettura che, forse, può spiegare la decisione di tracciare rapidamente il profilo storico del personaggio in calce al documento potrebbe essere riconducibile a un momento, più o meno contestuale all'operazione archivistica dell'abate Alessandro, finalizzata non tanto alla riscoperta della figura di Adalberto in sé, quanto alla necessità di ricostruire i precedenti di un'obbligazione – quale quella di un lascito – che l'oblio della memoria del

⁵⁴⁷ G. Feo, A. Zonca, «Cappella Carimali»: il testamento del vescovo Adalberto (928), cit., pp. 114-115.

personaggio rendeva, agli occhi della comunità di Astino e alle casse del monastero – un’operazione priva di senso e significato.

Un indizio che farebbe propendere a favore di quest’ultima lettura è dato dalla posizione occupata dall’*obitus* di Adalberto sul rigo corrispondente al suo *dies natalis*. Come è possibile osservare dal particolare dell’immagine, la memoria del vescovo altomedievale sembrerebbe essere stata aggiunta in un secondo tempo, dopo la registrazione di altri defunti che, per evidenti ragioni cronologiche, non possono essere precedenti il XII secolo. Quello su cui è necessario interrogarsi è dunque quando sia possibile collocare il momento di una riscoperta del personaggio e della sua venerazione soprattutto nelle vesti di ri-fondatore della *civitas* e la natura della committenza cui ascrivere un vero e proprio processo di recupero e di rielaborazione della memoria storica di questo personaggio altomedievale.

Sempre in questa prospettiva è necessario notare come l’*obitus* di Adalberto sia introdotto dall’apposizione *Beatus*, espressa da un’elegante capitale lettera B disegnata, con inchiostro ocra, da una mano successiva, databile tra la metà del XIV secolo e, comunque, non oltre le soglie del XV secolo. La presenza di questo particolare rinvia alla più ampia questione relativa al grado di santità attribuito – da una certa tradizione erudita – alla figura del presule bergamasco. Prendiamo a prestito le parole di Dentella che sintetizza la *quaestio* all’interno della sua compilazione dedicata ai vescovi della chiesa bergamasca:

«L’Ughelli celebra il nostro Vescovo dicendo che ha meritato l’immortale amore della sua città e l’iscrizione del suo nome nel dittico dei Santi; il Guarneri giunge a dire che se Bergamo non avesse generato alcun santo, la santità e le splendide gesta di Adalberto basterebbero a far illustre la sua patria. Il Pesenti nota che questo distintissimo nostro Vescovo in altri tempi era venerato come Beato e Santo, ma poi, in conseguenza dei decreti di Urbano VIII, fu levato dal Calendario fino a che non sia compiuto un regolare processo per la sua canonizzazione. Nei nostri antichi Calendarii, afferma con sicurezza il Lupi, non è mai ricordato il suo nome, né nei documenti dell’undicesimo e dodicesimo secolo, nei quali spesso si nomina questo Vescovo, mai è chiamato Beato o Santo»⁵⁴⁸.

⁵⁴⁸ L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, cit., pp. 90-91.

Il *liber capituli* del monastero di Astino, infatti, non era conosciuto né dal Lupi né dal Finazzi, il quale si era basato sulle trascrizioni dell'illustre predecessore nella sua raccolta dedicata ai più antichi calendari bergamaschi. La mancanza di ogni riferimento al nostro manoscritto è forse da imputare alla conservazione del codice presso un archivio privato, prima di confluire nella ricca collezione libraria della Chiesa di Sant'Alessandro in Colonna.

Insomma, questo dettaglio all'interno del necrologio di Astino costituisce a tutti gli effetti la prima attestazione a oggi nota della condizione di beatitudine riconosciuta al celeberrimo presule altomedievale da parte della sua città nella seconda metà del XIV secolo.

Infine, è bene notare come il caso del vescovo Adalberto rinvii alla più generale questione relativa alle operazioni di recupero, trasmissione e di rielaborazione della memoria altomedievale da parte delle città comunali⁵⁴⁹. Alle più evidenti motivazioni di natura politica, la storiografia più recente si è soffermata soprattutto sulle operazioni di ricezione e di registrazione di documentazione altomedievale sotto forma di *munimina* all'interno di forme codificate di memoria, come i *libri iurium* allestiti dai governi delle città comunali. Ancora da approfondire restano le modalità di conoscenza, comunicazione, recupero e trasferimento di materiale documentario (e non solo) conservato originariamente presso i depositi archivisti di altri enti, primi fra tutti quelli ecclesiastici⁵⁵⁰.

5.3.1.2. La *lis de matricitate*: memoria di una «cronaca cittadina»

Torniamo alla figura del presule altomedievale. Possiamo dire con una certa sicurezza che, tuttavia, la figura di Adalberto non cadde mai completamente nell'oblio, almeno per una piccola ma alquanto significativa comunità di religiosi. La sua memoria, infatti, fu salvaguardata e mantenuta viva dai vertici dell'istituzione da lui fondata: la canonica di San Vincenzo. Celeberrimo ne è l'atto di fondazione – il cui ricordo è riportato anche dall'annotazione cinquecentesca del Medolago posta a integrazione dell'*obitus*

⁵⁴⁹ Su questa tematica si vedano, in particolare, gli studi di D. Internullo, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016; Id., *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022 e di P. Majocchi, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008.

⁵⁵⁰ P. Grillo, *La memoria della città altomedievale nei libri iurium dell'età comunale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomazia. Nuova serie», 4 (2021), pp. 273-286.

trecentesco: «sub quo templum dicatum Sanctae Agneti in medio urbis ampliatum constituta fuit cathedralis et canonica Sancti Vincentii et illuc translatum dimidium canonicorum Sancti Alexandri .896.»⁵⁵¹. A testimoniare tale sopravvivenza è il richiamo che della sua memoria venne fatto in occasione della cosiddetta *lis de matricitate*, che contrappose – lo ricordiamo – i due capitoli cittadini di San Vincenzo e di Sant’Alessandro che si contendevano il titolo di chiesa matrice e l’esercizio delle prerogative a questo annesse, la prima delle quali era l’elezione del vescovo, cioè la più importante carica politica del tempo⁵⁵².

È quanto possiamo trarre dalla deposizione che viene rilasciata nel 1187 da parte di un teste particolare: Adelardo, allora arcidiacono di San Vincenzo. Riportiamo di seguito il dettato nel quale il dotto testimone fa sfoggio della sua capacità di padroneggiare una memoria plurisecolare:

«Interrogatus quare habent coradium civitatis, respondit quia Adalbertus episcopus adiudicavit eam ecclesie Sancti Vincentii. Interrogatus quare adiudicavit, respondit pro remedio anime sue et successorum suorum et Berengarius imperator et plures alii imperatores postea confirmaverunt illud datum»⁵⁵³.

Per Adelardo il richiamo alla figura di Adalberto costituiva un riferimento obbligato, anche se certamente elitario. Si trattava di una memoria, quella da lui richiamata, che per

⁵⁵¹ BDCBg, ms. 99, c. 44v.

⁵⁵² Sulla vicenda relativa alla *lis de matricitate* si vedano i seguenti studi: G. Picasso, *Le canoniche di San Vincenzo e di Sant’Alessandro*, in M. Cortesi (a cura di), *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), Bergamo 1991, pp.63-67; G. Valsecchi, «Interrogatus ... respondit». *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989; N. Coreggi, N. Paganoni, T. Rossi, *La battaglia delle cattedrali: Bergamo, secc. X-XII*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a. a. 1988-1989; A. Zonca, «Est una matrix ecclesia». *A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel medioevo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 18-19 (1-2,1990), pp. 261-284, riedito in Id., «Le mie comunità medievali». *Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall’alto medioevo all’età comunale*, Bergamo 2019, pp. 269-291; G. Feo, *Suspiciosum esse et falsum: un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187)*, Spoleto 1997, estratto da «Studi medievali», 38 (1997), pp. 945-1005. Si segnala, infine, il recente lavoro di ricognizione e di schedatura della documentazione relativa alla causa svolto da A. Marzona, «In obscuris vicissim se ibi in fratres et canonicos receperunt»: ricognizione e ricongiungimento del *dossier* documentario sulla lite *de Matricitate* (Bergamo, 1187), Tesi di Laurea magistrale in Culture moderne e comparate, Università degli Studi di Bergamo, 2024/2025. Per una lettura della questione dal punto di vista dell’autorità vescovile si veda D. Galli, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, «Quaderni di Storia religiosa», 7 (2000), pp. 101-130.

⁵⁵³ G. Valsecchi, «Interrogatus ... respondit». *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989, pp. 137-138.

evidenti ragioni non solo ‘di parte’, ma anche ‘di vertice’, non era posseduta dagli altri personaggi chiamati a portare la loro testimonianza.

Ma quali erano le fonti a disposizione del nostro testimone in grado di coprire il notevole divario temporale che divideva il presente dell’azione di Adelardo dal contesto storico in cui doveva collocare la politica ecclesiale di Adalberto? Quali erano i circuiti di trasmissione di questa memoria ‘di lunga durata’? Chi i garanti e chi i destinatari? Possiamo certamente ipotizzare che il ruolo istituzionale ricoperto dal nostro teste implicasse una certa frequentazione con la documentazione archivistica corrente ma certamente anche con quella che riguardava l’operato dei predecessori⁵⁵⁴. Una tale frequentazione aveva certamente favorito una familiarità anche con le scritture più antiche. È da ipotizzare inoltre che, soprattutto negli ambienti annessi alla *schola* cattedrale, circolassero opere di carattere storiografico-cronachistico inerenti alla più generale memoria della città all’interno della quale l’autorità vescovile non poteva di certo mancare.

A corroborare come la lite tra le due canoniche in generale e il ruolo di Adalberto in particolare costituissero un punto fermo all’interno della memoria di lunga durata della città è quanto ci viene attestato da un documento trasmesso all’interno dell’archivio di Astino che abbiamo già incontrato nella prima parte di questo lavoro. Ne richiamiamo brevemente il contenuto. Nel 1213 la chiesa di Sant’Alessandro mette in discussione i diritti di riscossione delle decime esercitati dal monastero vallombrosano nella Valle di Astino che pure erano stati solo recentemente oggetto di un accordo, così come ci viene testimoniato dall’atto di compromesso stipulato dai due enti nel maggio dello stesso anno⁵⁵⁵. Si riporta di seguito il passo contenuto nella deposizione del preposto di Sant’Alessandro, che dimostra efficacemente come la memoria del personaggio di Adalberto (e della sua politica) continuasse a costituire, benché a distanza di secoli, un’illustre e ineguagliabile ‘prova di verità’:

«Inducebat etiam ipse dominus prepositus aliam rationem in hac causa ad
hostendedum quod decime territorii civitatis Pergami ecclesie Pergamensi

⁵⁵⁴ L. Dell’Asta, *I capitoli di San Vincenzo e Sant’Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi umanistici, Tradizione e contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXVII ciclo, a. a. 2013-2014.

⁵⁵⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2310 (1213 maggio 17).

deberentur. Quia dicebat quod dominus Adelbertus huius civitatis condam bone memorie episcopus decimas territorii civitatis Pergami ecclesie Pergamensi concessit ad quod hostendum inducebat quoddam scriptum ab ipso domino Adelberto subscriptum et confirmatum duobus privilegiis summorum pontificum scilicet privilegio Paskalis secundi et privilegio Innocencii secundi»⁵⁵⁶.

Così come la più ampia memoria cittadina rappresenta forse la via maestra per comprendere la presenza delle memorie obituarie dei presuli bergamaschi registrati all'interno del necrologio di Astino, così la «cronaca cittadina» - così arriva a definirla Angelo Mazzi⁵⁵⁷ - rappresentata dal processo *De matricitate* potrebbe costituire l'orizzonte 'epistemologico' alla luce del quale comprendere le dinamiche memoriali operate dalla comunità di Astino nei confronti di alcuni vescovi.

Sul banco degli imputati figura, infatti, la memoria di tre dei vescovi ricordati all'interno del registro obituario: stiamo parlando delle figure di Ambrogio III (1111-1133), Gregorio (1133-1146), Guala (1168-1186). Il contesto e la modalità di elezione di ciascuna delle figure di presuli oggetto degli interrogatori chiamavano in causa le dinamiche politiche e le contrapposizioni sociali sottese alla nomina vescovile. La ricostruzione di tali procedure si traduceva nell'analisi di dinamiche che afferivano a una dimensione più ampia: divenivano, in fin dei conti, memoria cittadina.

È necessario poi sottolineare il coinvolgimento diretto, con diversi ruoli, di alcuni esponenti della comunità di Astino all'interno di questa causa che logorò per lungo tempo la società locale.

In primo luogo, dobbiamo ricordare la partecipazione, su incarico papale, dell'allora abate di Astino, Maginfredo, alle operazioni di vaglio della documentazione presentata dalle parti⁵⁵⁸. Di estrema rilevanza e delicatezza era la portata di questo incarico: giudicare la veridicità delle testimonianze depositate e la genuinità delle scritture portate a giudizio significava validare o inficiare, abbracciare o disconoscere la memoria delle rispettive famiglie sostenitrici, di cui la figura vescovile era l'espressione politica più alta. All'abate

⁵⁵⁶ BCBg, Collezione di Pergamene, n. 2271 (1213 settembre 14).

⁵⁵⁷ A. Mazzi, *La Pergamena Mantovani*, Bergamo 1887.

⁵⁵⁸ G. Valsecchi, «*Interrogatus ...respondit*», cit., p. 27: «così il 28 ottobre dello stesso anno [1145] il papa [Eugenio III] incaricò Ariberto, cardinale prete, Gregorio, vescovo di Bergamo e l'abate di Astino [Maginfredo] di sentire le due parti e ordinò che, ascoltate le ragioni degli uni e degli altri, esaminati i documenti che ciascuno avrebbe esibito a sostegno della propria tesi, lo informassero al più presto della situazione».

di Astino, dunque, fu affidata la responsabilità di assumere il ruolo di giudice e di decretare le sorti della memoria vescovile e, con essa, di quella della città.

In secondo luogo, segnaliamo la figura di uno dei testimoni chiamati a depositare la propria versione dei fatti: quella di Arnaldo, converso di Astino⁵⁵⁹. È significativo osservare come il nostro teste sia interrogato solo in merito all'elezione del vescovo Gregorio, cui la tradizione ha assegnato un passato monastico proprio presso il cenobio vallombrosano di Astino:

«Ego scio quod Teutaldus, presbiter Sancti Vincentii et credo quod erat primicerius, elegit et pronunciavit episcopum Gregorium»⁵⁶⁰.

Una nuova indagine relativa all'intera vicenda potrebbe chiarire il motivo della presenza di questo particolare testimone e, più in generale, la prospettiva da cui la comunità monastica periurbana osservava e si poneva nei confronti dei due capitoli e dei rispettivi schieramenti.

5.3.1.3 Il vescovo Ambrogio III da Mozzo (1111-1133)

L'attribuzione del *dies natalis* del 21 ottobre è suggerito dall'incrocio della posizione dell'*obitus* rispettivamente nel necrologio di Astino e in quello di Santa Grata *inter vites*⁵⁶¹. A differenza degli altri, l'*obitus* trecentesco di Ambrogio è l'unico a essere contrassegnato con la sigla «m.h.m.». Si tratta di un particolare alquanto significativo perché diversamente dagli altri casi - dove l'appartenenza al chiostro astinense, essendo tramessa dalla nota redatta dal Medolago, sembrerebbe, in mancanza di fonti più risalenti, dover essere imputabile a una rielaborazione della memoria monastica di matrice cinquecentesca – per il caso di Ambrogio è possibile accertare come la sua figura sia rivendicata come membro della comunità monastica di Astino già negli anni Trenta del XIV secolo, altezza cronologica del registro obituario⁵⁶². Diverse sono le occorrenze

⁵⁵⁹ G. Valsecchi, «*Interrogatus...respondit*», cit., p. 158.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

⁵⁶¹ BDCBg, ms.118, c. 7r.

⁵⁶² F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 58-62; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 135-140; A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 63-64.

archivistiche che testimoniano della vicinanza e del ruolo di intermediario svolto dal presule a beneficio del neoistituito monastero: «per lo più attraverso atti di permuta, il vescovo Ambrogio si allontana progressivamente dalla Valle di Astino, quasi a voler lasciare ai monaci la piena disponibilità e il controllo diretto e uniforme di questo territorio, occupandosi, invece, di consolidare la presenza dell'episcopato in altre zone del Bergamasco, quali Grassobbio, Cene e Val Marina»⁵⁶³.

A sancire un legame profondo tra la comunità di Astino e questa figura vescovile è la presenza di Ambrogio alla consacrazione dell'altare, occasione nella quale officiò coadiuvato da vescovo di Lodi. Se l'episodio viene scrupolosamente segnalato nel registro delle consacrazioni degli altari della chiesa abbaziale, nessun riferimento alle due presenze episcopali compare, invece, nella nota tergaletica redatta dall'abate Alessandro sull'atto che trasmette la celebre donazione del Comune del 1117, scrittura che pure riporta due avvenimenti di natura cronachistica: «Hoc anno consecratum fuit monasterium de Astino et hoc anno fuit terremotus»⁵⁶⁴.

L'apposizione *dominus* - che, è importante segnalare, non viene applicata indistintamente a tutti gli *obitus* dei vescovi registrati - segnala l'appartenenza di Ambrogio al *milieu* nobiliare, essendo egli un esponente dell'illustre consorte dei Capitani di Mozzo, la quale, fin dai primordi, si pose come un importante interlocutore della comunità monastica.

Un ulteriore elemento dell'importanza della figura e della sua memoria storica nella più ampia memoria cittadina è rappresentato dal protagonismo di Ambrogio all'interno del *Liber Pergaminus*: proprio a lui, infatti, sono rivolte le lodi intessute da Mosé del Brolo. Nell'opera - che è stata oggetto delle più recenti riflessioni storiografiche dedicate alla produzione cittadina⁵⁶⁵ - il personaggio riveste e rinnova il ruolo di vescovo come pacificatore tanto della chiesa quanto della *civitas*. Questo aspetto risulta ancora più amplificato se si considera che Ambrogio si presenta come il primo, vero vescovo riformatore all'indomani del lungo e potente governo del vescovo scismatico Arnolfo da

⁵⁶³ F. Cremaschi, *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, cit., p. 11.

⁵⁶⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2156v.

⁵⁶⁵ G. De Angelis, *L'operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosé del Brolo*, in A. Cotza, M. Krumm (a cura di), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*; Firenze 2024, pp. 151-164.

Landriano (m. 1111)⁵⁶⁶. Si tratta di un cambiamento di paradigma che, tuttavia, non trova un eguale riscontro nel rinnovamento del gruppo dirigente della città: come aveva già messo in luce François Menant, una semplice analisi prosopografica evidenzia come le famiglie del gruppo sostenitore del nuovo vescovo fossero, in realtà, le stesse che avevano coadiuvato il governo del vescovo anti-gregoriano⁵⁶⁷.

5.3.1.4. Il vescovo Gregorio (1133-1146)

A differenza del suo predecessore che già la tradizione della prima metà del XIV secolo vuole monaco di Astino, la tradizione che vuole assegnare al vescovo Gregorio un passato presso il cenobio vallombrosano è riconducibile, allo stato attuale degli studi, a fonti cinquecentesche: ne ritroviamo notizia dapprima nella *Vinea* di Bartolomeo Pellegrini⁵⁶⁸ e poi sotto forma di memoria erudita nel Medolago a integrazione dell'*obitus* trecentesco. Il legame più evidente tra Astino e il vescovo Gregorio è rappresentato dalla partecipazione di questi alla cerimonia – officiata insieme ad Attone, vescovo di Pistoia, il 9 giugno 1140 – per la consacrazione degli altari laterali della chiesa del monastero di Astino: «Consecrata sunt duo altaria in monasterio Sancti Sepulchri, quod est prope civitatem Pergamensem, presentia duorum episcoporum domini Gregorii Pergamensis et Attonis Pistoriensis»⁵⁶⁹.

Molteplici sono gli aspetti ad oggi inesplorati relativi a questo personaggio, la cui considerazione, tuttavia, permette di tratteggiarne fin da subito un profilo particolare⁵⁷⁰. In primo luogo, è bene ricordare come Gregorio sia l'unico vescovo bassomedievale della cattedra bergamasca ad aver composto un'opera di carattere teologico, dal titolo *De*

⁵⁶⁶ G. De Angelis, *Poteri cittadini e intellettuali di potere*, cit., pp. 193-194.

⁵⁶⁷ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 315 : « Dernier élément, franchement paradoxal : le milieu bien-pensant qui accueille les vallombrosains et se donne pour évêque le *patarinus* Ambroise Mozzi a mené son ascension à l'ombre des évêques simoniaques ; il a en partie édifié sa fortune en profitant de leurs largesses, et son pouvoir politique en entrant dans leurs conseils. L'analyse prosopographique montre sans doute possible que les *cives* que l'on trouve à la fin du XI^e siècle, en pleine guerre, dans l'entourage de l'évêque Arnolf et dans les plaids impériaux, ceux qui reçoivent alors des fiefs qui souvent fondent la puissance de leurs descendants, sont les mêmes, ou des mêmes familles, que les consuls de 1117 et que les bienfaiteurs d'Astino ».

⁵⁶⁸ B. Pellegrini, *Vinea Bergomensis*.

⁵⁶⁹ BDCBg, ms.99, c. 119v.

⁵⁷⁰ I. Scaravelli, *Gregorio*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 59 (2002). F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 62-69; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, 143-147; A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 64-65.

veritate corporis Christi. Non possiamo escludere che le dottrine che innervano il suo scritto possano contribuire a fare luce sulla politica ecclesiale da lui propugnata e, in un certo modo, aver influito sul tragico destino che lo attese⁵⁷¹. In secondo luogo, infatti, sono ancora da approfondire le dinamiche che portarono al suo assassinio, avvenuto nella Chiesa cattedrale di San Vincenzo, e che, con ogni probabilità, sono da ricondurre alla questione della *lis de matricitate* che continuava a dividere e logorare la città orobica. Già François Menant aveva rimarcato la necessità di leggere questo episodio alla luce del clima di violenza che connotava il persistere delle contrapposizioni tra i due capitoli cittadini: «On ne connaît pas les raisons du meurtre de Grégoire, tué d'un coup d'épée [...]; mais il paraît vraisemblable qu'elles avaient un rapport avec les querelles ecclésiastiques qui déchiraient alors la ville»⁵⁷².

Si tratta di un episodio solo apparentemente eclatante. Numerosi infatti – come ha indagato Maria Pia Alberzoni, nel cui studio non viene però annoverato il caso orobico⁵⁷³ – sono i casi di uccisione della figura vescovile attestabili lungo tutto il XII e il XIII secolo, tra i quali, il più celebre è senza alcun dubbio quello relativo alla morte di Thomas Becket nella cattedrale di Canterbury (m. 29 dicembre 1170).

Potrebbe esserci un legame tra l'episodio locale e quello più famoso d'oltremania, che pure si registrò poco più di due decenni dopo. Il censimento dei calendari di matrice vallombrosana conservati presso istituti di conservazione toscana compiuto da Pierluigi Licciardello ha messo in evidenza come la figura del santo britannico rientrasse piuttosto diffusamente nel santorale della congregazione vallombrosana⁵⁷⁴, il cui culto – come martire e difensore della *libertas ecclesie* – d'altro canto era stato promosso energicamente dal papato già all'indomani dell'assassinio.

Necessario si ritiene – per chi scrive – chiarire il contesto di ricezione e il canale di appropriazione di questo modello agiografico presso la comunità di Astino e la sua (possibile) lettura come memoria postuma di un avvenimento che aveva scosso da vicino la comunità vallombrosana locale. A suggerire questa particolare interpretazione – che, in assenza di riscontri documentari, è destinata a rimanere nel campo delle ipotesi – è la

⁵⁷¹ Nel suo fondamentale *Codex Diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, il canonico-erudito Mario Lupo dà notizia di una morte violenta: «gladio interfectus».

⁵⁷² F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 281, n. 51.

⁵⁷³ M.P. Alberzoni, «Murum se pro domo Dei opposuit». Lanfranco di Pavia (1198) tra agiografia e storia, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, «Quaderni di storia religiosa», 7 (2000), pp. 47-99.

⁵⁷⁴ Ringrazio il prof. Pierluigi Licciardello per la possibilità di confronto in riferimento a questa tematica.

presenza sul *recto* della prima carta di frammento duecentesco contenente la *Passio Sancti Thomae Archiepiscopi*, individuato ed editato da Nadia Bassis, di una nota di possesso del XVI secolo che lo ascrive alla biblioteca del monastero di Astino («Abbatiae Sancti Sepulchri de Astino Bergomi ordinis congregationis Vallimbrosiani»)⁵⁷⁵.

In ogni modo, ben vivo era il ricordo della sua persona presso la comunità vallombrosana locale, dal momento che le sue spoglie riposavano all'interno della chiesa del monastero. Da questa prospettiva, dunque, l'acquisizione del modello agiografico relativo al martirio di Thomas Becket da parte della comunità monastica vallombrosana di Astino poteva rappresentare un'occasione per rinnovare e onorare la memoria del presule bergamasco.

5.3.1.5. La comunità benedettina di Vallalta: una memoria fraterna?

Tra le varie memorie 'di comunità, fino a qui segnalate, si distingue quella del monastero di San Benedetto di Vallalta: si tratta di una comunità benedettina fondata dal già citato vescovo Gregorio nel 1135⁵⁷⁶. A rimarcare un sicuro legame tra Astino e il monastero vescovile è la presenza della memoria obituaria di Israel, qualificato inequivocabilmente come *abbas de Vallealta*⁵⁷⁷. Purtroppo, la presenza di un caso di omonimia all'interno della cronotassi degli abati regolari del monastero e la mancanza di ulteriori elementi non permettono di assegnare un'identità certa all'*obitus* riportato nel necrologio di Astino: tale memoria obituaria rimane contesa tra la figura di Israel I, abate di Vallalta tra il 1173 e il 1199, e quella di Israel II da Trescore, che resse la comunità tra il 1239 e il 1258.

Si deve segnalare, inoltre, la presenza dell'*obitus* di un certo *Ansuinus abbas*⁵⁷⁸. Benché, in questo specifico caso, la qualifica abbaziale non venga accompagnata dall'indicazione della titolazione o del luogo dell'istituto ecclesiastico di appartenenza, è alquanto probabile che l'*obitus* si riferisca proprio a quell'*Ansuinus* che la tradizione vuole primo abate del monastero vescovile.

⁵⁷⁵ Si tratta di BDCBg, ms. 216, cc. 1r-v, 4r-17v, edito in N. Bassis, *Membra disiecta Astinensia. Frammenti della biblioteca del Santo Sepolcro di Astino*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Bergamo, a. a. 2013-2014, pp. 63-74.

⁵⁷⁶ Per le vicende storiche di questa fondazione vescovile si veda lo studio di A. Zonca, *Gli uomini e le terre dell'Abbazia San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, Bergamo-Albino, 1998. Si veda, inoltre, la scheda edita da Lombardia Beni Culturali relativa al sito monastico disponibile al seguente link: <https://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/11500391/>.

⁵⁷⁷ BDCBg, ms.99, c. 26v. La cronotassi degli abati regolari è riportata in A. Zonca, *Gli uomini e le terre dell'Abbazia San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, cit., p. 39.

⁵⁷⁸ BDCBg, ms.99, c. 15v.

Certo è che alquanto stretto dovette essere il legame tra le due comunità regolari. A suggerircelo è il testo di una disposizione testamentaria del 1174. In essa, si afferma che il testatore, tale Morario Ficiene, «refutavit in manu domini abatis ecclesię Sancti Sepulcri de Astino vice et nomine monasterii Vallis Alte nominatim totam suam partem Prati Collis Valote»⁵⁷⁹. Dunque, come è possibile evincere dal dettato, l'abate del monastero di Astino sembrerebbe esercitare una certa autorità nei confronti del cenobio di fondazione vescovile, che apparirebbe in una posizione subalterna.

Due, in particolare, sono le domande che rimangono inevase e la cui risposta gioverebbe a chiarire l'inserimento di queste note obituarie all'interno del necrologio di Astino: quale era la posizione di Astino nel momento di fondazione del monastero di Vallalta? Quale il ruolo giocato dal vescovo Gregorio, promotore di questa nuova comunità religiosa, nella relazione tra i due cenobi?

5.3.1.6. Il vescovo Guala (1168-1186)

La memoria cittadina relativa al vescovo Guala ne trasmette il ruolo da pacificatore e mediatore in diverse occasioni della vita politica della città. Egli svolse un fondamentale ruolo da interlocutore tanto in ambito locale (la pacificazione tra i due capitoli cittadini) tanto in ambito sovralocale, come testimoniano la sua presenza diplomatica alla pace di Venezia e il ruolo di arbitro assegnatogli, insieme ad altri esponenti, per la pace fra il Barbarossa e i Comuni dell'Italia centro-settentrionale⁵⁸⁰. Lo ritroviamo sottoscrittore di due diplomi imperiali di Federico I per Rogerio di Cambrai e per il popolo milanese. Dallo stesso imperatore, poi, riceve conferma dei possedimenti episcopali del 16 maggio del 1183. In realtà, una sola è l'occorrenza documentaria che lo riguarda all'interno del *tabularium* di Astino, all'interno del quale figura come garante dell'atto di permuta concluso tra il monastero di Astino, rappresentato dall'abate Mauro, e Gandolfo, presbitero della chiesa di San Pancrazio⁵⁸¹.

⁵⁷⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3822 (1174 dicembre).

⁵⁸⁰ F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 74-79; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 164-171; A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)* in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 67-69.

⁵⁸¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1312 (1179 dicembre 30).

5.3.1.7. Una memoria domenicana: i ritratti vescovili di Guala de Roniis e di Algisio da Rosciate

Il ricordo del vescovo Algisio da Rosciate (1251-1259) occupa un posto privilegiato all'interno del registro: il suo *obitus*, infatti, è affidato a una glossa che lo qualifica come «benefactor et devotus huius monasterii» e ne segnala l'anno di morte, il 1267⁵⁸². Si tratta di un dettaglio non secondario, dal momento che, come abbiamo già sottolineato, l'indicazione dell'anno infrange la logica del calendario perpetuo sotteso al registro obituario, per cui l'indicazione del giorno e del mese risultava bastevole di per sé a garantire il suffragio del defunto. Del legame con questa figura, l'archivio del monastero ci ha trasmesso solo un'occorrenza documentaria relativa ad un pagamento effettuato a suo favore durante la permanenza presso il chiostro vallombrosano⁵⁸³.

Ma la benevolenza dimostrata nei confronti del monastero non basta a spiegare l'evidenza attribuitagli. La sua figura, infatti, deve essere ricondotta e letta all'intero di una più ampia memoria, quella domenicana. A suggerirci questa prospettiva è l'associazione della sua memoria a quella di un altro personaggio, il cui *obitus* figura, anche in questo caso, marcato all'interno del necrologio di Astino: quello di Guala de Roniis, vescovo di Brescia (1230-1244)⁵⁸⁴. A questi due personaggi, infatti, sono dedicati due veri e propri medaglioni biografici. Essi costituiscono l'inizio di quella che doveva essere la serie dei ritratti dei personaggi illustri che intrattennero un rapporto privilegiato con il monastero di Astino⁵⁸⁵. Ma questa galleria non venne mai completata: infatti, la carta 3r intestata con la formula «A nota annualium domini episcopi Guale et cetera» consta dei soli medaglioni biografici di questi due esponenti dell'Ordine dei domenicani.

Gli studi condotti sulla presenza domenicana nella città orobica hanno ben sottolineato il protagonismo di queste due figure nell'insediamento della prima comunità dei frati predicatori, in un primo momento installatasi presso S. Giacomo e, successivamente, presso il più prestigioso convento di S. Stefano sull'omonimo colle. Da approfondire,

⁵⁸² A. Caldara, *Algisio da Rosciate*, «Dizionario Biografico degli Italiani» (1960); F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como, Bergamo* 1929, pp. 103-106; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 203-207; A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)* in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 100-101.

⁵⁸³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0484 (1265 maggio 17).

⁵⁸⁴ G. Andenna, *Guala*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 60 (2003), A. Pesenti, *Dal Comune alla signoria*, cit., pp. 96, 98, 112, 117-120.

⁵⁸⁵ BDCBg, ms.99, c. 3r.

però, rimane la natura del legame tra queste due comunità ecclesiastiche. Una possibile pista d'indagine per gettare luce su questo punto può essere suggerita dalle rispettive compilazioni trasmesse dal *liber capituli* di Astino. Vediamole nel dettaglio. Partiamo dal ritratto di Guala de Roniis:

«Millesimo ducentesimo quadragesimo quarto die tercio mensis septembris, obiit venerabilis pater noster ac benefactor et devotus huius monasterii dominus Guala Brixiensis episcopus qui dedit nobis libr. clxxxvi imperialium et capelam suam pulsiam videlicet planetam dalmaticam tunicellam camisiū frisciātum et tapecium unum pluviale glaucum duo ciminalia argentea et alia duo ciminilia de smalto et palium unum rubeum oculatum. Hic elegit sepulturam suam coram altare Sancti Martini in monasterio de Astino quod plurimum amavit. Fuit eius vir prudens honestus curialis religiosus optimus predicator et de ordine predicatorum ; pater pauperum et orphanorum et in utraque curia valde famosus ac potentissimus ; nazione vero pergamensis ; nobilis genere de parentela Roniorum ; magnum fecit testamentum plus quam mille cc libr. Imperialium et quando obiit erat potestas de Valcamonica ; tenuit cathedram pontificalem Brixie ann. Xiiii parum plus set de istis fuit exulatus per annos quinque»⁵⁸⁶.

Il medaglione biografico dedicato a Guala *de Roniis* può essere distinto in due parti. Nella prima vengono enumerati i preziosi lasciti predisposti dal presule bresciano a beneficio della comunità di Astino a conferma di un legame che culminò con la scelta da parte dello stesso Guala di essere sepolto proprio presso la chiesa del monastero e, in particolare, «coram altare Sancti Martini» che viene definito un luogo a lui estremamente caro («quod plurimum amavit»). La seconda parte, invece, fornisce una sorta di carta d'identità del personaggio: si rivendicano i suoi natali bergamaschi, specificandone l'appartenenza alla nobile consorte dei *de Roniis*; si rimarca la sua appartenenza all'Ordine fondato da Domenico e se ne ripercorre la carriera ecclesiastica: dopo essere stato vescovo di Brescia per tredici anni, venne esiliato dalla città per divenire negli ultimi anni della sua esistenza podestà in Valcamonica.

Passiamo ora al ritratto di Algisio da Rosciate:

⁵⁸⁶ *Ibidem*.

«Obiit venerabilis pater nostri: benefactor et devotus huius monasterii. Dominus frater Algisius de Roxiate qui fuit episcopus civitatis Riminensis et renunciavit propria voluntate et non stetit X per unum annum ibi. Et vocatus fuit ad curiam domini pape Innocentii quarti qui eum cum x affectu diligebat. Et ordinavit ipsum episcopum Pergamen. et stetit episcopum per octo annos. Postea renunciavit et elegit hic et in Sancto Paulo de Argonno habitationem suam et sepultus est ante altare Sancti Martini in monasterio de Astino. Et dedit nobis et monasterio Sancti Pauli in vita sua et in morte multa paramenta valde preciosa et pulcra ad ornatum ecclesie et magnam quantitatem pecunie pro remedio anime sue. Et plura levamenta fecit fieri hic et in Sancto Paulo et x pro eo. Retribuet ei Dominus in vitam eternam. Amen»⁵⁸⁷.

Esattamente speculare risulta la costruzione del medaglione biografico riservato alla figura di Algisio da Rosciate. Dapprima, infatti, vengono enumerate le diverse cariche da lui ricoperte durante la sua importante carriera ecclesiastica: dopo aver rinunciato alla cattedra di Rimini, fu nominato da papa Innocenzo IV vescovo di Bergamo, carica che ricoprì dal 1251 al 1258, anno in cui rinunciò per ritirarsi a vita contemplativa. Nella seconda parte, infatti, viene ricordato il legame intrattenuto dal vescovo con le due importanti istituzioni monastiche del territorio bergamasco, da lui elette come luogo ove soggiornare negli ultimi anni della sua vita: l'abbazia cluniacense di San Paolo d'Argon e il monastero vallombrosano di Astino, presso il cui altare dedicato a San Martino – lo stesso prescelto dal sodale – volle essere sepolto.

L'archivio del monastero trasmette solamente l'atto di procura per la riscossione di dieci lire che il vescovo Guala aveva istituito come legato *pro anima* presso il monastero di Santa Maria della Colomba⁵⁸⁸. Ma il profondo legame di amicizia tra la comunità di Astino e il presule bresciano ci viene testimoniato da un'annotazione redatta dall'abate Alessandro sul dorso della pergamena che trasmette la quietanza di pagamento per il fodro che il monastero, nell'aprile del 1244, versò al comune, pena il sequestro delle granaglie depositate nella caneva. Il documento, però, ci informa che la quota di 90 lire fu saldata da un certo *dominus Mayfredus Romiia*, il cui intervento, molto probabilmente, deve essere fatto risalire al vescovo bresciano Guala, al quale, come suggerisce l'elemento

⁵⁸⁷ BDCBg, ms.99, c. 3r.

⁵⁸⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2582 (1245 ottobre 24).

cognominale, doveva essere legato da un vincolo di sangue. Questo è quanto possiamo dedurre dall'annotazione dorsale di Alessandro: «Carta qualiter Manfredus Ronia persolvit libras .LXXXX. [...] comuni de Pergamo pro dathia monasterio imposita; denarii vero sunt dati nobis et accepta data a domino Brixiensis episcopo <...>»⁵⁸⁹. Ancora una volta, dunque, l'attergato venne intercettato come spazio cui affidare la memoria di un personaggio che si era dimostrato *benefactor et devotus* alla causa astinense.

Due sono, a questo punto, le domande che sorgono spontanee. In primo luogo, è necessario chiedersi quali siano state le fonti alla base della compilazione di questi rapidi ma estremamente puntuali profili biografici, dal momento che la presenza di alcuni dettagli farebbe presupporre che l'autore avesse consultato le disposizioni testamentarie dei due presuli. In secondo luogo, sarebbe opportuno comprendere quali motivazioni fossero sottese alla devozione e alla prodigalità dimostrate alla comunità vallombrosana di Bergamo con ingenti lasciti e doni preziosi. Entrambi, poi, elessero come luogo di sepoltura l'altare di San Martino della chiesa annessa ottenendo la memoria imperitura all'interno del registro obituario della comunità vallombrosana⁵⁹⁰. Portando la riflessione sul piano della più ampia memoria domenicana, numerose sono le questioni che rimangono inevase: quali furono, in termini più concreti, i rapporti tra Astino e la presenza domenicana stanziata nella città orobica? Si tratta di un legame che Astino intrattenne con alcune di queste figure o si tratta di un rapporto più generalizzato dovuto a una comunione di intenti e di interessi tra le due comunità ecclesiastiche? Perché allora, in quest'ultimo caso, all'interno del necrologio di Astino non sono trasmesse le memorie obituarie relative ad altre personalità dell'Ordine dei Predicatori che, come Pinamonte da Brembate⁵⁹¹ o il vescovo Erborio (1260-1272)⁵⁹², furono protagonisti indiscussi della vita politica del tempo? Ancor più significativa è la loro assenza se consideriamo che la

⁵⁸⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0260v.

⁵⁹⁰ Si vedano gli studi condotti da Angelita Roncelli sulla presenza domenicana nella Bergamo del Duecento: A. Roncelli, *L'insediamento dei frati Predicatori a Bergamo (1220-1226)*, in F. Tasca (a cura di), *Maggio 1218: il colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese*, Torino 2020, pp. 111-130.

Si segnala inoltre il suo lavoro dottorale: *Chiesa, Comune e frati Predicatori a Bergamo nella prima metà del secolo XIII*, Tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXIII ciclo (2012), la cui consultazione non mi è stata concessa dall'Autrice.

⁵⁹¹ M. Cortesi, *Pinamonte da Brembate, tra storia e agiografia*, in L. Pagani (a cura di), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999, pp. 69-82.

⁵⁹² A. Pesenti, *Dal comune alla signoria (1187-1316)*, cit., pp. 101-104.

data topica di una pergamena ci testimonia della loro presenza presso la cappella del cenobio vallombrosano («Ad monesterium Sancti Sepulcri de Astino, in capella illius monasterii»⁵⁹³) intenti all'istituzione di una procura: in quell'occasione, infatti, il vescovo Erbordo, alla presenza di Pinamonte e Giovanni da Villa, entrambi frati predicatori, nominò il notaio *Bonebellus ser Alberii de Oxio* procuratore della Chiesa di S. Giacomo della Porta.

Estremamente sporadiche sono le occorrenze documentarie che pure testimoniano una fratellanza tra le due comunità religiose. Tra queste segnaliamo la donazione disposta nel 1284 a favore del monastero di Astino da parte di frate Bartolomeo *de Comazzus*, il quale agisce in qualità di procuratore e sindaco della casa e del convento dei Frati Predicatori di Santo Stefano. Egli dona a nome della comunità domenicana locale un appezzamento di terra ubicato in *Alze* che lo stesso frate aveva ricevuto per disposizione testamentaria da Lanfranco fu Gisalberto *de Azuellis* di Bergamo⁵⁹⁴.

5.3.1.8. Gli *obitus* di Guiscardo Suardi (1272-1281) e di Giovanni da Scanzo (1295-1309): una storia (vescovile) ancora da scrivere

La mancanza di studi specifici dedicati all'approfondimento della politica episcopale relativa alla città bergamasca lungo tutto il XIII secolo costituisce una lacuna tale da invalidare ogni tentativo di individuare i criteri alla base della presenza delle memorie obituarie delle ultime due figure vescovili. Per quanto riguarda il caso di Guiscardo Suardi, vescovo di Bergamo dal 1272 al 1281, l'archivio del monastero non trasmette che documentazione relativa al suo operato da arcidiacono, esercitato durante l'episcopato del predecessore, il frate domenicano Erbordo (1260-1272)⁵⁹⁵.

La sicura identificazione dell'*obitus* di *Iohannes episcopus Pergamensis* con la figura di Giovanni da Scanzo è stata possibile, in assenza di ulteriori marcatori, grazie alla conoscenza del *dies natalis* del presule, il quale, come risulta dall'atto di elezione del suo

⁵⁹³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 4058 (1264 giugno 20).

⁵⁹⁴ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2580 (1284).

⁵⁹⁵ BCBg, *Collezione di Pergamene*, nn. 1173 (1261 giugno 7), 0663 (1263 settembre 29), 1176 (1264 agosto 14). Su questa figura vescovile si vedano i seguenti studi: F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como, Bergamo* 1929, pp. 109-113; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 216-219; A. Pesenti, *Dal Comune alla signoria*, cit., pp. 104-105.

successore, morì il 2 novembre del 1309⁵⁹⁶. In realtà, l'unica traccia documentaria che si ritrova all'interno del monastero bergamasco riguarda un'*appelatio*, nella quale l'abate di Astino si rivolgeva al papa in merito alla sentenza vescovile, emessa da Giovanni a sfavore del cenobio, dal momento che riconosceva ad alcuni membri della consorteria dei Capitani da Mozzo il diritto di prelevare alcuni beni monastici per saldare il debito di dodici agnelli a loro riconosciuto⁵⁹⁷. Numerosi, però, sono gli aspetti della sua politica ecclesiale che attendono di essere approfonditi e che possono emergere dallo studio analitico del registro di imbreviature di Bartolomeo *de Osa*, la cui attività di notaio vescovile è attestata dal 1295 al 1318⁵⁹⁸. Tra questi ci limitiamo a ricordare il ruolo di mediatore da lui svolto in occasione della pacificazione tra i Suardi e i da Mozzo nel marzo del 1307⁵⁹⁹ e, per quanto concerne più direttamente il cenobio vallombrosano, segnaliamo l'approvazione, accordata da Giovanni nel maggio del 1305, in merito alla cessione al Consorzio della Misericordia dell'Ospedale del S. Sepolcro di Astino⁶⁰⁰. Si auspica, infine, che uno spoglio sistematico dei fondi pergamenacei conservati presso l'Archivio capitolare possa far emergere una serie di dati che consentano una più sicura conoscenza del contesto storico-politico entro cui collocare l'azione episcopale di queste figure: solo in questo modo sarà possibile avvicinarsi all'individuazione delle ragioni sottese all'appropriazione della loro memoria all'interno del necrologio della comunità monastica di Astino.

⁵⁹⁶ Su questa figura vescovile si vedano i seguenti studi: F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 117-128; L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939, pp. 226-237, A: Pesenti, *Dal Comune alla signoria*, cit., pp. 106-108.

⁵⁹⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2307 (1304 febbraio 17).

⁵⁹⁸ ASDBg, Archivio Capitolare, 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa. Sul profilo di questa figura poliedrica si rinvia a G. Berardi Azzola, *Bartolomeo de Osa*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 6 (1964). Si segnala, infine, la presenza di due tesi di laurea dedicate al suo registro di imbreviature: G.A. Azzola, *L'opera di Giovanni da Scanzo vescovo di Bergamo sulla scorta del registro di imbreviature di Bartolomeo de Osa cancelliere vescovile (1295-1309)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano; a. a. 1957-1958; R. Delprimo, *L'opera di Cipriano degli Alessandri vescovo di Bergamo sulla scorta del registro delle imbreviature di Bartolomeo de Osa cancelliere vescovile e di altri documenti (1310-1338)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a. a. 1973-1974.

⁵⁹⁹ ASDBg, Archivio Capitolare, 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa (1307 marzo 4).

⁶⁰⁰ ASDBg, Archivio Capitolare, 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa (1305 maggio 14); BCBg, *Pergamene MIA*, nn. 1683, 1684 (1305 maggio 14).

5.3.2. Una memoria ‘inclusiva’: le famiglie nobiliari

Nelle prossime pagine verrà approfondita la presenza, all’interno del necrologio di Astino, di una particolare tipologia di memoria, quella nobiliare⁶⁰¹. Due sono gli indicatori impiegati all’interno del registro obituario per individuare i membri di questa comunità. Il primo indicatore è il titolo di *dominus*. Nel paragrafo precedente si è potuto constatare come l’impiego di questo marcatore non venga applicato indistintamente a tutte le figure vescovili elencate. Quest’ultimo aspetto farebbe dunque propendere per intendere questo *titulus* come mera qualifica aristocratica e, dunque, come indicatore del contesto familiare di appartenenza, piuttosto che come appellativo finalizzato a indicare più indistintamente la figura episcopale.

Il secondo indicatore per segnalare l’appartenenza sociale altolocata del defunto è segnalato dal titolo «comes», il quale accompagna alcune memorie obituarie ivi registrate. Entrambe queste presenze denotano peculiari strategie memoriali applicate dalla comunità monastica nei confronti tanto della più antica aristocrazia feudale quanto di quella della più recente aristocrazia cittadina. Questa duplice presenza avvalora la proposta avanzata da François Menant di leggere la fondazione e lo sviluppo della comunità monastica di Astino alla luce del processo di riconfigurazione dei gruppi di potere che allora, come nelle altre realtà cittadine, si stava verificando.

L’insediamento di questa nuova realtà monastica rappresentò di fatto un punto di convergenza degli interessi di questi due gruppi nobiliari, la cui memoria venne affidata e registrata – con distinti marcatori - all’interno del testo obituario di Astino.

E che la sopravvivenza di queste gerarchie sociali dovesse continuare anche dopo la dipartita del defunto, ce ne fornisce un efficacissimo esempio l’episodio tratto dalla più volte richiamata *lis de matricitate*. Durante la sua deposizione, il teste di turno, tale Giovanni Occa, allora custode della Chiesa di Sant’Alessandro, interrogato sul trattamento economico riservato ai custodi delle due canoniche in occasione dello

⁶⁰¹ Sul rapporto monastero-nobiltà si vedano gli studi condotti da W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Toscana medievale*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente. Atti del V Convegno del Centro di studi farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994)*, San Pietro in Cariano 1998, pp. 47-65; Id., *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in Id., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 295-316.

Per il caso passignanese si veda anche M.E. Cortese, *Il monastero e la nobiltà. Rapporti con l’aristocrazia laica, formazione del patrimonio abbaziale e tradizione documentaria (secc. X-XII)*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, vol. I, Firenze 2009, pp. 155-181.

svolgimento delle esequie solenni, restituisce uno spaccato estremamente significativo della stratificazione sociale del tempo. Così dichiara il nostro teste:

«Tot denarii dantur pro pulsatione campanarum ad mortuos et crucifero Sancti Alexandri pro cruce ad mortuos, ut dantur illis custodibus et crucifero Sancti Vincentii, sicut credo; in quo talis ordo tenetur: quod, si ille qui est mortuus est citathinus vel vavator usi utriusque sexus, dantur custodibus Sancti Alexandri denarios IIII pro campanis et crucifero duo denarios; si est capitaneus, denarios octo custodibus pro campanis et crucifero duo denarios; si est capitaneus, denarios octo custodibus pro campanis et crucifero denarios IIII; si comes est, denarios XII custodibus pro campanis et crucifero denarios VI»⁶⁰².

Possiamo ipotizzare che allo status sociale di appartenenza del defunto corrispondesse un diverso grado di solennità dei paramenti e dei dispositivi liturgici allestiti per la celebrazione della cerimonia funebre; così come il dettaglio della durata o dell'intensità del suono delle campane a morto avesse il compito di segnalare le gerarchie sociali allora in uso. Questo, dunque, doveva essere il paesaggio sonoro esperito da un qualunque cittadino del XII secolo⁶⁰³.

5.3.2.1. La memoria dei frati gaudenti

Proprio con l'apposizione *dominus* viene introdotta la memoria obituaria relativa a un certo *Azzo de Coleonibus*⁶⁰⁴ [fig. 42]. Malgrado la pressoché totale assenza di riscontri documentari non permetta di conoscere alcun elemento utile a tracciare almeno una bozza del suo profilo biografico, – un'unica occorrenza, anche se postuma, potrebbe identificarsi nel testamento del 1367 di *domina Gayrina*, dove Azzo figurerebbe come suocero, nonché padre del defunto marito della testatrice (*d. Iohannes olim domini Azzi*

⁶⁰² G. Valsecchi, «*Interrogatus ... respondit*». *Storia di un processo del XII secolo*, cit., p. 231.

⁶⁰³ Si veda la raccolta *Del fondere campane: dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, a cura di S. Lusuardi Siena, E. Neri, Borgo S. Lorenzo (FI) 2007, in particolare i contributi di M. Navoni, *Le campane nella liturgia cristiana e nella vita ecclesiale*, pp.47-52; A. Ghisalberti, *Le campane e il tempo nel Medioevo*, pp. 53-56; A.A. Settia, *Codici sonori e nomi di campane nelle città medievali italiane*, pp. 79-84; M.P. Alberzoni, *Campane e vita cittadina: S. Ambrogio e dintorni nel XII secolo*, pp. 85-94; J. Tripps, *Quando si suonavano le campane? I registri dei campanari in epoca tardogotica*, pp. 131-134.

⁶⁰⁴ BDCBg, ms.99, c. 59r.

Collionum)⁶⁰⁵ -, l'*obitus* vincola la trasmissione del suo ricordo all'appartenenza a una delle famiglie protagoniste della scena politica del tempo: la famiglia dei Colleoni.

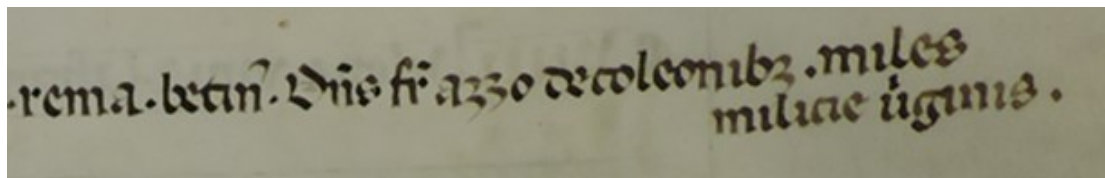


Figura 42. Dettaglio della nota obituaria di *d. frater Azzo de Coleonibus miles milicie Virginis*

In questo caso, però, la presenza di due ulteriori indicatori – le qualifiche di *frater* e di *miles* Milizie Virginis – permette di ascrivere con sicurezza il personaggio in questione alla Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa, i cui membri sono comunemente chiamati *frati gaudenti*. La Milizia, promossa da un gruppo di aristocratici emiliani per garantire la pace, la concordia e l'equilibrio tra le parti politiche cittadine, venne istituita da papa Urbano IV nel 1261⁶⁰⁶. Ora, scarsissime sono le notizie della diffusione di questa confraternita nella città orobica. Nella sua *Vinea Bergomensis*, Bartolomeo Pellegrini ne anticipa la fondazione al 1260:

«institutata et ordinata fuit societas militiae beatissime virginis Mariae per Beatissimum d. Urbanum Papam IV anno primo sui pontificatus et haec militia militavit per multos annos in duabus Ecclesiis parochialibus, videlicet in S. Salvatore et in S. Agatha, et in ecclesia abbatiali S. Sepulchri de Astino, ordinis Vallisumbrose, in Sacello virginis Marie».

⁶⁰⁵ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 4619 (1367 marzo 26), edito in M.T. Brolis, A. Zonca, *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo*, Bergamo 2012, doc. n. 41, pp. 140-141. L'unica ipotesi avanzata è stata quella di identificare Azzo con un certo Galeazzo Colleoni. Si veda, a questo proposito, N. Invernizzi Acerbis, *Ordo Militiae Beatae Virginis Mariae Gloriosae Civitatis Pergami. La presenza dei frati gaudenti a Bergamo agli inizi del XIV secolo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXXV (2011-2012), pp. 297-315: pp. 306-307.

⁶⁰⁶ M. Gazzini, *Reti confraternali nell'Italia dei comuni tra fermenti religiosi e solidarietà politico-sociali*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 123,1 (2011), pp. 95-103; Id., *Reti di solidarietà e di religiosità comunali. Gli ordini del Consorzio dello Spirito Santo e della Milizia della beata Maria Vergine Gloriosa, o dei frati Gaudenti*, in M. Davide (a cura di), *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, Trieste 2012, pp. 243-258; Id., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006; Id., *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CI (2004), pp. 419-437; Id., «Fratres» e «milites» tra religione e politica. *Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 3-78, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali Open Archive».

Afferma poi di averne tratto notizia «ex quodam instrumento istius militiae et societatis»⁶⁰⁷.

L'esistenza di questo misterioso documento verrebbe confermata dallo stesso Giuseppe Ronchetti nelle sue *Memorie storiche*⁶⁰⁸, il quale, rifacendosi esplicitamente all'opera cinquecentesca, afferma addirittura di averla sottomano, ma senza fornire ulteriori e più specifici indizi.

A confermarci la relazione tra la milizia e i tre siti ecclesiastici cittadini (Sant'Agata, San Salvatore e la cappella dedicata a Santa Maria nella chiesa di Astino) è la documentazione relativa alla cerimonia di affiliazione di un cittadino bergamasco, tale *Jacobus de Zoppo*, che ebbe luogo nel corso dell'estate del 1320⁶⁰⁹. I verbali di questa cerimonia, che ci sono stati trasmessi grazie alla trascrizione cinquecentesca del notaio *Hieronimus domini Aloysii de Tertio*, hanno permesso non solo l'identificazione di alcuni personaggi (Azzo vi figura come *prior*, dunque a capo della confraternita stanziata nella città orobica), ma anche di confermare la stretta relazione tra questa milizia religiosa e il cenobio bergamasco; una relazione che, evidentemente, ebbe tra i suoi esiti, la trasmissione della memoria di alcuni degli affiliati all'interno del necrologio di Astino⁶¹⁰.

⁶⁰⁷ B. Pellegrini, *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensi vinea*, cit., capitolo 37: «Ingressi sunt et multi laboratores in hanc Vineam anno Domini 1260 quando instituta et ordinata fuit Societas Militiae Beatissimae Virginis Mariae per Beatissimum d. Urbanum Papam 4 anno primo sui pontificatus et haec militia militavit per multos annos in duabus ecclesiis parochialibus, videlicet in S. Salvatore et in S. Agata et in ecclesia abbatiali S. Sepulchri de Astino ordinis Vallisumbrose, in Sacello Virginis Mariae. Haec ex quodam instrumento istius militiae et societatis»; capitolo 49: «Aliqui etiam cives nobiles in hac celeberrima vinea fidelissime laborarunt milites ex illa supra narrata Societate Militiae Beatissimae Virginis Mariae, anno salutis nostrae 1320, inter quos fuerunt dominus Azo de Coleonibus, tunc prior huius fraternitatis, dominus Merinus Suardus subprior, Raimondus de Capitaneis, dominus Albertus de Treviolo, dominus Iacobus de S. Gervasio, dominus Landolphus et d. Petrus ambo de Acerbis, ambo notarii memorate societatis, et Albertus de Ponte, et sequenti anno videlicet 1321 accepti fuerunt in hac societate duo alii nobiles cives, videlicet dominus Oliverius de Lavello et dominus Iacobus de Zoppo, qui dignissime usque ad mortem laborarunt. Haec ex instrumentis ipsius militiae».

⁶⁰⁸ G. Ronchetti, *Memorie storiche*, cit., vol. II, p. 295: «Istituito in quest'anno in Bologna, o a dir meglio confermato dal Pontefice un nuovo religioso ordine militare sotto l'invocazione della gloriosa Vergine Maria, che poi fu detto de' frati Gaudenti, come quelli, che vivevano commodi, ed in lusso nelle proprie case colla moglie e figlioli, possedendo beni e dovizie; il nostro Pellegrino nella Vigna racconta, che militò nelle due Chiese Parrocchiali di S. Salvatore e di S. Agata, e nella Abazia di Astino nella Capella di Maria V., il che ricavasi anche da un istromento, che è in mia mano».

⁶⁰⁹ È molto probabile che questo personaggio sia da identificarsi con la figura di Giacomo *de Zoppo* che ritroviamo tra i «socios et consorciales» del Consorzio di S. Pancrazio, gli atti delle cui assemblee relative al 1292 sono trasmessi in BCBg, MIA 603, cc. 1r-4v, editi in L.K. Little, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo 1988, pp. 157-172: p. 161. Sul Consorzio di S. Pancrazio si veda inoltre G. Caminiti, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo*, cit., pp. 138-145.

⁶¹⁰ BCBg, AB 018.

La trascrizione dell'ultimo verbale della cerimonia di affiliazione, infatti, consente di cogliere lo stretto legame tra questa milizia religiosa e la comunità regolare di Astino. Come è possibile dedurre dalla data topica – «In monasterio de Astino, in ecclesia domine Sancte Marie ibi site» –, la cerimonia si svolse proprio presso un altare della Chiesa del monastero, quello dedicato a Santa Maria, la cui consacrazione è fatta risalire dal registro delle dediche degli altari della chiesa abbaziale al 9 giugno del 1140⁶¹¹.

La loro presenza presuppone una comunione di intenti tra la comunità locale dei frati gaudenti e quella regolare di Astino che, in quel momento, era retta da Giovanni *de Triviolo*⁶¹². È proprio alla presenza di questo abate e di altri membri della *familia* monastica, tra cui, però, viene esplicitato solo il nome di un certo Pellegrino *de Sancto Stephano* che si svolse la cerimonia conclusiva dell'affiliazione di Giacomo *de Zoppo*. Rimane inoltre da chiarire il ruolo giocato da Alberto da Treviolo che, nei verbali sopramenzionati, figura in qualità di membro della Milizia: la sua figura, infatti, potrebbe aver avuto un ruolo di raccordo tra la comunità locale, il vertice vallombrosano e l'ambiente papale, ricoprendo egli il ruolo di *patarinus papae*, figura incaricata all'approvvigionamento annonario della curia pontificia⁶¹³.

Ma il riferimento dell'appartenenza di Azzo alla Milizia della Beata Gloriosa Vergine Maria permette anche di comprendere e di ri-significare la presenza di un altro *obitus*, quello di dominus *Merinus de Suardis* che, come già segnalato, compare a carta 15v, vale a dire nella sezione dedicata alla registrazione delle memorie obituarie di monaci [fig. 43].

⁶¹¹ N. Invernizzi Acerbis, *Ordo Militiae Beatae Virginis Mariae Gloriosae Civitatis Pergami*, cit., p. 300: «poiché la Regola stabiliva che la cerimonia di affiliazione dovesse aver luogo nella chiesa della Milizia della Beata Vergine e consentiva di utilizzare un'altra chiesa (preferibilmente una chiesa domenicana) solo nel caso in cui non fosse disponibile quella della Milizia, è lecito pensare che la cappella di Astino fosse di pertinenza dei *fratres et milites* bergamaschi per le loro funzioni».

⁶¹² Giovanni *de Triviolo* fu abate di Astino dal 1305 fino al 1320, anno in cui fu eletto abate di Vallombrosa da parte dell'allora papa Giovanni XXII. La sua nomina al generalato deve essere letta alla luce della crisi istituzionale che aveva investito la Congregazione vallombrosana, soprattutto nelle sue fondazioni toscane, in seguito alla politica scismatica perseguita dal predecessore, don Bartolo Ceci, eletto abate generale nel 1307 da una parte dell'Ordine. Sulle dinamiche di questa vicenda si rinvia a F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., pp. 13; 374; Id., «*Primitivae Formae Ardua Hereditas*». *Passignano e L'Ordine vallombrosano nel primo rinascimento (secoli XIII-inizio XVI)*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Crisi e trasformazioni (secoli XIV-XIX)*, vol. III, Firenze 2024, pp. 109-149: 114-118.

⁶¹³ L. Chiodi, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, cit., pp. 42-46.

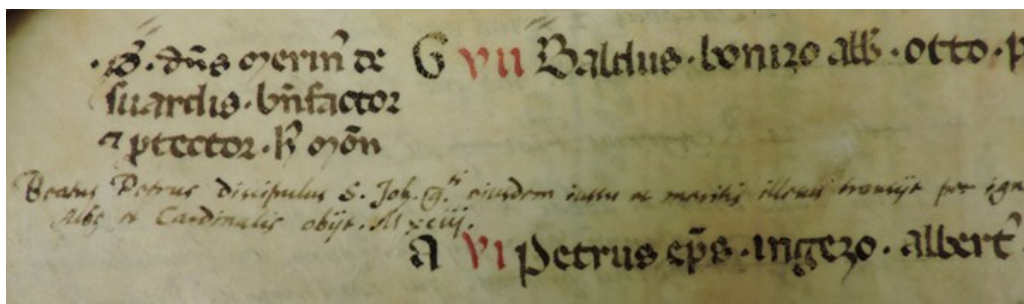


Figura 43. Dettaglio della nota obituaria di *d. Merinus de Suardis*

L'ubicazione della nota obituaria affidata alla glossa marginale e la mancanza, all'interno di essa, di ogni riferimento all'abito monastico hanno inizialmente condotto a leggere questa presenza – vale a dire di un personaggio secolare all'interno della sezione «monachorum» - come quella di un laico 'raccomandato' tra i monaci tanto che François Menant, proprio per spiegarsi la posizione del personaggio all'interno del necrologio, ne aveva ipotizzato una destinazione monacale⁶¹⁴.

Dunque, la registrazione dell'*obitus* di Azzo Colleoni ha permesso di sciogliere e di risolvere l'identità di Merino Suardi. Come è possibile evincere dai verbali della procedura di affiliazione del nuovo adepto, Merino risulta essere a tutti gli effetti membro della Milizia: nei tre verbali trasmessi, infatti, egli figura come *frater et miles*⁶¹⁵. Anche in questo caso, la sua figura risponde perfettamente ai requisiti richiesti per far parte della confraternita. Esponente di una delle famiglie più potenti della città e di parte imperiale, lo ritroviamo nelle vesti di podestà, incarico che ricoprì in diverse sedi: a Pavia nel 1284, a Verona nel 1295 e a Genova nel 1307⁶¹⁶. Alcuni riscontri documentari ricavabili all'interno delle carte dell'archivio della Misericordia Maggiore informano che anche il figlio di Merino, tale *Albertus*, entrò nella confraternita⁶¹⁷.

Quanto finora esposto permette di osservare come la registrazione di questi due *obitus* all'interno del necrologio di Astino costituisca un dettaglio determinante per un duplice

⁶¹⁴ F. Menant, *Nouveaux monastère*, cit., pp. 299-300, n. 114 : « On trouve aussi, en marge du f. 15v., *dominus Merinus de Suardis*, qui doit être un ecclésiastique puisqu'il est dans la section des moines comme les évêques, le pape Grégoire (VII), etc. ».

⁶¹⁵ G. Ronchetti, *Memorie storiche*, cit., vol. II, pp. 365-366 fa riferimento a Merino e alla sua appartenenza alla Milizia, ma non fornisce alcun indizio documentario.

⁶¹⁶ G. Battioni, *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec. XIII – inizio sec. XIV)*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, vol. I, Roma 2000, pp. 113-139: p. 137.

⁶¹⁷ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 6099 (1380 novembre 13).

motivo. In primo luogo, queste note obituarie testimoniano la presenza di questa confraternita a Bergamo e, in particolare, una sinergia non solo con la comunità dei predicatori – interlocutori usuali di questa milizia nelle altre esperienze cittadine – ma anche con quella vallombrosana. Inoltre, l’esplicitazione della completa identità del personaggio di Azzo all’interno dello spazio obituario di Astino non solo rileva lo stretto legame che il defunto ebbe con la comunità regolare bergamasca e il ricordo privilegiato attribuitogli dalla stessa, ma denuncia il riconoscimento e l’approvazione del suo operato in qualità di membro della Milizia della Beata Gloriosa Vergine Maria all’interno dello spazio cittadino. Quest’ultimo aspetto lascia intravedere la convergenza di intenti tra milizia e monastero per quanto concerne la prospettiva di pace che le pressoché ininterrotte lotte fratricide dei primi decenni del XIV secolo avevano profondamente minato. La loro attestazione tarda rispetto al momento della fondazione della Confraternita – avvenuta, lo ricordiamo, nel 1261 con il riconoscimento da parte di papa Urbano IV – deve probabilmente essere ricondotta alla delicata congiuntura attraversata dalla società cittadina tra l’ultimo decennio del XIII secolo e i primi decenni di quello successivo⁶¹⁸. Molteplici furono i tentativi di pacificazione promossi – si ricordino, in particolare, quelli del 1307 – e altrettanti i *dispositivi* allestiti per governare il conflitto⁶¹⁹: dalla promulgazione dei decreti della magistratura *dei Sedici Savi*⁶²⁰ alla fondazione di una terza Società delle Armi del Popolo, accanto a quella di Santa Maria Maggiore, istituita nel 1298, e a quella di San Salvatore⁶²¹. È proprio quest’ultima che Luigi Chiodi, già direttore della Biblioteca Civica di Bergamo, suggerì di identificare, proprio nel suo essere “consorteria di nobili”, come quella dei frati gaudenti: «L’accostamento o la

⁶¹⁸ Tuttavia, in Domenico Maria Federici, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, Venezia 1787, nelle pagine dedicate alla presenza di questa confraternita a Bergamo (pp. 221-223), si ritrovano diversi elementi che non solo ne anticiperebbero la presenza – lo storico, infatti, individua nella figura del beato Alberto da Villa d’Ogna un «frate gaudente converso della prima schiatta italica» - ma addirittura ne evidenzierebbero una posizione di rilievo all’interno di questa rete confraternitale ‘diffusa’, dal momento che – così ci riporta l’Autore - «tosto che fu approvata la Milizia col nome di Maria Gloriosa da Urbano IV, siasi trasferita in Bergamo». Per quanto concerne l’individuazione di Alberto da Villa d’Ogna come *frater e miles*, esso non trova riscontro nel recente studio di G. Brembilla, M.T. Brolis, A. Capelli, L. Pendezza, *Alberto da Villa d’Ogna e la sua comunità*, Selci-Lama 2021.

⁶¹⁹ Si veda, a questo proposito, C. Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984, pp. 300-328.

⁶²⁰ Ivi, pp. 320-321, 340-345.

⁶²¹ Si vedano, a questo proposito, i contributi di: G. Antonucci, *La società delle armi di Santa Maria Maggiore e il suo Statuto*, in «La Rivista di Bergamo», 3, 31 (1924), pp. 1669-1672; G. Locatelli, *Lo statuto della Società delle armi di Santa Maria Maggiore di Bergamo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 18, 1 (1924), pp. 1-18; A. Mazzi, *Le postille dello statuto del 1289 della Società militare del popolo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 18, 1 (1924), pp. 19-26.

identificazione mi sembra più che probabile perché l'Ordo svolge i suoi consigli in S. Salvatore. È chiaro che la *Societas* si diceva *S. Salvatoris*, perché in quella chiesa teneva le sue sedute. E a rovescio mi sembra abbastanza probabile che l'Ordo, il quale celebrava le sue adunanze in S. Salvatore, potesse essere chiamato da tutti, e specialmente dal popolo, oltre che col nome esatto, anche con quello della chiesa che lo ospitava»⁶²². Una prospettiva di pace sì, ma che, nelle premesse e nelle finalità, andava a differenziarsi radicalmente dalle altre due Società delle Armi.

In secondo luogo, la trasmissione della memoria della comunità bergamasca dei frati gaudenti attraverso le note obituarie riservate a due dei suoi rappresentanti si rivela un elemento determinante anche per quanto concerne la cronologia e il contesto di ricondizionamento dell'intero testo obituario. Grazie alla ricostruzione del profilo storico di questi personaggi, è possibile affermare con certezza che la registrazione dei loro *obitus* si colloca significativamente a ridosso dell'operazione di trascrizione e di confezionamento dell'unità codicologica⁶²³. Questo aspetto si evince in maniera efficace anche qualora si prendano in considerazione, su un piano prettamente materico, le modalità di scritturazione dei loro *obitus* all'interno del registro monastico. Ricordiamo infatti che l'*obitus* di Merino si presenta sotto forma di glossa registrata nel margine laterale in corrispondenza al rigo del corrispettivo *dies natalis* cui è collegata con dei segni di richiamo. La lunga memoria obituaria riservata ad Azzo Colleoni, invece, è redatta direttamente sul finire del rigo corrispondente alla data di morte e si estende anche nello spazio lineare sottostante.

Quanto finora esposto sembra avvalorare l'ipotesi che il lavoro di copiatura e di annotazione del testo obituario possa essere interpretato come uno degli esiti di una ben precisa politica di ri-scritturazione della memoria della comunità regolare che, oltre a espletare le più usuali esigenze relative all'identità e alla memoria storica del chiostro, intendeva appropriarsi degli elementi della contemporaneità più prossima che aveva eletto a suoi più stretti interlocutori.

⁶²² L. Chiodi, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, a cura di V. Marchetti, Verdello 1988, pp. 95-98; p. 96.

⁶²³ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 4836 (1329 aprile 18). La sequenza «Albertus quondam fratris Merini de Suardis» permette di ricavare un *terminus ante quem* della dipartita di Merino. Una ricerca puntuale all'interno del vastissimo archivio della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo può forse contribuire a fare maggior luce sulla presenza e sul ruolo di questa confraternita nella città orobica.

Molteplici, però, sono le questioni che rimangono aperte. In primo luogo, la comprensione delle motivazioni e delle dinamiche che portarono all'avvicinamento di questa esperienza religioso-cavalleresca alla città orobica, in generale, e alla comunità di Astino, in particolare. L'indagine effettuata all'interno delle carte d'archivio del monastero non ha permesso di rilevare alcun elemento che potesse fornire utili indizi al riguardo. Per contro, una prima ricerca all'interno del cospicuo deposito archivistico della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo – che, per ragioni storico-istituzionali, si presuppone essere l'ente conservatore delle carte appartenute alla Milizia – ha restituito indicazioni frammentarie e intermittenti riferibili al pieno Trecento che hanno consentito di segnalare la presenza di qualche altro esponente bergamasco della comunità dei frati gaudenti: oltre al già citato caso di frate Alberto Suardi, si segnala quello di frate Oliverio da Lavello, che nel 1331 detta le sue ultime volontà⁶²⁴, e quello di frate Savinello del fu Giacomo da Grumello dell'Ordine della Milizia della Beata Vergine Maria, attestato in una dichiarazione di debito nei suoi confronti datata 1338⁶²⁵. In secondo luogo, sarebbe poi necessario valutare l'incidenza dei casi di prossimità di questa milizia rispetto alle case dell'Ordine vallombrosano diffuse nel territorio dell'Italia centro-settentrionale. I pochi studi finora condotti su questo tema d'indagine non hanno mappato casi di stretta relazione tra monaci vallombrosani e membri della Milizia⁶²⁶. In assenza di riscontri documentari, i motivi della loro prossimità al chiostro di Astino dovrebbero dunque essere ricondotti alla peculiare congiuntura in cui si trovava la società bergamasca del tempo e, più specificamente, alle politiche relazionali intessute tra il cenobio e gli esponenti delle più importanti famiglie cittadine. Sempre in questa prospettiva sarebbe necessario approfondire anche il ruolo della comunità domenicana locale che, come è possibile evincere dai verbali di affiliazione di Giacomo *de Zoppo*, al pari di Astino, ospitava presso la propria chiesa – intitolata a San Salvatore – le riunioni della milizia. Abbiamo già constatato come, in realtà, la prossimità tra queste due realtà religiose sia riconducibile sin dalla primissima presenza dei frati predicatori nella città orobica. Non possiamo escludere che un efficace tramite posto a

⁶²⁴ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 1172 (1331 aprile 3).

⁶²⁵ BCBg, *Pergamene MIA*, n. 6462 (1338 novembre 26).

⁶²⁶ Si segnala il progetto dottorale, ancora in corso, di Fabrizia Marconi dal titolo provvisorio: «*Crudeltà e ferocia di leon quasi*». *Guittone d'Arezzo, l'epistolario, i Frati Gaudenti e la politica cittadina nei comuni dell'Italia centro-settentrionale*, Università Normale Superiore di Pisa – Université Gustave Eiffel (XXXIX ciclo).

garanzia di questa lunga amicizia sia stato rivestito dalla memoria dei due vescovi domenicani sepolti presso il cenobio di Astino. Dunque, anche in una chiave domenicana, potrebbero essere decifrate le numerose presenze obituarie marcate con la qualifica di *prior*.

Abbiamo visto come la registrazione degli *obitus* di questi due membri della comunità dei frati gaudenti all'interno del *liber capituli* di Astino suggerisca la presenza di una ben determinata memoria sociale, quella della nobiltà. Ma, nei prossimi paragrafi vedremo, in realtà, come molteplici siano le presenze nobiliari che parteciparono pienamente alla comunità, tanto fisica quanto commemorativa, del monastero di Astino.

5.3.2.2. La famiglia dei Capitani da Mozzo

L'impiego dell'apposizione *dominus* è riservato anche all'*obitus* di *Robacastelus*⁶²⁷. A differenza dei due casi di studio precedenti, questa memoria obituaria è priva di una glossa di corredo, ma la presenza dell'apposizione *dominus* è sufficiente per distinguerla dalla trafila di nomi anonimi che affollano lo spazio documentario del registro obituario. Inoltre, a rimarcare l'appartenenza alla schiatta aristocratica ci viene in soccorso l'onomastica: il nome, infatti, rimanda alla tradizione di nominare i membri delle famiglie aristocratiche con soprannomi che evocavano gli atteggiamenti di prepotenza e di esercizio della violenza che contraddistinguevano le consorterie dei *milites*⁶²⁸. Questi due elementi sono sufficienti per affermare che, con ogni probabilità, siamo di fronte a un membro dell'illustre famiglia dei Capitani da Mozzo⁶²⁹.

Molteplici sono i riscontri archivistici che potrebbero contribuire a riassegnare un'identità a questa memoria obituaria, solo parzialmente marcata. Il documento che, in un certo senso, risulta alquanto prossimo a questo dettaglio obituario perché ne condivide la dimensione a cavaliere tra mondo dei vivi e mondo dei morti è trasmesso da un testamento redatto proprio nel monastero di Astino nel novembre del 1297. Il testatore in questione

⁶²⁷ BDCBg, ms.99, c.28v.

⁶²⁸ S.M. Collavini, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in S.P.P. Scalfati, A. Veronese (a cura di), *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 73-85, distribuito in formato digitale da «Reti medievali», pp. 1-9.

⁶²⁹ Per un inquadramento su questo lignaggio si veda F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit., pp. 639-641. Per una più puntuale conoscenza della storia politica di Bergamo tra il XII e il XIV secolo si rivela sempre più necessario procedere all'identificazione dei diversi rami – e dei rispettivi membri – di questa consorte che ricoprì un ruolo di primo piano all'interno dello spazio cittadino.

è tale *dominus Robacastellus filius quondam domini Monferadi de Capitaneis de Muzzo, olim canonicus ecclesie Pergamensis*, il quale dispone un importante legato di cinquanta lire imperiali a beneficio del monastero di Astino⁶³⁰. Da questo documento, dunque, si evince che il primo possibile indiziato possa essere Rubacastello, figlio del fu *Monferadus* dei Capitani di Mozzo, canonico della Chiesa di Bergamo.

Ma altre occorrenze documentarie, questa volta rintracciabili all'interno dello stesso archivio monastico, restituiscono una seconda, possibile identità da attribuire a questo *obitus*: si tratta della figura di Rubacastello Mozzi, il quale fu personaggio addentro al governo cittadino, così come possiamo dedurre da un atto di vendita, contratto nel dicembre del 1233, all'interno del quale egli figura in qualità di *canevarius comunis Pergami*⁶³¹. Si segnala, inoltre, la presenza di un altro omonimo: Rubacastello, figlio del fu Lanfranco dei Capitani di Mozzo, che le menzioni documentarie ci informano essere canonico della Chiesa di San Salvatore di Mozzo nella prima metà del XIII secolo⁶³².

Benché il ventaglio nominale emerso dalla ricerca documentaria riconduca sempre alla figura di un esponente del nobile casato bergamasco, tuttavia, la presenza dell'anniversario, all'interno dei *libri annualium* della chiesa di Sant'Alessandro, farebbe propendere verso la figura di Rubacastello *canonicus* della Chiesa di Bergamo: il suo nome, infatti, figura nei registri degli anniversari del 1313 e del 1335 e, dunque, significativamente a ridosso della forcilla cronologica tanto dell'atto testamentario del canonico quanto della redazione del nostro necrologio⁶³³.

Eloquente, però, è l'omissione del cognome, che risulta ancora più significativa se si considerano due elementi. In primo luogo, il diverso atteggiamento riservato alle due figure di 'colleghi' aristocratici: sia l'*obitus* di *dominus Merinus* che quello di *dominus Azzo* sono completati dal riferimento alla rispettiva schiatta di appartenenza. In secondo luogo, è necessario considerare l'importanza della consorteria mozziana all'interno della storia del monastero bergamasco. Come abbiamo già avuto modo di constatare in diverse occasioni di questo lavoro, quella dei Capitani da Mozzo fu una famiglia che giocò un ruolo di primo piano all'interno delle vicissitudini del monastero, sin dal momento della

⁶³⁰ ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 0965 (1297 novembre 27).

⁶³¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0444r (1233 dicembre 7).

⁶³² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2506 (1206 luglio 6), n. 2444 (1240 maggio 14).

⁶³³ F. Magnoni, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, Tedi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a. a. 2010-2011, p. 254.

sua fondazione. Basti ricordare, a questo proposito, la figura del vescovo Ambrogio III dei da Mozzo, la cui appartenenza all'illustre consorteria – lo abbiamo visto – è significativamente taciuta all'interno del necrologio. Anche in questo caso si ripresenta la problematica relativa allo scarto cronologico e/o autoriale tra il necrologio trecentesco e il suo antigrafo e, dunque, al contesto di confezionamento della nuova unità codicologica. Davvero, al momento della loro morte e, conseguentemente, al momento della registrazione del loro *obitus* all'interno del necrologio di Astino, venne taciuta la loro identità così come venne omesso il ricordo del loro ruolo all'interno della stessa economia della comunità monastica locale? Quali dinamiche identitarie e politiche governarono questi processi di selezione e di registrazione della memoria? In assenza dell'antigrafo o di altri dati che possano fornirci indicazioni circa le modalità e il contesto politico-culturale di ricondizionamento di tale unità codicologica, la questione è destinata a rimanere aperta.

5.3.2.3. Altre genealogie capitaneali: i libri *nobilium*

La famiglia dei da Mozzo non è l'unica presenza capitaneale a distinguersi all'interno della più vasta memoria comunitaria di Astino. Così come numerose dovettero essere le memorie obituarie di queste figure capitaneali 'mute' accolte all'interno del necrologio di Astino, così, altrettanto cospicui immaginiamo essere stati i fascicoli che composero la raccolta dei *libri nobilium* appartenuti alla biblioteca monastica. Di questa grande raccolta non ci rimane che una sola genealogia, edita da François Menant, e relativa alla famiglia dei Capitani di Lallio⁶³⁴.

È proprio l'incipit della trascrizione tardo-trecentesca/primo-quattrocentesca che ci informa precisamente dell'ubicazione di questa serie libraria presso la biblioteca monastica di Astino: «Genealogia dominorum nobilium Capitaneorum scripta et inventa in libris nobilium antiquitus scripta que sunt in monasterio sancti Sepulchri de Astino». Per quell'occasione il monastero fu certamente intercettato e riconosciuto come luogo di produzione, di conservazione, di trasmissione della serie di memorie aristocratiche della città e del distretto bergamasco. La biblioteca monastica divenne così luogo di raccordo e di deposito di queste memorie, la cui raccolta era destinata, in un certo senso, a riunire

⁶³⁴ La *Genealogia dominorum nobilium Capitaneorum*, trasmessa da BCBg, MAB 20, è stata edita in F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge*, cit., pp. 635-636, n. 296.

la storia e l'identità delle famiglie nobiliari e a riconfigurarle entro un racconto che doveva presentarsi, in prima istanza, come memoria cittadina.

L'indisponibilità di ogni informazione relativa a questi *libri nobilium* costringe a procedere per ipotesi. Una prima, ancorché approssimativa, individuazione della cronologia di questa produzione libraria potrebbe fare luce sul contesto di maturazione di questa impresa redazionale, al fine di comprendere se essa debba essere ricondotta a una scelta editoriale da attribuire al monastero o se altre furono le committenze a monte di questo progetto editoriale. In ogni modo, sicura resta l'individuazione del cenobio di Astino come interlocutore di questa politica culturale della memoria nobiliare. Inoltre, la conservazione di questo solo frammento non permette di conoscere se la raccolta comprendesse le genealogie delle sole famiglie capitaneali o se, invece, vi potessero rientrare anche le consorterie afferenti alla più recente aristocrazia comunale.

Torniamo alla genealogia dei Capitani di Lallio. Siamo di fronte – afferma François Menant – « [à] une source exceptionnelle sur la conscience qu'ont d'eux-mêmes les grands lignages féodaux et sur les origines de leur pouvoirs »⁶³⁵. Come abbiamo già avuto modo di osservare nella prima parte di questo lavoro, il processo di riconfigurazione dei sistemi di potere si presentava come occasione di rielaborare la propria identità attraverso la ricostruzione – o l'invenzione - del proprio passato. Si tratta di una predisposizione che si tradusse, in primo luogo, nell'indicazione della catena dei patronimici anche all'interno degli atti dei più ordinari negozi giuridici. A titolo d'esempio, si riporta il caso della sequenza genealogica – un vero e proprio albero genealogico - tracciata per identificare l'autore dell'azione giuridica qualificato, all'interno dell'atto notarile, come «dominus Oldo filius condam domini Maçochi de Rivolla civitatis Pergami, qui habet unum suum filium qui vocatur dominus Alexander et unum suum habiaticum qui vocatur dominus Oldinus filius condam domini Iacobi filii suprascripti domini Oldi»⁶³⁶. Questa tendenza, portata ai suoi massimi estremi, darà vita alla compilazione di vere e proprie *genealogie incredibili*⁶³⁷, percepite e 'trattate' dalle famiglie aristocratiche come parte integrante del loro archivio. A dimostrare l'importanza attribuita a queste operazioni di ricostruzione genealogica è l'impiego 'materiale' che venne fatto proprio di questo testo, inserito nelle

⁶³⁵ F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit., p. 635.

⁶³⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2467 (1249 aprile 20).

⁶³⁷ Il riferimento è a R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili: scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995.

prime carte del cartulario della nobile famiglia dei Martinengo⁶³⁸, una delle famiglie esito della ramificazione della consorteria dei Capitani di Lallio ricordate nel dettato della stessa genealogia: «Secundus nominabatur Leopardus et haedificavit castrum de Martinengo et multa alia castra in episcopatu Brixie»⁶³⁹.

È interessante rimarcare come anche in questa occasione – lo abbiamo già constatato per la produzione annalistica – il cenobio di Astino si faccia autore e custode della memoria della città. A confermare come il cenobio bergamasco si dimostri a più riprese attento osservatore e registratore degli avvenimenti della società cittadina è l’inventario tardo-quattrocentesco fatto compilare dall’abate Silvestro de Benedictis. La fonte testimonia dell’esistenza, presso la biblioteca del monastero di Astino, di un manoscritto che trasmetteva, in appendice al *De claustro animae* di Ugo de Fouilloy – delle scritture in prosa e in poesia relative alle guerre civili che, presumibilmente, dovevano riferirsi alla città orobica. Così, infatti, recita il novantaseiesimo punto dell’elenco del materiale librario appartenuto al monastero:

«Item libretus unus parvus magistri Ugonis de materiali claustro tam canonichorum quam monachorum et in quo sunt multi versiculi et multe cronice de belis civitate, quod incipit «Locuturus karissime de hiis que» et finitur «MCCLI».»⁶⁴⁰.

Proprio in questa prospettiva, forse, potrebbe essere letta la natura miscellanea del manoscritto conservato in Biblioteca Civica Angelo Mai con segnatura MAB 20 che, oltre a trasmettere la trascrizione della genealogia dei Capitani di Lallio, trasmette la più antica

⁶³⁸ A. Gamberini, *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, in I. Lazzarini (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell’Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, «Reti Medievali Rivista», IX, 1 (2008), pp. 1-15: pp. 9-10.

⁶³⁹ Sulla produzione dei cartulari signorili si vedano i seguenti contributi: F. Bozzi, *A broken kinship. The Fogliano of Reggio Emilia*, «Quaderni storici», 3 (2022), pp. 735-763; Id., *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica. Nuova Serie», 1 (2017), pp. 113-143; A. Gamberini, *La memoria dei gentiluomini*, cit.; Id., *Il cartulario degli Scotti di Piacenza fra memoria familiare e cultura pattista*, in R. Greci, D. Romagnoli (a cura di), *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l’Emilia occidentale*. Atti del Convegno di studi (Parma, 11-12 ottobre 2002), Bologna 2005, pp. 261-276, riedito in Id., *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 231-244.

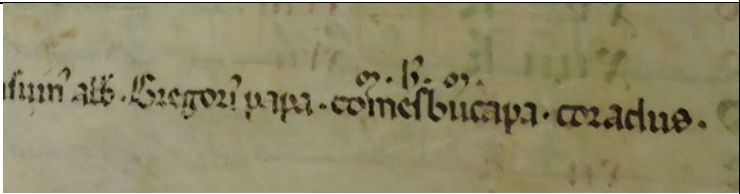
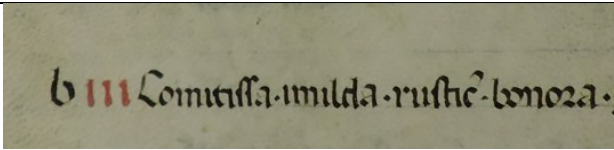
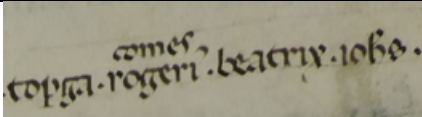
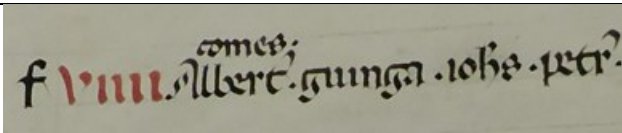
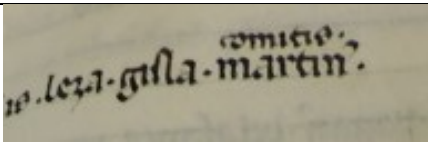
⁶⁴⁰ ASBg, Azienda ospedaliera «Papa Giovanni XXIII», Parte antica, Faldoni a legacci con tela, b. 21, ff. 435r-438v, edito in P. Buffo, *La biblioteca del monastero del S. Sepolcro di Astino in un inventario di fine Quattrocento*, in A. Degl’Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, cit., pp. 135-146: pp. 144 (il corsivo è mio).

attestazione – attribuibile a una mano primo-quattrocentesca – del *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo.

5.3.2.4. Memorie comitali

Il necrologio di Astino accoglie però anche un'altra memoria di natura aristocratica, quella comitale. In particolare, all'interno del registro, sono marcate cinque memorie riconducibili ad altrettante figure di *comites* [tabella 15].

Tabella 15. Elenco delle memorie obituarie di figure comitali

Carta	<i>Obitus</i>	Marcatore	Dettaglio del necrologio
15v	Comesbucapa	<i>monachus huius monasterii</i>	
50v	Comitissa Imilda	-	
50v	Rogerus	<i>Comes</i>	
53r	Albertus	<i>Comes</i>	
55v	Martinus	<i>Comitis</i>	

Si constata immediatamente come quattro dei cinque *obitus* non presentino ulteriori marcatori: l'unico elemento che qualifica la loro memoria è, infatti, il solo titolo comitale (*comes*, *comitis*, *comitissa*). L'assenza di glosse che consentano di delineare la posizione del personaggio rispetto alla comunità monastica locale farebbe pensare a figure esterne al cenobio bergamasco e registrate attraverso la pratica relativa alla trasmissione dei *brevicula mortuorum*. Tuttavia, come abbiamo potuto constatare dall'analisi finora

condotta, la prassi invalsa all'interno del registro trecentesco è stata quella di marcare solamente gli *obitus* di quei personaggi la cui memoria presenta un diretto legame con il monastero di Astino. Utile è ricordare, a questo proposito, il caso dell'*obitus* di Adalberto: la memoria del personaggio cronologicamente più lontano rispetto alla fondazione della comunità vallombrosana locale è inserita all'interno del necrologio perché all'altare presso cui giacciono le sue spoglie è destinato il versamento del canone dovuto dal monastero vallombrosano.

Dunque, la volontà di registrare gli *obitus* di questi personaggi ancora vestiti dello *status* comitale è di per sé un significativo indicatore di come la loro memoria fosse percepita quale parte integrante della comunità monastica locale.

5.3.2.4.1. Memorie giselbertine

La documentazione trasmessa dal fondo monastico permette di procedere a una sicura identificazione dei membri del gruppo comitale presenti all'interno del necrologio e spiega la sua considerazione come parte imprescindibile della memoria storico-identitaria della comunità cenobitica. Si tratta, infatti, di alcuni esponenti della sfaccettata realtà comitale dei Giselbertini⁶⁴¹. Nel suo fondamentale contributo relativo alle origini del monastero di Astino, François Menant aveva già indicato il tracciato da seguire al fine di far emergere i legami, diretti o indiretti, tra il cenobio di Astino e i conti Giselbertini⁶⁴². Anche se in maniera piuttosto defilata rispetto ad altri protagonisti, lo stesso cenobio fu coinvolto nel processo di liquidazione della vasta eredità giselbertina, esito delle contese scaturite tra i nuovi poteri che allora stavano subentrando all'autorità comitale⁶⁴³. Come aveva già segnalato lo storico francese, infatti, il monastero di Astino incamerò una serie di beni comitali attraverso la mediazione di alcune figure che «s'associent entre eux pour de très grosses opérations foncières lors du démantèlement des domaines giselbertins dans la haute plaine et les vallées alpines»⁶⁴⁴.

⁶⁴¹ F. Menant, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla preistoria al Medioevo*, II, cit., pp. 709-772: pp. 715-719 (*I Giselbertini e l'evoluzione dell'autorità comitale*).

⁶⁴² F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit. p. 288, n. 82.

⁶⁴³ Basti il riferimento all'investitura *per feudum* trasmessa in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1383 (1227 maggio 20), che ripropone le memorie relative ai diversi passaggi comitali di quelle proprietà.

⁶⁴⁴ F. Menant, *Campagnes lombardes*, cit. p. 650 e n. 316.

Tramite un rapporto diretto, invece, vedremo come la comunità vallombrosana acquisì alcune proprietà giselbertine nella località di *Turlino* nel cremonese e, soprattutto, nella località e nel territorio di Levate, dove il monastero subentrò in termini giurisdizionali all'autorità comitale.

Partiamo dall'*obitus* 'comitale' più marcato: quello di *Comesbucapa*. La proposta di una sua possibile identificazione è agevolata dalla registrazione all'interno della sezione «monachorum» e, in particolare, dalla sigla «m.h.m.» che lo contrassegna, denunciando inequivocabilmente un rapporto preferenziale tra il personaggio e la comunità di Astino. Come vedremo nelle prossime righe, infatti, sarà proprio l'indicatore dell'appartenenza alla *familia* regolare a rafforzare l'attribuzione dell'*obitus* alla figura del conte Buccapane⁶⁴⁵.

È doverosa una duplice precisazione in merito alla forma grafica della memoria obituaria di *Comesbucapa*. Essa può essere interpretata da un duplice punto vista. Se accordiamo una certa affidabilità al nostro anonimo copista, questa forma grafica potrebbe essere letta come indizio della registrazione dell'*obitus* all'interno dell'antigrafo sotto forma di *scriptio* continua. Altrimenti, essa potrebbe fungere da spia di un 'lost of memory' che ha portato il nostro copista a considerarla un nome composto, dal momento che – come è attestato anche all'interno della nostra stessa fonte – *comes*, insieme al suo corrispettivo femminile *comitissa*, era impiegato anche come nome proprio di persona⁶⁴⁶. In modo particolare, se consideriamo la sequenza *bucapa*, essa può rappresentare tanto l'esito di un troncamento del nome dovuto al mancato riporto di un'abbreviazione verificatosi in fase di trascrizione del nuovo registro obituario, quanto la prova di una mancanza di familiarità del copista nei confronti del personaggio comitale. Quest'ultima lettura potrebbe trovare una conferma nell'analisi delle note dorsali con le quali sono state archiviate, all'interno del *tabularium* monastico, quelle pergamene che trasmettono le occorrenze documentarie riferibili al conte Buccapane. Esse, infatti, permettono di rilevare un vero e proprio *gap* memoriale da parte della comunità monastica nei confronti del suo benefattore. Ad accentuare ulteriormente questo divario è la mancanza dell'intervento 'archivistico' da parte dell'abate Alessandro sull'attergato di questi documenti. Benché non sia possibile escludere che l'abate abbia deliberatamente scelto

⁶⁴⁵ E. Odazio, *I Conti del Comitato bergomense e le loro diramazione nei secoli X-XIII*, in «Bergomum», XXIX (1935), pp. 257-258.

⁶⁴⁶ BDCBg, ms.99, c. 64v.

di non intervenire, tuttavia l'analisi del suo progetto archivistico condotto nella prima parte di questo lavoro farebbe propendere a favore di un'altra motivazione. È possibile ipotizzare una spiegazione relativa o al luogo di conservazione di questi documenti – possiamo immaginare che queste pergamene fossero conservate sotto forma di 'tesoretto' presso un altro ambiente del monastero – o ad un loro versamento all'interno del *tabularium* monastico contestualmente a un'azione giuridica successiva al periodo di abbaziato di Alessandro.

Lo stesso destino toccò, molto probabilmente, anche alla memoria della contessa Imilda, moglie del conte Arduino II⁶⁴⁷. Possiamo infatti dedurre come, nella registrazione del suo *obitus*, il titolo comitale sia stato interpretato dal copista trecentesco come nome proprio di persona, dal momento che risulta distinto dal secondo termine (*Imilda*) tramite un punto alto.

Ritorniamo alla figura del conte Buccapane. Diverse sono le occorrenze documentarie trasmesse dall'archivio monastico che riguardano questa figura comitale [tabella 16].

Tabella 16. Elenco delle occorrenze documentarie del conte Buccapane

Segnatura	Data	Occorrenza
BCBg, CP, n. 1687	1161 febbraio	«Comitis Buccapane» (teste)
BCBg, CP, n. 3812 ⁶⁴⁸	1161 marzo	«Come Buccapane» (teste)
BCBg, CP, nn. 2612; 2620*	1178 luglio 25	«Comes Bucapanis filius condam comitis Ardecionis habitator in loco Turlino» (donatore)
BCBg, CP, n. 1684	1186 aprile 5	«Iustina [comitissa] Buccapanis patris sui»; «quam dominus Buccapanus dedit dedit Sancto Sepulcro de Astino» (avo)

Le prime due attestazioni si ritrovano all'interno di due importanti acquisti effettuati dal monastero di Astino, in occasione delle quali il nostro personaggio «comes Buccapane» presenza in qualità di testimone. Ma la più importante occorrenza documentaria che lo riguarda è relativa alla donazione *inter vivos* che Buccapane dispone a favore del cenobio

⁶⁴⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0529 (1026 giugno 6).

⁶⁴⁸ Editto in G. De Angelis, *Poteri cittadini e intellettuali di potere*, cit., pp. 368-370.

vallombrosano. Con essa il benefattore, che si presenta come «comes Bucapanis filius condam comitis Ardecionis habitator in loco Turlino», dispone che il monastero sia beneficiato della quarta parte dei beni che possiede nella località cremonese. L'esemplare con segnatura n. 2620 trasmette un elemento che potrebbe avallare l'identificazione tra il personaggio comitale e la memoria obituaria. Infatti, l'enunciato «et pro hac quarta parte mobilie quam dedit monasterio si ipse comes voluerint se conversare ad Astinum» lascia aperta la possibilità che il conte decida di soggiornare presso la comunità cenobitica. Quest'ultimo elemento – come aveva già ipotizzato François Menant - non esclude l'assunzione dell'abito monastico⁶⁴⁹. E che questo sia stato l'effettivo destino del conte, lo spiegherebbero tanto la presenza della sigla «m.h.m.» che lo identifica in qualità di membro del capitolo monastico locale e tanto, di conseguenza, l'inserimento del suo *obitus* nella sezione «monachorum» del necrologio.

L'ultima di queste occorrenze documentarie è datata al 1186 e propone un riferimento postumo del conte, all'interno del patronimico della contessa Giustina, figlia di Buccapane. L'atto in questione trasmette una promessa stipulata tra *dominus* Martino, allora abate del monastero di Astino, e *domina* Eugenia, badessa della comunità femminile di Santa Grata, in merito alla divisione dell'eredità della contessa Giustina, vale a dire, più specificatamente, dei beni un tempo appartenuti al padre.

La *conversio* del conte Buccapane e l'istituzione della figlia a erede universale rivelano – nota François Menant - «un completo rovesciamento delle tendenze dei Giselbertini di allontanamento da Bergamo, di devozione per Cluny e Montecassino, e di costituzione di isolotti giurisdizionali dotati di propri centri spirituali»⁶⁵⁰, scelte controcorrenti alle prassi di solidarietà che denunciano il progressivo processo di sfaldamento del lignaggio comitale.

Per quanto concerne gli altri *obitus* 'comitali' che figurano nella più indistinta memoria dedicata alla sezione «laicorum» e sono privi di ulteriori marcatori, la loro identificazione è stata possibile a partire dalla documentazione d'archivio relativa alle proprietà del monastero in Levate, località che, allo stato attuale della ricerca, non rivela alcun tipo di legame con il conte Buccapane, che pure presenza come testimone in due documenti

⁶⁴⁹ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 308, n. 169.

⁶⁵⁰ F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994, pp. 39-129: p. 77.

concernenti importanti proprietà e diritti di pascolo esercitati dal monastero di Astino in Valle Imagna (Strozza) e in Val Brembana (Stabello).

Si tratta delle figure della contessa Imilda, moglie del conte Arduino II⁶⁵¹, del conte Alberto II e del conte Ruggero II. La presenza della loro memoria obituaria all'interno del necrologio di Astino rivela la grande attenzione riservata da parte della comunità monastica al ricordo di quei membri attraverso i quali, come abbiamo avuto modo di vedere nella prima parte del lavoro, il cenobio ivi acquisì uno dei suoi più importanti nuclei patrimoniali.

Proprio queste memorie comitali relative al territorio levatese furono riesumate in occasione della disputa del dicembre del 1206, già in precedenza richiamata, inerente all'esercizio dei diritti di pascolo rivendicati dal monastero di Astino contro il Comune di Levate⁶⁵², diritti che il cenobio dichiarava di aver acquisito *a comitibus*. In quell'occasione, lo ricordiamo, Alessandro Bernardi, converso e sindaco, nonché zio paterno dell'abate Alessandro, operò un recupero della relativa memoria documentaria, individuando, tra le varie carte conservate presso il *tabularium* monastico, il momento genetico dell'acquisizione dei diritti di pascolo rivendicati dal monastero nell'importante atto di compravendita stipulato nel marzo del 1132 tra Alberto II, figlio del fu conte Arialdo, sua moglie Bellaflora, figlia del fu conte Alberto, e i loro figli Airaldo e Rogerio con le rispettive mogli Belvedere ed Ermengarda, e Maginfredo abate del monastero di Astino, il quale, per novanta lire di denari d'argento milanesi acquistò l'insieme delle loro proprietà - comprensive di terra, pascoli e acqua - site in Levate⁶⁵³.

«Dicebat namque suam recte fondasset intentionem predictus Alexander tum ex dato facto per comitem Albertum filium condam Ayraldi comitis et Belleflorem iugales ipsius comitis Alberti et Ayraldum et Rogerium filios comitis Alberti et Bellavitem coniugem supradicti Ayraldi et Armengardam coniugem supradicti Rogerii dum Manfredo venerabili abati condam Sancti Sepulcri de Astino nomine

⁶⁵¹ BCBg, *Collezione di pergamene*, n. 0529 (1026 giugno 6), edito in *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo* (aa. 1002-1058), a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi, doc. n. 265.

⁶⁵² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2272 (1206 dicembre 11). In quell'occasione, il monastero di Astino rivendicava il diritto di «hebere et tenere pecudes, capras, vacas et boves et cetera animalia in toto et per toto territorii de Lavate» e di «pascere et pascolare predicta animalia et cum predictis bestiis in totum et per totum predictum territorium de Lavate».

⁶⁵³ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2504 (1132 marzo 12), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 77.

Sancti Sepulcri de Astino de <...> quod ipsi habebant in loco et territorio de Lavate tam in castro quam in spoldo et villa et extra cum omni honore et conditione et spetialiter in pasculis sibi pertinente sive per comitatum sive alio modo secundum quod apparebat per instrumentum publicum scriptum per Petrum sacripalatii notarium»⁶⁵⁴.

Diversi sono all'interno del necrologio gli *obitus* che sembrano riferirsi agli altri membri di questo articolato gruppo comitale, come nel caso di *Bellaflora*⁶⁵⁵ e di *Ermengarda*⁶⁵⁶: l'assenza del rispettivo titolo comitale o di altri marcatori non permette però una sicura identificazione.

Diversi sono gli interrogativi che rimangono inevasi relativi alla presenza di queste figure comitali all'interno del necrologio di Astino. Si tratta, infatti, di 'benefattori eccentrici' dal momento che, fatta eccezione per il caso di Buccapane, l'acquisizione di quelle importanti proprietà avvenne in seguito a compravendita e non a donazioni o legati testamentari.

Un'ulteriore questione riguarda la presenza dell'*obitus* della contessa Imilda, vissuta a metà del XI secolo. In questi termini sarebbe necessario comprendere il divario cronologico che intercorre tra la contessa e il primo insediamento monastico e, di conseguenza, il processo di costruzione di questa memoria comitale transgenerazionale. Infine, è necessario segnalare la mancanza della marcatura dell'*obitus* di Osberto che, a differenza degli altri membri di questo gruppo parentale, donò le sue proprietà levatesi al cenobio⁶⁵⁷.

La questione è complicata, lo ricordiamo ancora una volta, dallo status quo della nostra fonte: essendo il necrologio esito di una trascrizione trecentesca di un antigrafo, ogni tentativo di valutazione di questi 'scarti' memoriali è costretto a rimanere nel campo delle ipotesi. Inevase, dunque, allo stato attuale della ricerca sono le seguenti due domande:

⁶⁵⁴ *Ibidem*. Alessandro, converso e sindaco del monastero, agente a suo nome nella controversia, fa riferimento all'atto di compravendita trasmesso in BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3006 [originale], 2504 [copia semplice] (1131 marzo 12), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, doc. n. 77.

⁶⁵⁵ BDCBg, ms.99, c. 64v.

⁶⁵⁶ BDCBg, ms.99, c.

⁶⁵⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0339 (1142 febbraio), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, II (1118-1145)*, a cura di G. Cossandi, n. 131.

quali furono i reali rapporti tra la comunità regolare e questo gruppo comitale? Quando si registrò un annacquamento della loro memoria?

5.3.2.4.2. Memorie comitane

Infine, sempre a partire dalla realtà comitale, ma con un'accezione diversa, deve essere guardato il caso relativo all'*obitus* di *Martinus Comitis*. Infatti, a differenza dei casi precedenti, il nome del defunto è stato marcato dal termine «comitis» che corrisponde, attenendoci a una traduzione letterale, all'espressione “del conte”. Questa pista di indagine conduce ad una figura ben precisa, che ricorre diverse volte nella documentazione di Astino: si tratta di Martino *de Comite* di Lavate. Egli compare per la prima volta in occasione di un atto di locazione contratto con il cenobio bergamasco nel 1283. In questo documento, Martino e il fratello *Bonfadus* vengono identificati come «*fratres et filii condam Iohannis qui dicebatur comes Iohannis <...> de Lavate*»⁶⁵⁸. È interessante notare come, all'interno della nota redatta sull'attergato della pergamena, i due fratelli destinatari dell'investitura, siano denominati «comitis de Lavate»⁶⁵⁹. Ritroviamo il nostro personaggio a presenziare, in qualità di teste, alla stipula di due locazioni di proprietà fondiaria possedute dal monastero di Astino nella stessa località nel 1283 e nel 1294, dove compare rispettivamente come «*Martinus Iohannis comitis de Lavate*»⁶⁶⁰ e come «*Martinus de Comite*»⁶⁶¹. L'ultima attestazione che lo riguarda è una citazione postuma all'interno di un atto di obbligazione contratto nel 1317 per il pagamento dovuto all'acquisto di due buoi di proprietà del monastero. In questa occasione i contraenti, tali *Churadus* e *Fachinus*, vengono definiti dalla scrittura notarile come «*fratres et filii condam Martini de Comite de Lavate episcopatus Pergami*»⁶⁶². Ritroviamo conferma dell'assiduità dei rapporti tra il monastero e i figli di Martino nel registro delle memorie di fitti e di debiti compilato dalla comunità regolare nel 1321⁶⁶³. Un'assiduità che certamente favorì l'accoglimento e la trasmissione all'interno del necrologio di Astino della memoria obituaria del padre, con tanto di elemento di distinzione.

⁶⁵⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1605 (1283 marzo 10).

⁶⁵⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1605v.

⁶⁶⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0616 (1283 marzo 21).

⁶⁶¹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0622 (1294 gennaio 2).

⁶⁶² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1693 (1317 agosto 28).

⁶⁶³ BCBg, AB 145, «*Raciones facte cum fictualibus de Lavate et de monasterio de Lavate* », cc. 4r-v, 6v.

Quanto finora esposto ci consente di affermare come si tratti di una memoria obituaria piuttosto recente, cronologicamente non troppo distante alla ri-edizione trecentesca del necrologio di Astino, dal momento che il 1317 rappresenta un sicuro termine *ante quem* della sua dipartita.

Quello che è significativo notare, tuttavia, è l'evoluzione che riguarda il patronimico che accompagna e che qualifica l'identità di Martino. Due sono gli aspetti che necessitano di essere sottolineati. In primo luogo, osserviamo come la memoria obituaria coincida di fatto con la memoria archivistica impiegata per identificare e depositare la pergamena all'interno del *tabularium* monastico: la scelta, infatti, ricade sulla forma cognominale «comitis». In secondo luogo, è immediato constatare come si tratti di un processo di mutazione lessicale che, con ogni evidenza, è da intendersi come spia del progressivo esautoramento dell'oramai obsoleto potere comitale che, da marcatore sociale, sembrerebbe ridursi a semplice indicatore della provenienza distrettuale del personaggio, efficacemente restituita dalla formula «comitis»⁶⁶⁴.

Quest'ultimo caso di studio sembrerebbe prospettare un paesaggio sonoro mutato rispetto a quello descritto dal nostro teste del XII secolo, anche se non di molto. Sempre più indistinti, infatti, dovevano risuonare i rintocchi delle campane a morto, se lo stesso teste si premurò di specificare «et hoc sepiissime habeo visum et habuitum partem, excepto quod non recordor ita de comitibus»⁶⁶⁵.

⁶⁶⁴ Sulle diverse modulazioni del titolo *comes* e sui rispettivi significati si vedano le considerazioni di F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129: pp. 72-76.

⁶⁶⁵ G. Valsecchi, *«Interrogatus...respondit»*, cit., p. 231.

Capitolo 6. La memoria dell'altare: tra spazio devozionale e spazio documentario

«Memories and memorials are complicated things, not only the survivors' faith is expressed in the private or communal rites of commemoration, but also the places and the objects of commemoration may become references of historical and cultural construction»⁶⁶⁶.

La riflessione propostaci dallo studioso Imre Takács, nel suo contributo significativamente intitolato *The shape of memory* e dedicato all'indagine sulle modalità di sepoltura dei reali magiari, ci ricorda che la memoria ha bisogno anche di spazi e di oggetti. Altri due testi trasmessi all'interno del *Codex Astinensis* confermano come il *liber capituli* non sia solo libro per la liturgia, ma oggetto della liturgia e, al contempo, spazio della memoria. Mi riferisco, in primo luogo, all'elenco delle consacrazioni della chiesa annessa al monastero di Astino (cc. 3v-4r; 119r-120r) e, in secondo luogo, alla serie di lasciti *pro anima* in favore dello stesso (c. 120r-120v).

È possibile individuare un elemento di raccordo tra questi due testi nella presenza di un componente irrinunciabile del mobilio sacro: l'altare⁶⁶⁷. È proprio a ridosso di questo spazio, infatti, che viene svolta una parte consistente dell'ufficio capitolare di cui il *liber capituli* rappresenta l'oggetto più tangibile. Ma a questo oggetto-spazio sacro viene riconosciuta e assegnata una funzione di memoria storica sia dell'edificio, sia della comunità regolare che se ne serve, sia, infine, dei devoti che vi afferiscono⁶⁶⁸.

6.1. Una memoria monumentale: il registro delle consacrazioni

La cronotassi relativa alle consacrazioni degli altari della chiesa abbaziale viene trasmessa, all'interno del *Codex Astinensis*, in una duplice sede testuale: la prima redazione, databile alla seconda metà del XII secolo, è ospitata nelle carte che seguono il lezionario-omeliario (cc.119r-120r); la seconda redazione, contestuale al

⁶⁶⁶ I. Takács, *The Shape of Memory. The Royal Hungarian Necropolis Rediscovered*, in V. Lucherini, M. Squillante (a cura di), *La memoria post mortem dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Viella, 2019, p. 135.

⁶⁶⁷ M. Bacci, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Roma-Bari 2005.

⁶⁶⁸ In BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2503 (1107 dicembre) e n. 1377 (1121 maggio), l'altare figura come luogo di versamento del canone. In BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0530 (1198 gennaio 28), l'altare figura come luogo del rito di vestizione in seguito a oblazione.

ricondizionamento dell'unità codicologica calendario-necrologio-cronotassi, occupa, invece, l'intervallo delle carte 3v-4r.

La prima redazione è, molto probabilmente, l'esito di un lavoro di ricostruzione di memoria (e di scavo archivistico?) che portò all'annotazione degli episodi che, a mano a mano, venivano registrati. La seconda redazione può forse essere ricondotta alla volontà di dare seguito alla riscrittura degli avvenimenti e delle figure più significative che segnarono lo sviluppo storico della comunità di Astino. La loro redazione, infatti, si pone in calce ai due medaglioni biografici dedicati, come abbiamo avuto modo di vedere nelle pagine precedenti, alle figure di Guala, vescovo di Brescia, e di Algisio da Rosicate, vescovo di Bergamo, la sepoltura di entrambi i quali risulta ubicata proprio davanti all'altare dedicato a San Martino nella chiesa abbaziale di Astino.

Il motivo liturgico della consacrazione dell'altare - e dell'annessa questione relativa alla conservazione di determinate reliquie - è senza dubbio uno degli elementi più solenni e caratterizzanti sia la memoria storico-identitaria del cenobio sia la sua memoria agiografica. Il loro censimento, infatti, permette di individuare il *pantheon* dei santi protettori del chiostro e, al contempo, le tendenze devozionali della comunità locale. Noto, infatti, è il valore apotropaico attribuito ai reperti corporei o agli oggetti appartenuti ai santi, la cui conservazione garantiva lo sviluppo di pratiche culturali che contribuivano ad acuire il senso di devozione e di appartenenza alla comunità religiosa di riferimento.

La memoria, dunque, passava attraverso il ricordo delle consacrazioni e delle personalità che avevano presieduto a questi uffici liturgici. La sequenza che qui viene replicata propone una storia in tre tempi. Tre, infatti, sono gli episodi che vengono riportati e per ciascuno di essi si segnala la presenza delle autorità religiose che officiarono la rispettiva cerimonia: la consacrazione del 1117; quella del 1140 e quella del 1194. Ritroviamo un'estensione della memoria 'liturgica' relativa alla prima consacrazione in un'annotazione duecentesca sul dorso di una pergamena, conservata all'interno dell'archivio monastico, relativa alla più volte menzionata donazione effettuata dal Comune a favore del cenobio proprio nel 1117: «Hoc anno consecratum fuit monasterium de Astino»⁶⁶⁹. La natura cronachistica di questa scrittura dimostra come assai labile, se non fallace, fosse la distinzione tra memoria monastica e memoria cittadina. Un'ulteriore

⁶⁶⁹ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2156 (1117 gennaio), edito in *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino I (1101-1117)*, a cura di G. De Angelis, n. 69.

conferma sarebbe fornita dalla registrazione dell'episodio relativo alla consacrazione del 1140, la quale si conclude con il ricordo dell'entusiasmo con cui l'intera cittadinanza, rappresentata dalla sua duplice componente, ecclesiale e laicale, prese parte alla cerimonia: «cum gaudio et letitia totius civitatis cleri et populi». La presenza di questi episodi legati al cenobio corrobora il riconoscimento della memoria liturgica relativa alla consacrazione degli altari come criterio di scansione cronologica non solo della storia istituzionale dell'ente monastico ma anche di quello della vita cittadina [tabella 17].

Tabella 17. Trascrizione del registro delle consacrazioni degli altari della chiesa del Santo Sepolcro di Astino

Data	Presenze vescovili	Episodio consacrazione	Elenco reliquie
1117	Ambrogio, vescovo di Bergamo & Arderico, vescovo di Lodi	Anno ab incarnatione Domini milesimo centesimo XVII. Dedicatum est cenobium Sancti Sepulchri in presentia duorum episcoporum domini Ambrosii Pergamensis et Arderici Laudensis.	In maiori altari continentur reliquie Sancti Sepulchri de Cruce, Sancti Andreę, Sancti Laurentii, Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Silvestri pape, Sanctorum Magni et Eugenii et Sancti Gaudentii. Altare quod est extra cancellos dedicatum est in honore Sanctę Marię semper Virginis, in quo continentur reliquie ipsius et Sancti Cristofori et Sanctorum martyrum Viti et Modesti et Sancti Benedicti et Sancti Bricii et Sancti Eufebii.
1140, 9 giugno	Gregorio, vescovo di Bergamo & Atto, vescovo di Pistoia	Dominice Incarnationis anno millesimo centesimo quadragesimo. Consecrata sunt duo altaria in monasterio Sancti Sepulchri, quod est prope civitatem Pergamensem, presentia duorum episcoporum domini Gregorii Pergamensis et Attonis Pistoriensis. Factum est hoc V Idus Iunii, festo Sanctorum martyrum Primi et Feliciani, cum gaudio et letitia totius civitatis cleri et populi.	Quorum unum quod est in dextera parte dedicatum est in honore Sanctorum quattuor Evangelistarum et Sancti Iacobi apostoli fratris Iohannis, Sanctorum martyrum Cosme et Damiani et hec vocabula in illo posita sunt. Reliquie vero sunt in eo posite: de Cruce Christi de presepio et de Sepulchro eius, de velo Sanctę Marię Virginis, de vestimento Sancti Iohannis apostoli et evangeliste, reliquie Sancti Marci evangeliste, de cruce Sanctorum apostolorum Petri et Andreę, reliquie Sancti Bartholomei apostoli et Sancti Iacobi apostoli et aliorum apostolorum, Sancti levite Laurentiis, Sanctorum Martyrum Cosme et Damiani, <...> Sancti Vincentii levito martyris, et Sancti Martinii martyris.

			Alterum altare, quod est in parte sinistra, dedicatum est in honore Sancti Martini episcopi et confessoris et vocabulum ipsius et Sanctorum presulum Gregorii pape et Sancti Ambrosii archiepiscopi, Santi Georgii martyris, Sanctarum virginum Agnetis et Lucię positum in ipso est. Reliquię vero in eo condite sunt : Sancti Gregorii pape, Sancti Ambrosii archiepiscopi, Sancti Iusti, Sancti Gerontii confessoris, Sancti Eusebii, Sancti Martini episcopi et confessoris, Sanctorum martyrum Grisanti et Darieę, Sancti Georgiis martyris, Sancti Ypoliti martyris, Sanctarum Virginum Agnetis et Lucię, Grate, Eufemię, Sanctarum Lucine et Elenę, Sancti Dalmatii martyris, Sanctorum martyrum quadraginta et aliorum Sanctorum reliquię quorum brevia non plene cognita sunt, inter quas sanguis est pretiosus in aurea cruce reconditus.
1194	Lafranco, vescovo di Bergamo	Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo IIII. Reconsecratum est maius altare Sancti Sepulchri a domno Lafranco Pergamense episcopo.	In eo autem continentur reliquie Sancti Sepulchri de Cruce, Sancti Andree apostoli Sancti Laurentii, Sanctorum Iohannis et Pauli, Sancti Magni et Eugenii, Sancti Silvestri pape, Sancti Gaudentii, Sancti Stephani pape et martyris, Sanctorum Firmi et Rustici, Sancti Cesarii, Sanctorum Gervasii et Protasii, Sanctorum Marcii et Marcelliani, Sancti Mauricii, Sancti Sebastiani, Sanctorum Felicis et Audacti, Sancte Constantie; Sancti Alexandri papa et martyris, Sancti Urbani pape, Sancti Pancratii, Sancti Agapiti, Sancti Nicholai, de ligno <...> crucis, Sancti Stephani protomartiris, Sancti Simeonis monachi, Sancte Agathe virginis, Sancti Apollinaris, Sancte Petronille, Beate Concordie et Sancte

			Cecile virginis et martyris, Sancte Anastasie, Sancti Pantalionis, Sancti Astantii, Sancti Antoniani et (plurius) aliorum Sanctorum.
--	--	--	--

L'episodio della riconsacrazione dell'altare maggiore permette di aggiornare e di registrare le nuove acquisizioni che, durante quel settantennio, ampliarono la collezione delle reliquie ivi conservate. Si segnala, a titolo d'esempio, l'acquisizione delle reliquie dei Santi Fermo e Rustico, il cui ritrovamento viene fatto risalire all'episcopato di Gerardo (1146-1167). In questa prospettiva, assai utile risulterebbe la mappatura dei diversi avvenimenti di ritrovamenti di reliquie e dei rispettivi recuperi agiografici riferibili tanto al contesto cittadino quanto a quello vallombrosano.

6.2. Una memoria devozionale: la comunità dei benefattori

Ma a questo spazio di pietra subentra uno spazio immateriale, intangibile: quello della devozione. Questo processo di smaterializzazione dell'altare, infatti, si traduce nella serie di annotazioni relative alle offerte *pro anima* che affollano – letteralmente – il *recto* e il *verso* dell'ultima carta del *liber capituli* (cc 120r-v).

La precisa ubicazione di queste scritture nello spettro documentario restituisce efficacemente l'idea di come questo spazio sacro, delimitato e destinato alla liturgia, si traduca in uno spazio aperto, partecipato, che il devoto riconosce sia come spazio della preghiera sia come tramite cui affidare il ricordo perenne della propria anima. Queste annotazioni sono registrate, senza soluzione di continuità, all'interno dello spettro scrittorio successivo alla porzione di testo occupata dal ricordo della consacrazione degli altari: esse si pongono come elementi 'para-testuali' che danno seguito alla memoria dell'altare, ma da una prospettiva che abbandona ogni connotazione storico-istituzionale per divenire semplice e puro ricordo di un'offerta per la richiesta di un suffragio [fig. 44]. Questo ristretto spazio documentario, infatti, accoglieva le annotazioni – tra le quali se ne distinguono alcune autografe – dei devoti che destinavano al cenobio offerte in denaro o in natura per il suffragio della propria anima e/o di quella dei loro cari defunti. Tuttavia, una veloce scorsa di queste scritture permette di comprendere come la maggior parte di esse fossero effettuate quando il devoto era ancora in vita. Si tratta, infatti, di una pratica che, come ha già osservato Guido Cariboni studiando il caso dei *libri capituli* cistercensi⁶⁷⁰, permetteva a queste figure, tanto laiche che ecclesiastiche, interne, ma

⁶⁷⁰ G. Cariboni, *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005; Id., *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in A. Baudin, L. Morelle (sous la direction de), *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes*, cit., pp. 257-268.

soprattutto esterne al chiostro, di divenire parte della *familia* monastica e di partecipare già durante il corso della propria esistenza terrena ai benefici spirituali della comunità. Ma chi sono questi personaggi? Perché il ricordo delle loro offerte figura all'interno di questa sezione del *liber capituli* del monastero? Nella maggioranza dei casi, la mancanza della segnalazione della data e l'omissione del cognome non permettono un'identificazione certa dei personaggi in questione. In altri casi, invece, lo stato di conservazione ne compromette la lettura e la stratificazione grafica invalida, talvolta, ogni tentativo di distinzione netta tra una scrittura e l'altra. Come già segnalato da François Menant⁶⁷¹, infatti, solo le prime tre annotazioni forniscono coordinate utili a una possibile identificazione del devoto. Purtroppo, però, la ricerca effettuata all'interno delle carte d'archivio del monastero non ha permesso di rilevare alcuna corrispondenza che potesse confermarne l'identità.

Inoltre, tali scritture permettono di intercettare come il *liber capituli* svolga anche un'altra funzione, che avvicina il testo al concetto e al significato di 'obituario' proposti da Jean-Loup Lemaître : “Dans l'obituaire figurent les personnes, membres de la communauté et autres, ayant demandé la célébration d'un anniversaire au sein et par les soins de la communauté et en ayant assuré l'exécution par une fondation dont les revenus servent à rémunérer les religieux chargés de sa célébration”⁶⁷². Dunque, a differenza del necrologio, che si limiterebbe alla trasmissione del ricordo del *dies natalis* dei defunti afferenti alla comunità regolare, l'obituario svolgerebbe, accanto a quella commemorativa, anche una funzione amministrativa, legata cioè alla riscossione dei proventi – in denaro e in natura – istituiti contestualmente all'atto della donazione *pro anima*.

Si tratta, dunque, di spazi documentari liturgici (ma non solo) che permettevano la partecipazione al momento commemorativo da parte di una comunità 'estesa'.

L'altare, dunque, si prefigura al contempo come spazio liturgico e luogo di comunità; una comunità che si estendeva ben oltre l'edificio religioso per abbracciare e riunire in un solo momento – a-storico, ma non troppo – la memoria dei vivi e la memoria dei morti.

Nella [tabella 18] che segue sono riportate, secondo l'ordine di apparizione all'interno del testo, le varie disposizioni *pro anima*.

⁶⁷¹ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes*, cit., p. 304, n. 143.

⁶⁷² J.-L. Lemaître, *Nécrologes et obituaires : une source privilégiée pour l'histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au Moyen Âge ?*, C. Carozzi, H. Taviani-Carozzi (sous la direction de), *Le médiéviste devant ses sources. Questions et méthodes*, Aix-en-Provence 2004, pp. 25-39.

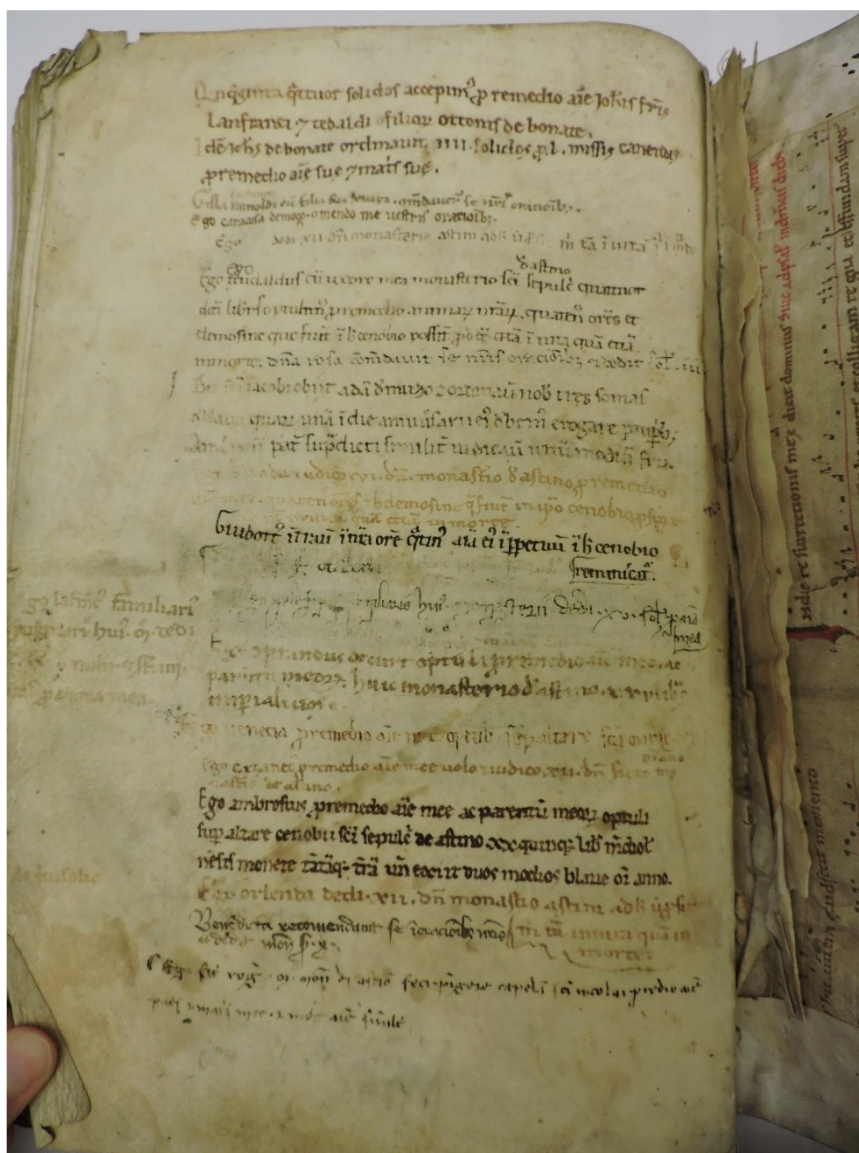


Figura 44. Dettaglio delle disposizioni *pro anima*⁶⁷³

⁶⁷³ BDCBg, ms.99, c.120v

Tabella 18. Trascrizione delle donazioni *pro anima*

N.	C.	Data cronica	Testo	Interlocutore	Tipologia	Offerta
1	120r	17.01.1208	In Christi nomine, die iovis quintodecimo exeunte mense Ienuarii in presentia domini Iohannis abbatis monasteri de Astino, domini Girardi decani predicti monasteri, domini Gratiani de Zoffis et fratris Alexandri monachorum necnon et Maifredi Panate, Lenteroli de Soldo et Albertini Cagnole testium Respondit: «Ego Albricus, presbiter Sancti Michaelis de Arcu de civitate Bergami, stans ante altare Sancti Sepulcri de Astino, mea bona voluntate et nullam violentiam sentiens, pro remedio anime mee omniumque meorum peccatorum, dono, cedo, trado, confero et super altare predicto pono tres libros, scilicet missale unum, epistolare et flores evangeliorum, et ad hoc ut sim particeps omnium beneficiorum et misteriorum predicti monasterii. Item confiteor, sub iudicio anime mee, quod ego non adquisivi hos predictos libros de bonis predictae mee aecclesie». Anno Domini MCCVIII.	Alberico, presbitero di San Michele all'Arco	Donazione <i>pro anima</i>	3 libri
2	120r	1502	In nomine Christi amen. <...> exeunte septembris currente anno MCCCCCII obiit Petrus <...>.	Pietro ?	Nota obituaria	-
3	120r	29.08.1185	In nomine Domini, die tercio exeunte Augusto currente anno Domini M. C. octuagesimo V, obiit Umbellus de Grumello, qui fuit pater Albarini notarii, qui solidos centum in vita sua supra predicta (sic) altare Sancti Sepulcri obtulit.	Umbello da Grumello, padre del notaio Albarino	Nota obituaria & ricordo dell'offerta	100 solidi

4	120r	1222 Santa Scolastica	Anno Domini MCCXXII, frater Albertus de Lavate sacrastie cingulos X ex diversis coloribus mirifice fecit procurante domino Laça[ro] de Sancto Gervasio tunc tempore sacrista. Anno Domini MCCXVIII accepit abitum sullenotto (sic) die Sancte Scolastice.	f. Alberto da Levate (esecutore) & d. Lazzaro da San Gervasio (committente)	Ricordo della committenza	Tintura di 10 cingoli
5	120v	nd	Quinquaginta quattuor solidos accepimus pro remedio anime Iohannis fratris Lanfranci et Tedaldi, filiorum Ottonis de Bonate.	Giovanni <i>de Bonate</i> , fratello di Lanfranco e di Tedaldo, figli di Ottone <i>de Bonate</i>	Donazione <i>pro anima</i>	54 solidi
6	120v	nd	Idem Iohannes de Bonate ordinavit IIII solidos pro L missis canendis pro remedio anime suę et matris suę.	Giovanni <i>de Bonate</i>	Donazione <i>pro missis canendis</i>	4 solidi
7	120v	nd	Gisla Rainoldi de Casteneta ⁶⁷⁴ cum filia sua (Sevira) commendaverunt se nostris orationibus.	Gisla di Rainoldo da Castagneta con figlia	Richiesta di preghiere	
8	120v	nd	Ego Caracosa de Moço conmento me vestris orationibus.	Caracosa <i>de Moço</i>	Richiesta di preghiere	

⁶⁷⁴ de Casteneta aggiunto nel sopralineo.

9	120v	nd	Ego __ dedi XII denarios monasterio Astini ad hoc vero prosit mihi tam in vita qua[m] in morte.	Nd	Donazione <i>pro anima</i>	12 denari
10	120v	nd	Ego Teudaldus cum uxore mea monasterio Sancti Sepulcri de Astino ⁶⁷⁵ quattuordecim libras optulimus pro remedio animarum nostrarum, quatenus oraciones et elemosine que fiunt in hoc cenobio possint prodesse citra in vita quam etiam in morte.	Teudaldo con moglie	Donazione <i>pro anima</i>	14 lire
11	120v	nd	Domina Rosa commendavit se nostris oracionibus et dedit solidos III.	d. Rosa	Richiesta di preghiere	3 solidi
12	120v	San Giacomo	Die Sancti Iacobi obiit Adam de Muzo et ordinavit nobis tres somas de blava quarum unam in die anniversarii eius debemus erogare pauperibus. Ambrosius pater supradicti similiter iudicavit unum modium fru<menti>.	Adam <i>de Muzo</i> Ambrogio <i>de Muzo</i> , padre di Adam	Nota obituaria & istituzione legato per l'anniversario Donazione <i>pro anima</i>	3 some di cereali (di cui una da erogare ai poveri nel giorno dell'anniversario) 1 moggio di frumento
13	120v	nd	Ego Berlinda iudico VI denarios monasterio de Astino pro remedio anime mee quatenus oraciones et helemosine que fiunt in ipso cenobio prosint mihi tam in vita quam etiam in morte.	Berlinda	Donazione <i>pro anima</i>	6 denari

⁶⁷⁵ de Astino aggiunto nel sopralineo.

14	120v	nd	Guidottus intravit in nostra oratione quatinus anima eius in perpetuum in hoc cenobio reminiscatur.	Guidotto	Ingresso nella comunità di preghiera	
15	120v	nd	<...> f. Otabeni <...>	f. Ottobene ?	-	
16	120v		Ego Pelegrinus, familiaris huius monasterii, dedi XV solidos pro anima mea.	Pellegrino, domestico del monastero	Donazione <i>pro anima</i>	15 solidi
17	120v	nd	Ego Oprandus de Curt (sic) optuli, pro remedio anime mee ac parentum meorum huic monasterio de Astino XXV libras imperialium.	Oprando de Curt ?	Donazione <i>pro anima</i>	25 lire imperiali
18	120v	nd	Ego Venecia, pro remedio anime mee, optuli super altare Sanctae Marie XX solidos.	Venezia	Donazione <i>pro anima</i>	20 solidi
19	120v	nd	Ego Cazanetus, pro remedio anime mee, volo et iudico XII denarios ficto omni anno ⁶⁷⁶ monasterio de Astino.	Cazaneto	Donazione <i>pro anima</i> con istituzione di un canone perpetuo	12 denari
20	120v	nd	Ego Ambrosius, pro remedio anime mee ac parentum meorum, optuli super altare cenobii Sancti Sepulcri de Astino Xxquinque libras mediolanensis monete tamtamque terram unde exiit duos modios blave omni anno.	Ambrogio	Donazione <i>pro anima</i> con istituzione di un canone perpetuo	25 lire milanesi & 2 moggi di cereali (canone perpetuo)

⁶⁷⁶ Omni anno aggiunto nel sopralineo.

21	120v	nd	Ego Orlenda de Trivilolio ⁶⁷⁷ dedi XII denarios monasterio Astini ad hoc ut prosit mihi tam in vita quam in morte.	Orlinda da Treviolo	Donazione <i>pro anima</i>	12 denari
22	120v	nd	Benedicta recomendavit se in oracionibus nostris et dedit monasterio solidos X.	Benedetta	Richiesta di preghiera	10 solidi
23	120v	nd	Ego frater (?) Rogerius, monachus monasterii de Astino, feci pingere capelam Sancti Nicolai pro remedio anime patris et matris mee et mee anime similiter.	f. Ruggero, monaco di Astino	Ricordo committenza artistica	Decorazione cappella di San Nicola
24	120v	nd	Ego Lafrancus, familiaris et pristinarius huius monasterii, dedi sextarios V<...> milii et sextarios IIII sicalis pro anima mea.	Lafranco, domestico e fornaio di Astino	Donazione <i>pro anima</i>	5 (?) sestari di miglio e 4 sestari di segale

⁶⁷⁷ De Trivilolio aggiunto nel margine sinistro.

Il primo aspetto che emerge dall'analisi di queste scritture è la loro estrema eterogeneità, tanto a livello grafico quanto a livello contenutistico. Per quanto riguarda il primo aspetto, molteplici sono le grafie che lasciano supporre trattarsi di vere e proprie scritture autografe. La maggior parte di questi enunciati, infatti, sono espressi alla prima persona singolare o plurale. Minoritarie, invece, sono le registrazioni redatte da un membro interno alla comunità cenobitica, le quali vengono espresse attraverso forme verbali relative all'acquisizione e declinate alla prima persona plurale («accepimus»). Per quanto concerne il livello contenutistico, si registrano anche in questo caso numerose tipologie di scritture: dalle semplici registrazioni obituarie, alle note relative ad un'offerta *pro anima* per la propria salvezza e per quella dei propri familiari, dalle richieste di intercessione e di ingresso nella comunità orante di Astino, all'istituzione di veri e propri legati per la celebrazione delle messe a suffragio. Queste ultime disposizioni, in particolare, implicando il versamento annuale del canone istituito, richiedevano la tenuta di appositi registri che espletavano, così, sia una funzione liturgico-devozionale (celebrazione dell'anniversario di morte e relative disposizioni) che una funzione prettamente amministrativo-contrabile.

In alcuni casi, si fa esplicito riferimento allo spazio sacro o come luogo dove viene materialmente effettuata l'offerta o la promessa di istituzione di un legato o come luogo destinatario di committenze artistiche. Più specificatamente, se tendenzialmente l'annotazione si limita al più generico enunciato «super altare», in due occasioni viene specificata la dedicazione dell'altare o della cappella individuati come destinatari del legato istituito. In un caso l'altare di Santa Maria, da identificarsi con quello «extra cancellos» che viene ricordato nell'episodio di consacrazione del 1117: «Altare quod est extra cancellos dedicatum est in honore Sanctę Marię semper Virginis, in quo continentur reliquię ipsius et Sancti Cristofori et Sanctorum martyrum Viti et Modesti et Sancti Benedicti et Sancti Bricii et Sancti Eufebii». Si tratta, con ogni evidenza, dell'altare presso cui si svolgevano le adunanze della Milizia della Beata Vergine Maria. Nel secondo caso, invece, il riferimento è alla cappella di San Nicola. Allo stato attuale degli studi non si dispone di alcuna attestazione circa l'esistenza di una cappella dedicata a San Nicola all'interno della chiesa monastica di Astino⁶⁷⁸. L'unico riscontro di cui disponiamo è il

⁶⁷⁸ La consultazione della documentazione relativa alle visite pastorali effettuate in età moderna non ha permesso di ottenere un riscontro positivo. È vero altresì che, a quel tempo, il termine 'cappella', così come

ricordo della consacrazione della chiesa di San Nicola, registrato al 7 novembre all'interno del calendario liturgico del *liber capituli* di Astino, dove leggiamo: «Consecratio ecclesie Sancti Nicolai»⁶⁷⁹. La redazione in inchiostro rosso e l'indicazione di dodici litanie segnalano la massima solennità con cui era svolta la celebrazione della ricorrenza.

Le annotazioni di cui ai punti n. 4 e n. 23 rendono conto di due veri e propri casi di committenza artistica. La prima è quella di frate Alberto da Levate, che precisa di aver provveduto alla tintura, in diversi colori, di dieci «cingulos» su committenza di un certo *dominus* Lazzaro *de Sancto Gervasio*, il quale compare come aprifila della lista di monaci che presiedono le riunioni capitolari convocate tra il 1222 e il 1241. La seconda è quella di frate Ruggero, il quale afferma di aver fatto dipingere la già citata cappella di San Nicola per il suffragio dell'anima dei genitori e della propria. È evidente che la committenza artistica riservata a questi spazi sacri venga considerata dai rispettivi artefici un vero e proprio atto devozionale, che rende la figura del committente meritoria di essere annoverata tra i beneficiari della preghiera del capitolo monastico.

Come già ribadito, la mancanza di riferimenti temporali, ad eccezione delle prime tre scritture, non consente né una contestualizzazione né un'identificazione sicura dei personaggi coinvolti. In ogni modo, la presenza di alcuni elementi permette di enucleare la presenza di tre gruppi: i membri interni alla comunità cenobitica, le consorterie aristocratiche e la devozione femminile.

Una prima distinzione che emerge chiaramente dalla serie dei benefattori è la presenza di figure appartenenti alla comunità monastica di Astino: è il caso di *Pelegrinus* e *Lafrancus*, *familiares* del monastero e dei *fratres* Alberto e Ruggero che già abbiamo visto impegnati nell'espletamento delle loro committenze artistiche. Possiamo forse ricondurre a questo gruppo la figura del notaio *Albarinus*. Ritroviamo del 1227 un *don Albarinus Umbelli* come membro del capitolo monastico: la concordanza del nome e del patronimico farebbe pensare si tratti della stessa persona⁶⁸⁰. Si distingue, in seconda battuta, la presenza di membri afferenti ad alcuni dei principali gruppi nobiliari della città: la famiglia dei Capitani da Mozzo, rappresentata dalle figure di Caracosa, di Adam e del padre di questi,

quello di *oratorium*, poteva riferirsi anche a una semplice edicola votiva, sempre di pertinenza del monastero, ma ubicata nello spazio cittadino o distrettuale.

⁶⁷⁹ BDCBg, ms.99, c.10v.

⁶⁸⁰ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 1383 (1227 maggio 22).

Ambrogio; quella dei da Bonate, cui appartengono i fratelli Giovanni, Lafranco e Tedaldo, figli di Ottone de Bonate; quella dei Sancto Gervasio, rappresentata da un certo dominus Lazzaro, che risulterebbe sacristia della chiesa del Santo Sepolcro. Alcuni esponenti attestati in qualità di monaci e conversi del cenobio e attestati a più riprese nella documentazione duecentesca di Astino. A un milieu nobiliare deve ricondursi anche la figura di *domina Rosa*, nella cui scrittura, tuttavia, non viene esplicitato il casato di appartenenza.

E proprio il caso di *domina Rosa* consente di introdurre il terzo gruppo dei devoti della comunità di Astino. L'analisi di queste donazioni, infatti, ha permesso di registrare una spiccata presenza femminile, la quale, purtroppo, non trova un corrispettivo all'interno del necrologio, dal momento che nessuno degli *obitus* femminili presenti all'interno del registro risulta accompagnato da un marcatore sociale. A questo proposito, una possibile prospettiva di indagine che potrebbe giovare all'operazione di identificazione di queste benefattrici è rappresentata dall'operazione di incrocio degli *obitus* femminili trasmessi dal necrologio di Astino con quelli registrati all'interno del già menzionato obituario del monastero di Santa Grata *inter vites*.

6.3. Appunti per una memoria comparata: il *liber capituli* di Santa Grata *inter vites*

Molteplici, in realtà, sono gli elementi che caldeggiavano questa operazione di vera e propria analisi comparata delle dinamiche memoriali di queste due realtà monastiche attraverso lo studio dei relativi *libri capituli* e, in particolare, del necrologio della comunità femminile benedettina. Il testo obituario, tramesso all'interno del *liber capituli* conservato presso la Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo con segnatura ms.118, è stato edito da Giovanni Maria Finazzi nel XIII volume della *Miscellanea di Storia patria* del 1871⁶⁸¹.

A differenza del necrologio di Astino, quello di Santa Grata presenta la stratificazione presupposta da questa tipologia documentaria: il testo obituario, infatti, restituisce l'avvicinarsi delle diverse mani che nel corso del tempo provvidero alla compilazione del registro.

⁶⁸¹ G.M. Finazzi, *Antichi calendari della Chiesa di Bergamo*, «Miscellanea di storia italiana», XIII (1871), pp. 391-409.

Un'altra lampante differenza è data dal layout del registro stesso. Infatti, rispetto a quello di Astino, dove il calendario liturgico è distinto e precede materialmente il necrologio, all'interno del *liber capituli* della comunità benedettina femminile le note obituarie vengono redatte all'interno del calendario liturgico stesso. Si tratta di un'impostazione che conferisce una continuità al contempo grafica e commemorativa: alla celebrazione del santo del giorno segue, senza soluzione di continuità, il ricordo dei defunti.

Un secondo, fondamentale aspetto da tenere in considerazione è il fatto che l'analisi comparata di questi due esemplari permette di indagare due sistemi di memoria che insistono su un medesimo spazio geografico e relazionale: quello della vicinia di Borgo Canale⁶⁸². Basti notare che è proprio in questo spazio dell'immediato periurbano che si trovano le residenze cittadine di alcuni membri tanto dell'illustre famiglia capitaneale quanto della consorteria dei *de Bonate*, entrambe le quali – lo abbiamo visto nel paragrafo precedente – si distinguono tra i benefattori e le benefattrici del cenobio vallombrosano⁶⁸³. Anche in questo caso, la costatazione – congiunta - delle presenze e delle assenze risulta l'approccio metodologico più efficace per penetrare la dimensione memoriale dalla comunità monastica femminile in rapporto al vicino monastero vallombrosano. Abbiamo già anticipato come entrambi i registri trasmettano la memoria obituaria del vescovo Ambrogio III da Mozzo, registrata al 21 ottobre⁶⁸⁴. Accanto a questa memoria vescovile, portiamo all'attenzione altri due casi, che bene dimostrano tanto le potenzialità quanto i limiti di quest'indagine comparata. Il primo caso è quello relativo a *Morarius Ficiene*, del quale ritroviamo la nota obituaria all'interno del necrologio di Santa Grata al *dies natalis* corrispondente al 5 gennaio: «Obiit Morarius Ficiene»⁶⁸⁵. Ritroviamo un *Morarius* contrassegnato dalla sigla «*conversus huius monasterii*» all'interno del registro obituario di Astino in corrispondenza dello stesso *dies natalis*. Non ci è dato conoscere con minuzia

⁶⁸² A. Zonca, *Le Pergamene della parrocchia di Santa Grata inter vites in Borgo Canale*, «Quaderni di Archivio Bergamasco» n. 4 (2010), pp. 10-38, riedito in Id., *«Le mie comunità medievali»*, cit., pp. 293-315.

Per la vicenda relativa ai processi di definizione e di unione o di divisione delle due vicinie di Borgo Canale e di Santa Grata inter vites in seguito alle politiche di matrice vescovile e comunale si veda A. Mazzi, *Le Vicinie di Bergamo. Con tavola topografica dei quartieri e delle Vicinie*, Bergamo, Pagnoncelli, 1884, pp. 125-126; 151-155.

⁶⁸³ Per un primo approfondimento su questa consorteria si veda lo studio di A. Sala, *Girardo vescovo di Bergamo (1146-1167) e la consorteria dei «Da Bonate» negli avvenimenti cittadini del secolo XII*, «Bergomum», 80 (1985), fasc. I, pp. 139-214.

⁶⁸⁴ BDCBg, ms.118, c. 7r: «Obiit Episcopus Ambrosius Pergamensis Ecclesie».

⁶⁸⁵ BDCBg, ms.118, c. 1r.

di particolari la natura del rapporto che legò il monastero vallombrosano a questa figura, appartenente a una delle principali famiglie che rivestirono un ruolo di primo piano nel contesto del governo consolare. Sappiamo però che il cenobio di Astino fu beneficiario di un consistente legato, di cui il *tabularium* monastico conserva un *breve recordationis de iudicato Morarii fili quondam Alexandri Fitiane*, compilato nel dicembre del 1174⁶⁸⁶. E che il ricordo del benefattore sopravvisse alla sua dipartita ce lo dimostra la memoria archivistica della comunità di Astino. Nell'attergato dello stesso documento troviamo la scrittura «Cartula iudicati Morarii Ficiane» redatta da una mano della seconda metà del XII secolo che viene integrata, nel contesto del grande riordino intrapreso nella prima metà del XIII secolo, da una nota di natura gestionale dell'abate Alessandro: «de hoc <...> habemus ad Sanctum Columbanum»⁶⁸⁷. Sempre la sua memoria postuma viene riproposta, ancora in sede di regestazione, sul dorso della pergamena che trasmette la vendita di due appezzamenti di terra da parte di Adeleta, la vedova di Morario. Così l'abate Alessandro ripropone in sede terga le memoria del benefattore: «Compra facta per Bellum de terra Valle Tegetis ab Athleita uxore condam Morarii Ficiene et constavit libras .V. et mediam»⁶⁸⁸.

Il secondo caso è quello che riguarda un certo *Adam*, il quale compare in qualità di monaco di Astino all'interno del necrologio del monastero femminile in corrispondenza del *dies natalis* del 23 maggio: «Obiit Adam monachus de Astino in pace»⁶⁸⁹. Allo stato attuale delle conoscenze, però, non disponiamo di elementi sufficienti per individuare l'identità del personaggio cui fa riferimento la nota obituaria.

Questa prospettiva comparata, inoltre, potrebbe offrire un affondo inedito all'interno del santorale cittadino; operazione, quest'ultima, a cui andrebbe affiancata una puntuale indagine relativa alle politiche episcopali concernenti consacrazioni, trasporto di reliquie, promozione di modelli agiografici: riscrivere la memoria devozionale significava, prima di tutto, riscrivere la storia della città, con le ineluttabili implicazioni di natura politica e sociale che una tale operazione comportava.

⁶⁸⁶ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3822 (1174 dicembre).

⁶⁸⁷ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 3822v.

⁶⁸⁸ BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 0509v.

⁶⁸⁹ BDCBg, ms.118, c. 4v.

Considerazioni conclusive

La valutazione delle dinamiche di registrazione delle memorie obituarie e delle rispettive cronologie porta a guardare alla ri-condizionatura del necrologio trecentesco al contempo come un'azione di consapevole riconfigurazione della propria identità attraverso un'accorta politica di aggiornamento – è il caso dell'introduzione delle memorie più recenti (frati gaudenti) - e al contempo di recupero - come lascerebbe intuire l'eclatante caso relativo all'*obitus* del vescovo Adalberto -, applicando operazioni 'storiografiche' che anticipano di due secoli il lavoro erudito di Lattanzio Medolago. Nonostante la natura irriducibile di questa particolare fonte, la trascrizione trecentesca del registro obituario sembra dare adito a una grande opera redazionale, volta a riscrivere e a riconfigurare la memoria storica della comunità locale entro l'orizzonte della rete intessuta dalle diverse comunità che interloquirono con l'ente monastico.

Accanto alla molteplicità di queste memorie di comunità, a delinearsi sono inedite 'geografie della memoria' che rivoluzionano la percezione della spazialità: dalla serie di *obitus* che rievoca le premesse della signoria esercitata dal monastero nella località di Levate, al dettaglio agiografico trasmesso dall'*obitus* di Gregorio di Passignano, tramite cui è stato possibile rintracciare una geografia culturale atipica, che porta il cenobio bergamasco ad appropriarsi dell'agiografia del fondatore dell'Ordine e, tramite esso, del modello politico-istituzionale veicolato dalla comunità di San Michele Arcangelo di Passignano

L'analisi qui presentata ha permesso di rilevare come la città e l'ordine di appartenenza costituiscano i due estremi narrativi entro i quali si orientano le molteplici rielaborazioni della memoria. Da un lato, dunque, la riscrittura della memoria come rivendicazione di una propria autonomia e indipendenza, dove a prevalere è l'elemento localistico – il contesto cittadino di riferimento –, all'estremo opposto, invece, la scrittura della memoria come un 'ritorno all'ordine' imposto dall'appartenenza al circuito vallombrosano e avanzato in particolari congiunture dell'ordine: o di fronte a un momento di particolare vicinanza tra la congregazione e il singolo monastero o di fronte a un momento di crisi o di incertezza istituzionale, come un tentativo di secessione. Si tratta di congiunture che, come abbiamo visto, non si limitano a influenzare radicalmente i processi di trasmissione

della memoria storico-identitaria del singolo monastero, ma presentano notevoli ripercussioni anche sul piano della prassi archivistica allestita dall'ente.

La marcatura di queste memorie obituarie rivela al lettore di oggi le militanze politiche, le convergenze ideologiche e le solidarietà di reti familiari che i protagonisti di allora vollero sancire e assicurare attraverso un *medium* cui era attribuito un carattere imperituro: la scrittura.

Conclusioni

Le considerazioni conclusive permettono di tornare sui limiti e le imperfezioni del proprio lavoro di ricerca nella consapevolezza che in verità si è solo all'inizio del percorso e che a delinearsi sono molteplici piste di indagine che possono essere intraprese per comprendere in maniera più piena il proprio oggetto di studio.

La prima pista è la comparazione che, come ci ricorda Attilio Bartoli Langeli, è «in grado di riscattare l'intrinseca 'singolarità' ed eccezionalità di ogni *corpus* documentario»⁶⁹⁰. Si tratta, dunque, di assumere una prospettiva che permetta di leggere alcuni degli snodi delineati in questa ricerca alla luce dei due poli di riferimento che, come è stato più volte ribadito nel testo, si identificano con lo spazio cittadino e con lo spazio 'congregazionale'. Come mostra il caso cistercense, è infatti necessario pensare al 'fatto archivistico' anche e soprattutto in termini di appartenenza 'congregazionale'. Per quanto concerne il caso vallombrosano, ancora molto resta da fare per approfondire i rapporti istituzionali tra la casa-madre e le realtà periferiche della *familia* sia in termini di produzione documentaria che di prassi di gestione archivistica⁶⁹¹.

Ciononostante, come si è avuto modo di osservare, le conseguenze documentario-archivistiche esito del rapporto centro-periferia sono state alquanto precoci. Una prima spia che testimonia della relazione in termini di produzione e gestione archivistica è trasmessa dalla pratica – normata a livello istituzionale – della produzione e della circolazione dei cosiddetti *brevicula-mortuorum*. Accanto a questa pratica documentaria relativa alla memoria liturgico-commemorativa, rimangono da approfondire in maniera più puntuale le dinamiche – anch'esse alquanto precoci – inerenti alla gestione della memoria più prettamente giuridico-patrimoniale, come testimoniato dalla scrittura dorsale della prima metà del XIII secolo che informa della presenza di un esemplare di

⁶⁹⁰ A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, cit., p. VI.

⁶⁹¹ I più recenti studi che hanno affrontato questa tematica si sono concentrati sulla gestione archivistica in merito alle pratiche di contabilità. Si veda, a questo proposito, la recente raccolta di F. Borghero, F. Salvestrini (a cura di), *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale. Amministrare la Chiesa*, vol. III, Roma 2026, in particolare i saggi di P. Licciardello, *Scrittura normativa e ordini monastici nel Trecento (Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani)*, pp. 143-164 e di F. Borghero, *La gestione amministrativa ed economica degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto nel secolo della grande crisi*, pp. 165-195.

una *carta* – relativa alle origini - del cenobio di Astino presso l'archivio della casa-madre («et exemplar est Vallisumbrose»⁶⁹²).

La domanda-guida che dovrebbe orientare questa ricerca è relativa all'individuazione del momento in cui l'archivio della casa-madre assume la funzione di archivio centrale della Congregazione, verso cui converge la documentazione inerente alle altre case affiliate all'Ordine.

Una seconda questione da chiarire è la tipologia delle scritture dei singoli cenobi depositate presso la casa-madre. Come ha messo in rilievo Pierluigi Licciardello in riferimento alla funzione di archivio centrale svolto dal *tabularium* dell'eremo di Camaldoli, infatti, le scritture pervenute riguardano i documenti più importanti delle singole case, come gli atti di fondazione o le prime attestazioni, spesso contrassegnati dalle dizioni *utiles*, *valde utiles*⁶⁹³.

Questa prospettiva permetterebbe di cogliere i principali momenti di ri-definizione della memoria e dell'identità di ciascun monastero indotti da questa dinamica relazionale, la cui proiezione è destinata a estendersi sulla *longue durée*. È il caso dell'inventario cinquecentesco relativo ai beni e ai diritti del monastero di Astino attualmente conservato presso l'Archivio Centrale della Congregazione di Vallombrosa. La scrittura inventariale vera e propria, redatta su committenza dell'abate Solari, è infatti preceduta da una breve premessa storica relativa alle origini del chiostro bergamasco. Anche in questo caso, dunque, la genesi di una tradizionale scrittura 'della pratica' si trasforma in un'occasione di rielaborazione della propria memoria identitaria da destinarsi alla casa-madre⁶⁹⁴.

Un ulteriore punto di osservazione privilegiato per intercettare le dinamiche relazionali intrattenute tra il vertice della Congregazione e le singole case affratellate e, di conseguenza, la reciprocità dei processi di riconfigurazione della propria memoria istituzionale, è rappresentato da quelle forme documentarie prodotte dal vertice della Congregazione. Ne sono un esempio i registri degli abati generali, le raccolte di memorie e le scritture epistolari⁶⁹⁵.

A questo proposito fondamentale è lo studio condotto da Francesco Borghero sul notariato al servizio del vertice della Congregazione a metà del XIV secolo, che, come ha mostrato

⁶⁹² BCBg, *Collezione di Pergamene*, n. 2502v.

⁶⁹³ P. Licciardello, *Ordo*, cit., p. 494.

⁶⁹⁴ AGCV, C.I.9 segnalato in F. Salvestrini, pp. 22-24.

⁶⁹⁵ F. Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit.

lo studioso, svolse «un importante ruolo nel consolidamento delle modalità di produzione e gestione documentaria dell'Ordine»⁶⁹⁶.

In particolare, lo studio dei registri relativi all'attività svolta da Ser Lando di Fortino Dalla Cicogna al servizio del generalato di Michele Flammini (1348-1370) bene evidenzia come l'analisi di questa tipologia di registri consenta di monitorare il rapporto tra il governo centrale e gli istituti affratellati, i cui esiti documentari si ritrovano all'interno dei *tabularia* delle singole comunità monastiche.

Si segnala, a questo proposito, la presenza all'interno del *tabularium* di Astino di una pergamena rogata il 9 maggio 1351 dallo stesso Ser Lando, nella quale, su richiesta di Recuperato, allora abate del monastero bergamasco, il Capitolo generale riunito presso il monastero di S. Salvo di Firenze accorda a Giovanni, prima monaco di Astino e poi rettore della chiesa di S. Grata *inter vites* di Borgo Canale, la licenza a rientrare nell'Ordine di Vallombrosa. La presenza di questa pergamena conferma l'esito documentario, dal punto di vista del cenobio periferico, della compilazione di questi registri a livello centrale⁶⁹⁷.

L'analisi di queste forme di documentazione consente non solo di sondare l'andamento del rapporto tra centro-periferia e l'evoluzione delle relazioni e delle gerarchie tra i vari istituti vallombrosani intessute e orientate dalla politica centrale, ma altresì di valutare le discrasie e le sintonie dei rispettivi momenti di ridefinizione della propria memoria istituzionale.

Questa dinamica è stata riscontrata nell'esame condotto su un'altra tipologia – alquanto particolare – di archivio: il necrologio.

L'analisi ha permesso di far emergere come la sua redazione consista in una vera e propria operazione di collazione che parte dalla riconfigurazione delle «più risalenti menzioni di personaggi legati alle origini stesse del monastero [per giungere] alla costruzione di una memoria pressoché contemporanea della comunità e dei suoi protagonisti»⁶⁹⁸.

Lo studio del processo di costruzione della memoria monastica ivi riflessa ha permesso di constatare come non si possa prescindere dall'individuazione delle *geografie* che vengono delineate non solo dalla contiguità spaziale o istituzionale (come le altre case lombarde, i cenobi femminili e i priorati sottoposti giurisdizionalmente ad altri istituti

⁶⁹⁶ F. Borghero, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Notariato e ascesa sociale a Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2024.

⁶⁹⁷ BCBg, *Collezione di pergamene*, n. 0681.

⁶⁹⁸ G. De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo 2015, p. 56.

vallombrosani), ma anche da affinità politico-culturali, come l'asse Astino-Passignano tracciato dalla memoria agiografica di S. Giovanni Gualberto affidata e trasmessa dall'*obitus* di Gregorio di Passignano. Al contempo, l'esame ha permesso di rilevare come il registro obituario fosse intercettato quale strumento di raccordo delle relazioni intrattenute dalla comunità regolare con selezionati interlocutori dello spazio cittadino di riferimento: dai benefattori all'antica aristocrazia capitaneale, dai vescovi alla più recente aristocrazia cittadina, agli esponenti bergamaschi dell'Ordine della Milizia della Beata Vergine Maria.

È per questo motivo che l'estensione di questa tipologia di analisi agli altri contesti vallombrosani risulterebbe alquanto feconda per comprendere il ruolo della singola comunità monastica nel processo di costruzione, di conservazione e di trasmissione della memoria storico-sociale relativa allo spazio cittadino di riferimento.

In particolare, un'indagine che dovrebbe essere intrapresa è quella rappresentata dallo studio comparato dei legami, delle interferenze e dei contesti di redazione e di committenza delle produzioni annalistiche compilate presso i monasteri vallombrosani di Bergamo e di Verona⁶⁹⁹.

Si è più volte sottolineato la necessità di guardare a questi monaci come vettori più o meno consapevoli non solo di rapporti istituzionali, ma anche di prassi documentarie e di modelli culturali e culturali. È proprio a questi circuiti, al contempo geografici e relazionali, che, con ogni probabilità deve essere ricondotta la familiarità che sembrerebbe contraddistinguere le compilazioni annalistiche di Bergamo e di Verona, le quali, ancor più dettagliatamente, rinvierebbero ai rispettivi ambienti vallombrosani. L'ipotesi di questa relazione venne segnalata per la prima volta dallo storico Oswald Holder-Egger (1851-1911)⁷⁰⁰, editore delle stesse opere annalistiche all'interno dei *Monumenta Germaniae Historica*. Infatti, nel commento all'edizione del testo bergamasco, lo studioso avanzò l'ipotesi di individuare proprio nel monastero di Astino la sede della prima parte della compilazione annalistica.

⁶⁹⁹ Si tratta di Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 927, edito in G.H. Pertz (a cura di), *Annales Sanctae Trinitatis*, in dMGH, *Scriptores*, XIX, Hannoverae 1866, pp. 2-6. Il ms. è stato oggetto di un recente studio di E. Ferrarini, «*Codex in quo legis iste*»: la silloge storica del Vat. Pal. Lat. 927, in A. Passuello, F. Salvestrini (a cura di), *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, Roma-Bristol 2024, pp. 73-84.

⁷⁰⁰ dMGH, *Scriptores*, XXXI.

Piuttosto tortuosa si prospetta la strada di una ricerca che intenda indagare i rapporti che legarono gli *Annales Bergomates* al cenobio bergamasco, dal momento che, a differenza della fonte veronese, per la quale si dispone della compilazione ‘originale’ corredata da una nota di possesso che rinvia inequivocabilmente allo *scriptorium* del monastero vallombrosano della Santissima Trinità, per il caso bergamasco si dispone solamente di una tradizione indiretta.

Ancora più ardue, poi, sono le questioni inerenti alla committenza e all’autorialità, dal momento che, osserva Enrico Faini:

«cronache e annali [...] sono testi che, per la loro natura aperta, incorrono due volte nelle trappole della tradizione manoscritta: sia come collettori di vari apporti sia come oggetto essi stessi di tradizione. Tutto ciò ne pone fortemente in questione l’autorialità, anche qualora essa sia dichiarata»⁷⁰¹.

L’analisi del contenuto del testo annalistico consente di constatare come limitati siano, in realtà, i riferimenti diretti inerenti al monastero bergamasco che vengono elevati a *item* nella scansione cronologica della memoria cittadina. I primi due riguardano la registrazione di due memorie obituarie: quella dell’abate Maginfredo (registrata erroneamente al millesimo 1157) e quella dell’abate Mauro, proveniente proprio dal monastero veronese (segnalata correttamente al millesimo 1185). La terza occorrenza – come già precedentemente segnalato – è relativa all’episodio della derivazione dell’acqua della fonte Astina all’interno del chiostro, registrata al millesimo 1203: «Tracta est Astina in claustro de Astino», che richiama la registrazione, all’interno del corrispettivo testo annalistico, dell’episodio relativo alla costruzione del pozzo entro il perimetro del chiostro veronese: «factus est puteus in claustro Sanctae Trinitatis» (segnalato al millesimo 1146). A differenza del testo bergamasco, in quello veronese più nutrita ed evidente è la serie dei riferimenti che riguardano la memoria del monastero vallombrosano, sia nella sua componente locale (come il ricordo della morte del fondatore Viviano Bevilacqua o la notizia della nomina o del decesso dei propri superiori) sia in quella congregazionale, con la registrazione dei decessi di alcuni abati generali.

⁷⁰¹ E. Faini, *Un canonico alla prova del Comune: Tolosano da Faenza*, in F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 29-44: p. 30.

La familiarità tra le strutture compositive delle due compilazioni annalistiche – già segnalata da Oswald Holder-Egger - suggerisce di procedere a un'analisi comparata, volta a far emergere i possibili indicatori di una strategia narrativa comune e sondare l'ascendenza vallombrosana sulla redazione di tali scritture.

Utile, a questo proposito, sarebbe fare propria la domanda-guida che domina l'indagine approntata da Benjamin Pohl nel suo recentissimo volume sul rapporto tra autorità abbaziale e scrittura della storia, all'interno del quale l'Autore ribadisce l'importanza di valutare tanto la responsabilità della committenza e/o della stessa autorialità dell'abate quanto il ruolo da lui svolto nella messa a disposizione o nel reperimento del materiale documentario e librario funzionale alla costruzione della narrazione storica. Si tratta di comprendere:

«how common (or not) it was for the heads of medieval monasteries to play an active part in historical writing, be that by putting their own pen to parchment or by commissioning, facilitating, resourcing and managing the historiographical endeavours of others inside and outside their communities»⁷⁰².

È certo che una tale indagine dovrebbe fare i conti con un certo vuoto storiografico che si registra relativamente allo studio dei rapporti tra ambiente claustrale e produzione di memorie cittadine. Una grande attenzione è stata sì riservata alla redazione di cronache, ma limitatamente al mondo mendicante⁷⁰³. Poco spazio, invece, è stato dedicato all'approfondimento del ruolo svolto dalle comunità monastiche di quegli Ordini che elessero lo spazio cittadino o l'immediato periurbano come loro *desertum* ideale. In questi termini, l'analisi delle due compilazioni annalistiche vallombrosane potrebbe fornire una prima risposta circa il ruolo ricoperto dal monachesimo urbano nella produzione di memorie cittadine.

Infine, ancora molto può essere fatto per comprendere in maniera più approfondita i due principali momenti di riorganizzazione della memoria dell'ente che questa ricerca ha permesso di enucleare, vale a dire la riconfigurazione della memoria documentaria

⁷⁰² B. Pohl, *Abbatial authority and the writing of history in the Middle Ages*, Oxford 2023, p. I

⁷⁰³ Basti il riferimento alla figura e all'opera del frate francescano e cronista Salimbene de Adam da Parma (1221-1288), autore della *Cronica*, edita da G. Scalia, Parma 2007.

conservata all'interno del *tabularium* monastico durante il lungo governo dell'abate Alessandro nella prima metà del Duecento e la rielaborazione della memoria identitaria dell'ente contestuale alla compilazione del necrologio trecentesco.

Per quanto riguarda la fonte obituaria, attendono una più puntuale analisi i rapporti di natura politico-istituzionale intercorrenti nella prima metà del XIV secolo - altezza cronologica corrispondente alla compilazione del necrologio e, dunque, alla memoria identitaria di Astino che lo stesso ci restituisce - tra il monastero bergamasco e lo spazio congregazionale in generale e coi cenobi di Vallombrosa e di Passignano in particolare. Due indagini gioverebbero, a questo proposito, ad una migliore comprensione di tali dinamiche. La prima concerne l'analisi della congiuntura che conduce alla crisi istituzionale relativa all'usurpazione del vertice congregazione da parte di Bartolo Ceci, episodio nel quale, come ha evidenziato Francesco Salvestrini, si ripropone la contrapposizione politica e ideologica tra i cenobi di Vallombrosa e di Passignano⁷⁰⁴. Utile, ai fini di questa indagine, si prospetta l'analisi puntuale del *dossier* documentario – conservato presso il fondo passignanese – relativo allo scisma che si consumò tra coloro che sostenevano l'autorità di Bartolo Ceci e quanti la disconoscevano, al fine di comprenderne le relative posizioni⁷⁰⁵. Inoltre, gioverebbe a una migliore comprensione della vicenda, l'indagine (si tratta del secondo punto) volta alla ricostruzione – per quanto le fonti a nostra disposizione lo consentano – della *traditio* e della fortuna del testo agiografico compilato da Gregorio di Passignano. La disponibilità di dati relativamente alle cronologie e ai contesti di diffusione consentirebbe di valutare con maggiore precisione le implicazioni ideologico-politiche sottese all'adesione del modello agiografico propugnato da Passignano, suggeritoci dalla presenza della glossa trecentesca che accompagna l'*obitus* di Gregorio.

Inoltre, al fine di una più organica comprensione della memoria identitaria della comunità regolare veicolata dal necrologio, si ritiene opportuno approfondire i legami di natura personale e politico-ideologica tra la comunità regolare e gli esponenti locali della comunità dei frati gaudenti, che rappresentano gli elementi della contemporaneità più prossima restituitici dal registro obituario.

⁷⁰⁴ F. Salvestrini, *Primitivae formae ardua hereditas. Passignano e l'Ordine vallombrosano nel primo Rinascimento (secoli XIII-inizio XVI)*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Crisi e trasformazioni (secoli XIV-XIX)*, vol. III, Firenze 2024, pp. 109-149: pp. 114-123.

⁷⁰⁵ Si tratta di ASFi, CRS, n. 179, 48, reg. 1, non cartolato segnalato in F. Salvestrini, *Primitivae formae ardua hereditas*, cit., p. 116, n. 46.

Per quanto concerne il primo momento di riorganizzazione della memoria dell'ente enucleato dalla presente ricerca, relativo cioè alla riconfigurazione dell'*ordine delle scritture* conservate nel *tabularium* durante l'abbaziate di Alessandro Bernardi di Sudorno, un aspetto che merita più approfondite indagini è la tesi relativa alla correlazione tra la riorganizzazione archivistica – che per il caso del monastero di Astino si esplica nella duplice prassi di indicizzazione delle pergamene e di produzione 'in serie' di inventari di terre - e la procedura delle *inquisitiones* comunali.

Si è osservato come proprio attraverso l'allestimento di queste procedure, il governo comunale innescò un vero e proprio processo di 'istituzionalizzazione dello spazio', tanto cittadino quanto distrettuale, che coinvolse tutti gli altri attori del territorio. Questo coinvolgimento non solo si tradusse nella compilazione di scritture inventariali, ma anche in una riconfigurazione – tanto fisica quanto concettuale - del materiale conservato all'interno del *tabularium*. La ridefinizione della giurisdizione comunale impose, infatti, una rielaborazione della memoria dello spazio – se non una vera e propria 'invenzione' – che, come abbiamo visto per il caso del monastero di Astino, comportò una nuova logica di aggregazione dei vari nuclei documentari, che si svolse contestualmente a una riscrittura del capitale relazionale e della genealogia della memoria delle terre che componevano il patrimonio fondiario dell'ente.

A corroborare questa ipotesi e, dunque, a suggerire un'estensione di questa lettura interpretativa agli altri contesti archivistici cittadini – oltre che alla diffusa presenza di scritture inventariali dalle evidenti analogie di redazione - è quanto ci viene trasmesso da una scrittura vergata sul dorso di una *cartula aqisti* conservata all'interno dell'archivio capitolare [fig. 45]. Si tratta della vendita effettuata, per conto del Comune di Bergamo, da Giovanni *de Burdulo*, Scotto *Lazaronis* e Mazocco *de Rivola*, messi e procuratori comunali, e dall'allora podestà, *dominus* Belotto, a Morlano di Bergamo, il quale acquista per 5 soldi di buoni denari d'argento un appezzamento di terra «vacua cum muro et cesa» di 12 tavole sito nella già più volte menzionata località denominata «Aqua Mortua».⁷⁰⁶

⁷⁰⁶ ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*, n. 3766v (1193 maggio 10).

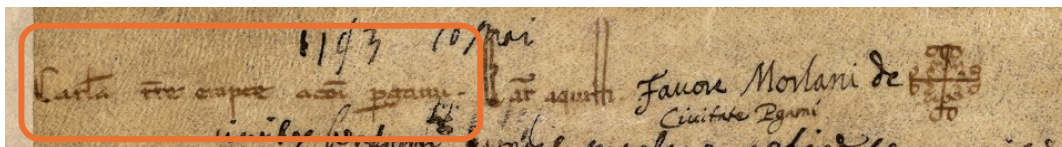


Figura 45. Dettaglio della nota dorsale «Cartula terre erapte a comuni Pergami»

Come è possibile osservare dal dettaglio sopra riportato, il lessico accuratamente impiegato dalla mano duecentesca che redige l'annotazione dorsale denuncia inequivocabilmente la situazione di un'appropriazione indebita e 'rapace' con cui l'anonimo estensore commentava la cessione, molto probabilmente in seguito a forzata acquisizione, di quella proprietà fondiaria da parte del Comune.

Dunque, la presenza di questa annotazione dorsale confermerebbe come la più immediata reazione di un ente leso dalla politica aggressiva del governo cittadino, in questo specifico caso uno dei due capitoli cittadini, sia un vero e proprio scavo all'interno dell'archivio per reperire i titoli relativi della terra sottratta e, quindi, darne conto nello spazio dorsale. Un'ulteriore 'prova' potrebbe essere fornita da una puntuale analisi delle modalità compilative del cartulario confezionato dal governo vescovile nella seconda metà del XIII secolo, relativamente al quale si è ritenuto opportuno leggere la scelta di adottare come criterio della distribuzione delle scritture all'interno del registro la tradizionale ripartizione per curie vescovili come una modalità di (ri)affermazione della più antica presenza vescovile sul territorio distrettuale. La compilazione del cartulario, dunque, si pone come una rivendicazione del protagonismo dell'autorità vescovile nel processo di negoziazione della memoria di quello spazio. In ogni modo, questi elementi dimostrano come stesse maturando il passaggio da un governo della memoria a un governo delle scritture e di come l'archivio fosse riconosciuto a pieno titolo spazio di negoziazione e di gestione del conflitto. Ma questa è una storia che attende ancora di essere scritta.

E questo approccio alla comparazione è probabilmente la soluzione per rispondere e accettare la sfida lanciata da François Menant nel suo contributo dedicato alla Bergamo comunale:

«Due settori fondamentali restano nondimeno poco conosciuti: l'amministrazione comunale, i cui archivi sono sfortunatamente scomparsi, e la società del Duecento, sulla quale abbiamo ancora molto da scoprire malgrado le ripetute incursioni nei ricchi archivi della Misericordia, del capitolo, della vicinia di S. Pancrazio o nei registri dei notai. Notiamo infine che, in mancanza di fonti narrative e di archivi comunali, la stessa storia politica del Duecento rischia di restare per sempre oscura su numerosi punti essenziali»⁷⁰⁷.

In questo senso, spero che lo studio dell'archivio di questo monastero cittadino e la sua manifesta sete di relazioni possano costituire un passo verso una più profonda conoscenza della storia sociale e politica di Bergamo nel Medioevo.

⁷⁰⁷ F. Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in G. Chittolini (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Il comune e la signoria*, Bergamo 1999, pp. 15-182: p. 17.

Bibliografia

Fonti inedite

BCBg, *Collezione Pergamene*
BCBg, *Pergamene MIA*
BCBg, AB 145
BCBg, ms. AB 404
BCBg, ms. AB 405, *Ricordanze d'Astino dall'anno 1469 al 1529*
BCBg, ms. MAB20, *Liber nobilium*, cc. 18v-19r
BCBg, MA 159
BCBg, ms. MMB126
BDCBg, *Codex Astinensis*, ms. membranaceo miscellaneo (secc. XIII-XIV), nr. 99 (ms.99)
BDCBg, ms.118
ASDBg, Archivio Capitolare, *Pergamene*
Biblioteca del Seminario di Bergamo (BDSBg), *BC.CINQ-3-69*
Stresa, Archivio Borromeo Isola Bella, faldone n. 2204
Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione Vallombrosana, Mss.II.27, AGCV, C.1.9

Fonti edite

Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, I, *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N. R. Vasaturo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985
Annales Bergomates, ed. Holder-Egger Oswald, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, 1903, pp. 325-335
Annales Veronenses, ed. G. H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, 1866, pp. 2-6
Antichi calendari della Chiesa di Bergamo, a cura di G. Finazzi, in «Miscellanea di storia italiana», 13 (1872)
Antiquae collationes Statutis Veteris civitatis Pergami, a cura di G. Finazzi, in *Leges Municipales*, II, Torino 1876, pp. 1923-2045
Lo Statuto di Bergamo del 1331, a cura di C. Storti Storch, Milano, Giuffrè Editore, 1986

Sitografia

Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 740-1000, a cura di M. Cortesi, edizione critica di M.L. Bosco, P. Cancian, D. Frioli, G. Mantovani, Bergamo 1988
Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058, a cura di M. Cortesi, A. Pratesi, edizione critica di C. Carbonetti Vendittelli, R. Cosma, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000
Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) -1100, a cura di M. Cortesi e A. Pratesi, edizione critica di G. Ancidei, C. Carbonetti Vendittelli, R. Cosma, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000

Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino. I (1101-1117), a cura di G. De Angelis, Codice Diplomatico della Lombardia Medievale, 2007

Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino. II (1118-1145), a cura di G. Cossandi, Codice Diplomatico della Lombardia Medievale, 2007

TE.BE.XIII. Testamenti di uomini e donne nella Bergamo del Duecento, coordinato da A. Bartoli Langeli (in corso di pubblicazione) consultabile parzialmente al seguente link: <https://ateneobergamo.it/per-una-storia-della-sanità-a-bergamo>

Studi consultati

Adobati, F., Lorenzi, M., *Astino e la sua Valle*, Bergamo, Ferrari Editrice, 1997

Alberzoni, M.P., «*Murum se pro domo Dei opposuit*». *Lanfranco di Pavia (1198) tra agiografia e storia*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, «Quaderni di storia religiosa», 7 (2000), pp. 47-99

Alberzoni, M.P., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001

Albini, G., (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998

Alzati, C., Rossetti G., (a cura di), *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa 2008

Andenna, C., *La memoria liturgica di una canonica regolare nella "Lombardia medievale" (secc. XII-XIII)*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna - Berlin 2005, pp. 255-286

Andenna, G. (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio – Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano 2007

Andenna, G., *Guala*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 60 (2003)

Andenna, G., *Il terremoto del 1117 a Milano e in "Longobardia" nelle fonti narrative e documentarie*, in A. Calzona; G.M. Cantarella, G. Milanesi (a cura di), *Terremoto in Val Padana. 1117: la terra sconvulsa e sprofonda*, Verona-Rovereto 2018, pp. 321-326

Andenna, G., «*In martelorio ecclesie*». *Obituari e Necrologi delle pievi dell'Italia settentrionale: aspetti religiosi e sociali*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del*

Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna – Berlin 2005, pp. 219-134

Angelini, R., *Gregorio da Passignano, «Vita Iohannis Gualberti» (BHL 4400): frammenti di una biografia autentica del sec. XII o falsificazione settecentesca?*, in «Hagiographica», 15 (2008), pp. 145-175

Angiolini, E. (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia-Romagna*, Modena 2001

Ansani, M., *Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011

Ansani, M., *Introduzione*, in *Le Carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*, a cura di M. Ansani, Spoleto 1992, distribuito in formato digitale in <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>; <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>.

Antonelli, A., *Indagini sul Liber expensarum*, in Id., M. Conti, (a cura di), *Il liber expensarum del Comune di Bologna del 1288. Edizione, introduzione e indici*, Roma 2023, pp. XLIII-XCI

Antonelli, A., *La mente organizzatrice dell'uomo comunale. Approssimazioni intorno al nesso Potere-Archivi-Cultura*, Milano 2024

Antonelli, A., *Razionalità e astrazione archivistica nel Liber seu memoriale della Camera Populi del Comune di Bologna del 1324. Indagini sulla fonte*, in Id., G. Milani (a cura di), *Il Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camara actorum populi Bononie del 1324. L'inventariazione archivistica all'inizio del Trecento*, Roma 2024, pp. 13-58

Antonelli, A., *Sistema documentario, tradizione archivistica e ideologia di popolo nel Trecento*, in «Archivio storico italiano», 178 (2020), pp. 263-310

Antonelli, A., *Fabbricare e trasmettere la storia nel Medioevo. Cronachistica, memoria documentaria e identità cittadina nel Trecento italiano*, Roma-Pisa 2021

Antonelli, A., *La mente organizzatrice dell'uomo comunale. Approssimazioni intorno al nesso Potere-Archivi-Cultura*, 2024

Antonucci, G., *La società delle armi di Santa Maria Maggiore e il suo Statuto*, in «La Rivista di Bergamo», 3, 31 (1924), pp. 1669-1672

Antonucci, G., *Gli atti più antichi del comune di Bergamo*, «Bergomum», III (1936), pp. 170-71
Arnaldi, G. *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in G. Albini (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 121-140

Avarucci, G., Borraccini Verducci, R.M., Verducci, Borri, G. (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto 1999

Azzaro, C., Rapetti, A.M., *La Chiesa nel Medioevo*, Bologna 2009

Azzola, G.A., *L'opera di Giovanni da Scanzo vescovo di Bergamo sulla scorta del registro di imbreviature di Bartolomeo de Osa cancelliere vescovile (1295-1309)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano; a. a. 1957-1958

Bacci, M., *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Roma-Bari 2005

Baietto, L., *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007

Barachetti, G., *Possedimenti del vescovo di Bergamo nella Valle di Ardesio. Documenti dei secc. XI-XV*, in «Bergomum», 75, I-III (1980), pp. 179-199

Barbieri, E., *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenacee*, in G. Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Milano 2001, pp. 249-257

Barbieri, E., *L'archivio antico del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (secoli VIII-XII)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 76-77 (1976-1977), pp. 37-74

Barbieri, E., *L'archivio antico del monastero di S. Tommaso*, in «Annali di Storia Pavese», 18-19 (1989), pp. 49-61

Barbieri, E., *Per l'edizione del fondo documentario di S. Giulia di Brescia: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno (Brescia 4-5 maggio 1990), Brescia 1992, pp. 49-92

Barret, S., *L'Institutionalisation de la mémoire : les archives ecclesiastiques*, in G. Andenna (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio – Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano 2007, pp. 463-485

Bartoli Langelì, A., «*Il notaio, intellettuale organico della città comunale*», in A. D'Orsi, F. Chiarotto (a cura di), *Intellettuali, Preistoria, storia e destino di una categoria*, Torino 2010, pp. 21-30

Bartoli Langelì, A., D'Acunto, N., *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in G. Andenna, R. Salvarani (a cura di), *La memoria dei chiostrì*, Brescia 2002, pp. III-XI

Bartoli Langeli, A., *Documenti e archivi*, in Id., C. Cutini (a cura di), *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi - Codici e biblioteche - Miniature*. Catalogo della mostra di Perugia per l'VIII centenario della nascita di Francesco d'Assisi, Milano 1982, pp. 73-76

Bartoli Langeli, A., Giorgi, A., Moscadelli, S. (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Roma 2009

Bartoli Langeli, A., *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, 1988, pp. 5-21

Bartoli Langeli, A., *Premessa*, in Id., A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Roma 2009, pp. VII-XIV

Bartoli Langeli, A., Rigon, A. (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), Roma 2003

Bartoli Langeli, A., *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23

Bartoli Langeli, A., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006

Bartoli Langeli, A.; D'Acunto, N., *I documenti degli ordini mendicanti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*. Atti del convegno della Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti (Fermo, settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 381-415

Bartoli Langeli, A., *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in «Schede medievali. Rassegna dell'Officina di Studi Medievali», 20/21 (1991), pp. 116-13

Bassani, A., Mangini, M.L., Pagnoni, F. (a cura di), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, Milano-Torino 2022

Bassis, N., «*Membra disiecta Astinensia*». Frammenti della biblioteca del Santo Sepolcro di Astino, Tesi di Laurea Magistrale in Culture Moderne Compare, Università degli Studi di Bergamo, a. a. 2013-14

Bassis, N., Lo Monaco, F., *Un risarcimento per Andrea di Strumi*, in «Hagiographica», XXXI (2024), pp. 129-161

Battioni, G., *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec. XIII – inizio sec. XIV)*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, vol. I, Roma 2000, pp. 113-139

Battioni, G., *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il comune e la signoria*, a cura di G. Chittolini, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 183-212

Battioni, G., *Per la storia della società bergamasca tra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, 1992

Baudin, A., Morelle, L. (Dir.), *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XIIIe – milieu du XVIe siècle). Produire, échanger, contrôler, conserver*, Paris 2016

Beccaria, S., *Scelte di perfezione: attrazione devozionale e sociale di Santa Maria di Pesio fino alla metà del secolo XIV*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime, XI-XV secolo*. Atti del Convegno (San Biagio Mondovì, Rocca de Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 153-198

Belotti, Bortolo, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, voll. I-IV, Bergamo, Bolis, 1989 [ed.or. 1959]

Berardi Azzola, G., *Bartolomeo de Osa*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 6 (1964)

Bertrand, P., *À propos de la révolution de l'écrit (X^e-XIII^e siècle). Considérations inactuelles*, in «Médiévales», 56 (2009), pp. 75-92

Bertrand, P., *De l'art de plier les chartes en quatre. Pour une étude des pliages de chartes médiévales à des fins de conservation et de classement*, «Gazette du livre médiéval», 40 (2002), pp. 25-35

Bertrand, P., *Forger le faux. Les usages de l'écrit au Moyen Âge*, Paris 2025

Bertrand, P., Hélary, X., *Constructions de l'espace dans les cartulaires, dans Construction de l'espace au Moyen Âge: pratiques et représentations*. Actes du XXXVII^e Congrès de la SHMESP (Mulhouse, 2-4 juin 2006), Paris 2007, pp. 193-207

Bertrand, P., *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et Empire, 1250-1350)*, Paris 2015, pp. 243-291

Bizzocchi, R., *Genealogie incredibili: scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995

Borghero, F., *La gestione amministrativa ed economica degli ordini monastici di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto nel secolo della grande crisi*, in Borghero, F., Salvestrini, F. (a cura di), *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale. Amministrare la Chiesa*, vol. III, Roma 2026, pp. 165-195

Borghero, F., *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, in G.T. Colesanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea*

(secc. XIV-XIX), in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I (2021), pp. 43-70

Borghero, F., Salvestrini, F. (a cura di), *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale. Amministrare la Chiesa*, vol. III, Roma 2026

Borghero, F., *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Notariato e ascesa sociale a Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2024

Borghero, Francesco, *Il monachesimo vallombrosano nel secolo della grande crisi*, in Lorenzo TANZINI (a cura di) *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, Viella, Roma, 2023, pp. 141-165

Bottazzi, M., *La tradizione di memoria nella cultura monastica*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca. Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval*, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, L. Furbetta, T. Granier, Trieste-Roma 2016, pp. 89-111

Bozzi, F., *A broken kinship. The Fogliano of Reggio Emilia*, «Quaderni storici», 3 (2022), pp. 735-763

Bozzi, F., *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica. Nuova Serie», 1 (2017), pp. 113-143

Bravi, G.O., *Formazione e vicende dell'archivio del Comune di Bergamo: sezione di antico regime*, «Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», CXV (2021)

Brentano, R., *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972

Brolis, M.T., Zonca, A., *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo*, Bergamo 2012

Brolis, Maria Teresa, *All'origine dei primi ospedali in Bergamo. L'iniziativa dei laici nel XII secolo*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CXXVII (1994), pp. 53-77

Brolis, Maria Teresa, *Confraternite bergamasche bassomedievali. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 337-354

Brolis, Maria Teresa, *Ospedali e assistenza a Bergamo nel Medioevo*, in «Bergomum», 102 (2007), pp. 7-40

Brolis, Maria Teresa, Zonca, Andrea, *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*, in «Reti Medievali - Rivista», XI (2010/1), pp. 351-405

Buffo, P., *La biblioteca del monastero del S. Sepolcro di Astino in un inventario di fine Quattrocento*, in A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 135-146

Buffo, P., *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.

Buffo, P., *Libri e documenti ad Astino nel Rinascimento: nuove luci dall'archivio di Stato di Bergamo*, in A. Civai (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 48-55

Buffo, P., *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica. Nuova serie», VI (2022), pp. 67-93

Caby, C., *Conflits d'identités dans un ordre religieux au XIV^e siècle. L'abbé de San Giusto de Volterra et le chapitre général camaldule*, in F.J. Felten, A. Kehnel, S. Weinfurter (hrsg. von), *Institution und Charisma. Festschrift für Gert Melville*, Münster 2009, pp. 111-126

Caby, C., *Conversi, commissi, oblati et devoti : les laïcs dans les établissements camaldules (XIII^e - XV^e s.)*, dans *Les Mouvances laïques des ordres religieux*, Saint-Étienne 1996, pp. 225-268

Caby, C., *De l'abbaye à l'ordre : écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques, XIe-XIII^e siècle*, « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 115/1 (2003), pp. 235-267

Caby, C., *Teotaldo vescovo di Arezzo nella tradizione camaldolese dei secoli XI-XIII*, in P. Licciardello, C. Luzzi (a cura di), *Teotaldo e Guido Monaco. Riforma e cultura ad Arezzo nel secolo XI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Arezzo, 13-14 novembre 2023), Spoleto 2024, pp. 59-78

Caldara, A., *Algisio da Rosciate*, «Dizionario Biografico degli Italiani» (1960)

Caminiti, G., *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999

Cammarosano, P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991

Cammarosano, P., *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV Convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 309-325, riedito in G. Albin (a cura di), *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998, pp. 95-108

Cancian, P., *Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentaria delle chiese cittadine nei secoli IX- XIII*, in Id. (a cura di), *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Torino 1995, pp. 7-16

Capire la scrittura. Leggendo Bartoli Langeli, a cura del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, Selci-Lama (PG) 2022

Caprioli, A., Rimoldi, A., Vaccaro L. (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988

Carbonetti Vendittelli, C., *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalii in alcuni documenti romani del XII secolo*, in L. Pani (a cura di), In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine 2009, pp. 35-52

Carbonetti Vendittelli, C., *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 121 (2019), pp. 139-169

Carbonetti Vendittelli, C., *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», 127/2 (2015), pp. 489-497

Carbonetti Vendittelli, C., Martin, J.-M., *Progetto di ricerca sui cartulari ecclesiastici dell'Italia medievale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2 (2018), pp. 229-236

Cariboni, G., D'Acunto, N. (a cura di), *Costruzione identitaria e spazi sociali: nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Spoleto 2015

Cariboni, G., D'Acunto, N., Filippini E., (a cura di), *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'Societas Christiana' (secoli IX-XIII)*. Atti del Convegno internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2019), Milano 2021

Cariboni, G., Id., *Les livres capitulaires des abbayes italiennes: entre mémoire et administration. Observations préliminaires*, in A. Baudin, L. Morelle (sous la direction de), *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes*, cit., pp. 257-268

Cariboni, G., *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005

Cariboni, G., *I cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma 2023

Cariboni, G., *La memoria dei vivi e dei morti presso i cistercensi. Il codice Ambr. H 230 inf. dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna - Berlin, il Mulino - Duncker & Humblot, 2005, pp. 347-388

Carletti, E., *Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo*, in in G.T. Colesanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9/I (2021), pp. 143-178

Carocci, S., *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 99.2 (1987), pp. 701-728

Carte di San Fedele in Como, a cura di S. Monti, Como 1913

Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus notaio del vicario vescovile (1309-13016), a cura di A.M. Cotto Meluccio, G.G. Fissore, L. Franco, Torino 2002

Castagnetti, A., (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979

Cencetti, G., *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «Archivi» IV (1937), pp. 7-13

Chastang, P., Lemaigre-Gaffier, P., *Partages et hybridations : archives et bibliothèques du XIIe au XVIIIe siècle*, in E. Chapron, F. Henryot (sous la direction de), *Archives en bibliothèques (XVIe-XXIe siècles)*, Lyon 2023, pp. 37-54

Chastang, Pierre, *Des archives au codex : les enjeux de la rédaction des cartulaires (XI^{ème}-XIV^{ème} siècles)*, in «Cahiers électroniques d'histoire textuelle du Lamop», vol. 1 (2008), pp. 2-22

Chiappa Mauri, L., *La costruzione del paesaggio agrario padano: i cistercensi e la grangia di Valera*, in «Studi storici», 26 (1985), pp. 263-313, riedito in Id., *Paesaggi rurali di Lombardia, secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990, pp. 5-62

Chiappa Mauri, L., *Evoluzione agraria e storia sociale in una proprietà ecclesiastica: i beni del monastero di S. Maria Teodote nella zona di Borgo S. Donnino nei secoli XIV e XV*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 3 (1978), pp. 115-166

Chiodi, L., *Dal vescovo Adelberto alle origini del libero comune*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988

Chiodi, L., *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, a cura di V. Marchetti, Verdello 1988, pp. 95-98

Chiodi, Luigi, *Gli inizi del Comune di Bergamo. Note e appunti*, in «Bergomum», LXI (1967), pp. 1-29

Chironi, G., *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005

Chittolini, G., *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232

Ciaralli, A., Varanini, G.M. (a cura di), *Intervista ad Attilio Bartoli Langeli*, in «Reti Medievali», 18, 2 (2017), pp. 343-388

Ciaralli, A., *Annotazioni paleografiche alle Note dorsali veneziane del Duecento*, risorsa disponibile sulla pagina personale Academia-edu dell'Autore, pp.1-12

Ciccopiedi, C., *Reticolarità*, in A. Barzanò, C. Bearzot, Á. Díez Valle, E. Frosio, M. Zanelli (a cura di), *Reti intellettuali, reti di saperi, nuove professionalità*. Atti della Summer School 2023, Milano 2025, pp. 7-20

Civai, A. (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023

Clanchy, M., *From Memory to Written Record: England, 1066-1307*, Cambridge 1979

Clavadetscher O.P., Staerkle, P., *Die Dorsualnotizen Der Älteren St.Galler Urkunden*, St. Gallen 1970

Collavini, S.M., *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in S.P.P. Scalfati, A. Veronese (a cura di), *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 73-85, distribuito in formato digitale da «Reti medievali», pp. 1-9

Comba, R., *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in «Società e storia», 4, 11 (1981), pp. 1-28

Comba, R., *Le terre dei Morozzo: uno straordinario punto di concentrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XI-XIII*, in Id., G.G. Merlo (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime, XI-XV secolo*. Atti del Convegno (San Biagio Mondovì, Rocca de Baldi, Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 3-38

Comba, R., «*In silva Stapharda*»: dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo), in «Archivio storico italiano», 167, 4 (2009), pp. 607-624

Cortese, M.E., *Il monastero e la nobiltà. Rapporti con l'aristocrazia laica, formazione del patrimonio abbaziale e tradizione documentaria (secc. X-XII)*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, vol. I, Firenze 2009, pp. 155-181

Cortesi, M., *Pinamonte da Brembate, tra storia e agiografia*, in L. Pagani (a cura di), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999, pp. 69-82

Cossandi, G., *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 11-84

Cossar, R., *Notaries et Confraternities in Bergamo, 1300-1400*, in S. Pastore, A. Prosperi, N. Terpstra (a cura di), *Brotherhoos and Boundaries – Fraternità e barriera*, Pisa 2011, pp. 69-86

Cotza, A., M. Krumm, M. (a cura di), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, Firenze 2024

- Cotza, A., *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Roma 2021
- Cremaschi, F., *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, in «Bergomum», LXXXVIII (1993), pp. 5-38
- Cremaschi, G., *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI e XII*, Bergamo 1945
- Curzel, E., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001
- Cuttin, L., *Struttura e funzionamento della comunità monastica*, in R. Comba, P. Grillo (a cura di), *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), Cuneo 2006, pp. 43-61
- D'Acunto, N., *I Vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in Id. (a cura di), *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, Firenze 2003, pp. 41-64
- D'Acunto, N., *Camaldoli e Vallombrosa, in I Castelli della preghiera. Il monachesimo nel pieno medioevo (secoli X-XII)*, a cura di G.M. Cantarella, Roma 2020, pp. 123-144
- D'Acunto, N., *Cronache minime di storiografia camaldolese e vallombrosana*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 353-363
- D'Acunto, N., *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020
- D'Acunto, N., *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, cit., pp. 57-81
- De Angelis, G., «*Omnes simul aut quot plures habere potero*». *Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, «Reti Medievali Rivista», v. 12, n. 2 (2011), pp. 1-44
- De Angelis, G., *Astino. Monastero della città*, Bergamo 2015
- De Angelis, G., *I possedimenti del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia nel comitato bergamasco. Note su alcuni documenti inediti dei secoli XII-XIII*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 109 (2009), pp. 279-307
- De Angelis, G., *L'operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosè del Brolo*, in A. Cotza, M. Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, Firenze 2024, pp. 151-164

De Angelis, G., *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009

De Cazanove Hannecart (sous la direction), *Les cartulaires. Entre mises en ordre des archives et mises en ordre du monde (IX-XIII siècle)*, Paris 2024

De Vivo, F., Guidi, A., Silvestri, A., (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Roma 2015

De Vivo, F., Guidi, A., Silvestri, A., (a cura di), *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, Roma 2016

Degl'Innocenti, A., *La «Vita S. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400): frammenti di una memoria contesa?*, in Id., F. Lo Monaco (a cura di), *Le Vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 47-60

Degl'Innocenti, A., Lo Monaco, F. (a cura di), *Le vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025.

Degl'Innocenti, A., *Un frammento inedito della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 72, 2 (2018), pp. 343-355

Degl'Innocenti, A., *Un'inedita abbreviazione della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in F. Salvestrini (a cura di), *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.: archivista, bibliotecario e storico di Vallombrosa (1936-2015)*, Firenze 2019, pp. 439-457

Degl'Innocenti, Antonella (a cura di), *Vallombrosa. Memorie agiografiche e culto delle reliquie*, Viella 2012

Dell'Asta, L., *Documenti e antichi archivi degli Umiliati a Milano*, «AEVUM. Rassegna di scienze storiche, linguistiche, filologiche», LXXXVII, 2 (2013), pp. 441-513

Dell'Asta, L., *I capitoli di San Vincenzo e Sant'Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Studi umanistici, Tradizione e contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXVII ciclo, a. a. 2013-2014

Dell'Asta, L., *Inchieste bergamasche nel XIII secolo: tra rotulus e codex*, in É. Doublier, J. Johrendt, M.P. Alberzoni (Hg), *Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten - Gestaltungsvarianz – Deutungen*, Wien 2020, pp. 117-132

Dell'Olmo, M., *Liturgia della memoria a Montecassino: il 'libro dell'ufficio del capitolo' nel codice Casin. 47*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca. Atti del Convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000)*, a cura di O. Pecere, Cassino, 2003, pp. 155-167

Dell'Omo, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 307-340

Della Misericordia, M., *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langelì, A. Rigon, Roma 2003, pp. 85-139

Della Misericordia, M., *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langelì, A. Giorgi, S. Moscadelli, Siena 2009, pp. 155-278

Delprimo, R., *L'opera di Cipriano degli Alessandri vescovo di Bergamo sulla scorta del registro delle imbreviature di Bartolomeo de Osa cancelliere vescovile e di altri documenti (1310-1338)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, a. a. 1973-1974

Dentella, A., *I manoscritti palinsesti della Civica Biblioteca 'Angelo Mai' di Bergamo. Prime ricerche*, Tesi di Laurea Magistrale in Culture Moderne Comparete, Università degli Studi di Bergamo, a. a. 2016-2017

Dentella, L., *I Vescovi di Bergamo: notizie storiche*, Bergamo 1939

Fachinetti Maggi, M., Marchetti, V. (a cura di), *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostituzione dei fondi archivistici*, Bergamo 2013

Faini, E., *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 61-81

Faini, E., *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica» 61/62 (2015), pp. 109-142

Faini, E., *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, «Annali di storia di Firenze», 8 (2013), pp. 11-49

Faini, E., *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018

Faini, E., *Le fonti diplomatistiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme*, in «Archivio Storico Italiano», 619 (2009), pp. 3-56

Faini, E., *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizionamento nei dicta testium*, in G. Castelnovo e A. Zorzi (a cura di), *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 487-497

- Faini, E., *Società di torre e società cittadina. Sui 'pacta turris' del XII secolo*, in S. Diacciati, L. Tanzini (a cura di), *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 19-39
- Faini, E., *Un canonico alla prova del Comune: Tolosano da Faenza*, in F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 29-44
- Faini, E., *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 39-81
- Fasoli, G., *Due inventari degli archivi del comune di Bologna nel sec. XIII*, in «Atti e memorie (Romagna)», 23 (1932), pp. 173-277
- Federici, D.M., *Istoria de' cavalieri gaudenti*, Venezia 1787
- Feller, L., *L'écriture de l'histoire du Mont-Cassin au XII^e siècle : chroniques et documentation pragmatique*, in I. Barbiera, F. Borri e A. Pазienza (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout 2020, pp. 365-381
- Fentress, J., Wickham, C., *Social memory. New perspectives on the past*, Oxford 1992
- Feo, G., *Suspiciosum esse et falsum: un esempio di critica diplomatistica medievale (Bergamo 1187)*, Spoleto 1997, estratto da «Studi medievali», 38 (1997), pp. 945-1005
- Feo, G., Zonca, A., «*Capella Carimali*». *Il testamento del vescovo Adalberto (928)*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 18-19, (1-2, 1990), pp. 295-316, riedito in Id., «*Le mie comunità medievali. Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale*», Bergamo 2019, pp. 103-124
- Ferrarini, E., «*Codex in quo legis iste*»: *la silloge storica del Vat. Pal. Lat. 927*, in A. Passuello, F. Salvestrini (a cura di), *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, Roma-Bristol 2024, pp. 73-84
- Finazzi, G.M., *Antichi calendari della Chiesa di Bergamo*, «Miscellanea di storia italiana», XIII (1871), pp. 391-409
- Fois, L., *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in «Cahiers d'études italiennes», 17 (2013), pp. 21-36
- Fois, L., *Organizzare per utilizzare. Produzione e conservazione documentaria nel monastero di Santa Maria di Morimondo (secoli XII-XIV)*, cit., pp. 203-240
- Fois, L., *Ricomporre la memoria: l'archivio medievale del Cerreto tra originali, copie e trascrizioni tarde*, in *Un monachesimo di confine*, cit., pp. 107-138

Fonseca, Cosimo Damiano, "Memoria" e "oblivio": orizzonte concettuale e riflessione storiografica, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna – Berlin 2005, pp. 11-20

Foschi, P., *Considerazioni sul necrologio di Santa Cristina della Fondazza per la storia di Bologna nel medioevo*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 64 (2014), pp.145-268

Foschi, P., *I vallombrosani nel bolognese. Santa Cecilia della Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo: gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), Vallombrosa 1999, vol. 2, pp. 728-763

Foucault, M., *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano 1980

Franceschi, F., Ginatempo, M., (a cura di), *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale. 2. Archivi, scritture e sistemi contabili*, Roma 2026

Francesconi, G., *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 135-155

Francesconi, G., Salvestrini, F., *La scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni*, in *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the third European congress of Medieval studies*. Jyväskylä, 10-14 June 200, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2006, pp. 197-222

Francesconi, G., *Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 499-529

Gaborit, J.-R., *Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse (1037-1115)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'Ecole française de Rome», 77 (1965), pp. 179-208

Galli, D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, «Quaderni di Storia religiosa», 7 (2000), pp. 101-130

Gamberini, A., *Il cartulario degli Scotti di Piacenza fra memoria familiare e cultura pattista*, in R. Greci, D. Romagnoli (a cura di), *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale*. Atti del Convegno di studi (Parma, 11-12 ottobre 2002), Bologna 2005, pp. 261-276, riedito in Id., *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 231-244

Gamberini, A., *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, in I. Lazzarini (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, «Reti Medievali Rivista», IX, 1 (2008), pp. 1-15

Gasparri, S., La Rocca, C. (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma 2005

Gazzini, M., «Fratres» e «milites» tra religione e politica. *Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in «Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 3-78, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali Open Archive».

Gazzini, M., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006

Gazzini, M., *I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CI (2004), pp. 419-437

Gazzini, M., *Reti confraternali nell'Italia dei comuni tra fermenti religiosi e solidarietà politico-sociali*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 123,1 (2011), pp. 95-103

Gazzini, M., *Reti di solidarietà e di religiosità comunali. Gli ordini del Consorzio dello Spirito Santo e della Milizia della beata Maria Vergine Gloriosa, o dei frati Gaudenti*, in M. Davide (a cura di), *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, Trieste 2012, pp. 243-258

Gentil, L., *Écrire la terre à l'abbaye de Chiaravalle Milanese (XII^{ème}-XIV^{ème} siècle) : une histoire socio-économique de la documentation d'une abbaye cistercienne*, sous la direction de L. Feller, P. Grillo, Université Paris I Panthéon-Sorbonne en cotutelle avec Università degli Studi di Milano, 2024

Gherbaz, R., *Le scritture della Chiesa tridentina*, in P. Cammarosano (a cura di), *Medioevo a Trieste: istituzioni, arte, società nel Trecento*. Atti del Convegno (Trieste, 22-24 novembre 2007), Roma 2009, pp. 125-132

Ghignoli, A. «Siete savio, sapete che ci chade a ffare». *Lettere da Pisa a un frate senese del primo Trecento*, in B. Laurioux, L. Moulinier-Brogi (a cura di), *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato ad Odile Redon*, Viella 2001, pp. 233-248

Ghignoli, A. *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in A. Vauchez (sous la direction de), *Ermite de France et d'Italie (XI e XVe siècle)*, Rome 2003, pp. 255-276

Ghignoli, A., *Introduzione in Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, a cura di A. Ghignoli, A.R. Ferrucci, Firenze 2004

- Ghignoli, A., *Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze 2018, pp. 49-70
- Ghignoli, A., Repromissionis pagina. *Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «Scrineum – Rivista», n. 4 (2006-2007), pp. 35-106
- Ghignoli, A., *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VII-XI*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), pp. 45-96
- Giansante, M., Tamba, G., Tura, D., *Camera actorum. L'archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 2006
- Gorni, G., «Il Liber Pergaminus», «Studi Medievali -III serie», XI (1980), pp. 409-450
- Grégoire, R., *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto († 1073)*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*. (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995, pp. 113-132
- Grillo, P., *Una grangia suburbana: Rivoli presso Alba (XII-XV secolo)*, in *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), a cura di R. Comba e P. Grillo. Cuneo 2006, pp. 149-167
- Grillo, P., *Dal bosco agli arativi: la creazione della grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998) a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 269-286.
- Grillo, P., *Il comune di Chieri e l'abbazia di Casanova (1150-1350)*, in R. Comba, Id. (a cura di), *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*. Relazioni al convegno (Casanova, 11-12 ottobre 2003), Cuneo 2006, pp. 89-104
- Grillo, P., *La memoria della città altomedievale nei libri iurium dell'età comunale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica. Nuova serie», 4 (2021), pp. 273-286
- Grillo, Paolo, *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano 2008
- Grossi, P., *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano 1992
- Guglielmotti, P., *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in «Reti Medievali Rivista», VII/1 (2006)
- Gurevič, A.J., *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983

Guyotjeannin, O., Morelle, L., Parisse, M. (sous la direction de), *Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École Nationale des Chartres*, Paris 1993

Hermant, X., Nieus, J.-F., Renard, É. (eds.), *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval : formations, carrières, réseaux*, Turnhou 2019

Hildesheimer, F., *Une archivistique des manques ?*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 138 (1980), pp. 231-235

I quaterni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del Monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281), a cura di M.L. Mangini, Milano 2011

Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì, vol. I, a cura di S. Tagliaferri, B. Gurioli, Forlì 1982

Internullo, D., *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016

Internullo, D., *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022

Invernizzi Acerbis, N., *Ordo Militiae Beatae Virginis Mariae Gloriosae Civitatis Pergami. La presenza dei frati gaudenti a Bergamo agli inizi del XIV secolo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXXV (2011-2012), pp. 297-315: pp. 306-307

Jarnut, J., *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Archivio Storico Bergamasco, 1981

Kurze, W., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 295-316

Kurze, W., *Monasteri e nobiltà nella Toscana medievale*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente. Atti del V Convegno del Centro di studi farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994)*, San Pietro in Cariano 1998, pp. 47-65

Kurze, W., *Passignano. Il materiale archivistico – Le origini – Il collegamento con Giovanni Gualberto*, in I. Moretti (a cura di), *Passignano e i Vallombrosani nel Chianti*. Atti della Giornata di studi (Badia a Passignano, 3 ottobre 1998), «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», XXIII(2004), pp. 11-28

Kurze, W., *Un indice della venerazione nel fondo di Passignano*, in Id., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008

La mémoire des origines dans les institutions médiévales, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 115/1 (2003)

La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII), a cura di P. Cancian, Torino 1995

La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del Convegno (Veroli-Ferentino, 6-8 novembre 1998), Roma 2000

La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente, Bergamo 2003

Lacomme, T., *Ce que la main fautive nous apprend des scribes d'archives : les corrections dans le cartulaire de Saint-Étienne de Troyes (XIIIe-XIVe siècle)*, in «Notariorum itinera. Varia» 10 (2024), pp. 95-122

Lazzari, T., *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola*, in R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Siena 2009, pp. 153-182

Lazzarini, I., *De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, Paris 2012, pp. 72-101

Lazzarini, I., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 202

Lazzarini, I., *La memoria della città. Cronache, scritture e archivi urbani tra tardo medioevo e rinascimento (esempi mantovani)*, in M. Dejoux, D. Chamboduc de Saint Pulgent (sous la direction de), *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, Paris 2018, pp. 443-452

Le Carte del monastero di Santa Maria di Morimondo, a cura di M. Ansani, distribuito in formato digitale in <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>>; <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>>

Le Goff, J., *Storia e memoria*, Torino 1982

Le pergamene del monastero di San Vittore di Meda custodite nell'archivio Antona Traversi (966-1134), a cura di T. Salemmme, M. Tagliabue, Cesena 2024, vol. I

Leidi, G. (a cura di), *Mozzo: mille anni di storia alla ricerca delle proprie origini*, Bergamo 1997

Lemaître, J.-L., *Liber capituli, le livre du chapitre, des origines au XVIe siècle: l'exemple français*, in *Memoria*, cit. pp. 625-648

Lemaître, J.-L., *Libri dei vivi e libri dei morti*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. I. Il medioevo latino, 3. La ricezione del testo, Roma, 1995

Lemaître, J.-L., *Nécrologes et obituaires. Une sources privilégiée pour l'histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au Moyen Âge?*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna - Berlin, il Mulino - Duncker & Humblot, 2005, pp. 201-218

Licciardello, P., *I calendari vallombrosani medievali nelle biblioteche fiorentine (secoli XII-XIV)*, in A. Degl'Innocenti, F. Lo Monaco (a cura di), *Le Vite di Giovanni Gualberto. La gestione della memoria nelle comunità vallombrosane (secoli XI-XVI)*, Firenze 2025, pp. 75-95

Licciardello, P., *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022

Licciardello, P., *Scrittura normativa e ordini monastici nel Trecento (Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani)*, in Borghero, F., Salvestrini, F. (a cura di), *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardo medievale. Amministrare la Chiesa*, vol. III, Roma 2026, pp. 143-164

Licciardello, P., *Il "Liber Capituli" di S. Vittoria in Matenano (ms. Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale, Cimelio 4)*, in «Studi medievali»

Little, L.K., *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo 1988

Lo Monaco, F., *Civitatì autem illi magistrorum copia semper fuit (appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in C. Villa, F. Lo Monaco (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, Bergamo 1998, pp. 27-50
Lo Statuto di Bergamo del 1331, a cura di C. Storti Storchi, Milano 1986

Locatelli, G., *Lo statuto della Società delle armi di Santa Maria Maggiore di Bergamo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 18, 1 (1924), pp. 1-18

Lodolini, E., *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2013

Lombardi, V., *Storia e memoria di un monastero vallombrosano. Materiali per un'edizione del calendario obituario del Santo Sepolcro di Astino (codice 99 della Biblioteca "Radini Tedeschi" di Bergamo)*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, a. 2018-2019

Lombardi, V., *Storia e memoria di un monastero vallombrosano: il calendario obituario del monastero di Astino*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 14-15 (2020-2021), pp. 11- 36

Magnoni F., (a cura di), *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, Bergamo 2015

Magnoni, F., *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a. a. 2010-2011

Magnoni, F., *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 123-196

Magnoni, F., *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011

Maiarelli, A., *Per un codice diplomatico dei frati Minori*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell'Incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), Spoleto 2017, pp. 97-107

Mainoni, P., *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997

Maire Vigueur, J.-C., *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 153 (1995), pp. 177-185

Majocchi, P., *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008

Malfatti, S., *Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 21 (2020), pp. 2-37

Maniaci, M., *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002

Marrocchi, M., *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze 2014

Marzetti, A., *I manoscritti del monastero del Santo Sepolcro di Astino*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bergamo, A.A. 2012-2013

Marzona, A., «In obsculis vicissim se ibi in fratres et canonicos receperunt»: ricognizione e ricongiungimento del *dossier* documentario sulla lite *de Matricitate* (Bergamo, 1187), Tesi di Laurea magistrale in Culture moderne e comparate, Università degli Studi di Bergamo, 2024/2025

Mazel, F., *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (Ve-XIIIe siècle)*, Paris 2016

Mazzi, A., *La Pergamena Mantovani*, Bergamo 1887

Mazzi, A., *Le postille dello statuto del 1289 della Società militare del popolo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 18, 1 (1924), pp. 19-26

Mazzi, A., *Le Vicinie di Bergamo. Con tavola topografica dei Quartieri e delle Vicinie*, Bergamo 1884

Mazzi, A., *Lo Statuto di Bergamo del 1263*, Bergamo, Mariani, 1902

Medolago, G., *Cinquecento monastico bergomense*, in G. Spinelli (a cura di), *Cinquecento monastico italiano*, Cinquecento monastico italiano. Atti del IX convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benedetto Po - Mantova, 18-21 settembre 2008), Cesena 2013, pp. 430-431

Medolago, G., *Devozione e memoria monastica*, *Devozione e memoria monastica. Il monastero del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 67, 2003-2004, p. 225-254

Megli, S., Salvestrini, F., (a cura di), *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013

Melville, G., *Fu 'istituzionale' il Medioevo? Osservazioni storiche e riflessioni metodologiche*, in G. Andenna (a cura di), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della XVI Settimana internazionale di studi medievali del Passo della Mendola (26-31 agosto 2004), Milano 2007, pp. 37-68

Melville, G., *L'istituzionalità crea una presenza fittizia?*, in G. Cariboni, N. D'Acunto, E. Filippini (a cura di), *Presenza-assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'Societas Christiana' (secoli IX-XIII)*. Atti del Convegno internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2019), Milano 2021, pp. 3-16

Melville, G., *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*, Brescia 2020

Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna – Berlin 2005

Menant, F., *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in G. Chittolini (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Il comune e la signoria*, Bergamo 1999, pp. 15-182

Menant, F., *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla preistoria al Medioevo*, II, cit., pp. 709-772

Menant, F., *I Giselfertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129

Menant, F., *Nouveaux monastères et jeunes communes: les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in F.G.B. Trolese (a cura di), *Il*

monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, Bergamo, 3-6 settembre 1995), Cesena 1998, pp. 269-316

Menant, F., *Une vie ordinaire au début du XX^e siècle : Landulfus Camerarius de Bergame, entre accumulation foncière et légitimation sociale*, in *Liber Largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, réunies par D. Barthélemy, J.-M. Martin, Genève 2003, pp. 129-149

Menant, F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 2023

Menant, F., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994
Merati, P., *Introduzione*, in *Le carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Brescia (1125-1197)*, a cura di P. Merati

Merati, P., *Introduzione*, in *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, a cura di P. Merati

Merati, P., *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia*, in G. Andenna, R. Salvarani (a cura di), *La memoria dei chiostri*, Brescia 2002, pp. 81-101

Merati, P., *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, Roma 2001, pp. 453-491

Merati, P., *Un inventario di documenti dell'Ospedale di San Lazzaro in Como (secolo XIII)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 12 (2001), pp. 57-84

Meyer, A., *Hereditary Laws and City Topography: On the Development of the Italian Notarial Archives in the Late Middle Ages*, in A. Classen (edited by) *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, Berlin 2009, pp. 225-244

Milani, G., Antonelli, A. (a cura di), *Il Liber seu memoriale omnium librorum et scripturarum repertorum et repertarum in camara actorum populi Bononie del 1324. L'inventariazione archivistica all'inizio del Trecento*, Roma 2024

Milani, G., Antonelli, A., *The Popolo's Room. Describing medieval archives through a fourteenth century Bologna's inventory*, in «Journal of Open Humanities Data», 10,8 (2024), pp. 1-12

Milani, G., *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse documentarie e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, «Rivista Storica Italiana», 107 (1996), pp. 149-229

Milani, G., *Introduction: Records through Time. Towards a Stratigraphy of the Fonds*, in «Quaderni Storici», 173, 2 (2023), pp. 287-309

Miller, M.C., *Reframing the 'Documentary Revolution' in Medieval Italy*, in «Speculum», 98, 3 (2023), pp. 673-694

Monzio Compagnoni G., (a cura di), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo: gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. II Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), 2 voll., Vallombrosa 1999

Monzio Compagnoni, G. (a cura di), Gregorio da Passignano, *La «Vita Iohannis Gualberti»*, praef. L. Russo, Vallombrosa 2002

Monzio Compagnoni, G., (a cura di), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995

Monzio Compagnoni, G., *Fondazioni vallombrosane in diocesi di Milano. Prime ricerche*, in Id. (a cura di), *I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), Vallombrosa 1995, pp. 203-238

Monzio Compagnoni, G., *Il «Rythmus» di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, Il «rythmus», «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LI/2 (1997), pp. 341-420: p. 419.

Monzio Compagnoni, G., *«Vinculum caritatis et consuetudinis». Le strutture di governo della congregazione vallombrosana e il loro sviluppo dal 1073 al 1258*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina, Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo) 3-6 settembre 1995, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte 1998, p. 564-594

Morelle, L., *De l'original à la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans les cartulaires médiévaux*, in *Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École Nationale des Chartes*, a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle, M. Parisse, Paris 1993, pp. 91-104

Morelle, L., *Ordonner et inclure. Les cartulaires, témoins et acteurs de «mises en ordre»*, in *Les cartulaires. Entre mises en ordre des archives et mises en ordre du monde (IX^e-XIII^e siècles)*, a cura di C. de Cazanove Hannecart, Turnhout 2024, pp. 15-57

Morsel, J., *Du texte aux archives : le problème de la source*, in «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre- BUCEMA – Hors-série», 2 (2008), pp. 1-27

Morsel, J., *Production d'archives, ou archives de la reproduction?*, in V. Lamazou-Duplan (édité par), *Les archives familiales dans l'Occident médiéval et moderne*, Madrid 2021, pp. 17-27

Morsel, J., *Histoire, archives et documents. Anciens problèmes, nouvelles perspectives*, pp. 109-131

Negrini, V., *I manoscritti medievali della Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna presso la Biblioteca "Radini Tedeschi" di Bergamo*, Università degli Studi di Bergamo, 2008/2009

Nobili, P.G., *Appartenenze e delimitazioni. Vincoli di vicinanzia e definizioni dei confini del territorio bergamasco nel secondo terzo del Duecento*, in «Quaderni di Archivio Bergamasco», 3 (2009), pp. 25-60

Nobili, P.G., *Comuni montani e istituzioni urbane a Bergamo nel Duecento. Alcuni esempi di un rapporto dal difficile equilibrio*, in «Bergomum» 2011, pp. 75-106

Nobili, P.G., *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 81-130

Nobili, P.G., *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo 2011

Nobili, P.G., *Alle origini della fiscalità comunale. Fodro, estimo e prestiti a Bergamo tra fine XII e metà XIII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 11/1 (2010), pp. 45-78

Occhipinti E., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico. Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 315-336

Odazio, E., *I Conti del Comitato bergomense e le loro diramazione nei secoli X-XIII*, in «Bergomum», XXIX (1935), pp. 257-258

Paciocco, R., *Fratelli minori e privilegi papali tra Due e Trecento. Con l'edizione del Li ber privilegiorum della biblioteca Antoniana di Padova (cod. 49)*, Padova 2013

Paciocco, R., *Le interpretazioni eccessive dei fratelli minori (secc. XIII-XIV). In margine ad una Abbreviatura privilegiorum della Marca d'Ancona*, in *Gli Ordini Mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 2007)*, Macerata 2009, pp. 199-228

Pagnoni, F., *L'episcopato di Brescia nel basso Medioevo: governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018

Palestra, A., *Problemi di ordinamento e di conservazione*, in «Archivum Ecclesiae», I (1958), pp. 85-102

Palmucci Quaglino, L., *Le grange dell'abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi*, in *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998)*, a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo 1999, pp. 287-303

Panarelli, F., *Il Necrologio di San Zeno in Pisa*, in M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*. Bologna-Berlin 2005, pp. 235-253

Paoli, C., *Diplomatica*, Firenze 1942

Paoloni, G., *Tra oblio e dissolvenza: la storia degli archivi e l'Alto Medioevo (secc. V-XI)*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, II. Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia, a cura di A. Gottsmann, P. Piatti, A.E. Rehberg, Città del Vaticano 2018, pp. 633-640

Paravicini Bagliani, A., *Prosopographie et élites ecclésiastiques dans l'Italie médiévale (XIIIe-XVe siècles). Réflexions et perspectives de recherche*, cit., pp. 313-334

Passuello, A., Salvestrini, F. (a cura di), *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, Roma-Bristol 2024

Pellegrini, M., «*Testamentorum avida quaedam invasio*». Note sulla gestione dell'economia testamentaria a Siena nel pieno Duecento attraverso una scrittura del convento di san Francesco, in L. Bertazzo (a cura di), *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, Padova 2011, pp. 195-214

Pellegrini, M., *I Frati minori nella società cittadina dei secoli XIII-XIV*, in *Fra Elemosina e la riscrittura della memoria cittadina a Gualdo Tadino*. Atti dell'Incontro di studio (Gualdo Tadino, 17-18 luglio 2017), Spoleto 2019, pp. 1-15

Pellegrini, M., *Identità minoritica e identità locali*, in *Identità e autocoscienza dei frati minori (secc. XIII-XIV)*. Atti del L Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 2022), Spoleto 2023

Pellegrini, M., *Le pergamene del convento di San Francesco di Siena. Prime note su fisionomia e vicende d'un disperso archivio minoritico*, in S. Allegria (a cura di), *L'Etruria francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati minori conventuali della Toscana*, Firenze 2022, pp. 115-183

Pellegrini, M., *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009

Pergamene del monastero milanese di Sant'Apollinare (1204-1263), a cura di S. Timothy, M.C. Piva, Milano 2017

Pesenti, A., *Dal comune alla signoria (1187-1316)*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988

Petrucchi, A., *L'archivio e la biblioteca del monastero benedettino di Santa Maria di Tremiti (XI-XII)*, in Id., *Scritti garganici e pugliesi*, a cura di N. Bianchi, San Marco in Lamis 2021, pp. 45-59

Petrucchi, A., *Diplomatica vecchia e nuova*, in «Studi Medievali», IV 1963

Petrucchi, A., *Medioevo da leggere*, Torino, Einaudi, 1992, pp. VIII-IX

Peeverada, E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in E. Angiolini (a cura di), *Gli archivi capitolari dell'Emilia-Romagna*, Modena 2001, pp. 19-50

Pezzola, R., *Conservazione attiva delle scritture presso il monastero dell'Acquafredda di Lenno, diocesi di Como: alcuni esempi di sperimentazione duecentesca*, in G. Cariboni, N. D'Acunto (a cura di), *Costruzione identitaria e spazi sociali: nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Spoleto 2015, pp. 179-202

Pezzola, R., *Introduzione*, in *Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e di S. Benedetto in Val Perlana (1042-1200)*, a cura di R. Pezzola

Picasso, G., *Le canoniche di San Vincenzo e di Sant'Alessandro*, in M. Cortesi (a cura di), *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali. Atti del convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989)*, Bergamo 1991, pp.63-67

Pirillo, P. (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Crisi e trasformazioni (secoli XIV-XIX)*, vol. III, Firenze 2024

Plesner, J., *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Monte Oriolo (FI) 1979

Pohl, B., *Abbatial authority and the writing of history in the Middle Ages*, Oxford 2023

Polonio, V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002

Provero, L., *La pratica dei luoghi. Percorsi politici nel Saluzzese medievale (secoli XI-XIII)*, Roma 2025

Provero, L., *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012

Provero, L., *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in P. Guglielmotti (a cura di), *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, in «Reti Medievali Rivista», VII/1 (2006)

Puncuh, D., *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto 1999, pp. 341-380, riedito in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, 2 voll., a cura di A. Rovere, M. Calleri, S. Macchiavella, Genova 2006, vol. II, pp. 689-726

Rando, D., *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003

Rando, D., *"Marginalia" della memoria. Le postille come scrittura autobiografica*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del Medioevo/Memoria. Erinnern und Vergessen in der*

Kultur des Mittelalters, a cura di M. Borgolte, C.D. Fonseca, H. Houben, Bologna - Berlin, il Mulino - Duncker & Humblot, 2005, pp. 61-76

Rao, R., *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in L. Chiappa Mauri (a cura di), *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003 (Quaderni di Acme, 62), pp. 171-200

Rao, R., *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città (secoli XII-XIII)*, in Id. (a cura di), *Bergamo e la montagna nel medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, «Bergomum» 2011, pp. 51-74

Rao, R., *La Valle di Astino nel Medioevo: un paesaggio in movimento, fra storia e biodiversità*, in A. Civali (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 160-173

Rao, R., *Le inchieste patrimoniali nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV secolo)*, in *Quand gouverner, c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière, (Occident, XIIIe-XIVe siècles)*. Actes du colloque international d'Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a cura di T. Pécourt, Paris 2010, pp. 285-298

Rao, R., (a cura di), *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, in «Bergomum», 104-105 (2009-2010)

Rapetti, A.M., *Introduzione*, in *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle, I (1102-1164)*, a cura di A.M. Rapetti, disponibile sul portale del Codice Diplomatico della Lombardia Medievale

Rapetti, A.M., *La formazione di una comunità cistercense: istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999

Rapetti, A.M., *Monachesimo medievale. Uomini, donne e istituzioni*, Venezia 2005

Rapetti, A.M., *Storia del monachesimo medievale*, Bologna 2013

Rapetti, A.M., *Formazione e funzionamento della comunità monastica di Staffarda (secoli XII-XIII)*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del Convegno (Abbazia di Staffarda-Revello, sabato 17 e domenica 18 ottobre 1998), Cuneo 1999, pp. 101-126

Rapetti, A.M., *Lucedio: il reclutamento e l'organizzazione di una comunità monastica*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII-XII*. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 183-218

Rava, E. (a cura di), *Memorie segrete: una cronaca seicentesca del Monastero di Santa Rosa di Viterbo*, Roma 2020

Righetti, J., *Un nuovo frammento della «Vita s. Iohannis Gualberti» di Gregorio di Passignano (BHL 4400)*, in «Hagiographica», 30 (2023), pp. 157-184

Romiti, A., *L'Armarium comunis della Camara Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994

Romiti, A., *Note e considerazioni sull'inventariazione archivistica nel Medioevo: l'esempio di Lucca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, pp. 932-955

Roncelli, A., *L'insediamento dei frati Predicatori a Bergamo (1220-1226)*, in F. Tasca (a cura di), *Maggio 1218: il colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese*, Torino 2020, pp. 111-130.

Ronchetti, Giuseppe, *Memorie storiche della chiesa e della città di Bergamo*, Bergamo 1807 [rist.an. Brembate Sopra (Bg) 1973]

Rossi, M.C., *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in G.G. Merlo (a cura di), *Vescovi medievali*, Milano 2003, pp. 73-164

Rovere, A., *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale. Libro, scrittura, documento. Atti del Convegno* (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 157-200

Rovere, A., *Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)*, in E. Destefanis, P. Guglielmotti (a cura di), *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, Firenze 2015, pp. 123-147

Rück, P., *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 48, Roma 1977

Ruzzin, V., *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII – XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, in «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7 (2019), pp. 1157-1181

Sacchetti Stea, C., *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da «castrum» a grangia*, in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 671-706

Sala, A., *Girardo vescovo di Bergamo (1146-1167) e la consorteria dei «Da Bonate» negli avvenimenti cittadini del secolo XII*, «Bergomum», 80 (1985), fasc. I, pp. 139-214.

Sala, T., Tarani, D.F., Domenichetti, B. *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, Firenze 1929-37, 2 voll.

Salemme, T., *Introduzione*, in Id., Mauro Tagliabue (a cura di), *Le pergamene del monastero di San Vittore di Meda custodite nell'archivio Antona Traversi I (966-1134)*, Cesena 2024

Salvatore, F. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book; 38)

Salvestrini, F., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008

Salvestrini, F., *I fratelli conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV)*, in «I Quaderni del M.Æ.S.», VI (2003), pp. 47-75

Salvestrini, F., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in S. Megli, Id., (a cura di), *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, I, Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto, Città del Vaticano 2013, pp. 9-32

Salvestrini, F., «*Primitivae Formae Ardua Hereditas*». *Passignano e L'Ordine vallombrosano nel primo rinascimento (secoli XIII-inizio XVI)*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia. Crisi e trasformazioni (secoli XIV-XIX)*, vol. III, Firenze 2024, pp. 109-149

Salvestrini, F., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2017

Salvestrini, F., *Il monastero vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino e le sue terre fra medioevo e prima età moderna*, in A. Civali (a cura di), *Il monastero restituito. Astino: storia, arte, architettura e paesaggio*, Bergamo 2023, pp. 10-31

Salvestrini, F., *Il patrimonio fondiario del monastero di Vallombrosa fra XIII e XVI secolo: presenza e utilizzazione del bosco*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*. Atti della ventisettesima Settimana di studi (8-13 maggio 1995), Grassano-Bagno a Ripoli 1996, pp. 1057-1068

Salvestrini, F., *Introduzione*, in Id., *Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca sulla vita e l'opera di un protagonista del XII secolo*, Firenze 2024, pp. 7-12

Salvestrini, F., *La diffusione del monachesimo vallombrosano nell'Italia settentrionale fra XI e XV secolo*, in A. Passuello e F. Salvestrini (a cura di), *La Santissima Trinità in Monte Oliveto. Storia, architettura e arte di un monastero vallombrosano nella Verona medievale*, Roma-Bristol 2024, pp. 3-28

Salvestrini, F., Licciardello, P., Orsino, S., *Storia e liturgia dell'Ordine benedettino vallombrosano. I rituali di Badia a Passignano (XII-XIV secolo)*, Spoleto 2026

Salvestrini, F., *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX, 1 (2001), pp. 49-105

Salvestrini, F., *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in P. Pirillo (a cura di), *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua terra. Una*

signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV), vol. I, Firenze 2009, pp. 59-127

Salvestrini, F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Roma 1998

Salvestrini, F., (a cura di), *Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca sulla vita e l'opera di un protagonista del XII secolo*, Firenze 2024

Salvestrini, F., (a cura di), *I vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, Milano 2011

Salvestrini, F., (a cura di), *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.*, Firenze 2019

Salvestrini, F., *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane. Gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», 124/1 (2012), pp. 91-117

Sartoni, E., *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, in *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. Salvestrini, Milano 2011, pp. 52-157

Savage, Emily N., (a cura di), *New approaches to the archive in the Middle Ages. Collecting, curating, assembling*, Oxon; New York 2024

Savio, F., *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. La Lombardia, parte 2, vol. 1, Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929

Scaravelli, I., Gregorio, «Dizionario Biografico degli Italiani», 59 (2002)

Senatore, F., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021, pp. 1-7

Settia, A.A., *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei Marchesi di Monferrato*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII-XIII*. Atti del terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 45-68

Signorini, M., *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in G. Avarucci, M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), Spoleto 1999, pp. 263-283

Smail, D.L., *Cartografie immaginarie. Mappare il possesso e l'identità nella Marsiglia bassomedievale*, Firenze 2025 [edizione originale: Id., *Imaginary cartographies. Possession and identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca – London 1999]

Spinelli, G., *Per la storia del culto di sant'Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in L. Pagani (a cura di), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999, pp. 37-68

Spinelli, G., *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. Primo colloquio vallombrosano* (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, 1995, pp. 179-201

Staerkle, P., *Die Rückvermerke Der Ältern St.Galler Urkunden*, St.Gallen 1966

Storti Storchi, C., *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984

Takács, I., *The Shape of Memory. The Royal Hungarian Necropolis Rediscovered*, in V. Lucherini, M. Squillante (a cura di), *La memoria post mortem dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2019

Tamba, G., *Libri, libri contractuum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, «Studi di Storia Medioevale e di diplomatica», 11 (1990), Bologna, pp. 87-89

Tanzini, L. (a cura di), *Notai e chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, Roma 2023

Tiraboschi, A. (a cura di), *Notizie storiche intorno alla Civica Biblioteca di Bergamo*, Bergamo 1880

Tondi, S., *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Lucca-Vernio 2001

Tosco, C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari 2009

Uccelli, A., *Un foglio di Persio con commenti del XIII secolo*, in «Archivio Storico Italiano», 88 (1875), pp. 138-156

Valacchi, F., *La verità di carta. A cosa servono gli archivi?*, Perugia 2023

Vallerani, M., *Atti documentari e politica comunale*, in G. Andenna (a cura di), *Storia d'Italia. Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 414-426

Vallerani, M., *Il liber terminationum del Comune di Perugia*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes», 99 (1987), pp. 649-699

Vallerani, M., *Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomatica comunale" di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova 2-3 dicembre 2011), 2013, pp. 109-145

Vallerani, M., *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 123 – 142

Valsecchi, G., «*Interrogatus ... respondit*». *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989

Vanderputten, S., *Medieval monasticisms: forms and experiences of the monastic life in the Latin West*, vol. 47, Berlin and Boston 2020

Vanderputten, S., *Reform, conflict, and the shaping of corporate identities: collected studies on Benedictine monasticism in medieval Flanders, c. 1050-c. 1150*. Berlin-Münster-London 2013

Varanini, G.M., *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento*. Appunti, in G. Marcadella (a cura di), *Un archivio per la città*. Atti della giornata di studi sugli Archivi di famiglia (4 aprile 1998), Vicenza 1999, pp. 24-37

Varanini, G.M., *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in A. Brugnoli, G.M. Varanini (a cura di), *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona 2008, pp. 71-84

Varanini, G.M., *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in F. Scarmoncin (a cura di), *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, Roma 1999, pp. V-XLII

Varanini, G.M., *Le manifestationes feudorum: aspetti diplomatistici e contenuto*, in F. Scartozzoni (a cura di), *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, Padova 1996, pp. LXXXI-XCIV

Varanini, G.M., *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in F. Scartozzoni (a cura di), *Il liber feudorum di S. Zeno di Verona (secolo XIII)*, Padova 1996, pp. VII-LXXIX

Varanini, G.M., *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in E. Lanza (a cura di), *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona (1152-1183)*, Roma 2006, pp. XI-LXV

Varanini, G.M., *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli - G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 71-84.

Vasaturo, N., *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1994

Vauchez, A., *I caratteri originali della vita religiosa in Italia alla fine del Medio Evo, in riferimento al resto della cristianità occidentale*, in F. Cengarle (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, vol. II, Firenze 2006, pp. 111-126

Venticelli, M., *I libri terminorum bolognesi*, in *Medieval metropolises: proceedings of the congress of Atlas working group, international commission for the history of towns*, Bologna 8-10 maggio 1997, cur. F. Bocchi, Casalecchio di Reno (Bo) 1999, pp. 223-330

Villani, M., *Gregorio da Catino, indicizzatore. Libertà monastica e lessicografia alle origini della «nascita degli indici»*, in cit., pp. 757-769

Vitali, S., *Archivi, memoria, identità*, in C. Binchi, T. di Zio (a cura di), *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 200), Roma 2004, pp. 337-366

Walsham, A., *The Social History of the Archives: Record-Keeping in Early Modern Europe*, in «Past & Present», 230, 11 (2016), pp. 9-48

Wickham, C., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000

Zabbia, M., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999

Zabbia, M., *La registrazione dei miracoli: una delega della chiesa alla cultura dei laici?*, in R. Michetti (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del Seminario internazionale (Roma 5-7 dicembre 2002), Milano 2004, pp. 611-637

Zabbia, M., *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122

Zanni Rosiello, I., *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987

Zeller, B., *Le pergamene di San Gallo tra documentazione e memoria*, in G. Andenna (a cura di), *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*, cit., pp. 63-71

Zerbi, P., *Un documento inedito riguardante l'abbazia di S. Barnaba in Gratosoglio. Note sugli inizi della vita vallombrosana a Milano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 17 (1963), pp. 105-114

Zonca, A., «*Est una matrix ecclesia*». A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel medioevo, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 18-19 (1-2, 1990), pp. 261-284, riedito in Id., «*Le mie comunità medievali*». Uomini, terre, edifici e istituzioni del bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale, Bergamo 2019, pp. 269-291

Zonca, A., *Gli uomini e le terre dell'Abbazia San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, Bergamo-Albino 1998

Zonca, A., *La signoria del Vescovo di Bergamo sul territorio albinense nel Medioevo*, in P.M. Soglian (a cura di), «*Nostra res publica albinensis*». Valle, comuni e contrade nel Medioevo, Albino 1991, pp. 11-36, riedito in Id., *Le mie comunità medievali*, cit., pp. 329-370

Zonca, A., *Le Pergamene della parrocchia di Santa Grata inter vites in Borgo Canale*, «Quaderni di Archivio Bergamasco» n. 4 (2010), pp. 10-38, riedito in Id., *«Le mie comunità medievali»*, cit., pp. 293-315

Zonca, A., *Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 21 (2, 1991), pp. 11-53, riedito in Id., *Le mie comunità medievali*, cit., pp. 125-166

Zonca, A., *“Le mie comunità medievali”. Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall’alto medioevo all’età comunale*, Bergamo 2019

Zuccarello, U., *I Vallombrosani in età postridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia 2005

Zuccarello, U., *Una periferia modello. La «Istoria» di Astino del Mazzoleni e la riforma vallombrosana*, in «Quaderni Storici», XL/2 (2005), pp. 441-460

Appendice

<i>Segnatura</i>	<i>aaaa</i>	<i>Sottoscrittore</i>	<i>mano Notaio (se in forse)</i>	<i>mano XII</i>	<i>Abate Alessandro</i>
perg 0016	nd	nd			Cartula comutationis facta inter monasterium de Astino et domini Guilielmi Degoldei et Lanfranci filii condam domini Gerardi Martinonis et Petri Mulinarii de Stazano pro terra commutata inter se que iacet in territorio de Lavate in Roverera. Terra quam dedit monasterium suprascriptis tribus dominibus sunt pertice .LXV. et tabule .VII. et mediam et sunt petie .XII. et sunt super fosatum de Tilio; PT. petie .II. que sunt suprascriprum fosatum et illi dederunt nobis pecie .XX. subtus fosatum et sunt pertice .LXXIII.
perg 0075	nd	nd			Cartula compre cuiusdam seduminis in Stazano et constavit libras .XVIII.
perg 0283	nd	Giovanni Alcheri di Grumello			Cartula comutationis inter monasterium de Astino et Henrici de Confortatho Retholti et inter Petrum Alexandri Brunene de Sancto Alexandri in Colunpna* de ista <...> *[suprascripto facta reservaverunt in monasterium]
perg 2230	nd	nd			Iudicatum Belisis .IIII. supra pertica .I. de terra
perg 0586	1008	Garibaldo notaio e giudice		In Lavate	
perg 0677	1037	Giselberto notaio e giudice			Finis cuiusdam Petri

perg 0598 0H	1040	Alberto notaio			
perg 2608	1040	Alberto, notaio			Carta de tab. .IIII. terre
perg 0563 0B	1041	Giselberto notaio e giudice			
perg 0675	1041	Giselberto notaio e giudice			
perg 0910	1043	Alberico notaio			
perg 0568 0B	1049	Attone notaio			
perg 0589	1049	Giselberto notaio		In Lavate	
perg 1101	1050	Giovanni, notaio		Lavate	
perg 0602 0A	1051	Ariberto notaio		In Scano	
perg 0911 01	1051	Giselberto notaio			
perg 0911 02	1051	Giselberto notaio			
perg 0598 0E	1063	Lanfranco notaio			
perg 0599 0I	1063	Lanfranco notaio			
perg 0558	1064	Giovanni Bono notaio			
perg 0599 0F	1065	Oberto notaio			
perg 0598 0F	1068	Giovanni notaio			

perg 0558 0A	1070	Osberto notaio			
perg 0598 0D	1072	Giovanni, notaio			
perg 0599 0G	1072	Lanfranco notaio			
perg 2446	1072	Arnoldo notaio e giudice		In Lavate	
perg 0558 0G	1074	Lanfranco notaio			
perg 0676	1075	Arderico, notaio		In Bloello	
perg 1102	1075	Lanfranco notaio			
perg 1191	1077	Oberto d. Ungaro, notaio		In Grumole	
perg 0558 0B	1078	Giovanni notaio			
perg 0558 0I	1078	Olrico notaio	Carta Rustici de Sariate		
perg 0587 0M	1078	Giovanni notaio		Lavate	
perg 0598	1079	Lanfranco notaio			
perg 0558 0C	1080	Rolando notaio			
perg 0558 0D	1080	Lanfranco notaio			
perg 0505	1081	Lanfranco notaio			

perg 0599 0B	1081	Rolando notaio		In Lavate	
perg 0602 0G	1081	Giovanni notaio	Cartula <...> fecit Rumano		
perg 0534	1083	Arnaldo notaio e giudice	Cartula Seniorini de Lavate de Castenero		
perg 0599 0H 01	1083	Lanfranco notaio		In Bloello	in Valle Tegetis
perg 0599 0H 02	1083	Lanfranco notaio			
perg 0597	1084	Anrico notaio	(Carta Picinoni qui feci Otto de Crema)	In Stagiano	
perg 0598 0B	1084	Lanfranco notaio	Cartula Algisio fecit Petrus [de Pato Bosenis] de prato in Curnatica		[de Prato Bosenis]
perg 0558 0E	1085	Lanfranco notaio	(Cartula Andrei de Scano)		
perg 0587	1085	Girardo notaio	poco leggibile	In Gromol[o]	
perg 0598 0A	1085	Lanfranco notaio	Cartula Alberti <...> de civitate Pergami		
perg 0598 0A	1085	Lanfranco notaio	Cartula Alberti Bruxacorio de civitate Pergami		
perg 0599 01	1085	Girardo notaio		In Gromole	

perg 0599 02	1085	Girardo notaio			
perg 0599 0C	1085	Lanfranco, notaio			
perg 0602 0D	1085	Ungaro notaio		Cartula de Gromole et de Latio	
perg 0602 0F	1088	Ungaro notaio		In Scano	
perg 1181	1089	Lanfranco notaio		In Lavate	
perg 2426	1089	Arnaldo, giudice			
perg 1098	1092	nd			
perg 0547	1093	Ambrogio notaio		In Lavate	
perg 0598 0C	1093	Lanfranco notaio			
perg 0587 0E	1094	Ungaro notaio			Carta de vite que iacet ad Astinum
perg 0602 0E	1094	Lanfranco notaio		De Scano	
perg 0599 0E	1095	[...]oxio notaio		Levate	
perg 0563	1096	Arnaldo notaio	Cartula a Gariverti de Lindenaria		
perg 0599 0A 01	1096	Giovanni notaio			
perg 0599 0A 02	1096	Giovanni notaio			

perg 0601	1096	Lanfranco notaio	(Cartula Petri[...])	In [...]sica	
perg 0598 0G	1097	Giovanni notaio			
perg 0599 0D	1097	Erlembaldo notaio			
perg 0602 0C	1097	Lanfranco notaio		In Grumole	et constavit Iohanni libras .VIII.
perg 0587 0O	1098	Lanfranco notaio		"Lavate"	
perg 0600	1098	Lanfranco notaio	(Carta Albergi de Scano)		Carta Lanfranci Caprioli et Otte eius coniugis.
perg 0602 0B	1098	Girardo notaio			
perg 1093	1098	Giovanni notaio	non leggibile		
perg 0522	1099	Lanfranco, notaio			
perg 0479	1100	Lanfranco notaio			
perg 1092	1100	Giovanni notaio		Carta Wizinoni	
perg 0554	1101	Lanfranco notaio	Cartula Daiverti de Pastinaca	De Robore	
perg 0560	1101	Arnaldo notaio		In Grasobio	
perg 0563 0A	1101	Umfredo notaio			
perg 0568 0E	1101	Lanfranco notaio		In Lavate	

perg 0607 0B	1101	Lanfranco notaio		Breve Iohannis de Curno	Terra suprascripta fuit de Patriarcha Aquilegie. M. C. I.
perg 0503	1102	Lanfranco notaio		Breve Lanfranci de Scano In Lalio	
perg 0518	1102	Arnaldo notaio			
perg 0562 0A	1102	Girardo notaio		Breve de Robore	
perg 0495	1103	Lanfranco notaio		De Alse	
perg 0562 0B	1103	Lanfranco notaio	Breve Arnaldi Preamizoni	De Muzo	
perg 0566 0A	1103	Arnaldo notaio		Cartula Algisi de Rivola	In Curnatica et in Prato Bosonis
perg 0566 0F	1102	Giovanni notaio		In Lavate	
perg 0540	1104	Arnaldo notaio	Cartula fecit Bonusvicinus de Gromole		pro libris .IIII. et solidis .VIII. Landulfi.
perg 0566 01	1104	Lanfranco notaio			
perg 0566 02	1104	Lanfranco notaio			
perg 0566 0D	1104	Lanfranco notaio	Cartula Vuilielmi Blanco	De Scano. Carta Vuilielmi de Blanco	
perg 0576 0B	1104	Lanfranco notaio			

perg 0576 0C	1104	Lanfranco notaio		In Sabio	
perg 3799	1104	Lanfranco notaio e causidico			Terra iacet ad Reverolum
perg 0527	1104	Lanfranco causidico		In Gromole	
perg 0555	1105	Lanfranco notaio e causidico		De domo de Arena	
perg 0566 0B	1105	Arderico notaio e giudice	§ Cartula Petri de Lendenaria §		
perg 3800	1106				
perg 0467	1107	Bonifacio notaio	Carta commutationis Sancte Marie de Organo	Comutacio Sancte Marie in Organo [de Verona] et Giselbertum clericum	et suprascriptus Giselbertus dedit et iudic[avit] monasterio de Astino. Terra est vitis de aqua morta.
perg 0562 0C	1106	Arnaldo notaio	De Alse		
perg 0566 0C	1107	Arnaldo notaio e causidico		Cartula Petri Celsonis	
perg 0566 0H	1107	Lanfranco notaio	Cartula Pachani de Alse		De terra de Valle Bregonzonis.
perg 2502	1107	Arnaldo, notaio		Cartula Petri Celsonis	de terra supra quam hedificatum est monasterium de Astino, et exemplar est vallisumbrose.
perg 2503	1107	Arnaldo, notaio		Cartula Iohannis Capre de Muzo	pro terra de Botta sive de Plania, et hec terra fuit data antequam factum fuisset monasterium

perg 0492	1108	Giovanni notaio	Cartula de terra in loco Lavate fecit Alberto de Sabio		
perg 0553	1108	Lanfranco notaio e causidico			
perg 0576 0A	1108	Giovanni notaio		Lavate	
perg 0566 0E	1109	Offredo notaio		In Prezate	
perg 0566 0G	1109	Giovanni notaio		Lavate	
perg 0568 0C	1109	Giovanni notaio		Lavate	
perg 0506	1110	Arnaldo notaio		In Gromole	Cartula aqusti Landulfi Camerarii et constavit libras .IIII. et solidos .IIII.
perg 0519	1110	Lanfranco notaio e causidico			
perg 0565	1110	nd		Car(ta) Sancti Mathei in Lavate Carta de terra de Lavate (di mano diversa)	
perg 0568 0H	1110	Arnaldo notaio		Cartula de monte Curnatico	
perg 0572	1110	Arnaldo, notaio		In Bloello	
perg 1095	1110	Girardo, notaio		Breve Vitali de Tertiatia In Lavate	

perg 0561 0H	1111	Arnaldo notaio		Breve Antilde de Castello	[de terra de Coleredo]
perg 0587 0I	1111	Arnaldo notaio			
perg 0587 0L	1111	Giovanni notaio		In Lavate	
perg 2430	1111	Giovanni, notaio		In Lavate	
perg 2509	1111	Lanfranco, causidico		Finis quam fecit Petrus Celsonis	contra monasterium
perg 0499	1112	Arnaldo notaio		In Lalio	
perg 0538	1111	Lanfranco causidico			
perg 0562	1112	Giovanni notaio		In Lavate	
perg 0575 0B	1112	Lanfranco causidico		In Lavate	
perg 0576	1112	Arnaldo notaio		In Bloello	et terra constavit Landulfo de Camerario libras .III.
perg 0496	1113	Arderico notaio e giudice		In Gromole et in Lalio	§Aquistum Landulfii Camerarii et pro libris .XX.
perg 0477	1114	Lanfranco causidico		De vinea in Sudurno	[Cartula Mazaperle de tabulis CCCCCC de terra]
perg 0515	1113	Giovanni notaio		In Curno	Compra Andree Novelli et constavit libras .III.
perg 0516	1113	Arnaldo notaio			
perg 0562 0G	1114	Gerardo notaio			In Gromole et constavit Landulfo de Came<...> solidos .XXXV.

perg 0571	1114	Giovanni notaio	Cartula fecit (sic) filii Agiviti da Laza de loco Sariola Lindeneria		CaRtula Pagani de Gandino et constavit libras .XXVII. terra ista est jugera .VIII.
perg 0587 0G	1114	Lanfranco notaio	Cartula Camerarii de Lalio		constavit Landulfo solidos .XXII.
perg 0587 0H	1114	Lanfranco notaio	Cartula Lanfranci de Bri[...]ale	In Muzo	
perg 0587 0N	1114	Lanfranco notaio e causidico		In Lalio	Constavit Landulfo solidos .X.
perg 1090	1114	Giselberto notaio			
perg 0490	1115	Giovanni notaio		De Paterno	Cartula compre quam fecit Paganus de Gandino in Paterno pro libris .III.
perg 0561	1115	Amedeo notaio	Carta vendicionis fecit Vitale in Iohannis.		Vendicio hominum de Lavate inter se
perg 0561 0G	1115	Lanfranco causidico			
perg 0562 0D	1115	Giovanni notaio	Cartula Iohanni de campo dicitur in Cozo	In Lavate	
perg 0575 0F	1115	Arderico notaio		In Lalio	
perg 0587 0A	1115	Arnaldo notaio			
perg 0548	1116	Lanfranco causidico	(Cartula Iohannis de Casce de casa sua)		

perg 0561 0F	1116	Arnaldo notaio e giudice			Compra facta a Dulce de Iussianica de terra que iacet ad Reverolum pro libris .XXVI.
perg 0587 0F	1116	Lanfranco causidico		In Lavate	
perg 3802	1116	Arnaldo notaio e giudice		Breve Iohannis Camararii fecerunt homines de Sorisole	

perg 0328	1117	Lanfranco notaio	Carta Giselberti Attonis et parentum suorum		[de terra de Astino]
-----------	------	------------------	--	--	----------------------

perg 0514	1117	Arnaldo notaio e giudice		In Lavate	Compra quam fecit Lanfrancus de Iusanica a Iohanne Vitale.
perg 0517	1117	Giovanni notaio	Cartula Iohanni Eimoni		
perg 0521	1117	Oddone notaio			
perg 0566 01	1117	Lanfranco notaio		Cartula Ragimundi de Muzo	Terra iacet in Valle Bergonzonis
perg 0580	1117	Enrico notaio (1)		Exemplum de terra de Levate fecit Albericus <...>	
perg 0587 0C	1117	Lanfranco notaio		Cartula Iohannis Carintani	et constavit Ottoni libras .X. de vinea sua, hoc est de Plano Clausi quod appellatur Planum Carentani
perg 2156	1117	Lanfranco notaio			Cartule fecerunt consules civitatis Pergami monasterio de Astino de petia .I. terre que iacet in <...>. Hoc anno consecratum fuit monasterium de Astino, et hoc anno fuit terremotus.
perg 0349	1118	Lanfranco notaio	Cartula comutationis Sancti Sepulchri de Astino	[quam fecit cum Otto Blanco]	Comutatio de vite In Valle Astini et hec commutatio est facta ab Arnaldo abbate Sancti Gervasii de la Mella, postea fuit primus abbas huius monasterii quidam nomine Bertarus Faccus.
perg 0583	1118	Arnaldo notaio e giudice		Comutatio de terra de Astino que fecit dominus Ambrosius episcopus cum Otto de Muzo	Comutatio de terre de Astino

perg 2458	1117	Albertus domini Friderici imperatoris notarius (capire altezza cronologica)	Cartula autenticata monasterii de Astino		Iudicatus comunis Pergami de terra de monte Carcano et de terra de Scabla usque ad fontanam et in circuitu monasterii.
perg 2560	1118	Arnaldo, notaio e giudice		Carta Ottonis de Muzo	de terra que iacet ad Astinum et in Prato Bosonis et inde habuit libras .XX.
perg 2561	1118	Lanfranco, causidico		Cartula fecit Ioh(anne)sbonus de Muzo	terra iacet in Prato Bosonis et constavit libras .III. et solidos .XII.
perg 0523	1119	Arnaldo notaio e giudice			Finis Aripbrandi de Castello contra Landulfum de Camerario
perg 0561 0D	1119	Lanfranco notaio		In Gromole	Constavit solidos .VII. Landulfo de Came <rario>
perg 0576 0D	1119	Lanfranco notaio	Cartula Ottoni Ba[te]ferro	Cartula Ottoni Buciferro	
perg 2151	1119	Lanfranco, causidico	Breve Uguzone		
perg 2513	1129	Lanfranco causidico	(Cartula fecit Lanfrancus et Vuala Adelaxie)		de terra de Valle Bregonzonis
perg 2564	1119	Adamo, notaio		Cartula Landulfi Camerarii de Pergamo	CaRtula iudicatus quod fecit Landulfus de Camerario monasterio de Astino
perg 0470	1120	Lanfranco notaio			terra iacet in Valle Bregonzonis
perg 0510	1120	Giovanni notaio			CaRtula hominum de Lavate de modia .XIII. blave comiti Airaldo

perg 0558 0H	1120	Arderico iuridicus			
perg 0585	1123	Guglielmo notaio			Cartula de stariis .XV. medietas frumenti et medietas milii comiti Alberto
perg 1104	1120	Lanfranco notaio		De Paterno	
perg 1189	1120	Giovanno notaio	Quarta Berte filia Bertari de Paderno		
perg 2461	1120	Arnaldo, notaio e giudice			Comutatio facta inter dominum Ambrosium Pergamensem episcopum et dominum Bertarum abbatem de Astino: abbas dedit domino episcopo in Cene et dominus episcopus dedit domino abbati et monasterio in Valle Astini et in Prato Bosonis
perg 2626	1120	Arnaldo, notaio	Investituram fecit[...] ripassata da mano successiva	Investituram fecit Lanfrancus Diaconi	terra iacet in loco Astino
perg 0562 0E	1121	Lanfranco	Otoni Batefero		
perg 0575 0D	1121	Lanfranco	Cartula fecit Iohanne Mediopane de Lavate		

perg 0577 0E	1121	Lanfranco causidico	Cartula [iudicatus] Sancti Sepulchri fecerunt filii Leobardi		[iudicatus]
perg 1377	1121	Arnaldo, notaio		Cartula Ottonis Dulcionis	Venditio facta per Ottonem Dulzonis monasterio de busco pro solidis .X.
perg 0318	1122	Oddone, notaio			CaRtula commutationis facta inter Bertarum primum abbatem de Astino et Arnulfum de Gromolo
perg 0474	1122	Lanfranco causidico	Cartula fecit Tarussus	[et Ardericus clericus]	terra iacet in Sudurno aut prope
perg 0491	1122	Arnaldo notaio e giudice		Cartula de Lavate Lanfranci de Iusanica qui emit a Petro Surdo	
perg 0502	1122	Lanfranco notaio			Aquistum Andree de Aulene
perg 0588 0A	1122	Lanfranco notaio			Cartula iudicatus Ottonis Algisii de Rivula monasterio de Astino in Muzo
perg 0984	1122	Lanfranco notaio			Cartula quam fecit Otto prepositus ecclesie Sancti Iohannis Donani de civitate Papia Pagano de Bergamo et Landulfo de Camerario de terra de Alze et ipsi postea dederunt monasterio de Astino
perg 1097	1122	Lanfranco notaio		Cartula fecit Iohanne de Lavate	
perg 1965	1122	Oddo, notaio	nd		Commutatio In Gromole inter Bertarum abbatem de Astino et Arnulfi Bonivicini

perg 2200	1122	Oddone, notaio		Donationis quam fecit Arnulfus de Gromulo	Cartula donationis quam fecit Arnulfus de Gromole monasterio de Astino. Terra est pertice .III.
perg 2417	1122	Girardo, notaio	Cartula Sancti Sepulcri		Iudicatus cuiusdam Gisle de vite sua que iacet prope Astinum
perg 2587	1122	Lanfranco, notaio			CaRtula de Donella sponsa Andree Novelli pro solidis centum
perg 0561 0C	1122	Ottone notaio	Cartula quam fecit Iohannes a te Iohannebono		
perg 0568 0A	1123	Lanfranco causidico		Cartula Lanfranci clerici fecit Obertus nepos eius	[terra est in in Prata Polenga]
perg 0588 0B	1123	Lanfranco, notaio	Cartula [iudicatus] fecit Albertus [Capra] de Curno		[Tepoldi de Curno monasterio de Astino et Iohannis fictum debet esse staria .V. silige et staria .V. panici]
perg 1192	1123	Uffredo notaio	(Cartula Mauri)	In Tresolzo	
perg 1697	1123	Lanfranco, notaio e causidico			Cartula de terra que fuit Butrafi. et constavit solidos .XV. terra iacet in Calcaria
perg 2223	1123	Lanfranco causidico	Cartula [iudicatus] fecit Petrus de Bonate	In Stabulo	[iudicatus]; [in prato Poletis]
perg 0472	1124	Lanfranco causidico		Cartula de Canale	
perg 0558 0F	1124	Lanfranco notaio	(Cartula Alberti <...>)		

perg 0568 0F	1124	Lanfranco notaio		In Lavate	Compra quam fecit Otto Bateferre in Lavate pro libris .III.
perg 1860	1124	Arnaldo, notaio e giudice	Cartula fecit Lanfrancus Bertaronis [de Paterno. Et constavit solidos <...>].		de Paterno et constavit solidos <...>
perg 2145	1124	Lanfranco causidico	(Cartula de molindino [inferiori] fecit Gismundus)		[inferiori]; [et constavit libras .XV.]
perg 2169	1124	Lanfranco, causidico		In Bonate et Mazoate	[Ista cartula fecit Stella filia Petri Carissimi] [Iudicatum Stelle monasterio de Astino]
perg 2238	1124	Arnaldo, notaio e giudice			Finem quam fecit comes Erialdus de Lemene de omnibus rebus quas soliti erant tenere a Petro Dulzonis.
perg 3803	1124	Arnaldo, notaio e giudice		Cartula Butrasi et Bombarilis	Compra constavit solidos .VIII. terra iacet ad Careram
perg 0545	1125	Lanfranco notaio e causidico	(Cartula quam fecit [...])	Carta de terra de Poninga [quam vendidit Guilielmus Sivardii Petro Leobardi pretio librarum .XIII.]	[quam vendidit Guilielmus Sivardii Petro Leobardi pretio librarum .XIII.]
perg 0564 0C	1125	Gerardo notaio	Quarta Ota fecit Ladulfo		

perg 0568 0I	1125	Lanfranco notaio e causidico	Cartula fecit Lanfrancus clericus Sivuardi		et hec compra constavit Guilliello solidos .L. in Prata Polenga
perg 0570	1125	Giovanni notaio	(Cartula de ficto in loco Sa[bie])		
perg 0574	1125	Gerardo notaio	(Cartula Petri Capel fecit Alexandro de Pusterla)		
perg 0579 0B	1125	Lanfranco causidico	(Breve Petri Leobardi)		
perg 2057	1125	Lanfranco, notaio, causidico	Cartula commutationis fecit Petrus Leobardi		[de Prata Polenga cum abbate Bertaro]
perg 2220	1125	Arnaldo, giudice e notaio	(Cartula fecit Ambrosius Pergamensis episcopus)	Cartula fecit Ambrosius episcopus	[suprascriptos <...> a domino episcopo pergamense]
perg 0564 0A	1126	Arnaldo notaio e giudice		Cartula quam fecit Lanfrancus Adelasie Andree Bucie	
perg 0575 0A	1126	Lanfranco causidico			Cartula de Valle Bregonzonis
perg 0587 0B	1126	Lanfranco notaio	Cartula fecit Albertus Cuncata de Muzo		

perg 1212	1126	Lanfranco notaio		Comutacio de tera de Astino <...>	Commutatio facta inter Ambrosium episcopum et inter Bertarum abbatem monasterii de Astino
perg 3804	1126	Arnaldo notaio e giudice		Cartulam fecit Olricus Suardus (ripassata da mano successiva)	[in Monte de Sasciano et in Prato Poulenga et hec compra constavit libras .XIIII.]
perg 0319	1127	Lanfranco, causidico		Comutatio Ambrosii episcopi et abbati Bertari de Astino	[de terra in Valle de Astino]
perg 0348	1127	Lanfranco causidico	Cartula [iudicatus quam] fecit Pachanus de Alse [de quadam clausura]	in Muzo	[iudicatus quam]; [de quadam clausura] § et hanc tenent filii Petreboni et filii Bonizii de Muzo

perg 1206	1127	Arnaldo notaio e giudice	Cartula commutationis fecit Lanfrancus Cucus [cum abbate Bertaro; terra iacet in Golnera quam dederunt vicini monasterio et modo tenet eam filius Petrucii de Cuccis et est supra viam que vadit Pergamum]	Comutacio Sancti Sepulcri cum Lanfranco Cucco	[cum abbate Bertaro; terra iacet in Golnera quam dederunt vicini monasterio et modo tenet eam filius Petrucii de Cuccis et est supra viam que vadit Pergamum]
perg 2149	1127	Lanfranco, causidico	Cartula fecit Camerarius		CaRtula iudicatus quam fecit Landulfus de Camerario de terra de Gromole et de Lalio
perg 2508	1127	Brozondino, notaio		Cartula [finis] quam fecit Ciriol	[de molendino inferiori de Paterno]
perg 0573	1128	Arnaldo notaio e giudice			Cartula vendicionis quam fecit Paccacaro Dulçonis Landulfo Clementis de terra pro denariis .XXXIIII.
perg 1680	1128	Lanfranco, causidico	Cartula fecit Lanfrancus Vuilielmi gastaldi		[de terra de Scabla et constavit solidos .XXX.]
perg 2549	1128				
perg 0559	1128	Arnaldo notaio e giudice			

perg 1208	1129	Lanfranco causidico		[CaRtula] Bertram Ficiani [de commutatione quam fecit cum Manfredo abbate de Astino in Zonio et in Prata Poninga]	Iste cartule bene sunt in monasterio conservande; et sunt de Prata Polenga
perg 2490	1139	Brogondio causidico		Cartula de decima de Lavate fecit filius Alkisi de Bonate	
perg 0366	1130	Lanfranco notaio		Cartula filiorum Olrici Xuardi	
perg 0533	1130	Lanfranco “iuridicus”		Cartula quam fecerunt filii Petri Celsonis	Cartule iste optime sunt conservande et cum magna cautela.
perg 1219	1130	Lanfranco notaio		Co(mutatio) Lanfranci de Zusanica et Petrum Sticcam	[cum abbate de Astino; terra iacet ad Astinum; et <...> quod monasterium dedit suprascripto Lanfranco pro commutatione domum unam quam habebum prope turrem Litefredii et turris illa est que modo dicitur turris de Vintagnaciis]
perg 2150	1130	Lanfranco, causidico	Cartula <...>		Cartula iudicatus Lanfranci de Iussanica monasterio de Astino de terra sua de Lavate

perg 2428	1130	Gazo, notaio		In Gromole	Compra constavit solidos .VII.
perg 0568	1131	Lanfranco notaio		(Camarero)	

perg 1091	1131	Unfredo notaio		Carta Cremosani de Lavate quam fecit Martino	Vendicio facta a Cremasco qui condam hominibus de Stabulo
perg 2429	1131	Lanfranco causidico			Cartula compre quam fecit monasterium a Gislenzono de Muzo de terra de Lavate et constavit libras .VIII. et solidos .V.
perg 2504	1132			Cartula de Lavate quam fec(it) Albertus comes filius Arialdi	
perg 3805	1132		Carta vendicionis quam fecerunt Albertus filius quondam Arialdi <...> [et Bella]flos iugalis atque Airaldus et Belvidere iugalis <...> monasterio Sancti Sepulcri de Astino		Cartula compre facta a domino Manfredo abbate ab Alberto comite in <...> ginta.
perg 0551	1133	Lanfranco notaio	(Cartula Alberti de Briolo.)		
perg 0568 0G	1133	Lanfranco causidico		In Lavate	Aquistum cuiusdam Petri Andree de Lavate

perg 1300	1133	Lanfranco, notaio		Carta Scalvini et fratris eius Iohannis de Muzo in Gorle	Cartula qualiter Henricus fuit investitus de terra de Gorle
perg 1678	1133	Lanfranco, causidico	Cartula monasterii de terra de Lavate		Compra quam fecit monasterium in Lavate ab Opertis pro solidis .XX.
perg 1862	1133	Lanfranco, causidico	<Cartula> de Lavate		[Vendicio cuiusdam Alberti monasterio pro solidis .C.]
perg 2543	1133	Giovanni, notaio			Iudicatum cuiusdam Berlende de Lemene de terra que iacet ad Fontanam Moram prope Brembum
perg 0562 0L	1134	Unefredo notaio		In Tresolzo	
perg 2423	1134	Lanfranco causidico	Cartula fecit Zanone de Lavate		Compra quam fecit monasterium a Zanone Bonisenioris pro solidis .VI. et medium.
perg 0468	1135	Alberto notaio e causidico			
perg 1179	1135	Lanfranco causidico		In Lavate	Investitura de sorte Cervonis facta a Zocho de Oxio monasterio de Astino
perg 3806A	1135	Lanfranco causidico		Carta de Bonate que fecit Berzena	Cartula compre quam fecit monasterium de Astino a Barçena et Oliza in Bonate Subteriore
perg 0501 01	1136	Oddo notaio		Cartula de Cuniolo	[Iohannis Protelli et fuerunt pertice .XX.]
perg 0501 02	1136	Oddo notaio			

perg 0567 01	1136	Daciano giudice		+ Finis sicut Rufus [...] in manu Osberti et Arduini comitis [de terr]a de Lavate”	(Cartula de Lavate fecerunt Arduinus et Osbertus comites)
perg 0567 02	1136	Daciano giudice			
perg 0575 0I	1136	Unfredo notaio	Cartula Petri de Alse	Car(ta) Petri de Alse	Cartule aqisti recondende sunt et constavit solidos .XXVII.
perg 2047	1137	Saxo, notaio e giudice	([...] monacorum de Astino)	[In] Lavate	[In]; Compra constavit solidos .XL.
perg 2047 0A	1137	Laxo, notaio			
perg 2188	1137	Alberto, notaio e causidico			
perg 0575 0C	1138	Oddone notaio	Cartula <...>		In Locate
perg 1710	1138	Lanfranco, causidico		Cartula de Lavate quam fecit Loterius Furnellus	[monasterio pro precio de solidis .VIII.]

perg 2013	1138	Lanfranco, causidico		Cartula de Caverino et de Lavate fecit Vuarnericus Bateferri.	Compra constavit libras .XXI. in Lavate et in Caverino. Nota quod terra de Caverino vendidit abbas Iohannes presbiter de Caverino.
perg 2584	1138	Lanfranco, causidico			+ Iudicatus quod fecit Vitales de Locate de terra que est in Tresolzo et in Sancto Stevano et .VIII. peciae de terra in Locate.
perg 2613	1138	Lanfranco causidico		Cartula de Lavate Alberti de Sportiatica et Carabella coniux eius	Compra facta in La[vate]
perg 3807	1138	Lanfranco causidico		Cartula de Lavate	Venditio Lazari Aripandi de [La]vate pro solidis .XXXIII.
perg 0531	1139	Arderico "iuridicus"			Compra Lanfranci filii condam Crozole de Gromolo facta in Alze pro libris .XX.
perg 0568 0L	1139	Girardo			
perg 0607	1139	Girardo			
perg 1205	1139	Lanfranco notaio		Commutatio Sancti Vincentii et Sancti Sepulchri in Lavate	
perg 2032	1139	Lanfranco causidico	(Cartula de terra de Lavate)		Compra quam fecit monasterium a quodam Alchero pro solidis .III. et media

perg 2556	1139	Lanfranco causidico	Cartula Alberti de Briolo		
perg 0471	1140	Giovanni notaio e “patronus causarum”		Cartula de molendino ad Vidue	
perg 0550	1140	Giovanni notaio e “patronus causarum”			
perg 0562 0F	1140	Lanfranco causidico	Cartula filiorum Iohannis de Loriano	In Lavate	
perg 0568 0D	1140	Lanfranco notaio	(Cartula de Lavate)		
perg 0575 0G	1140	Lanfranco notaio		In Lavate	
perg 1690	1140	Lanfranco, causidico		Carta Guidonis de Canale	Venditio facta a Guidone de Canale monasterio de vite sua iacet in Valle Astini in Campo Novo et constavit solidos .XXIIII.
perg 2205	1140	Giovanni	Cartula de Astine fecit Petr[us] Bastardo de loco Lavate		
perg 2211	1140	Leonardo Feraguti			
perg 2214	1140	Lanfranco, causidico		Carta Wiscardi de Muzo	[Iudicatus]; [de terra de Valle Surdi/a]
perg 2540	1140	Lanfranco, causidico		Cartula de Lavate	Cartula compre <...> constavit denarios .XXVIII.

perg 2611	1140	Lanfranco, causidico	(de terra de Lavate)		Compra facta ab Alberto Vacato constavit denarios .XLIIII. in Lavate.
perg 0338	1141	Lanfranco causidico		Cartulam fecerunt filii Teudaldi de Vico Mercato de terra de Lavate	Cartula iudicatus monasterio de Astino quod fecerunt homines de Guimercate
perg 0556	1141	Arderico "iuridicus"		Cartula Alberti Vilarii de terra de Lavate	
perg 0564	1141	Giovanni notaio e "patronus causarum"		Breve Arnaldi et Bonamici de Foro	
perg 1721	1141	Alberto, causidico		Cartulam quam fecit Paucacarnis	[terra iacet in Monte Curnaticum et constavit monasterio libras .III. et denarios .XII.]
perg 2003	1141	Giovanni, notaio e "patronus causarum"			CaRtula aqisti Alberti de Briolo
perg 2014	1141	Lanfranco, causidico		Cartula Benadi de Muzo	[terra iacet in Monte de Curnatica et constavit solidos .VIII.]
perg 2153	1141	Lanfranco, causidico		Cartula [iudicatus] fecit Bruxiatus de Brusiatis	[iudicatus]; [de Brixia monasterio de Astino. Casa de campario sive collum de campario est collum sive dossum quod per mediam forcellam vel quasi que vadit ad Fontanam Morellam.
perg 2554	1141	Lanfranco causidico		Cartulam fecit Curtus de Lavate	

perg 0339	1142	Giovanni, notaio e “patronus causarum”	Cartula Sancti Sepulchri de Astino	[de terra de Lavate quam fecerunt Albertus comes et Osbertus comes]	
perg 0562 0H o I	1142	Vitale notaio	Cartula Alberti de Briolo		
perg 2438	1142	Aredirco “iuridicus”		In Lemene	Cartula compre In Grumanzono pro solidis .XX.
perg 2615	1142	Lanfranco, causidico		Breve quod fecerunt filii Guilielmi Suardi	[ad Astinum]
perg 3809	1142	Lanfranco causidico	Cartula fecerunt filii Iohannis de Lorianio	[de terra de Lavate]	Cartula compre quam fecit monasterium a filiis Iohannis de Lurano et constavit solidos .XV.
perg 0513	1144	Alberto notaio e causidico		Carta Olrici	
perg 0606	1143	Sassone notaio	Car(ta) Petri Alcanoli [...]		
perg 1955	1143	Lanfranco, notaio		Breve de terra Sancti Marcelli de Papia	
perg 2516	1143	Lanfranco causidico			Cartula autenticata de conpra de Lefe que constavit solidos .XXXII.
perg 0511	1144	Lanfranco causidico			Ad Buscum de Muzo

perg 1720	1144	Lanfranco, causidico		Cartula quam fecerunt Petrus et Martinus et Andreas de Lemene	Cartula compre quam fecit monasterium <...> hominibus de Lemene <...>. Hanc credo esse Pratum de Capris (scritto su "hanc non inveni")
perg 1861	1144	Lanfranco, causidico		Cartula fecit Sibilia	
perg 2019	1144	Vitale, notaio		In Brembate	[terra iacet in Tresolzo]
perg 0605	1145	Arderico "iuridicus"	Breve [iudicatus] de conventionem quam fecit Pons cum monasterio de Astino		
perg 1333	1145	Lanfranco, notaio			Commutatio facta inter Manfredum abbatem de Astino et Alcherum Arnulfi de terra de Gromolo.
perg 2161	1145	Arderico iudidicus			Iudicatus Giselberti Attonis hospitalibus Sancti Alexandri et de Astino de modia .IIII. inter milium et panicum de isto ficto fecimus commutationem de terra in Stabulo. Della stessa mano, ma in un'altra occasione redazionale: Item iudicavit monasterio denarios .XII. in Curno, unde habemus fictum sextarios .I. frumenti a filiis Martini Beatricis
perg 0498	1146	Vitale notaio			De Bonate de Supra. Vendita fuit domino Guilielmo Lumbardi civis (!) Pergami. Et totum habebamus in suprascripto loco Bonate Superiori pro libris .XL.
perg 2007	1146	Girardo notaio	(Cartula Arnaldi Bolzoli)	Car. Ugontio de Rivola in Lemene	
perg 0494	1147	Arderico iuridicus			

perg 0532	1147	Alberto notaio e causidico		Carta de vinea in Canale Cart(ula) Iohannis de Camerario	
perg 2016	1147	Girardo, notaio			Cartula Gotifredi quod emit a Barcelona et constavit libras .V. in Lemene.
perg 2017	1147	Alberto, causidico	Cartula Alberti de Briolo		[de vite que iacet ad Castellum Poliachi nihil habemus; de alia parte que fuit Landulfi de Briolo habemus fictum solidos .XII.]
perg 0497	1148	Giordane notaio	(Cartula Iohannis Bondantis de Villa)		CaRtula de terra de la Botta
perg 0575	1148	Arderico notaio			CaRtula de Alse
perg 2328	1148	Alberto, notaio	Finem quam fecit [...] de decimatione de Astino		[et inde habet libras .X. de cera]
perg 2523	1148	Girardo, notaio	[...] quam fecit Girardus Galione		Compra constavit solidos .VI. et denarios .VIII. cuiusdam Petro converso de Astino In Tresolzo
perg 1234	1149	Alberto, causidico	Commutatio quam fecerunt ordinarii Sanctorum Vincencii et Alexandri	In Lavate	
perg 1709	1149	Alberto, causidico			Compra facta per monasterium a quodam Ottone Operi pro solidis .XXXVI.

perg 1891	1149	Gezo, messo regio	Cartula et finem quam fecerunt ordinarii plebis de Ponteriolo de terra de Lavate		(Finis facta a preposito Lanfranco de Pontirolo et fratribus eius monasterio de Astino de terra de Lavate et quam habet Martinus presbiter de Lavate libras .III.)
perg 1996	1149	Alberto, notaio		In Bloello	
perg 2184	1149	Giovanni, notaio		in Lavate	Compra constavit solidos .XV. monasterio
perg 2609	1149	Giovanni			Cartula compre quam fecit monasterium a Vitale et Alzo in Lavate pro pretio sol. .XXVI.
perg 0557	1151	Ruggero			
perg 0476	1152	Giordano			
perg 0564 0B	1152	<i>Pescocetus</i>	(De Alse)		
perg 1214	1152	Giovanni		Sentencia quam dederunt consules inter monasterium <...>	Sentencia Sariole pro monasterio
perg 1252	1152	Giovanni		<...> de Astino	[et consotiis de lecto Sariole]
perg 1700	1152	Teutaldo	Cartula de terra de Lavate		[et constavit denarios .VI.]
perg 1723	1152	Giselberto	(Hic est finis quam fecit Iohannis filius Barbarini)		Compra quam fecit monasterium a Iohanne Barbarino pro solidis .VI.
perg 2124	1152	<i>Pescocetus</i>			Cartula compre facta per monasterium a Iohanne Merlo et Cremonello de Scano de busco pro solidis .VIII. et media

perg 2233	1152	Alberto	Cartula fecit Girardus pergamensis episcopus		
perg 2451	1152	Giovanni			Carta compre quam fecit Manfredus abbas de Astino de petiis .VI. de terra a Iohanne iudice de terra de Stabulo pro solidis .LVI.; et hanc creditur tenere Carauzis; non est clara
perg 0475	1153	Vitale	Carta Iohannis filii quondam Ambrosii Bora de Leucate		
perg 0575 0H	1153	Giovanni			
perg 0549	1154	Teutaldo	Breve Petriboni de Sabio		
perg 1722	1154	Alberto	Finis		molendini de Paterno
perg 2528	1154	Cazanico			Compra facta in Lavate et constavit denarios .VI.
perg 0577 0G	1156	Giovanni	Cartula donationis et oblationis fecit Otto Friccus de Gorle et uxor eius		CaRtula iudicatus Ottonis Friccus de terra de Gorle monasterio de Astino
perg 1698	1156	Pisogno		Finem quam fecit Castanea de Canale	Terra iacet in Brolio de Astino
perg 2152	1156	<i>Pescoctus</i>	Cartula <...> monasterio de Astino		

perg 2431	1156	Musso			Venditio filiorum Bastardi monasterio in Lavate et constavit solidos .III. et mediam
perg 2433	1156	Girardo			Cartula compre hospitalis pro libris .III. in Valdimania in Pendeziis.
perg 2563	1156	<i>Pescoctus</i>	Breve monasterii de Astino	de Grumello qui nominatur Botta	
perg 3811	1156		Cartula quam fecerunt dominus Pazo clericus de Scano cum fratribus suis ad monasterium de Astino de eo toto quod habent in loco Stabulo et in eius terretorio		Cartula compre per solidos .C.
perg 0562 01	1157	Giovanni notaio		In Tresolzo	Compra constavit solidos .XX. et denarios .VIII. Petro de Alse
perg 0507	1158	Pescoctus notaio	Exemplum de terra que fuit comperata de Musso Malfillii		et Iohannes Rosene cum Frasinge filio Algisii de Villa comparaverunt

perg 0340	1159	Giovanni, notaio	Cartula donationis decem librarum veteris monete que fecit Anesia filia Moizonis et uxor Bertram Fitiane		
perg 0544	1159	Giovanni notaio			
perg 0576 0E	1159	Pisogno notaio			terra iacet in Valle Bergonzonis
perg 0577 0B	1159	Cazanico notaio			Iudicatus Iohannis Operti monasterio de Astino in Levate
perg 2500	1160	non leggibile		In Lavate	<...> quam fecerunt Iohannes et Martinus Alberti Gallo monasterio pro solidis .VI.
perg 0552	1161	Pietro notaio	Finem et refutationem et datum quam fecerunt homines de Patherno		Zanono de Bonate pro omnibus condicionibus eis dimissis.
perg 1225	1161	Giovanni notaio	Cartula commutationis de Prata Polenga		inter Colionum et <...>
perg 1687	1161	Giovanni, notaio	Cartula de terra de Stabulo		Cartula compre quam fecit monasterium a Iohanne iudice pro solidis .LVI. In Stabulo. Non est clara set sors item est sedimen de Scanabecto.

perg 3812	1161		Cartula quam fecerunt consules de <Lemenne> ex teretorio suo monasterio de Astino pro quadraginta libris sibi dimissis a consulibus pergamentibus.		
perg 0520	1162	Trabucco notaio	(Carta Vilielmii Zobioli de terra de Curnatica)		Cartula vendicionis Girardi Ferarii facta Guilielmo Zobioli pro libris .III. et media.
perg 1185	1162	Giovanni notaio			Iudicatus Iohannis Camerarii
perg 2186	1162	Giovanni, notaio			Cartula iudicatus Bonatti et Iohannis de Vilano monasterio de Astino in Lavate
perg 3813	1162				Carta compre facta per monasterium in territorio de Muzo in Foppa de Morella pro solidis .IIII. Hanc tenet Cremascus Capitaneus de Muzo per vim
perg 2172	1163	Giovanni, notaio	(Carta in Lavate)		Compra a quodam Andrea facta pro solidis .XXIIII. a monasterio de Astino in Lavate
perg 2427	1164	Cazanico, notaio			Compra facta per monasterium in Bloello et in Prato Robore et constavit libras .V.
perg 2512	1164	Trabucco, notaio	Carta monasterii de Astino de terra de Bloello pro II modia fict. que iudicavit Iohannes		

perg 3814	1164	Giovanni, notaio	Cartula quam fecerunt filii Sorisole de terra de Lavate		Compra facta a monasterio in Lavate a Iohanne de Sorisele et constavit solidos .XX. et media
perg 0478	1165	Pisogno, notaio (1)	Cartula [compre] Guilielmi Zobioli		pro solidis .VIII.
perg 0541	1165	Cazanico notaio			
perg 2614	1165	Giovanni, notaio	[Iudicatus] Cartula donationis quam fecit Iohannes Vitalis monasterio de Astino		In Lavate
perg 3815	1165	Trabucco, notaio			Cartula refutationis quam fecit Artenisius monasterio de Astino de terra que iacet in territorio de Verdello Minori; nihil habemus
perg 0504	1166	Giovanni notaio			
perg 0577 0D	1166	Trabucco notaio			Cartula iudicatus Iohannis Ursi monasterio de Astino de terra de Stabulo [de pertica I de terra in alia pertica dn [...] fictum non est clara [...]]
perg 2221	1166	Trabucco, notaio			Cartual iudicatus quam fecit Petrus Blancus dn .II. fictum in una pertica de terra que iacet in Castagnunculo sive Prato Donacho et Andreas filius Vitalis de Moronis pro se et fratribus suis in alia pertica que se tenet cum suprascripta iudicavit dn .III. Ista terra tenet Petrebellus Carabelli, qui fuit habiaticus suprascripti Petri Blanci pro dn. .II. fictum et Pettini qui fuerunt habiatici suprascripti Andree et fratrum suorum pro dn. III. fictum omni anno

perg 2515	1166	Pisogno, notaio		<...> de Astino"	CaRtula aqusti monasterii de Astino a Iohanne Guinizione de Ysola pro libris .IIII. et soldo unum.
perg 0536	1167	Giovanni notaio			Finis quam fecerunt clerici de Muzo Monesterio de Astino de decima totius Vallis Astini pro libris .IIII.
perg 2442	1167	Olrico, notaio			Iudicatus Carnevalis Suardi de Prato Bosonis monasterio de Astino. Iste due carte sunt in uno tenore.
perg 2617	1167	Olrico, notaio			Iudicatus Carnevale de Prato Bosonis
perg 0341	1168	Pisogno, notaio			
perg 2082	1168	Guglielmo, notaio	Carta quam fecit Magifredus de Surlasco monasterio de Astino		
perg 0329	1169	Cazanico, notaio	Cartula iudicati de terra de Tresolzo quam fecerunt filii Arderici de Bonate		Cartula iudicatus Alberti et Iohannis fratres et filii condam Arderici de Bonate monasterio de Astino de <...> quam habebant in Tresolzio
perg 0385	1169	Trabucco notaio	Cartula quam fecit dominus abbas Maurus filiis Aripandi de Domo in Paterno		
perg 0539	1169	Giovanni notaio			

perg 0577	1169	Trabucco notaio	Cartula quam fecerunt filii condam Aripandi de Domo de modio [uno frumenti in perg.] quod iudicavit pater eorum		
perg 2012	1169	Attone, notaio	Carta monasterii Sancti Sepulchri de Astino quam fecit Paulus Pelligali et nepos		
perg 2087	1169	Attone, notaio	Breve Alberti Testoris de Lemene		CaRtula investiture facta per comune de Lemene Alberto Testori de tribus petiis terre in Sedrina
perg 2097	1169	Trabucco			Consoltum Bellisie
perg 2098	1169	Trabucco			de terra de Grantia et iacet in Valle Bergonzonis
perg 2190	1169	Sanzanom			
perg 2432	1169	Olrigo			Compra facta in Valle Bergonzonis et constavit libras .III. et solidos .VII.

perg 0524	1170	Pietro	(Cartula Iohannis Boni et Lanfranci et Petri de Montenariis et Stabilini de Stabulo et ipsa terra est medietas ipsius Stabilini)		Non est clara. Ista terra constavit libras .III. et solidos .VII. et denarium .I.
perg 1336	1170	Attone	Breve Pauli Pesligni et nepotis	<...> filii Ottonis Bellonis	sol. .VIII.
perg 2000	1170			Car. [compre] ecclesie de Astino de terra de Stabulo pro sol. XVIII unde inter debet busca ? [et hanc tullit Vall. De Castegnuculo]	Cartula compre facta per monasterium de Astino a Zobio [de Zacharia] vel a filio et constavit solidos .XVIII.

perg 2164	1170	Alberto de Osio		Carta donationis inter vivos monasterii de Astino quam fecerunt Ottobellus de Campanilo et Rubeus eius filius atque Anselmus filius ipsius Rubei de duabus peciis terre una quarum est in teritorio de Calve ibi ubi dicitur Campum Ioseppi et alia iacet in Campo Marcio prope Brossectam	
perg 2217	1170	Musso	Cartula proprietatis Sancti Sepulcri de Astino		quam fecit Brixanus pro solidis .VIII.
perg 2526	1170	Musso	Cartula proprietatis Sancti Sepulcri de Astino		in Lavate pro denariis .XII.

perg 2565	1170	Trabucco	Carta quam fecerunt tutores filiorum Conzerii de Lavate de terra quam Conzerius iudicavit monasterio de Astino		
perg 3816	1170			Carta quam fecit Vidricus de Tercio de Lavate de busco de Lavate	Compra monasterii pro solidis .IIII.
perg 3817	1170			Cartula Iohannis et Lanfranci, Mathei et Zuchal de Stabio [...]	[et fuit quedam finis non est clara] CaRta conpre quam fecerunt Iohannes et Lanfrancus, Matheus et Zuchal. de Montenariis omnes de Stabulo a monasterio de Pontida pro libris .XV. et media de terra et fonte quam creditur esse in territorio de Stabulo et iacet ubi dicitur in closo Pesamachi et est ibi fons que dicitur Calcaria. Hanc emit monasterium de Astino pro libris .VII. et media et carte emptionis habet signum tale [segno grafico] Item emimus de hac terra a Metheu de [...] aliam suam partem pro sol. [...] conpris habet signum [segno grafico]. [...] a Montenariis et carta iudicatus habet signum tale [segno grafico]
perg 0537	1171	Pietro			De vite de Grantia in Valle Bergonzonis quam emit presbiter Sancti Pancracii pro libris .VIII.

perg 0577 0A	1171	Trabucco	Cartula quam fecerunt Berinzo de Rivola et Iohannes Rosene de Lavate		Iudicatum quod fecerunt Berinzo de Rivola et Iohannes Rosene in Lavate
perg 0577 0C	1171	Trabucco	Carta [iudicatus] quam fecit Andreas Montenarius de Stabulo et filius eius de pertica una de casale suo		Istud est sedimen de Matheis et est pertica .I. inde habemus denarios .III. fictum
perg 0577 0F	1171	Trabucco	Cartula [iudicatus] quam fecerunt Petrus de Valle et frater eius de terra de Foldrusso/Foldruffo		Terra ista dat fictum denarios .VI.
perg 1802	1171	Trabucco			Aquistum et iudicatum quod fecit Marchisius de Pelato monasterii de Astino pro pecia .I. terre et r[e]ddidit denarios .II. fictum non est clare et nichil inde/modo seio et ista tenet meiorata et iacet aput Tegetem de Agris/Agnis.
perg 2002	1171	Musso		Lavate	et compra constavit solidos .XXV.
perg 2494	1171	Giovanni de Lurano	Car decime de Lavate quam fecerunt seniores de Arzago		
perg 2520	1171				de terra de Granzian valle Bergonzonis

perg 0588	1172	Giovanni notaio	Cartula Sancti Sepulcri de Astino de terra de Scano quam iudicavit Oliverus de Iudice		In ista pertica .I. terre iudicaverat Pasca denarios .IIII. fictum
perg 3818	1172		Car quam fecit Brixianus Bassoni de Lavate Sancti Sepulcri de Astino		et constavit solidos .XIII.
perg 3819	1172				(Omnes iste caR sunt de decima de Lavate et in monasterio sunt conservande) (omnes iste caR sunt .V.
perg 0469	1173	Pietro notaio			
perg 2419	1138	Lanfranco, causidico		Cartula de Lavate	Compra constavit solidos .III. et denarios .VIII.
perg 2421	1173	Giovanni, notaio			Vendicio Abundi de Lavate monasterio de Astino que constavit libras .IIII. et hos dedit Petrebonus de Cuniolo et inde habemus st. VI frumenti
perg 2529	1173	Trabucco, notaio	Carta quam fecit Iohannis Cappa de terra de Ronca		Compra constavit denarios .XXII.
perg 3820	1173		Carta [venditionis] quam fecit Zifilus de Canale et filiis eius		monasterio de Astino pro libris .VI. et solidis .V.

perg 3821	1173			Brixianus Iohannes fretres filii condam [...] de Lavate	Compra quam fecit monasterium a Brixanino in Lavate pro solidis .XXVI.
perg 0354	1174	Olrigo notaio		Commutatio inter do[mi]num abbatem Maurum et dominum Guitardum presbitem/presbiterem et Oldum Germani in Verdello Maiore	
perg 0364	1174	Alberto, notaio		Commutacio presbiter de Triviliolo cum monasterio Sancti Sepulcri de Astino	
perg 0473	1174	Olrigo notaio	Carta quam fecit Iohannes da Crema de Lavate Lanfranco de la <...>		
perg 0509	1174	Cazanico notaio			Compra facta per Bellum de terra Valle Tegetis ab Athleita uxore condam Morarii Ficiene et constavit libras .V. et media.

perg 0535	1174	Guglielmo notaio	Carta quam fecit Rasora Zappafarine de terra de Paterno		Et constavit Zappafarine libras .XXXI.
perg 0543	1174	Cazanico notaio			Breve recordationis terre quam Bellus pro libris .XII. emit da Znacca Monasterio de Astino (1) in loco de Sedrina perticas .XVIII. et tabulas decem et in la Botta pert. xvi et in Caniola (2) pert. v et mediam terra casteneta, et Znacca emit a Petro [de Leme]ne habitator in Burgo Sancti Laurentii
perg 0564 0D	1174	Pietro notaio	Finem quam fecit Frigidus		CaRtula refutationis quam fecit Frigidus de Sedrina in manu abbatis de Astino de terra quam emit Bellus a Znacca, qui Bellus monechavit se ad Astinum et dedit se et terram istam a monasterio de Astino.
perg 1305	1174	Pisogno, notaio			Commutatio facta inter monasterium et Mussum Vuarnerii de terra que iacet in Valle Tegetis ad Sanctum Columbanum
perg 2004	1174	Attone, notaio	Carta [aquisti] ecclesie Sancti Sepulchri de Astino fecit Iohannis Ursus de Stabulo		qui fuit conversus de Astino et constavit solidos .X. Non est clara. Ista terra iacet in campo Sancti Alexandri et tenet <...>
perg 2557	1174	Olrico, notaio		In Lavate	Iudicatus Lafranci de Lature monasterio in Lavate de tribus petiis de terra.
perg 3822	1174			Carta iudicati <...>	de hoc inde hamebus ad Sanctum Columbanum

perg 2436	1175	Giovanni, notaio	Cartula commutationis fecerunt inter se partes monasterium de Astino et Mussus Iohannis Guarnerii		
perg 2463	1175	Giovanni, notaio			CaRtula comp Rae facta a Zambone Coazio in Valdimania ad Berbennum pro libris .V. et media.
perg 2625	1175	Giovanni, notaio			
perg 3823	1175		Cartula quam fecit filii Alberti Montenarii de Stabulo monasterio de Astino		[non est clara] Terra ista est tertia pars totius clausi Pesamachi et de alia parte emimus a Matheo pro solidis [...] et cat [...] sigum [segno grafico] Item suam partem iudicavit nobis Zanbonus de Montenariis et conversatur est cum Gisla uxore sua et car iudicatus habet signum tale [segno grafico] Cartula comp re facta per monasterium de Astino a Zuchello et a fratribus suis et constavit lib. VII et m. et est sedimen Scanabechi et Albertani fratris sui et dant fictum sol. III et m. et inde habent cart. [segno grafico]
perg 0361	1176	Giovanni notaio			Cartula comutationis facta de terra de Alze inter monasterium et Albericum de Mapello
perg 0907	1177	Ottone notaio			Haec terra vidata est ecclesie Sancti Alexandri et [...] est per placitum [...] de Astino
perg 1193	1177	Mussus de Osio notaio	(Compra Falavolli de Sabio)		

perg 1215	1177	Pietro notaio	Carta monasterii de Astino quam fecit Lanfrancus de Mapello nomine commutationis		Terra iacet in Locate
perg 1973	1177	Giovanni notaio		Carta Flure filie Alberti Dunzelle in Lavate.	Compra constavit libras .X. et media
perg 2481	1177		Cartula Guilielmi de Crotta quam fecit Algisius Lactentis		pro libris .XVI. et terra iacet in territorio de Scano
perg 2489	1177	Martino, notaio	Cartula terre de Alze quam fecerunt Otto de Primicerio et Albina filia quondam Iohannis de Camarerio		Et compra ista constavit monasterio libras .XI.
perg 2539	1177	Giovanni, notaio	Cartula de terra de Lavate de Runca		Compra monasterii de Astino quam fecit a Palatino pro solidis .VIII.
perg 0564 0E	1178	Attone notaio	Breve Iohannisbonis de Montenariis de quadam refutatione		Cartula finis quam fecit Berlenda Zamboni de Montenariis de terra que iacet ad Brembum

perg 0575 0E	1178	Pietro notaio			Iacet in Valle Bergonzonis
perg 0908	1178	Musso di Osio, notaio	Finem quam fecit Richelda relict condam Bonitatis de Gallo Lanfranci de Gallo et filii predicti Boitati de quarta et est sulto		
perg 1094	1178	Attone notaio	Carta <...> de Stabulo		Cartula consolti et quarte Olive uxoris Zanbelli Caravaze
perg 1211	1178	Olrigo notaio	(Cartula comutationis terre de Lavate inter ecclesiam Sancti Alexandri et monasterium de Astino)		
perg 1245	1178	Girado notaio			CaRtula conventionis facta inter monasterium et Avianum de Medico de quodam fosato factum inter Pratum suprascripti Aviani et terram suprascripti monasterii de Astino in territorio de Paterno.
perg 2148	1178	Pietro, notaio	Carta de denariis .XII. fictum in Teliolo		
perg 2493	1178		Cartula quam fecit Guilielmus Zobioli de terra de Curnatica		Ariprando Bezoni Bordoni pro libris .VIII.

perg 2612	1178	nd			
perg 2620	1178				
perg 0602	1179	Cazanico notaio		CaR de venditione de terra que fuit Petri de Asconica et Falavi	Bertamo de Noxa pro libris
perg 1207	1179	Pietro notaio			Cartula de denariis .XIII.; fictum [et inde habemus sol XXV] de domo que iacet ad Susan et dati fuerunt filio Iohannis Tense pro denariis .XVIII. quos dant Petrus de Laoeza [...] ipsi monasterio.
perg 1308	1179	Sanzanom, notaio	De Astino		comutatio inter Ambrogium et Rogerium et monasterium de terra de Gromolo.
perg 1312	1179	Guglielmo, notaio	CaR. de terra de Valle Bergunzii		videlicet comutatio facta inter presbitem Sancti Pancratii et monasterium de Astino; monasterium dedit suprascripto presbitero in Martinengo et presbiter dedit abbati vitem de grantia
perg 2465	1179	Giovanni, notaio	[...] de Stazano		Compra facta a Raynoldo de Manervio in Stazano pro libris .IIII. et ista est hospitali.
perg 2624	1179	Pisogno, notaio	Cartula quam fecit Petroccus de Brixiano de terra sua de Lavate		monasterio de Astino pro libris .VI.
perg 1302	1180	Cazanico notaio			Comutatio inter abbatem de Astino et Bertramum de Noxa de terra de Sabio

perg 2046	1180	Guglielmo, notaio	Carta de terra de Stabulo que iacet in Prato Tomathi de subtus quam [vendidit] Iohannis Citonis		et constavit monasterio libras .IIII.
perg 2585	1180	Pisogno, notaio	Car quam fecit Aricus Roba de terra de Alze		et constavit monasterio libras .XXII.
perg 2622	1180	Brixiano, notaio			Hanc terram iudicavit monasterio Morarius
perg 0489	1181	Alberto notaio			CaRtule iste fuerunt de Gallis de Lavate et pro aquisto Ambrosii et Arici qui iudicaverunt nobis
perg 0525	1181	Pietro notaio			CaRtula aqisti Zamboni de Montenariis pro solidis .XL. et terra iacet in Sedrina et est pertice .IIII.
perg 0561 0E	1181	Bresciano notaio			Compra Iohannis de Crema
perg 1692	1181	Cazanico, notaio dell'imperatore Federico	Cartula de terra de Stazano [quam] fecit Martinus Carisimi		Agaze domino Mauro abbati de Astino pro terra quam tenebant Ruchellus et Gula de Stazano et inde habuit libras .XVIII.
perg 2323	1182	Girardo, notaio	Carta <...> domus Ospitali Sancte Marte de la Caritate		
perg 2462	1182	Belotto, notaio			
perg 0512	1183	Guglielmo notaio	CaR de terra de prato da la rovore		
perg 0607 0A	1183	Pietro notaio			De vite Bertrami Armengerii

perg 1184	1183	Pisogno notaio	Carta finis quam fecit Guilielmus Bovannis Moizonis de toto hoc quod iudicaverant Palathinus Moizonis et <...>		
perg 2474	1183	Guglielmo, notaio			Commutatio facta inter monasterium de Astino et Maurum Quattuorocul. de terra de Prato Robore; hanc tenet Morandus.
perg 2559	1183	Sanzanom, notaio	Hec est cartula m[...] de Sabio		[empta lib. VI et sol. XV ab Andrea Blanci de Sabio]
perg 2191	1184	Sanzanom, notaio			Iudicatum Zanbonis de Montenariis monasterio de Astino de soldo .I. et non plus; terra ista iacet in Sedrina.
perg 1228	1185	Sanzio de Osio notaio			CaRtula de denariis .II fictualibus quos habemus in castro de Lemene
perg 2312	1185	Parvo magister, notaio		Cartula comunis de Scano	
perg 2321	1185				[...] de Scano de pascolo in [...]
perg 0603	1186	Alberto notaio			Finis quam fecerunt inter se abbas de Astino et Albertus de Lalio
perg 0655	1186	notaio autenticante : Enrico Pesarivii			
perg 1096	1186	Girardo de Lesina, notaio	(monasterii de [Astino] [...] ecclesie Sancti Stefani [...])		

perg 1286	1186	Sanzanom, notaio	Hec est cartula quam fecit dominus abas Martinus de Astino de sol. septem de Pratheroldi hospitali de Astino		
perg 1349	1186	Martino, notaio	Cartula hospital. de Astino de terra de Lalio		Pro solidis .XXI.
perg 1523	1186	Sanzanom, notaio	Hec est cartula sententie de terra que inquietabatur a Comuni Pergami que est prope fontanam Astine de suptus vitem Sancte Agathe		
perg 1684	1186	Pietro, notaio			(Car conventionis inter monasterium Sancte Grate et monasterium de Astino). Enunciato ripassato da diverse mani.

perg 1689	1186	Sanzanom, notaio	Hec est cartula sententie de terra que inquietabatur a Comuni Pergami que est prope fontanam Astine de supus vitem Sancte Agathe.	Duaes cartulaes de Astino date sunt sindicis Pergami	
perg 1948	1186	Sanzonom, notaio	Cartula sententie hec est de terra que est ibi ubi dicitur "Pratum de Castello"		
perg 2179	1186	Sanzanom, notaio	Hec est cartula de Astino de sex dn ficti quod fecit Adamus [Mazalis] de Forçanica de loco Muço		[Mazalis]; [super tab. XLV de terra ...]
perg 1307	1187	Girardo, notaio	Cartula Zanboni Coazi de terra de Berbenno		
perg 2163	1187	Attone, notaio			Carta iudicatus quam fecit Zanbonus de Montenariis monasterio de Astino de ista tenet partem [...]
perg 2209	1187	Marliano (de) Giovanni, notaio		Carta quam fecit Iohannes de Crema	de terra quam vendidit monasterio pro solidis .XIII. et media

perg 2210	1187	Sanzanom, notaio	Hec est carta de dominus Octo de Sethrina fictum quos dant Markisius et Michael. Dal Rio		et sunt due carte in tenore .I.
perg 2448	1187	Sanzanom, notaio	Carta proprietatis de Astino de terra de Lavate quam fecit Lanfrancus Antilde		et constavit monasterio libras .VII. et solidos .XII.
perg 2610	1187	Sanzanom, notaio	Hec est car Markisii et Mich. Dal Rio de Sedrina de ficto quod ipsi dant ad Astinum pro terra que est in valle de Teçola		et sunt due carte in tenore .I.
perg 3824	1187		Cartula monasterii de Astino quam fecit Albertus de Lallio de una petia terre que que iacet in terretorio de Colonio guarnerii		

perg 1287	1188	Sanzanom, notaio	Hec est investitura de terra de Astino et est ad Covellum		
perg 1376	1188	Giovanni, notaio	Cartula finis et dati nomine [...] de Villa Ottoni de Rivola nomine monasterii de Astino		non leggibile
perg 1857	1188	Alberto di Osio, notaio			Venditio Lanfranci Iohannis Vitalis monasterio in Lavate et constavit solidos .VI. et media
perg 2480	1188	Teutaldo, notaio	Cartula donationis et oblationis inter vivos monasterii et ecclesie de Astino fecit domina Ottabona relictā quondam Rainoldi de Manervio de quatuor somes fictum in loco de Staçano [Istum fictum numquam habuimus [...]]		[Istum fictum numquam habuimus <...>]

perg 3825	1188	Alberto de Osio, notaio.	Car de Astino quam ei fecerunt Paladinus et Iohannes Petronis et Anricus Maçacconis et Martinus Bonetti omnes de Lavate de XV tab. terre brugate precio IIII sol dnr III		
perg 0508	1189	Pietro de Bonate, notaio			
perg 1512	1189	Zambono, notaio	Carta Teutaldi de Ponte et Çanini Boniçoriis de Muço quam fecit dominus abas de Astino de terra de Muço		Ista terra reddit fictum sestariis .XIIII. frumenti et totidem milii
perg 1859	1189	Parvo, notaio del sacro palazzo			Cartula vendicionis quam fecit dominus Galizianus Lazaronum monasterio de Astino de terra de Muzo et pro qua vendicione habuit solidos .L. Nil inde habemus.
perg 1927	1189	Sanzanom, notaio	Carta donationis et oblationis ad proprium monasterii de Astino de terra de Villa de Lemene		[quam fecit Iohannes Dardaponis de Villa] [que iacet ad Ventolosam et intus habemus fictum sol. II]

perg 1260	1190	Pietro notaio	Breve investiture hominum de Cunolo		
perg 0500	1191	Braguto notaio			CaRtula vendicionis facta ab Aripando Bezonis Iohanni Bernardi pro libris .XII.
perg 0604	1191	Martino notaio	Cartula terre de Scabli et de Grumello de Mezzo		
perg 0608 0A	1191	Cazanico notaio			
perg 1328	1191	Martino, notaio	Cartula terre de Scablis et Grumelli de Mezzo		pro denariis .XII. fictum omni anno
perg 1552	1191	Davide, notaio	Carta Iohannis <...>		
perg 2045	1191	Giovanni Valcosii, notaio	Cartula terre de <...>		et consavit solidos .VIII. et media
perg 2424	1191	Musso, de Oxio, notaio	Carta Raginaldi de Menervio de civitate Pergami fecit Iohannes Guilloni de loco Staçano		et inde habuit libras .III. et denarios .XVIII.; terra est pertice .X.

perg 2425	1191	Rainerio, notaio	Cartulam proprietatis quam fecit Ambrosius Pelatus domino Mauro abate de Astino		Compra constavit solidos .VIII.
perg 2646 (bello)	1191	Alberto Sasena, notaio	sol. iiii et dnr. iiii cum sententia sua		Testes perpetuati (?) dati per monasterium contra homines de Zaunio (?) de pascolo
perg 0395	1192	Andrea notaio			
perg 0396	1192	Pietro notaio			CaRtula hereditatis Iohannis de Manente quam fecit ei Landulfus de Briolo pro solidis .XII.
perg 0397	1192	Girardo notaio	Cartula Landulfi de Briolo quam fecit ei Ianuarii		
perg 0398	1192	Sanzanom, notaio	Carta proprietatis Landulfi de Briolo fecit Albertinus nepos eius de eo quod habebat in Valle Brembana		et constavit libras .XVIII. et media
perg 0493	1192	Giovanni dela Plotha, notaio	Sententia data inter Ospitale Sancti Alexandri et Monasterium de Astino de terra de Lavate		et iacet in Breda Batteferri
perg 0528	1192	magister Parvo, notaio			CaRtula quam fecit Andrea Pecten Landulfo de Briolo de terra de Benaco

perg 1270	1192	Girardo, notaio	Cartula quam fecit Delaida de Saltu de molendino et terra de Paterno		et constavit libras .XXVI. et pro ista compra <...>
perg 1527	1192	Girardo, notaio	Cartula [investiture] terre quam tenet Albertus Musinoni ad Çonium a monasterio de Astino		sol. .VII.
perg 2434	1192	Alberto, notaio			Compra Zanbonis de Montenariis pro libris .IIII. Ista terra [...] tenet [...]
perg 0393	1193				
perg 0608	1193	Magister Parvo, notaio (2)			
perg 0901	1194	Alberto notaio			Cartula investiture Andree Moronis de petia .I. terre ad fictum reddendum denarios .XVIII.
perg 1382	1194	Maine Girardo, notaio			(Car quam fecerunt illi de Rivola et Dayberti monasterio de Astino de terra que est autem (?) partem monasterii de Levate). Hanc terram (sic) constavit monasterio solidos .LIII. et denarios .IIII.
perg 1707	1194	Gervasio, notaio	Car <...> Robertus de Lavate monasterio de Astino		et constavit solidos .X.
perg 1100	1195	Girardo notaio			

perg 1513	1195	Maine Girardo, notaio	Cartula <...> ecclesia de Astino fecit filiis Lanfranci Galavaççe de Stabulo in loco de Stabulo		pro solidis .LII. fictualis omni anno et duas cartules habemus in uno tenore
perg 0412	1196	Guacio di Ariprando Scarpa, notaio			
perg 0320	1197	Girardo Maine, notaio	Cartula comutacionis facte inter monasterium de Astino et Maureschum de Quchis		CaRtula [commutati]onis inter monasterium de Astino et Morescum de Cuccis et sunt due cartule in uno tenore.
perg 0546	1197	Pietro de Verdello, notaio			
perg 1240	1197	Giovanni Rogapanis notaio			CaRtula cambii quod fecimus cum Frederico Colionum
perg 1363	1197	Maine Girardo, notaio	Cartula commutationis facte inter monasterium de Astino et [...] de Quobis		

perg 1767	1197	Guglielmo Bebbi, notaio	Cartula proprietatis quam fecit Guilielmus Malgariti monasterio de Astino		et inde habuit solidos .XL. Ista terra male et per vim tenet et possidet Grandeus frater Lanfranci de Muzo et nil habemus et hanc tenet pro solidis .X. unde erat fideiussore suprascripto Guilielmo.
perg 1858	1197	Barello di Osio, notaio	Cartula Sancti Sepulcri de Astino quam fecit Zanbonus Covertorii ad proprietatem de terra ad Prato de Robore.		
perg 1958	1197	Bebbi Guglielmo, notaio	Cartula hereditatis quam fecit Guilielmo Malgariti de Muçço dominus Donatus abas monasterii Sancti Sepulcri de Astino		
perg 2435	1197	Guglielmo Bebbi, notaio	Hec est cartula iudicati quam fecit Petrus Rubeus de Lalio monasterio de Astino de tribus petiis terre		

perg 2473	1197	Barello, di Osio, notaio			Cartula compre facta in Curno pro libris .XIII. pro hospitale a domino Pagano Roberti et est pertice .XXI.
perg 0422	1198	Andrea di Premolo, notaio	(In civitate seu in Sudurno et in Broseta)		
perg 0530	1198	Barello di Osio, notaio			CaRtula qualiter Iohannes Cornaba dedit se et sua monasterio de Astino
perg 0542	1198	Ambrogio Micheli, notaio			Cartula venditionis Teutaldi Abandonati pro libris .VII.
perg 0561 0B	1198	Pietro notaio	Cartula compre domini Bocasii		[in Ponte terra est pertice .V. et consavit solidos XL.]
perg 2495	1198	Maine Girardo, notaio	Cartula iudicati quod fecit Girardus de Curte monasterio de Astino		
perg 3826	1198	Guglielmo Lombardi, notaio			Domina Albina vendidit monasterio de Astino terram in Bloello pro libris .VII.
perg 0526	1199	Pietro Paninzutta, notaio			Cartula Lubbe
perg 1239	1199	Redolfo d. de Berta, notaio			CaRtula conventionis inter monasterium et Moreshum de Cuchis pro aqueducto uno // et due cartule in uno tenore
perg 1261	1199	Redolfo notaio			
perg 2492	1199	Ambrogio Michele, notaio			CaRtula compre a Caravaziis facta in Stabulo de libris .XI. Terra ista est pertice .XX. et tabule [...] et m. Terra est petias VIII de petiis V habent hereditatem frivolum

perg 2157	1200	Main Girardo, notaio	Cartula iudicati donationis (donationis nel sopralineo) quam fecit Petrus Rubeus de Lallo monasterio de Astino		
perg 2195	1200				Cartula conpre facte a Petro Robalotti de busco suo
perg 1768	1201	Bailardo Maine, notaio	Cartula ficti Vallis Bergonçonis		Compra ista constavit libras VI quos dedit Iohannes Marinus monasterio
perg 0408	1202	Girardo de Cereto, notaio			§ Iste sunt caRtule de aqusti condam factis a domino Martino filio Guiliellmi Suardi de terra que iacet in terratorio de Muzo in Curnatica
perg 1226	1202	Barello di Osio notaio			Cartula aqusti facta a Suzone Martini de vite sua in Sudurno et constavit libras .VIII.
perg 1315	1202	Barello di Osio, notaio			Datum quod fecit Guilielmus de Zocho de Oxio monasterio de Astino de denariis .VI. unde accepit solidos .X.
perg 2036	1202	Barello di Osio	(Carta ospitalis de Astino quam fecerunt filii Guilielmi Poccacarnis de Curno)		et constavit libras .III.
perg 0450 02	1203	Ambrogio Micheli			
perg 0579 0A	1203	magister Parvo			Cartula locationis Iohannis Mussonis, set non tenetur.

perg 2083	1203	Barello di Osio			
perg 2491	1203	Barello di Osio	Carta monasterii de Astino de Fontana Astina que vadit ad predictum monasterium		
perg 2574	1203	Lactente (de) bertramo, notaio			Carta compre facta a Magistro Uberto diacob et Alg. eius filio de vite que iacet in Cultellio a canonicis Sancti Alexandri
perg 1209	1204	Ambrogio Micheli			Car <...> [aqu]a morta // Nil valet nobis modo
perg 0369 01	1205	Guifredo de Curtedoca			CaRtula Monasterii de Astino In Alze Cartula comutationis facta inter dominum Guizmannum Lazaronum et monasterium de terra de Alze que fuit Moreschi de Cuchis
perg 0369 02	1205	Guifredo de Curtedoca			
perg 1055	1206	Ambrogio Michele notaio			"Car. de sedimine Porte Nove de Lavate" "Hec est carta Bonetti de Crotto de vite et sedimine de Lavate [locatione pro suprascripto sedimine et due car. de iura]
perg 1213	1206	Ambrogio Micheli notaio			
perg 1247	1206	Lanfranco de Brolo notaio	(Car monasterii de Astino de loco suo de Stabulo)		Carta Prati de Capris affictatum sol. XXIIII Lanfranco de Pectine

perg 2215	1206	Lanfranco de Brolo	CaR monesteri de Astino		effettivo AA: [Iudicatum quod fecit Lanfrancus Pectine pro Andre patre [...] et hinc [...] t/rullisse Vallem de Castegutulo]
perg 2272	1206	Bertramo Fatii, notaio			CaR sententie placiti de Lavate set aliam actionem habemus IIII [...] Rogamus [...]
perg 2314	1206				
perg 2447	1206	Graziolo di ser Lanfranco, notaio del sacro palazzo e messo regio			
perg 2506	1206	Lorenzo Uguzone, notaio			Finis ecclesie de Muzo contra monasterium de terra que iacet in Valle Bregonzonis et constavit libras .III.
perg 0457	1207	nd			
perg 0592	1207	Pellegrino de Bonate, notaio			Cartula conpre Petrini et Andree de terra de Alze
perg 0650	1207	Barello di Osio, notaio			Ista terra tenet Petrus dela Teza ad hereditatem a Monasterio. Dat fictum omni anno sol. .x. videlicet filiis Iohannis Tense sol. iii. pro medietate et nobis sol. .vii. pro alia medietate, quam emit Ambrosius Zachagnanus a Rogerio de Creppo (!) pro sol. .xl. et inde dedimus eidem Ambrosio libras .III.
perg 1285	1207	Ambrogio Michele, notaio			Cartula de domo que est "ad Pustellam"
perg 1337	1207	Guifredo de Curtedoca notaio	(<...> terre monasterii <...>)		CaRtula heredum Girardi de Assonica

perg 2048	1207	Ambrogio Michele, notaio	Cartula proprietatis ospitalis de Astino quam fecit Iohannis Cremonelli de Scano		et compra constavit solidos .XLV. in Scano
perg 2112	1207	Osio (de) Barello, notaio			Cartula mensurationis terre duabus petiis in Sedrina
perg 2115	1207	Ambrogio Michele, notaio	Carta locationis in perpetuum quam fecit dominus Petrus Cavana minister Ospitalis de Astino Iohanni Cremonelli de Scano		
perg 2216	1207	Bonate (de) Federico, notaio			
perg 0665	1208	Lanfranco di Tapinone Mozzi, notaio			
perg 1233	1208	Federico de Bonate notaio			Cartule de Botta omnes
perg 1324	1208	Barello de Osio notaio			Guil. Rummanquelo sol. V.
perg 1536	1208	Tarini Martino, notaio			Cartula Ospitalis de Astino de terra Ospitalis que iacet in Valdimania in Pendeçis; pro solidis .XII. fictum et est hereditas

perg 1871	1208	Bonate (de) Federico, notaio			Sententia de terra de Colognola
perg 2208	1208	Ambrogio Michele, notaio	Carta ficti de sol II imperialium quos/quas Iohannis Guassii de Lemene dat		Cartula de solidis .II. fictum in Pussano
perg 0425	1209	Guifredo de Curtedoca, notaio			CaRtula compre facta a Coaziis de solidis .XXXII. denariis .II. minus in Berbenno
perg 1254	1209	Guifredo de Curtedoca notaio			CaRtula hereditatis ficto Petro [...] et comiti [...]
perg 1515	1209	Curtedoca (de) Guifredo, notaio			Cartula hereditatis de terra de Vallesicca
perg 1739	1209	Bonate (de) Federico, notaio			Sententia <...> contra Guizmannum Lazaronum
perg 0436	1210	Guifredo de Curtedoca, notaio			CaRtula de denariis .VIII. fictum supra terram Liprandi Piçenene que iacet in Curnatica
perg 1231	1210	Guifredo de Curtedoca notaio			Hec est cartula investitura Martini de Dotha de terra de Alze // [poco leggibile] pertice CCCXLIII ... pertice ... et tabule
perg 1267	1210	Ferragallo di Gervasio, notaio			CaRtula Mussinonum
perg 1291	1210	Guifredo de Curtedoca notaio			CaRtula commutationis facta inter monasterium et Iohannem de Manduca de pt. <...> et media de terra
perg 2078	1210	Cantonno (de) Guglielmo, notaio			Cartula de vite Iohannis de Duce et Camuzio filio eius
perg 2099	1210	Barello di Osio			Breve solutionis Alberto Pellinduca de libris .CIII. et solidis .XV.

perg 2155	1210	Curtedoca (de) Maifredo, notaio			CaRtula locacionis de vinea que fuit <...>
perg 2440	1210	Solzario (de) Pietro, notaio			Compra a domino Guiziniano facta de vite de Faverzano que dat fictum solidos .XX.
perg 1316	1211	Ambrogio Micheli	<...> quam fecit dominus don Iohannes abas monasterii Sancti Sepulcri de Astino Caloppo, filio quondam item Caloppi iudicis		
perg 1346	1211	Alberto Sosena			CaRtula de vite Guale Gabonis Iste carte omnes sunt de vitibus nostris afictatis diversis hominibus que iacent in Valle de Astino
perg 1502	1211	Ambrogio Micheli	Cartula Locationis in perpetuum quam fecit dominus Iohannes abas monasterii Sancti Sepulcri de Astino Çambono Cirioli de Sudurno		

perg 2457	1211	Pietro de Solzario			CaRtula commutationis inter dominum Guizinnanum Lazaronis et monasterium de Astino de Prato Giroidis de qua terra habebamus fictum sol. XV [...] dominus G. per hoc dedit nobis solidos .XL. et denarios .VI. videlicet solidos .XX. pro vite de Saverzano. Item solidos .V. et media pro vite de Cultellio [...] pro brugale de VValmarina [...] et solidos .VI. pro alio brugale de Vvaldimarina
perg 0595	1212	Bertramo di Ambrogio di Covello			Cartula terre de Cavello monstrata Manfredo de Surlasco [de Rumano]
perg 1274	1213	Alberto Rossi			
perg 2271	1213	Algisio Scarote			
perg 2310	1213	Alberto Scarote			Hec est cartula compromissionis et parabole que data fuit per omnes canonicos Sanctorum Alexandri et Vincentii et per monachos et conversos de Astino pro placito de decima
perg 2732	1213	Manfredo Guarinoni	Carte due Petri Rubei [et Iohannis] Benaci de terra de Locate		Cartula investiture Iohannis Benati et Petri Rubei in Locate
perg 2537	1214	Federico de Bonate			<...>
perg 3832	1214	Frederico de Bonate			

perg 0365	1215	Giovanni Coazi, notaio			Comutatio quam fecit Iohannes Vitalis cum monasterio de Astino
perg 2568	1215	Federico de Bonate	Carta compre de solidis .III. imper.		empta monasterio [...] Ambrosio Zachagrano pro libris .III.
perg 1651	1216	Giovanni Coazi			(Hec est carta de septem sestariis fictualibus in Colognola a Bonummo de Teudaldis dandis)
perg 2542	1216	Federico de Bonate			Hec est carta compre quam fecimus a domino Betramo Agonis de Muzo de denariis .XXVI. quos emimus ab eo pro terra quam emimus ab Ambrosio Zacaguatio et constavist solidos .XXVII.
perg 0433	1217	Pagano de Furca			CaRtula finis Martini Dothe et heredum eius in Alze
perg 0456	1217	Pagano Meli			Cartula hereditatis Alberti Balestri pro qua reddit fictum sol. XLII
perg 0483	1217	Maifredo Ulciporci			§Hec est terra quam emimus a Fisso in Alze supra quam invenimus arbores inter salices et quercus .CLXXV. Cartula conpre facta a <...>
perg 0684	1217	Filippo			
perg 1256	1217	Maifredo Adobbi di Curno	(hec est cartula comutationis inter monasterium de Astino et Peregrinum de Gregano)		
perg 1278	1217	Federico de Bonate notaio			<...> prati <...> de Alze <...> habemus arbores <..> et quercus .CLXXV.

perg 1317	1217	Maifredo Ulciporci			Cartula hereditatis facta Guilielmus de Laforaze et Petrino de terra de Ventolosa pro solidis .II.
perg 1541	1217	Alberto Tetecari			
perg 1833	1217	Giovanni Coazi			
perg 0371	1218	Maifredo Adobbi di Curno			Carta tutius terre que fuit mensurata in Grolomo et in territorio de Lallo et tenet <...>
perg 0409	1218	Algisio di Giovanni Ambrosioni			
perg 1210	1218	Federico de Bonate notaio			Cartula investiture facta <...>
perg 2122	1218	Morello Rivola			Sententia data contra Bertramum de Muzo pro monasterio de Astino
perg 2586	1218	Maifredo Adobbi di Curno			Cartula denuntiationis quam fecit Iohannes abbas Guilliemo de Laforaze et Petrino
perg 0399	1219	Algisio de Ramma, notaio			
perg 0441	1219	Ruggero Cavazza			Carta tenute et possessionis data per consules Pergamenses Guililemum de la Fornace et Petri
perg 0450 01	1219	Alberto di Persio de Bomuionibus, notaio			Vendicio facta Iacobino filio Martini de Furca item testamentum Iohannis Oca de Sancto Alexandro Hec sunt cartule comutationis cum Alberico de Acerbo [...] fictum quod est in Sponda Guisconis [...] Alberto de Lazaro sol .XLII.
perg 0485 01	1219	Migliorino Litotti, notaio			Car. [...] sol. XV.
perg 1202	1219	Federico de Bonate, notaio			Cartula quam fecit Rodulfus de Lallo monasterio de Astino pro aqua de Gromolo

perg 1351	1219	Algisio Scarote			CaRtula terre quam tenet Zamberla CaRtula de vite quam tenet Zamberla pro solidis .X.
perg 1535	1219	Alberto Tetecari			("Hec est compra petie aquis. a Iohanne, filio Andree de Pezalis")
perg 1543	1219	Abiatici Guglielmo di Curno, notaio			CaRtula terre de Paterno que fuit mensurata Item habemus aliam cartam in scrinio de eadem re; terre mensurate de Paterno MCCXXXVI Hec est caRtula terre mensurate de Paterno quam mensuravit Guilielmus de Curno MCCXVIII
perg 0435 01	1220	Federico di Bonate, notaio			Carta [...] de Alze que constavit monasterio libras .V.
perg 0435 02	1220	Federico di Bonate, notaio			
perg 0485 02	1220	Migliorino Litotti, notaio			
perg 0653	1220	Bailardo Maine, giudice ordinario, messo del re, notaio			Sententia apelationis sub potestate de terra de Ventulosa data data (!) per potestatem Pergami

perg 1229	1220	Albertino Pellegrini di Bonate, notaio	Car comutacionis de terris quam fecit dominus don Alexander abas monasterii Sancti Sepulcri de Astino pro ipso monasterio cum Algisio domini Iohannis Saduli de Brembate superiori et fratri		terra iacet in territorio de Tresolzo
perg 1325	1220	Federico de Bonate			mccxx indicione VIII
perg 1326	1220	Guglielmo Abiatici di Curno			INT
perg 1327	1220	Federico de Bonate			CaRtula locationis de terra de Gorle
perg 1852	1220	Barello di Osio			CaRtula hereditatis heredum Ambrosii Remitarii de <...>
perg 2453	1220	Ramma (de) Algisio, notaio Maifredo Anona notaio conferma			
perg 1749 0D	1221	Osio (de) Attulino di Santino, notaio			
perg 1749 0E	1221	Bonate (de) Federico, notaio			

perg 1910	1221				Compra facta pro domino Guizinanum a Iacobo de Furca de terra quam tenet Albertus Lazari et constavit libras .XXXVI.
perg 2454	1221	Andenna (de) Oberto di Pietro, notaio	<...>		facta inter monasterium et Albericum de Acerbo que terra tenet Albertus de Lazaro ad fictum pro solidis .XLII.
perg 2486	1221	Curtedoca (de) Guifredo, notaio			<...>
perg 0673	1222	Algisio Scarote, notaio			CaRtula hospitalis de Astino pro ficto Aripandi de Vertriga de solidis .VI.
perg 0963	1222	Meginfredo Adobbi di Curno, notaio			CaRtula de Lalio qualiter terra est affictata. CaR ... quam tenent Petrus Tiloti cum nepote [...] [pro ficto terre de Lalio mano successiva]
perg 1330	1222	Federico de Bonate notaio			CaRtula locationis heredum Ruchi pro terra <...> Valle Tegetis iuxta Tosilium et est pertice LXXI et tabule et m.
perg 1334	1222	Maifredo Adobbi di Curno, notaio,			CaR terre quam tenet [...].
perg 1485	1222	Federico de Bonate, notaio			CaRta locationis terre de Bloello quas tenet Morandus et terra est pertice .LXXX. et tabula .I. minus.
perg 1749	1222	Alberto de Scano, notaio			Sententia de busco <...>
perg 2567	1222	Casso (de) notaio			Breve solutionis de libris .XXV. illis de La Plaza de Paterno
perg 1248 0B	1223	assente [si deduce che è la scrittura di AA]			
perg 1289	1223	Maifredo Adobbi di Curno, notaio			CaRtula de terra de Bloello // <u>quam tenet Morandus</u> // que fuit mensurata

perg 1299	1223	Bonetto Giovanni Arnoldi notaio (1)			Nessuna nota (il mundum è stato estratto in un momento successivo forse per essere sottoposto a giudizio)
perg 1321	1223	Maifredo Adobbi notaio			CaRrula de terra mensurata quam tenent filii Lanfranci de Pezolo pro st. V sicalis et st. IIII milii.
perg 1547	1223	Adobbi Maifredo, di Curno, notaio			CaRtula de libris .V. cere quas dant (sic) Zochettus de Alze.
perg 1734	1223	Bonate (de) Federico, notaio			<...> compre quam fecit monasterium de Astino a magistro Andrea in loco de Paterno pro libris nonaginta novem et reddendum fictum <...> et milium et capones. Nota quod cartule aquisti sunt in fundo scrinii quia magne erant et sacculus eas capere non petendi (?).
perg 2311	1223	Alessandro di San Martino, notaio			CaRtula compositionis facta cum illis de Summo Zaunio pro vendicione quam eis fecimus de Colereto
perg 2483	1223	Adobbi maifredo di Curno, notaio	Cartula ficti de terra de Mapello quod dat Maureschus [et est st. III et m. milii]		[et est st. III et m. milii]
perg 2733	1223	Federico de Bonate, notaio			CaRtula Petri Gazole et Ambrosii Arici de Lavate pro stario I silig. Ficto

perg 0378	1224	Maifredo Adobbi di Curno, notaio	Cartula monesterii Sancti Sepulcri de Astino comutacionis facte cum filiis Iohannis Caviati <...> de terra que est et iacet ad Alçum.		
perg 0400	1224	Bonaventura Ferrari, notaio	(Cartula quam fecit domina Otta, uxor Rogerii de Cornesello Barbascho venatori)		Cartula hereditatis Iohannis Burbasci de vite de Cultellio pro solidis .XXII.
perg 0679	1224	magister Adobbi di Curno, notaio			Car qualiter fecte mensurata terra quam habemus ad Iussanicam
perg 1002	1224	Maifredo de Muzzo, notaio			
perg 1248	1224	Maifredo Guarinoni notaio			CaRta de denario .I. ficto in Oxio Inferiori
perg 1263	1224	Alberto Penezza notaio			CaRta cambii quod fecimus cum domino Teste Suardi et sociorum de terra de Lavate que iacet in Noale

perg 1439	1224	Adobbi Maifredo di Curno, notaio	Cartula monesterii Sancti Sepulcri de Astino de terra quam ipsum monesterium habet in territorio de Curnasco		Guidottus qui tenet hanc terram taliavit in petia illa terre que est buscia arbores VIII secundum quod viderunt testes qui sunt in ista cartula scripti
perg 1916	1224	Adobbi Maifredo di Curno, notaio			Carta de terra mensurata in territorio de Lemene finis collum de Rizolis inintus et specialiter in Prato <...> et in Ysola et Sedrina et in Botta et ceterorum
perg 2304	1224	Adobbi Maifredo, di Curno, notaio			Carta <...>
perg 2510	1224	Adobbi Maifredo, di Curno, notaio			Inbreviatura terre quam tenet Iohannes Teutoldi de Longula a monasterio de Astino et reddit st. II milii et est pertice [...] et iacet in Campo Marcio.
perg 1342	1225	Bertramo de Lactente notaio			CaRta de ficto Iohannis de Cavaleiro de Colognola; fictum est stariis .VI. et media silig. et cotidem miliis et tenetur trahere Terra debet esse pertice .VII. et tabule .XVIII. et nota quod [...] petia casteneta que scripta est pertice .III. debet dicere tabule .III. Et ista terra iudicavit nobis Presbiter Albertus Vacca.
perg 1350	1225	Alberto Rossi			CaRta locationis in perpetuum Pasagini de Olera de medietate terre quam habemus ad Sanctum Columbanum
perg 1544	1225	Bertramo de la Crente			CaRta Petri Aquive pro denariis .XXVI. fictualis/fictum Monasterio de Astino pro terra de Pezolis. Hos denarios XXVI vendidimus Gauschetto de Agatiis pro solidis XL/XI et dedimus in sedimine quod emimus in Stazano libr .XVIII.

perg 0707	1226	Maginfredo Adobbi di Curno, notaio			CaRta locationis facta Zambello Alchenge de Curno de terra que iacet in territorio de Curno prope fornacem supstus stradam de solidis .XII. fictum annuanti.
perg 1306	1226	Pietro			Commutatio facta cum Mar. Cavazene de Paterno de peciis .II. de terra que iacet ad Agazolam et <...>
perg 1455	1226	Adobbi Maifredo, di Curno, notaio			Hec est terra quam tenent Iohannes de Bracha et Iohannes Scarabbus et iacet in territorio de Lavate inter nochas et ad castenetum Aymoni pertice .XXXVI. et tabule .XIII.
perg 1550	1226	Maifredo Adobbi di Curno			Hec est terra de Bonate Inferioris mensurata per Manfredum de Curno et est pertice .XVIII. et tabule .VIII.
perg 2487	1226				
perg 2505	1226	Maifredo Adobbi di Curno			mensurata per Manfredum G. et est pertice .XVIII. "MCCXXVII die V intrante madio Orlandus et Iohannes de Ferariis fratres et Guilielmus et Umbonus fratres et filii suprascripti Orlandi ostenderunt petiam .I. de terre arative que iacet in territorio de Caniolo domino Alexandro abbati de Astino et Alexander Bernardi converso a mane suprascripti Orlandi que fuit ecclesie Sancti Andree; a meridie tenet Votalis de Ferariis; a sero Martini Ugonis; a monte ecclesie Sancte Iuliee et est tabule .XXXIII. et pedes .V. et fuit mensurata a Maza ianuarii die suprascripto et publicum instrumentum fecit Albertus filius Peregrini Vitalis de Bonate superiori"
perg 2603	1226	Bertrammo de Lactente			(Cartula compre in Sudurno de solidis [...])

perg 0678	1227	Graziolo di Gennaro Alegre			CaRtula mensurationis terre que iacet in Via Cava in terretorio de Lemene
perg 1347	1227	Pagano Meli			CaRtula investiture Lanfranci Bombarile/is de vite
perg 1383	1227	Pagano Meli			CaRtula fidelitatis quam fecit Albertus filius Petri Baroncelli de Valle Lefe monasterio de Astino
perg 1635	1227	Pagano Meli			Cartula investiture Iunii de Verdello et terra est pertice .XXXVIII. et tabule .XX.
perg 0374	1228	Pellegrino di Pietro de Bonate			C<...> Astino de terra que iacet in teratoriis de Scano, de Curno et fuit mensurata per Pelegrinum de Bonate .MCCXVIII.
perg 0440	1228	Alberico Betti			
perg 1253	1228	Pagano Meli			Cartula compre de solidis .II. ab Alberto Tole facta qui dantur ab Alberto de Lazaro
perg 1292	1228	Guglielmo Abiatici di Curno			Car de soma I blave st. IIII Silig. Et st. IIII milii quam debet dare Iacobus de Tresolzo
perg 1458	1228	Pellegrino di Pietro de Bonate			
perg 1809	1228	Pagano Meli			CaRtula refutationis de terra de Alze
perg 2737	1228	Maifredo Adobbi di Curno	[...] monasterii de Astino		

perg 2437	1229	Giovanni di Grumello	Carta commutationis inter Guilielmus (sic) et monasterium de Astino		Car commutationis facta inter monasterium de Astino et Guilielmum Curcivoldi de Gromolo de tab. X de terra
perg 1030	1230	Aripando Bezonis	(Aripandus de Monte sol. XX)		
perg 1236	1232	Pagano Meli			CaR hereditatis Belloni Mulinarii de molendino nostro inferiori de Paterno pro som. VIII frumenti et som. IIII si. Et so. IIII milii
perg 1343	1232	Pagano Meli			CaRtula de vinea quam tenet Albertus de Alera de Sancto Gallo a monasterio pro solidis .XII. que iacet ad Castellum Poiachi
perg 1553	1232	Pagano Meli			CaRtula hereditatis Petri de Lateza de pt. XI. de terra que iacet in Curnatica pro solidis .X. omni anno videlicet sol. III heredibus Iohannis Tense et sol. VII monasterio
perg 1656	1232	Pagano Meli			Car investiture Iohannis Scandolera de Stazano de terra de Gromolo et que est pt. V pro st. II frumenti [...] ad annos X <...> fictum non est de ficto de Gromolo set de Stazano pro terra quam soliter erat <...>.
perg 2450	1232	Pagano Meli			Cartula cambii quod fecimus cum domino Confortato Redoldi In Gromolo
perg 2566	1232	abate Alessandro			
perg 2604	1232	Cavazzis (de) Alberto Guidotti, notaio			
perg 0429	1233	Bertramo di Verdello, notaio			Carta de via que vadit a Forcella de Botta sive a via que vadit ad Brenum vel ad Lemen usque ad Collum de Botta prope terram Bonazoli; que via fuit calcata per calcatores Communis Pergami

perg 0444	1233	Enrico Pesarivii, notaio (1)			CaRtula de via in cacumine Botte
perg 0446	1233	Pagano Melii, notaio			
perg 0449	1233	Pagano Melii, notaio			
perg 0647	1233	Ventura de Caviathis, notaio			
perg 1222	1233	Pagano Meli notaio			CaR <commutationis> de terra de Gromolo cum filiis Alcheri de Gromolo
perg 1314	1233	Pagano Melii notaio			Commutatio facta cum ecclesiis Sancti Alexandri et Sancti Vincentii de perticis .V. de terra que iacebat ad Curnum data eiusdem ecclesiis st. .VII. et m. de blava quam habebant in caneva monasterii de Astino
perg 1331	1233	Pagano Melii notaio			CaRta investiture de terra quam tenet Iohannes Miliotti de Locate a monasterio de Astino de qua dat omni anno fictum suprascripto monasterio st. XVIII videlicet st. VII frumenti et st. VI silic. Et st. VI milii
perg 1456	1233	Melii Pagano, notaio			Hec est carta de terra mensurata de sorte quam tenet heres Parmengi et Bonsignorini de Stazano et que est pert. xxxx o xxxv et tab IIII sine tribus seduminibus que sunt tab.XIIII et pedes II et m. et nota quod de suprascripta terra tota est arva tabule XVI
perg 1987	1233	Melii Pagano, notaio			CaRta Aprecanamenti et salvationis terre de Stabulo et quod non debent ire per terram nostram
perg 2616	1233	Pesarivii Enrico, notaio			CARta de terra de Botta quam emimus a comuni Pergami lib.XXIII, sol. 7, den. 7 m.
perg 0649	1234	Ruggero Carrara, notaio			[de Golnera?]
perg 1572	1234	Melii Pagano, notaio			CaRtula hereditatis Iohannis de Muzo et Bontempi de Buldesegho de domo nostra quam habemus ad Puteum de Piro

perg 1747	1234	Melii Pagano, notaio			CaRtula <...>
perg 1748	1234	Melii pagano, notaio			
perg 1984	1234	Fossato (de) Nazario di Pietro, 1234, perg 1984			CaRtula apreconamenti et salvamenti de Stabulo MCCXXXI
perg 1986	1234	Fossato (de) Nazario di Pietro, notaio			CaRtula duorum camparium positi in Stabulo MCCXXXVIII
perg 2027	1234	Melii pagano, notaio			CaRta quorundam hominum de Scano qui steterunt precepto abbatis pro pignore oblato in cancelaria et restituto.
perg 2482	1234	Pagano Meli			CaR commutationis facta in Gromolo cum Mar et Henrico filii condam confortati Redoldi
perg 2572	1234	Adobi Maifredo di Curno, notaio			CaR hereditatis [...] terra de Drosso
perg 3834	1234				
perg 1284	1235	Pagano Meli			CaRtula hereditatis Manfredi de domo quam habemus ad Pusterllam et [quam solebat tenere] Mussus Caza... et inde habemus fictum solidos .VI. et media
perg 1298	1235	Pagano Meli			
perg 1340	1235	Pagano Meli			CaRtula hereditatis Moneghini Pultronis/Pultrenis de terra et casteneto quod iacet in Valle Bregonzonis sol. VIII et m.
perg 1379	1235	Abiatici Guglielmo di Curno, notaio			

perg 1551	1235	Pagano Meli			<...>
perg 1835	1235	Bonate (de) Adamo, notaio			
perg 1919	1235	Torre della Maifredo, notaio			Sententia data de sedimine quod in Lavate est ad Portam Novam in Bonettum"
perg 2236	1235	Tole Bonaventura di Alberto, notaio			Cartula de vite de Lavate
perg 0301	1236	Guglielmo Abiatici di Curno, notaio			CaRtula Iohannis de Scandelera de Stazano de perticis .XII. de terra quam tenet a monasterio de territorio de Gromolo pro st. .V. frumenti et st. .V. si. et .VIII. milii terminum usque ad annos .XX."
perg 0350	1236	Pagano Melii, notaio			CaRta cambii quod fecit monasterium filio Rogerii Galicii In Gromolo
perg 0377	1236	Pagano di Ottone Meli, notaio			
perg 0405	1236	Valente di Giovanni Caviathe, notaio			CaRta de via facta et aptata suptus ripam prati nostri de Stabulo, iuxta Brembum, super Plothazam, et inde habuit Iohannes Ossellus factura solidos .X. et castaneam .I.
perg 0458	1236	Pagano Melii notaio			CaRta finis et refutationis quam fecit Carina filia condam Croccagu[...] de Lavate ad Portam Novam, et inde habuit solidos. IIII. mcccxxx[vi]".
perg 0466	1236	Pagano Melii, notaio			CaRta terre de Paterno qualiter fuit mensurata
perg 0593	1236	Detesalvo Bartolomei di Boltiere, notaio			Sententia lata pro appellatione quam fecit Recuperatus de Lavate sub potestate Pergami de vite que iacet ad Portam Novam in Lavate.

perg 0619	1236	Bonetto Carli di Mapello, notaio			CaR locationis terre de Gromolo Lanfranci Bonsegnorini et Iohannis Parmenge pro st.iiii.f. et pro st.iiii.sil. et pro st.x.mi./ Item de pert. xiii de terra quam solebat tenere Albertus de Gula, data Lan(franco) st.iii.f. et st. iii.si. et st.vii.mi., et non est car(tula) / Item Iohannes de Manga pro pert.xii. de terra que est subtus vasum et fuit Alberti de Gula /.../ st.iiii.si. et st.iii.f. et so.i.mi., et non est car(tula).
perg 0630	1236	Pagano Melii, notaio			CaRta investiture Iohannis Tarini de Stazano de sedimine de terra de Gromelo ad annos .X. reddendo fictum st. XX frumenti et st. XX si. Et som. V milii Item dat st. III milii pro pt III et tab. XV [...]
perg 0652	1236	Guglielmo de Guirianis, notaio			Locationis terre que iacet in Villa de Lavate ad Portam Novam quam tenet Bonettus de Nuelariis
perg 0685	1236	Pagano Melii, notaio			CaRta confessionis quam fecit Martinus Bonefacii de Curno de denariis .XII. quos dant fictum [...]
perg 1339	1236	Pagano Melii notaio			CaRtula ducendi Aquam fontane Aquamorte per vitem Martini Girardi de Hospitale
perg 1499 FERRO	1236	Melii Pagano, notaio			CaR. de ferro ficto omni anno dando monasterio de Astino / medium centenarium ferri est libre .XXX. ad libram grossam et fit in furma/in summa petras .vi.
perg 1606	1236	Melii Pagano, notaio			CaRta investiture Oprandi Tillotti et Arderici Tilloti de terra de Gromole reddendo fictum [...] ad annos XXVIII et terra est pertice .LI. et media et preter duas sunt (?) de brugale.
perg 1744 01	1236	Melii Pagano, notaio			CAR compre facte a Martino Girardi de Hospitale de vite que iacet in Botta. Item carta de hereditatis suprascripte vitis ipsi Martino facta. Item carta de iure et actione recepta ab illis quibus dati sunt dnr in deffensione terre (?)

perg 1744 02	1236	Melii Pagano, notaio			
perg 1744 03	1236	Melii Pagano, notaio			
perg 1985	1236	Caviarthe Valentino di Giovanni, notaio			CaRta de campario constituto super terram nostram de Stabulo
perg 1992	1236	Melii Pagano, notaio			CaRta de terra quam tenet Guilielmus de Zocho que fuit mensurata et est pertice .XVII. et tabule .VII. et media
perg 2475	1236	Melii Pagano, notaio			CaRta investiture de hinc ad decem annios de terra que solebat esse de sorte de Gromolo quam tenet Ardericus Tillotti pro st. IIII silig. et st. IIII milii
perg 2555	1236	Abiatichi Guglielmo, di Curno, notaio			CaRta vendicionis facta domino Plevano filio condam domini Alberici Plevani sui nomine et sociorum Alan. et Nantelmo fratres et filii condam Iohannis Vitalis de Lavate pro libris .VI. et solidis .XIIII. et timemus ne de nostra terra eis vendiderint.
perg 3836	1236	Alessandro Bernardi de Sudurno, abate	AA		Imbreviatura de terra et ficto de Paterno. Terra de Zappafarina est pertice .LVI. Terra quam iudicavit Paganus de Gandino debet esse pertice .LXXXX. parum minus
perg 0443	1237	Pagano Melii notaio (*)			
perg 1827	1237	Alberico Botti			CaR <..> quam tenent filii Bertramini <...> per burgum <...> Nota lunghissima quasi illeggibile con la lampada di Wood
perg 3837	1237				Car quabit. Fuit visum incendium de Plania

perg 1628	1238	Pagano Meli	Carta locationis de Alze ad annos vigintinovem pro som. Duodecim frumenti et et som duodecim silig. Et som decemocto milii et decem libre cere. Soma est .XLII. som. blave.		
perg 2533	1238	Pagano Melii			<...> dant et dare debent monasterio de Astino omni anno sol. [...]. [...] dat in altra parte [...] quos solitus erat dare Petrus Bel[...]"
perg 1754	1239	Guglielmo Abiatici di Curno			Carta finis quam fecit Lanfrancus sive Batalia filius Curnetti de Quaquara de Curno pro quadam petia terre que iacet in Valena et de qua dabant nobis annuanti denarios .II. et modo habemus a Cara Frogerii st. I frumenti.
perg 1217	1240	Pagano Meli			CaRtula commutationis facta in Alze cum Caveratis
perg 1311	1240	Pagano Meli			CaRta comutationis facta inter monasterium et Bergaminum filium condam Petri Henrici Robe de Alze de vase novo et de vase veteri que vadunt ad Stazanum <...> peciola terre que condam fuit via et est a sero parte illius pecie terre <...> emimus a Siffo.
perg 1370	1240	Abiatici Guglielmo, notaio			
perg 1533	1240	Melii Guglielmo di Martino, notaio			CaRta heareditatis de molendino superiore de Paterno facta filiis Ottoboni Pelatori (?) pro somis .VIII. frumentii et somis .VIII. milii.

perg 2104	1240	Melii Pagano, notaio			CaRtula <..> de Covello
perg 2444	1240	Giasalberto di Alberto Alberico, notaio			CaRtula commutationis facta inter dominum abbatem de Astino et dominum Robacastellum de Muzo de terra que iacet in territorio de Curno
perg 1259	1241	Pagano Melii notaio			CaRta comutationis cum ecclesia de Scano de denariis .VI. fictuales quos dabat monasterium suprascripte ecclesie fictum et ipsa ecclesia habet a suprascripto monasterio pro contracambio tabule .VIII. et plus de terra arativa que iacet prope Brenum a sera parte loci
perg 1273	1241	Ventura de Fara notaio			CaRta hereditatis ... de una petia terre vidate que iacet apud murum civitatis Pergami ad fictum pro solidis .XV.
perg 1915	1241	Rainerio di Ugone, notaio			CaRta apreconamenti quod nemo debeat inquietare nec impedire viam que vadit per planum de Scano fratribus de Astino, a Forzella de Scano usque ad viam que vadit ad Lemenem et ad Brenum
perg 0410	1242	Enrico Pesarivii, notaio			
perg 0415	1242	Enrico Pesarivii, notaio			CaRta investiture secundo Iohannis Tarini de terra de Gromolo pro so .II. et media si et so .II. milii [...] quam fecit Paganus Melii
perg 1183 0A	1242	Alessandro, abate Monastero di Astino, notaio			
perg 1227	1242	Bonetto Carli di Mapello, notaio			CaRta cambii factum inter monasterium de Astino et ecclesias Sancti Vincentii de duobus seduminibus in loco de Stazano
perg 2074	1242	Abatici Guglielmo, di Curno, notaio			Carta mesure terre de <...>, de Botta, de Sedrina
perg 2597	1242	Melii Pagano, notaio			CaRta de castello nostro de Lavate affictato castaldo nostro Iohanni pro libris .II. de cera; et carta ista bene est conservanda

perg 2619	1242	Abiatici Guglielmo di Curno, notaio			CaRta compre de terra de Curno pro solidis. XX. que iacet in Valena et tenet P. cum alia petiola terre que fuit condam Curneti de Quaquara et debet esse insimul tabule .XXXV.; intus debemus habere omni anno [...]
perg 1183	1243	Pagano Meli notaio			CaRta de terra quam tenet Teutaldus filius Iohannis Paslupi in Curnatica pro denariis .XVIII.
perg 1220	1243	Guglielmo Abiatici di Curno, notaio			CaRta comutationis facta inter monasterium de Astino et Fraccalossu et Baronum et Bosum omnes de Stabulo de terra que iacet in territorio de Stabulo ibi ubi dicitur "ad filiam Oldonis" et est tabule .XXI.
perg 1230	1243	Guglielmo Abiatici di Curno, notaio			CaRta comutationis facta inter ecclesiam Sancti Petri de Sancto Alexandro et monasterium de Astino de terra de Curno
perg 1304	1243	Guglielmo di Martino Meli notaio			<...> fictum de Cornagus
perg 1375	1243	Carli Bonetto, di Mapello, notaio			CaRta refutationis de terra de Gorle inquare intus et invenies quod habuimus pro ista terra de Gorle
perg 1792	1243	Muzzo (de) Alessandro, notaio			
perg 1806	1243	Abiatici Guglielmo di Curno, notaio			CaRta de sextariis .II. frumenti fictum in Curno
perg 1914	1243	Gazza (de) Rogerio, notaio			CaRta campariorum de Scano
perg 0201	1244	Guglielmo de Givrianis, notaio			CaRta solutionis de solidis .XIII. et media pro via que vadit per Curnaticam usque ad Stratam

perg 0260	1244	Pietro di Lanfranco de Roccha, notaio e giudice (1)			CaRta qualiter Manfredus Ronia persolvit libras .LXXXX. [...] comuni de Pergamo pro dathia monasterio imposita; denarii vero sunt dati nobis et accepta data a domino Brixiensis episcopo de mesure / de meusepli"
perg 0439	1244	Lanterio di Gennaro de Redona, notaio			Car. [...] de VIII frumenti et quartarium unum [...] Scarpe
perg 0487	1244	Graziadio Toscanene, notaio			Carta sententie late per dominum Girardum assessorem Conradi potestatis Pergami contra Bergaminum de Laplaza
perg 0627	1244	Martino de Enricis di Levate, notaio			CaR de st XIII inter tailium et sili. et frumentum quod dat Lavathinus de Lavate fictum omni anno
perg 0962	1244	Ottobono de Zoffo, notaio			Carta <...> Magister Cazulus tenuit placitum Sariole in se et super se
perg 1265	1244	Guglielmo di Martino Melii notaio			CaRta hereditatis de vite quam tenet Morescus Bernardi a monasterio pro solidis .XXIII. fictum
perg 1271	1244	Roberto di Pietro de Andenna, notaio			CaRta hereditatis Oprandini et Suzini fratres (sic) filiorum Mauri de Lafontana de terra de Botta pro solidis .XXX. fictum omni anno monasterio de Astino
perg 1276	1244	Guglielmo di Martino Melli notaio			
perg 1360	1244	Guglielmo di Martino Melis notaio			CaRta hereditatis quam habet Ottabonus de Pulpinello de vite que iacet a Lacornella ad fictum reddendum solidos .X.
perg 1367	1244	Melii Guglielmo di Martino, notaio			Carta <...> de Stabulo <...>

perg 1630	1244	Melii Pagano, notaio			CaRta investiture de terra de Stabulo Alberto et Martino eius nepos (sic) Fustinonis pro solidis .XVI. ad annos .XX. et terra est pertice .VIII. et tabule .X.
perg 1838	1244	Cimme Vitale, notaio			CaRta appellationis domini Alexandri abbatis de Astino de talia que imposita fuerat monasterio pro comuni Pergami
perg 2601	1244	Melii Guglielmo di Martino, notaio			CaRta appellationis facta ab Alexandro abbate de Astino contra exactores comunis Pergami
perg 0263	1245	Giovanni Ucheius di Grumello			
perg 1264	1245	Lanfranco Rivane			CaRta commutationis de sextariis .X. frumenti cum primicerio Sancti Vincentii vel sacerdote qui habet prebendam de altare Sancte Trinitatis quod est positum in ecclesia Sancti Vincentii

perg 1269	1245	Lanfranco Rivane	Hec est cartula sicut monasterium Sancti Sepulcri de Astino [...] Sancte Trinitatis nomine ipsius altaris de sexta. Decem frumenti fictualis [...] de Turre Boldonum. In cambio illorum [...]		
perg 1280	1245	Ventura di Giovanni Crotti di Stezzano, notaio			CaRta qualiter fuit apreconatum per multa loca Sariola de Stazano
perg 1290	1245	Guglielmo Abiatici di Curno, notaio			
perg 1625	1245	Poncio di Zambono, notaio			CaRta terre affictate Girardo Plegazesa pro sextariis .II. frumenti et sextariis .III. milii
perg 2477	1245	Giovanno /...../, notaio			CaRta investiture ad annos .XXVIII. Petrochi de Canuto de Colognola pro sextariis <...> milii.

perg 2507	1245	Cambra (de) Montenario, notaio			CaRta de denariis fictualibus .XVIII. emptis a Greppo Iohannis Tensi et terra iacet in Curnatica et quam tenet Petrus de Lateza
perg 2582	1245	Oberto de Grondono, notaio			
perg 2588	1245	Guirianis (de) Guglielmo, notaio			CaRta de libris .VII. de cera pro castro de Lavate. Sedimen est tabule .VIII. et pedes (sic) .II.; arbores castanearum que sunt in castello debent esse .CXI.
perg 0413	1246	Ottobono di Giovanni Vegia, notaio			Carte iste sunt pro decima de Stabulo
perg 0651	1246	Enrico Pesarivii, notaio			
perg 0986	1246	Guglielmo de Casario, notaio			Carta condpationis hominum de Azano facta per dominum [...] potestate Pergami super Sariolam de Astino et de Stazano
perg 1023	1246	Bernardino Cole notaio			
perg 1103	1246	Bonifacio de Briolo	Cartula <...> heredum Teutaldi qui dicitur Cabeçalus		
perg 1277	1246	Pagano Vibuoni di Cologno			
perg 1279	1246	Pagano Ulciporci notaio			CaRta camparii Sariole de Stazano .MCCXLVI.
perg 1297	1246	Alberto Aripriandi di Curno, notaio			CaRta comutationis facta inter monasterium et Banus sive Batalia de Curno de terra que est in vinea de Curno et advinximus ei sol. X

perg 1313	1246	Melii Pagano, notaio			CaRta mensurationis de duabus petiis de terre arative (?) quas tenet Nantelminus filius condam Lanfranci de Pezzolo
perg 1500	1246	Melii Pagano, notaio			CaRta mensurationis de brugale quod tenet Petrus de Merla in Sponda de Vicinis
perg 1501	1246	Melii Pagano, notaio			CaRta mensurationis de brugale quod tenet heres Martini de Ponderanica
perg 1545	1246	Melii Pagano, notaio			CaRta de <...> Albertus de Ferariis supra Scabulam pro sextariis .VIII. de musto
perg 1626	1246	Giovanni Blanzi di Stezzano, notaio	Carta ficti ecclesie domini Sancti Sepulcri de Astino quod fictum ei tenetur dare Zuliani de Staçano videlicet in Sancto Petro proximo sexstaria tria <...>.		
perg 1839	1246	Lanfranco de Monte di Trescore, notaio			
perg 1853	1246	Ulciporci Pasino, notaio			Carta pro Sariola de Stazano
perg 1877	1246	Tole Bonaventura, notaio			Carta qualiter terra de Sabio est mensurata mccxvi et tota terra est pertice cxlv de mense Iulii

perg 1899	1246	Abiatici Guglielmo di Curno, notaio			Carta compre de denariis .XXV. a Guasco Martinonum et constavit solidos .XL et terra ? Dabantur suprascripti denarii est prope grantiam de la et eam tenet Paganus Bernardi.
perg 1933	1246	Tole Bonaventura, notaio			
perg 1988	1246	Tole Bonaventura, notaio			
perg 2035	1246	Guglielmo Martino Melii, Bonaventura Tole, Ardicio de Preposulis, Recuperato de Bonamicis, Alessandro, abate del Monastero di Astino, Pagano Melii			Hec est indulgentia a domino Innocentio papa IIII facta Vallimbrosae Congregatio

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va ai miei supervisori, prof. Giuliano Milani, prof.ssa Piera Molinelli e prof. Riccardo Rao, per avermi accompagnata in questo percorso.

Un grazie va ai gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Bergamo e dell'Université Gustave Eiffel -Paris-Est con cui ho condiviso questo percorso e al personale della Fondazione MIA di Bergamo che mi ha accolta con grande disponibilità.

Desidero poi ringraziare i proff. Paolo Grillo e Francesco Salvestrini i cui suggerimenti hanno contribuito a migliorare questo lavoro e la prof.ssa Cécile Caby e il prof. Matthieu Scherman per il loro sostegno e per il loro ruolo di membri del Comité de Suivi.

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare ai proff. Gianmarco De Angelis, Pierluigi Licciardello e Francesco Lo Monaco per la loro disponibilità e l'opportunità di un confronto costruttivo su diversi aspetti della ricerca.

Un affettuoso ringraziamento va alla dott.ssa Francesca Giupponi, responsabile della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo: la sua disponibilità ha permesso la realizzazione materiale di questo lavoro.

Infine, desidero ricordare con profonda gratitudine François Menant e Andrea Zonca, ai cui studi questa ricerca deve molto.